

Soave interpretazione della maschera di san Camillo
del pittore prof. Primo Conti (1953).

SCRITTI

di

san Camillo de Lellis

raccolti e presentati da
p. Mario Vanti S. I.

EDITRICE « IL PIO SAMARITANO »
MILANO - ROMA

NIHIL OBSTAT
ROMAE DIE 22 NOVEMBRIS 1964
C. MANSFELD
PRAEFECTUS GENERALIS

NIHIL OBSTAT QUOMINUS IMPRIMATUR
VICETIAE, DIE 11 MAJI 1965
SAC. PETRUS DE BONI
CENSOR ECCL.US

IMPRIMATUR
VICETIAE. 12 MAJI 1965
C. FANTON VIC. GEN.

OFFICINA TIPOGRAFICA VICENTINA
G. STOCCHIERO - VICENZA
VIA DELL'INDUSTRIA 73



SAN CAMILLO

e questi suoi scritti

Questi scritti ci presentano al vivo e al vero l'uomo, il fondatore, il Santo che li ha stesi di sua mano o dettati e poi sottoscritti: « uomo senza lettere », fondatore di un Ordine religioso ospedaliero, celeste patrono dei malati e di chi li assiste: *San Camillo de Lellis*.

Nacque Camillo a Bucchianico di Chieti nell'Abruzzo il 25 maggio 1550; morì a Roma, dove faticò per due terzi della sua vita, il 14 luglio 1614.

A venticinque anni, dopo quattro di avventurosa vita militare al soldo di Venezia prima, poi di Spagna, si convertì a Dio il 2 febbraio 1575. Impedito da una piaga incurabile al piede destro di farsi cappuccino, per nove anni, in tre riprese, dimorò nell'ospedale di S. Giacomo in Roma, infermo, infermiere, maestro di casa. Decise lì di dedicarsi per sempre e interamente all'assistenza dei malati, associandosi altri compagni che lo facessero, con lui e come lui, per solo amor di Dio e dei poveri. Nel 1584, a trentaquattro anni, fu ordinato sacerdote; nel 1586 ottenne la prima approvazione della sua Compagnia di Ministri degli Infermi, elevata nel 1591 a Ordine religioso con voti solenni. Dal 1588 al 1607 trapiantò l'istituto in quattordici città d'Italia, rinunciando poi al governo del suo Ordine per dedicarsi, senz'altri pensieri, ai malati fino alla morte (14 luglio 1614).

1. « UOMO SENZA LETTERE »

Benché di nobile casato, Camillo fanciullo imparò « appena alquanto a leggere e scrivere » (*Cic.*, 1627^b, p. 12). * Maestro di casa a S. Giacomo, un buon sacerdote del luogo «con sollecitudine mira-

* Diamo conto delle sigle archivistiche e bibliografiche alle pp. XLI-XLIII.

bile » gli stava appresso perché studiasse: « non si può dire quanta diligenza facesse Camillo per apprendere » (*ib.*, p. 34). Compì il tirocinio al Collegio Romano, tra il 1582-1583, nella terza classe di grammatica (AG. 2047, 88^r), la prima delle tre scuole di Umanità (S.C., 1964, pp. 74-77). Non studiò filosofia né teologia (AG. 3, 229^r). Dal 2 febbraio 1583 fu gradatamente ammesso agli ordini sacri, fino al sacerdozio (26 maggio 1584). All'esame « gli toccò in sorte di dichiarar la vita di S. Nicolò vescovo di Mira, uomo (...) tanto nella charità segnalato, del quale Camillo era particolarmente devoto » (*Vms.*, p. 49). L'esaminò p. Stefano Tucci della Compagnia di Gesù, che lo ritenne « sufficiente per l'ordinatione » (S.C., 1964, pp. 74-77). A loro giustificazione per tanta indulgenza con un discepolo tardo nell'apprendere, quanto inoltrato negli anni, maestri ed esaminatori si pronunciarono allo stesso modo: « Quest'uomo rozzo farà gran cose nella Chiesa d'Iddio » (*Cic.*, 1627^b, pp. 34-35).

S. Filippo Neri, padre spirituale di Camillo, a sentir dire da lui che voleva metter su una compagnia « d'huomini pii e da bene » per un'assistenza più amorosa ai malati di san Giacomo, l'esortò a levarsi « da questo pensiero (...) per essere uomo idiota e senza lettere » (*Vms.*, 39, p. 57). Soltanto a fondazione compiuta, p. Filippo riconoscerà, senza ammettere per questo che fosse diventato più dotto: « Padre (Camillo), in verità la riuscita di quest'opera a me pare miracolosa, e non fatta con mezzi e sapere umani » (S.C., 1929, p. 195).

La meraviglia di non pochi prelati (i cardinali Vincenzo Laureo, Antonio Salviati, Agostino Cusano, Francesco M. Tarugi e altri) era che Camillo « uomo idiota e soldato (...) avesse poi fondata una religione (Ordine religioso) » (*Cic.*, 1627^b, p. 262).¹

Una meraviglia simile a quella dei capi di Gerusalemme, a vedere dopo la Pentecoste, Pietro e Giovanni « *homines (...) sine litteris et idiotae* », persone illetterate e incolte, cui non avevano niente da opporre, compiere prodigi (cfr. *Acta Ap.*, 4, 13-14).²

¹ Cfr. anche S.C., 1964, p. 61; in particolare la testimonianza di un umanista, il nob. Giov. Batt. Venere di Chieti: «Trovandomi nel 1606 (se mal non ricordo) in Napoli alla Masseria (casa di campagna) dove erano molti novizi con altri padri professi, dopo pranzo, essendo hora di ricreatione il Padre Camillo cominciò in una stanza dove ci ritirammo tutti a fare un ragionamento spirituale il quale durò da tre ore incirca et appresso di me fu di grandissimo stupore per haver mosso et intenerito tutti, tanto che io conoscevo il detto Padre essere molto idioto et non homo di lettere et questo lo so perché l'intesi et ne cavai frutto perché parlò con tanto fervore » (*ASV. Riti* 2628, f. 22^v).

² S. Francesco nel suo « testamento spirituale » ricorda: « *et eramus idiotae et subditi omnibus* », eravamo ignoranti e sudditi a tutti (BAYART, *Les Opuscules de S. François*, Paris, 1935, p. 106).

Camillo entrò presto, invece, e imparò molto alla scuola del dolore. La natura non era stata avara con lui. Ereditò dalla madre una squisita sensibilità verso chi soffre e dal padre la tenacia e l'ardire del capitano di ventura. Era quanto gli rese più dura ma tanto proficua la scuola del dolore. Una scienza che non si raccoglie mai quanto basta dai libri. Così a 25 anni Camillo aveva già - lui nato e cresciuto fino a 19 negli agi - una salutare esperienza di povertà, e perfino di miseria. Più lancinante ancora la solitudine del cuore, l'abbandono, con la perdita dei suoi cari, lui così ricco di sentimento; solitudine e abbandono aggravati ed esasperati da un'infermità umiliante, incurabile, smanioso come era di libertà, di spazio.

Aveva sofferto, soffriva, soffrì sempre, Camillo, nel suo corpo capace di tanta sofferenza: prima ribelle, poi consapevole, alla fine innamorato della sapienza, della forza, dell'amore del padre. Scienza e sapienza che gli davano, all'occasione, in grazia della carità, le proporzioni di un « dottissimo theologo » (*Cic.*, 1627^b, pp. 184, 199, 202-204, 311; *S.C.*, 1964, p. 301).

Con tutto ciò, uomo tra gli uomini, parlando e scrivendo Camillo si presentava un illetterato. « Le sue parole erano del tutto semplici e rozze » (*Cic.*, 1627^b, p. 217) e i suoi scritti: « scorretti e pieni di falsa (*sic*) grammatica (come si espresse la Congregazione dei Riti nell'esame di essi), di sconcordanze, improprietà di elocuzione, e cattiva ortografia ». In conclusione: « Iddio non gli accordò talento da profittare nell'humana letteratura e nel comporre opere e trattati » (*AG.* 45, 5). « Nondimeno le sue parole rozze », come questi scritti « di falsa grammatica, facevano mirabile effetto ne' cuori ». Quello il fatto, questo il sorprendente.

Il *fatto* appartiene alla storia e ha queste proporzioni: Camillo parlava alla maniera che parlava e intendeva il popolo; scriveva come quelli che lo sapevan fare quanto bastava, alieni o incapaci di farlo con la tecnica degli umanisti di genio o di professione.³ Così nel suo linguaggio, scritto e parlato, rimasero molti idiotismi del nativo Abruzzo: un parlare che usava a Roma con i molti immigrati abruzzesi, e che riprendeva nei frequenti ritorni in patria anche predicando, soprattutto

³ S. Gerolamo Emiliani e S. Gaetano Thiene, per confermare con l'esempio di due Santi più vicini al nostro, il secondo in specie, «uomo di lettere» nel più bel senso del termine, scrivevano le loro lettere familiari in dialetto (cfr. G. LANDINI, *S. Gerolamo Emiliani*, Roma, 1947, da p. 469 in poi; e F. ANDREU, *Le lettere di S. Gaetano*, o.c., p. XXXIV).

insegnando il catechismo, compreso meglio, in vernacolo, da tutti; e da non pochi soltanto in quei termini.⁴ La lunga convivenza col popolo romano gli consentì pure l'uso, facilmente acquisito, di espressioni locali.

Il *sorprendente* poi di questi scritti appartiene all'agiografia, che non è fuori ma un bel po' al di sopra della comune storia.

Di qui, e non c'è altro sbocco, si entra al soprannaturale. Dio stesso è maestro ai suoi santi per quel tanto che occorre ad essi di sapere, di dire, di scrivere per il buon esito della causa che intende loro di affidare.⁵

2. FONDATARE

« Nella fondazione di questa pianta, confessava Camillo, Iddio ha fatto tutto il buono, e io ho fatto tutto il male » (*Cic.*, 1627^b, p. 262), perciò « ritengo miracolo manifesto questa nostra fondazione, et in particolare di servirsi (Dio) di me peccatoraccio, ignorante, et ripieno di molti difetti et mancamenti » (*Lett. Test., doc. LXXVIII*).

Una convinzione che impegnò Camillo, dal principio alla fine, a porre in atto, con fedeltà e amore, la fondazione affidata da Dio alla sua debolezza e ignoranza.

Questi scritti, accompagnati alla quotidiana testimonianza delle sue opere, sono la documentazione sopravvivenza più valida dello scopo e del fine, della natura e dello spirito, della fondazione stessa. Ciò appare anche più evidente in quanto Camillo non si presenta che molto di raro in veste e autorità di Fondatore. Suo impegna, fino all'ultimo della vita,

⁴ La quasi totalità delle donne, anche di buona famiglia, era analfabeta (*cf. Proc.Theat., passim*). Del resto ancora nei primi decenni dell'Ottocento nel Veneto, a Verona i sacerdoti insegnavano in chiesa il catechismo al popolo in dialetto (L. SCHLÖR, *Die Philanthropie des Glaubens oder das Kirchliche Leben zu Verona in der neuesten Zeit*, Vienna, 1839).

⁵ Così con S. Caterina da Siena, come è noto. Di S. Lorenzo Giustiniani (1381-1456) vescovo, « gloria e onore dell'episcopato », primo Patriarca di Venezia: « *libros celestem doctrinam ac pietatem spirantes, grammaticae pene rudis, conscripsit* ». S. Carlo da Sezze (1613-1670) che « non aveva studiato niente », ha scritto una « autobiografia » e « tante opere ». Nell'autobiografia si ammira « una ricchezza di esperienza mistica e una sapienza di cose soprannaturali che fanno meraviglia » (P. SEVERINO DA GORI, *Autobiografia di S. Carlo da Sezze*, Roma, 1959). L'Abbé RAYMOND nella *Vie de M. Vianney Curé d'Ars* (p. 187) ricorda di aver cercato molte volte di mettere in carta le lezioni di catechismo del Santo, « ma spesso la penna ci cadeva dalle mani - confessa - perché noi stessi non potevamo sopportarne la lettura ». Il Santo era « ignaro dell'arte di scrivere » ma pochi altri persuadevano e commovevano al par di lui (R. FOURREY, *Il Curato d'Ars*, Coletti, Roma, 1959, pp. 46-47).

è (a voce e per iscritto) « dire ai suoi (...) Padri et Fratelli in Christo amatissimi (...) con ogni semplicità et rettitudine quel che ho sentito et sento del nostro Santo Istituto a fin che tutti camminiamo con quella rettitudine et fedeltà che Dio vole da noi... » (*Lett. Test.*).

La prima più significativa testimonianza ce la dà p. Biagio Oppertis, entrato e rimasto al primo posto, accanto al Fondatore, per le « pratiche » inerenti alla fondazione dei Ministri degli Infermi. A tre anni dalla morte di Camillo, in un memoriale che è il suo testamento nei confronti delle responsabilità ereditate dal Fondatore, p. Oppertis ricorda con quale e quanto impegno il Santo non potendo « esser presente ovunque, con lettere di suo pugno (...) ha sempre dimostrata, dichiarata e acclamata la santissima volontà di Dio... » riguardo alla natura e alla pratica dell'istituto (*ASV. AA. 6491, p. 362 e St. Ord., pp. 144 ss., 269 ss.*). E come p. Oppertis, i padri Pelliccioni, Cales, Novati e gli altri che incontreremo.

A meglio comprendere in quali termini Camillo tenesse fede, parlando e scrivendo, al mandato ricevuto, sono da ricordare i fattori psicologici che operavano in lui. Quanto era persuaso di essere « uomo da niente », povero di sapere umano, tanto stava fermo e fisso in quel che vedeva e sentiva per vero. Un testardo, un cocciuto, nel giudizio di chi non riusciva a piegarlo con gli argomenti e le ragioni che non intendeva: « Una testa ferrata », « *homo durae cervicis* » (*Vms.*, p. 223). Per riguardo, in specie, alla « pratica dell'Istituto », il cardinal Cesare Baronio « pur tanto amico e devoto di Camillo », constatò alla prova che era « uomo d'openione durissima », anzi « invincibile » (*Vms.*, pp. 234-235).

Ciò riusciva di poca edificazione a quanti, a cominciare da san Filippo Neri (*Vms.*, p. 57)⁶ a Clemente VIII (*ib.*, pp. 224-225) e, più da vicino, ai suoi religiosi, non volevano persuadersi che egli fosse a tal segno immedesimato col suo piano di fondazione da non potersene distaccare neppure per poco; anche quando credeva di poterlo promettere, alla prova non gli riusciva sempre di farlo per lo scrupolo che lo sorprendevo di mancare di fedeltà a Dio.

Il fatto è quello che è, ma per Camillo ha tutte le proporzioni e il peso imponderabile e determinante della sua volontà e della sua coscienza, l'una e l'altra fuse nell'amore di Dio e del prossimo.

Perciò i suoi scritti, gli autografi in specie, esprimono questo suo

⁶ S. Filippo non era meno « irriducibile » di C. (cfr. PONNELLE-BORDET, o.c., pp. 271, 387 ss.).

carattere, questo suo pensare e volere, a difesa della sua fondazione. E' il tutto di sé, posto a servizio dell'opera affidatagli da Dio: un impegno e un bisogno; una immolazione e un'intima gioia. È l'assillo o piuttosto l'incruento martirio toccato in sorte ai Fondatori *Santi* - e Camillo è ormai in questo clima - di adeguare le candide aspirazioni del loro spirito illuminato alle formule concordate dal sapere e dalla prudenza umana. Documenti estremamente semplici; alieno affatto, il Santo che li scrisse, dal proposito di affidarli alla storia; superlativamente vivi perché ogni fondazione ripete in continuazione dal proprio Fondatore la ragione e il modo di essere.

È il momento di dire perché questa raccolta è di *Scritti*, piuttosto che di *Lettere* (Epistolario) di S. Camillo.

Ragione semplice, conseguente all'argomento di tutti egualmente questi scritti. Alla protesta di *non sapere* e di *non voler parlare* ai suoi religiosi che di carità, risponde questa prova di fatto di *non saper Camillo scrivere* che in tal senso e modo.

Anche le lettere indirizzate ad estranei, se non sono a questo fine esclusivamente, non mancano di quel prezioso contenuto. Il nobile Oliviero Marini, dei guardiani o protettori dell'ospedale Pammatone a Genova, ricorda: « Nelle lettere che il p. Camillo mi scrisse, mi esortò sempre con tanta istanza alle opere di carità che ne prendevo buona edificazione e contento » (AG. 12, f. 19^r).

Altri suoi scritti hanno anche più determinatamente per oggetto la carità verso i poveri infermi. Così le Regole per la Compagnia dei Servi degli Infermi, come li chiamò da principio, e le altre che in diverse circostanze, ma sempre in considerazione e per aiuto dei « poveri infermi » scrisse o dettò, fino alle ultime, qualche mese innanzi la morte, lasciate all'Ospedal grande di Milano, « per servire con ogni perfezione i poveri infermi ».

Si accompagnano alle Regole: il « proposito e giuramento » di fedeltà a Dio e ai malati, richiesti da Camillo ai suoi primi compagni, nel metter loro la Croce Rossa sul petto; la « formula di vita e dei voti » dei nuovi Chierici Regolari Ministri degli Infermi; le « ragioni », della carità del Santo per accettare « il servizio completo » dei malati; le « istruzioni per la cerca », un « libro di memoria » un certo numero di *chartulae*, il « testamento spirituale ».

Questi scritti ci danno, quanti e quali sono, le proporzioni, l'espressione più genuina, trasparente della « mente » del Fondatore e dello spirito che lo animava.

3. IL SANTO...

è quanto ci resta da dire per la presentazione dell'Autore di questi scritti: *Santo dei malati*.

« Falsa grammatica (...) cattiva ortografia » non ci impediscono di raggiungere l'anima di questi scritti. « *Non enim - dice S. Agostino - sonum litterarum ac syllabarum, sed quod sonus ipse significat, et quod eo sono recte ac veraciter intelligitur, hoc accipiendum est* » (*Tract. 102 in Ioan.*).

Camillo scrive contro genio. L'inclinazione, la compiacenza non entrano affatto in causa. Scrivere è per lui, ogni volta, un sacrificio; solo il dovere e la carità lo persuadono a dedicarsi, e per ordinario nelle ore tolte al riposo, mai a gli infermi. I destinatari avvertono il dono di bontà delle sue parole e le hanno care.

Più tardi, anche gli esaminatori della Congregazione dei Riti riconosceranno, al di là e più addentro delle scorrettezze di superficie, che questi scritti sono ispirati alla « regolare disciplina e alla perfezione cristiana » (3 dic. 1688)⁷. Il 15 gennaio 1705 padre Giovanni Lorenzo Lucchesini S. J. confermerà, dopo un secondo più largo e attento esame, che gli scritti del Santo *redolent summam pietatem* (AG. 46, ff. 1^r-1^v)⁸.

È il profumo della pietà e carità che il Santo ha raccolto al seguito di Gesù, attento a curare « ogni sorta di infermità » dal corpo all'anima. Dio l'ha chiamato a insegnare la verità facendo la carità. Essa, « la pratica della carità », assomma tutti gli obblighi della legge e li assolve; è assicurazione di salvezza; è la perfezione cristiana.

Camillo, illetterato, si approfondisce nella meditazione di verità così aperte alla sua mente, estraniata a tutto il resto, impossessandosi della sapienza divina di esse per i malati e per chi sta loro vicino, intorno. A chi, preoccupato, lo interroga di « predestinazione », sicuro di

⁷ La dichiarazione del Consultore p. Andrea Lao dei Carmelitani della Traspontina, rilasciata sul foglio esterno del plico dei documenti, è la seguente: « *De mandato Emi et Revmi Domini mei Cardinalis Rospigliosi Acta Capitularia, litteras coeterasque scripturas in hoc volumine contentas, concernentes vitam Servi Dei D(omini) Camilli De Lellis, qua potui diligentia mature perlegi, nihil in eis contra bonos mores, aut catholicae fidei documenta reperi: imo Regulari disciplina, christianaque perfectione refertas deprehendi. In quorum fidem datum in Conventu S. Mariae Traspontinae de Urbe hac die 3 Xbris 1668. Fr. Andreas Lao Sacrae Rituum Congregationis Consultor* » (cfr. anche AG. 31).

⁸ *Adeo immunis ab omni culpa est ipsa rerum scriptarum natura ut necesse non sit pie illas interpretari ex aliunde compertissima Venerabilis viri integritate, quam perfectam, et admirabilem fuisse testantur, in Summ., num. 45, p. 102, quinque illius Confessarij (...)* (AG. 46, f. 1^v).

sé risponde: « Chi serve i malati con carità ha un segno palese di predestinazione » (cfr. *Mt.*, 25, 36).

A chi si indugia nella quiete della preghiera, più attento a sé che a Dio e al prossimo, ricorda: « Non mi piace la pietà che taglia le mani alla carità ».

Nel clima di riforma che divampa, lontano e vicino, ricorda a sé e ai suoi: « il mondo (la società) oggi come sempre vuole opere di carità per credere e rinnovarsi » (cfr. *Mt.*, 5,16).

Vivamente interessato all'espansione missionaria del suo secolo, ricorda: « Se gli infedeli vedranno la nostra carità per gli infermi non avranno bisogno di altri argomenti per convertirsi ».

La pratica della carità scopre, alla fine, al Santo - singolare dono di grazia - il mistero della presenza di Cristo nell'infermo. Camillo ha raggiunto il paradiso in terra.

L'esempio e l'insegnamento del Santo sono e rimangono vivi e attuali, come la presenza e la richiesta di chi soffre e muore.

4. STORIA DI QUESTI SCRITTI:

a) *Prima della Beatificazione (1614-1742)*

Dopo la presentazione dell'Autore un po' di storia dei suoi scritti.

Camillo scrisse molte lettere. Dal 1588, quando aprì la prima casa filiale a Napoli, al 1614, quando morì, fu necessitato a scrivere spesso, raramente a lungo. Come a Fondatore e Superiore generale, i suoi religiosi erano, in dovere se superiori, liberi gli altri di rivolgersi a lui. Molte perciò le richieste dalle quattordici case filiali aperte da lui in Italia dalla Lombardia alla Sicilia. A giudicare dalla corrispondenza che sbrigava di ufficio il segretario di Consulta, è facile darsi conto del lavoro che prima e poi ebbe Camillo per attendere da sé all'impegno.

Le lettere che ci rimangono sono una minima parte di quelle che il Santo scrisse. Se molte caddero subito in abbandono, non poche vi andarono poi per l'uso che i più ne fecero.

P. Biagio Oppertis, che fu dei primi e più interessati corrispondenti, è stato anche un attento custode dei primi e più sviluppati autografi del Fondatore. Dopo di lui non pochi Ministri degli Infermi se ne presero cuore.

Così, parenti, conoscenti, devoti del Santo. Massimino Gasbarro, figlio di Francesca de Lellis cugina di Camillo, conservava «molte let-

tere » del Santo; « tante altre » le aveva regalate (AG. 4, 161^v-162^r).

Giov. Batt. Venere, gentiluomo di Chieti, aveva anche lui « molte lettere » del p. Camillo (*ib.* 187^r).⁹

Allargandosi la fama di santità di Camillo ancora in vita, e molto più dopo la morte, crebbe anche l'interesse per tutto che gli apparteneva, in particolare per le lettere. Non per quello che in esse era scritto (i più neppure le sapevano leggere), ma per devozione e per gli aiuti che ne speravano. Per la fede e la pietà infatti di chi n'era in possesso si ottenevano da Dio con quelle reliquie, a intercessione del Santo, grazie e prodigi, per gli infermi specialmente. C'era perciò chi le portava indosso a propria incolumità e difesa, chi le applicava agli infermi.

Giovanni Ant. Dardano, nel Processo Teatino (Chieti-Bucchianico) dice: « lo porto addosso continuamente una lettera di propria mano del padre Camillo... per esser liberato dai pericoli, e me la tengo cara quanto la vita stessa » (AG. 4, 166^v).

« Io sono andato talmente in busca (ricerca affannosa) - dichiara Giovanni di Cola - per aver alcuna reliquia del padre Camillo, che sapendo che il signor Giov. Batt. Venere, gentiluomo di questa città (Chieti) per aver tenuta corrispondenza con detto padre ne aveva molte lettere, lo supplicai che me ne prestasse una, la quale avendo io avuta, non l'ho restituita mai, ancor che il detto signore me l'abbia ricercata molte volte e ne sia andato in collera; la quale lettera è di tanta devotione appresso di me, che non è volta (...) che mi occorra qualche pericolo, che non me ne vaglia, applicandola e invocando detto Padre, e sempre, per grazia d'Iddio benedetto, ne veggio effetti di meraviglia e ne ricevo grazie » (*ib.*, 187^r).

A Bucchianico, a Chieti non c'era reliquia del Servo di Dio più ambita, desiderata e contesa, dai concittadini, d'una sua lettera. La testimonianza concorde dei non pochi fortunati che ne erano in possesso è di riceverne « segnalate grazie e miracoli » e perciò d'averla « cara come gli occhi » (AG. 4, f. 142^r) e di non esser disposti a cederla « per qualsiasi tesoro » (AG. 17, 132).

Anche altrove la considerazione, o piuttosto la venerazione, per gli scritti del Santo ebbe del singolare. Non soltanto gli umili, i semplici, ma uomini di scienza, prelati insigni ne facevano gran caso tenendole in conto di reliquie.

⁹ Le testimonianze, su l'argomento delle lettere, nello stesso Processo, sono molte (p. e. *ff.* 70^r, 73^r, 89^v, 91^r, 114^r, 116^v, 117^r, 126^v, 128^r, 130^r-131^r, 138^r, 149^v, 163^r, 168^v, 189^r, 225^r, 226^r).

Il medico Giov. Batt. della Chiesa, che aveva curato a Genova Camillo di mal di stomaco, al ritorno del Santo a Roma, ricevette da lui una « lettera ringraziatoria che tengo appresso di me - dice - come cosa molto cara » (AG. 12, 28^v-29^r).

Il nobile don Girolamo Strambone di Napoli conservava « con grande devotione » uno scritto del padre Camillo.¹⁰ Il cardinale Francesco Joyeuse (di Giacosa, come era detto volgarmente) baciava, compreso di venerazione, le lettere del Servo di Dio (AC. 3, 355^r; 12, 261^r).

I Ministri degli Infermi in possesso di lettere del Fondatore erano parecchi, come destinatari o entrati eredi, più attenti anch'essi a custodire un oggetto di pietà e devozione che un documento di particolare interesse e valore.

I cronisti e gli storici dell'Ordine - Cicatelli, Lenzo, Regi - non posero l'interesse che ci si sarebbe aspettato da loro a raccogliere e tramandarci testi di tanta importanza.

La più antica cronaca dell'Ordine, messa insieme dal Cicatelli (la *Vms.*), riporta in maggior numero brani di lettere del Servo di Dio del testo a stampa, uscito a meno di un anno (primavera 1615) dalla morte del Servo di Dio (14 luglio 1614). Anche nelle tre edizioni successive, curate dallo stesso autore (1620, 1624, 1627), la ricerca e l'attenzione, a questo riguardo, non sono state maggiori; anzi proprio lui, il Cicatelli, ha lasciato da parte la stessa Lettera Testamento.

Il Lenzo, ricevuto nell'Ordine da Camillo nel 1606 - otto anni avanti la morte del Santo - nei suoi Annali è stato più attento e generoso. Oltre i frammenti del Cicatelli, ha riportati integralmente alcuni testi di grande importanza: la Lettera Testamento e la lettera (28 maggio 1611) a p. Frediano Pieri, superiore a Bologna. Scrivendo in latino ci ha lasciato, di questi e degli altri testi, una versione conforme.

Il Regi - entrato nell'Ordine nel 1629 ma cresciuto presso la Maddalena in Roma dov'era nato nel 1608 - anche più degli altri avrebbe potuto utilizzare i testi autografi del Santo, ma per l'originale eccentrica impostazione delle sue « Memorie » non ne tenne maggior conto.

Comunque un primo passo, per introdurre i preziosi documenti nella Storia del Santo, era fatto.

Un secondo, più lungo e sicuro, l'avrebbero potuto fare i Processi

¹⁰ La lettera era di risposta a quella inviatagli dallo Strambone chiedendo preghiere per la cognata inferma. « *Nostro Signore* - rispondeva Camillo - *li farà gratia si sarà expediente* » (AG. 3, 313^r). È quanto ci è rimasto di essa.

informativi e gli apostolici per la Beatificazione e Canonizzazione di Camillo. Invece, pur essendo tra i più classici e voluminosi (v. *St. Ord.*, II, pp. 351-360), non hanno mostrato, a questo riguardo, l'interesse che ci sta oggi a cuore.

I tribunali ecclesiastici, insediati d'ufficio dalla Congregazione dei Riti per il Processo apostolico in nove diocesi d'Italia, tra il 1625-1628, subito dopo e in conformità alle disposizioni emanate da Urbano VIII (ottobre 1625), non si preoccuparono di raccogliere, anzi neppur di chiedere e di esaminare le lettere segnalate, specialmente al Processo Teatino. Né gli attuari si dettero pensiero di ritirare e porre agli Atti quelle esibite dai testi escussi, ad eccezione di due. La prima, al Proc. Teatino (ASV. *Riti* 2628, 250^v-251^r), è la lettera recapitata misteriosamente, lo stesso giorno (5 luglio 1613) che il Santo la scrisse in Genova, al destinatario, a Bucchianico, il nipote Alessandro de Lellis. L'altra al Proc. di Napoli (AG. 3, 348^v) scritta « di propria mano » da Camillo a Roma il 15 ottobre 1607 al p. Guglielmo Mutin, superiore a Bucchianico, partecipandogli la sua rinuncia al generalato. Nello stesso Processo (f. 349^r) fu ricopiato il brano di una terza lettera che il medesimo teste p. Mutin produsse a conferma di una sua testimonianza.

Il Cicutelli il 29 dicembre 1625, egualmente al Processo di Napoli (240^r-240^v), a comprovare l'obbedienza di Camillo, che « ne anco l'opere buone e virtuose voleva fare senza il merito di essa », dice che « *in alcune carte scritte di sua mano, che adesso sono in poter mio...* », il Santo notò alcune « licenze e permessi » chiesti e ottenuti. Con le dette carte, il teste era entrato in possesso (1624, p. 177) anche della lettera autografa ad Alessandro de Lellis (5 luglio 1613) e quando fu forzato a presentarla al Processo di Roma (1627, p. 155) vi unì pure le suddette carte.

Presentate alla Congregazione dei Riti il 20 marzo 1627, furono da questa esaminate e riconosciute per autografe il 20 apr. dello stesso anno (AG. 46/2, 4). Rilasciatane alla Postulazione copia, in forma autentica, la Congregazione ripose nel proprio archivio gli originali « incollandoli - perché non andassero smarriti - su di un gran cartone » (AG. 45/3).

Rimesso a cinquant'anni dopo la morte di Camillo († 1614), in ossequio alle disposizioni di Urbano VIII, il Processo « *de virtutibus* », alla ripresa della Causa col Processo « *de non cultu* » furono richieste (21 luglio 1668), a norma delle disposizioni sopravvenute, la revisione e l'approvazione degli scritti. Riesaminati, vennero per la seconda volta

approvati, il 16 febbraio 1663, « i pochi fogli e cartucce » custoditi nell'archivio della Congregazione (AG. 31, nn. 1 e 4).

Superata il 16 febbraio 1700 la prima congregazione antipreparatoria, mentre si attendeva la seconda, fu avanzato il dubbio di non poter procedere senza un nuovo più minuto esame e referto « ad folium » degli scritti del Servo di Dio, e una più oculata ricerca di eventuali opere scritte da lui, non presentate fin lì. La richiesta era fatta dietro una disposizione del 1661, resa pubblica soltanto nel 1678 dopo il responso del secondo esame, giudicato troppo generico, perciò non conforme al decreto in parola (AG. 45/3).

Per la ricerca di eventuali *opere* del Servo di Dio - che era il sospetto entrato in causa - la Congregazione costituì un tribunale, presieduto dal sotto Promotore l'abate Andrea Pieri e composto dal notaio della Congregazione con due testimoni, per un sopralluogo agli archivi e alle biblioteche delle due Case dei Ministri degli Infermi in Roma, alla Maddalena e a S. Maria in Trivio, previa escussione dei testi a conoscenza dei documenti e libri in deposito.

L'esito fu nullo. Gli interrogati (2-4 dicembre 1704), risposero di non aver memoria di opere scritte dal Servo di Dio. P. Filippo Martelli disse che « a riserva di qualche lettera scritta a religiosi particolari per le cose concernenti all'utilità spirituale e temporale della Religione, delle quali (lettere) ne conservo una appresso di me per mia devozione, sì come tengo che vi sia qualche altro religioso che ne ritenga e conserva parimenti per devozione, quali non posso individuare per non ricordarmene, dico bene che sta anche in mie mani una copia d'alcune noterelle, o sia schedole, che detto Servo di Dio scrisse di propria mano, concernenti memorie circa il regolamento della (sua) coscienza, l'originali delle quali so che furono ritrovati dal notaro di detta Sacra Congregazione, qui presente, nel suo ufficio... ».

A S. Maria in Trivio si fecero le stesse ricerche e gli stessi interrogatori con eguale risultato. Il superiore della Casa, p. Giov. Batt. Vaselli, assicura: « Non c'è e non abbiamo ricordo di nessuna *opera* del Servo di Dio a riserva di qualche lettera (*sic*) da lui scritte a Religiosi e a qualche secolare, che parlano d'esercizi di carità... come ne parla una che tengo appresso di me per devozione, la quale presento a V.S. acciò la veda ». Vista e letta dal sotto Promotore e constatato che altro non conteneva che « *pia monita pro exercenda caritate* » fu restituita al teste che aggiunge: « Rispetto poi agli altri nostri Religiosi che dimorano in altre case, ho sentito dire che vi siano religiosi che

abbiano o ritengano per devozione simili lettere scritte dal detto nostro Padre Fondatore » (AG. 45, n. 12).

La sacra Congregazione mirava ad altro che alle lettere del Santo. Una dolorosa precedente circostanza - il falso in atti processuali a Palermo (v. *St. Ord.*, II, p. 357 ss.) - l'aveva messa e teneva in sospetto. Le era forse giunta notizia di un « Libro di memoria » (*Dom.*, 1937, p. 129 ss.) del Servo di Dio e voleva accertarsene.

A Palermo, infatti, esisteva un « Libro di memoria scritto di proprio pugno di Camillo ». La notizia l'abbiamo da un codice della Biblioteca Comunale. Riproduce la « Vita manoscritta » (AG. 116) del P. Camillo de Lellis del Cicatelli. La copia, diligentemente datata nelle singole riprese di trascrizione, dal 4 febbraio 1704, quando fu cominciata, al 23 dicembre quando si concluse, è di 297 pagine, indice escluso.¹¹ In margine al capitolo XXXIV (pag. 55) *Camillo scrive alcune regole da osservarsi in casa e negli ospedali*, l'amanuense, che mantiene l'anonimo,¹² scrisse: *Regole fatte dal P. Camillo. Le tengo manuscritte di proprio pugno dell'istesso (P. Camillo) in suo libro di memoria. Da questo « Libro di memoria », che dice di conservare presso di sé, il nostro informatore trascrisse, per fortuna, l'intero testo in fine al codice.*

Sorprende però che, geloso come era di tanto tesoro, l'abbia così presto perduto, come dichiara dopo averlo felicemente recuperato. Scrisse, infatti, cinque anni più tardi sul primo foglio di guardia: (...) *è stato perduto (il libro di memoria) nel 1705 e recuperato alli 26 marzo 1710 ad hore una di notte: pigliato dal libraro al primo di aprile martedì dell'anno istesso.*¹³

Il nostro anonimo infine, dodici anni più tardi, cede il venerato autografo al p. Agostino Dolera (CR. 1372), notificandolo in calce ai documenti trascritti da esso: *Questa carta (non più « Libro di memoria ») dove erano queste cose notate di propria mano del S.to Padre nostro Camillo la diedi al P. Agostino Dolera in Palermo alli 18 aprile 1722 sabato alle hore 13 e un quarto; assieme con la di lui vita.*

L'informazione vuol essere assolutamente esatta, ma per noi resta

¹¹ Il formato del codice palermitano è di cm. 20,07 x 14,07, mentre quello romano è di 17,04 x 12, perciò quest'ultimo con 100 pagine in più.

¹² Il nome di p. Rocco Minutoli († 1645), scritto a penna sul frontespizio incollato sul terzo foglio di guardia di questo codice, non entra in causa (*Bibl. Com. 3 Qq. B. 47*) (cfr. L. BOGLINO, *Catalogo dei manoscritti della Bibl. Com. di Palermo*, Palermo, 1884, vol. I, p. 261).

¹³ Se è facile pensare che ci sia in tutto questo del misterioso, è almeno altrettanto difficile formulare, senz'altri documenti, un giudizio equanime.

un mistero che la « Vita » sia rimasta a Palermo e il « Libro di memoria » non si sia più trovato. Anche se il contenuto di esso è quello trascritto dal nostro anonimo, la perdita di un documento tanto importante resta un fatto.

In conclusione neppure il Processo di Canonizzazione riuscì a raccogliere e tramandarci gli scritti del Santo.

La Congregazione dei Riti - come si è detto - si accontentò, per il momento, di accertarsi che non contenessero nulla « contro la fede e i buoni costumi », rilasciandoli, dopo l'esame, a chi n'era in possesso, meno alcuni pochi.

Solo più tardi, in considerazione di avere, in quegli scritti, altrettante reliquie del Servo di Dio, i Superiori maggiori dell'Ordine pensarono e provvidero a riunire e conservare le lettere in possesso dei singoli religiosi o nelle diverse case, esibite ai Processi. Infatti, quando il 10 luglio 1718 gli incaricati della Congregazione dei Riti si presentarono alla Maddalena (Casa Madre dell'Ordine) per la ricognizione dei vari oggetti già in uso del Santo, vi trovarono tra l'altro, « due volumi sciolti, uno più grande contenente li quattro Capitoli Generali, fatti mentre visse il Servo di Dio; l'altro, più piccolo, che contiene diverse lettere del medesimo, approvate dalla Sacra Congregazione dei Riti» (AG. 89, 11).

I due volumi furono consegnati al rev.mo Prefetto generale p. Domenico Gangi (1716-1722), « ad effetto di farli legare ». Fu anche ordinato un nuovo armadio allo scopo di riporvi con gli indumenti, filacce ed altro, già in uso del Santo, i due volumi. Il 16 dicembre dello stesso anno (1718) il notaio della Congregazione dei Riti, Cosma Antonio Bernardini, poneva agli atti, concludendo il precedente verbale, che « i due volumi sono stati ridotti (in quanto alla forma e apparenza esterna)¹⁴ in un sol volume,¹⁵ coperto di corame rosso ove è l'iscrizione a lettere d'oro esprimente il titolo e ciò che contengono ambedue detti volumi » (AG. 89/26). Il tutto fu riposto nel nuovo armadio, decorosamente rivestito di raso all'interno e dipinto all'esterno, chiuso poi e sigillato dal notaio.¹⁶ Il compito dell'esame e della autenticazione degli scritti del Santo, da parte della Congregazione dei Riti, terminò lì.

Il Generale p. Domenico Gangi scrisse egli stesso sul foglio di

¹⁴ La parentesi è del testo originale.

¹⁵ In effetti rimasero distinti.

¹⁶ All'esterno era scritto a caratteri d'oro: *Anno Domini MDCCXVIII Honora Patrem tuum et reliquias Patris tui*. Alla sommità dell'armadio, « La Croce stemma della Religione ».

guardia del primo dei due volumi, quello dei Capitoli Generali, la seguente dichiarazione che, per quanto scorretta e sibillina, conclude la vicenda delle affannose ricerche.

« Originali del primo, secondo e terzo Capitolo Generale de Chierici Regolari / Ministri degl'Infermi firmati di propria mano dal Nostro Venerabile Padre / Fundatore CAMILLO DE LELLIS, come Gnle, e Presidente delli sudetti tre Capit.^{li} / con l'Originale delle Constitutioni fatte dalla nostra Cons.^{ta} Gnle, e rivista da / Monsignore Seneca con autorità Apostolica, e con l'Originale del quarto / Capitolo Generale Presidente, e Vicario Gnle il Rmo Pre Biagio de Opertis / per Breve Apostolico, il quale poi fu fatto Gnle dal Capitolo nostro Gnle (vivente / il sud.^o Venerabile Pre N.^o Fundatore) il quale rinunciò il Generalato sett'anni / prima della sua morte; all'ultimo delli quali Capitoli Gnli, e Constitutioni / reviste con Autorità Apostolica vi è un quaderno diviso, et affoderato di tafità / no (?) incarnado con molte lett.^{re} del medesimo N.^o V. P.^{re} colla ultima Origina/le che scrisse pochi giorni avanti di Morire; con raccomandare in essa si conser/vasse nel Nostro Archivio ad perpetuam rei memoriam per tenere acusì di / somma consideratione, e che si dovrebbero (*sic*) sempre tenere avanti l'occhi per / non fare novità nella Religione senza che preceda una matura consideratio (*sic*) / d'anni, e di molti Capitoli Gnli, li quali sud.ⁱ Capitoli doppo fatte molte / diligenze si ritrovarono dal Pre Gnle Dom.^{co} Gangi l'anno di mille sette / cento, e diecisette; e si fecero inquatnare; come qui se ritrovano con far ag/giungere alle sud.^e lettere che stanno reviste dalla Sacra Cong.^{ne} de Riti, / la copia della sud.^a ultima lettera scritta poco avanti di Morire fatta, stam/pare in Genova in (*sic*) 14 di 8bre de 1641 e dedicata al Rmo Pre Gio: Batta / Novati Gnle » (AA.00.,f. 1^r)

b) *Dopo la Beatificazione (1742-1929)*

Per la Beatificazione di Camillo (1742) non pochi degli oggetti o reliquie del nuovo Beato furono tolte dall'armadio ed esposte nel *Cubiculum* o cameretta già abitata da lui, trasformata dopo la sua morte (1614) in cappella e per la solenne circostanza ricostruita e riordinata.

Le reliquie furono collocate entro una vetrina, predisposta a paliotto dell'altare. Vi figurava tra l'altro il bel volume in marocchino cremisi degli scritti del Santo. Per quasi centoquarant'anni non si toccarono più.

Nel 1882, a causa specialmente della requisizione della Casa religiosa della Maddalena, il Prefetto generale, p. Camillo Guardi, provvide a riordinare il piccolo santuario, sacrificato dalla espropriazione dei

locali annessi, e isolato dall'abitazione, molto ristretta, lasciata in uso ai religiosi.

« Il 22 maggio 1882 - *si* legge nel resoconto sotto la stessa data essendosi stabilito di rinnovare e abbellire l'altare esistente nella Cappella, già stanza abitata dal nostro S. Padre, e per conseguenza essendosi dovuto rimuovere quell'armadio o custodia che serviva come di gradino ¹⁷ al detto altare e dovendosi anche questo ¹⁸ rimettere a nuovo trasportandolo nella camera precedente alla detta Cappella; si è creduto necessario dal Rev.mo Padre Nostro Prefetto Generale Camillo Guardi di aprirlo ¹⁹ e collazionare tutte le reliquie che nel medesimo si contenevano, onde poi rimetterle tutte in luogo più conveniente.

« Fra le reliquie - continua la scorretta relazione - è stato (*sic*) estratta una custodia a specie di libro, con quattro legature di seta rossa al taglio del libro e più un'altra legatura in croce parimente di seta rossa con sigillo in cera lacca, che si crede del notaro e Cancelliere della Sacra Congregazione dei Riti, il quale ne fece il rogito regolare e che si conserva nel nostro Archivio, in data 10 luglio 1718.²⁰

« Aperto un tal libro alla presenza degli Infrascritti testimoni ²¹ si è ritrovato contenere due quaderni rispettivamente legati, in uno dei quali si contengono gli atti originali - dei primi tre²² Capitoli Generali firmati dal N. S. Padre, il [*nel*] secondo molte lettere dello stesso N. S. Fondatore alcune delle quali tutte distese [*scritte*] di sua mano ed altre soltanto firmate. E tutto questo a [*nella*] forma precisa di quanto venne descritto nel suindicato rogito ».

Abbiamo trascritto per intero lo scorretto verbale dalla copia acclusa al plico delle Lettere, riposte con gli Atti dei Capitoli nel nuovo armadio a vetro, collocato presso il Cubiculum, nell'atrio ricavato dall'ultimo tratto del corridoio nobile, allo stesso piano, passato al Comune di Roma per la Scuola Metastasio. I due plichi: gli Atti dei Capitoli e le Lettere, meno qualcuna esposta sotto vetro in cornice nero-ebano con sovrapposta indicazione incisa su ottone, furono nuovamente chiuse e sigillate nella custodia a libro del 1718. Vi rimasero fino al 1914,

¹⁷ Impropropriamente, si trattava in effetti del paliotto o *antipedium*.

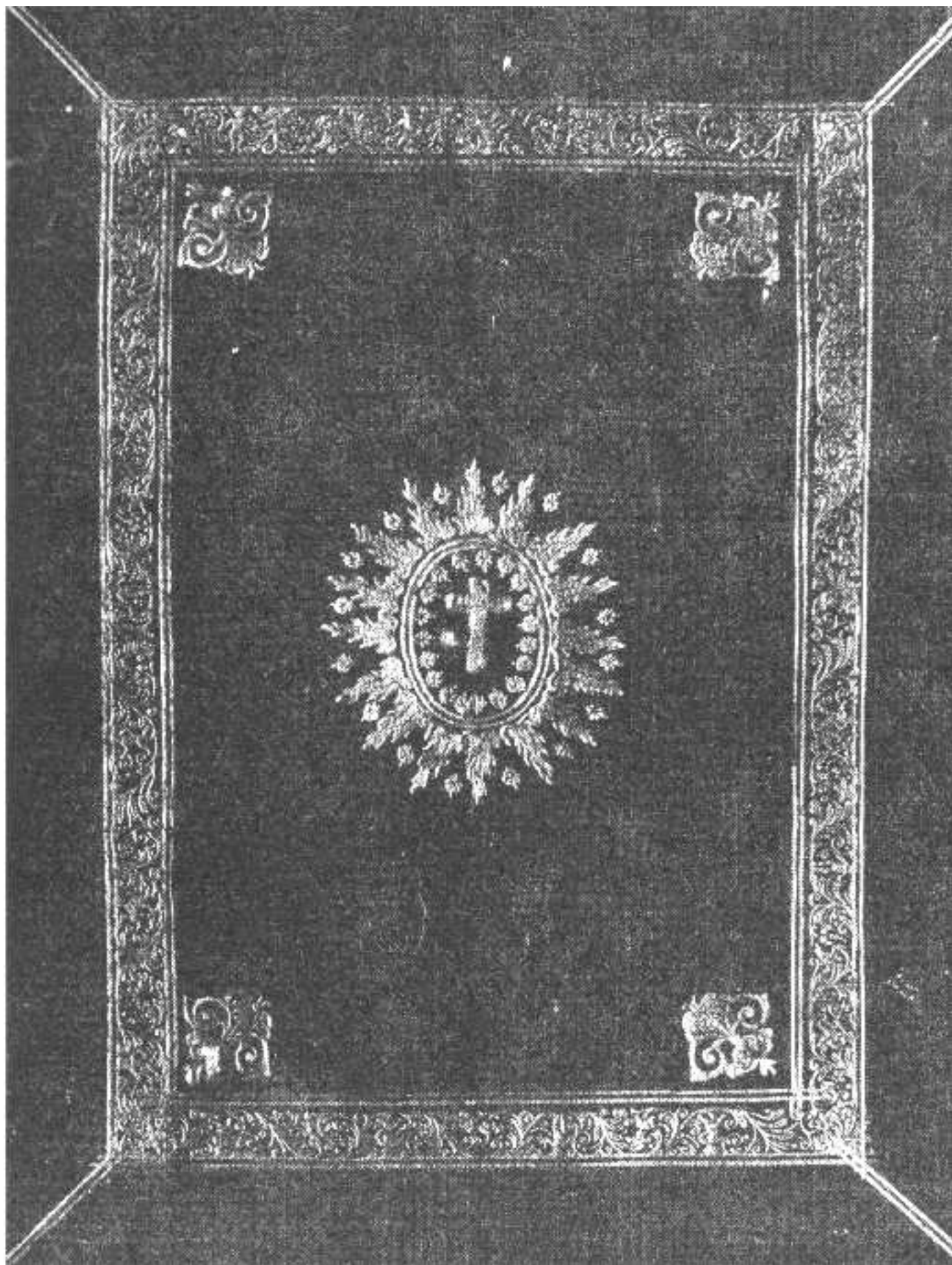
¹⁸ Invece di *quello*, cioè dell'armadio o custodia.

¹⁹ Sta a conferma anche per ciò che segue, che si trattava dell'armadio o custodia.

²⁰ V. *sopra*, p. XX. La data 10 luglio sta però all'inizio del rogito, perché come si disse esso si concluse con la rilegatura in volume dei documenti e la sistemazione nel nuovo armadio, il 16 dicembre (AG. 89, 26).

²¹ Nella presente copia del documento non figurano.

²² Nel rogito (AG, 89, 11) è detto *quattro*, e tanti essi sono veramente. Al quarto però, celebratosi nel 1608, Camillo non intervenne (AA.OO., ff. 163^v-200^v).



Custodia, in pelle cremisi e fregi oro (1718),
entro la quale si conservarono fino al 1914 gli scritti di S. Camillo (v. *nt.* 23)

quando per l'occasione del terzo centenario dalla morte del nostro Santo, furono dal rev.mo p. Vido liberate dalla custodia.²³ Avvolti, i due plichi, distintamente (Atti dei Capitoli e Lettere), in carta trasparente e debitamente sigillati, vennero riesposti nella vetrina.

Frattanto cominciò a fermentare intorno ai venerati autografi l'interesse di conoscerli; il desiderio di allargarne la ricerca; l'impegno per il ricupero di altri nell'intento di risalire alle sorgenti più genuine della storia di S. Camillo e della sua fondazione religiosa ospedaliera. Suscitò e incrementò quell'impulso e soddisfece alla richiesta il *Domesticum*. che dall'aprile 1901²⁴ iniziò a Verona l'appassionata conquista. Nel seguente anno pubblicò i primi tre testi e nel 1903, in dodici puntate ciclostilate, la Lett. Test. Uno dei più benemeriti sostenitori e collaboratori del bollettino, il bibliofilo p. Mansueto Endrizzi (1874-1911), prese su di sé l'impegno, cui rimase fedele fin che visse, di segnalare e riprodurre i venerati documenti, in considerazione di una nuova biografia di S. Camillo di cui era tanto vivo il desiderio e sentito il bisogno (*Dom.*, 1906, p. 19; 1908, p. 201 ss.). Nel febbraio 1909 sollecitò la pubblicazione delle « molte (lettere) che abbiamo alla Maddalena e altrove del N. S. P. Camillo » (*Dom.*, 1909, p. 45).

P. Fiorentino Dalla Giacoma, della Prov. Lombardo-Veneta, chiamato il 27 maggio 1920 a Roma per la storia dell'Ordine, pose mano alla nuova biografia di S. Camillo, con particolare attenzione ai Processi di Beatificazione e all'epistolario del Santo. Quando la morte lo sorprese (25 febbraio 1926) il copioso manoscritto ch'egli lasciava risultò incompleto e informe. Per riguardo alle lettere del Santo, quelle conservate tra le reliquie, gli mancò il tempo di prenderne visione.

Nel settembre 1927, quando iniziammo la prima vita di « *S. Camillo de Lellis...* » uscita alle stampe nel 1929, ottenemmo dal Gene-

²³ Riposta, questa, in un primo tempo con la copia del verbale del 1882, sopra riportata, furono, l'una e l'altra, collocate in archivio, dove l'archivista P. Mohr (1929-1937) le vide. Sulla stessa copia del verbale, infatti, egli scrisse in calce questa *Nota*: « La custodia a specie di libro è la qui presente (*sic*) ». Più tardi nel 1930-1931 custodia e copia del verbale le incontrai in un angolo della casa estromesse dall'archivio. Le riposi e conservai gelosamente. La custodia oltre che per il fatto d'aver contenuto per molti anni così importanti documenti autografi del Santo, aveva il pregio di una artistica decorazione settecentesca in oro. Nel 1946, in occasione del 2° Centenario della Canonizzazione di S. Camillo, l'esposi con alcune Lettere del Santo e altri codici dell'Archivio Gen. alla mostra storico-documentaria dell'Ordine, allestita nell'aula Capitolare della Casa generalizia della Maddalena in Roma. Purtroppo, non si sa come, scomparve ancorché custodita sotto chiave in vetrina. Ci rimane appena la fotocopia fatta eseguire (v. cliché) al momento di esporre il cimelio.

²⁴ Cfr. M. ENDRIZZI, *Bibliografia Camilliana*, Verona, 1910, p. 177.

rale p. Pio Holzer (1923-1929) e dal Postulatore dell'Ordine p. Cristiano Adams, per la consultazione e lo studio, il plico fin lì inviolato, delle lettere custodite nell'armadio delle reliquie. Col plico, gli autografi esposti sotto cornice nello stesso *Cubiculum*.

Erano complessivamente *ventinove* Lettere di cui:

undici interamente autografe:

1. Al p. B. Oppertis (8 maggio 1593);
2. Al p. F. Palma (2 ottobre 1602);
3. Ai PP. e Fratelli di Palermo (14 maggio 1604);
4. Al p. Palma (21 maggio 1604);
5. A Onofrio de Lellis (10 giugno 1604);
6. Al p. G. Califano (17 dicembre 1604);
7. Al p. Palma (18 maggio 1607);
8. Allo stesso (22 giugno 1608);
9. Al p. F. Comoto (20 luglio 1608);
10. Al p. D. Sorrentino (3 dicembre 1608);
11. Al Fr. O. Nofri (3 dicembre 1608).

tre con postilla e firma autografe:

1. Al p. L. A. Catalano (22 settembre 1600);
2. Allo stesso (27 novembre 1604);
3. Allo stesso (8 settembre 1605).

dieci con sottoscrizione autografa:

1. Al p. Catalano (27 aprile 1601);
2. Allo stesso (1 maggio 1604);
3. Al p. Palma (19 aprile 1605);
4. Al p. Catalano (1 ottobre 1605);
5. Ai PP. e Fratelli di Palermo (29 luglio 1606);
6. Ai Fratelli Novizi di Palermo (29 luglio 1606);
7. Al p. A. Grosso (3 maggio 1614);
8. Al p. I. Cales (20 giugno 1614);
9. Al p. Grosso (5 luglio 1614);
10. Lettera Testamento (10 luglio 1614).

cinque in copia:

1. Ai Fratelli e Novizi di Napoli (19 marzo 1595);
2. Al Fratello Nofri (10 gennaio 1609);

3. Al p. F. Pieri (28 maggio 1611);
4. Ad A. de Lellis (5 luglio 1613);
5. Al p. P. F. Pelliccioni (5 luglio 1614).

Delle predette *ventinove* Lettere, *nove* erano esposte sotto cornice,²⁵

quattro interamente autografe:

1. Ai Padri e Fratelli di Palermo (14 maggio 1604);
2. Al p. Palma (21 maggio 1604);
3. Allo stesso (18 maggio 1607);
4. Al p. Comoto (20 luglio 1608).

tre con firma autografa:

1. Al p. Catalano (1. ottobre 1605), cartonata senza cornice;
2. Al p. Grosso (3 maggio 1614);
3. Lettera Testamento (10 luglio 1614).

due in copia:

1. Al p. Pieri (28 maggio 1611);
2. Ad A. de Lellis (5 luglio 1613).

Delle *cinque* in copia, le prime *tre* portavano la scritta « Copia (...) *estratta dal originale puntualmente* »; la quarta (ad A. de Lellis, 5 luglio 1613) è, purtroppo, un falso. Anche la *quinta*, al p. Fr. Pelliccioni, non portando alcuna dichiarazione, passava per originale.²⁶

Mancando nel plico, a forma di libro che le custodiva, né incontrandosi in alcuno dei verbali della Congregazione dei Riti, l'elenco di queste Lettere, esse sono arrivate a noi nel numero e qualità che abbiamo detto, senza possibilità di confronti e controlli. E' facile pensare che il prezioso deposito, non catalogato, possa essere stato oggetto

²⁵ P. F. Valente in una descrizione de « La Stanza-Oratorio di S. Camillo alla Maddalena » (*Dom.*, 1907, pp. 333-336) ci dà il primo elenco delle lettere esposte nel *Cubiculum*: 1^a. Al p. Palma (21 maggio 1604); 2^a. Ai PP. e Fratelli di Palermo (14 maggio 1604); 3^a. Al p. Palma (18 maggio 1607); 4^a. Al p. Franc. Corneta (*Comoto*) (20 luglio 1608). Nell'atrio: 1^a Lett. Test. (10 luglio 1614); 2^a. Al nipote A. de Lellis (5 luglio 1613); nella vetrina: « Atti dei tre primi Cap.li Gen.li e lettere sottoscritte dal Santo. Lettere autografe (una decina) ». Più tardi (*Dom.*, 1916, pp. 21-22) lo stesso p. Valente pubblicò le prime *quattro* e nel 1920 la lettera ad A. de Lellis (*Dom.*, 1920, p. 167).

²⁶ Nel 1937, dopo il riordino dell'Arch. Gen. abbiamo affidato all'archivista p. Mohr le *quattro* copie nn. 1, 2, 3, 5 che provvide a catalogarle (*AG.* 3771/14) e a custodirle. Dal 1963, in mancanza degli originali, le abbiamo nuovamente inserite nella Raccolta Romana.

di tentazione per qualche devoto. Si spiegherebbe così la sostituzione di cinque autografi con altrettante copie (ed è stato ancora un furto quasi intelligente) e la dispersione di altri autografi, qualcuno rintracciato molto lontano da Roma.

Il Generale p. Gangi, nella dichiarazione premessa al volume dei Capitoli (v. *sopra*, pp. XX-XXI), parla di « molte lettere » cui unì egli stesso copia dell'ultima (*Lett. Test.*). Il verbale invece (AG. 89, 11) ,della Congregazione dei Riti, per la stessa circostanza (10 luglio 1718) dice « diverse lettere ». E' quanto ci hanno fatto sapere.

Le lettere del Santo pervenute, potremmo dire ufficialmente, a noi sono quelle che si è detto. Per non sciupare gli originali e per restituirli quanto più presto, ne abbiamo curato la trascrizione, collazionata poi e autenticata dal Consultore generale p. Angelo Carazzo il 18 marzo 1928.²⁷

Alla collezione del *Cubiculum* aggiungemmo allora *cinque* Lettere (tutte in copia) raccolte in quel frattempo:

1. Al Priore dell'Osp. grande di Viterbo (19 giugno 1581);
2. Al p. Oppertis (30 ottobre 1592); che esisteva anche (pur non sapendolo fin lì per essere in via di sistemazione) in duplice copia nell'*Arch. Gen.* (n. 80);
3. A un anonimo Benefattore (24 settembre 1593), anche questa esistente in copia nell'*AG.* (n. 82);
4. Al cugino Onofrio de Lellis (17 novembre 1608); pure in copia in *AG.* (n. 82^a);
5. A Livia Grillo (25 aprile 1614), entrata in seguito in *AG.* con il n. 85.

Per desiderio del Generale p. Holzer furono depositati nell'Archivio Generale in duplice copia dattiloscritta 1724 e 280/7 i suddetti testi: complessivamente *trentaquattro*.

Nel 1929, in occasione del XLIII Capitolo Generale, il p. Michele Müller (†1943) della Provincia Germanica, nell'intento di farne omaggio ai Padri Capitolari, fece stampare²⁸ la modesta raccolta (*trentatre*

²⁷ « *Infrascriptus Consultor Generalis, accepto a Revma Generali Consulta mandato, haec exemplaria epistolarum S.P.N. Camilli cum suis originalibus comparavit eaque cum iisdem plene concordantia invenit. Romae die 18 Martii 1928. Angelus Carazzo Cons. Gen.*

²⁸ *Lettere del N. S. P. Camillo de Lellis / raccolte e pubblicate / dal Revmo P. Pio HOLZER Prefetto Generale / all'occasione del XLIII Capitolo Generale / stampate per cura del / P. Michele Müller. Roma, Tipografia Poliglotta Cuor di Maria, Via della Penitenza, 1929, p. 56, formato cm. 24 x 17.*

lettere)²⁹ senza presentazione senza commento all'infuori delle poche note che per nostro uso o promemoria avevamo apposte al testo dattiloscritto. Resta, fin qui, l'unica pubblicazione a questo riguardo. Riuscì egualmente accettata ma, per il numero ristretto di copie, l'opuscolo rimase quasi ignorato agli stessi Figli di S. Camillo.

Tutte queste Lettere, e le altre pubblicate dal *Domesticum*, furono largamente utilizzate per le nostre pubblicazioni dal 1929 al 1964.

Il *Domesticum*, come si era proposto, continuò nella ricerca e pubblicazione dei documenti. Vi posero particolare impegno, oltre p. Endrizzi, il più benemerito (*Dom.*, 1911; *suppl.* al n. 6, pp. 109-116), i padri Fiorentino Dalla Giacoma († 1926), Lorenzo Benzi († 1935), Ferruccio Valente,³⁰ Giustino Rasmò, Ambrogio Forloni, Giuseppe di Vita, Enea Corghi e altri. Purtroppo mancò quasi ogni volta un commento storico-critico proporzionato, meno per quelle presentate dai pp. Valente, Sannazzaro, e dal buon volere dei padri Benzi³¹ e Rasmò.

5. « RACCOLTA ROMANA »

Quando su la fine del 1927 o al principio del 1928 abbiamo riconsegnati al Postulatore generale p. Cristiano Adams (1924-1935), i testi autografi ed originali tolti dal *Cubiculum*, dove si conservavano doppiamente suggellati nella vetrina delle reliquie o esposti sotto vetro in cornice, furono rimessi con le stesse formalità *in loco*. Otto anni più tardi, nel 1935, entrati noi stessi al posto di p. Adams, che aveva provveduto, durante il generalato del p. Holzer, alla sistemazione nel

²⁹ In effetti sono *trentaquattro* perché padre Müller sotto il numero V presentò *due* lettere che per ragione di ricupero e provenienza (Palermo), anche se di data notevolmente distaccata (1593 e 1608), erano state per il momento accoppiate.

³⁰ In « Un breve appello » sul *Domest.* (1920, p. 167), P. Valente scriveva (e ci piace ricordarlo) quanto segue. Dopo aver richiamato l'attenzione sul pericolo che gli scritti del S. P. Camillo « a non lungo andare, scompariranno sotto l'azione del tempo, esorto dunque - conclude - quanto so e posso, tutti quelli che ne possedessero a trascriverli e potendo a metterci sott'occhio, con la riproduzione fotografica, lo scritto del nostro Santo Padre. In seguito si potrebbero unire in un volume ». Così, due anni dopo (*Dom.*, 1922, pp. 22-23) p. Ferdinando Piazza e nel 1928 p. Ernesto Fochesato (*Dom.*, 1928, p. 99).

³¹ P. Benzi, oltre alcune riproduzioni di testi autografi dei quali si dirà a suo luogo, pubblicò un breve studio: « S. Camillo infermiere, conosciuto dalle sue lettere » su « Il Conforto » (Boll. Cam., Verona, dic. 1930, pp. 229-231), uscito anche in « Supplemento », in occasione della proclamazione di S. Camillo a Celeste Patrono degli Infermieri, 20 ag. 1930, col titolo « S. Camillo infermiere meraviglioso », Verona, S. Maria del Paradiso, dicembre 1930, pp. 9-11, (Cfr. anche *Dom.*, 1930, p. 268).

Cubiculum, in due artistici reliquiari, delle insigni reliquie del Cuore e del Piede sinistro di S. Camillo (1926-1927),³² completammo l'opera - durante il generalato di p. Curti (1929-1935) - col riordino dell'atrio della stesso *Cubiculum*, dove erano esposte le altre reliquie del Santo.

Anzitutto le Lettere vennero affidate per il restauro - urgente per alcune e necessario per tutte (*Dom.*, 1937, pp. 52-53) - allo studio tecnico-scientifico della Biblioteca Apost. e dell'Arch. Segreto Vaticano. Riordinato l'atrio, ripristinata la vetrina preesistente, fatte *ex novo* le due affiancate all'ingresso, fu riesposta, in quella di sinistra entrando, la Lettera Testamento, l'ultimo testo sottoscritto dal Santo (10 luglio 1614). Restaurata e chiusa tra due cristalli è la sola lettera che rimanga in questo sacrario, tanto caro ai Ministri degli Infermi. Tutte le altre Lettere e Scritti del Santo, interamente autografi, sottoscritti, in copia autentica o fotografica sono stati fin qui custoditi a parte dallo Storiografo dell'Ordine, per lo studio di essi e la loro pubblicazione (*Dom.*, 1938, p. 265). Ed ora anche gli Atti originali (AA. OO.) dei primi quattro Capitoli Generali scientificamente restaurati e rilegati, in tutto cuoio, in bel volume, 201 fogli (cm. 29 x 21).

Così con le trentaquattro Lettere,³³ pubblicate da p. Müller, sono stati via via recuperati un bel numero di autografi e sette originali delle dieci copie dell'edizione Müller.

Tale la *Raccolta* denominata *Romana*, col quale nome sarà ricordata nella presente esposizione, con i testi che le appartengono, i più numerosi (v. *Indice analitico: RR.*) e, crediamo, i meglio custoditi.

Comunque fu presa visione diretta di tutti gli originali già noti o in seguito notificati, in ogni parte d'Italia e all'estero, America del Sud compresa. Gli originali che non ci riuscì di ottenere per la *Raccolta Romana* (= *RR.*) dopo un accurato restauro sono stati restituiti ai proprietari, accontentandoci per la *RR.* di una riproduzione fotografica al naturale del documento. Il numero degli originali in copia fotografica è rilevante, tanto da formare un secondo volume della stessa *Raccolta*, oltre i *tre voll.* delle riproduzioni dei « Libri (autografi) di S. Giacomo ».

Il riordino e la nuova catalogazione dell'Archivio Generale della Maddalena, cui ha atteso (1929-1937) p. Guglielmo Mohr († 1959), ci

³² *Dom.*, 1928, pp. 1-2. Già il cugino di p. Adams, con lo stesso nome e cognome, si era reso benemerito (dopo p. Ferrini) del *Cubiculum S. Camilli*. Nel 1911 la Casa di Vienna, dove egli era superiore, regalò la vetrata che sta al centro del piccolo santuario (*Dom.*, 1911, p. 102).

³³ V. *sopra*, nota 28.

hanno segnalato un certo numero di copie di Lettere del nostro Santo. Risalgono in gran parte all'ultimo Ottocento e si debbono all'interesse del p. Gioacchino Ferrini (CR., 3506) per le reliquie del Fondatore e la storia dell'Ordine. Lo zelante e dotto religioso, specialmente come Vicario gen. dell'Ordine (1884-1889), sollecitò (6 gennaio 1885) dalle singole Province e Case, diligenti resoconti storico-statistici agiografici in risposta ad altrettante sue domande (AG. 2467, 2). Chiese anche di conoscere i documenti più importanti, in particolare di aver copia, dove esistessero, degli scritti del Santo. Alcune copie sono anzi di sua mano.

La disposizione fu provvidenziale perché alcuni degli originali si sciuparono col tempo a tal segno da non potersi quasi più decifrare. Di qualcuno poi non ci rimane che quest'unica copia. Per gli originali, infine, che ci sono stati conservati e tramandati, è interessante il confronto con queste copie dell'*Arch. Gen.* per il criterio seguito nella trascrizione. La fedeltà non è sempre *ad verbum*.

6. LA PRESENTE PUBBLICAZIONE:

METODO STORICO-CRITICO

Il metodo col quale presentiamo questa raccolta di « *Scritti di San Camillo* » è quello in uso oggi.

A parte la non sempre facile, anche per noi italiani, comprensione e valutazione di termini fuori uso o deformati, ho tenuto soprattutto conto - ed era mio dovere - dei Confratelli stranieri che, con sufficiente cognizione della lingua italiana, desiderano raggiungere la mente e il cuore del Santo Fondatore nelle sue stesse parole. Per gli uni e gli altri, tanto più per gli estranei all'Ordine, era necessario (e non è stato piccolo impegno) inquadrare i singoli documenti nei termini più ristretti ed esatti di tempo e circostanze storiche, quelle in specie che solo una approfondita conoscenza del Santo possono consentire.

Per maggior fedeltà al metodo storico seguiamo, nella presentazione dei singoli scritti, l'ordine cronologico. Esperienza di vita e corrispondenza alla grazia ci danno, con singolare equilibrio e proporzione nei Santi, i gradi del loro ascendere e perfezionarsi.

Mente e cuore, azione e spirito, detti e scritti sincronizzano dall'uomo al Santo.

Dal punto di vista poi o piuttosto di considerazione del Fondatore, l'ordine cronologico della documentazione autografa, sia pure questa

in senso lato, ci dà più al vero e al giusto le proporzioni di sviluppo e di perfezionamento, oltre che di concetto, della sua fondazione religiosa ospedaliera.

Senza pregiudicare l'accessione o ricupero di ulteriori documenti, che rimane nostro impegno e lo sarà di certo dei Confratelli di oggi e di domani, abbiamo dato a ciascun documento un numero romano progressivo, suddividendo l'intera raccolta in tre gruppi, corrispondenti ai tre distinti periodi di vita e attività del Santo.

Il *primo gruppo*, dal 1579 al 1591, risponde al periodo di preparazione di Camillo e di elaborazione del suo piano di fondazione fino al riconoscimento giuridico-canonico e al solenne atto conclusivo di essa con la professione dei voti.

Il *secondo*, dal 1592 al 1607 abbraccia il periodo più impegnativo di governo del Fondatore per la organizzazione interna e l'espansione esterna della sua fondazione.

Il *terzo*, dal 1608 al 1614, conclude l'opera di Camillo, raccomandata e assicurata ai posteri dal suo esempio e dal suo insegnamento documentati, questo e quello, dalla sua santità.

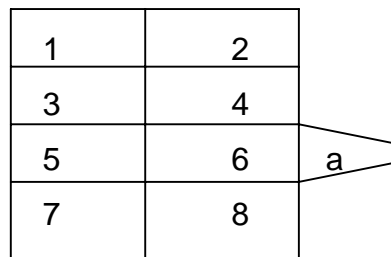
Premessa a ogni gruppo l'inquadratura storica del periodo abbracciato, i singoli documenti sono presentati, non sempre nello stesso ordine ma allo stesso modo, con i dati propri a ciascuno: storia del documento, destinatario e destinazione, espressione e contenuto, stato di conservazione, collocazione ecc.

Per la riproduzione del testo ci siamo impegnati alla maggior fedeltà sia della *forma* o stesura che del *contenuto*.

Per il *contenuto* va ricordato che alcuni testi, sia autografi che originali (con postilla e firma, o solo con sottoscrizione autografa), anche dopo il restauro sono in qualche parte lacunosi. Spesso il sigillo (e dirò perché) ha strappato lo scritto; così le ripiegature l'hanno in parte consunto. L'inchiostro, a base acida, gallo tannato ferrico, ha talvolta combusto la carta filigranata, recidendola ai bordi dei segni grafici più marcati ed ossidando i fogli negli interspazii a colorazione marrone intensa, specie i testi esposti alla luce. Altre macchie, di umido in particolare, hanno coperto o alterato qualche parola. Tutto ciò è comprensibile e spiegabile, anche quando non ci fosse stato il logorio della devozione.

Le originali son tutte a un modo: foglio semplice (di raro doppio, per eccezione con foglio aggiunto) nella misura ordinaria di cm. 26-28

per 20-22. Lo scritto, steso *sul recto* (r.), è qualche volta continuato e concluso nel *verso* (v.). Sul foglio sono visibili e marcate le ripiegature a otto spazzi, in questo modo.

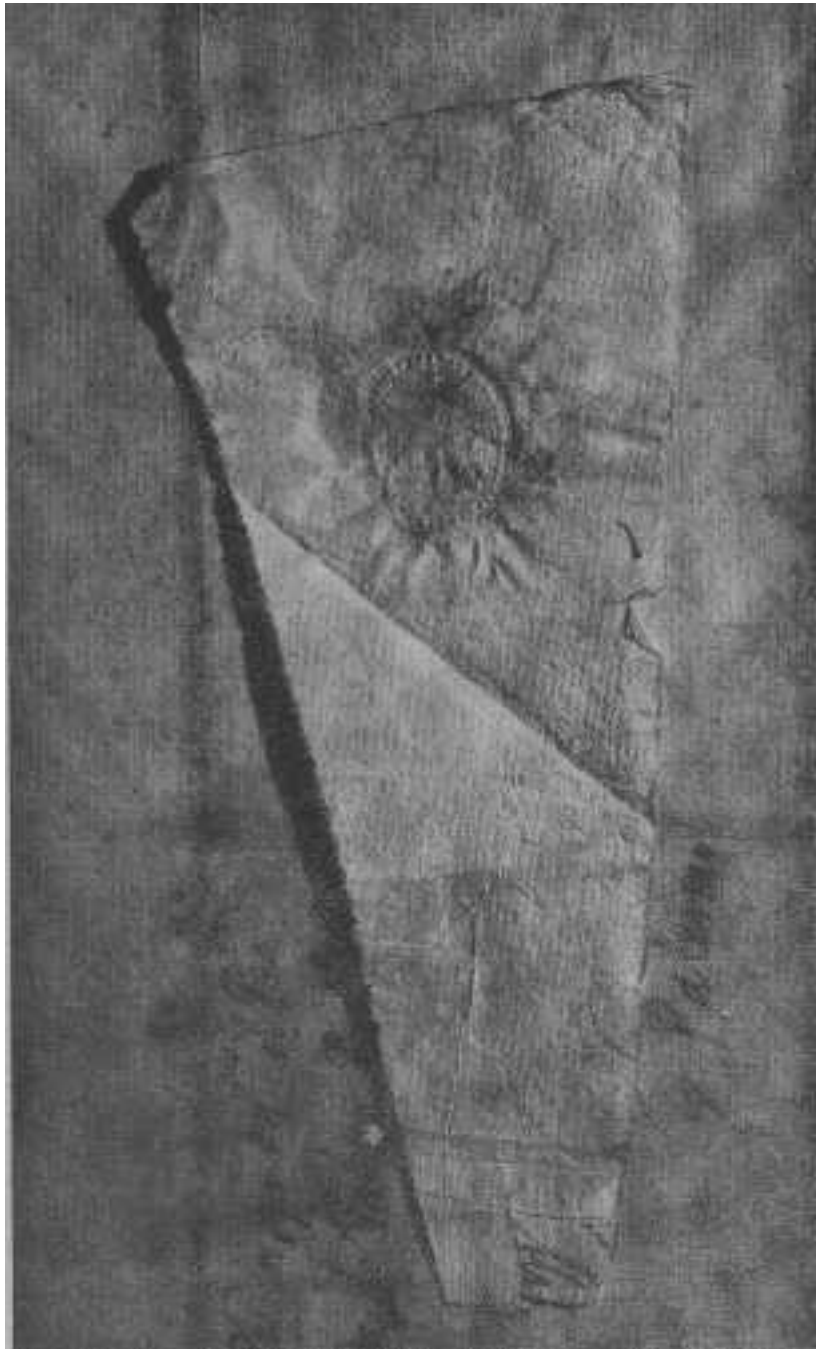


Dal margine del foglio esce una strisciolina sovrapposta (a) in modo che ripiegato per lungo e per traverso in otto spicchi, il foglio non poteva essere spiegato senza il taglio della strisciolina o lo strappo del sigillo che la fermava sulla faccia opposta all'indirizzo. Questo era scritto sul *verso* del riquadro sei o quattro, e il sigillo fermato rispettivamente sul *verso* del riquadro cinque o tre, a seconda di come era stato



Sigillo dell'Ordine, lo stesso usato per la corrispondenza, apposto a un doc. ammin. (20 dic. 1599) sottoscritto da C. e p. Vici (doc. XXIX, n. 5)

usato, cioè scritto, il foglio. Qualche volta l'indirizzo era scritto, in parte, sulla strisciolina, precedentemente fissata; accadeva allora che il destinatario strappandola lasciava una lacuna nell'indirizzo. La striscio-



Striscia con sigillo apposta alla lettera aut. di C. a p. Palma il 21 maggio 1604 (doc. XXXVIII. V. anche doc. XXX, p. 151). All'estremità inferiore della striscia, all'inizio della parola *Min.* (= Ministri) dell'indirizzo.

lina era fermata con una cialda rossa inumidita e pressata col sigillo a secco, quello dell'Ordine: la croce latina in campo ovale con la scritta, dopo il 1591: RELIGIO MINISTRANTIUM INFIRMIS. Qualcuno è ben conservato, i più risultano consunti o sacrificati. Se la lettera veniva aperta col taglio della strisciolina al margine del foglio era salvo questo e il sigillo. Se il sigillo veniva strappato, senza un po' di riguardo, poteva accadere che si strappasse anche il foglio, sacrificando l'una o l'altra parola del testo.

La lettera, sigillata a quel modo, era « consegnata alle poste » (al procaccio), ai corrieri settimanali diplomatici o a quelli commerciali dei « banchi » (agenzie bancarie), che s'incaricavano del recapito.

Il foglio, senz'altra protezione esterna, era esposto agli effetti di un trattamento poco riguardoso: le ripiegature, in specie, si logoravano presto. Anche giungendo incolume a destinazione, la buona conservazione del documento non era l'impegno di tutti i destinatari.

Il restauro ha fatto molto, ma non ha potuto, dove mancava, restituirci lo scritto. Quando è stato possibile, con le copie che si conservano in Archivio Generale, ricostruire il testo originale nelle attuali lacune, è stato fatto senz'altro. Dove, invece, da tracce rimaste di lettere alfabetiche verticali ai bordi del foro o lungo la linea di combustione, o dal contesto, fu possibile ricostruire la parola o la frase mancante, questa è stata posta in corsivo tra parentesi *quadre*. Del resto si è preferito darne ragione ogni volta.

Quanto alla *forma o stesura* del testo, cioè all'ortografia, alla grammatica, alla sintassi, l'impegno per il rispetto integrale non è stato minore. Forse si sarebbe potuto sottoporre la *grafia* del Santo all'esame di un competente per un giudizio su l'indole e il carattere dell'uomo. Francamente ci è sembrato poco rispettoso, oltre che inutile. Più che nella maniera di scrivere di un qualunque uomo, il Santo è nella realtà delle sue parole. La grafia di Camillo è, di solito, grande, sicura, affrettata. Non mancano testi più minuti e posati. La sua *firma* è facilmente imitabile. Siamo perciò rimasti perplessi dell'autenticità di qualcuna.

Nei testi autografi di maggior impegno, come sotto i dettati o i verbali predisposti ufficialmente, la sottoscrizione del Santo, come si può vedere nelle riproduzioni che presentiamo, accusa il suo stato di animo. Particolarmente indicative le firme apposte agli Atti dei tre Capitoli Generali, specie al termine di qualche seduta tempestosa.

Dom. Camillus de Lellis Praefectus Generalis

1) Nome e cognome di Camillo per mano di p. Michelangelo Marazzini segretario, posto in capo alla lista dei Capitolati radunati il 25 aprile 1596 per il 1° Capitolo Generale dell'Ordine (AA.OO. f. 3^r). Come si vede è molto simile alle firme di mano del Santo.

Camillus de Lellis

2) Sottoscrizione di mano di Camillo alla stessa lista dei Capitolari (*Ib*, 3^v). Le macchie rispondono alla combustione della carta. Questa e le firme che seguono sono riprodotte nella misura del testo originale.

Camillus de Lellis

3) Singolare, anzi assolutamente eccezionale, firma di Camillo a conclusione della 2^a Congreg. (25 aprile 1596) del 1° Cap. Gen. (*Ib*. 5^v). Essa accusa lo stato di eccitazione del Santo che ormai preoccupato di perdere terreno « in *rebus pertinentibus ad institutum* » si difende chiedendo e ottenendo l'aiuto (la presenza in Capitolo) di tre suoi figlioli prediletti: « *tanquam ex primis fundatoribus* »: i Fratelli Francesco Lapis, Giovanni Wadding e Orazio Porgiano.

Camillus de Lellis
Camillus de Lellis



4-5-6) Appartengono rispettivamente, alla 3^a, alla 5^a e alla 8^a Congregazione dello stesso Capitolo. Le singole esprimono la decisione con la quale il Santo intende difendere la sua « mente » (AA. OO., ff. 6^v, 8^r, 10^f). La 3^a e 1⁸^a scritte con mano pesante hanno inciso la carta.



7) Non meno decisa quest'altra segnatura in calce alla 2^a Congreg. del II Cap. Gen. (15 maggio 1599) « quanto al modo di servire agli infermi », inteso e voluto da Camillo che acconsente a stare « a quello che avesse diciso et determinato il Signor Card. Cesare Baronio et il P. Antonio Talpa del Oratorio » (AA. OO., f. 38^r). Negli Atti di questo II Cap. a differenza dal primo, Camillo si sottoscrive col titolo di Generale.



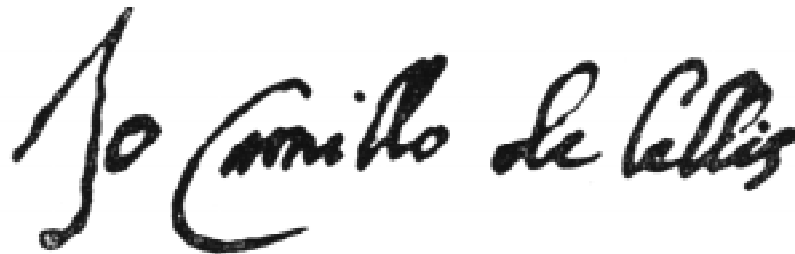
8) Firma di Camillo al terzo Capitolo Generale (Congreg. XV, 30 aprile 1602) dopo l'elezione ad Arbitro Gen. del suo prediletto p. Francesco Amadio in concorrenza col P., Vinc. A. Giomei (AA. OO., f. 110^f). Camillo sottoscrive i singoli verbali delle *diciasette* « Congregazioni », senza usare mai il titolo di Generale. L'ultima sottoscrizione (6 maggio 1602) è corredata da un grande sigillo ovale dell'Ordine (cm. 4,07 per 4) che riteniamo piuttosto di applicazione posteriore da parte della Postulazione per la Causa del Santo.



9) Sottoscrizione di Camillo alla supplica a Clemente VIII per ottenere che mons. Seneca, Segr. della Visita Apost. rivedesse le Costituzioni dell'Ordine, la cui elaborazione era stato « negotio difficilissimo » (*Ib.*, f. 120^f). Singolare il doppio punto su la vocale *i* del nome Camillo.



10) Firma di Camillo nella lettera al Priore dell'Ospedale di Viterbo (*doc. V*), *imitata* dal nob. Fabio Baviera, camerlengo dell'Ospedale di S. Giacomo a Roma (19 giugno 1581). Confrontare l'occhiello alla base della lettera *elle* maiuscola che non appare in nessuna altra firma del Santo.



11) Sottoscrizione autografa di Camillo maestro di Casa a S. Giacomo (17 agosto 1581) per un confronto cronologicamente più prossimo con la precedente.



12) Firma di Camillo sul letto di morte (5 luglio 1614) « *sto tanto male che non so splicare* » (*doc. LXXXI*).



13) L'ultima firma autografa di Camillo sulla Lettera testamento (10 luglio 1614; *doc. LXXVIII*).

Camillo si sottoscrive sempre, nome e cognome, senza prefissi, nemmeno quello di padre.

La grafia del Santo non è tutta facile: comunque è stata sempre raggiunta, dove il testo non è sciupato.

Quanto all'ortografia e alla grammatica, sappiamo già dal referto della Congregazione dei Riti che Camillo non eccelle nel rispetto dell'una e dell'altra. In effetti non è trascurato né ricercato nello scrivere;

è spontaneo. Scrive come sa, come vuole; non sa molto ma vuole essere inteso e, a ragion veduta, ci riesce. Quando ha da scrivere a persone di riguardo detta o ne dà ad altri l'incarico, sottoscrivendo poi di sua mano.³⁴ Solo scrivendo al cugino Onofrio e in genere ai parenti e conoscenti, i soli estranei al suo Ordine ai quali scrive sempre di persona, sembra più impegnato. Così nei suoi primi autografi in confronto agli ultimi; fatta eccezione per la Lettera Testamento.

Gli sono abituali termini romaneschi: *quanno*, *cavámone frutto*, *speramo*, *glimpara*, *consúmeno*, *chi se po' salvà*, *no' tratamo*, *ce goderemo*, *degniáteve*, *seramo l'occhi*, *il Signore le benedica*, ecc.

I termini meno accessibili sono presentati nella lingua viva in nota.

Camillo non tiene quasi conto - o un conto arbitrario - della punteggiatura, delle maiuscole, delle suddivisioni dei periodi e delle parole. Scrive di seguito, tutto d'un fiato, quasi per non scordarsene o far più presto. Gli è abituale la contrazione delle preposizioni: *con*, *per*; un semplice *c* e *p* e uno svolazzo. Lo stesso per gli avverbi *quando* (*q^{do}*) *prima* (*p^{ma}*). Anche gli accenti per la distinzione della vocale *a* e della congiunzione *e* dalle corrispondenti voci verbali *avere* ed *essere*, Camillo non segue sempre la stessa regola. Più di frequente pone un doppio accento, sopra e sotto (*é*) per la congiunzione *e* in luogo di *et*, usato più comunemente. Lascia invece senza accento è *verbo*. Così pone l'accento sulla vocale *a* (*à*) e non lo mette quando è in funzione di verbo.

Anche gli accenti sulle parole tronche il più delle volte sono omessi: *vera* per *verrà*; *sera* per *sarà*; ed altri più facilmente comprensibili.

Tali licenze sono del resto frequenti in scritti coevi.

Ci siamo regolati in questo modo:

a) Per la punteggiatura dove ci è sembrato necessario e indispensabile abbiamo provveduto con un *punto* a distinguere e separare un periodo dall'altro, quando il secondo inizia senza maiuscola, lasciando però questa come è. Dove al posto del punto ci sono due punti, punto e virgola, o altri segni, li abbiamo rispettati, anche se fuori luogo.

b) Le contrazioni delle preposizioni, delle congiunzioni, degli avverbi, le abbiamo sciolte alla maniera che si leggono, anche perché mancano i segni corrispondenti nei caratteri moderni di stampa.

Un lapsus singolare, frequente negli autografi, è la trasposizione dei prefissi *pre*, *pri* = *pergare* invece di *pregare*, *pima* invece di *prima*.

³⁴ « Si serviva di me - dice al Proc. Rom. (AG. 2047, ff. 63^v-66) il P. Crotonio - per scrivere le lettere... scrivendo io, et lui dettava ».

Così, al contrario: *per* invece di *pre* = *perfetto* invece di *prefetto*. Non essendo regola fissa, il *lapsus* è stato lasciato come elemento indicativo per l'esame grafico, quando occorresse, di quel determinato testo.

c) Gli accenti, dove la lettura del documento, senza di essi, riesce egualmente facile, si è preferito non metterli (così *carita*, *pieta*, *virtu*, *bonta*, ecc.); dove invece potrebbe riuscire inafferrabile o quasi, come in *vera* per *verrà*; *anera* per *andrà*; *sera* per *sarà*, ecc. è stato posto lo accento. Per la congiunzione *e*, ai due accenti è stato sostituito *t*, che anche Camillo usa spesso (*et*), accentando invece, dov'è usato come tale, il verbo *è*. Così *à*, dove Camillo l'ha intesa e usata per verbo.

d) Per riguardo alla *grammatica* e alla *sintassi* non ci siamo dati più pensiero di quanto se ne sia dato Camillo. E' proprio questo suo disimpegno da esse che ci dà in tutti i suoi scritti la nota caratteristica della loro autenticità.

Con facile ritorno all'uso abruzzese, Camillo - che pur non adopera mai la seconda persona singolare (*tu*) nemmeno con il cugino e i figli di lui - passa dalla seconda plurale (*voi*) alla terza singolare (*lei*) e viceversa, dal principio alla fine: « *Stia vigilante (...) et trattate... Non so che altro dirgli (...) credo che farete. Pregate per me come io fo per lei et degniateve... ».*

e) Altre irregolarità, facilmente rimarcabili, non crediamo necessario elencarle. Dove ci è sembrato utile rilevarle per maggior chiarezza del testo, l'abbiamo fatto in nota. Si è avuto in concreto il massimo rispetto dell'originale, dell'autografo in specie riprodotto tal quale anche nella lunghezza o giustezza delle righe, in carattere tipografico spiccato. In carattere distinto, ancorché diverso, i testi originali, meno le signature e le postille di Camillo stampate alla pari degli altri autografi. Il testo degli originali si distingue da quello delle copie per le aste che segnano la giustezza delle singole righe e per la sottoscrizione del Santo che, nelle copie, è con lo stesso carattere del testo.

Particolari distinzioni nella pubblicazione di qualche testo sono indicate nella presentazione del documento.

f) A rendere più facili i richiami e i controlli, oltre che le citazioni dei testi autografi sono state numerate sul margine sinistro le righe a gruppi di cinque e multipli.

I testi precedentemente stampati sono stati nuovamente collazionati su gli originali. Diamo ragione delle eventuali varianti in nota.

Le lettere, o brani di esse, tradotti in latino e inseriti dal Lenzo nei suoi *Annali* sono riportati a fianco o sotto il testo originale italiano.

Per la trascrizione dei testi da copie diverse ci siamo regolati nel modo indicato di volta in volta.

g) Ogni scritto del Santo porta in fronte un segno di croce e il *Pax Xⁱ (Christi)*, non sempre espresso allo stesso modo. Qualche volta le lettere *I. M. (Jesus Maria)*.

L'indirizzo, che in tutti i testi originali è sul *verso* del foglio, è riportato in capo alla lettera.

In fondo alla prima pagina d'ogni sua missiva, Camillo scrive il nome, soltanto questo, del destinatario (per esempio: *P. Biasio* = P. Biagio Oppertis). Abitualmente chiama i suoi religiosi col nome di battesimo a preferenza del cognome che sembra gli riesca difficile di ricordare e che, abbastanza spesso, altera quando è necessitato a scriverlo, come p. e. su l'indirizzo.

h) Altrettanto facili sono per Camillo i postscriptum: o perché scrivendo di fretta ha dimenticato qualche cosa; o perché il già detto gli sta tanto a cuore; o perché all'ultimo momento si presenta una circostanza nuova; o perché, infine, avendo dettato o affidato ad altri i suoi pensieri vuol aggiungere qualche raccomandazione di sua mano. Le postille hanno in effetti una discreta parte nelle sue lettere. I documenti sottoscritti invece in termini di stretta misura accusano una particolare ragione per essere e rimanere tali.

i) I *destinatari* sono presentati la prima volta; i religiosi e le persone nominate in diversi testi lo sono dove ci sembra più tempestivo farne la conoscenza. I rimandi in nota, e le segnalazioni nell'indice analitico ne faciliteranno la ricerca. Così per i luoghi, le fondazioni, gli ospedali, le case religiose, gli autori ecc.

Le citazioni dalle fonti e la bibliografia essenziale sono incorporate al testo, espresse in *sigle* che presentiamo in elenco a parte, dopo una breve illustrazione.

Segue la distinta degli scritti contenuti in questa raccolta nell'ordine cronologico, i nomi dei destinatari, il carattere specifico del documento, la sua collocazione.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

1. Per questi « *Scritti di san Camillo* » la documentazione di ciascuno, per quello che fin qui sappiamo, è completa; vuol dire che dei singoli testi abbiamo dato tutte le informazioni archivistiche e bibliografiche raggiunte e selezionate.

2. Per la presentazione e il commento storico di ciascun testo abbiamo utilizzato i precedenti nostri studi predisposti potremmo dire allo scopo di dare a questo, lasciato a tal fine per ultimo, il valido appoggio della maggiore e migliore documentazione archivistico-agiografica di san Camillo. Ci siamo perciò limitati, né si poteva fare altrimenti senza allargare all'infinito i commenti, a rimandare a quelli, ogni volta che una determinata circostanza di persona, di tempo, di luogo ha, in quegli studi, ampia e documentata esposizione.

Ciò va inteso senza pregiudizio delle fonti alle quali abbiamo attinto, che citiamo di preferenza dove e quando la loro testimonianza diretta ha ragione di precedenza. Così per le testimonianze rese ai processi dai testimoni *de visu et ex auditu*, che entrano in causa, e per quelle rese con la stessa autorità dai primi nostri cronisti e storici: Cicatelli, Lenzo, e dopo di loro Regi e Rossi.

Si sono perciò moltiplicate le citazioni e i richiami. Gli uni e le altre espressi in *sigle* inserite tra parentesi nel testo e, dove sovrabbondassero, in nota a piè di pagina.

Ecco l'elenco delle più frequenti, sia archivistiche che bibliografiche:

SIGLE ARCHIVISTICHE

- AA. OO. = *Atti Originali dei primi quattro Capitoli Generali* custoditi nella Raccolta Romana.
- AG. = *Archivio Generale dei Chier. RR. Ministri degli Infermi Roma* (Piazza della Maddalena, 53). Il primo numero che segue la sigla risponde al documento, il secondo alla pagina o foglio, se segnato con *recto* (r) o *verso* (v). Se tra il primo e il secondo numero c'è un'asta (p. es. 25/10), il secondo risponde alla segnatura d'ordine del documento nella cartella.
- APV. = *Archivio Provinciale di Verona* dei Min. d. Inf. (S. Maria del Paradiso).
- ASMa. = *Archivio di Stato, Mantova*.
- ASMi. = *Archivio di Stato, Milano*.
- ASR. = *Archivio di Stato, Roma*.

- ASV. = *Archivio Segreto Vaticano.*
 BAM. = *Biblioteca Ambrosiana, Milano.*
 BAV. = *Biblioteca Apostolica Vaticana.*
 BCF. = *Biblioteca Comunale, Forlì.*
 BCP, = *Biblioteca Comunale, Palermo.*
 B. L. = *Biblioteca Lancisiana. Roma.*
 CR. = *Catalogus Religiosorum* del p. G. Mohr; *dieci* voll. ms. di cinquecento nominativi ciascuno.
- Proc. (...)* seguito da *Bon.* = (Bologna) ASV. *Riti* 2617, 2636-37; AG. 14-15, 2011.
 » » *Flor.* =(Firenze) ASV. *Riti* 2618, 2621; AG. 7-8.
 » » *Ian.* =(Genova) ASV. *Riti* 2616, 2629; AG. 12-13.
 » » *Mant.* =(Mantova) ASV. *Riti* 2619-20; AG. 9, 11, 2051.
 » » *Neap.* =(Napoli) ASV. *Riti* 2614, 2631; AG. 1-3.
 » » *Rom.* =(Romano) ASV. *Riti* 2613; AG. 17, 2047.
 » » *Theat.* =(Chieti e Bucchianico) ASV. *Riti* nn. 2615, 2628; AG. 4-6.
- RR. = *Raccolta Romana* « Scritti di S. Camillo ».
 Vms. = *Vita manoscritta* (antica cronaca AG. 116). E' il *primo* testo del Ciatelli: « *Vita del P. Camillo de Lellis* », più ricco delle edizioni a stampa, pp. 415 (formato 17,04 x 12).

SIGLE BIBLIOGRAFICHE

- CIC. = CiateLLI SANZIO, *La Vita del P. Camillo de Lellis* (V. Vms.). Quattro edizioni a stampa curate dallo stesso Autore: Viterbo 1615, Napoli 1620, Roma 1624, Napoli 1627^b. Di quest'anno abbiamo due edizioni: la prima ripete la precedente del 1624, l'altra la presente contrassegnata ^b, notevolmente arricchita; rimane il testo di confronto con le precedenti.
- LENZO = Cosma, *Annalium Relig. Cler. Ministrantium Infirmis*. Neapoli, 1641.
 REGI = Domenico, *Memorie Historiche di S. C. d. L.* Napoli, 1676.
 ROSSI = Giov. Batt. S. I., *Camillus de Lellis...vir misericordiae*, in due edizioni, Roma, 1644, 1651.
- B. C. = M. VANTI, *Bernardino Cirillo*, commendatore dell'Arcisp. di « Santo Spirito » (1550-1575). Roma, 1936.
- S.C. = *S. Camillo d. L.* Dai Processi Canonici e da documenti inediti. S. E. I., Torino, 1929.
S. Camillo e i suoi Ministri degli Infermi. Coletti, 1957, 1958, 1964. Le citazioni si riferiscono a quest'ultima.
- S.G. = *L'Arcisped. di S. Giacomo* degli Incurabili a Roma. Dalle Compagnie del Divino Amore a S. C. d. L. Roma, Pustet, 1938.
- Sp. S.C. = *Lo Spirito di S. Camillo*. Poliglotta Vaticana, 1940, 1944; Coletti, Roma, 1959. La prima ediz. (1940) cita tutte le fonti.
- St. Ord. = *Storia dell'Ordine* dei Chierici RR. Min. d. Inf., Vol. I, in *Dom.*, 1937-'42; vol. II, Roma, 1943-'44; vol. III, Pol. Vaticana, 1953.
- Tre SS. = *Tre secoli e mezzo* dalla fondazione dell'Ord. e prima Professione dei Min. d. Inf, 1591-1941. Roma, Piazza della Maddalena, 53.

- BO. = *Bullarium Ordinis*, (KRAEMER P.), Veronae, 1947.
 Dom. = *Domesticum*. Bollettino Camilliano dell'Ordine (riservato), LX annate (Verona, Milano, Roma). Collezione completa in AG.; APV.; RR.
 MÜLLER = Michele M.I., *Lettere di S. Camillo de Lellis*. Roma, 1929 (*pro manuscripto*).
 Bi. C. = *Bibliografia Camilliana* (M. ENDRIZZI M. I.). Verona, 1910.
 D. E. = *Dizionario di Erudizione* (G. MORONI), 109 voll. Venezia, 1840-1861.
 Pr. S. F. = *Il Primo processo per San Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e su altri esemplari dell'Archivio dell'Oratorio di Roma*, edito e annotato da G. Incisa della Rocchetta e N. Vian, con la partecipazione del P. C. Gasparri D. O.; 4 voll. Città del Vaticano, 1957-1963. Studi e Testi 191, 196, 205, 224.

BIBLIOGRAFIA

- AMICI p. Michele M. I., *Memorie storiche intorno a S. Camillo d. L. (...) nonché alla Chiesa di S. M. Maddalena in Roma*. Roma, Tip. Pio IX, 1913.
- ANDREU F., *Le Lettere di S. Gaetano da Thiene*, BAV., 1954. Studi e Testi 177.
- BERRI p. Vittorio M. I., *I Padri Camilliani a Mantova 1601-1901*. Mantova 1901.
- DE GUIBERT p. Jos. *La Spiritualité de la Compagnie de Jésus*. Roma, 1953.
- DE TÖTH (Anonimo), *I Padri Min. d. Inf. o « del Bel morire » in Firenze*. Firenze, 1914.
- ENDRIZZI p. Mansueto M.I., *Memorie edificanti dei Padri Camilliani in Milano*, Pulzato, 1906.
- MONTI Gennaro, *Studi sulla Riforma Cattolica e sul Papato nei secoli XVI-XVII*. Trani, 1941.
- PASTOR L., *Storia dei Papi*.
- PONNELLE-BORDET L., *San Filippo Neri e la società romana del suo tempo (1515-1595)*. Trad. dal francese di T. Casini (Firenze, 1931).
- VALENTE p. Ferruccio M.I., *I Padri Camilliani a Milano, Note storiche*. Verona, Tip. Camilliana 1912.

TAVOLA DEI TESTI

RACCOLTI E PRESENTATI

Data, destinatario, destinazione, natura, collocazione del documento.

I.	1580-81 « Libro dei Ricordi » di C. M. ^{tro} di Casa a S. Giac. <i>Autografo</i> . ASR. pag.	5
II.	1579-84 1) « Libro del Mastro di Casa », <i>aut.</i> ASR	» 14
III.	1581-84 2) « Libro del Mastro di Casa », <i>aut.</i> BL.	» 23
IV.	1581-84 « Registro dei Mandati », <i>con dichiarazioni autografe</i> . BL.	» 37
V.	1581 - 19 giugno - Priore dell'Osp. Grande di Viterbo, <i>originale</i> . Viterbo, Osp. Grande	» 46
VI.	1584 « Regole della Comp. delli Servi delli Infermi », <i>originale</i> . ASV.	» 52
VII.	1586 « Del prop. ^{to} et giuram. ^{to} che si faceva quando si pigliava la croce », <i>copia</i> . Vms., 82-83	» 78
VIII.	1589 - 9 settembre - B. G. Ancina a Napoli, <i>aut.</i> Lima (Perù), Padres Camilos .	» 81
IX.	1590-91 P. B. Oppertis a Napoli, <i>framm. (copia)</i> . Vms., 138	» 86
X.	1591 - 3 dicembre - O. de Lellis a Bucch., <i>aut.</i> Roma, nob. Franc. Teresa de Lellis	.» 89
XI.	« La Formula di Vita », <i>copia</i> . AG. 2528, 81 ^v	» 95
XII.	- 8 dicembre - « Prima Formula dei voti », <i>copia</i> . AG. 1334, 6; 1141, pp. 24-26	» 102
XIII.	1585-92 Acquisti e contratti, <i>aut.</i> BCF.	» 108
XIV.	1592 P. B. Oppertis a Napoli, <i>framm. (copia)</i> . Lenzo 17, n. 37	» 116
XV.	- 30 ottobre - P. B. Oppertis a Napoli, <i>autogr.</i> Occimiano (Alessandria) « Opera Pia » Osp. civ.	» 118

XVI.	1592	- 21 novembre - P. B. Oppertis a Napoli, <i>aut.</i> RR.	pag.	126
XVII.	1593	- febbraio P. B. Oppertis a Napoli, <i>framm. copia.</i> Vms. 158	»	134
XVIII.		- 8 maggio - P. B. Oppertis a Napoli, <i>aut.</i> RR.	»	136
XIX.		- 24 sett. Benefattore Anonimo, con sott. <i>aut.fa.</i> RR.	»	145
XX.	1594	- 18 febr. - Sig. ^{ri} della Congr. della Concez. ^{ne} B. Vergine alla Maddalena con sott. <i>aut.fa.</i> Manoppello (Pescara) .	»	147
XXI.		- 27 giugno - Ven. Capitolo Osp. Magg. Milano, <i>copia.</i> Arch. Osp. Magg. Milano	»	152
XXII.		« Lettera degli Studi », <i>copia.</i> Vms. 165-166	»	157
XXIII.	1595	- 19 marzo - Professi e novizi di Napoli, <i>copia.</i> AG.	»	160
XXIV.	1596	- 13 settembre - P. B. Oppertis a Napoli, <i>aut.</i> Napoli, PP. dell'Oratorio (Girolam.)	»	165
XXV.		- 19 ottobre - P. B. Oppertis a Napoli, <i>aut.</i> BCF.	»	168
XXVI.	1597	- 3 maggio - P. B. Oppertis a Napoli, <i>aut.</i> RR.	»	173
XXVII.	1599	- 4 marzo - Orsola Benincasa, patente di partecip., ASV.	»	180
XXVIII.	1600	- 22 settembre - P. L. A. Catalano a Palermo, sott. e post. <i>aut.fe.</i> RR.	»	186
XXIX.		Corrispondenza (1-4), <i>framm. (copia).</i> Vms., Cic., Lenzo, Berri Doc. Amm. ^{vi} (5-8), org.li e in parte <i>aut.fi</i> BCF.	»	190
		Atti del 2 ^o Capit. Gen. RR.	»	192
XXX.	1601	- 27 aprile - P. L. A. Catalano a Palermo, sott. <i>aut.fa.</i> RR.	»	195
XXXI.		- 27 settembre - PP. Consultori a Roma, <i>copia.</i> AG.	»	197
XXXII.		- 2 ott. - P. F. Palma a Palermo, <i>aut.</i> RR.	»	201
			»	204

XXXIII.		- 7 ottobre - Convenz. con l'osped. di Ferrara, <i>aut.</i> Ferrara, Osped. S. Anna e RR.	pag. 209
XXXIV.	1603	- 15 marzo - Card. F. Borromeo a Milano con firma <i>aut.fa.</i> BAM.	» 216
XXXV.		- 26 aprile - Card. F. Borromeo a Milano, sott. <i>aut.fa.</i> BAM.	» 221
XXXVI.	1604	- 1 maggio - P. L. A. Catalano a Mantova, sott. <i>aut.fa.</i> RR.	» 224
XXXVII.		- 14 maggio - Padri e Fratelli di Palermo, <i>aut.</i> RR.	» 227
XXXVIII.		- 21 maggio - P. F. Palma a Palermo, <i>aut.</i> RR.	» 230
XXXIX.		- 28 maggio - P. S. Cicatelli a Genova, firma <i>aut.</i> RR.	» 234
XL.		- 10 giugno - Onofrio de Lellis a Bucch., <i>aut.</i> RR.	» 238
XLI.		- 27 novembre - P. L. A. Catalano a Ferrara, post. e firma <i>aut.</i> RR.	» 245
XLII.		- 11 dicembre - P. S. Cicatelli a Genova, sott. <i>aut.fa.</i> RR.	» 249
XLIII.		- 17 dicembre - P. G. Califano a Messina, <i>aut.</i> RR.	» 253
XLIV.	1605	- 18 marzo - P. S. Cicatelli, Genova, sott. <i>aut.fa.</i> RR.	» 258
XLV.		- 19 aprile P. F. Palma, Palermo, sott. <i>aut.fa.</i> RR.	» 262
XLVI.		- 8 settembre - Istruzioni per la cerca per L. A. Catalano), firma e post. <i>aut.fe.</i> RR.	» 265
XLVII		- 1 ottobre - P. L. A. Catalano, Lecce, firma <i>aut.fa.</i> RR.	» 270
XLVIII		- 26 novembre - Sigg. Giurati di Caltagirone, sott. <i>aut.fa.</i> Caltagirone (S. Agata)	» 273
XLIX.	1606	- 29 luglio - A. PP. e Fr. Professi B. Novizi di Palermo, firma e nom. <i>aut.fi.</i> RR.	» 275
L.		- 16 settembre - Sig. ^{ri} dell'Università (Comune) di Bucchianico, firma <i>aut.fa.</i> Manoppello (Pescara)	» 279

LI.	(1607)	- 25 aprile - Suor Giulia de Marchi, Napoli, da <i>copia</i> . BAV.	pag.	281
LII.	1607	- 18 maggio - P. F. Palma, Palermo, <i>aut.</i> RR.	»	284
LIII.		- 28 settembre P. G. Califano, Messina, <i>copia</i> . BCP.	»	287
		A. Lettera, - B. Brevi istruz.		
LIV.		- 14-15 ottobre - Padri e Fratelli della Religione, <i>copia</i> . AG., Cic., Lenzo .	»	293
LV.		« Nota d'alcune cose che i Nostri hanno a fare nell'Hosp, in far la guardia », <i>copia</i> . AG.	»	298
LVI.		« Dal Libro di Memoria », <i>aut.</i> BCP.	»	305
LVII.		Chartulae diversae. AG.	»	314
LVIII.	1608	- 22 giugno - P. F. Palma, Palermo, <i>aut.</i> RR.	»	328
LIX.		- 20 luglio - P. F. Comoto, Napoli, <i>aut.</i> RR.	»	335
LX.		- ott.-dic. - Dalla corrisp. alla Gen. Consulta e Consult., <i>copie</i> : ottobre: 1) P. A. Gallo, Roma. Vms. 310; Lenzo 1607, 13	»	339
		2) P. P. F. Pelliccioni, Roma. Vms. 311	»	340
		3) alla Gener. Cons. a Roma. Vms. 312; Lenzo 337, 54 .	»	341
		4) alla Gener. Cons. a Roma. Vms. 312-313; Lenzo, 338, 55	»	343
		5) P. A. Gallo, Roma. Cic. 1615, 128	»	345
LXI.		- 17 novembre - Donato de Lellis, Bucchianico, <i>aut.</i> RR.	»	348
LXII.		- 17 novembre - Alessandro de Lellis, Bucchianico, <i>aut.</i> RR.	»	351
LXIII.		- 3 dicembre - P. D. Sorrentino, Milano, <i>aut.</i> RR	»	354

LXIV.	1608	- 3 dic. - Fr. O. Nofri, Milano, <i>aut.</i> RR.	pag. 363
LXV.	1609	- 10 gennaio - Fr. O. Nofri, Milano, <i>copia.</i> RR.	» 368
LXVI.		- 15 giugno - Duca V. Gonzaga, Mantova, sott. <i>aut.fa.</i> ASMa.	» 372
LXVII.		- 4 luglio - Duca V. Gonzaga, Mantova, sott. <i>aut.fa.</i> RR.	» 377
LXVIII.		- 21 novembre - P. G. Mutin, Chieti, <i>copia.</i> AG.	» 382
LXIX.	1610	- 20 febbraio - P. M. Lucatelli, Bucchianico, <i>aut.</i> RR.	» 384
LXX.	1611	- 28 maggio - P. F. Pieri, Bologna, <i>copia.</i> RR.	» 390
LXXI.		giugno-dic.: 1) P. B. Oppertis, Napoli, framm. Cic. 1627 ^b , 264; Lenzo 381/8; Regi 127	» 396
		2) Sig. Cav. Orazio, Roma, framm. Lenzo; Regi	» 397
LXXII.	1613	- giugno - « Regole... per servire con ogni perfezione i poveri infermi... », <i>copia</i> a stampa. ASMi.	» 400
LXXIII.		- 5 luglio - Alessandro de Lellis, Bucchianico, <i>copia.</i> ASV	» 414
LXXIV.		- 9 novembre - P. M. Lucatelli, Bucchianico, <i>aut.</i> Bologna (S. Petronio) .	» 420
LXXV.	1614	- 23 aprile - Livia del Grillo, Genova, firma <i>aut.</i> RR.	» 425
LXXVI.		- 3 maggio - P. A. Grossi, Napoli, firma <i>aut.</i> RR.	» 428
LXXVII.		- aprile - 1) Giov. Batt. Della Chiesa, Genova, framm. AG.	» 430
		- genn.-giugno 2-3) P. F. Pieri, Bologna, framm. AG.	» 431
		4) Giulia delle Castella, Napoli, framm. Cic. 1627 ^b , 162-163	» 433

LXXVIII.	- 14-20-24-29 giugno-10 luglio - Lettera Testamento, Testi orig.li con sott. <i>aut.fe.</i> RR.; Cub. S. Camilli, Roma	pag. 434
LXXIX.	- 20 giugno - P. Ilario Cales, Genova, firma <i>aut.fa.</i> RR.	» 465
LXXX.	- 5 luglio - P. A. Grossi, Napoli, sott. <i>aut.</i> RR.	» 468
LXXXI.	- 5 luglio - P. P. F. Pelliccioni, Ferrara, <i>autografa.</i> RR.	» 470
LXXXII.	- 13 luglio - Testamento Spirituale, <i>copia.</i> ASMi.	» 476

SCRITTI DI S. CAMILLO

PRIMO GRUPPO

(1579 - 1591)

Il primo gruppo di scritti di S. Camillo abbraccia un periodo di dodici anni, dal ventinovesimo al quarantunesimo della sua vita (1579-1591).¹ Entrato decisamente al servizio di Dio, Camillo è portato quasi di peso e tenuto a viva forza dalla sua stessa infermità nel campo di apostolato che sarà e

Comprende due distinti periodi:

Il *primo* (1579-1594) di preparazione nell'arcispedale di S. Giacomo degli Incurabili di Roma;

il *secondo* (1584-1591) di lenta contrastata elaborazione e attuazione del piano di fondazione religiosa ospedaliera dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi.

I due periodi sono ricchi di un bel numero di preziosi autografi del nostro Santo, che abbiamo in parte presentati e illustrati in due distinte monografie.

M. VANTI, *S. Giacomo degli Incurabili di Roma nel Cinquecento. Dalle Compagnie del Divino Amore a S. Camillo de Lellis* (Roma, Pustet, 1938, pp. 148 = S. G.) - *Tre secoli e mezzo dalla Fondazione dell'Ordine e prima Professione dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi 1591-1941* (Roma, P.za della Maddalena 53, pp. 84 = Tre SS.).

¹ Non si conoscono testi di nessun genere per il periodo precedente.

PRIMO PERIODO
(1579 - 1584)

CAMILLO MAESTRO DI CASA A SAN GIACOMO

1. Il 23 ottobre 1575 Camillo fu costretto a ridomandare ospitalità a S. Giacomo degli Incurabili di Roma, dov'era stato in cura per la stessa piaga da ulcere alla caviglia destra dal 7 marzo al 31 dicembre 1571. L'avevano dimesso per il suo « molto terribile cervello, facendo sovente questione hor con uno et hor con un altro servente dell'hospedale, et anco per esser lui così al giuoco delle carte inclinato, che spesso lasciando il servizio dell'Infermi se ne andava sopra le rive del Tevere a giuocare con i barcaroli di Ripetta» (*Vms.* 20). Dal 1° aprile infatti, pur continuando la cura, era stato ammesso in ospedale per « garzone, con sei giuli di salario al mese » (*S. G.*, 57).

Si ripresentava, quel 23 ottobre 1575, tutt'altro uomo: di venticinque anni e cinque mesi veniva dal noviziato dei cappuccini, dove intendeva ritornare al più presto, ristabilito che si fosse, per continuarvi l'austera vita di penitenza e preghiera abbracciata.

Per quattro anni, fino al 20 giugno 1579, molto più a lungo che non prevedesse, servì nell'ospedale successivamente da « garzone », « infermiere », « guardaroba », curando al tempo stesso la sua piaga, che rimarginata alla fine, gli permise di rientrare al noviziato dei cappuccini. Non vi rimase più di quattro mesi (giugno-ottobre 1579) perché la piaga si riaprì. Ritornando allora, la terza volta, a S. Giacomo, «accolto dai malati come un angelo del cielo », promise di consacrarsi di lì innanzi al loro servizio interamente. La direzione dell'ospedale lo nominò Maestro di Casa¹ col compito di presiedere « con carità paterna » e di ben governare l'intera « famiglia dell'ospedale ».

¹ Sul secondo libro (v. *doc.* II) Camillo è già in funzione di Maestro di Casa nell'ottobre 1579 (f. 2^f), forse ad *experimentum*. Sul registro ms. « *Repertorio del libro de servitori del 1580* » (*ASR. Osp. S. G.* al f. 9, n. 366) è scritto, in capo alla pagina: « Camillo de Lellis Abruzzese serve per mastro di Casa et comincia al primo de gennaio 1580 ».

Nei cinque anni che seguirono (ottobre 1579 - settembre 1584) la vocazione di Camillo, per l'assistenza ai malati, si allargò e approfondì come concetto e come pratica.

2. Entrato nell'ufficio di Maestro di Casa, cominciò a trattar librimastri, registri, ad avallare con la propria firma e suo « benestare » scritte, conti, obblighi, impegni. Anzitutto a tener nota delle entrate e delle spese.

In base agli statuti dell'ospedale in vigore dal 1546,² il Maestro di Casa doveva tener aggiornati tre libri mastri 1) *Libro dei salariati* col nome, luogo di origine, giorno d'entrata, ufficio e onorario di ciascun servo; 2) *Libro dei ricordi* con la nota degli acquisti e delle vendite; 3) *Libro delle spese* per il vitto di tutta la « famiglia dell'ospedale ».

3. Alla direzione e amministrazione dell'arcispedale presiedevano quattro guardiani, eletti di anno in anno con pieni poteri meno l'alienazione dei beni. Il primo era un dignitario della Camera Apostolica candidato alla porpora; non di raro anche il secondo, in ogni caso un ecclesiastico³; gli altri due, laici e nobili: romano il primo, forestiero (non romano) il secondo. Presiedeva al consiglio il cardinal protettore e all'amministrazione il camerlengo egualmente, questo, nobile romano. Tutti si tenevano onorati dell'incarico che assolvevano non solo *gratis et amore Dei*, ma concorrendo per primi e spesso con splendore alla copertura delle spese.

I guardiani si riunivano a consiglio in ospedale una volta la settimana. Uno di essi e il camerlengo trattavano d'ufficio col Maestro di Casa, presentandone in consiglio i resoconti amministrativi, le richieste, i rapporti.

Il Maestro di Casa era di preferenza sacerdote o chierico, più di raro religioso, o anche laico ma senza impegni, in tal caso, di famiglia e dedito alle opere pie. Godeva la fiducia dei guardiani che ne rispettavano l'autorità e il prestigio.

Camillo vi entrò con titolo di chierico.⁴

² A S R, *Osp. S. G.* b. 292, fasc. 37, n. 19. Pubblicati nel 1659: *Statuti del Ven. Archihospedale di S. Giacomo in Augusta nominato dell'Incurabili*. Appresso gli Stampatori Camerali, Roma, 1659, p. 23, n.

³ Nel 1523-'24 fu nominato secondo guardiano S. Gaetano da Thiene, protonotario apostolico (F ANDREU, *Le lettere di S. Gaetano da Thiene*, B. A. V., 1954, 58).

⁴ In un documento del 1581 (19 dic.), C. è detto *venerabilis clericus* (AG. 79).

4. La presenza e l'opera di Camillo a S. Giacomo sono documentate dai libri della sua amministrazione che comprende *quattro mastri o registri* con un certo numero di fogli staccati; *una lettera* scritta e firmata in suo nome.

I quattro libri mastri sono di grandezza e formato diversi:

Il *primo* e il *secondo* appartengono all'Archivio di Stato di Roma (= ASR), dove giacevano tuttora ignorati quando abbiamo avuto la sorte di scoprirli tra il novembre-dicembre 1937;

gli *altri due* si conservano nella Biblioteca Lancisiana (Ospedale S. Spirito, Roma);

la *lettera* all'Ospedal grande di Viterbo.

Presentiamo i singoli testi.



Stemma-sigillo dell'arcispedale di S. Giacomo con la scritta: « *Societatis S. Jacobi Incurabilium de Urbe* ». Sono rappresentati: la Madonnina dei Miracoli, S. Giacomo apostolo e il malato incurabile nel tipico carretto sul quale veniva trainato.

«LIBRO DEI RICORDI »

(1580 - 1581)

(Autografo)

1 Il registro, sul piatto e sul dorso, porta la scritta: GIORNALE ET RICORDI *del Hosp(idale) del / Incurabili MDLXXIX et / MDLXXX*. Misura cm. 29 X 22. Il volume è rivestito da un ampio foglio membranaceo che sovrabbondando sul piatto destro si ripiega ad angolo sul sinistro, chiudendo il registro a guisa di borsa. Alla stessa maniera sono rilegati gli altri libri mastri coevi dell'arcispedale di S. Giacomo.

Il libro non era destinato *ab origine* a uso del Maestro di Casa. Le prime pagine infatti contengono note anteriori alla nomina di Camillo, scritte di mano del computista Torello. Il Santo ha utilizzato le molte carte rimaste in bianco usando il registro capovolto.

La sua prima nota è in data 27 genn. 1580.

L'intero testo autografo risulta di trentaquattro pagine. La numerazione originale dei fogli, interrotta da Camillo e poi ripresa da capo, è stata in seguito rifatta in continuazione. Ci atteniamo a questa.

Il « mastro » raccoglie le due partite: entrata e uscita, contraddistinte rispettivamente da: « *Sericiputo* » = si è ricevuto. e: « *Consigniato* » = *consegnato*. La partita « *sericiputo* » è suddivisa in due tempi: il primo, dal 27 gennaio al 28 giugno 1580 (*ff.* 1-8), si conclude con l'operazione di verifica del computista Torello che addebita a Camillo scudi 516 e baiocchi 72 1/2, per tanti da lui posti ad entrata (*f.* 8^v); sulla pagina di contro (*f.* 9^r) c'è la distinta dei versamenti fatti dal Santo a m. (= *messer*) Enea Spazio in sei tempi fino al 14 marzo, e il 12 maggio a m. Vincenzo Bellini.

Il secondo tempo, di un anno esattamente: 15 luglio 1580 - 14 luglio 1581 (*ff.* 9^v-23^v), si conclude con la dichiarazione (*f.* 24^r) di mano ,del ricevente: « dinari consignati per m. Camillo mastro di Casa a m. Fabio Baviera camorlengo sotto li giorni notati del anno 1581 ».

Dopo molte carte in bianco (dal f. 24^v al 67^v) al 68^r, col 29 genn. 1580, comincia la seconda partita, « consigniato », fino all'8 ott. 1580. Non più di *cinque* pagine, di cui *due* autografe di Camillo, le altre tre di Vincenzo Bellini, che accusa ricevuta di scudi 771 e baiocchi 58.

La revisione dei conti da l' 8 ott. 1580 al 17 ag. 1581 è riportata sul secondo « libro del Mastro di Casa », come si dirà.

Questo primo « libro dei ricordi » porta il n. 1435 dell'Arch. di Stato di Roma, sezione Ospedale san Giacomo.

Tutte le notificazioni di entrata e uscita sono di mano di Camillo. Ad alcune di maggior peso e responsabilità appone il proprio nome. Così in questa (f. 10^r):

« A di 8 di 7mbre 1580 »

**Sericiputo ¹ dal m[astro] di Casa della SS.ma Tri-
nità di convalisenti scuti cento
trentacinque b[aiocchi] 20 1/2 sono della ridità²
di jacomo di collo e sono per tanto
vino vinduto e altre robe vinu-
te³ sicome apare al libro del m.^o
di casa sopradetto qual io Camillo
glie no ⁴ fatta riciputa ⁵ sc. 135 20 1/2**

A darci ragione della grafia e del contenuto del libro ne riproduciamo alcune pagine: la prima delle due partite: « sericiputo » e « consigniato », e una terza di particolare interesse storico, rispettivamente contraddistinte dalle lettere A. B. C.

A. I testi autografi del nostro Santo, questi libri mastri di S. Giacomo in specie, si presentano, dal più al meno, calligraficamente e ortograficamente, a un modo: scrittura grande, affrettata, disimpegnata. Se questa prima pagina del « Libro dei Ricordi » dà, in confronto alle altre, l'impressione di esser meglio curata, è proprio essa che mette a segno la possibilità e la capacità di scrivere di Camillo.

¹ *Si è ricevuto.*

² *Eredità.*

³ *Vendute*

⁴ *Gliene ho.*

⁵ *Ricevuta.*

Anzitutto non tien conto delle maiuscole, a cominciate dal monogramma di Cristo e del nome della Madonna posti in capo alle singole pagine. Con minor meraviglia scrive in modo arbitrario e non sempre egualmente gli altri nomi. Così, quelli che si incontrano in questa pagina: *Giovano* per Giovanni; *Iacono* per Giacomo; *Mathio* per Matteo; *Andonio* per Antonio; *Lorezo* per Lorenzo; *Lisanthro* per Alessandro. Lo stesso per i cognomi: *Tadoj* per Taddei; per i nomi di regioni e di paesi: *Proveza* per Provenza; *Spoleti* (Spoleto); *Manfridonia* (Manfredonia); *Rocca del vecchio* per Roccalvecce (Viterbo). Non meno arbitraria la redazione di termini comuni legati insieme o contratti: *sevinuta* per: si è venduta; *senera* per: se ne era; *aminuta* per: al minuto; o *auti* per: avuti.

Non è però da farne le meraviglie. Vincenzo Bellini, entrato al posto di Enea Spazio quale guardiano camerlengo (quindi persona qualificata) rilascia su questo stesso « libro dei ricordi » di Camillo, l' 11 maggio 1580, dichiarazione autografa di ricevuta in questi termini: « Jo V. B. chamorlengo di Saiachomo (San Giacomo) delin churabili (degli Incurabili) avegiauto (ho già avuto) da m. chamil de Ielli... scudi gientesesanta sette (167) »... ecc. (f. 68^v).

Va inoltre ricordato che la moneta di cui ci dà conto Camillo è quella di Roma nel secondo Cinquecento: il *baiocco* (= b.), il *giulio* (= g.), lo scudo (= sc.). Il baiocco di 5 punti (*centesimi?*); il giulio di 50; lo scudo di 500. Occorrevano dunque 10 baiocchi per un giulio, e 10 giuli per uno scudo *di moneta*. Lo scudo *d'oro in oro* aveva l'aggio, su quello di moneta, da 10 a 20 baiocchi.¹ Non ci sembra facile stabilire un rapporto di valuta con la nostra moneta, per intuitive ragioni. E' più sicuro, crediamo, mettere a confronto (per chi ha interesse di farlo) i dati di costo delle varie liste di *acquisti* e *salari* che presentiamo in questi primi quattro testi autografi del Santo con i prezzi correnti.²

¹ Cfr. *MORONI DE.* v. 19 (Denaro) 233.

² Si può del resto consultare, in rapporto alle riforme monetarie in atto nel secolo scorso, il « *Ragguaglio progressivo della moneta di antico conio con l'attuale lira pontificia e dal centesimo di lira a lire centomila* ». 2° ed. conforme a quella redatta da Angelo Carini, Roma, 1868.

A
(ASR. Osp. S.G. 1535, f. 1')

jhs maria

Adi 27 de ginnaro 1580

da elimosina

Sericiputo da m. giovano Tadoj canonico de s^{ta} Maria
magiore cioè limosiniere secreto del papa

scudi quinici di moneta dico

sc 15 -

Epiu se vinuta una statuera¹ diece scudi di moneta

quale seno riciputo detti dinari dico

sc 10 -

da elimosina

Adi detto

Sericiputo da un certo iacono caritiero scudi

quattro qual morse nel ospitale dico

sc 4 -

da ligatuccio

Matthio di luigi di proveza morto nel ospitale² con

[un scudo doro in

oro e tre gilia³ a C 139 n. 106⁴ sono aconto di

moneta scudo uno e b[aiocchi] quaranta otto dico

sc 1 48

da ligatuccio

morto

Simone di jacono andonio da spoleti b 79 3/4 C 181

[n. 61

sc - 79 3/4

da ligatuccio

morto

jacono da manfridonia pugliese con b 37 C 125 n. 50

sc - 37

Adi 4 febraro 1580

da ligatuccio

morto

Pietro paulo di Cola dalla rocca del vecchio

C 167 n. 146 con scudi tre e b 41 dico

sc 3 41

Adi 9 de febraro 1580

da orto auto

da lorezo

sericiputo da lorezo ortilano scudi quatro

di moneta auti da lisanthro ortilano

a s^{to} rocco per resto di una partita che lui

dovea dico

sc 4 -

Adi 13 di febraro 1580

Epiu da orto riciputo dal sopra detto lorezo scudo

uno e b novanta qual disse che senera

vinuta tanta roba aminuta dico

sc 1 90

sc 40 95 3/4

¹ Il termine è senz'altro *statuera*. Riteniamo risponda a *piccola statua*. Verosimilmente un cimelio.

² *Morto nel ospitale* è scritto sopra la riga

³ Moneta spicciola di Provenza: tre gigli.

⁴ *A carte 139 n. 106*. Risponde alla registrazione sul « Libro del Mastro di Casa ».

Libro Ricordi

Al. 27 da giorno 1500

deobman

Scrittura da un giorno ^{canonico} canonico de s. maria
magiore e cio e l'omissione secreta del papa
scudi quindici di moneta d'oro

15

E piu de un'ora una scrittura di un scudo di moneta
quale vero ricognito delli di moneta d'oro

10

deobman Scrittura Al. detto

da un certo giorno canonico scudi
quattro qual morte nel ospitale d'oro

4

de liquet. un ^{non ad un'ora} ^{di giorno} ^{di un scudo d'oro in}
scudi di un'ora di giorno e un scudo d'oro in
oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro
moneta d'oro una e d'oro d'oro d'oro

1 40

deobman

Scrittura di un giorno canonico d'oro d'oro

79 1/2

deobman

Scrittura da un giorno canonico d'oro d'oro

77

Al. 9 febbraio 1550

deobman

Scrittura di un giorno canonico d'oro d'oro

(167 e 176 d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro)

3 1/2

deobman

Scrittura da un giorno canonico scudi quattro
di moneta d'oro una e d'oro d'oro d'oro d'oro
d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro
d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro

4

1707 febbraio 1550

E piu di un'ora ricognito dal sopra detto ^{lo scudo} scudo
una e d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro
scudi d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro d'oro

1 1/2 20

Prima pagina (f. 1') del « Libro dei Ricordi » (ASR. S. Giac., n. 1435) di Camillo, Maestro di Casa a S. Giacomo, interamente autografo. E' il testo ricopiato A (p. 8)

B. La prima pagina della seconda partita amministrativa, contraddistinta dal termine: *consigniato*, ha un particolare interesse documentario per le ricevute di mano del camerlengo Enea Spazio (*Spatius*) poste a seguito delle singole consegne. Lo Spazio sottoscrive cinque volte in latino *Recepi...*, *Ita est...* e una in italiano: *ho riciputo...* Sul margine sinistro dello scritto i riferimenti numerici al « Libro del Mastro » sono di mano di Camillo, che con un tratto di penna ha spuntato egualmente le partite saldate.

Da rilevare su questa pagina l'offerta di 34 scudi di oro in oro da parte di uno dei guardiani il nobile Ferrante de Torres.

B

jhs maria

(*ib.*, f. 68^r)

Adi 29 ginnaro 1580

**Consigniato a m. anea camorlenco scudi quaranda
e b. cinquanta sette di moneta sono di di-**

verse partite dico

sc. 40 - 57

2 25 5 *Recepi ego Eneas Spa[tius] dicta sc^{ta} quadraginta*

b. 57

Adi 5 frebo 1580

**Consigniato a m. anea camorlengo scudi tre
e b. 41**

sc. 3 41

12 16 *Recepi ego Eneas Spa.^s Vd.¹*

sc. 3 41

Adi 22 de febraro 1580

**Consigniato a m. anea camorlengo scudi trenta
quatro d'oro in oro quale le mana il S^{te} Fera-
nte de tores**

sc. 34

*Jo Enea ho riciputo dal m.^{to} di Casa m. Camillo
sc^{ti} trentaquatro di oro in oro datoli dal S^f Ferante tores. dico*

sc. 34 d' in oro

Adi 22 detto

**Consigniato a m. anea camorlengo scudi du-
dici di moneta dico**

sc.12

3 17 5 *Ita est m^s. Eneas Spa^s. Vd.*

sc. 12

¹ *Videlicet = cioè.*

ihs maria

Abi 29 girato iscio
 Consignato my mea camerlengo scudi quaranta
 et unquarta seta di moneta soto 847
 merce partite dico
 Accipi ego curas spae. Datum die quadraginta 1550 40-57

Abi's fatto iscio
 Consignato my mea camerlengo scudi tre
 et 77
 Accipi ego curas spae. Datum die 1550 3-41

Abi 22 de febraro 1550
 Consignato my mea camerlengo scudi trecenta
 quatuordecim in oro quale camara di Stefano
 ita de lora 7-78
 Jo. Maria ho recuperato dal m. di Casa my Canallo
 et ho recuperato di oro in oro dalla dal P. for
 a m. lora 34

Abi 22 detto
 Consignato my mea camerlengo scudi la
 lora camara dico 7 in
 Jo. Maria ho recuperato dal m. di Casa my Canallo
 et ho recuperato di oro in oro dalla dal P. for
 a m. lora 34

Abi 26 febraro 1550
 Consignato my mea camerlengo scudi
 quatro fanonca 4
 Jo. Maria ho recuperato dal m. di Casa my Canallo
 et ho recuperato di oro in oro dalla dal P. for
 a m. lora 34

Abi 7 marzo 1550
 Consignato my mea camerlengo scudi
 trenta di moneta 30
 Accipi ego curas spae.

Seconda partita, ho consegnato del «Libro dei Ricordi » di Camillo Testi autografi del Santo e segnature del Camerlengo Enea Spazio. E' il testo ricopiato B (pp. 11-12).

Adi 26 febbraio 1580

**Consigniato a m. anea camorlengo scudi
quatro di moneta**

sc. 4

4 18 5 *Ita est m^f. Eneas Spat^s. recepi dicta scuta*

Adi 7 marzo 1580

**Consigniato a m. anea camorlengo scudi
trenta di moneta**

sc. 30

5 19 5 *Recepi ego Eneas Spat^s.*

C. Quest'altra pagina del « Libro dei Ricordi » di Camillo ha un particolare interesse per la segnalazione, che non è l'unica del genere, ma fin qui la maggiore. Il capitano Alessandro Barigiano da Perugia consegna a Camillo, Maestro di Casa a S. Giacomo, 50 scudi di moneta (una bella somma certamente) per elemosina, dicendo che gli è stata imposta dal Santo Ufficio. Si tratta di un capitano di ventura, colpevole di appropriazione indebita e irretito da censura, conseguentemente esortato a restituire in quel modo il maltolto. Testimonianza viva di un uomo di armi del Cinquecento, come il padre di Camillo e, un poco, Camillo stesso. Se ha fatto dei torti, quel capitano Barigiano, è anche disposto. a ripararli e lo fa col viso aperto del cristiano confesso e riconciliato.

Camillo fa precedere su questa pagina « del libro dei ricordi » il nome e l'offerta del capitano, ancorché posteriore, a quelle che seguono, perché maggiore, ma non soltanto per questo, come si può vedere confrontando altre pagine del registro, dove prevale l'ordine cronologico.

La seconda offerta è del card. Guido Luca Ferreri vescovo di Vercelli nunzio a Venezia, creato card. da Pio IV nel 1565. Ammiratore di S. Filippo,³ biografo di Gregorio XIII (Pastor IX, 892-895), morì a Roma nel 1585.

Segue un'elemosina *segreta*. E' di persona che vuole fare la carità, *in abscondito* e Camillo gliene dà soddisfazione.

La quarta offerta è di certa Angela da Perugia (*Agila porosina*) che morendo nell'ospedale ha lasciato mezzo scudo, cinque giuli, per una santa Messa, che Camillo farà dire ai sacerdoti dell'ospedale. L'offerta per una s. messa era di un giulio (dieci baiocchi).

³ *Pr. S. F.*, v. III, 296 e II, 243.

(lb., f. 3r)

jhs maria

Adi 30 di marzo 1580

da elimosina

Sericiputo dal S^{re} Capitanio alisandro
 barigiano da pirusia scudi cinquan
 da di moneta dise esere stato in
 posto dal sando officio che lui lo dovesse pagare
 per conto di e

limosina dico sc 50 -

Adi p^o di marzo 1580

da elimosina

Sericiputo dal Illimo Cardinal verzelli
 scuti sei di moneta di elimosina

sc 6 -

Adi 2 di marzo 1580

da elimosina

Sericiputo una elimosina secreta
 di uno scudo

sc 1 -

Adi detto

da elimosina

Sericiputo una elimosina di cinque
 giulij di una certa agita porosina
 la quale emorta et laso che sedasse
 detti dinari e che gli fusse detto una
 messa qual se fara dire resta alla
 casa

sc - 50

sc. 57 50

« LIBRO DEL MASTRO DI CASA »

(1579 - 1584)

(Autografo)

1. Il secondo registro autografo di Camillo è il LIBRO DEL MASTRO DI CASA¹ per gli anni 1579-80. Anche questo giaceva ignorato presso l'Archivio di Stato di Roma, dove si conserva tuttora (Osp. S. Giac. n. 1394).

A differenza del precedente e dell'altro che seguirà, questo libro è bislungo (cm. 42 x 14); ha 96 fogli, tagliati sul margine esterno in ordine scalare a rubrica con la distinta delle diverse partite o voci amministrative, di competenza del Maestro di Casa, scritte dal computista Sebastiano Torello.

Il libro, benché all'esterno porti la data 1579-80, contiene registrazioni anche posteriori. La prima è dell'ottobre 1579 (*f. 76^r*) (il mese che Camillo fu incaricato per Maestro) ed è registrata sotto la rubrica: *Confetture et cere de elemosina*. L'ultima nota è del 6 sett. 1584, non più di mano di Camillo, ma di Filippo Fiorentino guardaroba che ne prende, in via provvisoria, il posto. E' sotto la rubrica: *Elemosine-denari* (*f. 5^r*).

Nella prima pagina del libro sono elencate le voci, ripetute sul margine scalare dei fogli: *Elemosine e denari, legatucci, orto, fardelli, stracci, diverse robbe, grano, vino, legna, elemosine de panni, panni de heredità, elemosine de carne, cere et confettioni, galline macinature*.

Le elemosine in denaro vengono rimesse al camerlengo che lascia sul libro la dichiarazione di ricevuta: *Accepi ego Eneas Spatius*. Delle offerte in natura sono specificate qualità e quantità; degli acquisti anche il costo.

¹ Nell'interno è detto, qualche volta: « Libro dei Ricordi ».

2. Il libro, meno le dichiarazioni del camerlengo e la registrazione del 6 settembre 1584, è *tutto di mano di Camillo*, ancorché il suo nome figuri di raro.

Sotto le singole voci, distanziate l'una dall'altra da un certo numero di fogli, sono registrati con « riciputo » e « *consigniato* », gli effetti indicati.

Alcune voci hanno maggior sviluppo, altre meno; nessuna riempie per intero i fogli a disposizione; così che le carte in bianco sono in buon numero.

Anche di questo secondo codice presentiamo alcune pagine: la prima (A) e l'ultima (B); stralciamo inoltre (C¹⁻⁵) da l'una e l'altra pagina qualche dato di particolare interesse.

A. La prima pagina del « Libro del Mastro di Casa » (f. 2¹) « Elemosine di denari », elenca sei offerte ricevute rispettivamente il 2, 13, 18 nov., 4 dic. 1579 e 7 genn. 1580, da altrettanti benefattori e consegnate al camerlengo Enea Spazio che appone in fianco alle due prime e in calce alla pagina per le altre quattro la sua attestazione di ricevuta: *Recepi ego Eneas Spatius*. La prima elemosina di 2 scudi, è da parte degli esecutori testamentari del card. Stanislao Osio vescovo di Varmia (Virmiesi)² in Polonia, donde era nativo. Nominato cardinale da Pio IV nel 1561, e chiamato a Roma sotto Pio V, fondò un ospedale per i suoi connazionali con la chiesa dedicata a S. Stanislao, che la morte gli impedì di portare a termine. « Morì santamente in Capranica, consumato dalle fatiche e dalle penitenze nel 1579, d'anni 76, universalmente compianto, lasciando il poco che eragli restato ai bisognosi » (MORONI, vol. 49, 257-260).

La seconda di uno scudo e 50 baiocchi, è il legato (*liato*) di una donna di Formello (Roma), che l'ha fatto consegnare dal fratello Donato pittore.

La terza offerta, di 10 scudi, è dell'illustr.^{mo} card. Giovanni Francesco Gambara (Gamara), portata dal cameriere Bernardo.

La quarta, di 2 scudi, è un'elemosina ricevuta dal dottore Ario Filippo di Dionisio per madonna (m.^a) Dionora Sanzonia. Il 17 luglio dello stesso anno 1579, sul « bastardello » aggiunto a questo « Libro del mastro » (f. 2¹) di mano del maestro di casa che ha preceduto Ca-

² In effetti a Roma era chiamato *Varmiense* (PASTOR, IX, 875, 876, 885), dal corrispondente termine latino: *Varmiensis* (Warmia, Ermland).

millo, è precisato anche meglio: « Filippo medico in piazza de Sciarra me a dato scudi dui per elemosina de uno testamento de madonna Dianora Sansonia et sono per il mese de maggio et giugno passato ».

La quinta elemosina di uno scudo d'oro in oro, che ha il vantaggio di 17 baiocchi su quello di moneta, è del nobile Ferrante de Torres, poi guardiano dell'ospedale.

L'ultima registrazione della pagina ricorda l'elemosina di 10 scudi inviata (*manata*) dal card. Luigi Comaro, come risulta dal libro del camerlengo, alla prima carta (c. p.).

1575
Abi 2 nov 22
E Consignate sup una moneta
d'oro scudi dui per il mese de maggio
et giugno passato del cardinale di
S. Spirito. *1575*
Abi 27 sept
E Consignate al medesimo sup una
moneta d'oro scudi cinque
per il mese de maggio et giugno
passato del cardinale di S. Spirito
scudi 10 *7 i 30*
Abi 17 di nov 22
E Consignate sup una moneta
d'oro scudi uno per il mese de
maggio et giugno passato del cardinale
di S. Spirito scudi 10 *7 i 10*

Abi 19 nov 22
Consignate sup una moneta
d'oro scudi dui per il mese de
maggio et giugno passato
del cardinale di S. Spirito
scudi 10 *7 i 20*
Abi 7 febr 22
Consignate sup una moneta
d'oro scudi uno per il mese de
maggio et giugno passato
del cardinale di S. Spirito
scudi 10 *7 i 17*
Abi 7 febr 22
Consignate sup una moneta
d'oro scudi uno per il mese de
maggio et giugno passato
del cardinale di S. Spirito
scudi 10 *7 i 10*
1575
1575

Prima pagina, sdoppiata, del « Libro del Mastro di Casa », della quale trascriviamo l'intero testo a p. 17.

A				
(f. 2 ^r)		ih̄s maria		
		Adi 2 noveb. ^e 79		
<i>Recepi</i>	Consigniate a m/ anea camorlenco			
<i>Eneas</i>	scudi duj sonno per una limosina			
<i>Spa.^s</i>	portata dalli esicotori dei	sc	2	
	Illimo cardinal virmiezi			
		Adi ut sup ^a		
<i>Item</i>	Consigniate al midesimo m/ anea			
<i>recepi</i>	scudi uno e baiocchi cinquanta			
	sonno per uno liato di una			
	donna di formello portato da			
	m/ donato pittore suo frate-	sc	1 50	
	llo			
		Adi 13 di novemb. 79		
	Consigniate a m/ anea camorlenco			
	scudi diece sonno per una limosina			
	portata da m/ bernardo camirero			
	quale la manava il jli. cardinal			
	di gamara conzignata sotto il	sc	10	
	di sopradetto			
		Adi 18 novemb 79		
	Consigniato a m/ anea camo-			
	rienco scudi duj sonno per			
	una limosina riciputa			
	dal dittore ario filippo			
	di dionisio sonno per m ^a	sc	2	
	dionora sanzonia			
		Adi 4 Xbre 79		
	Consigniato a m/ anea camo			
	rlengo uno scudo doro			
	in oro quale lo dette			
	il S ^r ferante de tores			
	quale le dette per elimosina			
	dico	sc	1 17	
		Adi 7 giuri. 1580		
	Consigniato a m/ anea carmorlengo			
	scudi diece quale venne per una			
	elimosina manata dal Illmo			
	cardinal cornaro si come			
	apare al libro suo c. p. ^r			
	dico	sc	10 -	
	<i>Recepi ego Eneas Spa^s.</i>	sc	26 67	

B. Le ultime pagine del presente « Libro del mastro di Casa », rispettivamente di credito e debito (ff. 95^v e 96^r) portano l'unica sottoscrizione di Camillo. Attento e sollecito ad assicurare ai suoi ammalati un vitto sano e scelto, egli ha disposto per l'anno 1581, di cedere al prezzo convenuto di 24 scudi, da pagarsi in tre rate di 8 scudi ciascuna, il raccolto dell'uva dell'orto di casa a Giovanni frutarolo in ponte (Castel S. Angelo). Si tratta di uva *agresta* (*dagresta*), una qualità che non matura mai perfettamente e che Camillo non intende « esser buona », come è solito dire, « per governare ammalati » (S.G. 98).

Come si può vedere su la pianta di Roma di A. Tempesta (1593), l'ospedale di S. Giacomo aveva intorno ai suoi fabbricati due discreti appezzamenti di terreno coltivabile (S.G. 24), che Camillo vigilava perché fossero sfruttati al massimo. Gli riusciva infatti di avere ottima verdura per i suoi ammalati e ancora da vendere il sovrappiù - indivia spinaci lattuga - a beneficio degli infermi, come risulta da questo libro alle carte 14-15. L'ospedale, del resto, aveva a pochi passi, a S. Rocco e alla Scrofa due altri orticelli, affidati: a Bartolomeo la Scrofa, ad Alessandro S. Rocco; l'uno e l'altro egualmente vigilati da Camillo.

B
(f. 95^v)

dagresta

†

Adi 6 di marzo 1581

**Sevinito agiovanno frutarolo
in ponte lagresta che sono de-
ntro lorto per tutto lanno del
81 aragione di sc. 24 paga-
nose in tre partite una al pre-
sente laltra a s.^{to} giovanno
elaltra adagosto**

sc. 24 -

Nella pagina di contro (f. 96^r):

**da gr-
esta**

**Giovanno frutarolo in ponte di contra deve avere
sc. 8 contati ame Camillo come
apare amio libro**

sc. 8 -

Il « mio libro », al quale il Santo si riferisce, è il precedente (*doc. I*), dove sotto la data 8 marzo 1581 (f. 21^r, *originale f. 13*) è scritto:

dagresta

**se riciputo scuti otto di moneta
sono per capara dellagresta
del orto vinuta a giovanno
ortilano in ponte a ragione
di sc. 24 per tutto l'anno
del 81, dico**

sc. 8 -

C. La terza documentazione di questo « Libro del mastro di Casa » è raccolta da qua e da là allo scopo di presentare o confermare alcuni dati particolari.

Il primo testo, sotto la rubrica « limosine » (f. 3') il 7 gennaio 1580, ricorda l'offerta di 10 scudi inviata (*mannata*) dall'illustrissimo cardinal Borromeo (*boromeo*), l'arcivescovo di Milano, san Carlo. Non può essere il cugino Federico, creato cardinale sette anni più tardi, il 18 dic. 1587. Camillo conobbe e avvicinò all'Oratorio di san Filippo, dal 1575 in poi, con crescente ammirazione e venerazione, specie dopo la peste del 1576, l'arcivescovo di Milano. Alla morte di lui (1584) e più ancora a seguito della canonizzazione (1610) lo propose ai suoi religiosi modello ed esempio di eroica carità.

Sulla stessa pagina, con la data 6 sett. 1584, Camillo non è più mastro di Casa. Lo supplisce Filippo (Fiorentino) guardarobiere. Camillo, due giorni dopo, riveste dell'abito religioso i suoi primi compagni alla Madonnina dei Miracoli. La sua funzione di mastro di Casa è cessata il 1 sett. Entra, più tardi, al suo posto Antonio Canossi o Canosa (S. G. 63 - S. C. 1964, 90).

Una gentile attenzione (C²) per i malati di S. Giacomo, in occasione del S. Natale del 1579, è segnata da Camillo, sotto il nome del nobile Fernando (*Emanno*) Torres (*de Tores*) di due scudi d'oro in oro per comperare qualche cosa a conforto dei malati. Ciò *che si farà*, assicura Camillo.

Alle elemosine in denaro si aggiungono (C³) in numero anche maggiore le offerte in natura: grano, lino, olio, frutta, capponi, e anche confetture; parati per la chiesa, lenzuola, legna, e medicinali quelli in uso e consumo in ospedale. L'ambasciatore di Spagna su la fine di ottobre 1579 invia a Camillo per l'ospedale, sedici (*setice*) barattoli di succo di cedro (*acro di cetro*); *conserva*, egualmente di cedro; una scatola con altre confetture, due scatole di cotognata (*cotigniata*), un fiasco di decotto di foglie di rosa e di miele (*miele rosato*), che Camillo passa in buona parte alla farmacia (*spitiaria*). Per il Natale 1580 riceve in dono pasta di mandorle con zucchero per fare torte (*marzapane*), e zucchero fino, senza sapere chi l'abbia mandato.

Una discreta risorsa per l'ospedale è la vendita a gli Ebrei dei panni dei defunti nel pio luogo, passati, quei panni, per diritto, in proprietà dell'ospedale (C⁴) Il 2 novembre Camillo riscuote dai giudei 25 scudi come primo acconto dei *fordelli* ceduti ad essi, poi altri 35, e ancora 13 per l'importo totale di 73 scudi, ch'è una discreta somma.

Una rilevante partita a credito è quella assicurata dalla questua sia in denaro che in natura. Per l'una e l'altro i cercanti hanno la loro parte di profitto. Camillo tiene nota e rende conto di tutto (C⁵).

C¹
(f. 3')

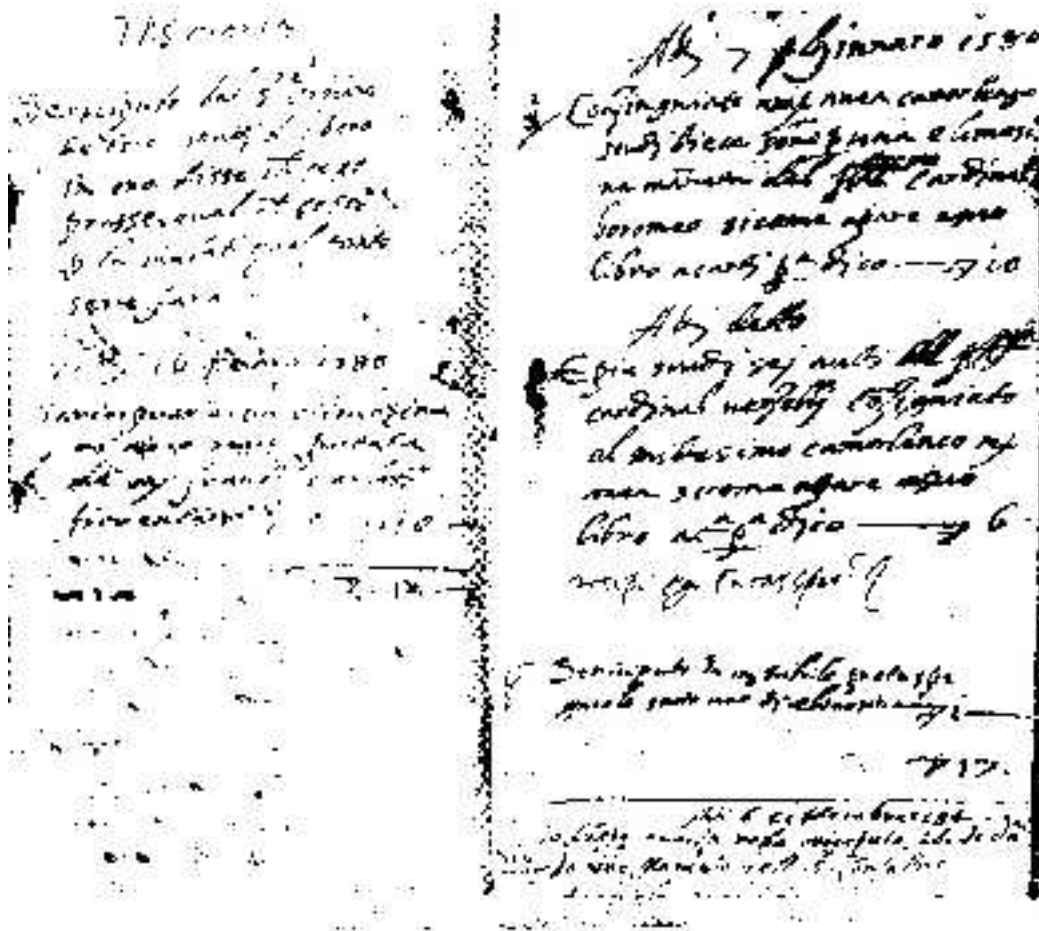
jhs maria
Adi 7 Ginnaro 1580
Consigniato a m/ anea camorlengo
scudi diece sonno per una elimosi-
na mannata dall' ilimo cardinal
boromeo sicome apare asuo
libro acarti p' dico

sc. 10

in fondo alla pagina, d'altra mano

Adi 6 settembre 1584
jo filippo guarda roba oricuputo schudi dua
da uno Mandato dell s' Consallvo
spagnuolo, guardiano

sc. 2



f. 2^v del testo C² riportato a p. 21, e f. 3^r del testo C¹ (v. sopra).

C²
(f. 2^v)

jhs maria

Sericiputo dal s^{re} Ernanno
de tores scuti duj doro
in oro disse che so co-
prasse qualche cosa
per la malati qual tanto sene fara

C³
(f. 76^r)

jhs maria

Adi di ottob. 79

Oriciputo di elimosina
setice baratuli cioe
pieni di acro di cetro
e conserva di cetro et
una scatola con certe
altre confetione et duj
altre scatole di cotigniata
et un fiasco di melo rosato
colato, di detta roba ne
fo dato alla spetiaria diece
baratuli e ancora il fiasco
di mele rosato . . .

detta
elimosina
lamanava
lo inbasa
toro di
spagnia

Adi 26 di Xbre 80

Epiù oriciputo una limosina
cioe un marzapane et uno
pane di zucaro fino quale
non si sepe chi la mannasse

C⁴
(f. 20^r)

†

jhs maria

Adi 2 novb. 1579

R[icevuto] dalli giudei scuti vinti
cinque quali sono in parte
de uno pagamento che deve
di tanti fardelli...

Consigniato a m. anea
camorlengo scudi trenta
cinque sono per resto che
dovea li sapra detti e-
brei...

E più consigniato tridici
altri scudi a m. anea
sono in suplimento del-
le quarantotto scuti ricipu
to dali Ebrei.

C⁵
(f. 91^r)

†

Mimoria delle robe che veranno
in casa delli circanti di fora cioe
lino filato dinari e olio del
anno 1582

oglio

jn primo à portato 31 1/2 bocali di olio
cioe la mità a lui e laltra alla casa
la sua mita gli fu pagata a ragione
di b(aiocchi) 15 lo b(ocale) sc. 31 1/2

lino
filato

E più aportato tra lino efilato sesanta dui
ll(ibbre) cioe mezza a lui e meza a noi la sua
mita gli fu pagato. il nome del detto
è ottavio 62

Aprile

Mimoria come gioseppo aportato
libre cinquicento cinquanta
in circa di filato esesanta in
circa di lino lo quale etoccato
la mita a lui ela mita alla
casa ll. 600

III

«LIBRO DEL MASTRO DI CASA »

(1581 - 1584)
(Autografo)

1. Il terzo registro, LIBRO DEL MASTRO DI CASA, a seguito del primo, inizia il 13 agosto 1581 (f. 3^v) e termina il 28 dello stesso mese del 1584 (f. 66). Il titolo, scritto in alto sul piatto dritto del libro a caratteri maiuscoli ornati, è ripetuto dall'alto al basso verticalmente in carattere ordinario, su lo stesso piatto: *libro del m^o. di Casa 1582 sino 1584.*

Questo e un secondo, denominato REGISTRO DEI MANDATI (1581-1584), si conservano presso la Biblioteca Lancisiana di Roma, palazzo del commendatore di S. Spirito. Esposti in vetrina, i due mastri non hanno altra indicazione di catalogazione che i numeri, rispettivamente, 346 A, 346 B.¹ Il presente porta il n. 346 B (già 240).

2. I due libri ottennero, benché molto tardi, una certa distinzione, non appena cioè si riconobbero per testi di S. Camillo; furono allora, l'uno e l'altro, separati dal gruppo dei documenti sincroni dell'ospedale di S. Giacomo e custoditi a parte.

Nessuna notizia di essi o indicazione nei processi di beatificazione. Il primo accenno, noto fin qui, è nell'opera del card. Carlo MORICHINI (*Degli Istituti di pubblica carità... in Roma*) nell'edizione 1842. Parlando dell'ospedale di S. Giacomo, l'autore ricorda che « S. Camillo vi fu economo o maestro di casa, come rilevasi dai libri che hanno il nome scritto di mano del Santo » (p. 81).² Dal 1870 si perdettero di vista. Quando se ne riprese conoscenza, la notizia suscitò vivo interesse.¹³

¹ In precedenza portavano i numeri 240 (ora 346 B) e 241 (ora 346 A). (*S G. 73*).

² Nella prima edizione (1835) l'accenno manca. Il ricupero dei due libri è indubbiamente posteriore alla beatificazione (1742) e canonizzazione (1746) di Camillo (v. nota 4 della pagina seguente).

³ « Nell'ospedale di S. Giacomo - scriveva nel 1933 il *dott.* Alessandro Canezza, storiografo degli Ospedali Riuniti di Roma, - si conservano gelosamente, come preziosa reliquia, i registri vergati dalla mano del Santo (Camillo de Lellis) ma nessuno pensò mai a farne un esame particolare. Nel 1911 furono trasferiti per una esposizione di cimeli a Castel Sant'Angelo. Più volte sperai che, ricondotti alla sede primitiva, avrei potuto intraprenderne lo studio, ritenendo che in essi fossero contenute notizie interessanti per la vita ospedaliera e l'attività del Santo, nelle sue funzioni di amministratore, Né mi perdetti di coraggio quando seppi che i registri erano stati smarriti.

«Nel 1926, incaricato dalla presidenza degli Ospedali Riuniti a recuperare tutto il materiale giacente a Castel Sant'Angelo, tornai con maggior fervore alla ricerca dei volumi desiderati ».

« Riuscite vane le indagini nei polverosi e oscuri magazzini, stavo per dichiararmi vinto, quando un giorno, entrato nello studio del soprintendente prof. Alberto Parisotti, scoprii, come per gentile sorpresa, la cassetta contenente l'oggetto agognato, deposta sul tavolo ». (« *Un felice ritrovamento: la contabilità di S. Camillo* », « *sul « Corriere d'Italia »*, il 15 luglio 1926 (AG. 280/15). « *La contabilità di S. Camillo* », dello stesso Canezza, in « *Annuario Catt. It.* », 1927, 179-181 (AG. 280/16) e in: *Gli Arcispedali di Roma nella vita cittadina, nella storia e nell'arte*, Roma, 1933, 209. Cfr. anche p. F. Dalla Giacoma in AG. 1725 A. B. e S. C. 1929, 60-62, nt. 31, 32.

Dal 1 marzo al 25 maggio 1934, abbiamo potuto studiare i due manoscritti (*Dom.*, 1935, pp. 3, 33, 129, 161). Uguali per grandezza (34 x 23,05) e numero di pagine (192, fogli 96), lo sono anche per rilegatura e qualità della carta.

Il registro che presentiamo fa parte ora, come i due precedenti, dell'Arch. di Stato, della « Raccolta Romana » (alla Maddalena) de gli scritti di san Camillo, *in copia fotografica*.

3. Questo LIBRO DEL MASTRO DI CASA è interamente autografo. All'esterno, sul piatto destro, sta scritto di mano posteriore non però recente: *Libro ove scriveva S. Camillo de Lellis*.⁴

E' senz'altro il più prezioso dei quattro: il testo che più e meglio documenta il compito di Camillo amministratore, alla giornata, delle entrate e uscite manuali dell'ospedale.

Il libro si apre con la dichiarazione del computista Sebastiano Torello, sottoscritta dal guardiano il nobile Alessandro de Grandi che visti ed esaminati « con ogni diligentia » i conti Presentati da Camillo, fino a quel giorno 17 agosto 1581, li approva. Camillo sottoscrive a sua volta il documento.

A

(f. 2^r)

jhs M.º MDLXXXI

Essendo stati visti per me Aless.^{ro} de grandi guardiano del Hosp.^{le} de S. Jaco.^{mo} del Incurabili di Roma / tuttj li contj del debito et

⁴ Sta a conferma (*santo*, premesso al nome) che il ricupero del libro è posteriore alla canonizzazione di Camillo (v. s., nt. 2.).

del credito de m.¹ Camillo Lallis² m.^{ro} di Casa del detto hosp.^{le} tutto / il tempo dela sua administratione dal giorno³... del mese de... del anno... / sino a questo dì et visto el tutto molto diligentem.^{te} assieme con sebastiano to / rellò Computista di detto luogo, et si è trovato, esserli pervenuto alle mani / sc.^{di} 1496: 69 1/2⁴ et mostra haverne speso sc. 1529: 75 1/2 talche supera / la spesa all'Intrata sc. 33: -6 che di tanto m. Camillo sudetto ne resta / creditore, et lui dichiara, et così fermamente dice che questi danari aper/tengono, et sonno del Hosp.^{le} et non sonno in modo alcuno deli suoi ecetto / che apreso in prestito sc. dieci che si haveranno arestituire li quali a / spesi in beneficio, et cose necessarie del Hosp.^{le} che deli sc. 33: -6 levato/ne sc. dieci restaranno alla Casa sc. 23: -6 che Indettj contj li sono / stati fatti bonj sc. 8: 96 3/4 che aspesi Infilatura che erano scritti in un / foglio. sc. 12: 37 che aspesi per suo vestire, sc. 5: 16 spesi nella barca del / grano et sc. 20: 28 1/2 in diverse spese scritte in foglio et in diverse par/tite reserbando a utile del Hosp.^{le} tuttj quellj danari che sono stati datj / aservitorj et che non sonno stati fatti bonj che questi ancor dichiara che / sonno del Hosp.^{le} che sonno segnati nel fog.^o di questo segno ⁵ # Et perche si / sonno visti con ogni diligentia se annullano tutti li conti che sonno scri/tti in qual si voglia libro, o, carta, et se anno per ben visti. et llsimile / detto maestro di Casa si contenta di quanto estato fatto et che da hoggi che / sonno 17 de Agosto 1581 per l'havenire se habbiano a revedere li Contj che / si faranno di novo, et non più li vecchi se habbiano arivedere, et per / essere Così laverità si è fatta fare la presente dasebastiano Torello comp.^{ta} / del n.ro Hosp.^{le} et da me Alessandro sarà de mia mano affermata et de mano / del detto Camillo, questo di XVII de Agosto 1581.

Io Aless.^{ro} de Grandi Guard.^o affermo quanto de sopra de propria mano.

Io Camillo de Lellis affermo quanto di sopra scritto ⁶

Sebas.^{no} Torello Comp.^{ta} demand.^{to}

¹ M. = mastro (signor).

² Il cognome de Lellis è spesso alterato in questi libri di S. Giacomo: Lallis, Lalli, Lelli, Lellij, de Lalli.

³ La data è rimasta in bianco. Camillo ebbe l'incarico fiduciario nell'ottobre 1579. La precedente revisione e approvazione (doc. I) è dell'8 ottobre 1580. Riteniamo che la presente si riallacci ad essa. Ne danno ragione le cifre.

⁴ Baiocchi.

⁵ Il segno convenzionale è pressapoco quello riprodotto.

⁶ Tutta la riga è di mano di Camillo. E' riportata in cliché a pag. 477.

Camillo, che a testimonianza delle cifre e del computista risulta creditore dell'ospedale, « dichiara et così fermamente dice che questi denari (accreditatigli) appartengono et sono del Hospedale et non sono in modo alcuno suoi ». L'insistente protesta conferma il totale disinteresse e distacco del Santo.

Una seconda revisione, più sbrigativa e di piena fiducia, è segnata alla fine del 1582:

Confrontato con il libro del m. Camerlengo (questo del Mastro di Casa) ⁵ sé trovato a / star giusto et perciò ho segnato di propria mano io Alessandro de Grandi Guardiano (f. 27¹)

A Natale infatti del 1582 cessa dall'incarico di camerlengo Fabio Baviera, ed entra al suo posto Giov. Batt. Garonetti, che appare la prima volta l' 11 gen. 1583. Fino al 28 ag. 1584 le notificazioni di ricevuta sono di mano sua. Dal 1 settembre (1584) Camillo non figura più Maestro di Casa.

4. Da principio, in questo suo mastro, Camillo pone in testa alla pagina per intero i due nomi: *Jesu Maria*. Poi, più avanti, riprende il monogramma in uso su tutti i mastri dell'ospedale: *jhs Maria*.

A seguito della sua ordinazione sacerdotale, 25 maggio 1584, a m. = *mastro* (signore) il camerlengo premette, al nome di Camillo: *Rev.do* = reverendo.

La numerazione *originale* del codice (curioso!) comincia col numero 26 sul *verso* del foglio: « adì 28 dicembre 1582 », seguito, nella stessa pagina, dal 7 gen. 1583. Termina col numero 66, il 28 agosto 1584.

Dopo la dichiarazione ad apertura del libro, del computista Sebastiano Torello, il 18 agosto 1581, inizia il nuovo mastro con la doppia partita del « *devodare* » e « *devoavere* », l'una di faccia all'altra.

5. La prima (B¹) del « *devodare* », che riportiamo per intero anche per mostrare come è impostato questo « libro mastro », cioè in ordine cronologico e non già sistematico per materia come il precedente, ci presenta alcune « voci » poste ad entrata: elemosine, ricupero per restituzione (*ristibutione*), vendita di stracci, botti vuote, prodotti dell'orto. La prima elemosina di quattro scudi d'oro in oro è del collegio dei procuratori della penitenzieria apostolica. Altri quattro scudi, egualmente, d'oro in oro, sono del card. Alfonso Gesualdo (*jesualdo*), che

⁵ La parentesi è nostra.

fedele e puntuale ripete ogni mese la stessa offerta. Dei principi di Venosa, il Gesualdo fu creato cardinale da Pio IV, nel febbraio 1561. Da lui, Camillo, ebbe, in seguito, anche per la fondazione dei Ministri degli Infermi, aiuti, paterna comprensione devota ammirazione (S. C., 1964, pp. 131, 214, 245, 361). Eletto il 25 febr. 1596 arcivescovo di Napoli morì in sede nel febbraio 1603 « dopo un governo esercitato con zelo e austerità » (Pr. S. F. III, 68, n. 1815).

Segue la restituzione di uno scudo e 27 baiocchi e mezzo dovuti dal fornitore di grano per le spese di trasporto da Monterotondo (*Monte ritonno*) soddisfatte da Camillo al carrettiere (*carigiatura*).

Così segna a credito del camerlengo dell'ospedale il ricavato dalla vendita di stracci, botti vuote, semi ed erbacce dell'orto.

Summaria
 Ad 13 de agosto 1551

Ilmonia Dovere dare per el monia di scudo quello barone
 era nel detto collegio di procuratori di S. Maria / 70

Ad detto

Il monia Epia dare per el monia di scudo quello
 era nel detto collegio di procuratori di S. Maria / 70

Ad detto

Il monia Epia dare per el monia di scudo quello
 era nel detto collegio di procuratori di S. Maria / 70

Ad detto

Il monia Epia dare per el monia di scudo quello
 era nel detto collegio di procuratori di S. Maria / 70

Ad detto

Il monia Epia dare per el monia di scudo quello
 era nel detto collegio di procuratori di S. Maria / 70

Parte del f. 3^o del testo B¹, riportato a p. 28

B¹
(f. 3^v)

jesu maria

Adi 18 de agosto 1581

d'elimosina Devodare per una elimosina di scuti quatro doro in oro auti dalo colegio di procuratori di piniteziaria sc 4 70

Adi detto

d'elemosina Epiu devodare per una elimosina di scuti quatro doro inoro auti da Illmo cardinal jesualdo sonno per il mese di agosto sc 4 70

Adi 20 detto

de ristibutio Epiu devodare scuto uno e b. 27 ÷ se sonno auti da quello che dette il grano di monte ritonno qual era per sua parte che glie tocava di carigiatura qual la cosa laveva pagato per lui sc 1 27 1/2

Adi 23 detto

de stracci Epiu devodare sc. 1 e b. 20 auti di tante straccio vinute sc 1 20

Adi 24 detto

de botti Epiu devodare scuti duj e b. 10 auti per duj botte vinute sc 2 10

Adi 26 detto

di botte Epiu devodare scuti diece e b. 70 auti per diece botte vinute auti per limani di m/ franc^o forte nostro visitatore cioe vinute quatro aluj e sei auna- ltro sc 10 70

Adi detto

d'orto Epiu devodare scuti quatro e b. 50 se sonno auti dal orto cioe per avere vinuta parte semenza e parte erba- glia ditti dinari so sonno auti in piu partite sc 4 50

sc 29 17 1/2

Nella pagina di contro (B²) il primo di settembre Camillo pone, a registro il versamento (= *devoavere*) dell'intera partita di scudi 29 e baiocchi 17 e mezzo, messi insieme dal 13 al 26 agosto, al camerlengo, il nobile Fabio Baviera, che lascia sotto la notificazione di Camillo la propria testimonianza di ricevuta con richiamo alla registrazione sul suo libro mastro.

B²
(f. 4^r)

jesu maria

Adi p^o di 7bre 1581

Devoavere scuti vinti nove et b. 17 1/2 come apare al contro scritto foglio quali oconsigliato a m/ fabio baviera nostro camorlengo come apare per sua riciputa qui sotto scritta **sc. 29 17 1/2**

Jo Fabio Baviera Camorlengo di san Jac^o dell' Incurabili ho riceuto da m/ Camillo nostro m.^o di Casa li sop.ⁱ¹ sc^{ti} Ventinove et b. 17 1/2 a me contanti *sc 29 17 1/2*

come al mio lib. ad[art]e 65

6. Dal 13 agosto 1581 al 10 dic. 1582 le due partite, « *devodare - devoavere* », si ripetono rispettivamente su tutti i 26 fogli: sul *verso* (pagina di sinistra) « *devodare* »; sul *recto* (pagina di destra) « *devoavere* ». La seconda partita è sottoscritta ogni volta, con dichiarazione autografa di ricevuta, da Fabio Baviera. Dal f. 28^r (21 gen. 1583) al f. 68^r (28 agosto 1584) da Giovanni Battista Garonetti.

Segnaliamo (B³) la prima pagina dell'introito, presentata da Camillo il 21 gennaio 1583 al nuovo camerlengo Garonetti, dal 7 dello, stesso mese ed anno.

Sono registrate cinque partite il 7 gen., due il 17, una il 18, l'ultima il 21. La seconda del 17 gen. è di S. Filippo Neri che ancora in quell'anno (1583, fino al 22 nov.) abitava a S. Girolamo della Carità (S. G. 85 nt. 11)

¹ *Sopraddetti.*

B³

(f. 28^v)

Adì (17) detto

**Devodare scuti tre et b. diece per tanti auti di elemosina
dal R. patre m. filippo de S.^{to} gironimo** sc 3 10

adì 18 detto

**Devodare scuti sidice di moneta per tanti auti
per ligato fatto di paulo merciario in ponte auti
per li mani di m. Andonio ristore esicutore
testamentario et per mano della sorella** sc 16

Adì 21 ginaro 1583

**Devodare scuti cento et quatro et b. otta-
nta cinque per auti dal casse et casette del
nostro hospitale in questo modo: cinquanta di
quatrini, vintinove in argento, vintidui in
oro in oro che summa in tutto** sc 104 85

Con le sei precedenti partite della stessa pagina Camillo consegna:

(f. 29^r)

**scuti cento et trenta tre b. vintiotto
... a m. giovan batista garo-
netti nostro Camorlengo sicome apare
per sua riciputa qui di sotto scritta** sc 133 28

7. Camillo dal 17 luglio al 6 agosto 1584 si assenta da S. Giacomo per un breve ritorno nell'Abruzzo, a Bucchianico sua patria, lasciando a un amico fedele, l'infermiere Filippo Fiorentino, l'impegno di supplirlo. Sacerdote dal 24 maggio, deve soddisfare al desiderio dei parenti e suo di rivedere tutti, e riparare il suo passato. E' l'occasione propizia per decidere e concretare il suo ritiro da S. Giacomo.

Infatti al ritorno rivede attentamente il deposito fiduciario delle partite in sospeso, raccoglie quel poco che l'infermiere ha messo insieme durante la sua assenza e l'altro che lui stesso, Camillo, ha ricevuto tra il 6 e il 28 agosto quando fa l'ultima consegna al camerlengo che con sua scritta, apposta al libro, gli dà ragione di tutto.

Sono complessivamente sei pagine, le ultime del registro. Camillo conclude il suo mandato di Maestro di Casa nell'ospedale di S. Giacomo. La mano accusa su queste carte lo stato d'animo in fermentazione del Santo. Le ultime quattro righe in particolare, sulla pagina 68^r, hanno

l'accento di un addio accorato e nello stesso tempo di una febbrile impazienza di lanciarsi alla conquista di un campo di carità aperto a gli impeti del suo cuore tenuto a freno, contraddetto, sconfessato da esigenze, istanze, remore, resistenze che non comprende più, né più gli riesce di sopportare (S. C., 1964, p. 82 ss.).

Il 6 agosto, rientrato appena da Bucchianico, Camillo riceve dall'infermiere Filippo due offerte: di 94 baiocchi la prima, di 15 la seconda, di due uomini, morti in ospedale nel frattempo. Lo stesso giorno, 6 ag., consegna il tutto, scudi 2 e 49 baiocchi al Garonetti che gli rilascia ricevuta sul libro.

Il 14 agosto s'incontra con i questuanti (*cercanti*) Domenico e Giacomo. Apre dinanzi a loro le bussole che hanno portato con sé; dà a ciascuno la parte che loro spetta e pone a registro quel tanto che è dell'ospedale: tre scudi e 67 baiocchi da Domenico, sei scudi e 12 baiocchi da Giacomo. Apre anche le bussole della semola, del Sacramento, di S. Giacomo: 13 scudi e 67 b. nella prima; 3 sc. e 66 b. nella seconda; 7 sc. e 50 b. nella terza. Vi aggiunge uno scudo per la vendita di una botte, dà il tutto: 35 sc. e 62 b. al camerlengo che accusa su lo stesso libro (f. 66^r) ricevuta della somma, registrata a carte 52 nel proprio mastro.

8. Il 17 agosto (1584) Camillo chiude definitivamente il suo giornale di cassa, ponendo anzitutto a registro le ultime partite (f. 66^v): un'elemosina di 2 scudi dal guardiano Consalvo; 67 baiocchi per una sella vecchia venduta; 54 b. della cassetta della « Madonna dei Miracoli »; 49 b. trovati a un morto nell'ospedale.

Seguono due partite, sulla stessa pagina (66^v): che espongono con estrema semplicità e altrettanta fedeltà le ragioni del piccolo deposito tenuto fin lì in sospeso che affida ora al camerlengo.

Il primo deposito di sei scudi è di Luca, cieco, che nel testamento dispose che si pagassero, detti scudi, a una sua nipote quando si maritava. Non essendo comparso il padre della giovane a ritirarli, non avvisato in tempo, Camillo dà i sei scudi al camerlengo perché siano restituiti, come disposto dal testamento redatto dal segretario dell'ospedale Manlio Gracco.

Il secondo deposito, di scudi tre e baiocchi quaranta. è un legato in favore dell'ospedale lasciato da... (il nome è rimasto in bianco) della Marca (d'Ancona) morto nell'ospedale. Poiché il defunto, come ritiene il superstite suo fratello, non poteva testare in favore dell'ospedale, il denaro è tuttora in deposito

C¹

(f. 66^v)

**Devodare da diposito scuti sei di moneta che
tanti me lasò in diposito da luca cieco
che stava in casa il quale fece testamento
e lasò che detti scuti sei sipagasero a una
sua nipote quando si maritava e perche non
è detto¹ in tempo non è comparso suo patre
di detto io lo consegnio a m. gio: batista
garonetti² nostro camorlengo acio gli se ristatu-
visca³ come apare testamento⁴ fatto per
il detto luca nel anno del ottanta⁵
overo per altro tempo per li atti per li atti⁶
di manilio⁷ gracco nostro secritario**

sc 6

Segue la seconda partita in questi termini:

**Devodare scuti tre b. 40 auti da un ligato
fatto per ...⁸ dei marca⁹ morto
nel nostro hospitale lanno pasato che detto
morto lasso al nostro ospitale e perche il fratello
apertiene¹⁰ che non abia potuto testare per questo setine
rà¹¹ l' indiposito**

sc 3 40

9. L'ultima pagina del « devodare » (C²) riporta sotto la stessa data 17 agosto (1584) una giustificazione che ha tenuto Camillo in qualche angustia di coscienza. Poiché il fondo cassa, per quanto ridotto al minimo, non risponde col dare e l'averè è costretto a riesaminare il suo giornale per darsi conto dell'errore, sicuro che non può trattarsi che di errore. Lo riscontra infatti e ne dà ragione al camerlengo.

Devo dare, dice Camillo, quattro scudi d'oro in oro, che ridotti

¹ *Detto*, sta sopra la riga. A *tempo* segue una cancellatura di mano di C.

² *Garonetti* è scritto sopra la riga.

³ *Restituisca*.

⁴ Come *stabilito nel testamento*.

⁵ A *ottanta* segue cancellatura di mano di C.

⁶ Ripetuto nel testo autografo.

⁷ *Manlio Gracco*.

⁸ Il nome è rimasto in bianco e i puntini sono del testo.

⁹ *Della Marca* di Ancona.

¹⁰ *Ritiene*.

¹¹ *Si terrà*.

in moneta importano 68 baiocchi in più. Si tratta della solita elemosina che il card. Gesualdo (il nome è sfuggito al Santo) invia all'ospedale al principio d'ogni mese. Il mese di luglio 1582, quindi due anni prima, Camillo ha dimenticato di segnare l'offerta, che gli è rimasta a fondo cassa. Però essa non risponde all'importo di scudi 4 e baiocchi 68, bensì di uno scudo e 34 baiocchi. Ma ecco che questo suo « libro mastro » gli dà ragione del disavanzo. Trova infatti d'aver segnato a debito e poi a credito, con ricevuta autografa di Fabio Baviera, due volte la stessa partita: un « legatuccio » di scudi 3 e baiocchi 34, lasciato da Antonio da Brenno, morto in ospedale, segnato e versato il 22 ottobre e il 10 dicembre di quell'anno 1582, come risulta sotto le stesse date in questo libro (ff. 22^v, 26^v) e in corrispondenza, su quello del camerlengo alle carte 95 e 109. Perciò conclude soddisfatto Camillo *me se fa bona* la parte della somma versata, così che il suo dare risulta di uno scudo e 34 baiocchi.

Seguono sulla stessa pagina (f. 67^v) altre tre partite che rendono ancor esse testimonianza al distacco e alla carità di Camillo. Per andare in patria, Camillo ottenne a prestito da Curzio Lodi che l'accompagnava il denaro necessario. Denaro che il Lodi teneva in deposito presso il camerlengo dell'ospedale. Il 3 luglio 1584, alla vigilia della partenza, riscuote scudi 19 e baiocchi 75 (BL. 346 A, mand. 175). In patria Camillo distribuì larghe elemosine ai poveri col denaro ottenuto a Roma a questo scopo dal suo generoso benefattore Fermo Calvi, e col poco che ritrovò di suo a Bucchianico (S. C. 1964, 82).

Senza pensiero di sé e dei mezzi necessari e indispensabili, a comune giudizio, alla compagnia dei servi dei malati, che ormai è deciso e impegnato a fondare, di ritorno a Roma porta con sé da Bucchianico (*bucchianico*) un legato di *dieci* scudi per l'ospedale di S. Giacomo. Lasciando il suo caro ospedale, acquista un « paro di calzoni di tela vecchia » (mutande), certamente di un morto, offrendo al camerlengo il prezzo più che equo di 20 baiocchi. Ad essi ne aggiunge altri 16 « trovati a un morto ». Il 28 agosto (1584) con sua dichiarazione Giov. Batt. Garonetti accusa ricevuta dei dieci scudi e 36 baiocchi (C³).

C²

(f. 67v)

ih̄s maria

Adi 17 agosto 1584

Devodare scuti quatro doro in oro ridotti in moneta scuti quatro b. 68 che tanti dette ¹ per elimosina sicundo il solito ² per il mese di luglio del ottanta dui che per scordanza non laveva posto ³ a intrata ma nel redere conto a m. fabio bavera [vieuna] ⁴ partita posta dui volte a intrata lanno del 82 avididui di ottobre a carti 95 da ligatucci di uno morto ciamato andonio di bremmo di sc. 3 b. 34 et si vede nel medemo libro scritta unaltra volta detta partita alli 10 di dicembre del 82 ⁵ da ligatuccij di ant. ^o di bremmo a curti 109 e per esere scritta dui volte detta partita me se fa bona in detta limosina et resto adare scuto uno b. 34 dico	sc.	1	34
Devodare scuti diece ati ⁶ di uno ligato fatto per intino ⁷ di buccianico ⁸	sc.	10	
Devodare b. 20 per paro di calzoni di tela vechia	sc.	-	20
Devodare b. 16 trovati a unomorto	sc.	-	16

¹ Il card. Gesualdo. Il nome è rimasto nella penna.

² Come si può vedere infatti in questo stesso mastro per tutti i mesi dell'anno, meno che per il luglio (ff. 11^v, 12^v, 13^v, 16^v, 18^v, 19^v (giugno); 22^v (agosto); 23^v, 24^v, 25^v, 26^v).

³ A posto segue cancellatura di mano di C.

⁴ La parola non è facilmente raggiungibile. Però ci sembra quella da noi interpretata = *vi è una*.

⁵ Al numero in *lettere*, poi cancellato, sovrappose quello in cifre.

⁶ *Ati* per *auti* = avuti.

⁷ Difficile l'interpretazione, di questo nome.

⁸ *Bucchianico*.

Iheronima

Ad 17 agosto 1589

Devo dare scuti quattro doro in oro redotti in
 moneta scuti quattro 68 et tratti dette
 p' elixosina sicundo il solid p' elixosina
 di luglio del ottanta duy et p' scorduna
 ne la nuova posta di intrate ma nel
 vedere conto my Fabio banca uocera
 partita posta duy volte con traba balano
 del 8^o madio duy di ottobre conti 95 da
 ligatura di uno nero ciama andario
 di breano di 739 et sicunda nel
 mecheno libro scritta unaltra volta detta
 partita all' 10 di dicembre del ottanta
 da ligatura di unte di breano acuti
 109 et essere scritta duy volte detta
 partita mese fabona in detta lirosina
 et rest adere scuto uno 739 di 10

Devo dare scuti dieci oro di uno ligato
 fatto p' ia tipo di buccinico 70

Devo dare d' un p' p' d' capon i di
 soli uocera 20

Devo dare lib trovato un altro 15

Ultima partita « devo dare » di C. della sua amministrazione all'Osp. di S. Giacomo. (V. p. 34).

C³
(f 68')

jhs maria

Adi 17 agosto 1584

Devoavere scuto uno b. 34 consignati a m. Gio:
batista ¹ camorlengo come apare per sua
riciputa sc. 1 34

Devoavere scuti diece b. 16
consignati a m. Gio: batista
camorlengo sicome apare
per sua riciputa sc. 10 36

addi 28 Agosto 1584 ²

Jo Gio:batt. garonetti horiceuto dal R^{do} m. Camillo

n.^o m.^o di Casa scudi 10 b. 36 e posti al mio libro a c.^{te} 55 sc. 10 : 36

Jo gio:batta mano pp^{ia}

Devoavere scuti diece b. 16
consignati a m. Gio: batista
camorlengo sicome apare
per sua riciputa → 10 36
Addi 28 Agosto 1584
Jo Gio: batt. garonetti horiceuto dal R^{do} m. Camillo
n.^o m.^o di Casa scudi 10 b. 36 e posti al mio libro a c.^{te} 55 sc. 10 : 36
Jo gio:batta mano ppia

Ultima consegna di denaro, fatta da Camillo maestro di casa a S. Giacomo al camerlengo
G. B. Garonetti, il 28 agosto 1584.

¹ A Batista seguiva *bavera* (Baviera) cancellato da C.

² Quest'ultima partita è segnata in fondo alla pagina.

IV

« REGISTRO DEI MANDATI »

(1581 - 1584)

(*Con dichiarazioni autografe*)

1. Il secondo libro della Biblioteca Lancisiana (n. 346 A), quarto della raccolta, e il REGISTRO DEI MANDATI (1581-1584). Eguale per formato al precedente, porta in testa nella sopracoperta la scritta *R[egistro] Di Mandati - Incurabili* e sotto, in colonna, gli anni: 1581 / 1582 1583 / 1584. Il registro è tutto di mano del computista Sebastiano Torello, ma Camillo vi ha discreta parte. Il suo nome ritorna spesso e i mandati che lo riguardano sono in buon numero.

Si tratta di un vero e proprio giornale di cassa dove, sotto le date segnate di volta in volta, figurano i mandati di pagamento contraddistinti da un numero progressivo marginale, con richiamo al contenuto, fatti ai diversi creditori per acquisti, retribuzioni, censi ed altro.

La numerazione dei mandati è triplice: la *prima*, dal 18 genn. 1581 al 18 dic. 1582, con 311 mandati; la *seconda*, dal 14 genn. 1583 al 30 dic. dello stesso anno, con 304; la *terza*, per tutto l'anno 1584, con 382.

In data 9 giugno 1584 ¹c'è una dichiarazione che non è di mano di Camillo ma stesa e sottoscritta col suo nome:

A *Se la fede per me Camillo de Lellis m. di Casa /
de S. Jac. dell'Incurabili como / Joseppe de
Costantino de Mignano ¹ n[os]tro cercante ave portato
ll. (= libbre) 87 / de filato, bocali de olio 45,
lino ll. 10, lenzola quattro nove / et sc. 12. 50
Io Camillo ut supra*

¹ In fine al registro, pagina non numerata.

A. ¹ *Mignano Monte Lungo*, Provincia di Caserta.

2. Particolare importanza hanno i mandati dei salari. Il computista, predisposto su questo suo libro mastro l'elenco nominativo dei « salariati », con la distinta dell'assegno dovuto a ognuno, ricopia su un foglio a parte la lista e l'affida a Camillo col denaro corrispondente per la liquidazione agli interessati, che sottoscrivono accusando ricevuta. Poichè molti non sanno scrivere e altri sono impediti di farlo, lasciano a Camillo o allo scrivano il compito di supplirli.

a) La nostra « Raccolta Romana » di scritti di S. Camillo, custodisce un originale di particolare interesse di tali elenchi nominativi. Un doppio foglio di insolite proporzioni (cm. 37,07 X 23,05), che presenta su la prima pagina l'elenco dei salariati, in numero di 43, con la distinta dell'onorario dovuto ai singoli. L'ha preparato il computista Sebastiano Torello a nome del camerlengo Gio. Batt. Garonetti, con l'importo di 184 scudi e 50 baiocchi da pagarsi « a li apresso sacerdoti, offitiali et servitori... nel nostro Hospitale... come qui di sotto saranno notati a uno per uno ».

La lista si conclude, sempre di mano del Torello, con l'assicurazione « che (*gli interessati*) con le loro riceute saranno ben pagati de la (dalla) nostra Congregatione el dì 21 de gennaio 1583 ». Segue la sottoscrizione autografa dei guardiani revisori: *Tarqnio Bon.^o de Vipera*² *Guard.*, *Patritio Patritii*³ *gu.^{no}* e in calce alla pagina *Sebastiano Torello comp.^{ta}*.

b) Nella seconda e terza pagina del documento sono raccolte le *ricevute* dei singoli interessati. *Sedici* sottoscrivono di propria mano; *quindici* per mano dello scrivano ed esattore Silvio Ugolotti; *dodici* per mano di Camillo. La *prima* sottoscrizione del Santo è stata asportata.⁴ *Otto* (compresa l'asportata) sono sul verso del primo foglio, *quattro sul recto* del secondo.

² *Tarquinio Bonatto de Vipera* (S. G. 64, 96) patrizio romano di famiglia originaria di Benevento. Nel 1572 e 1577 era conservatore Capitolino. Risulta tra i cinquanta fondatori della Congr. mariana dell'Assunta presso la chiesa del Gesù (*Pr. S. F.*, II, 142, n. 1281).

³ *Patrizio Patrizi*, di origine senese, gentiluomo assai ricco e caro a S. Filippo per la sua pietà (*Pr. S. F.*, I, 13, n. 57) e a S. Camillo (*S. C.*, 1929, 116).

⁴ Sono stati infatti confezionati con essa e con due altri autografi egualmente sottratti agli originali, tre reliquiari, nel 1914, in occasione del III centenario dalla morte del Santo per i tre porporati che presero parte alle solenni cerimonie a Verona (S. Maria del Paradiso).

B.	[lo Camillo de Lellis] ¹ faccio fede qualmente paulo ciciliano			
	avericiputo	sc	1	b. 20
20 ²	<i>Jo lud[ovi]co horecepto li oltra scritti dinari</i> ³	sc	2	» 20
(f. 1^v)	Jo Camillo delellis faccio fede come m/ ludovico ristore			
	ariciputo	sc	6	
36	Jo Camillo sudetto faccio fede come gioseppo estato pagato	sc	1	» 14
37	Jo Camillo fo fede che gualdero ⁴ estato pagato	sc	-	» 40
42	Jo Camillo fo fede come marcandonio cercante ariciputo	sc	1	» 20
43	Jo Camillo fo fede come maria avericiputo	sc	1	
2	Jo Camillo fo fede come m/ franc^o confesore ⁵ oriciputo	sc	2	
5	Jo Camillo delellis oriciputo la mia provisione per m/ di			
	casa ⁶	sc	11	» 34
9	<i>Jo Andrea frencise ⁷ oriceputo li retischriti ⁸ dinari per mio salario</i>			
		sc	5	» 34
(f. 2^r)				
38	Jo Camillo fo fede qualmente francesca serva estata pagata	sc	2	» 20
39	Jo Camillo fo fede come camilla serva estata pagata	sc	2	» 20
40	Jo Camillo fo fede come lucretia serva estata pagata	sc	2	» 20
28	Jo Camillo fo fede come franc^o ortilano estato pagato	sc	3	» 23

c) L'elenco è riportato fedelmente dal « Registro dei Mandati », n. 22 dell'anno 1583. ⁵Vi figurano quattro sacerdoti. Dopo di essi il primo è Camillo, maestro di casa (n. 5). Seguono per ordine il *medico fisico* Alessandro Ginnasi (fratello del card. Domenico), il *medico cerugico* Lodovico Ristori con due *aiutanti*, lo *spetiale* Stefano Chiarastella, lo *spenditore* Pietro da Civitella Roveto (Aquila), l'*infermiere* Filippo Bigazzi Fiorentino, il *guardaroba* Bernardino della Matrice (Amatrice),

¹ È la firma asportata.

² Questo e i seguenti numeri marginali, sono quelli di *ordine* sulla lista del camerlengo.

³ Lo scritto è di mano dell'interessato Lodovico Ristori chirurgo (*cerugico*) dell'ospedale (S. G., 97).

⁴ Gualtieri Romagnolo.

⁵ Don Francesco Profeta poi compagno di Camillo

⁶ È lo stipendio di *sei* mesi.

⁷ *Francese*: Andrea Frenaj aiutante del *medico cerugico* Lodovico Ristori. La sottoscrizione è di mano dell'interessato.

⁸ Retroscritti.

⁵ Al termine dell'elenco ricopiato, infatti il Torello ha posto *R(egistrato)* 22.

il dispensiere e l'unzionario, il canevaro Curzio (Lodi) dell'Aquila, il capo-forno e il suo aiutante, il capo e il sotto lavandaro, il muratore, il cuoco, due sguatterri, *l'aquarolo*, *il pezzaro*, il lava pezze, l'ortolano, il *garzone a la spetiaria*, nove servitori (addetti ai malati); tre serve per le inferme, e Maria che ha sostituito la priora mentre era ammalata; il *cercante* (questuante) per Roma. Complessivamente *quarantatre* stipendiati.

d) L'assegno ai singoli è di sei *scudi* al mese per il primo medico e il primo chirurgo, due *scudi* ai loro aiutanti, allo speziale, al capo forno; dieci *giuli* all'infermiere e sei ai servi; Maria, che supplisce la priora, si *accontenta* di uno scudo. Soltanto qualcuno dei salariati è retribuito per un mese, i più lo debbono essere da due, tre, quattro mesi. Camillo, Curzio, e alcuni altri non ricevono stipendio da *sei* mesi.

e) La partita di Camillo è segnata in questi termini:

« A m. Camillo lalli m.^o di Casa per sei mesi dal primo de luglio per tutto dicembre passato et se leva baiocchi 66 a ragione di scudi 2 el mese per li X (dieci) giorni di ottobre de[ve] havere sc. 11. 34 (baiocchi) ».

Per i sessantasei baiocchi che si levano dallo stipendio mensile di due scudi per i « dieci giorni » di ottobre (1582) è da ricordare che la riforma gregoriana del calendario sopprime, a quel mese, dieci giorni, dal 5 al 14 inclusi (*Pastor IX*, 207). Quei giorni non furono retribuiti.

3. Camillo, del resto, ed è questo il particolare di maggior rilievo, rientrato a S. Giacomo, nell'ottobre 1579, propose « dalhora in poi (di) darsi in tutto e per tutto al servitio degli infermi » (*Vms.* 35), « non per mercede, ma volontariamente e per amor d'Iddio » (*Ib.* 39). In effetti nel « *Repertorio del libro de Servitori* » - che è un altro registro di S. Giacomo (*ASR.* n. 366) - alla carta (= c) 9^r si legge: « Camillo de Lellis Abruzzese serve per Mastro de Casa et comincia al primo de gennaro 1580 ». Nella pagina di contro (c. 8^v) non è segnata, come per gli altri servi, la distinta del suo salario. Solo a c. 56^r è detto: « M. Camillo de Lellis serve all'Hospedale per Mastro di Casa a dì primo marzo 1582 a scudi due il mese »; e in quella di contro (c. 55^v) sono segnati i pagamenti fatti a lui da quel giorno, primo di marzo 1582, al 21 genn. 1583 col presente mandato (n. 22):

« *M. Camillo de contra* (come cioè nella pagina di faccia) *per suo salario devedare* (ha ricevuto) *scudi 4 hauti per suo salario per li mesi di marzo aprile come per mandato delli 4 maggio* ⁶ = sc. 4
E piu scudi 4 per maggio giugno come per mandato delli 8 agosto = sc. 4
E piu scudi 11 b. 34 dal 1 luglio per tutto Xbre si levano li X (dieci) giorni di ottobre come per mandato delli 21 genn. 1583 = sc. 11,34

I successivi mandati di pagamento s'incontrano tutti nel « registro » (B. L. 346 A) fino alla fine di ottobre 1584.

4. Camillo ha servito dunque l'ospedale nell'oneroso ufficio di Maestro di Casa dal 1° genn. 1580 al 1° marzo 1582, due anni e due mesi, senza salario.

a) Anche il mandato 103 dell'11 agosto 1581, dove sono elencate le straordinarie assegnazioni (*mance*) da pagarsi « per le fatiche dell'acqua del legno » ai salariati dell'ospedale, medici, unzionari, lavandari, servi, ecc., esclude Camillo.

Se dal marzo 1582 egli accetta quel tanto che gli tocca e in considerazione delle spese che incontra per lo studio, ripreso proprio quest'anno per l'ordinazione sacerdotale cui sarà iniziato dal 2 febr. del seguente anno 1583 (S. C. 1929, 86), e provvedere ai bisogni della nascente Compagnia. Ciò è comprovato da due testi originali.

b) In un foglio che faceva parte di questa serie di documenti (*mandati*) dell'ospedale di S. Giacomo, conservato ora tra le reliquie dai religiosi Fatebenefratelli all'Isola Tiberina, con la data del 23 luglio 1580, una dichiarazione autografa del Santo dice:

C

Jo Camillo m° di Casa di S^{to} jacomò dell'incurabili o riciputo scuti tre da m. vicenzo bellini per il salario di dui mesi del bona mimoria di m. andonio boscaino qual io Camillo cio in prestatò scuti dui l'altro senefara quel tanto che lui ave testato.

⁶ Sul presente « *Registro dei mandati* » la disposizione è in data 27 aprile 1582, mandato 102.

Il nominato don Antonio Biscaino era stato il primo maestro di Camillo a S. Giacomo. « Cominciò Camillo - scrive il Cicutelli (1615, 28) - ad imparar la grammatica da' primi fondamenti; facendosi dar lettione da un certo cappellano di S. Giacomo, chiamato don Antonio Biscaino. Ma essendo morto costui ecc. ». Il 23 luglio 1580 il Biscaino era già morto.

c) Alla fine del suo mandato di Maestro di Casa, ottobre 1584, dal 15 dello stesso mese, Camillo prende a pigione dall'ospedale, prima ancora di lasciarlo, la modesta « casa del romito », annessa al santuarietto « la Madonnina dei miracoli ». Il 23 paga al camerlengo i primi quattro mesi anticipati di locazione, come appare da un altro « libro mastro » dell'ospedale (ASR. n. 1263):

*« Scudi uno e b. 80 da m. Camillo de Lellis
per la pigione di quattro mesi, cominciati
alli 15 di ottobre della casa alli Miracoli dove stava
il romito ». (23 ottobre 1583)*

4. Numerose le ricevute su doppi o su mezzi fogli, stese o sottoscritte da Camillo, incontrate fin qui, custodite sotto cornice ed esposte alla venerazione, o gelosamente guardate da appassionati ricercatori e raccoglitori di autografi.

a) Tra i testi racimolati, trascritti, riprodotti per la nostra Raccolta, ne presentiamo ancora uno (D), interamente autografo. Fa parte della collezione di autografi del Fondo Piancastelli alla Bibl. Com. di Forlì (v. doc. XXV). Con quello che segue (doc. V), questo testo conferma l'impegno di Camillo a S. Giacomo nel provvedere con paterna sollecitudine ai bisogni dei malati, determinatamente al loro vitto e alle cure ritenute ad essi necessarie o almeno utili,

Per le spese ordinarie, alla giornata, che impegnavano fuori casa, Camillo non potendo fare da sé, si serviva di uno « spenditore » a nome Pietro. Questi, caduto per qualche giorno infermo, fu sostituito dal Santo, che segnò a parte i vari acquisti per l'importo di nove scudi e quattro baiocchi come risulta dalla distinta che sottopose al camerlengo Giov. Batt. Garonetti.

D

(p. 1')

Adì 28 7bre 1583

mimoria delli dinari che ospeso in nome dello
spinitore estato amalato

E in primo ospeso scuti dui per libre vinti de timo			
a ragione di b. 10 la libra per servitio della spitiaria	sc	2	
Epiu ospeso b. 16 per tante pera da cocere per li poviri	sc	-	b. 16
Epiu ospeso b. 8 per uno cento daglij ¹	sc	-	» 8
Epiu ospeso b. 20 per uno scorzo dorgio ² per la spitiaria	sc	-	» 20
Epiu per tanta pece ospeso b. 10 dico ³	sc	-	» 15
Epiu per magiurano ⁴ per la spitiaria ospeso	sc	-	» 5

Venardi ultimo 7bre

Epiu ospeso b. 40 per otto libre de pescio ⁵	sc	-	» 40
Epiu per sei scorzi di cenera ⁶ ospeso	sc	-	» 60
Epiu opagato b. 25 per cabella di una vitella che fu dona per lamor di Dio	sc	-	» 25
Epiu per trenta ova fresche ospeso	sc	-	» 40
Epiu per vintiquattro ova ospeso	sc	-	» 30
Epiu per trenta dui ova fresche ospese	sc	-	» 42
Epiu per vinti quatre ova ospeso	sc	-	» 30
Epiu per certe radiche per la spitiaria ospeso	sc	-	» 20
Epiu per otto foglietti di asprino ⁷ ecerto bituro ⁸ epera ⁹ che ave sirvito per m. bartolomeo et curtio ¹⁰ che esta malato ospeso	sc	-	» 25

¹ Un centinaio di tuberi d'aglio.

² Una misura di orzo.

³ In effetti segna 15.

⁴ *Maggiurana*, pianta aromatica delle Labiate.

⁵ *Di pesce*.

⁶ Misure (ceste) di cenere per il bucato.

⁷ *Asprino* = vino di Aversa (Campania). *Foglietti* = misura di capacità romana (mezzo litro) pari a un quarto di bocale (= due litri).

⁸ Per *butirro* (= burro).

⁹ E pere.

¹⁰ Curzio Lodi dei primi compagni di Camillo.

(p. 1^v)

per la faccia dila	sc	5	b. 76
Epiu ospeso per vintisei ova fresche	sc	-	» 40
Epiu ospeso per vinti ova fresche	sc	-	» 30
Epiu ospeso per vinti ova fresche	sc	-	» 30
Epiu ospeso per quaranta ova fresche	sc	-	» 50
Epiu ospeso per vinti sette ova fresche	sc	-	» 40
Epiu ospeso per trenta libre di pera per cocere¹¹	sc	-	» 15
Epiu ospeso per tante piante di invida¹² per ripiantare nel nostro orto	sc	-	» 25
Epiu ospeso baiocchi 36 per tanta tonna¹³	sc	-	» 36
Epiu per sale bianco per il tinello¹⁴ ospeso	sc	-	» 30
	sc	9.	02

Il camerlengo Garonetti, a mano di Sebastiano Torello, fa seguire, nella pagina di contro, il mandato di pagamento trascritto dal suo registro, quello in causa, in data 14 ott. 1582 (mandato n. 248). È sottoscritto dai guardiani Vipera, Patrizi e dal computista Torello.

(f. 2^r) *M. Giov. Batt. garonetto Camorlengo del nostro Hospedale de S. Jacomo del Incurabili pagate a m. Camillo Lalli / nostro maestro di Casa. che tanti se li pagano per spese fatte per lui nel tempo che Pietro nostro / spenditore estato amalato come ne appare sotto il conto cosa per cosa nel presente / foglio quali fanno scudi 9 et baiocchi 2, et li metterete a spese ordinarie et straordi / narie che ve ne farete fare riceuta che saranno ben pagate dalla nostra Congregatione el di 14 de / ottobre 1582.
Tarq.nio Bon.^o de Vipera Guard.^o
Patritio Patritij Guard.^o*

Sebas.^{no} Torello Comp.^a

¹¹ Cuocere.

¹² Indivia.

¹³ Tonno.

¹⁴ Sale bianco (raffinato) per la tavola.

Segue sulla stessa pagina capovolta la ricevuta di mano di Camillo:

**Io Camillo delellis faccio fede come
oriciputo / da m. giovanbatista garonetto
camorlengo / scuti nove baiocchi 2 come
apare al retro / scritto manato¹ questo
di 22 ottobre 1583.**

b) La premura con la quale Camillo provvede non solo il necessario, ma il meglio per i suoi cari infermi: pere da cuocere, uova fresche, vino di Aversa, burro di qualità, trova conferma nella testimonianza, resa al Processo di Roma, di Filippo Bigazzi (fiorentino), che convisse i cinque anni di Camillo, maestro di Casa a S. Giacomo, nell'ufficio di infermiere e supplente, all'occorrenza, di Camillo stesso. Ricorda il Bigazzi che:

... fu portato (all'ospedale) del grano, e quel grano era mandato dalli superiori, et perchè non era buono et era buggiato² lui non lo volse accettare con dire che quel grano non era buono per governare gl'ammalati, et uno di quelli superiori venne a dirli perche non haveva voluto accettare quel grano et disse ch'era homo durae cervicis et il p. Camillo gli rispose humilmente che la sua conscientia non li dettava che il detto grano fusse buono per servitio dell'ammalati. Al che mi trovai presente (Proc. Rom. 42^v sg.).

¹ Mandato di pagamento.

² Avariato, sfarfallato.

AL PRIORE DELL'OSPEDAL GRANDE DI VITERBO

da Roma il 19 giugno 1581

(Originale)

1. Questa lettera, dettata da Camillo e sottoscritta dallo stesso amanuense col nome e cognome del Santo, è la prima della nostra raccolta: un testo indubbiamente originale.

Lo scritto occupa la prima pagina (cm. 28 X 21) di un doppio foglio che presenta un largo strappo in corrispondenza al sigillo, sulla quarta pagina, in buona parte corroso ma tuttora visibile. Lo strappo per ragione delle ripiegature ha sacrificato il testo nei due punti combacianti del foglio. Una terza corrosione e lungo la ripiegatura centrale, una quarta sull'ultima riga.

La lettera, ancorché recata a mano, era stata accuratamente sigillata con l'arme dell'ospedale. La poca attenzione nello spiegare il foglio ha provocato lo strappo.

Su la quarta pagina, l'indirizzo.

2. Scritto e sottoscrizione sono di mano del nobile Fabio Baviera ¹ che dal genn. 1581 al dic. 1582 era guardiano camerlengo a S. Giacomo. Il dettato invece è di Camillo: di sua competenza è la richiesta, sue le ragioni di farla, suo lo stile. La sostituzione della persona non è arbitraria, né insolita nei libri mastri di S. Giacomo. Su l'ultima pagina del « Registro dei Mandati » c'è un'eguale sostituzione di Camillo, per mano del computista Sebastiano Torello, il 4 giugno 1584 (vedi *doc. IV, A*).

Il medico ha consigliato a due malati di S. Giacomo i bagni di Viterbo. Camillo prende il consiglio come un comando e dispone che

¹ Per un confronto calligrafico col presente documento è da vedere il «Registro dei Mandati » tra il sett. 1581 e il dic. 1582 (BLR. 346 A *doc. III*). Così sul « Libro del Mastro di Casa » (BLR. 346B *doc. IV*) sotto la data 10 dic. 1582 s'incontra una eguale segnatura (nome e cognome del Santo) di mano del Baviera.

siano senz'altro inviati alla cura, presentandoli e raccomandandoli con questa lettera al priore di quell'Ospedale.

Che ciò fosse di competenza di Camillo, ne abbiamo testimonianza sul « Registro dei mandati » (doc. IV).² Il 5 maggio del seguente anno 1582, sotto il n. 107, è scritto:

*Pagati a m. Camillo de Iellis n. maestro
di Casa scudi 7 baiocchi 70 che tanti /
ha pagati alla barca [del] padrone
Pietro Gio del Castillone per mandare li /
poveri, levati del nostro Hospedale et
portare a Napoli all'Incurabili / per
pigliare l'acqua del ligno, computati
b. 30 per le carose ¹ / che li portorno a Ripa.²*

Le ragioni, il tono con cui Camillo sollecita questa carità, da chi e in condizione e dovere di farla, sono lineari, perentorie.

a) « Ci occorre per servitio et sanità delli presenti doi huomini... ». Un preambolo che non è appena una condizionata richiesta. Segue infatti, per quanto in termini di piacevole arguzia un vero e proprio « ordine » o comando, quello categorico della carità: « So che a lei dedita alla carità totalmente non increscerà far tale buona opera: ma quando l'increscesse, moderi l'increscimento... » per concludere fermo e laconico: « Non mi stenderò più oltre sapendo che... debito fa di tali opere... ».

b) Le ragioni addotte, il « servizio e la sanità » dei malati, non sopportano rifiuti né consentono a indugi: « I luoghi pii sogliono essere uniti insieme et tutti tendono alla carità ». Camillo esige del resto il ricambio di ciò che è solito di fare per il destinatario « quando... ci invia qualch'uno... », di adoperarsi perché « questi miei Signori (Guardiani) non ne ruscino nessuno ». Nei libri mastri di Camillo figurano

² Altre testimonianze del genere, nel periodo che Camillo era maestro di Casa, s'incontrano nei registri di S. Giacomo (ASR.) n. 1255, 12 ott, 1579; n. 1260, 11 maggio 1582; n. 1263, 30 apr. 1584.

¹ Carrozze.

² I due porti sul Tevere a Roma erano: *Ripa grande*, tra ponte Palatino e ponte Sublicio; *Ripetta*, dov'è oggi ponte Cavour.

infatti alcuni infermi di Viterbo morti a S. Giacomo (*B L. 346 B, 22^v, 26 luglio 1582*).³

c) Lo spirito di Camillo oltre che nel tono e nelle ragioni di questo scritto è nei termini che gli sono usuali: la « carità » che ripete tre volte; « l'amorevolezza », le « buone opere » (*v.doc. VI Regg.*).

3. Il documento ha interessato il buon Priore di Viterbo, che lo conservò tra le sue carte. Lo rinvenne nell'archivio di quell'ospedale Cesare Pinzi che lo rese noto, per primo, nel 1893.⁴ Da lui lo tolse p. Mansueto Endrizzi e lo presentò sul *Domesticum* (1905, p. 6); nel 1929 l'abbiamo riportato nel nostro « S. Camillo » (pp. 71-72). Fa parte (I, p. 5) della Raccolta Müller (Roma 1929); nel febbraio 1935 ricomparve sul « Bollettino Municipale » di Viterbo (pp. 3-4); nel 1938 lo pubblicammo, riprodotto in cliché, con largo commento in *S. G.* (90-92) e in *S. C.* (1964, 58).

L'ultimo riscontro con l'originale, esposto tra due cristalli nell'aula del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedal Grande di Viterbo, ci è stato consentito nel maggio 1962.

Gli strappi, le abrasioni che il tempo ha allargate non consentono, allo stato attuale, la possibilità d'un totale ricupero del testo. Tenendo però conto di quel tanto che il Pinzi trascrisse per primo e che noi stessi nel 1935 rilevammo da una nitida riproduzione fotografica, tutte le lacune sono state colmate. Poniamo egualmente tra parentesi quadre e in corsivo le parole ricostruite, e tra parentesi tonde le abbreviazioni che abbiamo sciolte.

Ci sembra in particolare di aver interpretato esattamente l'anno 1581 nel quale la lettera è stata scritta. Le due cifre mancanti 81 non lasciano dubbio sulla loro identità. Benché Camillo sia entrato nell'ufficio di Maestro di Casa dopo la metà dell'ottobre 1579, la sua nomina è del Natale di quell'anno. Il suo mandato di Maestro di Casa comincia ufficialmente, col gennaio 1580 (*ASR. O. S. G. 366, f. 9^r*) e si conclude l'ottobre 1584 (*Ib. n. 346 B, 68^r*). Quindi per il numero 8 nessun dubbio. L'ultima cifra poi, la quarta, è senz'altro 1, come la prima, essendo tuttora visibile sul margine superiore dell'abrasione il puntino sovrapposto all'uno e all'altro: *i58i*, come usava di scrivere Camillo (*v. cliché p. 27*).

³ V. anche Pinzi, citato alla nota che segue, p. 287.

⁴ C. PINZI, *Gli Ospizi medievali e l'Ospedal Grande di Viterbo*, Viterbo, Monarchi, 1893, 413.

Indirizzo esterno:

Al M(olt)o Mag(nifi)co Sig(no)r mio Oss(ervantissi)mo il Sig(no)r Priore del Hosp(eda)le di S(ant)o Spirito

in Viterbo

Molto mag.^{co} Sig.^r mio Oss.^{mo}

Ci occorre per servitio et sanità delli presenti doi huomini, per consiglio de medici mandarli à cotesti bagni di viterbo, et perché è ordinario che i luochi pij sogliano essere uniti insieme, et tutti tendono alla carità, per questo non sapendo dove meglio inviarli li ho voluti inviare a V. S. acciò per carità l'invij a detti bagni et perché [*ce n'è uno*] che è spagnolo et che non può camminare [*ho cercato*] far di modo che anch'egli vi sij condotto [*et per questo*] li ho dato l'ordine con che possa usare qualche amorevolezza ¹ a chi ve lo condurrà, so che à lei dedita alla carità totalmente non increscerà far tale buona opera: ma quando l'increscesse, moderi l'increscimento, [*per*]ché quando anco lei ci invia qualc'uno faccio di modo con questi miei Signori che non ne ricusano nessuno. ma non mi stenderò più oltre sapendo che [*V. S. tiene per suo*] debito far di tali opere. Il S(igno)re Dio la [*conservi mentre le bacio*] le mani. Dell'Archihosp(ida)le di S(an)to Jac(om)o de [*gli Incura*]bili di Roma il 19 di Giugno 15[81].

D. V. S.²

Aff.mo fratello et servitore



¹ Cfr. *doc. VI*, Regg. 21, 31, 34.

² *Di Vostra Signoria.*

PRIMO GRUPPO

(1579 - 1591)

SECONDO PERIODO

(1584 - 1591)

Al secondo periodo del primo, gruppo di « scritti di S. Camillo » appartengono *otto testi* dei maggiori per la storia delle origini della fondazione religiosa ideata e intesa dal Santo, per la conoscenza dello spirito di carità ai malati che l'animava.

Sono:

VI. *Regole della Compagnia delli Servi delli Infermi.*

VII. *Del proposito e giuramento che si faceva quando si pigliava la Croce.*

VIII. Lettera autografa al p. Giovenale Ancina d. O. (Beato)

IX. Parte di una lettera al p. Biagio Oppertis.

X. Lettera autografa a Onofrio de Lellis.

XI. *Formula di vita* dei Chierici Regg. Min. d. Infermi.

XII. Prima *Formula dei voti* (8 dic. 1591).

XIII. Autografi amministrativi (1585-1591).

VI

« REGOLE DELLA COMPAGNIA DELLI SERVI DELLI INFERMI »

(1584)

(*originale*)

1. Camillo, Maestro di Casa a S. Giacomo, non potendo con le persone e i mezzi a disposizione ottenere le prestazioni caritatevoli ai malati che riteneva necessarie e doverose, cominciò dall'agosto 1582 a pensare come provvedere al bisogno con persone disobbligate da legami e interessi. Gli parve facile, per le richieste del suo ospedale, mettere insieme « una compagnia d'huomini pij e da bene, che non per mercede, ma volontariamente e per amor d'Iddio servissero gli infermi con quella charità et amorevolezza (v. *doc.* V, 9) che sogliono far le madri verso i lor proprij figliuoli infermi » (*Vms.* 39).

Le opposizioni che subito incontra da parte della direzione e amministrazione dell'ospedale (*S. C.* 1964, 82 ss.), gli aprono una via, fuori di lì, tanto più alta e sicura nel tempo e nello spazio. Si fa sacerdote e prepara una fondazione religiosa consacrata ai malati nei termini espressi da queste « Regole ».

Se non possediamo il documento nel testo autografo l'abbiamo nella copia più fedele, presentata dal Santo stesso all'esame della competente Congregazione per l'approvazione pontificia della Compagnia. La incontrò p. Ermenegildo Balbinot, di cara memoria, all'Arch. Segr. Vaticano nel marzo 1937. Ha per titolo « Regole della Com / pagnia delli Servi / delli Infermi »; un fascicoletto (cm. 22,05 X 16,03) di 16 pagine, di cui 12 interamente scritte, la tredicesima con due righe. Non è, tutto lo scritto, di facile lettura. Alcune carte a causa dell'umidità portano larghe chiazze dove l'inchiostro dilatandosi ha deformato qualche parola. Comunque lo scritto è stato recuperato *ad litteram*. La copertina applicata a rovescio, è della stessa carta del fascicoletto. Porta in testa, la scritta: *Societas Servientium Infirmis* con la segnatura della collocazione (AA. 1-XVIII, 3511).

Unito al fascicolo è un doppio foglio, quattro grandi pagine (28,02 X 21), con le osservazioni dell'incaricato dalla sacra Congregazione dell'esame del testo. La relazione copre la prima e la seconda pagina. Sulla quarta, orizzontalmente rispetto alle precedenti pagine e scritto: « *Adnotationes ad Regulas ser / vientium* ¹ *Infirmis in omnibus / Hospitalibus Romanis* ».

Abbiamo pubblicato l'intero testo sul « *Domesticum* » (1937, pagine 61-71), seguito da una informazione su « *L'Osservatore Romano* ». ² Lo stesso anno, 1937, p. Michele Müller tradusse e presentò su « *Familiaria* » il documento ai Confratelli di lingua tedesca (n. 7, 126 ss.). ³ Nel 1938 l'abbiamo nuovamente riprodotto e commentato in « *S. Giacomo degli Incurabili* » (pp. 111-135) e, infine, compendiato in *S. C.* nelle tre edizioni 1957, '58, '64 (93-98).

2. La storia di queste Regole, in grazia del loro ricupero, è ormai chiara e sicura.

Il Ciatelli nella *Vita manoscritta* (c. XXXIV, 68-70) dice: « *Camillo scrive alcune Regole da osservarsi in casa e ne gli Hospitali* ». ⁴ Nelle edizioni a stampa, lasciando altre circostanze del manoscritto, ripete e specifica: « Così, adunque, essendo nata la nostra Congregazione al mondo con la Santissima Vergine (8 settembre 1584) cominciarono (Camillo e i suoi primi compagni, Bernardino Norcino e Curzio Lodi) ⁵ ad andar ogni giorno tutti tre all'Hospitale di Santo Spirito: dove con ferventissimo ardore di carità, conforme *alcune brevi Regole da esso Camillo scritte*, servivano alli infermi... » (1615, p. 35; 1620, p. 37; 1624, p. 48; 1627^b, p. 40).

Negli « *Annali* » del Lenzo, sotto lo stesso anno e mese (settembre 1584), si legge: « *Coeperunt itaque his initiis sibi constituere nonnullas a Patre Camillo confectas regulas, seu ordinationes, quibus dirigebantur, penitusque observabant, tum in rebus ad bonum domi regimen*

¹ La parola *Ser / vientium*, alla fine del primo rigo, sacrificata in buona parte da una cancellatura, avrebbe dovuto esser ripresa nel secondo da ... *vientium*, invece per un lapsus risulta: *Ser-silentium*.

² Il 6 novembre 1937 (p. 5): *Documenti che restano. Gli « Ordini e modi che si hanno da tenere in servire li poveri infermi »*. *S. Camillo, precursore del vero infermiere moderno, in un documento del 1584*.

³ V. anche *Dom.*, 1938, p. 96.

⁴ Nella copia, di questo manoscritto, conservata alla Bibl. Com. di Palermo (v. *Intr.*, p. XIX le « Regole » ricordate dall'amanuense nella nota marginale di p. 55, non sono quelle in causa (cfr. *doc.* LIII, 28 sett. 1607).

⁵ Le parentesi sono nostre e così i *corsivi*.

spectantibus, tum etiam in his quae aegrotorum famulatum attingunt (69, 5). Lo conferma più avanti: « Nihil sane (religiosi) praetermittentes ex constitutis ordinibus per *regulas a Patre Camillo confectas; iuxta quorum tenorem dirigebantur* » (*Ib.*, 84, n. 1). Scritte dunque da Camillo, e già scritte nel 1584.

Che si tratti di queste, nessun dubbio.

Nei singoli casi si parla di « Regole da osservarsi in casa e ne gli ospedali... esponendo chiaramente... - così la *Vita manoscritta* (pp. 68-70) - quanto si doveva osservare da coloro ch'abbracciavano il suo istituto. Dichiarando doversi vivere in povertà, castità, obediencia, et in perpetuo servizio delli Infermi ancorchè appestati, ma non per voto, con altre cose necessarie che qui per brevità non racconto... » (cfr. Regola (= R.) I).

Sono le stesse Regole che Camillo fece vedere al card. Vincenzo Laureo, quando incontrandolo la prima volta nell'atrio di Palazzo Muti, in Via d'Ara Coeli, gli chiese in carità di assisterlo per ottenere da Sisto V l'approvazione della Compagnia, della quale gli dette lì, su due piedi, qualche notizia, « con mostrargli anco le Regole ch'appresso di sé si ritrovava » (*Vms.*, 75).

Sta a conferma il fatto che dopo quest'incontro, tra la fine di aprile e i primi di maggio 1585, Camillo stabilì con i suoi compagni di cambiare il nome di *Servi* con quello di *Ministri degli Infermi*, nome ratificato poi dal Breve « *Ex omnibus* » il 18 marzo 1586 (*Vms.*, 67-68; *S. G.*, 111; *S. C.* 1964, 106).

Così il nome di « Compagnia dei Servi delli Infermi » rimase soltanto a questo primissimo testo, già all'esame nel 1585 della Congregazione dei Vescovi e Regolari.

La stesso Breve ha un esplicito accenno a queste Regole. Nella *ventisettesima* Camillo dice: « desideriamo con la gratia di Dio servir a tutti gl'infermi con quell'affetto che suol una amorevol Madre (assistere) al suo unico figliuolo infermo ». Il Breve, a sua volta, conferma che Camillo e i suoi compagni assistono i malati: « *non minori affectu quam mater erga quem unice educavit filium* » (*Bull. Ord.* I, 8).

La data di questo primissimo documento della fondazione camilliana è perciò fissata tra la fine del 1584 e il principio del 1585.

3. Resta a vedere in quali termini queste Regole appartengano a san Camillo.

Come abbiamo accennato il testo dell'Archivio Segreto Vaticano

non è autografo. Il Santo, per presentarlo col dovuto rispetto, l'ha dato a ricopiare a un amanuense, forse una dei suoi primi compagni, in tal caso don Francesco Profeta. Gli altri due, Bernardino e Curzio, non erano da tanto.

Se il copista trascrisse il testo ortograficamente corretto e punteggiato, ne rispettò invece, anche a spese della grammatica e della sintassi, l'integrità, attentamente vigilata, questa, da Camillo. Ne abbiamo prove indubbe. Eccone qualcuna:

« Nessuno *vada* fuori di casa... e nell'andare *vadino*... » (RR. XIV, XXV).

« *Ognuno* così in casa come fuori di casa si *diano*... » (R. XV).

« *Quelli fratelli* a' quali sarà imposto di far la guardia *la faccia* ... » (R. XXXVI).

« ... *altri fratelli* che si troveranno a far detti servitij *che vedrà* ... » (R. XXXVIII).

« *Quando alcuno* delli nostri fratelli *dormiranno*... » (R. XLVI).

4. È, soprattutto il contenuto di queste Regole che si identifica con Camillo.

a) Le « Regole della Compagnia delli Servi delli infermi » sono *cinquantuna*, divise in due parti: *ventisei* numeri la prima, *venticinque* la seconda. La prima parte, senza sottotitolo, dovrebbe avere quello indicato dai primissimi nostri storici, Cicatelli e Lenzo: « *Regole per il buon governo della casa* ». ⁶ La seconda: « *Ordini et modi che si hanno da tenere nelli Hospitali in servire li poveri Infermi* ». La divisione non è tale da dare alle due parti una separazione netta. Anche questo particolare appartiene al carattere istintivo-psicologico, di Camillo, più facile e spontaneo ad assecondare il cuore che ad impegnare la mente. Più attento, in questo caso, a fissare le proprie idee che a dare ad esse un ordine.

b) Nella prima parte, o piuttosto nelle Regole a carattere generale, c'è l'impronta del tempo e delle fondazioni religiose di cui Camillo entrò a parte o alle quali chiese aiuto spirituale e consiglio. Formato alla scuola francescana, nel noviziato dei cappuccini, ha in molta considerazione la povertà, cui sovrappone una specifica ragione fondamentale -

⁶ Vms. 68; nel Lenzo: *In rebus ad bonum domi regimen* (69, 5).

per l'esperienza che ne ha fatto - di ritenerla indispensabile alla pratica della vera carità ai malati (R. XXVIII).

Su l'esempio e l'insegnamento dei Padri della Compagnia di Gesù, di p. Ottaviano Cappelli⁷ in particolare, suo confessore al Gesù, mette a segno l'impegno dell'obbedienza (R. V), l'ora di orazione mentale, la recita delle litanie (dei Santi), l'esame di coscienza (R. VII), l'*agere contra* ai propri istinti (R. XI), la denuncia al superiore delle mancanze e tentazioni dei compagni (R. XX).⁸

All'Oratorio e alla scuola di S. Filippo Neri, Camillo imparò la frequenza ai sacramenti, in particolare alla confessione (R. VI e S. C. 1964, 362 ss.), l'interesse per la parola di Dio (R. VIII), la pratica della mortificazione dell'orgoglio (R. XXIV), l'apostolato spicciolo e tempestivo per strada (R. XXV), l'inopportunità, anzi il formale divieto di costituirsi riformatori (R. XXXIV. - B. C. 184; S. C. 1964, 149), a lasciarsi infine guidare dallo Spirito Santo (RR. I, XXXI).

Altri incontri con le regole e disposizioni dei Chierici Regolari (Teatini) potrebbero essere segnalati;⁹ non è questo comunque che tolga senso, diminuisca o accresca valore a queste Regole di Camillo, quando esse stesse hanno servito per altre fondazioni religiose.¹⁰

c) La parte più originale del nostro documento è quella che esprime il concetto e stabilisce l'azione di carità per gli infermi. Essa spetta tutta a Camillo ed è di proporzioni sorprendenti.

Può darsi, ma non c'è modo di provarlo, che il Santo abbia avuto conoscenza d'altre regole del genere. Certo ebbe rapporti con i Fatebenefratelli (S. C. 1929, 77). Prese da loro verosimilmente il termine « ospitalità perpetua » (R. I). Ma poiché il più antico testo italiano di regole per l'assistenza ai malati dei Fatebenefratelli, o « Frati dell'ospitalità », è del 1587, resta di due anni almeno posteriore a questo di san Camillo.

⁷ L'intervento di p. Cappelli S. J. fu poi esagerato al punto da provocare giustificati risentimenti e doverose rettifiche (*Cic.* 1627^b, p. 2 ss. *St. Ord.* II, p. 254 ss., III, pp. 119-120). G. B. Rossi S. J., *Opuscola spiritualia honori S. Bonaventurae*, Romae, 1644, *pars IV*).

⁸ Cfr. G. D'APOLLO S. J., *S. Ignazio di Lojola e S. Camillo de Lellis, amici ideali*, in « Vita e Pensiero », 1951, sett., pp. 483-486.

⁹ Cfr. D. F. ANDREU, *La Regola dei CC.RR. nella lettera di Bonifacio de' Colli a G. M. Giberti*, in « Regnum Dei » (1946, n. 2, pp. 38-53) e *La Spiritualità di S. Gaetano*, *Ib.* (1948, n. 4, p. 48 ss.).

¹⁰ Diciassette di queste « Regole » sono state adottate alla lettera dal fondatore degli Eremiti dell'Ascensione, fra Albenzio de Rossi, morto il 19 aprile 1606 (cfr. M. MANSI, *Vita di A. d. R.*, Roma, 1641, p. 48 ss.).

C'era pure la nuova istituzione spagnuola di Bernardino de Obregon, denominata dei « Fratelli degli infermi poveri o dei servi dei poveri infermi », ma Camillo la conobbe solo più tardi, quando la sua Compagnia era già stata approvata (S. C. 1964, 125). Proprio per questo, anzi, fu respinta, nel 1599, la richiesta presentata dall'Obregon per l'approvazione della sua.¹¹

Così ci sembra fuor di proposito cercare riferimenti con la regola di S. Spirito e di altri Ordini religiosi ospedalieri (S. C. 1964, 158).

Le espressioni della carità, anche quando si ripetono, hanno nei singoli Santi e Fondatori un'interpretazione di opere conseguente allo spirito che li conduce. Il nuovo e l'originale di queste « Regole » rimangono lo spirito e l'azione di carità che Camillo ebbe ed esprime con esse.

Il termine *carità* torna *diciassette* volte, sempre come *azione*. Quella dei Servi degli Infermi, è un'*opera di carità* espressa in servitù premurosa, materna, previdente, gioiosa, instancabile, rispettosa, risanatrice. Perciò a carità si accompagna quasi altrettante volte (*sedici su diciassette*) la *diligentia*. Ogni e qualunque servizio - il più delicato, il più umile, il più importante come il più ordinario - va fatto « con la maggiore diligentia possibile ». La diligenza della carità fa trovare il Servo degli infermi vigilante in corsia, pronto a ogni richiesta fino a prevenirla; attento a ricevere, eseguire gli ordini del medico; impegnato a tenerlo informato di quanto si manifesta di nuovo, imprevisto nel malato; squisitamente materno nell'assistere l'infermo che mangia; amoroso, diligente nel rifare i letti; tutto cuore, occhi nell'aiutare il malato a scendere di letto; avvertito a « nettarlo » nel letto, quand'è aggravato; impegnato in fine a metter « tutta la diligentia possibile in aiutarlo a ben morire ».

Senza l'orpello del superlativo, Camillo ha in proprio e presenta ai « Servi degli Infermi » i più efficaci, trasparenti sostantivi della carità: affetto materno, amorevolezza, mansuetudine, modestia, piacevolezza, silenzio, rispetto, onore. Denuncia in termini altrettanto candidi e precisi gli ostacoli che vanno rimossi, superati per l'acquisto, per la pratica della vera carità.

d) Il campo di lavoro non ha limiti di tempo, di luogo, di infermità: « Desideriamo servire con la gratia di Dio a tutti gli infermi »

¹¹ Abbiamo rintracciato nell'Arch. Segr. Vat. (AA. LXVIII 1722) il testo delle Regole dell'Obregon col responso dell'esame di esse dato a Clemente VIII dal card. di Santa Severina (Santori) (*Dom.*, 1938, pp. 113-121).

(R. XXVII); quelli degli ospedali prima, poi tutti gli altri (R. XII), non esclusi gli appestati (R. XIII). Compagnia, comunità, religioso sono a disposizione del malato, non il malato condizionato a loro (RR. VIII, IX, X, XXXVI). Poiché l'impegno è con Cristo Gesù - « ognuno riguardi al povero come alla persona del Signore » (R. XXXIX) - ispiratore, guida sarà lo Spirito Santo (RR. I, XXXI).

e) La denuncia degli ostacoli risulta ferma come il carattere di Camillo, sicura come la sua esperienza. Il maggior nemico della carità è per lui l'interesse. Bisogna « guardarsi » dunque da esso subito e sempre. Chi « presumesse » il contrario, nello stesso momento « s'intenda quel tale esser fuori della Compagnia ancorché fusse il superiore di tutti » (RR. XXVIII, XLIV).

Altro pregiudizio da superare è il facile istinto a costituirsi « sindaco o correttore » negli ospedali, dove occorre « insegnare con opere », anziché « con parole », scusando, supplendo piuttosto che ammonendo, condannando (RR. XXXIV, XXXVIII).

Terzo ostacolo alla carità è per Camillo l'ignoranza. Essa va superata: alla scuola del medico; con lo studio e la lettura di libri appropriati; con opportune istruzioni; con l'attenta osservazione e lo studio del malato (RR. X, XXIX, XXXII, XXXIV).

Con estrema delicatezza, il Santo denuncia anche l'abuso dei sacramenti (R. XLII). Suggerisce d'interrogare con prudenza l'ammalato sul suo stato d'animo, dopo che avrà ricevuto le prime cure, badando in particolare che non s'accosti ai sacramenti al solo fine d'esser ricevuto e curato in ospedale (R. XLI).

5. Alle Regole l'incaricato dell'esame di esse fa seguire le sue osservazioni, le quali, oltre confermare l'autenticità del testo esaminato, ci danno le proporzioni di misura e distacco tra Camillo, « uomo senza lettere » ma dotato « *speciali quodam Caritatis fervore infirmis inservire* » (*Breve* citato), e il censore, verosimilmente di « molte lettere » ma di scarsa esperienza della carità.

È da premettere - a sua giustificazione - che l'umile e ignorato, sacerdote che presentava quel programma di apostolato caritativo non era il Camillo che oggi conosciamo, onorato dell'aureola dei Santi. Il revisore inoltre, chiunque sia stato (la relazione è anonima), ha tenuto conto del « parere contrario » della maggior parte dei canonisti e teologi per nuove fondazioni religiose (S. C., 1964, p. 107 ss.). Ciò è confermato dalla *prima* delle *sei* annotazioni, e in parte dalla *seconda*. con un

precedente che esula affatto dalla Regola ivi citata (R. V): il Superiore sia sacerdote « *cum bona pars illorum in sacris sint constituti* ». I sacerdoti non erano più di *quattro*; *sette* invece i non sacerdoti (S. C. 1964, 122). Il Breve, del 18 marzo 1586, inserì infatti la disposizione in questi termini: « *Superior... ut praeferatur, Presbiter esse debet...* » (Bull. Ord. 1, 9, n. 7).

La *terza* annotazione, in contrasto con la prima, propone la sostituzione dell'ultima Regola, definendo e stabilendo ciò che in questa è soltanto condizionato all'approvazione richiesta. Prevede invece la possibilità e la convenienza che « *insignia illorum possent constitui* ». Un desiderio che Camillo non ha espresso in queste « Regole », ma certamente confidato e raccomandato a qualcuno (S. C. 1929, 74 e doc. XIII II^d).

Nella *quarta* il relatore dichiara: « *hoc vero institutum non est novum*, questo istituto non è nuovo ». Non si vede la ragione di questa premessa, e meno ancora ci sembra valida la testimonianza storica portata a conferma (cfr. S.C. 1964, 109 nt. 27). Benedetto XIV, con ben altra autorità e approfondita conoscenza dei fatti, nella Bolla di Canonizzazione affermerà esattamente il contrario: « che Camillo ha instaurato nella Chiesa *nova caritatis schola* » (*Misericordiae studium*, 29 junii 1746. Bull. Ord. XXXII, 231, 2^e).

Affatto inutile il richiamo della *quinta* annotazione all'obbligo di provvedere alla cura spirituale dei malati, quando Camillo non si propone che questo: « Servire a tutti gli infermi... con ogni carità così *dell'anima* come del corpo » (R. XXVII).¹² Perciò l'insistere del relatore sul metodo di piegare al bene gli infermi con le disposizioni e nei termini affatto convincenti allora in uso, prova quanto egli fosse lontano dal comprendere Camillo che poneva a base di una sincera e sicura conquista dei malati alla fede la forza viva di persuasione che procede dalla carità. Se il Servo degli Infermi, fatta che avrà la carità corporale, conoscerà che l'infermo ha bisogno di confessarsi, « *havertirà il Padre Confessore quanto prima, con consenso però dello infermo* ». Soltanto conoscendo la storia dell'assistenza spirituale ai malati in quel tempo (Cic. 1620, 93) è possibile darsi conto del peso immenso della congiunzione (*però*) posta da Camillo.

L'ultima annotazione supera in misura tutte le altre: « Queste

¹² « Principalmente avrà cura (il *Servo delli Infermi*) delle cose dell'anima » (R. XXXV). Scendendo poi al particolare C. dà disposizioni che confermano il significato e il valore di quella « principale (...) cura » (cfr. RR. XXXIII, XXXIV, XLXLIII).

Regole, *usu docente*, potranno esser cambiate in meglio e mutate ». Qualunque sia stata la causa, pretesto o ragione, per mettere da parte un codice tanto alto e vivo di carità infermiera, sta il fatto che esso, sanzionato da gli esempi e da gli insegnamenti del Fondatore, è rimasto fin qui (tre secoli e mezzo) al centro della vita dell'Ordine dei Ministri degli Infermi *in opere et veritate*.

6. Camillo restò invece nella ferma persuasione che in queste Regole c'era tutto che occorreva per il presente e l'avvenire dei Ministri degli Infermi (*Vms.* 129. - *Dom.* 1939, 64 ss.).

Quando quattro anni dopo l'approvazione di Sisto V, per la bella prova data dai nuovi Ministri degli Infermi, come nelle quotidiane, nelle straordinarie eroiche opere di carità dell'assistenza ai malati contagiosi, si avanzò alla Congregazione dei Riti - cui competeva trattare la causa - la proposta per i voti solenni dei Ministri degli Infermi: « Fu finalmente concluso - *così l'antica cronaca* - che si dovesse concedere la Professione, con questo però che (il nuovo Ordine) dovesse militare sotto la Regola di S. Agostino. Il che, né a Camillo né a gli altri della sua Congregazione piacque altrimenti, non perché essi si sdegnassero di militar sotto quella santa Regola nella quale tante altre segnalate Religioni militavano, ma perché essendo il lor istituto nuovo e distinto da gli altri, così anco desideravano che la loro Religione fusse nuova e distinta da tutte l'altre che non havessero almeno il medesimo istituto ».¹³

Camillo, sollecitato a presentare un testo più completo, consentì che si facesse, attento però e fermo a difendere « l'integrità » di concetto e di azione della sua « mente », quella della prima ispirazione. In concreto compendì e consacrò la *prima parte* di queste Regole con la « Formola di Vita » (*Doc.* XI), entrata nella Bolla di fondazione dell'Ordine (« *Illius qui pro gregis* » 21 sett. 1591). Ciò è detto espressamente nell'introduzione di quel solenne documento:

« Come che habbiamo inteso, li dilette Figliuoli Camillo de Lellis (...) et altri compagni suoi, desiderando restare nel vincolo della carità, et servire Dio con la maggior quiete d'animo, habbiano fatto, per perfettionare et conservare l'unione della Congregatione loro in

¹³ *Vms.* 120. A limitarci alle Religioni (Ordini, Congregazioni) con « il medesimo istituto » si può ricordare, che i religiosi ospedalieri di S. Spirito, che avevano ab origine (da Guido di Montpellier e da Innocenzo III) una loro regola, accettarono poi anche quella di S. Agostino. Così, più vicini nel tempo a Camillo, i Fatebenefratelli.

Christo, una certa Regola intorno a quelle cose che hanno dall'uso imparato essere utile per conseguire il propostosi fine et essendo questo istituto. et modo di vivere compreso in detta Regola molto grato, et in buon nome appresso li fedeli et utile molto et necessario alla sovventionone de poveri prossimi la detta Congregatione (...) è cresciuta molto (...) non mancando continuamente molti che con grandissimo affetto desiderano essere in essa accettati, et la formula del modo di vivere è questa che qui sotto si contiene... » (doc. XI).¹

La seconda parte di queste Regole, Camillo la custodì gelosamente e integralmente affidandola ad alcuni suoi religiosi, più fedeli e devoti, preposti alla formazione religiosa caritativa dei novizi. Quei padri raccolsero in un codice (AG. 2519) i primi e più importanti documenti dell'Ordine con numerosi testi ascetici (Doc. LII, 4 a). Ai fogli 132^r 134^v, sono trascritti questi « Ordini e modi » col nuovo titolo di « REGOLE / che s'hanno da tenere nell'Hospitali in servire li / poveri Infermi ». Poiché la trascrizione è posteriore alla Bolla di fondazione dell'Ordine (1591), queste Regole sono in armonia con le disposizioni di essa.

Riportiamo integralmente anche quest'altro testo, contraddistinto dalla lettera B, al seguito del primo con la lettera A.

Poichè le Regole del testo B, nella trascrizione del codice, non sono numerate, abbiamo anteposto a ciascuna un numero arabo ordinale, affiancato (tra parentesi) dal corrispondente numero romano del testo A. Così, nello stesso testo B, abbiamo posto in corsivo, per un più facile richiamo e riscontro col testo A, i passi corretti o rifatti.

Segnaliamo le varianti di maggior momento.

a) Gli « Ordini e modi » del primo testo (A) sono 25 (XXVII-LI); le « Regole » del secondo (B), 23. È stato aggiunto *ex novo* al testo B il n. 21 ed eliminati i nn. XXXII, XLVIII, LI di quello A.

Il numero XLVII del testo A, è passato all'ultimo *posto*, n. 23, in quello B; il XLIX (A) è passato al posto del XLVII col n. 20 nel B.

b) Nelle Regole XLIV, XLV, XLVII del testo A il nome di « Compagnia » è sostituito nei corrispondenti numeri 17, 18, 23 del testo B, da « Congregatione »; eliminato invece nel n. 2 = XXVIII del testo A.

La Regola (= R) XXVIII del primo testo: « Se alcuno presumerà

¹ La traduzione del documento pontificio è la più antica e riteniamo anche ufficiale. È trascritta nel manoscritto di p. Gallo (AG. 2528, 80^v - 81^r. V. *doc. XI*, n. 4).

di fare (...) subito s'intenda quel tale esser fuori della Compagnia ancorché fosse il Superiore di tutti », ha nel testo B, n. 2, questa nuova versione: « Se alcuno (...) subito sia denunciato al Superiore di tutti; il quale li facci la debita correzione secondo che la sua presontione merita, et ricerca ».

Dalla R. XLIX del testo A, è tolta nel corrispondente n. 20 del testo B, per ragione di voto, la concessione accordata, da quella, al religioso di farsi curare « in casa o nell'hospitale, secondo che [gl]i piacerà ». È aggiunto invece *ex novo*, egualmente in considerazione del voto di obbedienza, il n. 21 al testo B: « Nissuno pigliarà cosa alcuna dallo spetiale, ne elegerà il medico per sé o per altri di casa, né [s]i consulerà con lui senza licenza del Superiore ».

Sono infine soppresse del tutto nel testo B le disposizioni XLVIII e LI del testo A, a conferma che « la minima Compagnia » è andata « avanti » ed è stata « approvata dalla Santa Sede Apostolica ».

c) Questo secondo testo (B), benché conservi non poche anomalie grammaticali e sintattiche proprie di Camillo, si presenta ortograficamente più corretto e redazionalmente meglio ordinato.

7. Ai presenti due testi A e B di Regole « da tenere nelli Hospitali in servire li poveri infermi » Camillo ne aggiungerà in seguito altri due (*Docc. LV, LXXII*).

Esula dal nostro impegno dire in quali termini le disposizioni di Camillo raggiungano in profondità e risolvano il maggior problema ospedaliero di sempre, quello del malato, sul piano deontologico assistenziale. Scrive il prof. Antonio Gasbarrini: « L'umiltà, il sacrificio, il disinteresse... fecero vedere a Camillo quello che gli altri non videro e trovare quello che gli altri non trovarono: il malato, l'infermiere, l'ospedale; valutare e provvedere a questo trinomio alla luce della carità ».¹⁴

¹⁴ A. GASBARRINI, *S. Camillo infermiere ideale*, in « Convivium », 19949, pp. 90-109. Nato il 26 maggio 1882 in rprovincia di teramo, il prof. Gasbarrini morì a Bologna il 13 nov. 1963. Dei maggiori clinici d'Italia, fu sanatorio di fiducia dal 1954 di Pio XII, poi di Giovanni XXIII che assistè in morte.

Sul frontespizio:

Societas Servientium Infirmis

In capo alla prima pagina: (dal testo originale)

REGOLE DELLA COM PAGNIA DELLI SERVI DELLI INFERMI



- I S'alcuno ispirato dal Signore vorrà esercitare quest'opera di charità, sappia che ha d'osservare Povertà, Castità, e Obedientia, et Hospitalità perpetua, ma senza voto per hora, non intendendo però di privar' alcuno della libertà della sua volontà che non possa privatamente se vorrà far' voto, perché vogliamo in questo lasciare operare alla gratia del Spirito Santo da sé stessa.
- II Ognuno ch' vorrà entrare nella nostra Compagnia, prima ch'entri, ò, vero, in termine d'un Mese faccia una Confessione generale di tutt'il tempo della vita sua con il Confessore che parerà al Superiore, acciò in questo modo si rinovi, e, si faccia più atto per servir' all'infermi.
- III Nissuno possederà cosa propria, ma ogni cosa sia commune, et in commune non possiamo haver' altro di stabile che la casa dove habitaremo, e nissuno ardirà di haver dinari eccetto il Superiore, et il Procuratore li quali terranno tutti li danari in una cassa sola che habbia due chiavi tenendone una per uno, ma il nostro vivere sia di elemosine, perché speriamo che la santa povertà aiuterà molto per acrescere, et conservare questa Compagnia in spirito, et devotione.¹
- IIII Nissuno terrà alcuna cosa senza licentia dei Superiore [p. 2] et di quello che con licentia terrà sia sempre apparecchiato privarsene quando piacerà al detto Superiore, Havendo però bisogno di qualsivoglia cosa la dimanderà al medesimo Superiore et se esso non gliela darà habbi patientia, et pensi quest'essere più utile a l'anima sua.

¹ Le stesse disposizioni sono ripetute nella *Lettera Testamento*.

- V Ognuno obidirà al Superiore con ogni humiltà, et, riverenza, et se alcuno non vorrà obedire per la prima volta detto Superiore li faccia la debita correzione, la seconda li dia qualche penitentia, et questo si faccia con la charità possibile, et se alla terza il medesimo non vorrà obedire sia mandato fuori di detta Compagnia, il medesimo si tenghi in mandar via quelli che daranno scandalo in casa o fuori di casa.
- VI Ognuno si confesserà et comunicherà almeno una volta la settimana cioè la Domenica, et tutti à un Confessore se sarà possibile ma se ciò non si potrà ognuno habbia il suo Confessore et non si confessi d'altri senza licentia dei Superiore.
- VII Ogni giorno tutti insieme faranno nel' Oratorio un hora di oratione, et questo sarà la matina se sia possibile, ma se ciò non si potrà fare ciascuno fra 'l giorno quando haverà tempo farà la detta Oratione, et poi la sera tutti faranno l'esame della conscientia. Di più ogni giorno tutt'insieme quelli che staranno in casa diranno le letanie e chi non si troverà all'ora in casa dirà poi da se le letanie, e se non sa leggere dirà cinque Pater nostri, et cinque Ave Maria.
- VIII [p. 3] Tutti quelli che non saranno occupati per servitio dell'infermi, et anco per servitio della casa si sforzino di andar' almeno ogni quindici giorni alla Predica, ma nella Quadragesima almeno due volte la settimana dove piacerà al Superiore, et ogni Mese si procuri che qualche padre spirituale faccia qualche esortatione a tutt'insieme, se si potrà che serva per esortarli a osservare li nri ² ordini.
- VIII Ognuno ascolti la Messa ogni matina se sarà possibile, e però anco ne i giorni feriali non si lasci se non fusse per qualch'occupation' d'importantia che per all'ora si stimi più grata al Signore che non saria il sentir la Messa.
- X Ogn'otto giorni si sforzino di comunicarsi tutt'insieme, et anco pranzare quando sarà possibile, e facciano conferentia delli bisogni dell'infermi, e trattino anco delle cose che giovano alla lor perfettione, et emendatione intendendo però di non incomodar tanto li Hospitali che restino senza alcuni delli Nostri.
- XI Ognuno attenderà alla mortificatione interiore et esteriore facendo volentieri quelle cose dove sentiranno maggior ripugnantia quando li sarà comandato e questo servirà a far la charità più

² *Nostri.*

facilmente a quelli Infermi che saranno più aggravati et che haveranno infermità più difficili a curarsi.

- XII Essendo ricercati di governare qualch'infermo per le case de' particolari, non sarà contra nostro istituto ad andarci, purché vadino, et stiano in duoi insieme, che l'infermo sia confessato ³ se li serva per l'amor di Dio, et che per [p. 4] questo non si manchi alli poveri delli Hospitali.
- XIII Venendo la peste (il che Dio non voglia) tutti quelli ch' vorranno conformarsi a questa vita debbiano promettere di servire a detti apestati, se però li sarà comandato dal Superiore, ma la Compagnia sia tenuta a dar aiuto a detti apestati così di Sacerdoti come di Laici.
- XIII Nissuno vada fuori di casa senza licentia del Superiore e nel andare vadino con il compagno dove parera al Superiore.
- XV Ognuno così in casa come fuori di casa si diano all'osservantia del silentio quando sarà possibile massime al tempo della messa; oratione, esame di conscientia, e, quando sarà dato il segno di andare a dormire, il che tutti devono fare al medemo ⁴ tempo, acciò tutti anco a un tempo possino levare.
- XVI Ognuno l'un con l'altro si porti quell'honore, et rispetto come si conviene fra servi di Dio tenendo ciascuno il compagno come si fusse suo Superiore,
- XVII Quando si magna così la mattina come la sera si legga qualche letione spirituale la quale spesso sia di libri ch'esortino alla patientia et al ben morire, acciò li fratelli essendo versati in questo siano più atti in aiutare, et confortare gi'Infermi nelle loro necessitadi, et in tavola si osservi il silentio.
- XVIII In casa non si magnerà carne il Mercordi, et il Venerdì né cacio né ova, ma nelli Hospitali o vero in altri lochi magneranno che li sarà messo avanti,
- XIX [p. 5] Nissuno si occupi nell'offitio dell'altri senza licentia et ognuno osserverà le buone usanze, et modo di vivere che troverà nella Compagnia.
- XX Nissuno deve riprender con authorità l'altri fratelli eccetto il Superiore ma sapendo alcuno qualche mancamento notabile o grave tentatione d'alcun fratello ne dia avviso al Superiore acciò ch'egli

³ Perché così era stato predisposto da Pio V (v. l'ultima delle osservazioni unite a queste Regole).

⁴ *Medesimo*.

charitativamente ci possa provvedere, et tutti debbano haver a caro che tutti i suoi mancamenti siano detti al Superiore da ciascuno li sapesse fuori di Confessione.

- XXI Ognuno si guarderà d'adirarsi l'un con l'altro, ne di mostrare faccia turbata, anzi per il contrario mostrar amorevolezza et charità come si conviene fra servi di Dio.
- XXII Circa l'ordine del magnare, et dormire si osserverà quest'ordine si dorma sette hore, da' l' levare la matina insino al pranzo si stia sei hore, e sette quando si digiuna, dal pranzo sino alla cena passino otto hore, et quando sarà l'hora di mangiare, debbino mangiare senz' aspettare nissuno ancora fusse il Superiore;
- XXIII Ognuno accetti et faccia molto volentieri le penitentie che li saranno imposte dal Superiore con desiderio di aiutarsi nel spirito ancorche li paresse di non meritare.
- XXIII E se bene tra noi non ci sono penitentie d'obligo nondimeno chi farà qualche mancamento, et desidera caminare per la strada della perfettione non resterà di adimandare spesso al Superiore la penitentia delli suoi defetti, di farle volentieri in presentia di altri fratelli acciò li diano [p. 6] edificatione, e buono esempio.
- XXV Ognuno quando andarà fuor di casa vadino modesti e mostrando haver zelo dell'honor di Dio et se troverà alcuni che giocaranno a carte, ò, vero à dadi, ò, vero altri che biastemino, ò, giurino il nome di Dio, della Madonna ò altri Santi, ò, vero faccino altra cosa scandalosa pubblicamente contro à l'honor di Dio, vedano di farli la corretione con charità, et humiltà et mansuetudine sempre dimostrando di haverli compassione.
- XXVI Nissuno si occupi a far negotio di forastieri ancorche sia pio senza licentia dei Superiore acciò si possa dar tutto al servitio dell'Infermi.

A

ORDINI ET MODI CHE SI HANNO DA TENERE
NELLI HOSPITALI IN SERVIRE LI PO-
VERI INFERMI

- XXVII Prima ognuno domandi gratia al Signore che gli dia un affetto materno verso il suo prossimo acciò possiamo servirli con ogni charità così dell'anima, come del corpo, perché desideriamo con la gratia di Dio servir a tutti gl'infermi con quell'affetto che suol una amorevol Madre⁵ al suo unico figliuolo infermo.
- XXVIII Perché le cure, maneggi delle cose temporali impediscon lo Spirito⁶ et charità verso il prossimo, pero ognuno si guarderà di non lasciarsi indur da nissuno ad haver' simili maneggi in detti Hospitali come sono maneggi di danari e d'altre robbe, havere cura al governo della [p. 7] casa et maneggiare entrate di Hospitale. Pertanto ogn'uno si guarderà con ogni diligentia di non fare contro detto ordine, et se alcuno presumerà di fare o vero procurare il contrario per se ò vero per altri subito s'intenda quel tale esser fuora della Compagnia ancorché fusse il Superiore di tutti.
- XXIX Si usi diligentia di trovarsi quando li Medici fanno la visita⁷ poter poi cibarli all'hora, e con li cibi che haveranno ordinato massime quelli che staranno più aggravati, et anco per pigliare informatione di altre cose per servitio dell'infermi.
- XXX Quando mangiano detti Infermi ognuno habbia cura d'aiutar alli più gravi usandoci molta diligentia in farli magnare, e poi debbia referirlo à l'infermiere, o, altro Superiore di quello che haverà magnato massime quando alcuno non havesse magnato a sufficientia.
- XXXI Stando presente à dett'infermi quando magnano ogn' uno cerca con charità incitarli con parole amorevoli a farli magnare accomodandoli la testa alta, et altre cose secondo che lo Spirito santo gl'insegnarà, et questo si faccia tutto con volontà delli Infermi.
- XXXII Quando si medicaranno le piaghe tutti quelli che non saranno impediti, o, occupati per altri servitij dell'infermi ò vero per servitio, suo proprio con licentia dei Superiore si troveranno ad aiutare à

⁵ Omesso *assistere*.

⁶ Segue cancellatura (*Santo*).

⁷ Omesso: *a gli infermi per...*

detti Infermi con charità procurando di sovvenire alli più aggravati, cioè alli più bisognosi.

- XXXIII Ognuno quando aiuterà così nel magnare, come nel medi[p. 8]care procuri di ricordare à dett'infermi qualche cosa spirituale esortandoli alla patientia, et confessione.
- XXXIII Nel rifare delli letti ognuno procuri con diligentia et charità di rifarli procurando di fare mutare le lenzuola, et camise quando saranno molto brutte, avvertendo al Superiore di detti letti con modestia et piacevolezza, et ognuno si guardi di non far del riformatore, ò, sindaco, ò, correttore per li hospitali, ma più presto si sforzi di insegnare con opere che con parole, et di conservarsi amorevoli tutti quelli che servano nelli hospitali, e quando l'Infermi che haveranno bisogno di esser levati con le braccia, ognuno avvertisca di levarli con la charità possibile, procurando di non farli far troppo moto, e non farli pigliar freddo, coprendoli subito che li levaranno dal letto, e che stiano con la testa ⁸ poco alta, et più procurando che quando starà alcuno molto aggravato, et quasi per morire non li si faccia il letto senza licentia del Medico, acciò non li abbrevij la vita, ma se il letto sarà brutto si procuri di nettarlo senza levarlo dal letto con diligentia di non travagliarlo, et quando sarà abbandonato dal Medico ò sarà in agonia si metta la diligentia possibile in aiutarlo à ben morire.
- XXXV Nel far della guardia così la notte come il giorno ognuno procuri di farla con charità et diligentia possibile havendo la mira alli più aggravati visitandoli spesse volte confortandoli con quelle cose che li sarà imposto dall'infermiere, ò, vero altro Superiore et più dandoli tutte l'altre cose che gli farà bisogno con charità piacevolezza et princi[p. 9]palmente haverà cura nelle cose dell'anima, cioè che nissuno mora senza olio santo et raccomandatione dell'anima.
- XXXVI Quelli fratelli à quali sarà imposto di far la guardia la faccia tutto quel tempo che gli sarò ⁹ ordinato, così di giorno come di notte, ma se alcun fratello si troverà presente che non sarà di guardia, et vederà che alcun infermo haverà bisogno di qualche cosa non resti di servirlo subito quando non ci sarà presente il fratello che haverà la cura di detta guardia,
- XXXVII Se alcuno gli sarà imposto qualch'officio particolare in servitio dell'infermi procuri con charità e diligentia possibile farlo, et obe-

⁸ Omesso *un*.

⁹ Così nel testo originale invece di: *sarà*.

disca non solo alli Superiori delli Hospitali come à Christo ma ancora a tutti li Officiali et servitori di quello per amor di Dio.

- XXXVIII Quando si faranno li servitij communi ognuno procuri di fare il debito suo, et non restar di farlo salvo che per occupatione che gli sarà imposta dal Superiore ò vero per indispositione corporale, et altri impedimenti, ma altri fratelli che si trovaranno à far detti servitij chi vedrà che alcuni manchano, non ardiscono di mormorare, ma si persuada piu presto chè quelli siano occupati in altre cose, è, così habbino legitima scusa,
- XXXIX Ognuno con ogni diligentia possibile si guarderà di non trattar' li poveri infermi con mali portamenti, cioè usandoci male parole, et altre cose simili, ma piu presto trattare con mansuetudine et charità, et haver riguardo alle parole che il Signore ha detto, Quello che avete fatto à uno di questi minimi [*p. 10*] l'havete fatto a me, però ognuno risguardi al povero come à la persona del Signore.
- XL Tutto quel tempo ch'avanza da servitij communi, et particolari ognuno che non sarà impedito procuri se non in tutto almeno in parte spenderlo fra li poveri infermi con aiutarli in qualche cosa della quale haveranno bisogno nel corpo et nell'anima ricordandogli qualche cosa spirituale insegnandoli il Pater noster, Ave Maria, Credo, et altre cose appartenenti alla salute, et principalmente havendo cura di dar qualche ricordo di ben morire a quelli che saranno vicini alla morte,
- XLI Circa la diligentia et cura che si ha da tenere de l'anima dell'infermi la prima sarà questa, Ognuno procuri quando visita qualch'infermo saper da lui se è ben confessato, cioè con le circostantie necessarie alla buona confessione et quelli che si troverà che non saranno ben confessati esortarli a confessarsi ben quanto prima, insegnandoli le dette circostantie, et dandoli altri ricordi spirituali, et esortarli à far la confessione generale, et se conoscerà che ne habbiano bisogno avvertirà il Padre Confessore quanto prima con consenso però dell'infermo.
- XLII Quelli fratelli che si troveranno nelli Hospitali procurino diligentemente che detti Infermi quando si haveranno da comunicare vadino ben preparati insegnandoli come si hanno da apparecchiare prima della Communione e come si hanno da portar poi, et più avvertischino¹⁰ che molti Infermi si trovano che non mandano

¹⁰ *Avvertano.*

il S.^{mo} Sacra[p. 11]mento a basso che li resta attaccato nel palato, et questo suole avvenire all'infermi gravi che hanno la bocca secca, et à huomini semplici; Però in questo s'usi molta diligentia essendo cosa di tanta importantia, et avvertino che non sputino di poi ¹¹ della Communione così presto.

- XLIII Quando alcuno infermo sarà in transito, et vicino al morire si procuri con la diligentia possibile ch'alcun Sacerdote, ò vero laico li stia sempre à ricordar alcune cose spirituali per servizio di quell'anima senza partirsi senza altra necessit , et partendosi cercare di lasciare alcun'altro et ¹² tornare subito, et detta diligentia si usi cos  la notte come il giorno,
- XLVIII Nissuno esorti ad alcun infermo a lassar alcuna cosa   la nostra Compagnia ma se alcuno Infermo di quelli che star  nelli Hospitali lassasse alcuna cosa alla nostra Compagnia per niun modo si possa accettare et se pur alcuno facesse testamento in util nostro si applichi subito   l'hospitale dove lui morir ,
- XLV Non si riceva nissuno nella Compagnia di quelli che servano nelli Hospitali senza che ne sia pregato d'alcuni delli Superiori, cio  Governatori dell'Hospitale dove lui serviva.
- XLVI Quando alcuno delli nostri fratelli dormiranno nelli Hospitali la notte, nissuno dormir  solo nelle Camere, ma almeno debbino dormire doi delli fratelli insieme, cio  aver li letti l'uno appresso all'altro et dormire uno per letto et il medesimo si facci dentro delli Hospitali quando non [p. 12] haveranno camere particolari.
- XLVII Ognuno procuri di saper queste regole alla mente insieme con quelle del ben vivere se non le parole, almeno la sustantia, et almeno due volte il mese si legger  in tavola, e si sforzino di osservarle tutte con ogni diligentia, perch  dall'osservantia delle Regole dipende tutt'il bene della Compagnia;
- XLVIII Non intendiamo perch  dette Regole oblighino ne   peccato mortale, ne veniale, ma solo   far la penitentia che li sar  data per la lor trasgressione.
- XLIX Quando alcuno delli nostri fratelli si amalasse di qualch' infirmit  d'importantia subito ne dia avviso al Superiore acci  si possa rimediar   tutto quello che si conviene, perch  sia governato con quella charit  et diligentia possibile  , in casa,   nell'Hospitale

¹¹ *Dopo.*

¹² Cancellato   *vero*   stato sovrapposto *et*

secondo che piacerà a l'infermo, ma desideramo che dett'infermo nella sua infirmità dia bono essemplio d'humiltà et patientia lasciandosi curare secondo l'ordine del Medico che parerà al Superiore,

- L E quando alcuno delli nostri morirà se li darà honorevol sepoltura, et ogni Sacerdote sia obligato a dirli Cinque Messe per l'anima sua, et quelli che non saranno Sacerdoti siano tenuti a dirli Cinque corone, ò, vero Cinque volte la terza parte dei Rosario,
- LI Se piacerà alla divina bontà del Signore che questa minima Compagnia vada avanti, et che sia approvata dalla santa Sede Apostolica si farà tra Noi altre Regole, cioè del modo di vistire, dell'eleggere [p. 13] li Superiori, del ricevere i Novitij et dell'approbatione di essi, et altre cose che occorreranno.

*Adnotationes ad Regulas Servientium
silentium (sic) Infirmis in omnibus
Hospitalibus Romanis*

- (1)¹ *In prima Regula in bis verbis: Sine voto in praesentiarum, clarius, et lucidius posset dici, Ita tamen, ut voto astricti non sint, quia hoc praetextu tractu temporis vellent emittere votum, et consequenter instituere Religionem, quod non probat Congregatio pro nunc.*
- (2) *In V. Regula ubi dicitur quod erga superiorem demisse et bumiliter se gerere debeant, posset addi, quod is superior sit Praesbiter cum bona pars illorum in sacris sint constituti, et eligatur ille Superior de triennio in triennium ad pluratitatem suffragiorum et infine illius V. Regulae posset etiam addi, quod illi liberum sit recedere à dicta Congregatione, quando hoc onus sufferre non poterit*
- (3) *In Ultima Regula, posset ea in totum deleri, aliam substituendo, in qua explicaretur modus, et reliqua necessaria, quae in illis requirerentur qui vellent aggregari in illo sodalicio: et insignia illorum possent constitui, ut agnoscerentur ab alijs, cum dicant se in omni morborum genere velle offitium praestare etiam temporibus pestilentiae.*

¹ Queste annotazioni nel testo originale non portano nessun numero marginale.

- (4) *Hoc vero institutum non est novum; Nam plures de publico Constantinopoli constituti erant ad curandum debiliū aegra corpora et à Patriarcha Constantinopolitano eligebantur, et eius praeceptis parebant, ut est Constitutio Honorij et Theodosij in L.² Parabolani. C.³ de Episcopis et clericis. Hoc opus tam pium promovere ad Episcopos pertinet, qui Patres pauperum dicuntur.*
- (5) *In ea Regula posset etiam expresse dici, quod isti servientes, et qui sunt in sacris ordinibus constituti, et alias idonei et approbati, possint audire Confessiones aegrotantium, et sic melius consultum erit praecepto Canonis cap.¹ cum⁴ infirmitas De Poenitentis, et Remissionibus quo ab Innocentio Tertio praecipitur medicis, ut cum eos ad infirmos vocari contigerit, ipsos ante omnia moneant, et inducant ut Medicos advocent Animarum ut postquam fuerit infirmo de spirituali salute provisum, ad corporalis medicinae remedium salubrius procedatur. Quod decretum certe hodie, ad usum quantum fieri posset, revocari deberet, et stricte observari, ut in Bulla Sanctae Memo.⁵ Pij. V. praecipitur, quod Medici male execuntur solliciti tantum de cura corporis, cum tamen antiquissimi Medecinae inventores, et Gentiles etiam morbos plerumque referant ad iram Deorum, ut refert Cornelius Celsus libro primo in prohemio p.^a ⁶ pagina huius autem rei Sacrae scripturae amplissima sunt testimonia.*
- (6) *Capitula Regulae praedictae usu docente poterunt in melius reformari, et commutari.*

² *Libro.*

³ *Caput.*

⁴ Non ci riesce di afferrare il senso della frase.

⁵ *Memoriae.*

⁶ *Prima.*

R E G O L E
 CHE S' HANNO DA TENERE NELL' HOS
 pitali in servire li
 poveri Infermi
 (AG. 2519)

Testo B

- (XXVII) 1. [*f. 132'*] Prima ogn'uno domandi gratia al sig.^{re} che li dia un affetto materno verso il suo prossimo: acciò possiamo servirli con ogni carità sì dell'anima, come del corpo, perche desideramo (con la gratia de Dio) ¹ servire à tutti l'infermi con quell'affetto, che suole un'amorevole madre al suo unico figliuolo infermo.
- (XXVIII) 2. Perche le cure et maneggi di cose temporali impediscono lo spirito, et carità verso il prossimo, però ogn'uno si guarderà con ogni *diligenza* di non lasciarsi indurre da nissuno ad haver simili maneggi in detti hospitali come sono maneggi di danarj, et altre robbe, haver cura del governo della casa, et maneggiar intrata d'hospitali: Pertanto ogn'uno si guarderà di non fare contro detto ordine, et s'alcuno procurerà *di fare* ò procurerà il contrario per se ò per altri ; subito sia denunciato al superiore *di tutti; il quale li facci la debita correttione secondo che la sua presontione merita, et ricerca.*
- (XXIX) 3. S'usi diligenza ² quando li medici fanno la visita *di trovarsi presenti per poterli*³ poi cibare all'hora, et con li cibi ch'haveranno ordinato, massime quelli che staranno più aggravati, et anco per pigliare, *prattica* ⁴ d'altre cose per servitio di *detti* ⁵ infermi.
- (XXX) 4. Quando mangiano detti infermi ogn'uno habbi cura d'*aggiutare* alli più gravi, usandoci molta diligenza in farli mangiare, et poi ⁶ riferirlo all'infirmiero ò altro superiore di quello *havrà mangiato*, massime quando alcuno non *havrà mangiato* à sufficienza.

¹ La parentesi manca nel testo A (= t. A)

² Nel t. A dopo diligenza... *di trovarsi*

³ Nei due testi (= tt.) manca *infermi*

⁴ Nel t. A *informatione*

⁵ Nel t. A *dell''*

⁶ Nel t. A *debbia*

- (XXXI) 5. [f. 132^v] Stando presenti à detti infermi quando mangiano, ogn'uno cerchi con carità incitarli con parole amorevoli à farli mangiare, accomodandogli la testa alta, et altre cose, secondo che lo Spirito santo l'insegnarà et tutto si facci con la volontà dell'infermo.
- (XXXIII)⁸ 6. Ogn'uno quando aiuterà, così nel *mangiare*, come *in altre cose*,⁷ cose procuri di ricordare a detti infermi qualche cosa spirituale, essortandogli alla pazienza et confessione.
- (XXXIV) 7. Nel rifare dei letti, ogn'uno procuri con diligenza, et Carità di rifarli procurando di far mutar le lanzuola, et *camiscie*, quando saranno molto brutte, avertendo al superiore di detti letti con modestia, et piacevolezza, et ogn'uno si guardi di non *fare il reformatore*, sindaco, ò correttore per l'hospitali ma più presto si forsi d'insegnar con opere, che con parole, et di mostrarsi amorevole con ⁹ tutti quelli che servono in detti ¹⁰ hospitali, et quando l'infermi havranno bisogno d'esser levati con le braccia, ogn'uno avertisca di levarli con la carità possibile procurando di non farli fare troppo moto, et non farli pigliar freddo, coprendoli subito che si levaranno del letto, et che stiano *col capo un puoco alto* ¹¹ procurando *ancora*,¹² che quando sarà alcuno molto aggravato, ò quasi per morire non se li faccia il letto senza licenza dell'infermiere,¹³ acciò non li abbrevi la vita: ma se il letto *fosse* ¹⁴ brutto, si procuri *con diligenza* nettarlo senza levarlo del letto, et di non travagliarlo, et quando sarà abbandonato dal medico, ò sarà in angonia, si metta la diligenza possibile in aiutarlo à ben morire.
- (XXXV) 8. Nel far della guardia così la notte, come il giorno, ogn'uno procuri con carità, et diligenza possibile *di farla*, havendo *cura* ¹⁵ alli più aggravati [f. 133'] visitandogli spesse volte, confortandoli con quelle cose che li *saranno* imposte dall'infermiere, ò vero altro superiore, et di più *darli* tutte *quelle* cose che li *saranno di* bisogno con carità, et piacevolezza, et principalmente *havrà* cura nelle cose dell'anima, cioè che nissuno *muora* senza oglio santo et raccomandatione dell'anima.

⁷ Manca il n. XXXII del t. A

⁸ Nel t. A: *nel medicare*

⁹ Nel t. A: *conservarsi amorevoli*

¹⁰ Nel t. A: *nelli*.

¹¹ Nel t. A: *con la testa poco alta e più*

¹² Manca nel t. A

¹³ Nel t. A: *medico*

¹⁴ Nel t. A: *sarà*

¹⁵ Nel t. A: *la mira*

- (XXXVI) 9. Quelli fratelli à quali sarà imposto di far la guardia, la facci tutto quel tempo che li serà ordinato, così di giorno, come di notte: ma se alcun fratello *sarà*¹⁶ presente che non sarà di guardia et vedrà ch'alcun infermo avrà bisogno di qualche cosa non resti di servirlo subito, quando non sarà presente il fratello che haverà cura di detta guardia.
- (XXXVII) 10. Se *sarà imposto alcuno officio* particolare ad alcuno fratello in servizio dell'infermi, procuri con carità, et diligenza possibile farlo, et obedisca non solo alli superiori dell'hospitale, come a Christo: ma ancora a tutti gl'officiali, et servitori di questi per amor d'Iddio.
- (XXXVIII) 11. Quando si faranno li servitij comuni, ogn'uno procuri di far il debito suo, et non restar di farlo, salvo se¹⁷ per occupatione, che li sarà imposta dal superiore, ò vero per indispositione corporale, et altri impedimenti ma altri fratelli, che si troveranno à far detti servitij, *vedendo*¹⁸ che alcuni mancano, non ardiscano di mormorare: ma si *persuadino* più presto che quelli siano occupati in altre cose, et così habbino legitima causa.¹⁹
- (XXXIX) 12. Ogn'uno con *ogni* diligenza possibile si *guardi* di non trattare li poveri infermi con mali portamenti, cioè *usando* male parole, ò altre cose simili ma più presto trattar con mansuetudine, et carità, et haver *risguardo* alle parole, che il Sig.^{re} ha detto, *quello haverete* fatto ad uno di questi *miei* minimj lo havete fatto a me, però ogn'uno *guardi* il povero, come la persona del Sig.^{re}.
- (XL) 13. [f. 133^v] Tutto quel tempo che avanza di servitij comuni, et particolari, ogn'uno che non sarà impedito procuri se non in tutto, almeno in parte spenderlo fra li poveri infermi, con aiutarli in qualche cosa della quale haveranno bisogno del corpo, et dell'anima, *insegnandoli*²⁰ il Pater Noster, Ave Maria, Credo, et altre cose appartenenti alla salute *loro*, et principalmente havendo cura di dar qualche ricordo *del* ben morire à quelli che *staranno* vicini alla morte.
- (XLI) 14. Circa la diligenza, et cura, che s'ha da *havere* dell'anime del l'infermi la prima sarà questa, ogn'uno procuri, quando visita

¹⁶ Nel t. A: *si troverà*

¹⁷ Nel t. A: *che*

¹⁸ Nel t. A: *che vedrà*

¹⁹ Nel t. A: *scusa*

²⁰ Nel t. A: *ricordandogli qualche cosa spirituale insegnandoli...*

qualche infermo saper da lui se è ben confessato, cioè con le *circostanze* necessarie alla buona confessione et quelli che *saranno non ben* ²¹ confessati, essortarli à confessarsi bene, quanto prima insegnandoli le dette circostanze, et dandoli altri ricordi spirituali et essortarli a far la confessione generale et *se conosceranno* che *habbino* bisogno, avertiranno il Padre confessore quanto prima, con consenso però dell'infermo.

- (XLII) 15. Quelli fratelli che si trovaranno nell'hospitali : procurino diligentemente che detti infermi, quando *s'havranno* da comunicare, vadino ben preparati insegnandoli come s'hanno d'*apparicchiare* prima della comunione et come s'hanno da *portare dopo*; di più avertischino, che si trovano *molti infermi*,²² che non mandano il santiss.^{mo} sacram.^{to} à basso, *restando*,²³ attaccato al palato, et questo suole avvenire all'infermi gravi,²⁴ et huomini semplici. però in questo s'usi *gran* diligenza, essendo cosa di tanta importanza, et *avertischi* che non sputino *dopo la comunione* si presto.
- (XLIII) 16. Quando alcuno ²⁵ *starà* in transito, et vicino al morire, si procuri con diligenza possibile, che alcuno sacerdote, o vero laico li stia sempre à ricordare alcune cose spirituali *per salute dell'anima sua*, senza partirsi se non per [*f. 134'*] *alcuna* altra necessità, et partendosi *cerchi* di lasciare alcuno altro, o vero tornar subito, et detta diligenza s'usi così la notte, come il giorno.
- (XLIV) 17. Nissuno essorti ad alcuno infermo a *lasciar* alcuna cosa *alla* nostra *Religione*, et *pero* se alcuno *di detti* infermi, *che stanno in detti* hospitali, ci *lasciasse* alcuna cosa,²⁶ per niun modo si *possa* accettare, et se pur alcuno facesse testamento à *nostra utilità*, subito si applichi ²⁷ dove lui morirà.
- (XLV) 18. Non si riceva nissuno nella nostra *Religione* di quelli che servono *alli* hospitali, senza *prima* esserne pregati d'alcuno de superiorj,²⁸ cioè governatori dove lui *servirà*.
- (XLVI) 19. Quando alcuno delli nostri fratelli *dormirà la notte* nell'hospitali nissuno dormirà solo nelle Camere: ma almeno *debbono*

²¹ Nel t. A: *che si troverà che non saranno ben...*

²² Nel t. A: *molti infermi si trovano che...*

²³ Nel t. A: *che li resta...*

²⁴ Nel t. A: *che hanno la bocca secca et...*

²⁵ Nel t. A: *alcuno infermo.*

²⁶ Nel t. A: *alla nostra Compagnia.*

²⁷ Nel t. A: *a l'hospitale*

²⁸ Nel t. A: *ripetuto: dell'Hospitale.*

dormire *dui* fratelli insieme, cioè haver li letti l'uno appresso l'altro, et dormire uno per letto, et il medesimo si facci dentro degl'hospitali, quando non haveranno *camera particolare*.

- (XLIX) 20. Quando alcuno *de* nostri fratelli si amalasse di qualche infermità d'importanza, subito ne dia aviso al superiore acciò li possa rimediare à tutto quello che si conviene, perché sia governato con ogni carità, et diligenza possibile: ²⁹ma desideramo, che detto infermo nella sua infermità, dia buon esempio d'humiltà, et pazienza lasciandosi curare secondo l'ordine del medico, che parerà al superiore.
21. *Nissuno pigliarà cosa alcuna dallo spetiale, né elegerà il medico per se o per altri di casa, né consulerà con lui senza licenza del superiore.*³⁰
- (L) 22. Quando alcuno delli nostri morirà *si li dia* honorevole sepoltura [f. 134^v] et ogni sacerdote sia obligato à dirli, cinque messe per l'anima sua et quelli che non saranno sacerdoti siano tenuti a dirli cinque corone, o vero cinque volte la terza parte dei Rosario.
- (XLVII) 23. Ogn'uno procuri di saper queste regole *a mente*,³¹ se non le parole almeno la sostanza, et almeno *dui* volte il mese si *legeranno* in tavola, et si *forsino* d'osservarle tutti con ogni diligenza perche dall'osservanza delle Regole dipende tutto il bene della *Religione*.

²⁹ Nel t. A: o *in casa*, o *nell'Hospitale secondo che piacerà a l'infermo*

³⁰ Questa Regola (n. 21) manca nel t. A

³¹ Nel t. A: *a mente, insieme con quelle del ben vivere...*

VII (A-B)

« DEL PROPOSITO E GIURAMENTO CHE SI FACEVA QUANDO SI PIGLIAVA LA CROCE »

1. Camillo, dopo il Breve di approvazione della Compagnia (*Societas*) dei Ministri degli Infermi (« *Ex omnibus* », 18 marzo 1586), nella udienza concessagli da Sisto V, chiese al Papa « di poter così lui come tutti gli altri della sua Congregazione portar una croce di panno leonato sopra la sottana e mantello per maggior distinzione tra essi e gli altri Chierici Regolari ». Gli fu accordato col Breve « *Cum Nos nuper* » il 26 giugno 1586 (*Vms.* 79. B. 0. II, p. 14).

La distinzione della Croce era tale agli occhi e nella mente di Camillo da supplire la professione dei voti. Dispose perciò un periodo di prova o tirocinio per quelli che chiedevano di portarla, e un proporzionato rituale per la cerimonia della consegna di essa.

Per il tirocinio stabilì che il candidato fosse prima « molto bene isperimentato nelle virtù, soprattutto nella mortificatione della propria volontà, negli uffici bassi di casa, e ne' ministerij dell'infermi. Passato un anno, o minor tempo, a giudizio di Camillo, gli era concessa [al candidato, la croce], con le seguenti solennità: Dopo essersi celebrata la Messa e fatta la S.^{ma} Comunione (...) andava quel Padre o Fratello che (...) doveva ricevere [la Croce], et inginocchiatosi avanti il S.^{mo} Sacramento (...) faceva prima un certo buon proposito (...). Il che fatto se gli portava il messale... dove ponendo le mani faceva il giuramento (...). Qual (...) finito Camillo gli poneva dette Croci [all'abito e al mantello] cantando intanto gli altri Padri e Fratelli le parole di Giesù Christo: « Qui vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me.¹ Rispondendo l'altro coro quell'altre di S. Paolo: Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem

¹ Il cronista cita a memoria. Il testo, in S. Matteo (16, 24), è: *Si quis vult post me venire (...)*. Così in S. Luca (9, 23) che a *crucem suam* aggiunge: *quotidie*. (Cfr. anche *Mc.* 8, 34).

mihi mundus crucifixus est, et ego mundo... *Rendeva poi Camillo le grazie con le solite orationi, et si congratulavano poi tutti col nuovo fratello, tenendolo come Professo, et si chiamavano d'indi in poi questi tali i padri o fratelli della Croce* » (Vms. 82-84).

2. « Buon proposito e giuramento » appartengono a Camillo. Fin lì egli era tutto nella Compagnia, né c'era chi interferisse. Soltanto dal 9 maggio 1588, per consiglio di p. Profeta, accettò di sottoporre al parere e al voto dei più anziani e meritevoli suoi compagni, *nove*, le decisioni da prendersi (Vms. 88. - Dom. 1938, 65 ss.).

La presenza di Camillo nei due documenti, anche se altri hanno dato correttezza e proprietà alle sue parole, è nello spirito che li anima.

Il *proposito*, in realtà, è una formula di professione di vita religiosa, con l'impegno *specifico* che sta soprattutto a cuore a Camillo: « di servire a i poveri infermi vostri figliuoli e miei fratelli. tutto il tempo della mia vita con la maggior charità ch'io potrò, aiutato dalla... divina gratia ».

L'intima pena che si possa venir meno a così « santissimo proposito » suggerisce a Camillo l'idea di impegnare il neo-crociato col *giuramento*: « ch'ogni volta ch'io determinassi di partirmi dalla Congregatione ... avanti ch'io parta di star prima ritirato in una stanza per alcuni giorni ... et ivi raccomandarmi alla... divina Maestà e far poi tutto quello che trovarò essere più espediente per la salute dell'anima mia ».

Proposito (A) e *giuramento* (B) sono espressioni vive della mente e dello spirito di Camillo.

3. I due testi ci sono stati conservati dal Cicutelli nella sua cronaca manoscritta (Vms. 82-83). Nessun cenno nelle quattro edizioni a stampa da lui curate della *Vita del P. Camillo*. E si comprende: i due documenti erano stati superati dalla formula di professione dei voti.

Proposito e *giuramento* furono pubblicati la prima volta nel 1922 (Dom. 153-154), riassunti in S. C. nel 1929 (131-132).

DEL PROPOSITO E GIURAMENTO CHE SI

faceva quando si pigliava detta Croce.

Onnipotente Iddio creator mio, misericordia mia, e padre del mio Signor Giesù Christo, gratie infinite vi rendo perché per vostra bontà vi sete degnato di chiamarmi al vostro santo servizio. Et io per amor vostro quivi nella presenza della vostra divina maestà, e di tutta la Corte dei Cielo con tutto l'affetto dei cuore, e dell'anima mia propongo d'osservar Castità, Povertà, et Obedienza, et di servire a' i poveri infermi vostri figliuoli e miei fratelli, tutto il tempo della mia vita con la maggior charità ch'io potrò aiutato dalla vostra divina gratia. E per questo vi priego per l'amore coi quale mandaste il vostro figliuolo al mondo à morire per l'humana generatione (il quale ci disse ch'era venuto à mettere fuoco interra, et che non voleva facesse altro che ardere) che sempre tenghiate il cuor mio acceso del fuoco di questo amore senza mai estinguersi, acciò ch'io possa perseverare in questa santa Opera, e perseverando pervenire alla celeste gloria per poter ivi con li vostri eletti godervi, e lodarvi in eterno. Amen.

Il che fatto (...) si faceva il seguente Giuramento:

Signor mio Giesu Christo, per il grandissimo desiderio che tengo d'osservare questo santissimo Proposito, e per armarmi contra le tentationi future, io giuro alla vostra divina presenza, e di tutta la Corte dei Cielo sopra il santo Evangelio, ch'ogni volta ch'io determinassi di partirmi dalla Congregatione (il che Dio non permetta mai) avanti ch'io parta di star prima ritirato in una stanza per alcuni giorni secondo che 'l Superiore mi concederà. Et ivi raccomandarmi alla vostra divina Maestà, e far poi tutto quello che trovarò essere più espediente per la salute dell'anima mia. *Et sic me Deus adiuvet, et haec sacrosancta Jesu Christi Evangelia (Vms. 82-83).*



Dal frontespizio del Lenzo: *Crucis Vexillo nostros munit Sixtus PP. V.*

VIII

AL P. GIOVENALE ANCINA (beato) A NAPOLI

da Roma il 9 sett. 1589

(Autografa)

1 La prima lettera di Camillo, indubbiamente e interamente autografa, giunta a noi, è questa, scritta da Roma il 9 settembre 1589 al p. Giovenale Ancina dell'Oratorio a Napoli.

2. Su la fine del 1575, dopo la sua conversione, ritornando in cura a S. Giacomo, dimesso la prima volta dal noviziato dei Cappuccini, Camillo scelse e prese « per Padre spirituale il Beato Filippo Nerio, Fondator della Congregazione dell'Oratorio, dal quale tutte le domeniche e feste si confessava » (*Vms.* 33). All'Oratorio conobbe e strinse rapporti di amicizia e confidenza, più ancora che con p. Filippo circondato da troppe persone e per consiglio dello stesso Santo, con altri padri. In particolare con Antonio Talpa, Giulio Savioli, Francesco M. Tarugi poi arcivescovo e cardinale, Cesare Baronio egualmente cardinale e venerabile, Giovenale Ancina vescovo e beato, Alessandro Borla, Francesco Zazzera, per ricordare quelli che entrarono più direttamente in causa con lui. Così con alcuni laici, frequentatori e devoti dell'Oratorio, che gli rimasero poi molto legati.

Sia p. Filippo che i suoi Preti affidavano a Camillo, maestro di casa a S. Giacomo, quei devoti che intendevano praticare la carità oltre che nelle « visite agli ospedali » ordinate e presiedute da padre Filippo, in termini più impegnativi. Due dei primissimi compagni di Camillo, Bernardino Norcino e Curzio Lodi, erano stati penitenti di p. Filippo (*Vms.* 57). Curzio, in specie, che il Santo indirizzò a Camillo a S. Giacomo (*S.G.* 103, e *Pr. S.F.* I. 376-377).

Un'intesa dunque una cordialità viva tra Camillo e i Preti dell'Oratorio. Furono essi che sollecitarono da lui la prima fondazione fuori Roma, precisamente a Napoli, quando la Congregazione era soltanto una pia società senza voti (*S.C.* 1964, 264 ss.).

3. Purtroppo della corrispondenza intercorsa tra Camillo e i Padri dell'Oratorio di Napoli non ci rimane che questa lettera.¹

Di p. Giovenale Ancina i primi nostri storici non ci hanno lasciato più che il nome. P. Luca Antonio Catalano nel Processo di Genova (f. 32^v) lo ricorda con gli altri personaggi che ebbero Camillo in grande stima. Un anonimo biografo dell'Ancina invece dice che Papa Clemente VIII consultava il Beato « in gravi affari e S. Camillo de Lellis consultavalo frequentemente ».²

4. L'Ancina nacque a Fossano (Cuneo) il 19 ottobre 1545, e morì vescovo di Saluzzo nel 1604. Quattordicenne appena, suo padre l'aveva inviato alla celebre scuola medica di Montpellier che il giovane lasciò, due anni dopo, per le tendenze calviniste di alcuni degli insegnanti. Proseguì gli studi a Mondovì, Padova, Torino dove li concluse a 23 anni con la laurea in filosofia, astronomia, medicina. Scienza e carità gli assicurarono presto un largo successo. Accettò la cattedra di medicina a Torino, per designazione del duca Emanuele Filiberto. La tenne quattr'anni, rinunciando poi all'insegnamento per accompagnare, medico di fiducia e ospite d'onore, il conte Giovanni Federico Madruzzo ambasciatore del Duca a Roma. Vi giunse il 10 novembre 1574 e dall'autunno del seguente anno santo 1575 prese a frequentare l'Oratorio di p. Filippo. Il Santo, dopo averlo distolto dalla vita « rigorosa monastica » alla quale l'Ancina si credeva chiamato, lo ricevette il 1° ottobre 1580, di 35 anni, tra i suoi preti, e la Pentecoste del 1582 lo fece ordinare sacerdote. Fino all'ottobre 1586, quando p. Filippo lo inviò all'Oratorio di Napoli,³ Camillo ebbe nell'Ancina un medico, un sacerdote, un religioso che lo comprese consigliò e aiutò nella sua iniziativa di fondazione e apostolato di carità agli infermi.

A Napoli p. Giovenale si dedicò ai malati e ai morenti, cadendo presto gravemente infermo per le troppe fatiche (ASV. *Riti* 2965, 67). Ne scampò per miracolo. La presenza del Beato persuase più facilmente Camillo ad accettare l'offerta di p. Borla,⁴ superiore dell'Oratorio, per una fondazione di Ministri degli Infermi a Napoli. Tanto

¹ Un cenno allo scambio di lettere con i Padri dell'Oratorio di Napoli l'abbiamo al cap. XLIV (pp. 89-90) della *Vms.*

² *Anonimo, Il B. Giovenale Ancina.* Saluzzo 1890,92. Nei Processi per il Beato, all'Arch. Segr. Vat. (*Riti* nn. 2958-2966), non ho incontrato particolari notizie sui rapporti del Beato con Camillo.

³ PONNELLE-BORDET, *S. Filippo Neri e la società romana del suo tempo.* Fiorentina 1931, p. 386.

⁴ *S. C.*, 1929, p. 140 ss. A. CAPECELATRO, *S. Filippo Neri*, 1902, v. II, c. X, p. 272 ss.

accadde il 28 ottobre 1588. Padre Ancina si mostrò più che mai, come dice Camillo in questa lettera: « Padre tanto afitionato di questa povera pianticiola ».

L'Ancina rimase a Napoli dieci anni. Richiamato a Roma, dopo la morte di p. Filippo (maggio 1595), si dedicò a un'opera di singolare carità, assistendo materialmente e spiritualmente gli ultramontani che abiurata l'eresia languivano, non pochi, nella miseria per non poter ritornare in patria, e mancando a Roma di lavoro, di assistenza. Non gli riuscì facile, ma l'iniziativa ottenne in seguito il meritato successo.⁵

5. a) Con la presente lettera Camillo risponde a p. Ancina a proposito di certo gentiluomo, interessato alla salute del proprio corpo ma *più assai* dell'anima. Si tratta forse di un aspirante, presentato a Camillo dallo stesso Ancina. Ciò sembra confermato dalla postilla con l'ordine dato a p. Biagio Oppertis (superiore della comunità e vicario di Camillo a Napoli [v. *doc.* IX] di trattenere il gentiluomo fino alla sua venuta.

b) Camillo, come ripeterà spesso, accusa la fretta: « me doglio che non ho tempo » di scrivere minutamente « quello che passa », che si fa e che il Signore vuole si faccia, « per perfitionare questa sua povera pianticiola ». Dal luglio i cardinali Gabriele Paleotto, Vincenzo Laureo, d'intesa con Camillo, avevano inoltrato la prima richiesta per elevare la Congregazione (o Società) dei Ministri degli Infermi a Ordine religioso con voti solenni (*Cic.* 1615, 63. *S.C.* 1929, 151). Pianticiola, ripetuto in questa lettera due volte, è termine caro a Camillo che userà di preferenza per indicare la sua fondazione (*cf. docc.* XI, XV, XVII, XVIII ecc.).

c) « Con la gratia del Signore » sarà presto a Napoli per confidare tutto al... « patre tanto afitionato di questa povera pianticiola », desideroso che essa « vadi [*avanti*] con ogni prefetione » (perfezione). Di ritorno da Bologna, dove il 23 ottobre gli toccò di andare, Camillo scese infatti nel novembre a Napoli (*Vms.* 115).

d) L'indirizzo esterno non porta il luogo di destinazione: *Napoli*. La missiva evidentemente fu affidata a un religioso di Camillo o dell'Oratorio che la consegnò di presenza all'interessato.

⁵ L. KLEYNTJES S. J., *Un hospice pour nouveaux convertis a Rome au XVII siècle*, in « Revue d'Histoire ecclesiastique ». XXXVIII, 1942, pp. 435-447. Dopo l'infruttuoso tentativo di p. Giovenale Ancina, nel 1602 p. Mariano Sozzini, dell'Oratorio di Roma; fondò l'ospizio dei convertiti (Dal *Registro dei convertendi alla S. Fede*, n. 2 Arch. Segr. Vat.).

7. L'autografo si conserva, con altre reliquie, a Lima (Perù) nella cappella della Casa professa della Buena Muerte dei Padri Camilliani. Dalla copia fotografica⁶ interpretammo con estrema difficoltà parte del testo. Nel novembre 1951, abbiamo potuto, sul luogo, decifrare il non facile scritto. La lettera fin qui inedita,⁷ è stesa su un doppio foglio (cm. 28 X 21) di cui copre soltanto la prima pagina. L'impronta del sigillo in cera rossa è visibile su la quarta pagina.

Ignoriamo la storia del venerato autografo, molto consunto e in parte corroso. Verosimilmente fu portato da Roma, o da Napoli, in Spagna dai Ministri degli Infermi, stabilitisi nel 1646 a Madrid, e di là, da altri confratelli spagnoli, a Lima, un secolo più tardi, forse in occasione della Beatificazione o Canonizzazione di Camillo (1742-1746).

Indirizzo esterno:

**Molto R.do P. et in Christo
oss.mo il P. Giovenale della
[Congrega]tione del Oratorio¹**

Molto Rev.do P.²

**Ho riciputa la littera di Sua R.³ et visto quanto me dice.
circa di quel Giltihomo non è dubio nisuno di pri-
cisare. la salute del Corpo molto piace a quel
S.^{re} ma più asai gli piace quella del anima. pertanto
5 V. R. molto bene dice. pertanto me doglio che non
ho tempo di dirgli quello che passa et che, il S.^{re} vole
che si pricura per lavinire tutto quello che sara per
perfitionare questa sua povera pianticiola. spero
con la gratia de N. S.^{re} che presto serò costà et il tutto
10 S. R⁴ saperà, esendo V. R. quel Padre tanto afitionato**

⁶ Che abbiamo ottenuto dal p. Francesco Alonso, Commissario provinciale per il Perù e l'Argentina, nel giugno 1949.

⁷ Abbiamo anticipato, come primizia, sul « Domesticum » nel 1961 (pp. 292-296), la pubblicazione di questo n. VIII della presente Raccolta.

¹ La parte dell'indirizzo in *corsivo*, tra parentesi quadre, è rimasta sulla striscia che chiudeva, mediante il sigillo, il foglio ripiegato su se stesso.

² *Padre.*

³ *Reverenza.*

⁴ *Sua Reverenza.*

di questa povera pianticiola et perche il suo diside-
 rio è che vadi con ogni perfetione.⁵ non dico altro
 se non che alle soi sante oratione mericomando ⁶ et
 il S.^{re} la conserva in sua s.^{ta} gratia. di roma questo di

15 9 7bre 1589

D.S.p.⁷ molto R.^{da}
 servo Ix^o⁸ Christo
 Camillo de Lellis indignissimo
 delli ministri delli infermi

20 Ho scritto al P. Biasio ⁹ che lassa ¹⁰
 stare quello Giltihomo fino
 alla mia vinuta
 [raccomandome] ¹¹ con tutti l'altri PP. et Fratelli a S. R. me già
 [recomanda ¹²

⁵ *Perfetione.*

⁶ *Mi raccomando.*

⁷ *Di Sua Paternità.*

⁸ *In Christo*, ripetuto, o piuttosto *X* invece di *N* = in.

⁹ P. Biagio Oppertis prefetto e Vicario di Camillo per la Comunità di Napoli.

¹⁰ *Lasci.*

¹¹ Poiché l'estremo angolo del foglio è strappato, è stata anche sacrificata la prima parola dell'ultima riga che riteniamo sia quella da noi interpretata e posta in *corsivo* tra parentesi quadre.

¹² *Me già recomanda* = *so che me, già raccomanda.*

IX

AL P. BIAGIO OPPERTIS A NAPOLI

da Roma 1590 - 1591

(*Frammento*)

1. P. Biagio Oppertis, tra il 1588 e il 1595, è il destinatario più abituale della corrispondenza di Camillo. Indubbiamente, finché visse il Fondatore egli ebbe accanto a lui il compito maggiore di lavoro e di corresponsabilità per l'approvazione dell'Ordine, per la preparazione, elaborazione, stesura delle regole presentate al secondo e terzo Capitolo generale, di quelle in specie per il buon governo della casa o comunità, dell'accettazione, preparazione, formazione dei religiosi (*St. Ord. II*, pp. 1-57; 131-133; 268-279; 663).

Camillo che dal 1588 aveva preposto p. Oppertis con titolo di suo Vicario alla nuova fondazione di Napoli, si trovò in dovere e necessità, di visitarlo spesso o di raggiungerlo con « lettere di proprio pugno » (*Ib.* 145).

2. Nato a Siracusa il 1561, l'Oppertis a venticinque anni aveva chiesto a Camillo in Roma e ottenuto, il 3 novembre 1586, l'abito dei Ministri degli Infermi. Giovane colto e onorato, cresciuto alla corte del Vescovo di Malta, aveva studiato lettere, filosofia, teologia, diritto, musica. In grado di accedere al sacerdozio, fu ordinato con titolo di patrimonio, su presentazione di Camillo suo superiore, a S. Giovanni in Laterano il 16 aprile 1588. Nell'ottobre il Santo gli affidò il governo e la direzione della Comunità di Napoli.

3. Attento a far tesoro degli insegnamenti del Fondatore, p. Oppertis ne conservò le lettere. Alcune sono giunte a noi nel testo originale autografo; altre furono inserite da p. Cikatelli nella Vita manoscritta, in copia e in estratto, per comprovare qualche disposizione presa da Camillo. Il frammento che riportiamo è di tal natura e nel manoscritto ricordato.

a) Il tema in causa è dei maggiori per Camillo. Tra il 1590-91 Roma fu duramente provata dalla carestia e dalla pestilenza (*Dom.* 1938, 133 ss.; 1939, 71-82; 1941, 131 ss.; 165 ss.). La crociata di carità aveva impegnato la nascente Congregazione sopra le sue forze. Camillo si era lanciato per primo su tutti i campi, dall'ospedale alle terme di Diocleziano, dalle grotte ai fornicci del colosseo, dalle stalle all'ospizio di S. Sisto, dalle strade alle soffitte. Dietro a lui i suoi religiosi. Una quindicina vi lasciarono la vita, altri, a cominciare dal Fondatore, ne uscirono malconci. Qualcuno si disanimò.

b) Camillo, prima perplesso poi angustiato per la sorte dei disanimati, temette per la ragione indicata in questo testo (che « io miserabile fin hora non l'habbia così inteso »): che « le fatiche non ripartite siano causa di non far profitto nello spirito ». Poiché adesso « chiarissimo (...) questo veggo », per grazia del Signore e per le orazioni di chi lo ama, dispone che i religiosi « parte... vada un giorno e parte un altro » alle opere di carità agli infermi.

c) Sembra provato che l'ammonimento venisse da p. Oppertis, per l'assicurazione che Camillo stesso gliene dà: « Hora per consolatione di Vostra Riverenza (*le*) dico che in questo ho talmente affissi gli occhi che mi pare quasi impossibile che da me sia revocato » quanto al presente ho disposto. « Padre mio », si scusa con candida semplicità, « occulti sono i giuditij del Signore, forse molte cose vuole che per isperientia impariamo ».

d) Le ripetute proteste di riconoscere la necessità della disposizione presa e l'impegno di mantenerla saranno in seguito superate da Camillo. anche se ratificate dal Il Capitolo generale.¹

Ed è, crediamo, quanto p. Cicatelli intende provare col presente testo, formale e perentorio, superato poi, in pratica, dalla carità di Camillo che non ammette maggior legge, per i Ministri degli Infermi, di quella imposta dal bisogno e dalle richieste dei malati. Anche in altra determinante circostanza (*cfr. doc. XXII*), il Santo userà gli stessi termini di sicurezza e decisione, per agire di lì a non molto con uguale criterio di distacco dalla disposizione presa o accettata, non appena la carità gli presenterà le sue istanze. Il tutto in conformità alla sua « formula di vita »: *Ognuno che vorrà entrare nella nostra Religione pensi*

¹ Dove fu chiesto e poi accettato il parere, in tal senso, del card. Cesare Baronio, e di P. Antonio Talpa d. O. (*AA. OO.*, 15 maggio 1599, *f.* 38^r, e 20 maggio, *f.* 39^v. Cfr. anche *doc. XVIII*, 8 maggio 1593).

che ha da esser a se stesso morto, se tiene tanto capital di gratia dal Spirito Santo che non si curi ne di morte, ne di vita, ne de infermità o sanità... (doc. XI. B).

d) All'infuori del frammento che riportiamo non abbiamo di questa lettera altro ricordo. La *Vita manoscritta* l'ha inserito al capo LXIV, p. 138. Risulta evidente che il testo, ortograficamente, è stato riveduto dal Cicutelli, come gli altri da lui pubblicati.

Al P.re Biasio in Napoli...

« ... Conviene anco per aiuto della nostra Congregatione questo che dirà (avenga che io miserabile fin hora non l'abbia così inteso) che le fatiche de' fratelli ¹ siano talmente ripartite che non siano causa di non far profitto nello spirito, dei che questo povero principio ² tiene molto bisogno. Si che, Padre mio carissimo, vi dico che chiarissimo adesso questo veggo, mercé del mio Signore, et alle orationi di chi m'ama. Padre mio, occulti sono i giuditij del Signore, forse molte cose vuole che per isperienza impariamo. Hora per consolatione di V. R. dico che in questo ho talmente affissi gli occhi che mi pare quasi impossibile da me sia revocato. Gli dico che per molte necessità si rappresentassero per la Città, et anco per gli Hospitali, et anco per haver molti infermi in casa, mai vedrò quest'ordine, c'hora habbiamo incominciato si guasti, cioè di ripartire i fratelli che parte ne vada un giorno, e parte un altro. E questo si farà per gratia del Signore, etiam che fussero quattro: perché se con quest'ordine la Congregatione ha da caminare, quando sarà molto cresciuta, quanto più adesso dobbiamo far ciò per servizio di questo fondamento! ... ».

Fin qui sono parole d'esso Camillo! (Vms. LXIV, 138; S.C. 1929, 187, n. 42).

¹ Padri e fratelli, egualmente. I padri non erano più di cinque o sei entrati nello Ordine come tali, meno p. Oppertis. A Napoli, probabilmente, non c'era altro sacerdote che il superiore p. Oppertis. Tra i fratelli erano compresi i chierici, che non avevano, fino al sacerdozio, altro nome. Di fratelli studenti, ce n'erano a Roma e a Napoli. Ma poiché non potevano essere ordinati *titolo paupertatis*, mancando alla Congregazione i voti, si attendeva una decisione al proposito.

² Della Congregazione.

A ONOFRIO DE LELLIS A BUCCHIANICO

da Roma il 3 dicembre 1591

(Autografa)

1. Un importante autografo di Camillo è questa lettera al cugino Onofrio cui annuncia il grande avvenimento della prima professione del nuovo Ordine di Chierici Regolari Ministri degli Infermi.

2. Camillo, che a tredici anni aveva perduto la madre e a diciannove il padre, non contava più a Bucchianico che un ristretto numero di parenti; il più prossimo e qualificato: Onofrio de Lellis, figlio di Alessandro fratello di Giovanni padre del Santo. Erano dunque primi cugini. Onofrio, maggiore di qualche anno, aveva due sorelle, Francesca e Vittoria, quest'ultima morta da poco e con essa la madre di tutti e tre, Rocca Minisclara. Camillo chiama i cugini, al modo abruzzese, fratelli-cugini, e i loro figli, nipoti. Onofrio ebbe tre figli dalla prima moglie Aurania Mariotti, ancora vivente nel 1591: Donato, Alessandro, Rocca;¹ e due dalla seconda, Laura Cirugi: Aurania e Lellio.

Onofrio e Camillo crebbero e studiarono insieme (quel poco che Camillo studiò) alla scuola dello stesso precettore. Nel 1569, a insaputa dei genitori, si presentarono a Francavilla a mare per arruolarsi, senza riuscirci. Poi Camillo seguì il padre, Onofrio entrò nella pubblica amministrazione coltivando le lettere. A lui lo zio Giovanni, padre di Camillo, piuttosto che al figlio disamorato dello studio, lasciò un «Memoriale » di guerra, « scritto di propria mano » (*Vms.* 12-16). Salutato enfaticamente « dolcissimo poeta » (*S. C.* 1964, 6 nt. 13), Onofrio si era dato un gran da fare a procacciarsi onori. Acquistato il feudo baronale dei Castelli S. Giovanni e S. Ilario, riuscì « il più facoltoso uomo » di Bucchianico (*Vms.* 16); ma quanto prodigo con i figli, tanto si mostrava avaro con tutti.

¹ Al *Proc. Theat.* (f. 128^v) attesta: « Mi chiamo Rocca de Lellis... figlia di Onofrio e di Aurania Mariotti... il P. Camillo mi era zio cugino ».

Camillo, sollecito soprattutto del bene spirituale del fratello-cugino e dei figli di lui, come dei parenti minori cresciuti via via di numero, circondò tutti di santo affetto unitamente alla grande famiglia dei concittadini, che aiutò e soccorse in ogni incontro e bisogno.

3. Questa lettera (3 dic. 1591) si introduce con l'accusa di ricevuta dello scritto col quale Onofrio gli partecipò la morte della sorella Vittoria e della madre, rispettivamente cugina e zia di Camillo. « Piaccia - scrive addolorato e fiducioso - piaccia alla divina misericordia che le habia pigliate nella sua santa gloria ».

a) Dopo l'affettuosa precedenza alle notizie non buone di Onofrio, il Santo confida al cugino ciò che lo tiene al momento, « grandissimamente occupato »: la fondazione del nuovo Ordine con la prima solenne professione dei voti, la prossima domenica 8 dic. 1591, festa della « Concetione (v. *doc.* XX, n. 3^b) della Beata Vergine ». Una « gratia che ci have fatta il Signore - ricorda Camillo dandone subito la ragione - poiché non è poco averla creata... detta Religione (Congregazione) (*ma*) quella che più causa meraviglia (*è che*) si sia voluto servire di me tanto peccatore che meritaria milli inferni ». Una ragione che Onofrio, smanioso di titoli e di onori, è bene sappia e ricordi per neppur pensare a rivendicarne un giorno il merito e l'onore al casato, alla patria (v. *doc.* XL). È opera di Dio, « che tutto (*dunque, conclude il Santo*) sia a sua perfetta gloria ».

Anche ai suoi Religiosi e figli, Camillo lascerà detto e ripetuto « ... essere miracolo manifesto questa fondazione et in particolare di servirsi di me peccatoraccio ignorante... degno di milli inferni » (*docc.* LXXVIII e XI A).

b) Camillo avrebbe invitato il cugino, per il quale nutre e dimostra sentimenti di stima e particolare affetto, alla festa eccezionale, se il tempo non fosse ormai troppo ristretto per quel viaggio, e il viaggio stesso non lo esponesse a pericolo a causa dei « fuorusciti » o banditi che infestavano la campagna fino alle porte di Roma. A parte le circostanze particolari d'ambiente e politiche dell'Abruzzo (v. *doc.* XLIX), ai banditi che in gran numero Sisto V aveva repressi e allontanati, si erano associati i mendicanti. Cacciati da Roma, perché non aggravassero col loro peso la carestia, essi avevano dichiarato di farsi banditi in campagna dal momento che non erano tollerati mendicanti in città. C'era insomma un fermento di massa che gravitava da lontano e da vicino su Roma, dove la fatalità di due conclavi per la morte di tre Papi nel giro

di quattordici mesi aveva appesantito e allargato il mal governo (*Dom.* 1939, pp. 71-82).²

c) Camillo mette in forse un suo ritorno in patria da Napoli, dove andrebbe per la professione di quei religiosi. Andò infatti per il 3 maggio 1592. Da Napoli, col proposito di continuare poi per Loreto a sciogliervi il voto a grazia ottenuta della professione, per il Molise e l'Abruzzo arrivò a Bucchianico, dove Onofrio, nel frattempo, era caduto gravemente infermo. Camillo gli ottenne da Dio miracolosa guarigione dietro promessa di vivere per l'innanzi da buon cristiano (*Vms.* 140. *S. C.*, 1929, p. 208).

d) La lettera offre buona occasione a Camillo per ricordare al cugino: di camminare per la via dei santi precetti del Signore; di essere amico di far bene ai poveri « li quali tanto il Signore ce li ricomanda »; di non scordare che la morte non tarda a venire. Se faremo questo « staremo contenti »... « Di nuovo vi dico siate amico dei poviri, fate delle limosine grosse ».

4. La lettera restò a noi ignorata fino al 1927, quando la famiglia del barone Camillo (fu Gerardo) de Lellis di Francavilla a Mare (Pescara) ne offerse riproduzione fotografica al naturale al p. Lorenzo Benzi, allora rettore della chiesa della Maddalena in Roma. La vedova, baronessa Faustina de Lellis-Casali del Drago, durante la seconda grande guerra, portò a Roma nel suo palazzo di famiglia, in Via della Stelletta 23, l'autografo che le figliole Francesca e Teresa conservano con venerazione dopo un accurato restauro. Abbiamo riveduto su l'originale il testo riprodotto da p. Benzi (*Dom.* 1928, 49 ss.), da noi nel 1941 (*Tre SS.*, 266-269), e in *S. C.* nel 1929 (190-191).

La scrittura a largo respiro e sicura, copre tre facce del doppio foglio, ripiegato in origine sulla metà per il lungo e due volte sul largo. Sul *recto* della prima pagina e sul *verso* della quarta c'è il sigillo in ceralacca del prelado che autenticò la reliquia. Le singole pagine misurano cm. 28 X 21. Su uno dei riquadri esterni della quarta pagina l'indirizzo, che non è di mano di Camillo. La lettera, recapitata da persona di fiducia, manca di qualunque impronta di sigillo e il foglio non è ripiegato alla solita maniera di quelli « affidati (come si diceva) alle poste ».

² M. VANTI, *Alcuni dati storici intorno l'epidemia del 1590-91 a Roma*, in « Atti e Memorie dell'Accad. di Storia dell'Arte Sanitaria », Roma, Istituto Serono, XVII, n. 1 ,(1943).

Il testo, in parte sacrificato dalle ripiegature esterne del foglio, è stato quasi interamente recuperato.

Indirizzo esterno d'altra mano:

Al Molto Magnifico et Amantissimo Fratello

Honofrio de Lellis a

BUCCHIANICO

†

Pax. Xti

Molto Mag.co¹ et Amat.mo fratello²

5 **Al giorni passati ho riciputo una del soi³ la quale ne ho pigliato contento indendendo⁴ il suo bene stare (**) con tuti di casa. il simile⁵ ho inteso la morte di Vittoria nostra sorella⁶ et della sua vecchia.⁷ piaccia alla divina misericordia che le habia pigliate nella sua santa gloria.⁸ di più ho indesso⁹ il fastidio che tenete di là circa delli forisiti.¹⁰ Il Sre per sua bontà cirimedia et lei non manca di stare sopradi se a ciò non gli intrivega¹¹ qualche disgratia: sto grandissimamente ocupato...¹² poichè per la gratia di**

¹ « Magnifico ». Come in uso, pur tra parenti, con persone di rango. Cfr. p. es. F. ANDREU, *Le Lettere di S. Gaetano*, o.c., p. 247.

² Fratello-cugino, all'uso abruzzese (v. s. n. 2)

³ Una lettera *delle sue*

⁴ *Intendendo*

* A questo segno risponde un'abrasione del testo.

⁵ *Così ho inteso...*

⁶ Sorella di Onofrio e cugina di Camillo.

⁷ La madre di Onofrio.

⁸ *A gloria* segue una cancellatura di mano di Camillo.

⁹ *Inteso*

¹⁰ *Fuorusciti* = banditi.

¹¹ Non gli accada (*intervenga*) qualche disgrazia. Onofrio per la sua posizione sociale ed economica poteva esser esposto più degli altri al pericolo.

¹² A questo punto - che corrisponde all'ultima e più esterna ripiegatura - il foglio è corroso e le parole sacrificate sono state le più difficili da recuperare. Una o due mancano affatto. Una è certamente *Religione*, ripetuta quattro righe sotto, ove si legge: *la detta Religione*; dunque nominata sopra. Verosimilmente le parole mancanti sono (anche tenendo conto dello spazio): *nella Religione*.

15 C. Sre ¹³ la domenica che viene che sarà il
 giorno del Concetione ¹⁴ della beata
 Vergine che sarà li otto di Xbre se
 fonderà la detta Riligione ciò ¹⁵ faremo
 [p. 2] la professione solende ¹⁶ la quale se farà con gran
 20 solennità per esendo la pirma ¹⁷ nella quale cre-
 do che ce intrevenerà ¹⁸ alcuni Cardinali nostri
 Amorevoli se non fosse tanto al ristretto ¹⁹
 et il camino fosse sicuro gli haverej
 scritto che se ne venesse fino qua acio
 godesse la gratia che cihave ²⁰ fatta il Signore poi-
 25 ché non è poco haverla criata ²¹ una
 nova Riligione nel sua Santa Clesia ²²
 dalla quale se ne aspetta tanto frutto
 si per le animi come per li corpi di no-
 30 stri prossimo et quello che più causa ma-
 raviglia perché si sia voluto sirvire di me
 tanto peccatore che meritaria milli ²³
 inferni. che tutto sia a sua perpetua gloria.
 fatto che sarà qua in Roma se anderà in napoli
 a fare il simile. Circa il vinire mio costa
 35 forse sarà al ritorno che farò di napoli se jo
 ce anderò. non ho tempo di dirgli altro. Il Sre
 lo conserva in sua s.ta gratia.²⁴ fratello mio
 [p. 3] sforciamoci di caminare per la via delli
 40 s.ti precetti del S.re et essere amico di
 fare bene alli poviri li quali tanto il S.re
 ce li ricomanda, e ricordase ²⁵ che la morte
 non tardarà a vinire et se faremo questo
 molto staremo contenti ma se per il contra-

¹³ *Cristo Signore.*

¹⁴ *Dell'Immacolata Concezione.*

¹⁵ *Cioè.*

¹⁶ *Solenne.*

¹⁷ *Per essere la prima.*

¹⁸ *Interverrà.* Da notare la trasposizione *pir...* della precedente nota e *intre...* della presente.

¹⁹ *Tanto poco il tempo.* Dopo *ristretto* segue una cancellatura di mano del Santo.

²⁰ *Che ci ha fatta.* Nel testo l'*h* è sovrapposta a *i* e *a*.

²¹ *Creata*

²² *Nella sua santa Chiesa.*

²³ *Dopo milli* il Santo aveva cominciata la parola che segue, in poi cancellata e ripresa nella riga di sotto.

²⁴ *Segue altra piccola cancellatura di mano di Camillo.*

²⁵ *Si ricordi.*

45 rio non lo faremo molto stare ²⁶ mesti et
 malaconichi ²⁷ et pieni di dolori et pentime-
 nto, di novo vi dico sciate amico di po-
 viri, fate delle limosine grossi in questi tempi
 si calamitosi tanto più che il S.re
 vi a cocesso ²⁸ modo di farlo. il S.re vi
50 binidica per sempre. di Roma questo
 di 3 di Xbre 1591

D. V. S. ²⁹

f. Anti.smo ³⁰
Camillo de Lellis

Fate le mej raccomandatio
ni a Gironimo ³¹ et atutti nostri
parenti et amici

²⁶ *Staremo.*

²⁷ *Melanconici*

²⁸ *Concesso.*

²⁹ *Di Vostra Signoria*

³⁰ *Fratello amantissimo*

³¹ « *Gironimo* » (così nel *Proc. Theat.*, f. 171) di Roncio, di questa terra di Bucchianico d'età di 62 anni in circa (nel 1627; quindi di anni 26 nel 1591) figlio del quondam jacomò e di Orsolina di Cola Tezzo della medesima terra ». Intimo dei de Lellis, di Onofrio, e del figlio di lui Alessandro in specie, era ben noto e caro a Camillo, che non appena stabilì i suoi religiosi a Bucchianico chiese a Jeronimo Roncio di assisterli: « saranno venti anni che ho servito (*et*) servo questi Padri alla vigna (*il campo delle fave*) e nella ,casa ».

XI

LA FORMULA DI VITA

21 settembre 1591

(originale)

1. La Bolla di fondazione dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi « *Illius qui pro gregis* » fu segnata da Gregorio XIV il 21 sett. 1591 (B. O III, pp. 17-58). Camillo, come l'ebbe in mano, grato e commosso riunì i suoi religiosi in chiesa, dove « con parole piene di amore e di affetto » rese grazie a Dio dicendo:

« Vi rendo infinite gratie, Signore, da parte anco di tutti questi miei figliuoli, che nelle viscere della pietà vostra ho generati, perché vi sete degnato di consolarci e d'haver ispirato al... Papa, e Padre nostro Gregorio, di stabilire quest'humile pianticella ¹ non da me, uomo vilissimo, ma dalla vostra potente mano piantata » (Vms. 141).²

2. Il memoriale o richiesta presentata da Camillo alla Congregazione dei Vescovi e Regolari per l'approvazione dell'Ordine, dopo essere stata discussa e accomodata fu inserita, per la parte essenziale, nella *supplicatio approbationis* (AG. 2329, e ASV. Reg. Supp. 3701, 29) cui il Papa appose l'iniziale del proprio nome di battesimo (N. = Nicolò Sfondrati) e il *fiat*, per la spedizione della Bolla (*Tre SS.* 253 ss.).

Il testo intero del memoriale predisposto da Camillo con alcuni suoi compagni, il consiglio di qualche religioso e prelado di sua fiducia, non è giunto a noi. Camillo pose la maggior attenzione all'essenziale di esso, alla *forma vivendi* = « formula di vita », che ripete il *fine principale o generale* perché comune a tutti i religiosi, e consacra quello *specifico* (speciale) dei Ministri degli Infermi. Già le « Regole delli Servi delli Infermi » (*doc.* VI), la prima in specie e la seconda, hanno

¹ Cfr. *doc.* VIII.

² Cfr. *doc.* IX.

richiami, oltre che di concetto anche di dettato a questa « formula di vita ».

3. Il testo incorporato alla Bolla non può essere *integralmente* quello predisposto dal Santo, per la ragione indicata lì a seguito della formula: *de his (dictis) universis praecepta dabuntur in Constitutionibus suo tempore edendis*. Tanto, infatti, accadde quando si dovette riprendere in considerazione il testo delle nuove regole.

Camillo s'impegnò perché la prima e unica sua « formula di vita fosse e rimanesse a base e compendio di ogni e qualunque successiva disposizione. Intese difendere e custodire con essa *l'essenziale*, allora e sempre, della sua fondazione.

4. La « formula di vita », vivente il Santo, ebbe quattro successive redazioni. La prima, quella incorporata alla Bolla (A). La riproduciamo nel testo originale latino affiancata dalla traduzione curata dal p. Alessandro Gallo, primo segretario particolare di Camillo, poi anche della Consulta (= Consiglio generalizio), trascritta di sua mano nel codice 2528 dell'Archivio Generale, sotto il titolo: « Formula di vivere della nostra / Religione tradotta dalla Bol/la di Gregorio XIII nel / l'approbatione di Essa ». Riteniamo sia la più vicina al testo del « memoriale », presentato alla sacra Congregazione.

A

Quisquis decreverit se huic caritatis muneri in perpetuum addicere, statuatur, se mundo, rebusque omnibus saeculi esse mortuum, et Christo soli vivere, seque nobis aggreget ut admissa peccata expiet sub jugo suavissimo perpetuae Paupertatis, Castitatis et Obedientiae, et sub perenni Ministerium aegrotantium, quos etiam pestis incesserit, non solum in Nosocomiis, sed etiam in carcerum Valetudinariis, ubi aegroti magna tam corporalium quam spiritualium rerum angustia premuntur...(B. O., III, 20).

Qualunque persona haverà deliberato darsi in perpetuo a questa opera di carità, pensi di essere morto al mondo, et a tutte cose di esso, et vivere solo a Christo, et uniscasi con noi, acciò possi far penitenza de suoi peccati sotto il soavissimo giogo di perpetua povertà, Castità, obediencia, et ¹ ministerio dell'Infermi, ancorche fussero appestati, et questo non solo per li Hospedali, ma ancora per le infermerie delle prigioni, dove gi'Infermi patiscono gran necessità di tutte le cose si corporali, come anco spirituali (AG. 2528, 81^v).

¹ Omesso: *perenni = perpetuo*.

5. Il secondo testo (B), venne preposto col n. 1 alle « Regole della Nostra Religione de i Cherici / Regolari Ministri dell'Infermi », approvate dal secondo Capitolo Generale, nella IX Congregazione, il 19 giugno 1599. Lo ricopiamo dagli Atti originali (= AA. OO.) con la sottoscrizione autografa di Camillo, dei *definitori* padri Oppertis, Cicatelli, Bonino, e del segretario p. Marcello Mansi. Di questo testo abbiamo copia coeva fedelmente trascritta da p. Gallo nel codice ricordato. Segnaliamo in nota le minime varianti ortografiche di essa.

B.

IX Congr.^{ne} Adì 19 di Giugno 1599

[f. 47^v] « *Congregati tutti li Padri et Fratelli del Capitolo nel modo et luogo solito (...) se cominciò a rivedere le Nostre Regole, acciò se (in alcuna cosa) havessero bisogno di Correttione se correggessero; et furno di commune consenso nel seguente modo ammesse* ».

« Se alcuno ispirato dal Signore Iddio vorrà esercitare ^a l'opre di / misericordia, corporali, et spirituali secondo il Nostro Instituto, / Sappia che ha da esser ^b morto a tutte le cose del mondo, / cioè a Parenti, Amici, robbe, et a se stesso, et vivere solamente / a Giesù Crocifisso ^c sotto il suavissimo giogo della perpetua Povertà, Castità, Obedienza, et Servizio delli Poveri Infermi, ancorché / fussero Appetati, ne i bisogni corporali, et spirituali, di / giorno, et di Notte, secondo gli verrà comandato, ^d il che farà / per vero amor de ^e Dio, et per far penitenza de suoi peccati; / ricordandosi della Verità, Christo Giesù, che dice, ¹ *quod uni ex / minimis meis fecistis, mihi fecistis*: dicendo altrove, *Infirmus / eram et visitastis me, venite benedicti mecum, et possidete Regnum / vobis paratum ante constitutionem mundi*. Percioche dice il Signore / *eadem mensura, qua mensi fueritis eadem metietur, et vobis. / Attenda* ^f dunque al senso di s'ì perfetta verità, consideri quest' [f. 48^r] ottimo mezzo per acquistare la pretiosa margarita della Carità, della ^g quale dice il Santo Evangelo, ^h *quam, qui invenit homo, vendit omnia bona / sua, et emit eam*. Imperoché ella è quella che ci transforma in / Dio, et ci purga d'ogni macula di piccato, perché: *charitas ope / rit multitudinem peccatorum*. Ogn'uno dunque che vorrà entrare / nella Nostra Religione, Pensi che ha da esser a se stesso morto, / se ⁱ tiene tanto capital di gratia dal Spirito Santo, che non si curi, ¹ ne di morte, ne di vita, ne de infermità, o sanità; ma tutto / come ^m morto al mondo si dia tutto al compiacimento della vol / untà de Dio, sotto la perfetta obediencia de suoi Superiori, abban/donando totalmente la propria volontà, et habbia per gran/ guadagno morire

¹ I testi scritturali che seguono sono riferiti a memoria. Passati agli Atti del Capitolo vi rimasero incensurati. Il primo (*Mt. 25, 40*) è: « *Quandiu facistis uni ex his fratribus meis minimis mihi fecistis* ». A parte il *quod* fuori causa, l'omissione di *his fratribus* e la trasposizione *minimis meis*, il testo (nella regola) è presentato nella sua sostanza. Il secondo, egualmente di *Matteo, 25*, nella versione originale è: (v. 35) « ... *hospes eram et collegistis me; (v. 36) nudus, et cooperuistis me; infirmum et visitastis me* ». Il nostro redattore si limita invece a: *infirmus eram...* facendo seguire, come un tutt'uno, la seconda parte del *versetto* 34 che precede: « *Venite benedicti Patris mei poss¹idete par⁴atum vob³is reg²num a constitutione mundi* », sostituendo a *Patris mei* = *mecum*; a *constitutione* = *ante constitutionem*; aggiungendo *et*, e introducendo la trasposizione nell'ordine numerico sovrapposto. Nel quarto testo (*Lc. 6, 38*): « *Eadem quippe mensura qua mensi fueritis, remetietur vobis* = sopprime *quippe*, aggiunge un secondo *eadem*, sostituisce a *remetietur* = *metietur*, seguito da *et*. L'ultimo testo non è meno accomodato (*Mt. 13, 44-46*). Prendendo le mosse dal v. 44: « ... *quem (thesauro) qui invenit homo... vendit*, passa al v. 46: *omnia quae habuit, et emit eam*; aggiungendo *bona sua* a *omnia*, sostituendo *quam* a *quem*. P. Giacomo Barzizza ricopiando gli Atti originali (custoditi tra le Reliquie del Santo) dei primi Capitoli Gen., ha corretto questi testi scritturali (Cfr. AG. 1886, ff. 22^v - 23^r).

per il Crocifisso Cristo Giesù Signore Nostro, il quale / dice; *Maiorem charitatem nemo habet, quam si animam suam / ponat quis pro amicis suis*, et acciò bene si disponghi ⁿ ad esser / tale prima, che entri nella Religione, o almeno fra un mese / facci una confessione generale di tutto il tempo della vita / sua, con il Confessore che parerà ^o al Superiore et sappia, che / nel giorno, che sarà cossi purificato quando sarà accettato, et / vestito dei povero Nostro Habito;^p il quale sarà, secondo il pa/rere del superiore, vecchio et rappezzato in segno di mortificatione, / alhora acquisterà l'indulgenza plenaria, et la remessione de / tutti li peccati, informa del santissimo Giubileo, che in Roma si / celebrerà ^q l'Anno Santo, il qual Giubileo acquistarà ancora ^r quando / [f. 48^v] farà la Professione de quattro voti solenni,^s acquistando il medesimo / Giubileo pienissimo quando morirà nella Religione, massime nel ^t / servitio degli ^u Infermi, secondo dice il Papa nella nostra Bolla, / et cossi rinovato ^v si prepari al molto patire per gloria / di Dio, et salute della propria Anima, et delle Anime del / Prossimo ».

(sottoscrizioni autografe)

Camillo de Lellis Generale

Biasio Oppertis diffinitore

Santo Cikatelli diffinitore

Cesare Bonino diffinitore

Marcello de Mansi segretario

Varianti del testo 2528:

- | | | |
|--------------------------|-------------------------|--------------------------------|
| a) <i>essercitare.</i> | h) <i>Evangelio.</i> | q) si <i>celebra.</i> |
| b) <i>essere.</i> | i) <i>si.</i> | r) <i>anco.</i> |
| c) <i>Crucifisso.</i> | l) <i>cura.</i> | s) <i>solledi.</i> |
| d) <i>comandato.</i> | m) <i>come (manca).</i> | t) in <i>servitio.</i> |
| e) <i>amore di.</i> | n) <i>disponga.</i> | u) <i>dell'Infermi.</i> |
| f) <i>attendendo.</i> | o) <i>parirà.</i> | v) <i>rinato et rinnovato.</i> |
| g) <i>della (manca).</i> | p) <i>abbito.</i> | |

6. Il *terzo* Capitolo Generale, il 23 aprile 1602, ripresentava la « formula di vita » in termini più ristretti (C). Anche questo testo è riportato da gli Atti originali (f. 96^r) sottoscritti da Camillo, dai definitori e dal segretario.

Un secondo testo di questa, in sostanza, ormai definitiva redazione, è riportato nel codice coevo 2519 (f. 140), dell'Archivio generale, redatto verosimilmente dal p. Pier Francesco Pelliccioni.

7. Al *quarto* Capitolo Generale Camillo non prese parte. Presieduto dal suo successore p. Oppertis, il Capitolo ripresentò, il 19 marzo 1608, la « formula di vita » con alcune varianti. La maggiore, la posposizione del termine *corporali* a *spirituali*, che Camillo aveva conservato (C) anche dopo la Bolla di Clemente VIII « *Superna dispositione* » del 29 dic. 1600. La Bolla, in effetti, ratifica l'una e l'altra versione. Dopo aver dichiarato che: « Omnis nostri Instituti ratio posita (est) in operibus misericordiae tam *corporalibus quam spiritualibus* exhibendis », nel capoverso che segue, rifacendosi alle stesse opere di misericordia, inverte i termini: « ad praedicta misericordiae *tam spiritualia quam corporalia* munera obeunda»..., conservando poi invariato quest'ordine o precedenza (BO. VIII, 79-80, n. 1^a, b, c ; n. 2^a). Fu inoltre soppresso il periodo che nel testo (C) poniamo in *corsivo*.

Anche il quarto testo (1608) è ricopiato nel codice 2519 (f. 186^r) dove l'amanuense non ha però accettato la trasposizione, lasciando invariato l'ordine precedente: *corporali, spirituali*.

8. Al *quinto* Capitolo Generale, presieduto dal nuovo eletto p. Franc. Antonio Nigli, Camillo prese parte ma non sottoscrisse gli Atti, come gli altri capitolari del resto, meno il Generale, i definitori e il segretario.

9. Il testo del 1602, il *terzo*, resta pertanto l'ultimo sottoscritto da Camillo. Lo riproduciamo, come i precedenti, segnalando in nota le varianti dei testi successivi 1608, 1613, l'uno e l'altro riportati da gli Atti originali di quei Capitoli (AG. 1886, al f. 128^r il primo; al f. 158^r il secondo). Poiché il 1608 ha un secondo testo in AG. 2519 (f. 186^r) come si è detto, segnaliamo anche questo con 1608^b. Le varianti invece della copia (AG. 2519, f. 140) nel testo riportato (1602) sono richiamate con lo stesso numero del codice e foglio.

C.

Congr.^{ne} IX

A dì 23 d'Aprile 1602 feria 3 hora 12 ¹

[.f 96^r] *Congregati li vocali del Capitolo (...) presente (...) Monsignor Benaglia ² si cominciorno a legere le regole ordinarie de la / Religione et furono confirmate del seguente modo, e tenore.*

Se alcuno ispirato dal S^{re} Iddio ¹ vorà essercitare l'opere de misericordia corporali, et spirituali ² secondo il nostro Instituto sappia che ha da esser morto à tutte le cose del mondo cioè a parenti, amici, robbe, et a se stesso, et vivere solam^{te} a Giesù Christo sotto il suaviss^{mo} giogo della perpetua povertà, castità, obediencia, et servitio delli poveri infermi ancorché ³ fussero appestati ne loro bisogni corporali, et spirituali di giorno et di notte secondo le constitⁿⁱ fatte, et che si faranno ⁴ il che farà per vero ⁵ amor de Dio, et per far penitenza de suoi peccati, et acciò meglio se disponghi ⁶ ad esser tale prima che entri nella Religione o almeno fra un mese dopo che sarà entrato farà una confessione generale de tutto il tempo dela sua vita con il confessore che parerà al Superiore, et sappia che nel giorno che sarà così purificato quando sarà vestito del povero nostro habito, che sarà secondo il parere dei Superiore vecchio et rappezzato ⁷ in segno di mortificatione alhora acquistarà l'indulg^{tia} Plenaria *in forma del S^{mo} giubileo dell'anno santo, il quale ancora acquistarà quando farà la professione solenne de quattro voti, et quando morirà nella Religione massime in servitio de poveri infermi secondo dice Papa Gregorio XIII nella*

¹ Martedì, ore 8 del mattino.

² Mons. Leonardo Benaglia, prelado della Riforma, deputato di Clemente VIII ad assistere al Capitolo.

¹ 1608, 1608^b, 1613 = Dio

² 1608, 1613 = *spirituali et corporali*; 1608^b: *corporali e spirituali*.

³ 2519 = *ancora che*.

⁴ 1608, 1608^b, 1613 = *fatte et da farsi*

⁵ 1608, 1613 = *manca: vero*; 1608^b = *per ver' amor di Dio*.

⁶ 1608, 1613 = *disponga*; 1608^b = *disponghi*.

⁷ 2519 = *rapezzato*; 1608^b = *rappezzato*.

nostra bolla,⁸ et così rinovato, et rinato⁹ se prepari al molto patire per gloria de Iddio,¹⁰ et salute dell'anima propria et di quella del suo prossimo.

(sottoscrizioni autografe) [f. 104^v]

Camillo de Lellis

Jo Nicolò Clemente diffinitore
Jo Francesco Ant.^o niglio diffinitore
Jo Francesco lapis difinitore
Jo Gio: davila defenitore

Ioannes Ant^s Alvina
secretarius



Dal frontespizio del Lenzo: *Approbat Religionem Greg.: PP. XIII.*

⁸ 1608, 1608^b, 1613: il testo *in corsivo* è stato eliminato.

⁹ 1608, 1608^b, 1613: nello *spirito renovato*; omesso *rinato*

¹⁰ 1608, 1608^b, 1613: *di Dio*.

XII

"FORMULA DEI VOTI"

(8 dicembre 1591)

1. La formula della prima Professione dei voti, nel testo che Camillo lesse ai piedi dell'altare nell'antica chiesa della Maddalena in Roma la domenica 8 dicembre 1591, è trascritta negli atti del « Libro delle Professioni » (AG. 1334, f. 6). Il solenne Atto, valido egualmente a gli effetti religiosi e civili, è ratificato con firma e marchio del notaio capitolino Giovanni Prisco Giovenale.

La Professione di Camillo, e soltanto la sua, fu ricevuta per designazione apostolica dall'arcivescovo di Ragusa, mons. Paolo Albero.

Il Santo, ricorda don Lodovico Fattorini, poi canonico di S. Marco, che assisté il vescovo in veste di suddiacono, « fece la Professione della Religione sua, leggendola con alquanto difficoltà » (*Proc. Rom.*, 48^v, 49^r). Giacomo Crescenzi - poi abate *nullius* di S. Eutichio, diocesi di Spoleto - presente anch'egli alla solenne cerimonia, aggiunge che Camillo « accompagnò con molte lacrime » la lettura della presente formula (*Ib.*, 83^r).

2. Anche questo testo appartiene al Santo, come Fondatore e Superiore generale. Presentato per l'approvazione alla sacra Congregazione, col memoriale contenente la « Formula di vita », fu inserito nella Bolla « *Illius qui pro gregis* » del 1591 nei termini più essenziali (*B. O.* III. 22 n. 3, e 26 n. 16), e il 29 dic. 1600 *ad litteram* nella « *Superna dispositione* » di Clemente VIII (*Ib.* VIII, 81 n. 3).

3. Il primo testo (= A) del 1591 - quello redatto in forma giuridica dal notaio Giovenale - non porta la segnatura autografa di Camillo che sottoscrisse invece il testo olografo letto all'altare e depresso, dopo la Professione, su di esso. Spiace non poco che un documento di tanto valore non sia stato conservato.

Oltre il testo ufficiale, abbiamo due copie originali: a) una riportata negli Atti del secondo Capitolo Generale; b) l'altra ricopiata da p. Gallo nel suo codice « Religio » (AG. 2528).

a) Il 26 maggio 1599 (f. 43^r) il secondo Capitolo Gen., presieduto da Camillo, riconfermava « che la formula della Professione sarà quell'istessa con la quale si fece la prima Professione, et qui si dirà. Cioè... », e segue il testo della formula nelle due versioni latina e italiana, sottoscritte, col verbale della *sesta* Congregazione tenutasi quel giorno, da Camillo, dai definitori, dal segretario del Capitolo (f. 44^r).

b) L'altra copia, sotto la data 21 giugno dello stesso anno 1599, trascritta da p. Gallo, è nel solo testo latino.

Riproducendo il testo ufficiale latino (A) del cod. 1334, segnaliamo in nota le minime varianti con la copia latina del Cap. Gen. e del cod. 2528. Affiancato al testo latino, riportiamo quello italiano (A^b) posto agli Atti del secondo Cap. Gen.

A

Ego Camillus de Lellis, profiteor et solemniter voveo Domino Deo nostro et tibi Ill.mo Domino ¹ (Sanc-tissimi Domini Nostri ex concessione Apostolica ad hoc speciale munus locum tenenti) coram sacratissima Virgine eius Matre et universa Curia coelesti, perpetuam Paupertatem, Castitatem, et Obedientiam, et perpetuo inservire tanquam praecipuum² nostri instituti ministerium, Pauperibus Infirmis, quos etiam pestis incesserit, iuxta formulam³ vivendi contentam in Bulla Congregationis⁴ Ministrantium Infirmis, et in eius⁵

A^b

Io N. fo Professione, et voto solenne a Dio Nostro Signore et a voi R. P.re Generale (o altro ecc.) che tenete il luogo di Dio, alla presenza della Santissima Vergine sua Madre, et di tutta la Corte Celeste di perpetua Povertà, Castità, Obbedienza, et di perpetuamente servire (il che è principale ministero del nostro Istituto) alli Poveri Infermi - ancorché appestati, secondo la forma di vivere - contenuta nella Bolla della Congregazione de' Ministri degli Infermi, et secondo le costituzioni per autorità Aposto-

¹ I primi compagni del Santo che professarono subito dopo, nelle sue mani, a *Deo nostro* fecero seguire: *ac tibi R^{do} Patri Genli, qui Dei locum obtines, coram...* (AG., 1334, 17^v). Negli Atti del Cap. Gen. (1599), dopo Generali: *vel aliis* (f. 43).

² Nel cod. 2528 = (*quod est praecipuum ministerium*)

³ Cap. Gen. 1599 invece di *formulam* = *formam*

⁴ Cod. 2528: *Religionis Clericorum Regularium*

⁵ *In eius* omissa in AA. OO. Cap. Gen. 1599.

Constitutionibus auctoritate Apostolica, tam editis iam, quam in posterum edendis (AG. 1334, 6; 1591).

lica così di già fatte, come da farsi (II° Cap. Gen. 1599, f. 43^v).

(sottoscrizioni autografe)

Camillo de Lellis Generale

Biasio Oppertis diffinitore

Santo Cikatelli diffinitore

Cesare Bonino diffinitore

Marcello de Mansi

segretario

4. Il secondo testa (= B) della formula della Professione dei voti solenni rimane alla lettera, nella versione latina, quello sanzionato dalla Bolla « *Superna dispositione* » di Clemente VIII (29 dic. 1600). Il terzo Capitolo Gen., presieduto da Camillo, il 22 apr. 1602, confermava che « la formula della Professione [è quella] che espressamente se contiene nella Bolla de la Santità de N. S. Papa Clemente VIII, facendo poi immediatamente gl'altri voti semplici medesimamente espressi nella detta Bolla » (AA. OO. f. 93^r, n. 5). Per la stessa ragione non è riportato il testo della formula. Il decreto, con gli altri che seguono approvati lo stesso giorno (22. apr. 1602), è sottoscritto da Camillo, dai quattro definatori, dal segretario del Capitolo.

Affiancato al testo latino, riportiamo dal ms. 2519 dell'Archivio Gen. la versione italiana coeva (B^a).

B

Ego N. professionem facio, et promitto omnipotenti Deo, coram eius Virgine Matre, et universa coelesti curia, ac omnibus circumstantibus, et tibi adm. R.do P.tri Generali Religionis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis, locum Dei tenenti, et successoribus tuis...¹ perpetuam Paupertatem, Castitatem, et Obedientiam, et perpetuo inservire

B^a

Io N. fo Professione, et prometto all'onnipotente Iddio nella presenza della Sacratissima Vergine sua Madre, et di tutta la Corte del Cielo et di tutti li Circonstanti, et a voi... molto Rev.do Padre nostro Prefetto generale, et di suoi successori, che tenete il luogo d'Iddio, perpetua Povertà, Castità, Obedienza, et perpetuamente servire (il che è prin-

¹ (Vel tibi Rev.do Patri Provinciali, vel Praefecto talis loci etc. nomine, et vice Praefecti Generalis, et successorum eius, locum Dei tenenti)

(quod est praecipuum nostri Instituti ministerium) Pauperibus Infirmis, quos etiam pestis inceserit *secundum formam* vivendi contentam in *Litteris Apostolicis nostrae Religionis Ministrantium Infirmis*, et in eius Constitutionibus, tam editis iam, quam in posterum edendis ² (B. O. VIII, 81, 3 e AG. 1334, 11).

cipale ministero del nostro istituto) agli poveri infermi, ancorché fossero appestati, secondo la forma di vivere contenuta nelle lettere Apostoliche della nostra Religione de ministri dell'infermi, et nelle sue constitutioni, tanto nelle già fatte, quanto in quelle che per l'avenire si faranno (AG. 2519, 156).

(sottoscrizioni autografe)

[AA. OO., f. 95']

Camillo de Iellis

Jo Nicolò Clemente diffinitore
 Jo Franc^{co} Ant^o niglio diffinitore
 Jo Franc^o lapis difinitore
 Jo Gio: davila definitore
 loes Ant^s Alvina
 secretarius

5. Allo scopo indicato nella Bolla Clementina, che ripete il memoriale di Camillo,¹ cioè: - « *ut... Patres Fratresque nostri omnino obstricti sint ac teneantur sui Instituti vim incolumen custodire, quae sita est in eo, ut aegrotis spiritualiter et corporaliter deserviant...* » ai quattro voti solenni, fu aggiunta la professione di altrettanti voti semplici perpetui, che il neo professore fa seguire *statim et immediate* alla professione dei voti solenni.

La Bolla specifica la materia dei quattro voti semplici, inclusa nella formula redatta in due tempi. Il primo, che riproduciamo sotto la lettera C dal codice 2519, è sanzionato da Camillo; l'altro, sotto la lettera C^a, è riportata dal *Breve Rituale* (AG. 1141) ² che il superiore di Milano p. Vincenzo Antonio Giomei dette alle stampe nel 1606, dedicandolo in segno « di grand'affetto et devotione » al « Rev.

² Il testo in *corsivo* risponde al precedente del 1591 = A.

¹ Fatta eccezione per la trasposizione *spiritualiter, corporaliter* (v. doc. XI, 7).

² ... *Nel quale si contiene oltre il modo di benedire li Vestimenti Sacerdotali et altri ornamenti di chiesa, cavato dal Pontifical Romano; anco il modo di fare Dimessorie diverse. Con l'aggiunta al fine del modo che osservar si deve nel vestire li Novitii del nostro habito et nell'admetterli alla Professione solenne de quattro voti.* Mediolani apud haer. Pacifici Pontii et I. B. Paccalem MDCVI, pp. 36 (form. 20 x 15). Cfr. anche ENDRIZZI, Bi. C., 77.

mo Padre Camillo (...) Fondatore e Generale della nostra Religione (...) per beneficio et commune commodo, si di sua Paternità come anco di Padri Provinciali et Prefetti ». P. Giomei, com'egli dice, si rifà al « terzo Capitolo Generale » (pp. 3-4).

Nel *cod.* 1334, con la data 14 luglio 1619, quinto anniversario della morte di Camillo, sottoscritto dal 3° Prefetto Generale, eletto lo stesso anno, p. Sanzio Cikatelli, il testo di p. Giomei risulta nuovamente sanzionato, con qualche leggera variante che segnaliamo in nota.

Poniamo in carattere diverso nel primo testo (C) i termini della Bolla, è nel testo C^a quelli aggiunti, tolti egualmente dal documento pontificio.

C	C ^a
<p>1 Praeterea promitto <i>primo</i>, ac voveo me <i>nunquam acturum nulloque tempore</i>¹ (<i>quantum in me erit</i>) <i>assensurum ut mutetur, vel alteretur, praescriptus aegrotis inserviendi modus in Nosocomiis tam in spiritualibus, quam in corporalibus.</i></p>	<p>1 Praeter haec quatuor vota solemnia, item promitto obligando me voto simplici me nunquam acturum, nulloque opere¹ quantum erit in me assensurum ut mutetur, vel alteretur praescriptus modus aegrotis inserviendi in Hospitalibus tam in operibus misericordiae spiritualibus quam corporalibus <i>nisi id fiat justis de causis, et quia validius, et vehementius adstringendus</i> videretur (semper tamen Apostolica auctoritate interposita).²</p>
<p>2 <i>Secundo</i> me <i>nunquam daturum operam, nulloque modo consensurum, ut reddituum administrationem, aut Nosocomiorum dominium</i> ego vel nostri <i>habeant, ac possideant.</i></p>	<p>2 Insuper spondeo, ac promitto, item³ obligando me voto simplici nunquam scilicet me operam daturum nulloque pacto, consensurum quantum in me erit, et ad id fieri poterit, ut nostra Religio habeat vel possideat nec Redittuum administrationem nec⁴ Nosocomiorum Dominium ut <i>cum majori animi puritate</i> et cordis af-</p>

¹ Nel *cod.* 1334, f. 11^b) invece di *opere* = *tempore*.

² Nel *cod.* 1334, la parentesi è tolta.

³ Nel *cod.* 1334, *item* è stato eliminato

⁴ Nel *cod.* 1334, *nec* è stato tolto.

fectu me *totum in Aegrotantium spirituale et corporale ministerium convertere valeam ac possim.*

- | | | | |
|---|--|---|---|
| 3 | <p><i>Tertio me nunquam curaturum ne indirecte quidem, ut in aliquam praelaturam vel dignitatem in Religione neque acturum, neque quantum in me fuerit consensus ut extra Religionem in praelationem aliquam vel dignitatem eligam vel nostri eligantur vel promoveantur.</i></p> | 3 | <p>Praeterea polliceor me adstringendo voto simplici nunquam curaturum ne indirecte quidem seu quovis modo ut in aliquam Praelationem vel Dignitatem in Religione eligar nec quantum in me erit assensurum ut extra Religionem neque minus in aliquam Praelationem vel dignitatem promovear nisi essem <i>sub poena peccati</i> mortalis a Summo Pontifice ad id <i>coactus</i> seu abstrictus.⁵</p> |
| 4 | <p>Quarto promitto me <i>manifestaturum</i> Religioni, vel <i>Consultae Generali</i>, si quem ex nostris scirem aliquid duorum praedictorum praelationem, videlicet, ac dignitatem intra vel extra Religionem curare, seu pretendere, prout exactius continetur in Bulla S.^{mi} D.ni N.ri Clementis Papae VIII (AG. 2519, 156^v-157; B. O. VIII, 82, n. 4).</p> | 4 | <p>Ac demum promitto me obligando voti simplicis vinculo me manifestaturum tum Religioni tum etiam Consultae Generali cum primum compertum mihi foret quemquam ex nostris horum duorum praemissorum aliquid praetendere seu quovis modo procurare Praelationem scilicet vel Dignitatem aut intra aut extra Religionem (AG. 1141, 25-26).</p> |

⁵ Quest'ultima parola (*abstrictus*) è stata cancellata e sostituita, a penna, da: *constrictus*. Nel cod. 1334 (f. 11^v) è ripristinato, corretto, il termine: *adstrictus*.

XIII

AUTOGRAFI AMMINISTRATIVI

Locazioni, acquisti, restauri

(1585 - 1591)

Tra il 1585 e il 1591, Camillo si occupò personalmente anche di pratiche amministrative delle quali si conservano gli autografi, divenuti alla fine preziosi per il loro valore storico documentario oltre la devozione di cui furono oggetto.

Si tratta di un certo numero di carte che un appassionato collezionista di autografi riuscì a recuperare e che affidò alla Biblioteca comunale di Forlì. (*doc. XXV, 1*).

1. Primo di essi, il contratto d'affitto per la seconda residenza della nascente Compagnia, dopo che la prima, insalubre e insufficiente, alla Madonnina dei Miracoli fuori porta del Popolo in riva al Tevere fu dovuta abbandonare (S. C. 1964, 193).

La locataria, signora Clarice Ghisci Camaiani, affitta a Camillo un modesto appartamento presso via delle Botteghe Oscure, dietro santo Stanislao dei Polacchi, al prezzo di cinquantacinque scudi annui, da pagarsi in due semestri anticipati. La prima rata è pagata il 12 febbraio 1585. Il secondo semestre, con dieci giorni di ritardo, il 22 agosto 1585. Eccone la ricevuta:

« Io Lelio Camaiano in nome di Clarice mia / moglie ho ricevuto dal R.do Padre Cam / millo de Lellis scudi ventisette e mezzo / di moneta quali sono per il semestre, ingominciato / li 12 d'Agosto presente mese della Casa / di detta mia moglie, che habita al Presente et in fede ho scritta / et sottoscritta la Presente de mia / propria mano questo di 22 d'Agosto (1585) lo Lelio Camaiano manu / propria ».

Segue la sottoscrizione della proprietaria:

Clarice Ghisci Camaiani.

2. Il secondo documento è una lista di compere, fatte nel negozio di tessuti di Michele Roncalli.

a) Il primo acquisto, in data 18 giugno 1585, è di « tre canne di saia pugina nera fina », che Camillo prende con sé d'accordo sul prezzo: scudi (= sc.) 3 e 45 baiocchi (= b.).

b) Il 4 luglio: « due bette mantovane fine con un velo sopra da lutto » a richiesta di Fermo Calvi; affidato il tutto a suoi mandatari. Prezzo 90 baiocchi. Fermo Calvi è il maggior benefattore di Camillo (S. C., 1964, p. 101).

c) Il 17 luglio altro acquisto « di saia pugina »; il 4 sett. di « tela bottana nera per sc. 1, b. 90 e canne quattordici di canavaccio mantovano, consegnato questo, per ordine di Camillo, a m. Felice per far nero » (tingere).

d) Il 9 nov. stesso anno (1585): « canne otto di stametto di gubio (Gubbio) incarnato fino per camisole per li Padri, per scudi 25, b. 60 e *tela bottana rossa e filo rosso*, scudi 6, b. 8 1/2.

La notificazione è importante: ci conferma che Camillo, già dal novembre 1585, prima di ottenere l'approvazione della Compagnia col Breve « Ex omnibus » (18 marzo 1586), aveva chiesto e si teneva certo di ottenere anche il segno desiderato della Croce Rossa (cfr. *doc. VI, 5*). Gli fu concesso infatti il 26 giugno (1586) e lo inaugurò tre giorni dopo, il 29, festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo (S. C., 1964, p. 111 ss.).

e) Il 14 nov. 1585 altro acquisto di « canne tre e mezza di saia norcina nera fina, sc. 8, b. 40 ».

f) Il giorno 15: « canne venticinque di canavaccio da tinger nero ».

Il 3 dic. (1585), su l'intero importo di 63 scudi e 96 baiocchi, il negoziante Michele Roncalli pratica lo sconto di sc. 1, b. .96. Camillo soddisfa al suo obbligo con 62 scudi di moneta e il negoziante gli rilascia quietanza sottoscritta di propria mano. Su l'esterno del foglio Camillo scrive *Riciputa* a fianco dell'indicazione del negoziante, o chi per lui: « Conto del R.^{do} P.^{re} Camillo de Lellis con Michele Roncalli ».

3. In previsione della solenne cerimonia della professione dei voti, Camillo fece tempestivamente restaurare la chiesa e la casa della Maddalena. Una casetta molto povera addossata alla chiesa, presa l'una e l'altra in affitto dalla Confraternita del Gonfalone.

I restauri incominciati la primavera del 1590, sospesi nel periodo più acuto della pestilenza, furono ripresi nel marzo 1591 e portati a termine nel settembre.

Con i soli lavori di restauro, Camillo si addossò la grossa spesa di qualche centinaio di scudi. A impegnare la Provvidenza a venirgli in aiuto sovrabbondò in opere di carità. Ne abbiamo testimonianza anche in questo documento. Due muratori, verosimilmente fratelli, Giovanni Bernardino e Giovanni di Ponte, creditori di 166 scudi, dal 3 luglio 1591 al 5 marzo 1592, ricevono da Camillo acconti di 40, 25, 15 scudi per volta. Il 23 dic. 1591 la loro ricevuta è in questi termini:

« Io Giov. Bernardino di Ponte ò receuto (dal R.^{do} P. Camillo) scudi quinice di moneta... et scudi cinque, baiocchi 20, (di) moneta che sono per carità, dico per carità per Giovanni di Ponte e Gio Bernardino di ponte »

Mi limito a riportare i testi autografi del Santo, che non sono più di tre, inseriti con gli altri, in maggior numero, dei creditori per dettagliate forniture di calce, legname e per manodopera.

È facile pensare che questi scritti appartenessero e fossero custoditi dal 1735 alla fine del secolo, quando fu soppressa la loro casa, dai Ministri degli Infermi della città di Forlì. Li abbiamo pubblicati integralmente nel 1941 (*Tre SS.*, pp. 320-322).

a) Su l'ultima pagina del fascicoletto è scritto di mano di Camillo:

**Riciputa delli dina-
ri di m. Giovan
Batista di ponte.**

b) In prima pagina c'è quest'altro autografo del Santo:

A di ultimo di marzo 1590

**Ricordo come se pigliato rubij ¹ cento et uno et mezo
di calce da m^o ² Gironimo et m^o Batista
li quali rubij cento et uno et mezo
monta scuti sesanta et b. 90 ³
dico rubij n^o 101**

¹ *Rubij* è scritto sopra la riga.

² Mastro.

³ Segue cancellatura.

Alla nota fa seguito sulla stessa pagina, d'altra mano, la ricevuta:

e adì 2 aprile 1590 / Fo lede io hieronimo aver receuto / dal R.^{do} Patre Camillo scudi sesanta e b. 90 / sono per li sopraschriti Cento uno / et mezo di calcia dico / sc. 60 b. 90.

c) Sulla seconda pagina precede l'autografo:

Adì 5 di luglio 1590
Ricordo come se pigliato da m^o Gironimo
et compagni rubij sesanta nove di calce
dal sua calcara ¹ per servitio della nostra
fabrica r. 69

Segue altra ricevuta di mano di Girolamo Bernasconi:

« Et adì 10 luglio confesso io Hieronimo / bernasconi aver receuto dal Rev.^{do} / Patre Camillo sc. quarantuno b. 40 / sono per la sopra detta calcia / dico scudi 41 b. 40 »

In terza pagina, il 14 marzo 1591, quietanza di 25 scudi per legname preso « dal magazzino di Statilio Pacifico ».

Su la quarta, distinta dei lavori eseguiti da Mastro Giovanni « imbiancatore »: « dato il giallo agli travi » della chiesa; « dato il bianco alla sacrestia »... « e più a una camera di sopra ». In piazza Montanara (dove da poco era stata ereditata una casupola) « sè dato il bianco alla dispensa ». Alla Maddalena, « il bianco al tinello (refettorio)... alla cucina e a cinque stanze ameza scalla... alla logia al piano della sala... e al anditto sopra detta logia... et più la Capella dove sta il santissimo Sacramento ». Il tutto importa la spesa di 5 scudi e 90 baiocchi. Camillo il 1° novembre 1591 paga « a Giovanni biancatore scudi tre et mezo qualli sono per l'intero pagamento del sopra detto conto ». La quietanza non è di mano di Camillo.

In quinta pagina sono segnati gli acconti dati in diversi tempi: il 3 luglio 1591, scudi 40; il 20 agosto, sc. 25; il 14 7bre, sc. 20; il 5 8bre, sc. 15; il 21 8bre, sc. 15; il 12 9bre, sc. 12; sono 127 scudi, sui 166 dovuti al muratore Giovanni Bernardino di Ponte.

¹ Deposito o fornace.

In sesta pagina, il 5 marzo 1592, saldo del conto che, con i cinque scudi dati « per carità, dico per carità », per il S. Natale (23 dic. 1591) - come s'è detto - risulta complessivamente di 166 scudi.

In settima pagina, la ricevuta autografa riportata sopra (III, a).

4. Un documento amministrativo, in parte autografo, conservato nella Casa di studio della Provincia camilliana di Spagna a Vich (Barcellona) è quello che segue.

Il 7 sett. 1592 Camillo sottoscrisse un contratto di acquisto con la confraternita del Gonfalone di *cinque* casupole alla Maddalena, dove era entrato in affitto su la fine dell'anno 1586. Erano: ¹

1 Una casa contingua alla chiesa sulla via della Maddalena a sinistra verso Campo Marzio dove hanno i Padri fatto l'ingresso e l'atrio per la loro abitazione quivi stabilita, valutata	sc. 1191. 30
2 Una casa attigua alla precedente con forno granaio e cortile	sc. 2399. 66
3 Una casupola detta dei fornaciari	sc. 42. 14
4 Una casetta da falegname in fondo al cortile	sc. 221. 70
5 Una stalla con relativa casetta	sc. 940. 42
	<hr/>
	sc. 4801. 22 ²

All'atto della firma il Santo versò un primo acconto di scudi 1311,45 con *cedola bancaria* del Banco Altoviti. Il resto s'impegnò a pagarlo a rate nel termine di cinque anni.

Il 13 agosto, venti giorni prima del contratto, Camillo tolse a prestito cento scudi, con questa dichiarazione autografa:

Sul recto del foglio:

**Jo Camillo de Iellis prefetto Generale delli ministri
delli Infermi horiciputo in prestito da madon[na]¹
Agnesa vedova scuti cento di moneta di**

¹ Cfr. AMICI, p. 215 prec. e ss. Il testo che segue è tolto dal *I Liber Instrumentorum* (Min. d. Inf. dell'Arch. di Stato di Roma (ff. 1-5). Copia in AG. 454/1.

² La somma è quella trascritta, anche se maggiorata. Risulta infatti di sc. 4795,22.

¹ La parola è rimasta incompleta.

argento per mano di m. Oratio della Valle
 suo procuratore dise essere
 li midissimi ogi da lui riscossi dal
 Monte della pietà servirno ² per
 il pagamento della casa (per li mesi) ³
 che si fara alla compagnia del
 Confalone et prometto restitui-
 vircili al suo piacere et in fede
 ho fatta la presente di mia pro-
 pria mano questo dì 13 di Ago-
 sto 1592

detto ⁴

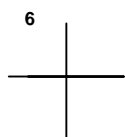
Jo Camillo de Iellis sopra

*Fu restituito della somma scudi cento, scudi venticinque alla soprad. m. Agnese come qui a tergo
 apparisce*

Ego Hor^s ⁵ qui supra manu propria

Sul verso del foglio:

1° Adi ultimo di ottobre 1592 la retroscritta m.^a Agnese ha ricevuto scudi venticinque delli retroscritti scudi cento et li restanti scudi settantacinque essa m.^a Agnese le lascia in deposito appresso il retroscritto R. patre Camillo de Ielli generale et a tutta la sua Congregatione de Pri Ministri dell'infermi di Roma a effetto di consegnarli si come essa m. Agnese si contenta et ordina, si consegnino a Francesco et Margarita nipoti del q[uondam] Giovanni tinchi fiorentino già 2^{do} marito di detta m.^a Agnese ogni volta che essi Francesco et Marg.^{ta} o prucur[atore] legitimo per loro compareranno et farranno legitima quietanza a detta Agnese di quanto potessero pretendere da lei per riguardo del testamento di d^o q. Giovanni. Et in fede del vero non sapendo lei scrivere ha pregato me infrascritto a [comporre] la presente qual sarà firmata con una croce di man sua et con la sottoscrizione di detto R.^{do} p.re Gnale questo di sopradito et se dⁱ Francesco et Margarita non venessero restino detti sc. 75 a detti padri che pregan Dio per detto q. [Giov.] e suoi.



Jo Camillo de Iellis afermo quanto
 di sopra

² *Serviranno.*

³ Il testo in corsivo e tra parentesi è cancellato di mano di Camillo.

⁴ Così nell'originale.

⁵ *Horatius.*

⁶ *Croce di madonna* (signora) Agnese che non sa scrivere.

Adi 27 di febr. 1593 la soprad.^a m, Agnese rihebbe in contanti dal sopradetto R.pre Camillo li sudetti sc. 75 restanti di quella per consignarli a Margarita sua nipote in dote et d.^a m. Agnese ne fe quietanza di detti sc. 100 perché in contanti riceve detti scudi 75 come per li atti de m. Giovan Giovenale notario del detto collegio.⁷ Idem Horazio Valle promemoria.

(In AG. 280/30, copia fotografica del doc.).

5. Un altro importante *Registro di ricevute* di 383 fogli o carte, conservato all'Arch. di Stato di Roma (*Ministri degli Infermi, b. 1837*), raccoglie non poche ricevute rilasciate a nome di Camillo da suoi religiosi; una di suo pugno (f. 98^v).

⁷ Giovanni Prisco Giovenale (*de Iuvenalibus*) era il notaio dei Min. d. Infermi (cfr. AG. 1334, f. 5^v e 454/1). Lo scritto copre il recto e il verso di un foglio semplice (cm. 25 x 19). Custodito entro un'artistica cornice in metallo tra due cristalli, il documento, già molto combusto, è stato recentemente restaurato a Roma (1965).

SECONDO GRUPPO

(1592 - 1607)

1. Il secondo gruppo; di *Scritti di S. Camillo* comprende e abbraccia il periodo più costruttivo della sua fondazione. È distinto in tre tempi:

a) Il primo, tra il 1592 e il 1594, di « grandissima pace » come ricorda il Cicutelli che lo chiama « il felicissimo secolo dell'oro » (*Vms.*, 170).

b) Il secondo (1594-1600), di vivace contesa per l'affermazione e la sanzione « del vero modo che la Religione (dei Ministri degli Infermi) doveva tenere per l'avvenire » nella pratica dell'Istituto. Comprende i due primi Capitoli Generali (1596, 1599) e si conclude con la Bolla « *Superna dispositione* » del 29 dicembre 1600 (*S. C.*, 1964, VI, p. 315 ss.).

c) Il terzo tempo (1601-1607), di espansione dell'Ordine e di animoso assalto, da parte di Camillo, alle più ardue impegnative conquiste della carità al servizio degli infermi, specie negli ospedali (*S. C.*, 1964, V, p. 207 ss.; IX, p. 393 ss.).

PRIMO TEMPO

(1592 - 1594)

XIV

AL P. BIAGIO OPPERTIS A NAPOLI

da Roma giugno (?) 1592

(*Frammento*)

1. Il primo tempo si apre col frammento d'una lettera, della quale è andato perduto il testo originale e integrale. Il brano che ci rimane è in prova della paterna sollecitudine di Camillo per i suoi religiosi infermi. Una premura che merita particolare attenzione se si tien conto delle difficoltà e delle strettezze economiche nelle quali si dibatteva la nascente Congregazione (S. C. 1964, 117 ss.).

2. Su la fine del 1589 o al principio del 1590, Camillo accompagnava a Napoli il p. Paolo Corneta infermo, per sottoporlo alle speciali cure che si davano ai malati di petto a Torre del Greco. Partirono da Roma a cavallo. A Gaeta, non potendo l'infermo per l'estrema debolezza proseguire con quel mezzo, il Santo noleggiò una leggera veloce imbarcazione (feluca) sulla quale, sostando la notte alle foci del Garigliano, approdarono il giorno dopo a Napoli. Da lì, in lettiga (un servizio allora di lusso e costoso),¹ Camillo fece accompagnare da un confratello, che si fermò ad assisterlo, l'infermo a Torre del Greco. Nonostante le premurose cure, p. Corneta morì nel successivo maggio 1590.²

3. A causa delle straordinarie ed eroiche fatiche durante la pestilenza del 1590-91 a Roma, non pochi giovani Ministri degli Infermi ammalarono gravemente (*doc. XVIII*), oltre quelli, in bel numero, immolati alla carità. Camillo nulla risparmiò per aiuto e conforto dei suoi

¹ *Calesse* o *cesta* (se di vimini, canne e giunchi), l'una e l'altra trainata da cavallo o da mula; *portantina* se portata a braccia o a dorso di due mule.

² *Vms.* 85; *Cic.*, 1627, 57; *Lenzo*, 132; *S. C.*, 1964, pp. 125, 321.

religiosi infermi, sacrificandosi egli stesso per loro all'estremo. Goffredo Stella, più sofferente degli altri per una infezione cutanea cancerosa, fu dal Santo accompagnato a Napoli, sua patria, su la fine dell'aprile 1592. Al momento n'ebbe qualche sollievo, ma più tardi, nel colmo dell'estate, aggravò e il 20 luglio morì (CR. 18; S. C., 1964, p. 136).

4. Camillo a Napoli, il 3 maggio 1592, ricevette alla professione i religiosi di quella Comunità; tra essi Curzio Lodi, dei primi compagni. Qualche giorno dopo partì con lui per l'Abruzzo sostando a Bucchianico, poi a l'Aquila, patria di Curzio, per giungere insieme a Loreto (*doc. X, n. 3^o*). Di ritorno a Roma, Curzio proseguì per Napoli con cinque religiosi. Uno di questi, Fabio de Simone, infermo e bisognoso di cure speciali, fu accompagnato a Torre del Greco. Nonostante le premure del Fondatore³ e di p. Oppertis, egli morì a Napoli il 18 maggio 1594 (CR. 94; *Lenzo* 184-185).

5. Camillo consegnò a fratel Curzio per p. Oppertis una lettera della quale il Lenzo, lui solo, ci ha conservato e tramandato nei suoi Annali il tratto che riportiamo (17, n. 37). Poiché scrisse in latino, anche il testo originale della missiva è stato inserito, dal nostro storico, nella versione latina. Accompiamo ad essa una nostra traduzione.

« *Huc Fratrem Curtium una cum aliis quinque fratribus mitto, quibus variis in Domi muneribus uti poteris; praeter Fabium de Simone, qui sanguinem e pectore haurit, et ex medicorum consilio Neapolim venit; itaque Reverentia vestra illico ipsum in Turrem Octavam transferri studeat, et noscat hunc Fratrem admodum esse litteris, et probitate decorum. Faxit Dominus, illi salutem restituere, dum pro sua expediens fuerit gloria: si convaluerit, evasurum scito, Reverentia vestra, ex optimis Religionis operariis; caeterum ne praetereat R. V. omni illum complecti charitate, ut bene valeat* » (*Lenzo*, 17, 37).

Le mando il Fratello Curzio con altri cinque Fratelli dei quali V. R. potrà servirsi per i bisogni di questa casa all'infuori del Fratel Fabio di Simone che ha fatto sangue dai polmoni e per consiglio dei medici viene a Napoli; perciò V. R. lo faccia accompagnare subito a Torre del Greco. Ha da sapere che questo Fratello si distingue nello studio e nella pietà. Voglia il Signore restituirgli la sanità, se sarà per la sua gloria. Sappia V. R. che se guarirà, sarà un ottimo religioso; frat tanto non manchi V. R. di usargli ogni carità perché possa guarire.

³ *Quid non scripsit, eo absente P. Camillus, ut illum incolumem servaret?* (*Lenzo*, 17, p. 37).

AL P. BIAGIO OPPERTIS A NAPOLI

da Roma il 30 ott. 1592

(Autografa)

1. È questa, la prima di tre lunghe lettere autografe di Camillo indirizzate a p. Oppertis suo vicario in Napoli, che stanno al centro di questo primo tempo. Importanti autografi, che se ci fanno rimpiangere i non pochi smarriti - sappiamo infatti che la corrispondenza di Camillo con p. Oppertis in questo periodo fu intensa -, bastano a darci, di quel carteggio, le proporzioni e il contenuto.

Entrano in argomento i vari problemi di organizzazione del nuovo Ordine religioso, che emergono dalle esperienze quotidiane dei due maggiori esponenti, il Fondatore e p. Oppertis, rispettivamente a Roma e a Napoli. L'uno e l'altro si muovono peritosi, chiedendo e dando pareri, consigli, aiutati e incoraggiati dalla fiducia, dall'esperienza di religiosi illuminati, in particolare «da codesti Patri Gesuaiti ».

Dove Camillo si tiene e muove con sicurezza e indipendenza è nella scelta, preparazione, formazione dei nuovi religiosi, sia per l'esperienza che ne ha, che per la consapevolezza di ciò che intende e vuole in ordine al fine della vocazione alla carità dei malati.

2. Camillo risponde anzitutto alle domande e difficoltà di p. Oppertis, sempre pronto a venirgli in aiuto, di presenza o per iscritto, come e quanto occorre.

a) Il « poco aiuto » che p. Oppertis lamenta di ottenere dai « Fratelli professi » è conseguente all'impegno degli studi che per un certo numero di essi è sopravvenuto, con la professione dei voti, per salire agli ordini sacri. Camillo non intende affatto dispensarli dalla pratica giornaliera dell'assistenza ai malati. Assicurato da p. Oppertis che « alquanto le cose (si sono) quietate non farò (dice) per hora altro ». Però attende di esserne informato « alla giornata ».

b) Un particolare grave impegno è la confessione dei sudditi, specie dei novizi, cui p. Oppertis, deve attendere per primo come disposto dalle Costituzioni Apostoliche. Camillo non ha nulla in contrario che un padre teologo, entrato a far parte della Comunità, ma ancora novizio, lo supplisca purché sia « bono... nella virtù della vita » più che abile nella scienza. Il Santo ne è anche maggiormente soddisfatto, per aver inteso che P. Oppertis ha chiesto consiglio per far ciò a « codesti Patri Gesuaiti », e perché intende riservare alcuni casi. Per l'una e l'altra determinazione, da opportuni e prudenti consigli, promettendo di scrivergliene più avanti. Prima di chiudere la lettera ritorna sull'argomento che, dato l'impegno di coscienza che importa, vorrebbe precisare con più sicurezza.

c) Per l'accettazione di novizi, a Napoli Camillo non pone riserve. Se ne ha scritto in precedenza è perché ritiene opportuno « mischiarle » le vocazioni, e non lasciarle sul luogo di origine. A Roma ciò non accade così facilmente perché i soggetti che si presentano sono di nazioni diverse. Camillo vuole che i suoi religiosi si impegnino al distacco da tutti e da tutto, « per vivere solamente a Gesù Cristo Crocifisso... et servizio delli poveri Infermi » (*doc. XI C.*).

d) Se la carità è il punto di arrivo, la castità lo è di partenza. Un tema, la formazione alla castità, sul quale Camillo si diffonde e sul quale ritornerà di proposito « a gloria di Dio e confusione del demonio ».

e) Anche in questa lettera le premure di Camillo per i suoi religiosi infermi testimoniano la sua carità (*doc. XIV*). Si preoccupa di un religioso, forse dello stesso padre Oppertis, in cura per gli occhi di un « pratico », un semplice qualificato per pratica, dell'ospedale dell'Annunziata. Il Santo raccomanda: « Mira molto V. R. che non se faccia errore... a ciò non rimanesse cieco perpetuamente. si che non gli posso dir altro di questo ».

Così, più sotto, ricorda a p. Oppertis di provvedere il vino, come è solito di fare, per la Comunità di Roma che beve ora « un poco di raspato... acquaticcio ». Serve per i confratelli, non per lui (*Sp. S.C. 1959, 94*).

f) Una iniziativa, che dal principio della fondazione Camillo ebbe in animo di attuare, era estendere l'apostolato della carità ai malati, in aiuto ai Ministri degli Infermi, tra i laici. Ora anche questo vivo desiderio è compiuto, e il Santo è lieto di darne nuova al suo vicario in Napoli, invitandolo a pregare perché « sia, tal principio, a perpetua

gloria del Signore et servitio di questa sua pianta », l'Ordine dei Ministri degli Infermi (*docc.* VIII, XI A). La « Congregazione dei secolari » fu intitolata alla « Beata Maria Vergine *sub nomine Conceptionis* » (*doc.* XX).

g) Con candore e dispiacere, Camillo confida a p. Oppertis il timore di essere incorso nelle censure ecclesiastiche con p. Francesco Profeta, economo di casa, che pure è buon giurista, per certe ipoteche che non si potevano fare.¹ Glielo confida perché stia avvertito a non ripetere l'errore. Per le condizioni economiche difficili nelle quali si dibatte Camillo, a Napoli come a Roma, è costretto a ipotecare la sola proprietà consentita fin lì dalla regola, « la casa dove abitiamo », allo scopo di ottenere prestiti urgenti e indispensabili al saldo delle scadenze di altri precedentemente richiesti.

b) Nel poscritto Camillo accenna a un postulante che, respinto da p. Oppertis a Napoli, chiede di essere ammesso a Roma. Benchè il Santo sia propenso a condescendere, non lo farà senza il parere di p. Oppertis. Frattanto ha cercato di mettere il giovane al servizio dei malati a S. Giacomo.

3. Lo scritto comincia « per gratia del Signore » e termina: « Il Signore vi faccia santo et me ancora ». Il ricorso alla preghiera è spontaneo per Camillo che ripone in Dio solo ogni sua fiducia: « raccomandiamo la causa al Signore et da lui speramo... il nostro aiuto ». Il maggior impegno resta: prevenire e superare « ogni caso dove possa venire ofesa del Signore et detrimento delle anime ».

4. L'autografo è gelosamente custodito da l'« Opera pia S. Camillo » presso l'ospedale di Occimiano (Alessandria), dove i Ministri degli Infermi si stabilirono nel 1628 (*St. Ord.* II, 587-591).

Lo scritto copre interamente tre delle quattro pagine del doppio foglio. Su la quarta pagina dove si conclude il testo, seguito da una postilla di cinque righe, il Generale p. Luigi Togni, il 15 febbraio 1833, riconosceva lo scritto « tutto di mano » di Camillo.

Nella stessa occasione il pro-segretario p. Luigi Volpato trasse dall'originale due copie che si conservano nell'Arch. Gen. della Maddalena (n. 80).

Il Domesticum, ancora ciclostilato, nel 1904 ripresentò dall'ori-

¹ Cfr. *doc.* LVII, 2.

ginale, e commentò il documento in quattro ampie puntate. Nel 1914, in occasione del 3° Centenario dalla morte di S. Camillo, la lettera riapparve sul Numero Unico: *I Figli di S. Camillo a Casale* (p. 20 ss.). Entrò, nel 1929, nella raccolta di p. Müller (pp. 6-8). Nelle tre trascrizioni, come nella prima dell'Arch. Gen. rimasta a lungo ignorata, lo scritto non è stato interpretato tutto fedelmente, anche a causa delle corrosioni del foglio. Ottenuto il documento in prestito nell'ottobre 1955, l'abbiamo fatto restaurare ricuperandone il testo per intero.

Poiché lo scritto copre le quattro pagine, è mancato lo spazio per l'indirizzo. Non riscontrandosi inoltre le solite piegature, è facile pensare che la lettera fosse acclusa in altro foglio.

(Manca l'indirizzo)

Pax xsti

Molto R.do Padre

Per gratia del S.re tutti stiamo bene, et a V. R. et tutti ci racco-
 [mandamo: hora
 circa. il vinir mio costà, jo per hora non me risolvo far altro, perché
 [so bene disse che
 forse saria stato bene che io havesse dato una passata ¹ costà lo disse
 [per vedere
 quello che V. R. me scriveria cioè della flitione ² che lei seritrovava
 [et del
 5 poco agiuto che havera delli fratelli professi, ma consideranno hora
 [per questa
 sua ultima, pare che alquando sia le cose quietate, talche per questo
 non faro per hora altro; se altro puro ³ V. R. non cogniesesse spidiente
 [che ⁴ alla
 10 giornata me ne daretè riguaglio; circa il nigotio della confesione cioè
 di fare che cotesto Patre che costà si ritrova Teologo, confessa lui
 li fratelli tanto professi come novizi, gli rispondo che se V. R. giudica
 et tiene che questo patre sia bono non dico solo nella sientia, ma nella
 virtù della vita, io me contento tanto più quando V. R. ne tiene parere
 da cotesti patri Gesuaiti, et perchè sarà bisogno come lei dice reserba-

¹ = *Fossi passato*, venuto costì.

² = *Per darmi conto dell'afflizione nella quale...*

³ *Puro* è scritto sopra la riga = però.

⁴ = *Non conoscesse espediente che...* il che è ripetuto

re alcuni casi et perchè V. R. havera più campo per riprendere et per
 [atendere
 15 ale altre cose, et in questo mezo studiare li casi, et di più per dare
 [a loro
 alli fratelli più largo ⁵ da poterse sudisfare nella confessione, siche
 io come ho detto menecontento. V. R. haverta che forse sarà bisogno
 che questo Patre piglia licentia dal Arcivescovo per confessare per
 [essere
 noviso. V. R. veda di non fare errore. se ne potrà informare di quello
 [che
 20 bisogna fare. Circa li casi che bisogna reservare, per questa non
 gli dico niente, spero per l'altra di darglie ⁶ ordine, delli casi che biso-
 gna reserbare et in questo non faccia altro fin a mio ordine: Circa
 del accettare novizi io me rimetto a lei, faccia quello che vederà essere
 spidiente cioè accetta quelli che gli pare, ma quello che jo diceva per la
 25 passata era per vedere la qualità di questa natione napolitana. resconti ⁷
 li boni perchè, è difirente il ricevere di qua et di là, perchè qua ⁸ quelli
 [che
 intreno ⁹ sono di diversi natione et di bone natione, ma quelli che costà
 entreno sono quasi tutti di cotesta città ¹⁰ overo circunvicino, siche come
 ho detto me rametto ¹¹ a V. R. ma gli dico bene, che mira bene chi
 [amette, perchè
 30 sa bene quanto importa, et credo quasi indubitatamente che quando se
 [2^a pag.] potesse fare saria bene miscarle ¹² con altre natione, perchè
 [se bene li patri Gesuviti ¹³
 forse questo non lo fanno, noi non ce potremo regolare secundo loro,
 [perchè loro
 molto bene li provano avanti che li pigliano con farli confessare et
 [per via delle
 loro Congregatione, ¹⁴ et per altri rispetti in favore loro che hanno, che
 [noi non le
 35 habiamo, quello che noi habiamo è occasione di stratione ¹⁵ per la
 [continua pra-

⁵ = Più tempo, maggior comodo e libertà...

⁶ = Spero per altra lettera darle ordine.

⁷ Scelga. Il ti di resconti è scritto sopra con.

⁸ = A Roma.

⁹ Entrano.

¹⁰ Precede a città una cancellatura di mano del Santo.

¹¹ Rimetto.

¹² = Mischiare, metterli insieme ad altri, di diversa provenienza.

¹³ Gesuiti.

¹⁴ = Congregazione Mariana (cfr. I. DE GUIBERT, *La Spiritualité de la Compagnie de Jésus*, Roma, 1953, p. 286 ss.

¹⁵ = Di distrazione.

dica ¹⁶ delli hospitali. basta recomandiamo la causa al Signore et da lui speramo che verà il nostro agiuto et bon adacomento ¹⁷ di questa sua pianta: hogi parlando con un patre Gesuvito credo di moltospirito et letere, me disse che mirassimo bene che tra li fratelli non ce re-
 [gniasse
 40 il vitio abonmilevole della carne perchè dove regnia questo è porta dove entra molti altri vitii, hora a questo proposito dico a V. R. che molto atenda di haver mira a questo perchè non è dubio nisuno che dove
 [regn-
 ia questo tal vitio, guai alla povera Riligione, et per il contrario dove questo vitio non regnia anderà bene ancora che ce fosse
 45 delle altre imprefitioni,¹⁸ per tanto V. R. molto mira in questo et stia vigilante, et nelli esertitii spirituvali spessissime volte trattate di questo, et anco ¹⁹ legere trattati che parla di questo come, et quanto piace al S.re questa virtù et quanto la premierà nel laltra vita et anco il gran
 50 gastio ²⁰ et pene che ariserbate il S.re per il gastio di tal vitio, et più quando V. R. parlerà con loro a solo a solo spesso gli dia tal ricordi con esaminarli come stanno forti alla tentatione di tal vitio, et V. R. glimpara le rimedia ²¹ come se possano difendere quando sono asalitti di tal vitio si di notte come
 55 di giorno et anco haverta V. R. di avirtirli del toccare et del vedere lasivamente, non solo verso li altri, ma anco loro stessi. è di bisogno, Padre mio, in ogni caso dove possano vinire ofesa del S.re et ditrimento delle loro anime et rovina di questa povera pianta, dirgli et havertirli a gloria de Idio ²² et confusione del
 60 Dimonio ²³
 [3^a pag.] A gloria del S.re il giorno di tutti li Santi daremo principio
 [alla congregazione
 di siculari, speramo che sarà di qualche utilità alla Riligione, se farà
 [a quella
 stantia nel intrata dalla porta, se livato ²⁴ quel trameso che cera, se
 [fatta
 tutta una. spero che saranno una mano di boni sogetti questi che
 [principia

¹⁶ = *Pratica*.

¹⁷ = *Aumento*.

¹⁸ = *Imperfezioni*.

¹⁹ Segue, a *anco*, cancellatura di mano del Santo.

²⁰ = *Castigo*.

²¹ Caratteristica espressione romana per: *gli insegni i rimedi*.

²² Nel testo originale l'iniziale è minuscola.

²³ *Dimonio* è scritto sotto la parola *confusione del*

²⁴ = *Si è tolto*.

65 **habiamo un riligioso dotto et spirituvale, che li confeserà, et gli farà** ²⁵
alcuna volta esortatione, pregamo il S.re che sia tal principio
asua prepetua ²⁶ **gloria et sirvito di questa sua pianta. Circa quel**
pradico della nutiata ²⁷ **mira molto V. R. che non se faccia errore, per ri-**
spitto ²⁸ **delli occhi acio non rimanesse cieco perpetuamente. siche**
70 **non gli posso dir altro di questo: Mira V. R. che so gli acadesse di**
qualche contratto per qualche occasione di non ubliare et impetecare ²⁹
particolare del religione, perchè non se po fare senza licensia del
papa perchè ce è una bolla di papa Paulo secundo, che pro-
ibisse questo sotto pene di scomunica, siche questi
75 **giorni il P. Francesco** ³⁰ **et io habiamo dubitato di non havere**
erato, in questo, per alcuni contratti che habiamo fatti, et lui
fo nicisario riconsiliarse ³¹ **da un patre Gesuvita, et jo**
poi da lui, cioè dal P. Francesco, se bene pare a un patre
Gesuvito che sta alla pinitensiarìa, che quando non se ublis-
80 **ca** ³² **cosa in particolare inpotecando, lui me pare che**
tene, che non se incorre nel ³³ **scomunica, quando come**
ho detto se fa la impetecatione ³⁴ **in generale, ma quando se fa in**
particolare, allora credo che se incorre, che V. R. se ne informa
bene et lei se ne potra informare dal P. Mario, Gesuvito, et
85 **veda che non habia fatto errore per il passato, et se guarda per la-**
Sto aspettando il vino. qua se beve un poco di raspato ³⁵ **che**
habbiamo fatto; che è quasi come aquaticcio: se questo
patre confessera io gli do la licentia V. R. si riserba del
la solutione delle scomuniche et la dispensa delle regolarità ³⁶ **se pure**
90 **gli pare spidiente se no V. R. gli potrà dare la piena utirità** ³⁷ **come**

²⁵ Cancellatura di mano di Camillo.

²⁶ = *Perpetua*.

²⁷ = Pratico dell'Annunziata. Giovane qualificato per pratica nella cura dei malati all'ospedale dell'Annunziata di Napoli.

²⁸ = *Per riguardo* alla cura...

²⁹ = *Ipotecare*.

³⁰ = Padre Profeta. La Bolla di Paolo II è « *Ambitiosae* » compresa nelle extravagantes (cfr. *Epitomae Constit. Apost.* 19, IV. *Trid.*, sess. 22, c. 11. *Dom.* 1904, 107, n. 32)

³¹ = *Fu necessario che si riconsiliasse* (confessasse).

³² = *Non si ometta*.

³³ Segue cancellatura di mano di Camillo.

³⁴ = *Ipotecazione*.

³⁵ Sul modo di fare il vino *raspato* cfr. A. T. PETRONI, *De victu romanorum*, Romae, 1581; e nell'edizione italiana, PARAVICINO B., Roma, 1592, pp. 71-72. *Raspato* = vino fatto dopo la pigiatura e prima bollitura.

³⁶ = *Irregolarità*

³⁷ = *Autorità*

jo la tenco per virtù della bolla ³⁸

[4^a pag.] perché io me ne contento, non so che dirgli altro per hora,
[fate le solite

racomandationi. il S.re vi faccia santo et me ancora. di roma questo di
30 di ottobre 1592

Di V. R.

F. i. Xsto ³⁹
Camillo de Lellis

95 È vinuto in Roma quello novisio di Caserta il quale dice
che V. R. lo have licentiatò, lui voria ritornare non so se è
spidiente.⁴⁰ gli ho detto che ne scriverò a V. R. ho circato
di metterlo in S.to Giacomo a sirvire cioè al hospitale
forse hanera la in domane.⁴¹

*Testor ego inscriptus et pro veritate fateor, suprascriptam epistolam esse S. P. Nostri Camilli de Lellis,
totamque Eius manu exaratam.*

In quorum fidem etc. hac die 15 februarii 1833.

A. TOGNI, *Praefectus Genlis.*

A. VOLPATO, *Pro-secretarius.*

³⁸ Le parole - io... *bolla* - sono scritte sull'estremo limite della terza pagina, sotto l'ultima riga. La Bolla è « *Illius qui pro gregis* » (1591): « *Facultas absolvendi* » (*B. O. III, n. 20, p. 28*).

³⁹ = *Fratello in Cristo.*

⁴⁰ = *Opportuno.*

⁴¹ = *Forse andrà là entro domani.*

AL P. BIAGIO OPPERTIS A NAPOLI

da Roma il 21 nov. 1592

(Autografa)

1. Una seconda lettera autografa di Camillo, scritta su la fine di quell'anno 1592, è venuta a nostra conoscenza soltanto nel 1954.

Come la precedente è un testo ricco di esempi e di insegnamenti. L'hanno trascritto e illustrato p. Pietro Sannazzaro sul « *Domesticum* » (Roma, 1955, 108-116) e p. Giustino Rasmò su « *Ut sint unum* » (Napoli, 1954, n. 5; 1955, n. 1).¹ Dall'uno e dall'altro raccogliamo le notizie che fanno al nostro caso completandole.

2. Tra la precedente lettera di Camillo (30 ottobre 1592) e questa c'è stata di mezzo un'altra; ne abbiamo qui esplicita testimonianza.

Camillo si propone di esser breve perché è sabato « un poco avanti l'orazione », che non intende lasciare, « dir la prima Messa » e correre all'ospedale. Al contrario la lettera gli viene impensatamente lunga, sia per rispondere alle domande di p. Oppertis che per comunicargli quanto ha da dire.

a) « Circa li casi da riserbare », Camillo dice di essersene « informato meglio », e ne dà conto come gli riesce. La materia fu regolata qualche mese dopo (26 maggio 1593) da Clemente VIII con la Costituzione apostolica « Sanctissimus » che p. Gallo trascrisse nel suo manoscritto « *Religio* » (AG.2528, f. 99^r ss.) in aggiunta alla disposizione del 2° Cap. Gen., il 26 luglio 1599: « ... che anche i Prefetti (potranno) far precetti nei casi particolari a i suoi suditi, et anco generali a tutta la famiglia (religiosa) eziandio sotto pena di scomunica, ove ciò sia necessario per trovare qualche delitto et per fare che si cerchi la verità. Et avertano bene tutti li Superiori in questa materia a non contravenire al decreto di N. S. (Nostro Signore) Papa Clemente ottavo pubblicato

¹ V. accenno anche in « Vita Nostra » (Verona, 1955, p. 97).

gli anni indietro alla reservatione de' casi delle persone religiose » (AA. OO. ff. 60^v, 61).²

b) La « disciplina del venerdì », proposta da p. Oppertis per la sua comunità di Napoli, era stata oggetto di precedenti disposizioni. L'11 nov. 1588 Camillo, rientrando a Roma dopo la fondazione di Napoli (28 ott.), « considerando non essere ancora nella Congregazione introdotta alcuna sorte d'astinenza...³ essendo esso molto divoto della santa Croce e passione, giudicò bene, in memoria di quella, instituir anco alcun altra penitenza di più. Per questo... fu alli 25 del medesimo (novembre), fatto decreto... ch'ogni venerdì si dovesse da tutti i suoi Religiosi *fare la disciplina*, et astinenza la sera » (Vms. 91). Sul principio del 1591 - *anche* di questo si ricorda Camillo - per ottenere « la gratia del religione » cioè « la professione solenne »: « comandò che si celebrassero molte centinaia di messe, che si digiunasse due volte la settimana, e che altrettante *ciascuno facesse la disciplina* » (Vms. 139-140). « Andò temperando (in seguito) e limitando le sudette cose... non volendo così strettamente obligare i suoi Religiosi a simili sorte di penitenze havendo riguardo alle molte fatiche che loro, così di giorno come di notte, facevano sopra li infermi » (Ib. 91).

Trova tuttavia molto buona « per più rispetti » la richiesta di p. Oppertis, di « fare ogni venerdì una disciplina per lo spazio di un miserere... Con il nome santo del Signore et della gloriosa Madre (gli risponde Camillo) potrà incominciare... » e « il simile se farà di qua » (a Roma). Qualche mese più tardi (8 maggio 1593) confermerà che è « stato cosa molto santa introdurre tra noi il venere (*venerdì*) fare la disciplina » (doc. XVIII); e come previsto « se potrà mettere nelle costituzioni ». Il secondo Cap. Gen. (1599), presieduto da Camillo, decise in tal senso (AA. OO. f. 56^v, n. 5).

c) P. Oppertis nella « breve » risposta alla precedente lettera dette a conoscere di essersi preso non solo pensiero ma angustia per quel

² a) La Costituzione determinava i casi riservati al Superiore, *ipso iure*; b) dava facoltà ai Capitoli Generali e Provinciali di riservare alcuni casi particolari. In effetti il 2° Cap. Gen., il 22 giugno 1599, ne riservava *due* (AA. OO. f. 56^r); c) proibiva ai Superiori Regolari di ascoltare le confessioni dei sudditi, « *nisi quando peccatum aliquod reservatum admiserint, aut ipsimet subditi sponte ac motu proprio id ab iis petierint* »; d) ordinava di deputare un numero sufficiente per ogni Comunità, di confessori che assolvessero dai casi non riservati e fossero delegati ad assolvere anche dai casi riservati, « *quando casus occurrerit, in quo eam (absolutionem) debere committi ipse in primis Confessarius iudicaverit* » (P. GASPARRI, *Codicis Iuris Canonici Fontes*, I, Roma, 1933, p. 338).

³ C'era in verità, una disposizione per il digiuno nelle prime Regole (v. doc. VI. Reg. XVIII).

tanto che Camillo gli aveva scritto riguardo le censure incorse per i contratti e le ipoteche. Camillo con sorprendente sicurezza gli ingiunge: « Vostra Riverenza si quieti e non accada che parli di queste cose perché quello che se fatto tutto è ben fatto ». E ne dà ragione su l'autorità di « un patre gesuvito pradico di queste cose ».

d) Camillo ribadisce per tutti i suoi religiosi, i neo-professi in specie, l'impegno del « profitto nello spirito ».

e) Con vivo senso di gratitudine e candore d'animo, il Santo pensa a un dono da « presentare al Cardinale nostro », Vincenzo Laureo, vescovo di Mondovì (S. C. 1964, 105 s.). Chiede a p. Oppertis di interessare la nobile donna Giulia Castelli ved. Caracciolo, insigne benefattrice della fondazione di Napoli (Ib. 140, 410 e *docc.* XXV, LXXVII. 4) perché scelga « alcuna cosetta... non quantità ma, *insiste*, alcuna cosetta » di buon gusto che valga ad esprimere al Porporato la riconoscenza e la venerazione dell'Ordine.

f) La maggior riconoscenza è quella dovuta a Dio; Camilla ne è tutto compreso. La Comunità di Napoli « va tanto bene » e nonostante che la « mia imperfettione sia grande », scrive con persuasione, il Signore « sta con esso noi et vole dar vento alla vela a questa sua barchetta ». Alla *pianticella* (*docc.* VIII, XI, XV), che ha spesso sulla penna ricordando la fondazione, sostituisce questa volta l'immagine altrettanto viva della *barchetta*.

g) Accavallando risposte e avvisi. come gli spuntano alla mente, Camillo ripete un ammonimento che gli sta molto a cuore. Per le sue belle doti di mente e la formazione di spirito, p. Oppertis era insistentemente richiesto per altri ministeri fuori di casa e dell'ospedale. Camillo, che gli aveva già suggerito di rinunciare ad essi, si dice ora contento che il padre abbia riconosciuto che « prima dal Signore et poi dal suo esistere (*stare*) in casa... et visitare gli ospedali » dipende il buon governo della sua comunità. Per non scordarsene, p. Oppertis scrisse di suo pugno su l'ultima faccia, l'esterna, del foglio: « loda il modo che tengo et seguir il stare in casa et andare all'hospitali... ».

h) Nel poscritto Camillo chiede a p. Oppertis, uva passa (zibibo) e fichi secchi. Gli offre, a sua volta, panno per le croci e saia di Gubbio (*doc.* XIII, II, a-f). Poiché l'Ordine viveva fin lì di sole elemosine, Camillo ha in mente, un piano di questua « per aiuto della Religione » (*doc.* XLIII) persuaso che le elemosine ordinarie, come vengono raccolte, sono « una insalata ». L'allegria sortita mette fine alla lettera.

ì) Anche con questo scritto Camillo pone a segno « il suo stile » di carità e di pietà. Due volte nomina « la gloriosa Vergine e madre », la Madonna.

3. La lettera restò in possesso del canonico Giuseppe Massi di Napoli fino al 7 marzo 1953 quando morì. L'ottenne allora mons. Sebastiano Trigilio della curia arcivescovile,⁴ che ne fece dono, nell'agosto 1953, a p. Giuseppe Di Vita, superiore all'ospedale Cardarelli. Il canonico Massi, noto collezionista di autografi e reliquie, non lasciò detto né scritto come e quando venisse in possesso dell'autografo. Avendolo gentilmente ottenuto in prestito, lo abbiamo fatto restaurare presso l'Istituto di Patologia del libro a Roma, recuperando interamente lo scritto. Restituito nel 1955 alla Comunità camilliana del Cardarelli, nella persona del sup. p. Di Vita fu da questi offerto, l' 11 giugno 1962, alla Raccolta Romana di cui ora fa parte.

La lettera è scritta su tre pagine, due molto fitte, di un doppio foglio (cm. 28 X 21). Sulla quarta pagina l'indirizzo, il sigillo intatto e altre indicazioni che riproduciamo integralmente.

Indirizzo esterno:

**Al Molto R^{do} P. in X^{to} oss.mo¹ il Padre
Biasio di Opertis vicario delli ministri
del infermi del loco di napoli
Napoli
in S^{ta} Maria porta cielj
alli manesi**

Pax. Xti

Molto R.º P[adre]

**Sicome V. R. per questa² estato breve nel scrivere acusi³ anco
[saro io per questa perche
già esabato⁴ matino un poco avanti la oratione, et non apartengo⁵
[perderla al-**

⁴ Morì il 9 giugno 1964 (v. « Ut unum sint », XII, 1964, n. 4, pp. 39-40).

* Agli asterischi rispondono nel testo altrettante cancellature di mano del Santo.

¹ = *Reverendo Padre in Cristo osservantissimo.*

² Sott'inteso: *ultima sua lettera.*

³ = *Così ...*

⁴ = *È sabato...*

⁵ = *Non intendo...*

meno tutta, sebene co è tempo di rifarla di quello che tomo manca,⁶
 [et poi con la gra-
 tia del Signore et della gloriosa vergine dir la prima messa et poi
 [andare al
 5 ospitale, con li fratelli sicome ho pigliato per stile. il che N. S.re me
 [ne cogeda
 gratia di preseverare ;⁷ tutti per gratia del S.re stamo bene et salu
 [tamo
 tutti. Circa li casi che V. R. have da reserbare già gli neo⁸ scritto, ma
 [non
 gli scrisse il modo formale come saveva⁹ da fare. jo meneho¹⁰ infor-
 [mato
 meglio, da un patre Gesuvito, me dice che save dafare cusì, che V. R.
 10 havertisca il confessore, che non seasolva¹¹ questi casi che reserbate
 senza vostra licensia, et questo farlo tra di V. R. et il confessore
 senza che nisuno lo sapia et dirgli anco che quando alcuno fratello
 cascasse in alcun peccato di questi riserbati (quod absit)¹² et il con-
 [fessore
 [giudicasse]¹³ dubitasse, che ritornasse (*) aricascare, che lo asorta a
 [manar-
 15 lo¹⁴ da V. R. si chè V. R. se potra guidare per questo modo, se già
 [a questa
 hora, non have fatto altro, et questo ordinario di mia parte al
 confessore, aciò che compia di core et edificatione et utirità¹⁵ sia
 fatto questo ordine, io farà questa mattina il medesimo qui.
 Circa la licensia di fare la dissiplina ogni venere per uno misa-
 20 re¹⁶ credo che sara molto bene a farlo per (*) più rispetti perche se
 sivederà che sia spidiente¹⁷ se potra mettere nelli costititione¹⁸
 si che V. R. con il nome santo del Signore et della gloriosa matre
 poterà incominciare perche jo gli dono libera licensia. il simile

⁶ Rifarla per la parte (di tempo) a cui si manca.

⁷ = *Mi conceda la grazia di perseverare.*

⁸ = *Gli ne ho...*

⁹ = *Si aveva...*

¹⁰ = *Me ne ho ...*

¹¹ = *Che non assolva...*

¹² La parentesi è del testo (*che Dio non permetta*).

¹³ La parola tra parentesi quadre è stata cancellata dal Santo, e sostituita dalla successiva.

¹⁴ = *Che lo esorti a inviarlo* (mandarlo).

¹⁵ = *Utilità...*

¹⁶ = *Miserere ...*

¹⁷ = *Espediente* (opportuno).

¹⁸ = *Nelle costituzioni* (regole).

se fara di qua; V. R. potra faria fare con ¹⁹ qualche bel modo che
 [renda
 25 molta (*) divotione et compontione,²⁰ sebene per il passato si fece
 qualche volta, forse non fo ²¹ se non per la gratia (*) del riligione; ²²
 se data li littera, al quello Agente del Arcivescovo: ²³ Circa
 il breve ²⁴ che me dice V. R. che jo spedisca del cose fatte, V. R. si
 quieta, et non acade che parla di queste cose perché quello che
 30 so fatto tutto è ben fatto, et di più gli dico che ho fatto
 [2^a pag.] vedere la nostra bolla ²⁵ da uno patre gesuvito che pradico
 [di queste
 cose et have trovato che nel (*) ultimo della bolla ce è una Clausa
 che deroga tutto quello che gli fosse in contrario, si che anco la bolla di
 Sisto, deroga, et questo P[adre] me dice che non ogni uno lo sa que-
 [sta pra-
 35 dica, et per questo per una volta tanto. Circa il fare fare la professione
 a questi tre fratelli (*) già gli ho detto per altra il mio parere, non
 [acade
 fare altro se non vedere si profitta nel spirito et acusi ceguideremo.²⁶
 [della
 licencia delli ordini sacri gli ho detto per la passata che me havisa
 chi sono questi fratelli et di poi gli darò risposta. già gli disse che
 40 habiamo riciputo (*) una botte et mezo di vino. Il S.re la mado
 atempo,²⁷ l'altra che me dice Francesco Antonio non è anco vinuta
 quando vera lo aviserò,²⁸ (*) V. R. veda quando potra mandare
 quello resto di vino che have hauto la tratta, me ne havisa.
 notate tutto quello che mandate perché se saremo obligati seristituvirà
 45 tutto ²⁹ il passato et tutto quello che sedera per lavinire ³⁰ di ogni cosa.
 Francesco Antonio dice di mandare una cassa (*) che stava dentro.³¹
 saria bene che V. R. cercasse al S.ra giulia ³² ovvero a qualche altra

¹⁹ Il *con* è posto sopra la linea.

²⁰ = *Compunzione...*

²¹ = *Non fu...*

²² Per ottenere la *grazia* dell'approvazione dell'*Ordine*.

²³ = *Si è data la lettera e all'Agente dell'Arcivescovo di Napoli.*

²⁴ Il breve (rescritto) di assoluzione dalle censure nelle quali p. Oppertis temeva di essere incorso.

²⁵ = « *Illius qui pro gregis* ».

²⁶ = *Così ci regoleremo.*

²⁷ = *La mandò a tempo.*

²⁸ = *Quando verrà l'aviserò.*

²⁹ *Tutto* è scritto sul margine esterno del foglio.

³⁰ Tutto quello che *si darà* per *l'avvenire*

³¹ La seconda parte della parola è scritta sopra la riga.

³² = *Chiedere* alla Sig.^{ra} Giulia Castelli (delle Castella) ved. Caracciolo.

S.re alcuna cosetta per il Cardinale mondovì³³ non quantita ma qualche
cosetta, et cercarla a loro et dirle che la volemo presentare al
50 cardinale nostro, perchè forse sara spidiente³⁴ essendo molto tempo
che non gli sedato³⁵ niente, sebene lui disse non volere niente
questo forse lo havedetto per creansa.³⁶ fate la scusa con il mastro di
[casa
del incurabile,³⁷ che per altra comodità gli scrivero,: sia laudato il
S.re che costa va tanto bene. molto contento, ho riciputo et non ce
55 dubitamo che il S.re hancora che le mej imprefettione³⁸ sia grande
sta con esso noi et vole dar vento alla vela a questa sua
barchetta; veda V. R. quanto importa il suo raccoglimento³⁹
con il⁴⁰ fratelli et dimorare in casa et visitare li hospitali. Creda-
me V. R. come gli ho deto tante volte. basta V. R. già lo dice che
60 prima dal S.re et poi dal suo esistere in casa⁴¹ procede questo.
il S.re ce coceda fortesa⁴² da farlo che vederemo quando sara il bene⁴³
[3^a pag.] che venerà. spero che noi altri anco se agiutarem con il
[favore dei S.re. agiutate-
ce con le horatione et sacrificij.⁴³ non so che dirgli altro per hora. il
[S.re vi benedica
et vi faccia S.to. di roma questo di 21 di novembre 1592

D. V. R.

f. i. X^o⁴⁴
Camillo delellis

65 Se avete comodita mandare un poco di zibibo et
un poco di fichi mandatelo, se no non vi curate.
sevolete piu panno per le Croce⁴⁵ avisatemelo che lo
mandero et anco se vibisogni della saia gobina.⁴⁶

³³ = Mondovì, dal nome della diocesi della quale il card. Vincenzo Laureo era Vescovo.

³⁴ = Sarà conveniente...

³⁵ = Gli si è dato...

³⁶ Lo ha detto per creanza (per riguardo).

³⁷ Il maestro di casa dell'ospedale degli Incurabili di Napoli.

³⁸ = Ancorché la mia imperfezione sia grande.

³⁹ = Il suo raccoglimento (tenersi unito)

⁴⁰ Trasposizione per li. S'incontra spesso.

⁴¹ = Stare in casa.

⁴² = Il Signore ci conceda fortezza (generosità)

⁴³ Bene è scritto sotto sarà.

⁴⁴ = Di Vostra Riverenza Fratello in Cristo.

⁴⁵ = Per la Croce Rossa.

⁴⁶ Tessuto in lana per veste religiosa (v. doc. XIII, Il a-f). L'ultima parte di gobina è scritta sopra la riga.

70 **Per altra comodità gli scrivero un cocetto che me è vinuto**⁴⁷
per trovare limosine si qua come costa⁴⁸ **per agiuto della riligione**
perche (*) leelimosine ordinarie è una insalata.⁴⁹

Su la quarta pagina oltre l'indirizzo di mano di Camillo, di traverso, in alto, affiancato al sigillo, p. Oppertis ha scritto:

del P. Genle scritta a' / 21 novembre 1592. / loda il modo tengo et / seguir il stare in casa / et andare all'hospitali / et deli casi riservati etc. /

In carattere più minuto:

et del tempo che si cominciò a far / la disciplina il venerdì.

D'altra mano, sotto l'indirizzo:

Felice Vig. di sanmarco

⁴⁷ = *Un progetto che mi è venuto in mente per la questua delle elemosine.*

⁴⁸ = *A Roma come a Napoli...*

⁴⁹ = *Perché le questue che si fanno al presente sono senza metodo e ordine.*

AL P. BIAGIO OPPERTIS A NAPOLI

da Roma, febbraio 1593

(Frammento)

1. Tra i due autografi del 1592 e gli altri che seguono - dei maggiori della raccolta - indirizzati a p. Oppertis si inserisce un frammento, che il Ciatelli ci ha conservato e tramandato nella *Vita Manoscritta*. Il testo è stato adattato al contesto, intendo dire ortograficamente corretto.

2. Sul principio dell'anno (1593) accadde a Napoli nell'ambito della Comunità, ma non senza qualche eco in città, un fatto che p. Oppertis si dette premura di render noto per lettera a Camillo in Roma.

Era stato ricevuto nell'Ordine il giovane Giovanni Andrea Origlia « di nobilissima casata ». Suo padre, oltremodo indispettito che fosse entrato in una Religione a suo giudizio troppo povera e non conforme alle sue ambizioni,¹ si adoperava per farlo ritornare in famiglia. Riuscite vane le lusinghe, decise di « rapirlo » mentre andava all'ospedale. Stabili di attenderlo sulla strada con una carrozza chiusa e qualche amico che gli desse mano. Fissato il giorno, la sera innanzi andò a letto soddisfatto del piano predisposto per il domani. Nella notte invece inopinatamente morì, e morto, nel suo letto, lo trovarono di buon mattino con grande costernazione i familiari. P. Oppertis ne scrisse a Camillo che rispose in questi termini, trascritti e conservati nell'antica cronaca.

¹ I Ministri degli Infermi non debbono aspirare a onori e dignità ecclesiastiche (*doc.* XII, C). Ciò, allora, non era facilmente inteso e sopportato da genitori titolati (e non eran pochi) che consentendo ai figli di farsi religiosi, contavano, e non poco, sulla possibilità di vederli un giorno elevati a dignità ecclesiastiche.

« Ho inteso il caso successo che si può tenere quasi per miracolo circa la morte repentina del padre di cotesto novitio. Basta, tutti sono inditij manifesti della particolar cura che tiene Iddio di questa pianticella,¹ piaccia al Signore che io ne cavi frutto. Ho raccontato hoggi parlando col Cardinale Salviati² tutto questo successo, e ne restò ammirato, e mi disse che forsi saria stato bene che cotesto figliuolo se ne venisse in Roma acciò fusse più sicura la sua vocatione »³ (*Vms.* 158).

¹ (Cfr. *docc.* VIII, XI, XV).

² Antonio Maria S. era Protettore dell'Ordine dal 19 febbraio di quest'anno 1593.

³ Il novizio, aggiunge dispiaciuta l'antica cronaca, non perseverò. Dopo molte e dolorose vicende morì lontano dalla patria « con l'abito di Cavaliere di Malta » (*Vms.* 158).

AL P. BIAGIO OPPERTIS A NAPOLI

da Roma l' 8 maggio 1593

(Autografa)

1 Alle precedenti due lettere autografe indirizzate a p. Oppertis si aggiunge questa terza anche più prolissa e, come quelle, spontanea, ricca di insegnamenti.

a) Rispondendo a p. Oppertis che si lamenta di aver non pochi religiosi infermi, Camillo dice di «tener dal Signore la medesima visita». Motivo e ragione di lode e di ringraziamento: «del tutto sia lodato il Signore ».

b) I religiosi, come a Napoli, sono in aumento a Roma, giunti a *sessantotto*. È tempo di pensare a dividerli, aprendo altre case. Ma è da vedere e conoscere prima la volontà di Dio: « Facciamo (dunque) oratione ». È spontaneo per Camillo e conseguente, tanto più temendo, nella sua umiltà, che non ci sia «tra noi quel compimento di spirito » che occorre per un'impresa del genere. Insiste, dunque: « facciamone oratione et dateme aviso come V. R. sente questo ».

c) Il Signore ha concesso all'Ordine un segnalato aiuto. È stata vinta presso la Sacra Rota la causa per l'eredità del card. Vincenzo Laureo (Mondovì). Morto il 17 dicembre 1592, santamente assistito fino all'ultimo da Camillo, il cardinale aveva lasciato discreta parte del suo ai Ministri degli Infermi. Una nipote intentò causa contro di essi, nella persona del fondatore e superiore p. Camillo, col presupposto di incapacità giuridica a possedere, perciò di ereditare (S. C. 1929, 216 ss., 232, n. 27). Il responso della Sacra Rota fu che l'Ordine poteva « ereditare ad effetto di vendere ». « Sia laudato il Signore che ce fece tal gratia per suo servitio ». Questo, il « servizio di Dio », è per Camillo, la sola ragione per compiacersi del beneficio. Difatti, poiché rimangono altre pendenze e altri crucci, gli basta che « sia fatta la divina volontà ».

d) Ritornando sull'argomento delle ordinazioni dei fratelli studenti (v. *doc. XVI*, rr. 35-40), Camillo insiste perché i candidati all'altare abbiano la preparazione « che in questo sì importante nigotio si (richiede) ... ; è bene molto considerarlo et farne oratione », tenendo anche conto delle disposizioni, « con tanto rigore » emanate dal nuovo pontefice Clemente VIII (1592-1605), per le sacre ordinazioni *extra tempora*. Camillo ricorda che Nicolò Clement, un ottimo aspirante francese che ha già superati i trent'anni, se è già « abile nella sientia... per haver studiato ormai un anno se non passa », non può essere ordinato proprio per ragione di quella riserva. Eppure la Religione vorrebbe « ordinarne alcuna quantità », dato il « gran bisogno che tiene » di nuovi sacerdoti. Camillo spera di poter ottenere l'intento con la mediazione, se non fosse tanto occupato, del nuovo cardinal protettore, Antonio Maria Salviati, chiesto a Clemente VIII il 2 febbraio 1593 e ottenuto con Breve del 19 dello stesso mese e anno (S. C. 1929, 220).

Lo studente Scipione Carozza (C. R. 21), che p. Oppertis propone di far ordinare per la Pentecoste, era dei primi professi (8 dic. 1591). Fu infatti ordinato sacerdote quest'anno 1593.

e) P. Oppertis, sollecitato a riprendere la direzione spirituale di alcune signore, ne chiese il permesso a Camillo, che gli risponde di non farlo « per hora ». A voce gli dirà come la pensa a proposito. Per intanto - dice a p. Oppertis - « se scusa (con le penitenti) sopra di me ». È elegante e convincente. Il Fondatore sarà anche in seguito molto deciso su questo punto (AA. OO. 9 ag. 1599, ff. 74^r s.; e AG. 2528, 41^v - 42).

f) Camillo, dopo una parentesi amministrativa, ritorna sul tema scottante, ma per lui - cioè per la vocazione dei Ministri degli Infermi - così basilare e impegnativo, della castità (v. s. *doc. XV*). Con il buon uso dei sacramenti, della confessione in specie, l'istruzione opportuna sul delicato argomento, il Santo ritiene che « saria santa ottima cosa » stabilire alcune norme pratiche di modestia e mortificazione per aiutare i giovani a prevenire e combattere le tentazioni impure. « Non ci è dubio che il Signore porge la sua santa gratia », ma « a quelli che con gran vigore et diligentia si difende ». Per questo in particolare, « è di bisogno molto pregare... et pigliare tutti li mezzi possibili ». Ricorda perciò come sia « stata cosa molto santa introdurre tra di noi il venere (venerdì) la disciplina » (v. *doc. XVI*, 2^b).

g) Benché Camillo fosse piuttosto facile ad ammettere aspiranti nel

suo Ordine, vuole che p. Oppertis proceda con cautela in considerazione delle disposizioni lasciate da Sisto V.¹

b) Da ultimo il Santo tien conto, soprattutto per i suoi religiosi, dei conforti e rimedi indispensabili, allora, a chi faticava al letto dei malati negli ospedali, dove stagnava un'aria irrespirabile. Se la grande mortificazione prima e la straordinaria carità poi, resero per lui inutili questi espedienti, ebbe sempre pensiero di provvederli, oltre che ai malati, ai suoi religiosi che li assistevano. Si tratta di « conserva di rose et di acro (succo) di cedro », considerati non soltanto deodoranti, ma « rimedi sovrani nelle febbri putride».²

2. Lo scritto di questa importante lettera copre per intero le quattro facciate (cm. 27,05 X 21 ciascuna) di un doppio foglio e la quinta, fin oltre la metà, del mezzo foglio aggiunto. Ed ha ancora una discreta postilla di cinque righe. Sul verso del foglio aggiunto, l'indirizzo, e sul riquadro affiancato, il sigillo dell'Ordine posto a chiusura. Sulla stessa pagina esterna è scritto, verosimilmente di mano di p. Oppertis: « Del M. R. P. Genle delli /,8 di maggio 1593 / Nella quale si dichiara di che tempo / fu introdotto far la disciplina il venerdì / et il dormire con li calzoni et camise ».

La lettera, già sciupata e corrosa, è stata attentamente restaurata. Fa parte della Raccolta Romana. Pubblicata, con parecchie mende e una lacuna, da p. Müller nel 1929 (IV, 12-15), è ripetutamente citata nelle nostre pubblicazioni sul Santo (S. C. 1929, 216, 221 n. 64 *et alibi*; Sp. S. C. 1959, 119, 182, 348).

¹ Cfr. *Compendium Apostolicarum Constitutionum et Decretorum*, Romae, 1874, p. 30, n.1.

² Cfr. G. ZECCHI, *De ratione curandi... Febres ex putri ortas humore*, Romae, 1596, c. 23.

Indirizzo esterno:

Al Molto R.^{do} Patre et in X^o Oss.^{mo} il Patre
 Biasio di Opertis Vicario delli Mini
 [stri] [de] ¹Illi Infermi del loco di Napoli
 Napoli

jn Sta Maria porta cieli
 alli Manesi

Pax Xsti

Molto R.^{do} P.

Per la presente anco gli dico che la medesima visita tenemo
 [dal S.^{re}.

Circa li infermi non gli dico altro che sono tanti che oramai
 non so il numero. è ben vero che da tre o quatro che stanno un
 poco male li altri sono convaliscenti et alcuni con poco male basta
 5 che al presente sono inabili, et alcuni giorni, non sono per andare
 al ospitali piu di sei o sette, con osservare il modo di anda-
 re un giorno si et uno no.² del tutto sia laudato il S.^{re} che il
 tutto promette³ per servitio suo. qua ce sono molti sogetti et bo-
 ni che oramai quasi non so il numero, et in casa sciamo talmenti
 10 agusti⁴ che con difficulta sepo⁵ più nisuno accettare per non cessere loco
 in casa: sciamo sesanta otto, si che non so qual sia la divina
 volunta in fare sconpire⁶ tanti sogetti, et non habiamo
 loco per accettarli. spero che lui il S.^{re} ce mustrera quello che sara
 sua s.^{ta} volunta. facciamo oratione, forse vora il S.^{re} che si
 15 comensa a siminare il suo santo sime il qual che^{7 8} parte del
 mondo, se bene una cosa sento in contrario che è che io
 dubito che non sia tra di noi quel complimento⁹ di spirito che tal

* Gli asterischi stanno a indicare che in quel punto del testo c'è una correzione (cancellatura) di mano del Santo.

¹ 1 Le lettere tra parentesi quadre sono rimaste sulla strisciolina che chiudeva la lettera. Notare l'esuberanza di questo indirizzo.

² V. s. doc. IX 1590-91 e 2° Cap. Gen., 1599; AG., 1886, 17^v.

³ = *Permette*.

⁴ = *Ristretti*.

⁵ = *Si può*.

⁶ = *Dividere, ripartire*.

⁷ = *Forse vorrà*.

⁸ = *In qualche parte*.

⁹ = *Compimento*.

20 cosa ricircarebe. pero se il S.^{re} vora che questo si faccia per sua gloria, dara tutto quello che si ricerca, in abundatia del suo divi-
no spirito. si che il S.^{re} ce mustrera quello che habiamo da fare. faccia-
mone oratione, et dateme aviso come V. R. la sente questo,¹⁰ tutti sen-
za fine ce racomandiamo a V. R. et a tutti PP. et fratelli,:
Per gratia et misiricordia dei S.^{re} mercore¹¹ passato nella rota¹² estato
25 diciso il (*) dubio a favore della Religione cioè che
la Religione è Abile di redita¹³ adefetto per vendere. si
che questa è gratia sicularissima¹⁴ che ce a fatto il S.^{re} perche ques-
ta dicisione servera fina¹⁵ che il mondo durara et non ce sara piu
[2^a pag.] Dificulta per lavinire.¹⁶ come sara stesa dal giudice come si
[deve, ne piglia-
30 ro copia autentica come si conviene et se mettera nel nostro archivio,
basta sia laudato il S.^{re} che ce fece tal gratia per suo servitio, : questa
partita adversa¹⁷ se la teneva sicura per loro et in quella matina
che fu dicisa in rota il suo procuratore aspettava alla porta per sa-
pere la nova in suo favore ma non ando àcusi: Circa la fami-
glia¹⁸ credevo de havere finita la lita con loro ma al presente se ní
35 sveglia di novo occasione che inporta in circa mille scudi. non so
quello che sucedira, credo che questo in particolare inpidira che io
non possa vinire per questa state costa.¹⁹ basta sia fatta la divi-
na volunta, : Circa quello che, V. R. me dice di fare ordinare
li fratelli non ci è dubio che bisogna considerare lo bisogno che
40 siritrova²⁰ ora la religione et agiutarse quanto sia pusibile.
puro, anco è di bisogno ben considerare chi sono quelli che se
anno a promuovere a un atione simile, non dico tanto per albilta de-
lla sientia ma delle altre parte²¹ che in questo si inportante nigo-
tio si ricede. Credo bene che tutti li fratelli che me scrive V. R. di
45 farle ordinare sia abile, puro è bene molto considerallo et

¹⁰ *Come vostra Riverenza la sente* (giudica).

¹¹ *Mercoledì*. A proposito di questa data cfr. *S.C.* (1929), p. 221, n. 64.

¹² = *La Sacra Rota*.

¹³ = *Eredità* (ereditare).

¹⁴ = *Singularissima*.

¹⁵ = *Servirà fino...*

¹⁶ = *Per l'avvenire*.

¹⁷ = *La parte contraria*, i parenti del defunto (cfr. *Vms.*, pp. 158-160).

¹⁸ Il preteso diritto avanzato dalla nipote del Cardinale.

¹⁹ Questa seconda causa si doveva trattare a Torino, dov'era vincolata la parte contesa dell'eredità del Mondovì, già nunzio in Savoia (Piemonte). Camillo inviò sul luogo due suoi religiosi: Cesare Bonino e Paolo Cherubino, esperti in materia, e il Bonino anche del luogo per esser torinese. Li raggiunse, un anno dopo, il Santo (*Vms.*, pp. 163-164), che sulla fine di questo stesso mese di maggio 1593, si portò invece a Napoli (*Ib.*, p. 160).

²⁰ = *Nel quale si trova ora...*

²¹ = *Della preparazione*.

farne oratione: Circa la licentia in questo non ce sara difficulta
 nisuna, ma sara bene, in havere la estra tempora perche il papa ²²
 va con tanto rigore et strettissimo in questo che con grandissima di-
 difficulta ne concede nisuna, et questo lo so perche questi giorni
 50 volevo fare ordinare il fratello Nichilo Clemente (perche gia abile
 nel sientia per have ²³ studiato ormai uno anno se non passa) et non potevo
 fare niente, puro adesso che abiamo il Cardinale Salviati per
 nostro pretetore,²⁴ vederlo rapresentargli il gran bisogno che tiene
 la riligione di questo et pregarlo che voglia con il papa otener
 55 qualche modo che posseiamo ordinarne alcuna quantita.²⁵ basta, ve-
 dero tratarne avenga che questo benedetto Cardinale è tanto
 [3a pag.] ocupato per diverse cose comesegli dal papa che quasi con
 [difficulta se trova tempo
 per potergli parlare qualche volta, si che racomandamolo al S.^{re} spero
 [che si
 fara qualche cosa. Circa di fare ordinare sipione carozza,²⁶ questa pente-
 60 costa, non so se lui è abile, V. R. veda se lui è abile me lo avisa
 [perche vede-
 ro di dargli licentia acio non venemo a contradire alla bolla di papa
 Sisto,²⁷ se questo non osta credo che sara bene ordinarlo. basta date-
 me raguaglio acio vi mando licentia quanto prima. Circa
 la licentia di ricuziliare ²⁸ alcune SS.^{re} che me scrivete che sono vinute
 [abitare di
 65 novo vicino a noi per hora non ce vogli fare altro,²⁹ se io verò co-
 [sta dirò
 la mia opinione in questo. basta; (*)di quello che ho deto per hora V. R
 se scusa sopra di me. avisateme come riese il loco di recreatione cioè
 la casa.³⁰ questi giorni passati me fu a trovare il mastro delli
 putti ³¹ del S.^{re} Carlo Finice ³² et me cercò in presto dieci scuti

²² Clemente VIII (1592-1605).

²³ = *Per aver studiato ormai un anno se non di più.*

²⁴ Dal 19 febbraio 1593.

²⁵ = *Ottenere la dispensa di poter ordinare un certo numero di sacerdoti.*

²⁶ Il Fratello studente Scipione Carozza fu poi ordinato lo stesso anno 1593.

²⁷ « *Cum de omnibus* » 26 novembre 1587 (GASPARRI, *Fontes Iuris Canonici*, vol. I, 299, n. 162).

²⁸ *Riconciliare, confessare, dirigere spiritualmente.*

²⁹ = *Per ora non le confessi.*

³⁰ Al « Chiatamone » presso castel del Uovo.

³¹ Il maestro dei bambini.

³² Il nobile Carlo Sanfelice che con la sua signora erano insigni benefattori dell'Ordine (*cfr. AG.*, 1886, p. 9).

70 con dire che voleva spidire non so che breve per il S.^{re} Carlo. jo
 [subito ce
 li detti poi latro ³³ jeri vene che se ne voleva tornare et me cercò
 otto altri scuti, puro ce li detti, tal che ne have hauti dicidotto ³⁴
 in tutto, gli ho detto che le restituisca a V. R. So le potra fare
 ristituvire, con destro modo, per essere ³⁵ il S.^{re} Carlo, una matina
 [lo in-
 75 vitai a magniare con noi: questi giorni passati me vende ³⁶
 in consideratione che forse saria santa et ottima cosa introdurre fra di
 noi che tutti dalli infermi in poi dormino con li calzoni di tela ³⁷
 et camisa perche consideravo questi giorni, vinire fra di noi giovini
 freschi del mondo, con la inclinatione abominevole della
 80 carne et stare con tanto pirculo di pricipitare per essere freschi nel
 spirito, poi che sapiamo che anco a quelli che le ventini et tredini di
 anni ³⁸ sono stati conservati dal S.^{re} di mente et di fatti intatti di questo
 abominevolo vitio, sono molto al speso stimulati et anno che fare a ri-
 sistere et riportare vitoria, che farano quelli che sono pricipianti et li
 85 anni sono giovanile et il sangue bolle, non ci è dubio che il S.^{re} porge
 [4^a pag.] la sua santa gratia a quelli che con gran vigore et diligentia
 [si difende et sapia
 V. R. come credo altre volte havergli detto ³⁹ che beate quelle reli-
 [gione dove
 regnia et fiorisce questa virtù della santa castita di mente et di
 fatti perche chi possede questa virtu havera del altre, siche torno a dire
 90 che credo che sara molto bene a introdurre tra noi questo che tutti li
 fratelli dormeno con li calzoni di tela et camisa et acusi dormerano
 vistiti et non vistiti, voglio dire che parera che dormeno vistiti
 sebene non se po ciamare dormire vistiti di questo modo, la state
 se poria ⁴⁰ dare ogni fratello dui para di calzoni et dui camise
 95 per rispetto delli pulci, (*) il giorno cercarse ⁴¹ quella che have
 da tenere la (*) notte, inquesto non ce saria altro che se consumeno
 piu panni ma questo non importa, ritorno a dire che non me pare che

³³ = *L'altro ieri venne...*

³⁴ = *Così che ne ha avuti diciotto.*

³⁵ = *Trattandosi del signor Carlo.*

³⁶ = *Mi venne.*

³⁷ = *Mutande.*

³⁸ = *Per venti e trent'anni.*

³⁹ Cfr. lettera precedente (*doc. XV, 30 ott. 1592*).

⁴⁰ = *L'estate si potrebbe.*

⁴¹ = *Pulirsi* (liberare dagli insetti la biancheria che si dovrà usare di notte). C'era a questo scopo una disposizione dell'orario che prevedeva un quarto d'ora di tempo, dopo il riposo, per « spulciarsi ». I parassiti erano una piaga del tempo.

li nostri fratelli massime li giovani et novizi debiano dormire
 solo con le camise come secolari, risguardando che questo anco
 100 gli poria dare ocasiona a qualche ofesa del S.^{re} o picula o grande.
 si che, Patre mio, è di bisogno molto pregare il S.^{re} che li nostri frate-
 lli sia dotati di questa divina virtu della santa castita di mente
 et di fatti et per agiuto di questo è di bisogno pigliare tutti li
 105 mensi possibili. V. R. si ricorda di quello che altre volte gli ho detto
 che è che nelli (*) ragionamenti sprituhali ⁴²
 spesso se tratta di questa virtu et de quelle cose che la giutano,
 et esenpi di santi et altre cose, et anco lo agiuto dei bon confessore
 nel atto del confessione: è stato cosa molto santa intridure tra di
 noi il venere ⁴³ fare la disiplina. non so come costà si usa et
 110 in che ora la fanno. qua la facciamo (*) nel principio
 del oratione. date raguaglio del tutto come V. R. sente
 questo, perche poi con la gratia del S.^{re} se ordena ⁴⁴ « a tutti che se
 osera per gloria del S.^{re} e per il decoro et purita di questa pia-
 nta. (*) gia gli ho detto che quella fede di Mattia Masa ⁴⁵
 115 non è bona che bisogna fare altra; V. R. se faccia dire dove
 [5^a pag.] stava et abitava in roma quelli doi che gli (*) fece fede
 [perche jo ma-
 ndero a trovargli perche cusi bisogna fare, perche non basta che
 [loro por-
 tano fede sottoscritta di dui, perche (*) sapiamo noi chi sia questi
 tali è di bisogno che noi gli pariamo et intorigamo ⁴⁶ et non staresimo
 120 a quello che loro portano, perche questo non saria suficiente per la
 [bolla
 di Sisto.⁴⁷ basta, V. R. potra farse dire (*) chi era quelli che gli la
 (*) fece poi mandaro acercarli. V. R. lo faccia subito di darne
 aviso (*). non so che altro dirgli per ora. credo che farete (*)
 125 provisione di (*) conserva di rose et di acro di cetro ⁴⁸ par là et per
 qua ⁴⁹ perche qua stamo disfinito ⁵⁰ massime di conserva di rose
 [che non ce ne

⁴² = *Spirituali*.

⁴³ = *Venerdi* (v. Iett. 21 novembre 1592, doc. XVI).

⁴⁴ La disposizione per la disciplina fu poi inserita nelle Regole comuni dal II Cap. Gen. (1599) « Ogni venerdì mattina tutti li Nostri facciano in camera una disciplina la quale durerà per lo spazio di un *Miserere* e un *De Profundis*, e non facendola all'hora la faccia poi » (AA. OO, f. 56^v, n. 5).

⁴⁵ Non è stato poi ammesso; non figura infatti nel Catalogo dei Religiosi.

⁴⁶ = *Interrogiamo*.

⁴⁷ V. sopra 1 g, nt. 1.

⁴⁸ = *Succo di cedro*.

⁴⁹ = *Per Napoli e per Roma*

⁵⁰ = *Ne siamo sprovvisi*.

niente. il S^{re} vi benedica et vi faccia santo. fate le solite raccomandatione. di roma questo di 8 di maggio 1593

di V. R.

130

havisateme quanti fratelli sono in casa vistiti et quanti voglino intrare et che sogetti sono, non so se saria bene mandagli alcuni di questi che vogliono intrare in roma, mandarli costà. Avisateme

fratello in X^{to}
Camillo de Lellis

XIX

A UN BENEFATTORE ANONIMO

da Roma il 24 settembre 1593

(con sottoscrizione autografa)

1. La lettera che segue non è autografa ed è senza indirizzo. Poiché il semplice mezzo foglio (cm. 28 X 18) sul quale è scritta fu incollato a una tavoletta e chiuso in cornice con vetro, l'indirizzo è rimasto sacrificato. Con questa, custodita in eguale cornice settecentesca a specchi, c'era la lettera autografa al nipote Alessandro de Lellis del 17 novembre 1608 (*doc.* LXII).

I due quadri, esposti nella sacristia della chiesa di santa Ninfa della Casa Professa dei Ministri degli Infermi (Crociferi) a Palermo, erano già in loco nel 1872 quando, il 6 agosto, il vicario Provinciale p. Michele M. Burzio ne inviò copia all'archivio generale di Roma (n. 82) con la dichiarazione: « Le due soprascritte lettere del Nostro S. Padre sono state da me stesso copiate sugli originali (con la relativa autentica) già assai rosi dal tempo e dalla tignola, marcandone le mancanze (*lacune*)¹ con delli puntini ».

Nel giugno 1937, a Palermo, abbiamo esaminati i due documenti, molto deteriorati, ricuperandone quasi per intero il testo, completando e correggendo quello di p. Burzio.

Non ci è stato concesso invece di avere in prestito per un restauro tecnico-scientifico le due lettere, così che nei fortunosi anni della seconda guerra mondiale, lo stato di conservazione di esse peggiorò ancora. Nel novembre 1953, p. Giustino Rasmò ottenne, da mons. Francesco D'Ardia,² quanto rimaneva dei documenti, e ce lo affidò il 4 ottobre 1954. Sottoposti, quei frammenti, nei primi mesi del 1962, ad accurato restauro, non si riuscì a ricuperare che una piccola parte del testo, che

¹ La prima parentesi è del testo. Quest'altra è nostra.

² Cfr. « *Ut sint unum* », bollettino della provincia Siculo-Napoletana A. II, 1954, nn. 1 e 2.

per fortuna, come si è detto, avevamo in precedenza trascritto. I due cimeli fanno ora parte della Raccolta Romana.

2. Lo scritto, di mano ci sembra di p. Alessandro Gallo, è di sette righe appena. Poniamo *in corsivo* quel tanto, del testo, che è tuttora visibile e leggibile sui frammenti del foglio.

3. L'ignoto destinatario doveva essere persona di riguardo se Camillo si tenne in dovere di dargli la soddisfazione di sottoscrivere col titolo di Prefetto Generale, ciò che faceva di raro e in circostanze eccezionali. Non è poi senza sorpresa che, anche allo stato attuale, la sottoscrizione autografa del Santo sia la parte meglio conservata del documento.

Il testo da noi trascritto nel 1927 dalla copia dell'Archivio generale (n. 82), è stato pubblicato nel 1929 da p. Müller (V, p. 16; v. anche S. C. 1929, 227 in nota).

(Manca l'indirizzo)

Signore Gentilissimo

Ho avuto dalle mani del suo Mastro *di casa un mezzo* [...] ¹ di grano, del che gli e ne restiamo *con obbligo di pregare / il S^{re}* per V. S. Ill.ma ² a ciò gli e ne renda il contraccambio così / in questa come nel *altra vita, oferendogli me con / tutta la religione pronto a servirla dove ci cogno/scerà esser buoni. N. S^{re}* gli conceda la sua S^{ta} Gra/tia. *di Roma li 24 di settembre 1593.*

Di V. S. Illma

S.^{vo} nel S.^{re} ³

**Camillo de Iellis prefetto Generale
delli ministri delli infermi**

¹ È l'unica lacuna rimasta. Anche l'interpretazione è difficile trattandosi di misura fuori uso.

² *Vostra Signoria Illustrissima.*

³ *Servo nel Signore.* L'intera sottoscrizione è di mano di Camillo.

AI SIGNORI DELLA CONGREGAZIONE
DELLA CONCEZIONE DELLA B.V.
ALLA MADDALENA IN ROMA

18 febbraio 1594

(*Diploma con firma autografa*)

1. Il primo tempo del secondo gruppo di « *Scritti di S. Camillo* » (1592-1594) si conclude col presente documento, segnato con *firma autografa* dal Santo. Un diploma di aggregazione, il primo in ordine di tempo tra quelli a nostra conoscenza, senz'altro il maggiore per contenuto storico-ascetico.

2. Tra le ragioni storiche del documento, oltre quelle note, sono da ricordare le nuove entrate in causa con esso. Siamo venuti a conoscenza del documento soltanto nel maggio 1964. Si conserva a santa Maria Arabona (Manoppello-Pescara) presso il barone Gerardo Zamba, che l'ebbe dai congiunti de Lellis.¹ Gelosamente custodito con un'altra lettera originale con firma autografa di Camillo (*doc. L*) dalla nobile famiglia, i due scritti non sono stati fin qui resi noti.

Il diploma, su pergamena, steso da mano maestra, è sormontato dallo stemma dell'Ordine posto tra il nome e il cognome in tutte lettere maiuscole: CAMILLUS - DE LELLIS. Elegantemente inquadrato da semplici motivi ornamentali, lo scritto color seppia pone in rilievo, con tutte lettere maiuscole in oro, i termini di maggior considerazione e rispetto. La firma autografa di Camillo è posta in calce al testo con mano leggera semplice sicura.

Il foglio membranaceo, ripiegato un poco su se stesso nella parte inferiore, porta appeso a una ciniglia cremisi il sigillo intatto in ceralacca, custodito entro teca di ottone. Stemma e sigillo, di ottima fattura, sono testi storici eccezionali, sanzionati dalla firma di Camillo: *manu*

¹ Il barone Gerardo è figlio di Margherita de Lellis (in Zamba) sorella del barone Camillo de Lellis, padre di Teresa e Francesca de Lellis-Casali del Drago (*doc. X*, n. 4).

nostra subscripsimus nostroque majori sigillo communiri iussimus. Sul sigillo, come su lo stemma, campeggia la croce latina. Nel sigillo è appoggiata su la testa alata di un angelo, e il campo ovale in cui emerge è chiuso da elegante fregio con la scritta in lettere maiuscole: RELIGIO MINISTRANTIUM INFIRMIS.

Il testo, redatto in termini aulici di cancelleria, non impoverisce affatto lo spirito di Camillo, che ha affidato e raccomandato le sue intenzioni e i suoi propositi a uno scrittore di professione.

3. Attuando, come si è detto (*doc. XV, 1^b*), il suo primo sopravvivate desiderio e l'impegno di estendere l'apostolato della carità ai malati con la « Congregazione dei secolari », Camillo pone a segno con questo diploma di aggregazione all'Ordine, a un anno e quattro mesi da gli inizi del pio sodalizio, il fine di esso e l'impegno che gli associati debbono con perseverante fedeltà perseguire per il corrispettivo acquisto dei benefici e dei favori spirituali loro offerti e partecipati.

a) Quanto Camillo scrisse in precedenza (30 ott. 1952) a p. Oppertis, ha in questo diploma perfetta corrispondenza. Diceva che sarebbero stati « una mano di boni soggetti questi » che cominciano, e anche qualificati; si parla infatti di « illustrissimi e Reverendi Signori = laici, e chierici in sacris ».

b) La « Congregazione dei secolari », come la chiama Camillo, unita e incorporata all'Ordine per essere ad esso « di qualche utilità », è egualmente affidata e raccomandata alla protezione della *Beata Vergine sotto il titolo della Concettione*. Il Santo era stato « trattenuto a fare (la prima professione dei voti) fino al giorno della Immacolata Concettione (8 dic. 1591). Il che, *dice l'antica cronaca*, fu di estremo contento a tutti i suoi compagni per il desiderio ardentissimo che havevano di star sempre sotto la perpetua tutela e fidelissimo patrocínio d'essa sempre immacolata vergine » (*Vms.* 143). - Che il diploma porti soltanto il titolo di *Concezione*, senza Immacolata, sta a conferma che il testo fu redatto da un curiale a conoscenza delle disposizioni vigenti.²

Nessuna meraviglia che Camillo si ispirasse per questa fondazione, alla quale pensava dal 1582 «intorno alla festività della santissima Assunzione di Maria sempre Vergine d'Agosto » (*Cic.* 1615, 23), alla Con-

² S. Pio V con Bolla del 30 nov. 1570 « *Super speculam Domini* » confermava precedenti disposizioni di Sisto IV circa le dispute e l'uso del termine « Immacolata » (*C. COCQUELINES, Bullarium*, Roma, 1746, IV, pp. 3, 138).

gregazione mariana (dell'Annunciazione) sorta di quel tempo al Collegio Romano, alla quale egli stesso appartenne (S. C. 1964, 77).³

c) Il documento, con la precisazione: « *in nostris domibus S. Mariae Magdalenae de Urbe* », conferma quanto Camillo aveva scritto a p. Oppertis: la Congregazione « se farà a quella stantia all'entrata dalla porta (*di strada*); s'è levato quel tramezo che c'era e s'è fatta tutta una ». La chiesa della Maddalena era tuttora di proprietà della Confraternita del Gonfalone, gelosa delle sue prerogative.

d) La maggior attenzione di Camillo è al fine e allo scopo della Congregazione: la pratica delle opere della misericordia e della carità, in conformità alla Bolla gregoriana dei Ministri degli Infermi. È tanto categorico per lui questo impegno da condizionare il privilegio dell'aggregazione e la partecipazione ai benefici spirituali dell'Ordine al perseverante esercizio delle stesse opere di misericordia e carità.

Il documento si conclude col dono promesso « *ex toto ac sincero cordis affectu in Christo Jesu* », mediante la carità ai malati che associa i confrati laici ai Nostri religiosi.

Con singolare privilegio, il secondo Capitolo generale concesse che i nostri padri potessero, con gli infermi dell'ospedale, confessare anche « quelle persone che saranno accettate et descritte (*iscritte*) nella tavola della Congregatione instituita secondo la Bolla di Fondatione per tirare anco dei secolari a fare l'opere della Charità in servizio degli infermi degli Hospedali » (AA. OO. 74^v).

Uno di essi, « certo vecchio, grand'huomo da bene chiamato Domenico (che soleva andare continuamente nell'hospitale di santo Spirito a far la charità dando particolarmente l'orinale e medicando i cauterij) scontrandosi una volta con me - racconta il p. Cicatelli - nel detto Hospitale, mi disse: " Questa lettione (mostrandomi un mazzetto d'hedera, et un orinale) ⁴ l'ho imparata da quel sant'huomo del Padre vostro Camillo, e Iddio volesse ch'io fussi uno de' suoi veri discepoli et imitatori " » (Vms. 322). A dieci anni dalla morte del Santo erano questi i superstiti « congregati secolari » formati da Camillo alla pratica della carità ai malati. Affiancato al testo latino del documento, pubblichiamo una nostra traduzione.

³ Cfr. anche I. DE GUIBERT S. I., *La Spiritualité de la Compagnie de Jésus*, Roma, 1953, p. 286 ss.

⁴ Le due parentesi sono del testo.



ADMODUM *illustribus et*
Reverendis Dominis
Congregationis BEATAE MARIA Vir-
ginis sub nomine CONCEPTIONIS
erecta in no/stris Domibus SANCTAE
MARIAE MAGDALENAE de Urbe salu-
tem in eo qui est vera salus. Quo-
niam nostri muneri est, eos quos
pietatis et chari/tatis operibus incli-
natos esse cognoscimus non solum
exemplo et admonitionibus adiuva-
re, verum etiam omnibus et singulis
gratijs et favoribus / prosequi. Cum-
que etiam sit quod fe. re.¹ GREGO-
RIUS XIII PONE. MAX.^{s.2} nobis per
suas litteras auctoritatem concesserit
in nostra Congregatione / quoscun-
que seculares laicos Clericos seu in
Presbyteratus ordine constitutos ag-
gregandi et adijciendi pro pijs mise-
ricordis et charitatis operibus exer-
cendis qui, sic / aggregati omnibus
et singulis indulgentijs et gratijs eius-
dem Congregationis gauderent, et
potirentur et gaudere et potiri de-
berent, et illas consequerentur, dum-
modo / ea opera facerent, et exer-
cerent quae pro eisdem indulgentijs
et gratijs consequendis forent praes-
cripta, prout plenius in dictis litteris
continetur. Nos igitur ut quam / vo-
bis debemus charitatem et observan-
tiam omni officiorum genere decla-
remus id quod nulla alia re quam
spiritualibus obsequijs praestare va-
leamus, pro ea auctoritate quam
nobis praedictus fe. re. GREGORIUS

A gli illustrissimi e molto Rev-
rendi Signori della Congregazione
della BEATA MARIA Vergine, sotto
il nome della CONCEZIONE, eretta
nella nostra Casa di SANTA MARIA
MADDALENA in Roma, salute in
Colui che è la vera nostra salvezza.
È nostro dovere non solo incorag-
giare con l'esempio e la parola
quanti conosciamo inclinati alle
opere di pietà e di carità, ma di
favorirli anche, tutti e singoli, con
grazie e favori. Gregorio XIV, pon-
tefice massimo di venerata memo-
ria, avendoci concesso con sue let-
tere il privilegio di aggregare alla
nostra Congregazione quei secolari
laici e chierici, cioè ordinati in sa-
cris, che intendono associarsi alle
nostre pie opere di misericordia e
di carità e, così aggregati, renderli
partecipi di tutte le indulgenze e
i favori (privilegi) della stessa no-
stra Congregazione, purché com-
piano ed esercitino le opere pre-
scritte per acquistare le stesse in-
dulgenze e godere di quei favori,
come è anche meglio dichiarato
nelle dette lettere apostoliche. Noi
dunque per quella carità e mag-
giore riconoscenza che vi dobbia-
mo, non avendo altra possibilità di
beni da quelli spirituali in fuori,
per l'autorità che il ricordato Gre-
gorio XIV di v. m. ci ha concesso
con la sua Bolla, vi aggregiamo
con questo decreto alla nostra Con-

¹ *Felicitis recordationis* = venerata memoria.

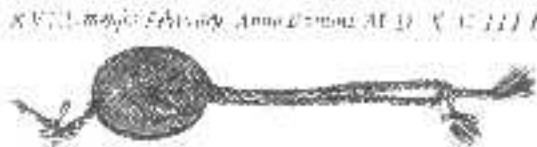
² *Pontifex Maximus* = Pontefice Massimo.

XIII in *dictis litteris concessit vos nostrae Congregationi aggregamus vosquae omnium et singulorum quorumcun / que etiam speciali nota dignorum privilegiorum exemptio- num immunitatum indulgentiarum facultatum libertatum autoritatum indultorum, favorum praero/gativa- rum concessionum et gratiarum no- bis concessarum per has praesentes participes facimus, et participes esse ac debere declaremus. Insuper vos etiam omnium et / singulorum pio- rum operum orationum scilicet sa- crificiorum ieiuniorum confessionum infirmorum administrationum Hospi- talium et carcerum visitationum mor- rientium / auxiliorum ac denique quarumlibet aliarum tum animae, tum corporis piarum exercitationum quae per Dei gratiam in tota hac Congregatione fiunt participes faci- / mus eorumque communicationem ex toto ac sincero cordis affectu in CHRISTO JESU impartimur In no- mine Patris et Filij, et Siphiritus sancti. / Insuper autem Deum ip- sum Patrem Domini nostri JESU CHRISTI obsecramus ut de inexhaus- to eiusdem Filij sui thesauro nostram ipse inopiam supplens / vos omnis gratiae benedictione in hac vita auc- tos aeternae tandem gloriae corona remuneret IN QUORUM fidem has praesentes manu nostra subscripsi- mus / nostroque maiori sigillo com- muniri iussimus. Datum Romae Die XVIII mensis Februarij Anno Do- mini MDXCIII.*

Camillus de Lellis

gregazione tutti e singoli, facendo- vi partecipi, e dichiarando di esser voi tali, di tutti e singoli i privilegi, anche i maggiori, delle esenzioni, immunità. indulgenze, indulti, pre- rogative e favori a noi concessi. Inoltre di tutto cuore e con sincero affetto in Cristo Gesù, vi facciamo partecipi di tutte e singole le buone opere, orazioni, sacrifici, digiuni, confessioni e amministrazioni di sa- cramenti agli infermi negli ospeda- li, nelle carceri, le assistenze ai moribondi e di tutti gli altri ministeri spirituali e corporali che per grazia di Dio si fanno da tutta questa nostra Congregazione, benedicendovi *nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*. Preghiamo infi- ne lo stesso Dio, Padre del signor nostro Gesù Cristo, perché supplendo con gli inesauribili tesori di gra- zia del suo divin Figlio, vi ricom- pensi e arricchisca di ogni benedi- zione e grazia in questa vita e con la corona dell'eterna gloria in cielo. In fede di ciò abbiamo sottoscritto di nostra mano la presente, ordi- nando che fosse munita del nostro più solenne sigillo. Roma 18 feb- braio 1594.

Camillo de lellis



SECONDO TEMPO

(1594 - 1600)

XXI

« LETTERA DEGLI STUDI »

(1594)

1. Gli scritti di Camillo che fanno parte del secondo tempo (1594-1600), il più cruciale, si apre con una lettera che non esiste né in autografo, né in originale, né in copia: la « lettera degli studi ». Eppure pochi altri scritti del Santo sono stati chiamati in causa più di questo dai suoi religiosi vicini e lontani nel tempo.

2. Col crescere della sua Famiglia religiosa, Camillo si trovò nella necessità di provvedere agli aumentati bisogni e impegni materiali, formativi, organizzativi di essa. P. Oppertis, a sua volta, moltiplicava richieste di consiglio, sottoponeva difficoltà, avanzava proposte. Camillo, per corrispondenza e a voce, procedeva lento, misurato, ripetendo che bisognava pregare molto e attendere con fiducia fin quando: « il Signore ce mostrerà quello che habiamo da fare. Facciamone oratione » (*doc. XVIII*).

Le maggiori determinazioni riguardavano: *a*) l'opportunità di nuove fondazioni; *b*) la questione degli studi e conseguentemente il ministero ecclesiastico (prediche e confessioni).

3. Per le fondazioni (a Milano e a Genova) la decisione, presa nell'aprile, fu attuata, per le due città, tra il 14 giugno e il 15 agosto 1594 (*Vms. 162-163. - S. C., 1964, pp. 274 ss., 290 ss.*). Su la fine di agosto Camillo ottenne da Dio lume anche per la « questione degli studi ».

4. Viaggiava, con Cesare Bonino, Paolo Cherubino e Michele Saluzzo da Torino a Milano. Sostando, il secondo giorno, su l'ora del pranzo a Magenta, dopo la modesta colazione, Camillo, com'era solito

di fare, prese a discorrere « di cose spirituali ». Interrogati prima i compagni su la meditazione del mattino, disse:

A.

[p. 165] « Ancor io, per gratia del Signore, voglio raccontar quanto m'è occorso nella mia, massime tenendo che sia ispirazione del Signore. Dico adunque che questa mattina son venuto in perfetta cognitione che nella nostra Religione non solo sono convenienti, ma anco necessarij ogni sorte di studi cosi di filosofia, come di Theologia, le prediche, le confessioni in chiesa per esser quella dedicata nell'aiuto de' prossimi. Nel qual servizio conosco chiaramente esser necessarij huomini dotti in ogni scienza, potendo questi alle volte dar anco aiuto alle Ville, e Castelli circonvicini alle Città grosse, il che servirà anco non poco per facilitare molto il modo di vivere ».

Mosse poi alcuni dubbij - continua l'antica cronaca - che parevano poter essere contrarij alla sua nuova intelligenza, ma esso stesso l'andò similmente dissolvendo, e confutando con le seguenti ragioni:

B.

« Prima perché vivendo la Religione di povertà non potrebbe mai allontanarsi dall'instituto sotto pena di perdere l'elemosine. Secondo che per l'istesso nome che la Congregatione tiene di Ministri delli Infermi si sarebbe vergognata d'allontanarsi da loro. Terzo perché predicando i Nostri tali opere di pietà restarebbono obligati ad esser loro i primi a metterle in esecuzione. Ultimo perché quanto più saranno dotti tanto più conosceranno la gioia che haveranno nelle mani, e tanto più l'haveranno cara, e tanto più la mandaranno avanti [...].

« Si che fratelli miei - concluse il Santo - io posso morire questa [p. 166] notte però conoscendo chiaramente la volontà d'Iddio essere che la Religione nostra pigli anco questa strada de' studi prediche e confessioni non come fine principale, ma come mezzi necessarij per conseguire perfettamente il nostro fine, vi chiamo in testimonio di questa mia volontà, acciò l'abbiate a publicare per tutta la Religione ponendovi ciò in carico di coscienza ».

A Milano, dove giunsero la sera,

havendo (Camillo) nell'istesso giorno fatto congregar tutti di casa publicò similmente la sudetta intelligenza commandando che si scrivesse anco per tutte le case. Scrivendo egli in particolare al P. Biasio in Napoli:

C.

« che subito vista la presente mettesse allo studio non solo tutti quei Professi che parevano a lui atti per far riuscita, ma anco i Novitij ».

Qual lettera toccò a me di leggere in pieno Capitolo ritrovandomi allora in Napoli. Cosa che apportò non poca meraviglia a ciascuno sapendo tutti benissimo quanto egli prima andasse considerato in questo (Vms., c. LXXVII).

5. Sorprende non poco che nessuno dei maggiori interessati, i padri Oppertis, Cikatelli, Lenzo, ci abbia tramandato così importante documento. Che p. Oppertis, il quale ha conservati i preziosi autografi che conosciamo, non si sia curato di questo, non è da pensare. Se poi la mancata conservazione sia imputabile ad altri, non si saprà forse mai.

Il maggior disappunto l'hanno motivato il Cikatelli e il Lenzo. Il Cikatelli, ch'ebbe tra mano il documento, non lo inserì, né in estenso né in estratto, nella sua primissima cronaca (*Vms. AG. 116*), dove trascrisse, tutto o in parte, il testo di altri scritti del Santo, anche minori di questo, alcuni omessi nelle sue quattro edizioni a stampa della *Vita del P. Camillo*. Tanto più sorprende questa sua omissione, leggendo l'ordito di cronaca che egli cuce, come s'è visto, intorno all'importante documento.

Il Lenzo poi, entrato ultimo in causa, con preparazione e apparato critico di storico qualificato (*St. Ord. III, 110 ss.*) attento a riprodurre fedelmente nella versione latina, la lingua da lui prescelta, il maggior numero possibile di testi di S. Camillo, non ci ha tramandato questo, in lode e a commento del quale consacra sei fitte e grandi pagine, quelle in folio dei suoi « Annali » (*cf. pp. 12-18, nn. 26-40 e ancora pp. 206-207, n. 2*).

6. La cosa non è del tutto chiara. Nessun dubbio sulla realtà della disposizione, ma qualche riserva sul tono, il modo, i termini di essa, ci sembra, tenendo conto dei successivi sviluppi della questione, più che giustificata.

a) Quanto alla disposizione, essa era già nella Bolla « *Illius qui pro gregis* » (1591): « I Chierici che saranno ammessi a gli studi... vi attenderanno in modo da non mancare all'obbligo della mortificazione e dell'assistenza a gli infermi » (*B. O., III, p. 24, n. 12*).

Il 24 maggio 1599 nel secondo Capitolo Gen. presieduto da Camillo (*Congregazione 5^a*) « Fu risoluto che sopra il particolare del studio (cioè se si devi attendere a quello di casi di coscienza solamente come è stato proposto) ¹ si debbia accettare, et eseguire quel tanto, che sarà giudicato migliore dall'Ilmo Signor Card. Salviati Protettore intese le ragioni che gli rapresentaranno i Padri deffinitori (Oppertis, Cicatelli, Bonino) col segretario (De Mansi) ». Camillo che sottoscrive la risoluzione rimane estraneo (Cfr. AA. OO., f. 40^v). Padre Gallo nel ricordato manoscritto (AG. 2528, f. 11^f) aggiunge allo stesso decreto, non certo di sua iniziativa, però senza indicare la fonte: « ... del che fu risoluto che si studij humanità, logica, et casi di coscienza con li canoni ».

b) L'esistenza della lettera è comprovata dall'applicazione immediata delle disposizioni in essa contenute nelle singole case di Roma, Napoli, Milano, Genova (Lenzo, p. 17, n. 36; p. 206, 2).

A Roma, alla Maddalena, ne fu incaricato il p. Gaspare Dragonetti, passato poi alle Scuole Pie al seguito di S. Giuseppe Calasanzio, a S. Pantaleo, dove morì in concetto e fama di santità. di contoquindici anni (1513-1628), il 7 dicembre 1628.

Venuto a Roma dalla nativa Sicilia, aveva aperto pubblica scuola, successivamente, in diverse strade dell'Urbe. « Di poi - riferisce il teste ² che raccolse dalle labbra del ormai vecchissimo, ma di lucida mente, p. Dragonetti - andò ad habitare alla Maddalena con li Padri di detto Convento, insegnando ad alcuni di detti Padri giovani, studenti di detta Religione (...), et con detti Padri della Maddalena stette anco molti anni, insegnando a detti Padri studenti: et io ho parlato con uno di detti Padri alli quali il (...) Padre Gasparro ha insegnato, che si chiama il Padre Marcello (...) ³ Pure ho conosciuto un altro Padre della Maddalena chiamato il Padre Biaggio (...) ⁴ il quale alcune volte lo venne a visitare qui alle scuole (Calansaziane) (...) et era uomo di qualità e di credito (...). Si partì (p. Dragonetti) da detti Padri della Maddalena l'anno 1602 nel fine, o vero nel principio del 1603 (di certo),⁵ e fu per occasione che essendo venuti detti Padri fra di loro un po' in discordia, cioè se era bene o no che essi attendessero alle lettere e studiassero scienze, o vero stassero in santa semplicità, attendendo solo alli infermi conforme al loro Istituto

¹ La parentesi è del testo originale.

² Il Fratello Giovanni B. Morandi delle Scuole Pie.

³ *Mansi*. Celebre nostro Autore (*St. Ord.* II, pp. 641-643. S.C. 1964, p. 231, nt. 28).

⁴ Oppertis.

⁵ La parentesi è del testo originale.

semplice. Et questi furono il Padre Camillo loro fondatore, et l'altro il Padre Biaggio su detto (...). Alcuni erano da parte del Padre Camillo et alcuni altri della parte del Padre Biaggio. Il Padre Camillo non voleva che si studiasse ma si vivesse e servisse a Dio in santa semplicità. Et il Padre Biaggio con compagni dicevano essere bene che si studiasse per meglio potere instruire et aiutare le anime al ben morire, e che era bene che sapessero qualche cosa. Il detto Padre Gasparo vedendo questo disparere (...) se ne allontanò (...), e passando per strada dove si esercitavano le Scuole Pie (...) entrò e si offerse di rimanervi ». E così « sempre ha seguitato la carriera di insegnare, in dette Scuole Pie, con gran profitto e buon esempio di tutti » (...)¹.

7. L'assunto del nostro studio per questi « *Scritti di S. Camillo* » non va oltre la segnalazione della ricordata « Lettera », la quale non potendo figurare nella presente raccolta per non esserci stata conservata, non deve sul piano storico-critico essere rifiutata. Pur ignorando i termini esatti dell'originale, l'esistenza di esso ha dai testi *A.*, *B.*, *C.*, sopra riportati, triplice conferma nelle parole del Santo.

8. La questione degli studi si acuì al seguito di quella degli ospedali. L'una e l'altra stanno al centro del periodo storico cui appartengono gli scritti di Camillo che seguono. Ancorché non accusino quasi affatto il fermento che lievita dentro e il fuoco che arde intorno alla nuova Famiglia Religiosa, questi scritti non si possono valutare adeguatamente senza tenerne conto.

Nel suo « Libro di memoria » (*doc.* LVI, A, n. 26) Camillo lasciò scritto di sua mano: « Non havendo noi a predicare, coro, confessare in chiese, leggere, studiare (fuorché casi di coscienza),² et altre cose (...) per questo dovemo abbracciare il nostro Instituto (...) ».

¹ *Tabularium Gen. apud S. Pantaleum: Registri Servorum Dei LX*, 8°. Il documento è stato pubblicato e commentato dal p. G. SANTHA. Sc. P.: P. *Gasparus Dragonetti* (1513-1628), in « *Ephemerides Calasanctianae* », vol. XXIX (1960), n. 5, pp. 146-173). Romae, Piazza dei Massimi, 4.

² La parentesi è del testo originale.

AL VENERABILE CAPITOLO
DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO

27 giugno 1594

(*da copia*)

1. Arrivando Camillo a Milano il 14 giugno 1594, per stabilirvi una comunità del suo Ordine, si affrettò a chiedere ai Signori che stavano alla direzione e amministrazione dell'Ospedale Maggiore di entrare ad esercitarvi l'istituto, cioè « la carità spirituale e corporale a li poveri infermi ».

2. Nella lettera che a questo scopo indirizza al *venerabile* (come era detto) Capitolo ospedaliero, il Santo espone con la richiesta le sue ragioni per farla.

a) Dice chi sono i Ministri degli Infermi e quale il loro istituto.

b) Contro ogni sospetto, istintivo allora e pregiudiziale, che i nuovi religiosi possano col tempo intromettersi nella direzione e amministrazione dell'ospedale, ricorda che « vivono di povertà et limosine, né possono tenere (= amministrare) entrate ». A darne piena assicurazione accompagna alla richiesta, in copia autentica, la Bolla di fondazione dell'Ordine dove è detto: « Vogliamo che li nostri (*religiosi*) quando saranno mandati nelli Hospedali (...) si esercitino talmente che non piglino niente sopra di sé, officii pubblici o dignità o amministrazione di entrate; ma tutti habbino cura del corpo et dell'anima de' poveri infermi » (AG. 2528, 83^v. - B. O., III, p. 22, n. 4).

c) Camillo supplica che si degnino, le « Signorie loro illustrissime », « far riflessione... per giudicare » se il nuovo istituto sia per giovare alla città e, in tal caso, compiacersi, « per gloria di Dio e beneficio del prossimo » di aiutarlo a stabilirsi a Milano nel miglior modo che lo « Spirito Santo » ispirerà loro.

3. La lettera ripete concetti e termini abituali a Camillo che affidò la minuta a un copista per maggior riguarda ai destinatari. Il copista non si peritò di datarla, e il Santo sottoscrivendola di suo pugno non vi pose attenzione. Così il documento rimase senza data. Lo presentiamo con la data della seduta consigliare nella quale il Capitolo lo pose a verbale, anche se la richiesta è logicamente di qualche giorno prima.

Il testo è quello trascritto *ad verbum* nel *vol. XXX* delle « *Deliberazioni Capitolari* ». ¹

Fin qui, purtroppo, l'originale presentato dal Santo non è stato raggiunto.

4. Il Capitolo, riconoscendo « degni d'ogni aiuto e raccomandazione » i nuovi religiosi, incarica alcuni suoi membri a prestar loro opera e favore per introdurli nell'ospedale alla cura degli infermi.

Riportiamo, prima e dopo l'esposto del Santo, il testo del verbale del Capitolo nella versione originale.

*Millesimo quingentesimo (nonagesimo) quarto die lunae vigesimo septimo Junii. Convocati (...)
Lectis praecibus R. Praefecti Generalis Religionis Ministrorum Infirmorum (...), tenoris sequentis,
videlicet:*

Illustrissimi Signori,

Il Prefetto Generale della Religione delli Ministri dell'infermi ultimamente approbata dalla felice memoria di Papa Gregorio XIII humilmente espone alle Signorie Vostre come li giorni passati sono venuti in questa Città di Milano quattordecim di detta Religione a fine di esercitare il loro Istituto che è servire li poveri Infermi dell'Ospedali nelle cose spirituali et corporali et anco in raccomandar l'Anime alli Morienti per la Città et di più in caso che occorresse tempo di peste (quod absit) è obligata de servire alli appestati dei che ne fa voto solenne.

Detti Religiosi vivono di povertà et limosine ne possono tenere entrate si come il tutto si può vedere nella Bolla dell'erezione di detta Religione. Pertanto si supplicano le SS. VV. Illustrissime che si degna-

¹ Lo Pubblicò per primo, nel 1912, p. Ferruccio Valente nel suo volume: *I Padri Camilliani a Milano*, Verona, pp. 16-17. Dopo di lui il prof. Giacomo C. Bascapé in «*L'Ospedale Maggiore*» (Milano, A. XXV, 1937, *Documenti intorno all'opera di S.C. a Milano*, anche in estratto). Nel 1884 lo ha pure citato P. CANETTA nella sua *Cronologia dell'Ospedale Maggiore di Milano*, pp. 59-60.

no far riflessione sopra detta Bolla per giudicare se il loro Istituto è per giovare a questa Città sì al tempo presente come al futuro et se si troverà essere espediente se degnaranno per gloria de Dio et beneficio del Prossimo agiutare a dar principio a stabilirla in questa Città in quel miglior modo che il Spirito Santo le ispirerà, et oltre il merito che haveranno appresso a sua Divina Maestà saranno obbligati a pregare sempre per le Signorie loro Jllustrissime.

Camillo de Lellis

Et omnibus diligenter perpensis ipsos R. Ministros dignos omni auxilio, et commendatione dixerunt. Propterea rogaverunt Multum R. D. Lanfrancum Reynam, et Marchionem Guidonem Cusanum et quemlibet eorum ut nomine ipsius Hospitalis omnem illis opem. auxilium, et favorem praestare ac illos ad curam Infirmorum in Hospitalibus existentibus introducere velint ad beneplacitum tamen Venerabilis Capituli.

Hermes Visconte Priore

AI PROFESSI E NOVIZI DI NAPOLI

da Roma il 19 marzo 1595

(Copia)

1. In risposta alla domanda di Camillo al Capitolo dell'Ospedal Maggiore di Milano (v. *doc. XXII e S. C.*, 1964, p. 274 ss.), si convenne di affidare da una parte e di accettare dall'altra il servizio completo ai malati con stabile dimora dei religiosi nell'ospedale. Camillo, persuaso che la determinazione era conforme al suo piano iniziale di fondazione (*cf. doc. VI, RR. XVIII, XLVI*),¹ se ne tenne soddisfatto e contento. Ne nacquero invece, tra i suoi, dispareri, dissensi, vivaci opposizioni; il Santo tenne testa a tutti.

Introdotta e stabilita nell'ospedale di Milano, il 2 febbraio 1595, il primo gruppo di religiosi, passò a Genova per fare altrettanto. Rientrando su la fine del mese o i primi di marzo a Roma, si fece precedere a Napoli da questa lettera.

2. A Roma Camillo aveva trovato consolanti notizie da p. Oppertis. Molti i giovani che chiedevano di entrare nel nuovo Ordine religioso, attratti dalla pratica della carità, per nulla intimoriti dai sacrifici che essa chiedeva, fino a quello della vita, come nel frattempo era toccato a quattro dei più giovani. Era la risposta che il Santo attendeva dal cielo per impegnarsi sempre di più alla pratica della carità « per piacere al Cuore del Signore », come con espressione nuova e originale dice in questa lettera.

A superare le incertezze del presente e a prevenire quelle del fu-

¹ Il Santo si teneva certo che ciò fosse ratificato anche dalla Bolla di fondazione « *Illius qui pro gregis* » (1591), ove dice: *Volumus autem nostros in Nosocomiis... omnes curam aegrotorum tum corporis, tum animae gerant, et aliquot, ex ipsis nocturnas excubias, diurnasque ibi ducant, atque aegrotis agonizantibus donec ex hac vita migrent nusquam desint* (B. O. III, p. 22, 4). Non così, però, giudicarono i periti interpellati al riguardo (*Vms.* pp. 190-191).

turo, Camillo si rivolge di proposito ai suoi « carissimi, amatissimi » giovani.

a) Vicino o lontano li ha sempre presenti nelle sue preghiere, chiedendo per essi « la vera perfezione », sì da riuscire « perfetti operarii » di questa vigna, dove l'impegno è di « sovvenire et agitare i nostri prossimi nelle opere di carità sì corporali come spirituali ». « Felici e beati noi se tal bene - che è " la forza del nostro istituto " - sapiamo riconoscere »!, perché « se contento et allegrezza speciale si ritrova tra Religiosi, noi non habiamo la minor parte ». Lo conferma con i testi scritturali che gli sono più cari, richiamati, al solito suo modo (v. *doc.* XI, B. nt. 1; *cfr.* Mt. 35, 36-40).

b) Camillo ricorda ai cari giovani che « il vero servo fedele non è solo camminare per calma e bonaccia, ma... con fortuna e tempesta del mare... mirando sempre... al desiato porto dove si ritroverà il vero riposo e contento ». Con sincerità e candore se ne scusa, aggiungendo: « Ho voluto dir questo se ben credo che non sia di bisogno, sperando nel Signore nostro che cossì come l'ha chiamati in questa vocatione cossì anco gl'avrà donato un cuore fermo et stabile di sopportare et patire tutte quelle cose che sia per honor suo et profitto loro spirituale ».

c) L'infermità di non pochi religiosi, compreso il superiore p. Oppertis, e la morte ancora di quattro giovanissimi, se sono motivo di pena, devono accrescer fiducia e amore, perché sono visita e misericordia del Signore. « È piaciuto al Signore visitarci costà un poco con alcune infermità e morte: ma questo, Fratelli miei, è misericordia che il Signore ci fa... resta che cossì l'intendiamo ».

Sul Catalogo dei Religiosi Professi (= CR.), o più esattamente nell'Appendice (= A) trattandosi di religiosi non ancora professi, constatiamo la morte dei giovani: Cappellano Lellio il 13 febbraio 1594 (A. 221); Claudio Domenico il 7 marzo (A. 222); Bruno Filippo il 13 e Perroni Francesco il 16 dello stesso mese e anno (A. 223, 224).

d) Camillo ha per i suoi giovani, come per i Fratelli, un rispetto che rasenta la venerazione. Usa con loro il termine che sta al vertice delle sue aspirazioni: *carità*. Li chiama: *Carità*. La bella espressione, in uso anche presso altri religiosi e autori ² prende dal Santo, che l'adopera di proposito a tempo e luogo, particolare significato e valore. In questa

² Così in S. Agostino: *Quid audivimus fratres?... Novit enim caritas vestra...* (Tract. 10, in *Ioann.* 2, 13-25).

lettera essa sta al principio e alla fine: « con le Carità loro... delle Carità Vostre ».

3. La lettera faceva parte della prima raccolta conservata nel « Cubiculum » di S. Camillo alla Maddalena (*cf. Intr.*, p. XXV). Ma anche lì vi era già *in copia*, con l'esplicita dichiarazione: « Copia di una lettera scritta dal nostro B.³ Padre Camillo alli PP.⁴ et Fratelli Professi et Novitii di Napoli nell'anno 1595 ».

Come e quando l'autografo sia stato sostituito, o dove si conservasse al tempo che se ne ricavò questa copia, non è detto. La copia, al presente, fa parte della Raccolta Romana (*cf. anche AG. 3771/1*).

Il copista, da sua parte, ha curato l'ortografia del testo allo scopo di facilitarne la lettura. Riteniamo infatti che Camillo abbia stesa la lettera di suo pugno, come fin qui soleva fare scrivendo ai suoi religiosi. Lo scritto, ricopiato su un doppio foglio, riempie per intero la prima pagina e quasi tutta la seconda. La terza è in bianco, su la quarta l'indirizzo.

La lettera, pubblicata da p. Müller (1929, III, pp. 9-11), è riportata nella Vita del Santo (S. C., 1929, pp. 214-216) e in parte su « Lo Spirito di S. C. » (1959, pp. 50, 182, 210 e *passim*), con la data 19 marzo 1593. Da un più attento esame l'anno risulta invece 1595.

Indirizzo esterno:

Alli Cariss.^{mi} in Xpo F.lli Professi
et Novitij de Ministri dell'infermi
della Casa di
Napoli

Pax Chri^{ti}

Cariss:^{mi} et amati:^{mi} F.lli in Xpo Giesù

Sebene queste quatro righe saran per salutar tutti nel Sig.re cossì professi come novitij nondimeno, (a un certomodo) ¹ sarà in particolare per i novitij accettati poi della mia partenza di costà.² Hora nel Sig.re dico che sibene non sono con le carità loro corporalmente, non-

³ Se questo B. significa *Beato*, la copia risale al 1742-1746. Se invece, come in altri testi, significa *Benedetto* è anteriore.

⁴ *Padri*. È stato arbitrariamente aggiunto dal copista. *Padri*. È stato arbitrariamente aggiunto dal copista.

¹ La parentesi è nel testo.

² Camillo era stato l'ultima volta a Napoli nel nov. del precedente anno 1594.

dimeno sempre mi stanno presente nelle miei indegne orationi, e sacrificij a Gloria di Sua Dna Ma:^{ta3} desiderandoli quella vera perfettione, che l'anima mia desidera il che spero nel Sig:re pei suoi infiniti meriti che ce la concedera poiche a questo fine ci chiamò nella Religione e Religione nuova dove il Signore indubitamente vorra fondare questa pianta sua con fare molti perfetti operarij et dargli abundantissime gratie, resta che noi pigliamo il verso in servirci di cossi optima, e buona occasione per la nostra perfettione, e per acquistar⁵ la sua amicitia per sempre, pertanto Fratelli miei Carissimi imitiamo il Servo prudente dell' Evangelio, e le Vergine Savie del istesso Evangelio. voglio dire che riconosciamo la forza del nostro istituto studiando di farci veri e perfetti operarij di questo Santo istituto perche questa è la volontà del Signore volendo dilatare questa sua pianta in molte citta dei Christianesimo per aiutar tante migliara d'anime che del continuo stanno in pericolo della lor salute, O' felice, e beati noi se tal bene sappiamo riconoscere; e se contento et allegrezza speciale⁶ si ritrova tra Religiosi noi non habiamo la minor parte poiche tante buone nove ci da il suo statuto,⁷ non è forse buona nova quella che il Signore ci dice: infirmus eram, et visitastis me venite benedicti Patris mei, si anco in altro logo, quod uni ex minimis meis fecistis mihi fecistis. di più che con quella misura, che misuriamo il prossimo nostro saremo ancor noi misurati, et per corroboratione⁸ ancora di questo che detto habiamo ricordamoci di quelle parole, che S. Giacomo Apostolo parla⁹ lo spirito Santo per bocca sua disse questa esser la vera religione visitar gl'orfani, e vedove nelle loro tribolationi, e custodirsi immacolato da questo seculo e questa¹⁰ diceva ch'avanti il Padre eterno piaceva, Non mancariano infiniti altri ricordi che habiamo nelle Sacre scritture, poiche altro non tratta si la nova, come la vechia¹¹ che di questo che è sovvenire et agiutare i nostri prossimi nelle opere di carità, si corporali come spirituali, e questi tali et a questi tali che fedelmente eserciteranno questo exercitio per piacere al cuore del Signore gli saran date abundantissime gratie in questa vita e nel altra la gloria eterna. Pertanto Fratelli Carissimi riconoscendo tanta misericordia che il Signore c'ha fatto in darci cossi optima¹² e buona occasione per la

³ Divina Maestà.

⁴ Religione ripetuto

⁵ Nel testo del Müller: *gustare*.

⁶ Nel testo del Müller: *spirituale*.

⁷ Statuto = Vangelo. Nel testo del Müller: *nostro istituto*.

⁸ *A conferma*.

⁹ Verosimilmente voleva scrivere *parlando*. Così anche il Müller.

¹⁰ Religione.

¹¹ Il vecchio testamento e il nuovo.

¹² Il Müller invece: *continua*

nostra salute non lo pagamo d'ingratitude non profittando bene il tempo e non pigliando alverso le cose, che il Signore ci manda perche in varij modi vorrà provarci e vedere se siamo servi fedeli ¹³ [2^a pag.] o no poiche il vero servo e fedele, non è solo caminare per calma e bonaccia ma sara bene quando con fortuna e tempesta del mare sapra navigare e fugire iscogli dove possono pericolare la barca mirando sempre di pervenire al desiato porto dove vesi ritroverà il vero riposo, e contento ricordamoci anco deli propositi che alcuna volta habiamo conceputi nel oratione, et altri exercitij spirituali. Ho voluto dir questo siben credo, che non sia di bisogno, sperando nel Signore nostro che cossi come l'ha chiamati in questa vocatione cossi anco gl'havra donato un cuore fermo e stabile di sopportare e patire tutte quelle cose che sia per honor suo, e profitto loro spirituale riguardando alla perseveranza poiche nessun sara coronato, senon quelli che virilmente per amor del suo Signore combatterà. ¹⁴ E piaciuto al Signore di visitarci costà un poco con alcune infermità, e morte: ma questo Fratelli miei è misericordia ¹⁵ che il Signore cifà se noi la sapremo conoscere poiche li giuditij suoi sono occulti, epiglia quelli che vuole, e quando li piace, e vede quando è il tempo e sa il tutto, voglio dire ch'ha piaciuto al Signore di pigliarsi costà quatro Fratelli, e darci il paradiso con poco lavoro, levandoli dal seculo e farli morire nella Religione e nel suo servitio poiche il Signore non risguarda tanto all'opere nostre quanto alla buona dispositione del cuore, siche potemo tenere che questi buoni Fratelli siano andati a godere il Signore e possederlo per sempre mai, siche come habiamo detto il Signore tutte ¹⁶ queste cose manda per profitto nostro per ammaestrarci, e farci perfetti, resta che cossi l'intendiamo e mettiamo in esecuzione. ha piaciuto anche al Signore visitare il P. Biagio ¹⁷ speramo che li restituirà la pristina sanità in suo servitio et anco agl'altri Fratelli infermi. Di ogni cosa Fratelli miei cavamo frutti e come a veri servi del Signore agiutiamo questa pianta perche il Signore starà con essonoi e del tutto ne caverà bene. Non dirò altro perhora il Signore vi benedichi e vi faccia perfetti servi suoi di Roma li 19 di Marzo 1595.

D. CC. VV. ¹⁸

f. in Xto ¹⁹

Camillo de Iellis

¹³ In fondo alla pagina, sotto l'ultima riga: *Fr.lli Prof.ⁱ et Novitij.*

¹⁴ Il testo che segue pur essendo della stessa mano, è steso con inchiostro più nero.

¹⁵ *Camillo* è solito chiamare l'infermità: *visita e misericordia* del Signore.

¹⁶ *Tutte* omesso dal Müller.

¹⁷ *Oppertis.*

¹⁸ *Delle Carità Vostre.*

¹⁹ *Fratello in Cristo.*

AL P. BIAGIO OPPERTIS A NAPOLI

da Roma il 13 settembre 1596

(Autografa)

1. A Napoli, il 18 agosto 1595, p. Oppertis, anche a nome della numerosa Comunità, chiese a Camillo che si riunisse il Capitolo Generale. Si tenne infatti a Roma dal 24 aprile al 14 maggio di quest'anno 1596 (AA. OO., ff. 2^r-19ⁱ)¹ Il Santo che credeva di far sicuramente valere le sue ragioni di Milano (*doc.* XXII, nn. 1-2), restò non poco addolorato a vederle invece vivacemente contrastate (*Vms.* pp. 181-184. *St. Ord.* I, in *Dom.*, 1939, p. 159 ss.). Dal Capitolo, il primo, uscirono eletti Consultori, o assistenti del Fondatore e Prefetto generale a vita come disposto dalla Bolla Gregoriana, i padri Francesco Pizzorno e Cesare Bonini; i fratelli Amico Devi e Paolo Cherubino. P. Oppertis rimasto escluso dal primo consiglio generalizio, ritornò a Napoli non più col titolo di Vicario ma di Visitatore come si rileva da questa lettera, la prima giunta a noi nel testo autografo integrale dopo il Capitolo, inviategli dal Santo. In effetti p. Oppertis rimase al posto di prima; Camillo nulla si permetteva di decidere senza il consiglio di lui.

2. La presente lettera non è la risposta che p. Oppertis attendeva. Camillo se ne scusa « perché il tempo è breve », in quanto il latore di essa, fratel Cherubino, partiva molto presto né c'era modo di scrivere a lungo; si sforzerà di preparare un'altra risposta e di affidarla al « procaccio (= il corriere) che partirà più tardi. La troverà, p. Oppertis, al banco Olgiati o al recapito del corriere ordinario.

Con questa intanto Camillo dice quale sarà il contenuto della lettera che seguirà: « Ci forzaremo havisarla di quello che conviene per gloria del Signore et per bene di questa povera pianta ». Il Santo terrà

¹ Gli Atti originali (= AA. OO.) fanno parte della Raccolta Romana de « Gli Scritti di S. Camillo ». Copia posteriore (1716-1722) in AG. 1886, ff. 1^r 10^r.

nel debito conto il parere dei Consultori e ne informerà p. Oppertis. Il fatto di scrivere di propria mano questa lettera e l'altra che seguirà, mentre potrebbe incaricarne ora il segretario di Consulta, conferma che non c'è nulla di mutato, da parte di Camillo, nei rapporti di stima e considerazione con p. Oppertis, cui augura al solito che « il Signore lo faccia santo » e umilmente chiede: « pregate per me ». Né si tratta appena di forma, ma dell'impegno d'azione di sempre: « la gloria di Dio e il bene » della fondazione.

3. È un poco strano che la lettera sia stata consegnata al latore, Consultore generale, chiusa e sigillata con l'indirizzo al completo. Sul riquadro esterno del foglio, ripiegato al solito, opposto a quello dell'indirizzo, una nota di p. Oppertis dice: « Lettera dove il P. Generale scrive / che il f[ratel] Paolo Cherubino / s'è partito da Roma per Napoli / delli 13 di settembre 1596 ». La notificazione non meno sibillina, fa pensare che la lettera non sia giunta al destinatario a mano del religioso.

Fratel Paolo Cherubino, che Camillo in questa lettera chiama Padre, era stato, nel mondo, « dei primi soldati e capitani del re di Navarra poi Enrico IV di Francia ». Entrato nell'Ordine nel 1592, professò nelle mani di Camillo nel maggio 1594. Pochi mesi innanzi la morte, attesta p. Cicutelli (*Vms.*, p. 261 ss.), « stimolato da me mi scrisse... » e raccontò le non comuni sue avventure spirituali; concluse poi felicemente « con somma pazienza » e fedeltà a Dio e alla vocazione, il 29 maggio 1600 a Ferrara.²

4. Lo scritto presenta qualche singolarità. Anzitutto l'attenzione di Camillo ad usare il plurale: « habiamo riciputa... ce forzaremo... », nell'intento di tener presenti e partecipi i Consultori.

L'intero testo, benché steso di fretta, è più corretto dei precedenti autografi del Santo.

5. La lettera, scritta su un doppio foglio (cm. 28 X 20) chiuso tra due cristalli entro cornice di metallo, si conserva nella sacristia della Chiesa dei Padri dell'Oratorio di Napoli (Girolamini). L'ebbero in dono, come attestava il preposto p. da una signora della famiglia Orlando che la rinvenne insieme ad altri oggetti fra le cose dei suoi maggiori ». Fu pubblicata la prima volta e l'unica sul *Domesticum* nel 1922 (pp. 22-23).

² Cfr. anche Lenzo (pp. 197-198); Regi, pp. 92, 136.

L'autografo è autenticato (senza data) dal Generale p. Alfonso M. Andrioli (1920-1922).

Lo stato di conservazione del documento, recentemente (1962) ricollocato dal p. Mario Borrelli entro seconda cornice, è discreto. Anche se l'inchiostro ha consunto qua e là la carta, sacrificando del tutto o in parte qualche parola, il testo fu interamente recuperato.

Indirizzo esterno:

**Al M. R. Patre Biasio di Ope-
rtis Visitatore delli mini-
stri delli Infermi della
Casa di Napoli**

Pax Xsti

Molto R^{do} P. Xpi

**Habiamo riciputa la sua, la risposta della quale non
sara questa per che il tempo è breve per causa che
il Patre Paulo Cherobino è partito a bonissima
hora per tanto me sforzaro scrivere unaltra ¹
5 et mandarla per il procaccio ² che parte tardi
per la medesima strada che le altre se manda-
te,³ pertanto V. R. mandarà al banco del
Sre Ulgiati ⁴ overo al procaccia che le trove-
10 ra credo certo, et in quella ce forzaremo havi-
saria di quello che conviene per gloria dei Sre et
per bene di questa povera pianta. non diro altro.
il Sre lo faccia santo. di roma alli 13 di 7bre
1596**

D. V. R.⁵

f. in Xpi ⁶

Camillo de Iellis

*Ego infrascriptus fidem facio hanc epistolam vere scrip-
tam fuisse manu S. P. N. Camilli de Iellis*

Alphonsus M. Andrioli
Praef. Gen. Min. Infirmis

¹ Lettera.

² Il Corriere.

³ ... che si sono mandate le altre.

⁴ *Banchiere Olgiati.* Il maggior banchiere di Napoli, in quel tempo, con agenzia anche a Roma. Fallì clamorosamente i primi anni del Seicento.

⁵ *Di Vostra Riverenza.*

⁶ *Fratello in Cristo.* In questa lettera Camillo ha posto il monogramma *Xpi*, contro l'usato, anche nel titolo.

AL P. BIAGIO OPPERTIS A NAPOLI

da Roma il 19 ottobre 1596

(Autografa)

1. La presente lettera autografa, fin qui inedita, fa parte del notevole gruppo di autografi del nostro Santo raccolti dal dott. Carlo Piancastelli († 1938) e da lui lasciati nel 1913 alla Biblioteca Comunale di Forlì, dove si conservano tuttora (Fondo Piancastelli, *autografi* sec. XIII, - XVIII, *De Lellis* (S.) *Camillo*).

Il Piancastelli di Fusignano (Ravenna) acquistò questi scritti di S. Camillo dai fratelli Luigi e Giuseppe Azzolini, che avevano messo insieme una cospicua raccolta di quindici mila autografi, di cui *seicento* di quarantasei Papi, *duemila* di Cardinali e Vescovi, *quattrocento* di Santi e Beati.¹

Con quelli di S. Camillo e altri non pochi il Piancastelli impreziosì la sua già ricca collezione.

Il gruppo del nostro Santo comprende *otto* autografi e *sette* documenti originali: ricevute di acquisti, prestiti, saldi, rate di pigione della casa (v. *docc.* IV, D.; XII).

Al fascicolo sono unite alcune incisioni e stampe. Queste comprendono il decreto per la Messa e l'ufficio di S. Camillo, un estratto dagli Atti dei Processi con note esplicative manoscritte.

Tra gli autografi tiene il primo posto la presente lettera, ora (sett. 1962) purtroppo molta consunta e logora. Una nostra copia fotografica del 1937, ci ha permesso di recuperare il testo, meno alcune parole sacrificate da strappi e abrasioni.

Lo scritto copre il *recto* (= r) di un semplice foglio (cm. 28 X 21); sul verso (= v) l'indirizzo e due appunti di mano di p. Oppertis. Tuttora visibile il sigillo a secco dell'Ordine.

¹ Cfr. L. SERVOLINI, *Le carte Azzolini* (1847-1910), in *Miscellanea di scritti vari* in memoria di Alfonso Gallo. Olski, Firenze, 1956, pp. 615 ss. e C. VANBIANCHI, *Raccolte e Raccoglitori di autografi in Italia*, Milano, 1901.

2. La lettera, benché scritta nel periodo più acceso delle discussioni al seguito del primo Capitolo generale, è in tono di distensione e di pace. « Il Signore ve dia pace », è il saluto col quale si apre. Camillo e p. Oppertis stanno studiando insieme una « formula » o « costituzione » che possa essere accettata dal maggior numero dei Religiosi professi. Più delle lettere sono impegnativi i loro incontri, a Roma e a Napoli alternativamente.

a) Camillo si scusa di scriver « breve » per il poco tempo; perché « più che tanto » deve scrivere « al presente »; perché in due lettere precedenti ha detto già « molto et quanto basta »; infine perché arrivando a Napoli p. Marcantonio Clero dirà a voce il resto.

La ragione dello scrivere « più che tanto » ce la dà il Lenzo (213, 11). Camillo era impegnato a rispondere alle lettere che riceveva in quel tempo da diverse parti per altre fondazioni.

Le due missive, inviate prima di questa a p. Oppertis, seguirono quella del 13 sett. (v. *doc.* XXIV) dove è detto che « la risposta... non sarà questa ». Di esse non abbiamo altro ricordo.

P. Marcantonio Clero, entrato a parte del primo Capitolo generale, era stato eletto *arbitro* di Consulta, cioè Consultore generale aggiunto e supplente. Sarebbe andato a Napoli in cura perché infermo (v. *doc.* XXVI, n. 2).

b) Tema centrale della lettera, tema annunciato lasciato ripreso riconfermato com'è nello stile di Camillo, è di attendere a conoscere « quello che il Signore porgerà (= vorrà) » da noi. Frattanto bisogna « camminare per il vero sentiero... in verità e umiltà vera... camminare in regale verità secondo la divina volontà... ». Il Santo spera che il Signore « abisso di misericordia... lo farà se noi... cammineremo con (*fiduciosa*) et vera rassegnatione », cioè abbandono in Lui, osservando « tutte le cose » prescritte « et qui battere et mirare, in particolare (alla osservanza) dell'Istituto... se così faremo, di camminare con vera osservanza, vedremo l'aiuto del Signore sopra di noi ».

c) Camillo si prende a cuore la causa « molto compassionevole e di pietà » del giovane professore studente Bernardino Saratti. Malevoli hanno dato fuoco alla casa di sua madre. Il Santo approva che p. Oppertis abbia agito « secondo giustizia » nell'aiutare la poveretta e lo esorta a continuare « secondo il nostro vero decoro et gravità di portamento di religione », cioè senza entrare in discussioni e cause penali. Poiché il giovane Saratti ha chiesto che gli incendiari vengano colpiti

da censura, Camillo risponde che vedrà il da farsi; frattanto si limita a raccomandare il giovane e la sua causa al superiore p. Oppertis.

d) In due postille Camillo, rifacendosi all'osservanza, raccomanda in particolare a p. Oppertis « lo acquisto della virtù ». La disposizione, quindi la pratica, fu sanzionata tre anni dopo dal 2° Capitolo generale (1599). La regola 7^a (AA. OO, 96^v) prescrive « un hora d'essercitio spirituale » tutte le domeniche e giovedì. I novizi mezz'ora ogni giorno, « *de acquisto de virtù*, cioè un quarto de lettione spirituale et un quarto d'orazione ». Questa delle conferenze era una pratica alla quale p. Oppertis, dava molta importanza, come ricorda, con abbondanza di particolari, il Lenzo (340, 2).

Nel secondo poscritto Camillo chiede a p. Oppertis di salutargli la Sig.ra Giulia delle Castella (*St. Ord.* II, pp. 20-22. V. anche *doc.* XVI 2.^c), e la Signora Diana Sanfelice (AG. 1886, p. 9 e *doc.* XXVI) nobili napoletane, insigni benefattrici dell'Ordine.

3. La lettera termina con l'augurio di sempre, specie a p. Oppertis, « che il S^{re} lo faccia santo. pregate per me ».

Indirizzo esterno:

**Al m^o Rdo P. X^{to} Hos.mo P. Bia
sio di Opertis Visitatore Generale
della Religione de mini
stri dell'infermi
in Sta Maria porta
Ciaeli Manesi¹
Napoli**

Pax Xsti

Molto Rdo P.

Il S^{re} vedia pace saro breve per questa: uno per il tempo poco, et altro per havere [ascrivere]² al presente piu che tanto altro per haver per li dui passate scritto molto et quanto basta, per l'altra quando sara il P. Marcantonio³ giunto se dira quello che il S^{re} porgerà.⁴

¹ *Sancta Maria Porta Coeli* ai Mannesi (*St. Ord.* II, p. 85).

² La parola non è facilmente decifrabile. Sul testo autografo ci sembra quella trascritta.

³ V. sopra n. 2, a.

⁴ *Porgerà* = disporrà, vorrà.

5 qui tutti stano sani del corpo, del anima il S^{re} lo sa, spero
 anco che sia il simile con loro. nel altra ⁵ ho inteso que-
 llo che V. R. have hordinato (...) ⁶ che è caminare per il vero
 sintiero, confido che sarà in verità et umiltà vera. il S^{re} facci
 si costà come qui et per tutto caminiamo in regale verità
 10 secundo la divina voluntà. spero in quello abisso di misi-
 ricordia che lo farà se noi alquanto caminarem [consodosa] ⁷
 et in vera rasignatione. il caso di f. ⁸ Bernardino sarato
 è molto compassionevole et di pieta. havete agito ma ⁹
 secondo ¹⁰ la giustitia del nostro stato [loconsente] ¹¹ et
 15 che lo agiuto nel [loco] ¹² et secundo il nostro vero decoro et
 gravita di portamento ¹³ di riligione. lui me scrive di
 falgli havere una scomunica ¹⁴ io vedero quello che
 se potra fare, del resto gli lo ricomando. gli scrivero che
 parla a V. R. del progieto. Credo che il P. Marcandonio por-
 20 tera tutti li pani di novizi (...) ¹⁵ perché cusi
 conviene haverli qui. V. R. procura che se (...) ¹⁶ conserva
 hosservantia intutte le cose et qui batere et mirare che in particu-
 lare nel statuto, ¹⁷ spero che si cosi faremo di caminar con vera
 oservanza vederemo lo ajuto del S^{re} sopra di noi, non dico altro
 25 per hora. il S^{re}, lo faccia santo. pregate per me 19 di ottobre 1596
 D. V. R. ¹⁸

f. in X^{to} ¹⁹
 Camillo de Lellis

⁵ Nella precedente lettera di p. Oppertis.

⁶ Un foro nella carta ha tolto la possibilità di ricostruire la parola sacrificata.

⁷ La parola che, anche nel testo originale autografo risulta intera, non ci ha dato altra possibilità di lettura di questa: *consodosa* con ferma (soda), fiduciosa.

⁸ Fratello studente (così si chiamavano i chierici) Bernardino Saratti era professore dal 12 aprile 1594. Sacerdote nel 1600 (CR., n. 79).

⁹ Non vedo la ragione di questo (*ma*), pleonasma.

¹⁰ A *secondo* fa seguito una parola cancellata sostituita da *la giustitia*

¹¹ L'abrasione è tale da non consentire la ricostruzione della parola sacrificata. Sono verosimilmente corrispondenti la prima e l'ultima consonante (*lo... te*).

¹² L'interpretazione più verosimile ci sembra *loco*. Camillo, in altri termini, suggerisce che si provveda al bisogno tenendo presente gli obblighi del nostro stato e le circostanze di luogo.

¹³ La parola (= portamento o fondamento) è crediamo la più corrispondente.

¹⁴ Il termine è scomunica senz'altro. Una pena spirituale (censura) anche più temuta allora e impegnativa, per la riparazione dei danni, di una condanna in foro civile.

¹⁵ I novizi, entrando nell'Ordine, lasciavano in deposito, nel guardaroba di casa, i loro abiti da secolari. Posti a registro si conservavano fino alla professione. Riguarda i novizi che entrati a Napoli erano passati a Roma. A *novizi* segue *partitamente* che il Santo stesso ha cancellato.

¹⁶ A *se* era aggiunto *vada*, cancellato da Camillo.

¹⁷ Nella pratica dell'Istituto.

¹⁸ Di Vostra Riverenza.

¹⁹ Fratello in Cristo.

In calce alla pagina:

**P. Biasio. la hoservanza delle cose spirituvale tutte gli ricomando
in spetie lo aquisto delle virtu, nisuno lo lassa senza gran
causa.**

Sul margine sinistro verticalmente:

**Saluto la S^{ra} giulia et S^{re} Diana et li soj
sorelle ²⁰**

Sul verso del foglio di mano di p. Oppertis:

del Gnle / 19 d' 8bre 96

Della stessa mano, in carattere più minuto:

che agiuti il p. Saratto per la casa abbruciata della madre
/ della vinuta del P. Clero in / Roma che porti li panni
di novizi /

Al lato opposto in carattere egualmente sottile:

Non c'è cosa notabile.

²⁰ V. sopra, n. 2 d.

AL P. BIAGIO OPPERTIS A NAPOLI

da Roma il 3 maggio 1597

(Autografa)

1. L'autografo che presentiamo è stato ritrovato nel giugno 1932 a Torino presso i signori Falconet che lo custodivano *ab immemorabili* nella loro casa di campagna. Pubblicato lo stesso anno su « *L'Angelo dei Sofferenti* » (p. 75) e nel « *Domesticum* » (p. 80 ss.), il documento, fu offerto al Prefetto Generale p. Germano Curti, che lo affidò alla Raccolta Romana.

Il doppio foglio (27,05 X 20,05) è scritto su le quattro facciate: scrittura larga e sicura. In qualche punto, per le macchie di umidità e le abrasioni, specie in corrispondenza alle ripiegature, il foglio appariva logoro e il testo di non facile lettura. Sottoposto nel 1937 a diligente restauro il documento è tuttora in buono stato di conservazione, tenuto conto del sensibile annerimento della carta.

La lettera non porta, su la quarta pagina, l'indirizzo, né impronta di sigillo. Fu acclusa con « la patente della prefettura » di p. Oppertis in foglio a parte.

2. Per quanto prolissa, la lettera è spiccia e spontanea. Camillo affronta le questioni che gli sono state poste, e mette a segno le sue, senza ordine com'è solito di fare.

a) Rispondendo anzitutto alla richiesta di p. Oppertis per la professione di due religiosi innominati, consente che « quanto prima sarà il tempo » siano ammessi. Il 15 maggio, dodici giorni dopo, professavano Domenico Soprano, (*CR.*, n. 148), Giovanni B. Cirio (*Ib.*, n. 149), Giov. M. Catalano (*Ib.*, n. 150), Lorenzo Falcucci (*Ib.*, n. 151), Carlo della Porta (*Ib.*, n. 153), tutti di Napoli o del regno. Il 25 dello stesso mese e anno, i giovani Salvatore Barbieri (*CR.*, n. 154) e Cromazio de Martino (*Ib.*, n. 155), anch'essi napoletani. Tutti, specie gli ultimi due riuscirono ottimi Ministri degli Infermi, confermando il giudizio di Camillo «credo che siano meritevoli ».

b) Di Teobaldo Villot (*CR.*, n. 76) religioso fratello oriundo della Borgogna (Francia), entrato nel 1591 e professò da l'8 dic. 1593, del quale p. Oppertis si è lamentato, Camillo « non sa che dire ». Con la sua solita carità vorrebbe scusarlo, difenderlo, ma è anche « bene che habia penitentia » proporzionata alla sua colpa pubblica. Salvate così la osservanza e la carità, lascia a p. Oppertis fare « quello che in Domino giudicherà esser bene per l'anima (del fratello) et decoro della religione ». Anche con fratel Teobaldo ebbe ragione la carità di Camillo. Perseverò nella vocazione morendo in buona età a Napoli, in quella stessa casa religiosa il 16 nov. 1632.

c) Un altro caso, al quale Camillo fu interessato anche dal padre del giovane, è quello di Francesco Antonio Balsamo. Entrato nell'Ordine nel marzo 1595, lasciò presto l'abito per istigazione di un abate, pregato dai genitori a distoglierlo da una vocazione che ad essi non piaceva affatto. Due mesi dopo Francesco ritornava, sicuro di se, tra i Ministri degli Infermi. Ammalò gravemente, ma il Santo pregò per lui e guarì. In vista della professione, il padre del novizio chiese a Camillo di « fargli gratia » che la cerimonia si facesse a Napoli. Il Santo acconsentì. Edotto però da precedenti esperienze (*cf. doc. XVII*) dispone ora prudentemente, che il giovane non « vada, prima della professione, in casa di suo padre » per nessuna ragione, che se volesse andare, disobbedendo, « non voglio che faccia la professione; ma credo - aggiunge subito - che lui non farà tal cosa ». Se i genitori vorranno parlare, prima della professione, al loro figliolo, lo facciano pure, in casa religiosa però e alla presenza del destinatario, p. Oppertis, o di p. Francesco Pizzorno consultore generale. L'impegno di impedire, da parte dei familiari, qualunque arbitrio, persuade Camillo a insistere che il novizio non sia mandato « fuori di casa in nessun loco, manco al hospitale, prima della professione ».

Il giovane, per ottenere più facilmente il consenso di seguire la propria vocazione, rinunziò in favore di suo padre alla « legittima ». « È bene - dice Camillo - che se sapia questo per Napoli », dove nobili e popolo prendono interesse a questi incontri e li commentano arbitrariamente. Si sappia « che noi non lo habbiamo sforzato al contrario ». Il padre « tanto ricco » ci tiene a far sapere « che il suo (capitale) vale cento mila scudi ». Farebbe bene in questa circostanza « donare mille scudi alla religione, massime stando in tanta calamità di debiti e spesa grande ». All'Arch. di Stato di Roma (*Ministri d. Inf. b. 1837*), un registro di 383 fogli ci dà ragione di « tanta calamità di debiti » di Camillo.

Senza nulla pretendere e nemmeno chiedere, confida a p. Oppertis che « a questo figliolo gli è stato detto - non dunque da Camillo, - ... (di) persuadere al padre et alla madre di fare questa carità ». Suggestisce a p. Oppertis « di agiutare questo negotio come il Signore gli spira. Sia fatta la volontà del S.re in tutto ». Spiace a Camillo, che il padre del novizio voglia spendere per la professione del figliolo cinquecento ducati. « Quello che *vole spende* - dice in romanesco - con qualche altra cosa, lo dia alla religione per limosina ». La professione si compì il primo giugno di quell'anno (1597). Nel 1601 lo studente Balsamo fu promosso al sacerdozio in Roma. Nel 1604, a Napoli, nell'assistenza ai carcerati, colto da febbre infettiva, morì il 14 maggio, sacerdote da tre anni appena (*doc. XXXVI, 3; cfr. Vms. 175 ss.; CR. n. 156*).

d) Soddisfatte così le maggiori richieste di p. Oppertis, Camillo presenta le sue, l'una su l'altra, come gli vengono alla mente. Chiede aiuti « di qualche denaro » per « questa povera casa di Roma ».

Poiché con la stessa data della lettera (3 maggio) scade il mandato di superiorato di p. Oppertis, gli acclude « la patente » di conferma, con la raccomandazione di non scordare i suoi avvisi: « Non dico altro ».

e) Il problema dei confratelli infermi è per Camillo dei maggiori (*cfr. docc. XIV, XXV*). Alla proposta di p. Oppertis per un oratorio particolare per loro, risponde che « faccia quello che il Signore gli spira ».

Avendo bisogno a Roma, dove risiedeva come vice-superiore della casa, di p. Adriano Barra (*CR.*, n. 28), ora a Napoli in cura, chiede se è possibile riaverlo, ma « se pole venire senza impedire li rimedii », dice e ripete, aggiungendo ancora « et che lui se senta di venire senza pregiudicio... venga quanto prima... col compagno... che gli piace ».

Raccomanda pure il p. Marcantonio Clero (*doc. XXV, 2^b*) « per gli suoi rimedi ». Vuole che « non gli si manca di ogni diligentia per farlo guarire, sì lui, - aggiunge - come tutti » gli infermi di casa. Trattandosi di malati di petto, la cura indicata era quella del latte di asina. Poiché il medico di Roma Giovanni Aber « dice che è meglio la torre del greco » piuttosto « che la nostra massaria » (= casa di campagna), non « se guarda a uno poco di spesa di più ne scomodico (= scomodo) pur che giova. se meglio la torre se manda tutti alla torre ». A Torre del Greco (*Turris Octava*) l'istituto *ad hoc* era denominato « Lucullano » (*Regi, 88; Lenzo, 17, n. 37*). Nonostante le cure

e le attenzioni di Camillo, il buon padre Marcantonio moriva a Napoli il 19 dicembre di quest'anno 1597. Entrato nell'Ordine nel 1593, ebbe l'abito religioso da Camillo in Roma il 24 giugno dello stesso anno. Professo due anni dopo e già sacerdote, prese parte al primo Capitolo Gen. che lo elesse Arbitro a disposizione della Consulta Generale (CR. 107; Lenzo, 198-205; Regi, 101-102).

f) L'argomento più scottante, quello degli ospedali (*cf. docc. XXI, XXII*) è toccato con candore e sicurezza: « circa il pigliare hospitali Vostra Riverenza non manca (= manchi) fare (la) diligenza et quanto prima sapere quello che habiamo da fare et me dia avviso subito ».

g) Ricorda inoltre a p. Oppertis, che ha chiesto e attende la spedizione di un Breve, che il Papa Clemente VIII (Aldobrandini) è rientrato a Roma da Frascati soltanto da due giorni. Perciò, ora « vederò fare spedire il Breve se sarà possibile ». Probabilmente è il documento chiesto per il Saratti nella precedente lettera. Camillo scrive soltanto *bre*, dimentico di completare la parola o incerto che si tratti di Breve.

h) Conclude la lettera, non sapendo « che dir altro per hora », fiducioso che « il Signore ce inlumina (= illumini) a fare la sua santa volunta in tutte le cose ». Saluta i Confratelli e le benefattrici Donna Giulia delle Castella e Diana Sanfelice (*v. doc. XXV, 2^d*).

(Senza indirizzo)

Pax Xti

Rdo P.

**li dui Fratelli novizi che sta in napoli
quanto prima sara (*) il tempo V. R.
gli faccia fare la professione perche credo che
siano meritevoli, puro se V.R. scopresse ¹
5 in contrario me havisa. (*) Circa di
Teobaldo ² non so che dire. V. R. faccia
quello che in (*) Domino giudichera
essere bene per lanima sua et decoro
della religione; (*) è bene che habia pini**

* A questo segno (asterisco) corrisponde uno strappo sul foglio o una correzione.

¹ *Scoprisse*. Omesso qualche cosa, *in contrario*

² Fratel Teobaldo Villot (*v. sopra*, n. 2b).

10 tentia secundo il suo errore. il Patre
 (*) de Balsamo ³ me prego in Napoli av-
 anti che io partesse che dovergli fargli ⁴
 gratia fare fare ⁵ la professione a suo (*) figlio
 in Napoli; me è parso fargli questa
 15 gratia, ma che torni in Roma pria della
 professione sei otto (*) o diece giorni
 havanti li caldi. V. R. gli faccia fare
 la professione nelli mani (*) di V. R. di più
 (*) V. R. non (*) permetta che detto fratello vada
 20 prima della prof(*)essione in casa di suo patre
 [2^a pag.] per nisuno modo et se lui volesse andarce et non volesse
 ubidire dico che non voglio (*) che faccia la professione, (*)
 ma credo che lui non fara tal cosa. (*) se
 25 suo patre ce vole parlare et sua matre per uno o dui
 volte havanti la professione (*) ne parla in casa
 nostra et in prisensia di V. R. o del P. Francesco
 consoltore,⁶ altramente non intendo che parla se
 non di questo modo con altro. V.R. (*) veda di non
 lasarlo parlare, fin che non ha fatto professione,
 30 non lo manda (*) fora di casa (*) in
 nisuno loco manco al hospitale (*) prima (*)
 della professione. (*) V.R. ha da sapere che lui
 have fatto donatione al patre della ligitima
 quanno (*) il Patre fu qui in Roma. è bene
 35 che se sapia questo per Napoli fin che vedeno ⁷
 che noi non lo habiamo sforsato al contrario,
 tuttavia non saria for di proposito che esendo
 il Patre tanto ricco, che forse il suo ⁸ vale cento
 milia scuti, che donasse mille scuti alla relegi-
 40 one (*) massime stanno in tanta calimita di debiti ⁹
 et spesa grande; a questo figliolo gli è stato detto
 che [prima della (*) professione] ¹⁰ voglia persuadere al

³ Fratel Antonio Balsamo (v. sopra, n. 2 d).

⁴ *Che dovessi fargli.*

⁵ Ripetuto nell'autografo (= *far fare*).

⁶ P. Francesco Pizzorno, eletto Consultore dal I Capitolo Generale il 3 maggio 1596 (AG.1886 f. 6 e CR. n. 15).

⁷ *Vedano*, conoscano.

⁸ *Suo avere*, la sua sostanza, patrimonio.

⁹ *Stando in tanta calamità* (strettezza, miseria) a causa dei debiti.

¹⁰ La frase tra parentesi, benché tuttora decifrabile (meno la prima parola), risulta cancellata. Difficile però stabilire se lo sia di mano di Camillo o dalla slabbratura del foglio proprio in quel punto.

45 **Patre et alla Matre a fare questa carita. V. R.**
[3^a pag.] **veda di agiutare questo nigotio come il Sre gli spira,**
sia fatta la voluntà dei Sre in ¹¹ et in tutto, il Patre di

Balsamo me (*) pare che habia detto che alla
professione del figliolo vole spendere
cinqui cento (*) docati. quello che vole
spende, con qualche altra cosa, lo dia alla

50 **relegione per limosina. Circa (*) del**
horatorio per la horatione delli amalati
V. R. faccia quello che il Sre gli spira.
V. R. se ricorda de mandare agiuto a que-
sta povera casa (*) di Roma de (*) qualche denaro

55 **Vi mando la patente della perfettura ¹² della**
casa di Napoli. V. R. se ricorda delli mej havisi.
non dico altro: se il Patre Atriano ¹³ pole vinire,
per il primo procaccio ¹⁴ lo manda, puro che non gli
impedisca li rimedii. ¹⁵ basta, se lui pole vinire

60 **senza inpedire rimedij et (*) che lui se senta di**
vinire senza suo pregiuditio venga quanto
prima. Circa quelli fratelli che se voleva manda-
re in genova se ce fusse le galere ¹⁶ che p(*)artisse,
V.R. li manda se gli pare; me remetto ¹⁷ a lei .

65 **per compagno del Patre (*) Atriano gli dia quello che**
[gli piace. ¹⁸

[4^a pag.] **Circa dei pigliare hospitali V. R. non manca fare la dilige-**
nzia et quanto prima per sapere quello che habiamo
da fare et me dia haviso subito. (*) il Papa ¹⁹ è tornato
in Roma laltro ieri. vederò fare spidire il bre[ve] ²⁰ se sa-

70 **ra possibile. bisogna (*) che partisca (*) quanto**
prima per lobardia, forse fra vinti giorni; ²¹ vi ri-
comando il P. Marcadonio ²² per li soi rimedij non gli

¹¹ Omesso, forse, *questo*.

¹² Della *prefettura*, del superiorato di p. Oppertis nella casa di Napoli.

¹³ P. Adriano Barra (v. *sopra*, n. 2 e).

¹⁴ *Procaccia*, corriere.

¹⁵ Era infermo e sotto cura.

¹⁶ *Galea*, *galera*. Navi lunghe a remi e a vela usate specialmente in guerra, ma che facevano servizio anche di passeggeri.

¹⁷ *Mi rimetto*.

¹⁸ *Gli piace* sta sotto la riga al termine di essa.

¹⁹ Clemente VIII (v. *sopra*, n. 2g).

²⁰ V. *sopra*, n. 2 g.

²¹ Che io parta per la Lombardia (Milano). Su la fine dello stesso mese era già a Bologna (AG. 14, 50^v).

²² Il P. Marcantonio Clero (v. *sopra*, n. 2 e e *doc.* XXV, n. 2 b).

si manca di ogni diligentia per farlo guarire si
 lui come tutti. circa (*) il pigliare il latte il
 75 Sre Gio. (*) Aber ²³ dice che è meglio la torre del
 greco ²⁴ che la nostra massaria.²⁵ so questo è
 cusi non se guarda (*) a uno poco di spesa di piu
 ne scomodico,²⁶ puro che giova, se meglio la torre
 se manda tutti alla torre. non so che dir altro
 80 per hora, il Sre ce inlumina a fare la sua santa
 volonta in tutte le cose. V. R. saluta tutti li
 fratelli et PP. et la Sra Giulia et Sra Diana ²⁷ di mia
 parte. di roma (*) alli 3 di magio 1597

D. V. R.

f. in Xto ²⁸

Camillo de Lellis

²³ Medico di Roma.

²⁴ V. *sopra*, n. 2e

²⁵ Casa di campagna per i religiosi a riposo.

²⁶ *Scomodo*, disagio.

²⁷ V. lettera precedente (*doc.* XXV n. 2^d).

²⁸ Di Vostra Riverenza fratello in Cristo.

A ORSOLA BENINCASA A NAPOLI

da Roma il 4 marzo 1599

(Patente di partecipazione)

1. Il presente documento si inserisce negli scritti di S. Camillo in termini diversi dai testi che precedono e da quelli che seguono, però, crediamo, con buone ragioni per rimanervi. È una seconda «patente di partecipazione»¹ alle opere meritorie della Religione dei Ministri degli Infermi rilasciata da Camillo alla Serva di Dio Orsola Benincasa, al confessore e ai nipoti di lei.

La notorietà della destinataria, il particolare valore riconosciuto al documento dalla Postulazione della Causa della Serva di Dio, e alcuni dati storici fin qui ignorati che si accompagnano al documento, sono altrettante ragioni per inserirlo nella nostra raccolta.

2. Orsola Benincasa nacque nel 1574 a Napoli, dove anche morì il 20 ottobre 1618. I familiari si tenevano per originarii di Siena e del casato di S. Caterina. Dalla più tenera età all'ultimo della sua vita, Orsola visse in un'atmosfera di misticismo con fenomeni singolari, rapimenti, estasi, rivelazioni; ammirata, contraddetta, condannata, esaltata.² Nel 1582 a Roma, per disposizione di Gregorio XIII, fu esaminata da una commissione presieduta dal card. Santori, cui partecipavano teologi e S. Filippo Neri che per sette mesi sottopose la Benincasa a prove dure e umilianti. Ma furono proprio la pazienza, la sottomissione di Orsola a conciliarle il favore dei più e alla fine anche di p. Filippo. I Preti dell'Oratorio di Napoli del resto la guidarono per primi nello spirito e la protessero; così i padri Alessandro Borla, Francesco Tarugi,

¹ Cfr. *doc. XX*.

² Dal *Processo per S. Filippo* (= Pr. S. F.) è più facile raccogliere questi elementi contraddittori, spiegabili del resto, che dal *Processo per la Benincasa* (v. s.^{io}). Rimandiamo all'*Indice generale* del Pr. S. F. per la segnalazione di tutte le testimonianze rese per la Benincasa (vol. IV, p. 255).

il Servo di Dio Giovenale Ancina e da ultimo, per designazione dello stesso san Filippo, p. Stefano Motta, che assisté Suor Orsola e la sua famiglia religiosa per trent'anni.

Dal 1586 fino alla sua morte, la Benincasa si ritirò e visse « alla montagna » (collina) di S. Martino, ospitando via via, in quel romitaggio, altre « verginelle » che le chiedevano di far vita con lei. Un anno appena innanzi la morte, nel febbraio 1617, obbedendo a una illustrazione divina, Orsola dispose che la congregazione fosse divisa in due famiglie. La prima, quella esistente, denominata « Congregazione della SS. Concezzione », di 65 soggetti; la nuova, da costituirsi, di « monache velate eremite » in numero di trentatre, affidandone l'impegno ai Teatini, e per loro al p. Lorenzo Santacroce, da quell'anno confessore della veggente. Così furono denominate Teatine.³

3. Camillo avvicinò la Benincasa a Napoli dai primordi della fondazione dei Ministri degli Infermi (1588), presentato a lei e raccomandato alle sue preghiere dai padri Borla, Tarugi, Ancina. La Benincasa, come aveva aiutato i Padri dell'Oratorio, avrebbe potuto aiutare anche lui.

Attesta infatti il sacerdote don Arcangelo Palmieri, figlio di Cristina sorella di Orsola, vissuto presso la zia, con i fratelli e i cugini, tutti egualmente nipoti di Orsola:

*« Io mi ricordo che il P. Camillo de Lellis, fundatore della Religione de' Ministri d'Infermi, quando venne in Napoli per fundare detta Religione, venne più volte a raccomandarsi all'orationi della Madre Ursula, la quale lodò l'opera per la carità che doveva farsi all'infermi et morienti, et dimostrò (Camillo) havere in openione la madre Ursola per Santa ».*⁴

³ Le notizie qui riferite di Orsola Benincasa sono tolte da gli Atti del suo Processo Remissoriale (1628-1684) e Apostolico (1752-1753). (ASV. *Riti*, 1854 e 1855, di oltre 900 fogli ciascuno). Il vol. 1860 (dello stesso Processo) riporta, manoscritta, la « Vita / della Rda Madre / Sor Orsola Benincasa / Napolitana fondatrice della Congregatione / della SSma Concezzione / et insieme del monastero detto l'Eremitaggio / scritta et ordinata / per mano del Revdo / P. Lorenzo Santa Croce di / Barletta Clerico Regolare Teatino ». Ai fogli 259-276 l'autore riporta le « Parole della M. Suor Orsola dette a me suo Confessore... ». Il complesso degli Atti Processuali risulta di sette grossi voll. ms. (*Ib.*, nn. 1854-1860).

⁴ La testimonianza di don Arcangelo Palmieri al Processo ordinario (nel 1629) è senz'altro la maggiore. Occupa 86 grandi fogli, 172 pp. (ASV. *Riti*, n. 1854, ff. 823-909). La dichiarazione riferita è al f. 890^v (22 luglio 1629).

I nipoti ricordati ma non nominati dalla « patente » sono: don Alessandro, Luc'Antonio,⁵ Arcangelo, Vincenzo, Tommaso, Marzia Palmieri. Il confessore, egualmente innominato, l'Oratoriano p. Stefano Motta.⁶

4. Dal principio della fondazione dell'Ordine, autorizzato dalla Bolla di fondazione « Illius qui pro gregis » del 21 sett. 1591 (*B.O.* III, 33, n. 34), Camillo provvide a rendere testimonianza di gratitudine ai più segnalati suoi benefattori con la partecipazione ai meriti delle « vive opere » di carità dei Ministri degli Infermi (*doc.* XX; *cf.* anche *Sp. S. C.* 1959, 44-64).

Su l'indicazione che gli stava a cuore di segnalare - « l'assistenza ai malati degli ospedali, la visita alle infermerie delle carceri, l'aiuto ai morenti, e tutte le opere di misericordia spirituale e corporale che per grazia di Dio si esercitano dai Ministri degli Infermi » - fece preparare e stampare due distinti moduli di *aggregazione* all'Ordine e di *partecipazione*, completandoli di volta in volta con i dati particolari del destinatario e sottoscrivendo di propria mano il documento.

Sormontato nel mezzo dallo stemma dell'Ordine - la croce rossa, chiusa in un ovale o scudo a sfondo oro, con doppia grande raggera - il diploma ha ai lati le immagini di S. Pietro a sinistra, di S. Paolo a destra; S. Pietro con la scritta « *Tibi dabo claves regni caelorum* »; S. Paolo: « *Paulus doctor gentium, vas electionis... (?)* ». Sotto o accanto la segnatura autografa il sigillo dell'Ordine, in uso per la chiusura delle lettere.

5. Il diploma rilasciato da Camillo ad Orsola Benincasa, fu prelevato con altri documenti dopo la morte di lei, a motivo dell'introduzione della sua Causa, dal p. Francesco M. Maggio teatino, che ne scrisse e pubblicò la vita.⁷ P. Maggio moriva a Palermo il 12 giugno 1686, lasciando in quel convento i documenti di Suor Orsola, tra essi questa patente di partecipazione di S. Camillo. Richiesti, molti anni dopo, dalla Postulazione Generale, furono inviati a Roma, in copia

⁵ Luc'Antonio accompagnò a Roma la zia e la difese di fronte a S. Filippo (*Riti*, 1854, pp. 875^v, 877).

⁶ Nella deposizione di don Arcangelo Palmieri (*v. nt.* 1) p. Stefano è detto *Mottola*. Nella vita di p. Stefano (*v.s. nt.* 1 p. precedente) *Motta* (ff. 215^v, 221; così nel *Pr. S. F.* III, p. 396 n. 2410).

⁷ A Roma nel 1655, a Napoli nel 1699.

autentica. Il primo, accluso al volume n. 1859 (ASV. *Riti*), è il diploma che presentiamo.

Per l'autenticazione di esso, della firma autografa di Camillo in particolare, l'incaricato di Roma, si presentò in Palermo alla Casa Professa dei Ministri degli Infermi, dove l'ex Generale dell'Ordine, p. Domenico Pizzi, rilasciò la seguente dichiarazione:

« 10 ottobre 1764. Noi sottoscritti... facciamo fede e attestiamo che la Partecipazione, o Filiazione (aggregazione) a stampa della nostra Religione, spedita da Roma il 4 marzo 1599, è sottoscritta di mano e carattere di San Camillo de Lellis (...) il che, possiamo testare per la particolare conoscenza che abbiamo della scrittura dello stesso Santo, date le molte lettere autografe e sottoscritte che sono presso di noi, e che giornalmente cadono sotto i nostri occhi. Perciò... » ecc.⁸

Col p. Domenico Pizzi ex Gen. si sono sottoscritti i padri Giovanni Minardi, Giacomo Strafforelli, Camillo Lugaro, Giuseppe Buccularo.

Pur indulgendo alla amplificazione, per una maggior garanzia di autenticità della segnatura autografa, non possiamo dissimulare la nostra sorpresa, e il nostro disappunto insieme, di non conoscere che ben poche delle « molte lettere autografe e sottoscritte » che i nostri testimoni attestano di aver giornalmente sottocchio.

Ed è stato anche con l'intento di raccogliere questa testimonianza che abbiamo inserito il presente documento di aggregazione.

Al testo originale in latino accompagniamo una nostra traduzione italiana.

**Camillo de Lellis Prefetto Generale
della Religione dei Ministri degli Infermi**

Tibi admodum Venerabili Ursulae Benincasae, ejusque Confessario, ac Nepotibus ¹ *salutem in eo, qui est*

A Te, Venerabile Orsola Benincasa, al tuo confessore, e ai tuoi nipoti, salute in Colui che è la vera

⁸ Abbiamo inserito qui il testo nella traduzione italiana. L'originale in latino lo riproduciamo sotto la patente.

¹ Il testo in tondo è manoscritto; l'altro a stampa; s'intende nel documento originale. Le verticali di separazione indicano la giustezza del testo a stampa.

vera salus. / Quod perpetua tua in Religionem nostram voluntas, et merito eximia requirunt, ut quam Tibi debemus in Domino ch/alritatem et observantiam, omni officiorum genere declarem; id cum nulla alia re quam spiritualibus obsequijs, quantum tenuitas nostra patitur, praestare valeamus, pro ea auctoritate, quam nobis Deus in hac nostra Congregatione concessit / Te admodum Venerabilem Ursulam Benincasam, ejusque Confessarium ac Nepotes, omnium ac / singulorum piorum operum, orationum Sanctissimorum Sacrificiorum, ieiuniorum confessionum, infirmorum administrationum, / hospitalium, et carcerum visitationum, morientium auxiliorum, ac denique quarumlibet aliarum tum animae, tum corporis piarum exercitationum, quae per Dei gratiam in tota hac Congregatione fiunt, participem facimus, earumque communicationem ex toto, ac sincero cordis affectu in CHRISTO JESU² impendimus, et impertimur. In nomine Patris; / et Filij et Spiritus Sancti. Insuper autem Deum ipsum, et patrem Domini nostri JESU CHRISTI obsecramus, ut de / inexhausto eiusdem filij sui dilectissimi meritorum thesauro, nostram ipse inopiam supplens, te omnis gratiae benedictione / Dat. Romae, Die 4 Mensis Martii Anno Domini 1599.

Camillus de Lellis

Die 10 octobris

Nos infrascripti (...) fidem facimus et testamur Participationem, seu Filiationem Nostrae Religionis typis impressam et Romae expeditam (...) sub die 4 martii 1599, subscriptam esse propria manu, proprioque caractere a Sancto Camillo de Lellis (...) et

Salute. Poiché la tua perseverante benevolenza verso la nostra Religione, e i tuoi grandi meriti esigono che ti dimostriamo nel miglior modo possibile la gratitudine e la devozione che ti dobbiamo nel Signore; non disponendo noi, nella nostra povertà, che di beni spirituali, per quella autorità che Dio ci ha dato in questa nostra Congregazione, facciamo partecipe te, veneratissima Orsola Benincasa, il tuo Confessore e i tuoi nipoti, di tutte e singole le buone opere, preghiere, sante Messe, digiuni, confessioni, assistenza agli infermi degli ospedali, visite alle carceri, aiuti ai morenti, di tutte infine le pie opere di misericordia spirituali e corporali che per grazia divina si fanno in tutta la nostra Congregazione, e di tutte ti mettiamo a parte, con grande e sincero affetto in Cristo Gesù. Nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo. Preghiamo infine lo stesso Dio e Padre dei Signor nostro Gesù Cristo perché supplendo alla nostra pochezza con lo inesausto tesoro dei meriti dello stesso suo divin Figlio, ti ricolmi di ogni grazia, e ti ricompensi alla fine con la corona dell'eterna gloria.

Dato a Roma il giorno 4 del mese di marzo nell'anno dei Signore 1599.

² Maiuscolo nel testo originale a stampa.

hoc stante maxima cognitione quam de eiusdem Sancti caractere habemus ob multas eiusdem epistolas et subscriptiones quae apud nos sunt frequentes, nostrisque oculis quotidie obiiciuntur. Ideo etc.

Dominicus Pizzi Ex-Generalis Cleric. Regular. Ministr. Inf. conf. ut supra

Joannes Minardi Cleric. Regular. Ministr. Inf. conf. ut supra

Jacobus Strafforelli Cleric. Regular. Ministr. Inf. conf. ut supra

Camillus Lugaro Cleric. Regular. Ministr. Inf. conf. ut supra

Joseph Buccularo Cleric. Regular. Ministr. Inf. conf. ut supra

*Datum Panormi die 17 octobris 1764*³

Dn. Serafinus

Nos S. J. Dr. Dn. Isidorus Del Castillo et Mastrilli (?) ex Marmibus Sti

Isidori Paroec. Rectore et Benefic. lis Par. Eccl. Sti Nicolai de Albergaria

... fidem facimus. Precedentis (?) Illmi ac Revmi... Vicarius Generalis

³ Sotto questa data i testimoni che seguono attestano, a loro volta, l'autenticità delle firme dei quattro religiosi Ministri degli Infermi.

XXVIII

AL P. LUCA ANTONIO CATALANO A PALERMO

da Napoli il 22 settembre 1600

(con sottoscrizione e postilla autografe)

1. La lettera è solo in parte autografa. Camillo di qui innanzi è costretto affidare ad altri, per molta parte, un compito che ha tenuto per sé: la corrispondenza con i suoi religiosi. Anche nel dettato però è presente la sua persona e determinante la sua volontà.

Con decreto 20 settembre 1599 (AG. 1519, 14) la Consulta Generale incarica della fondazione a Palermo p. Francesco Ant. Nigli col diacono Giov. Ant. Alvina. I due partono soltanto il 9 dicembre, approdando di fortuna, per il mare grosso, a Messina, dove sono trattiene per una fondazione *in loco*, autorizzata a giro di posta da Camillo. Il 18 maggio 1600 sopraggiungono da Napoli, per Messina, tredici Ministri degli Infermi, così p. Nigli, con p. Luca Antonio Catalano dei nuovi arrivati, partono per la fondazione a Palermo, dove giungono l'8 giugno.

La città offre loro una prima elemosina di duemilacinquecento ducati per la compra di una casa dove stabilirsi al momento. È la « carità fattaci da Palermo », cui accenna la lettera. Frattanto Camillo assicura p. Nigli che giungeranno presto altri rinforzi, guidati dal nuovo superiore p. Giovanni Alvina, ordinato sacerdote da qualche mese appena. Al loro arrivo p. Nigli ritornerà a Messina. Camillo affida a Napoli, ai religiosi in partenza, la presente lettera datata il 22 sett. 1600. Gli otto Ministri degli Infermi (che tanti essi erano) approdano a Palermo il 5 ottobre.

2. Il destinatario, p. Lucantonio Catalano da Galatina (Lecce) già al seguito del card. Santori a Roma, ricevuto da Camillo nella Compagnia l'8 agosto 1587, è del numero dei primi 25 professi, l'8 dicembre 1591. Ammesso agli ordini minori fin dal 1592, raggiunge il sacerdozio la Pasqua di quest'anno 1600. Carattere ardente nutre per

Camillo una singolare devozione che esternerà con entusiasmo al Processo per la beatificazione di lui. «*Non vi è persona - dice ai giudici - che ne sappia tanto (di Camillo) come io* » (*Proc. Ian. AG. 12, 32^t - 41^v*). È così convinto, fin d'ora, della santità di Camillo che ne conserva gelosamente le lettere. Si rivolge spesso a lui, che *fortiter et suaviter*, lo anima, compatisce, sopporta, riprende anche, ma senza disanimarlo, confermandolo invece nella vocazione, ora con l'esempio e la parola, poi, nei trentadue anni che lo precede al sepolcro, col ricordo (*St. Ord. III, 165, n. 73*).

a) Camillo usa con lui gli stessi termini di considerazione e rispetto che per p. Oppertis. Si professa - sottoscrivendo di suo pugno - « di vostra riverenza fratello in Cristo ». Così nella postilla, egualmente autografa, lo chiama « vostra Signoria e vostra riverenza ».

b) Il dettato, con la stessa considerazione (« molto reverendo padre e vostra riverenza ») dice aperto quello che Camillo ha da dire: « Vogliamo pigliar luogo », stabilirci a Palermo; per questo, come si scrive a p. Nigli, si risponde a lui, p. Catalano, « che si mandano li Padri » richiesti. Perciò si metta « in ordine, quanto prima, la casa », anzi « si compri il luogo... Infine - perché destinato a rimanere a Palermo con i nuovi arrivati - fate da parte vostra - gli si raccomanda - quel tanto che sapete... con questo però che il tutto conferiate et faciate con ordine del Superiore... Preghi per noi et cerchi di portarsi bene ».

Il Lenzo racconta come gli otto, giungendo a Palermo, si trovarono sul momento a disagio per mancanza di casa e del necessario, e come la Provvidenza venne loro incontro (p. 236, n. 16).

c) La grafia a punta di penna dell'amanuense contrasta sensibilmente con quella pesante e decisa di Camillo nella sottoscrizione e nella postilla. Il solenne monito: « agiuti... la pace et unione di tutti, patri et fratelli, et V. R. sia il primo a dare bono esempio » è confortato, per entrambi, dalla fiducia di darne e di averne presto assicurazione: « et [di] questo spero sendirne [bona] nova ». Conclude, « pregate il Signore... ».

Il richiamo « alla pace e all'unione » è per Camillo, nel difficile momento, la *voce magna* della sua anima a tutti i suoi figli; l'autografo ne dà le proporzioni. Per questo lo riproduciamo anche al naturale.

3. La lettera fa parte della Raccolta Romana (*Intr.*, p. XXV e Müller, VI, 18). È scritta su un foglio, restaurato nel 1937, del quale pur-

troppo fu strappata in precedenza una buona parte, così che il testo autografo della postilla appare stroncato. Il foglio, che solitamente misura per lungo 28, 29 cm., è di 22 appena, e 20,05 per largo.

Sul verso l'indirizzo è di mano dell'amanuense, così dal lato opposto, la data *22 sett. 1600*; d'altra mano, invece, tra la data e l'indirizzo, alcune note.

Indirizzo sul verso del foglio:

Al M. R. in Xpo P. oss^o il P. Luca Ant.
Catalano sacerdote delli P. P. Ministri delli
infermi

Pax Christi

M. R. P.

Si è accettata la carità di Palermo fattaci, et vogliamo pigliar luogo,¹ et così scrivaro / al P. Francesco Ant.². Si mandano li Padri, come scrivete per la vostra, però³ / cercate quanto prima che si metti in ordine la casa, et che si compri il luogo⁴ / et in fine fate da parte vostra quel tanto che saperete per aiuto di questo / negotio,⁵ con questo però che il tutto conferiate, et faciate con ordine del superio/re. V. R.⁶ preghi per noi et cerchi di portarsi bene, et salutate tutti gli / amici. di Napoli alli 22 di sett. 1600

Di mano di Camillo:

Di V. R. f. in Xpo⁷

Camillo de Lellis

**Disidero che V.S. agiuti dal canto
suo la pace et unione de tutti
patri et fratelli et V. R. sia il primo
hadare bono esempio et questo
spero sendirne nova. pregate il [S.re...]**

¹ *Stabilirci* in codesta città.

² Il p. Francesco Antonio Nigli

³ Sul margine estremo una parola non decifrabile e sembra pure cancellata.

⁴ Cfr. *doc. VI* reg. III.

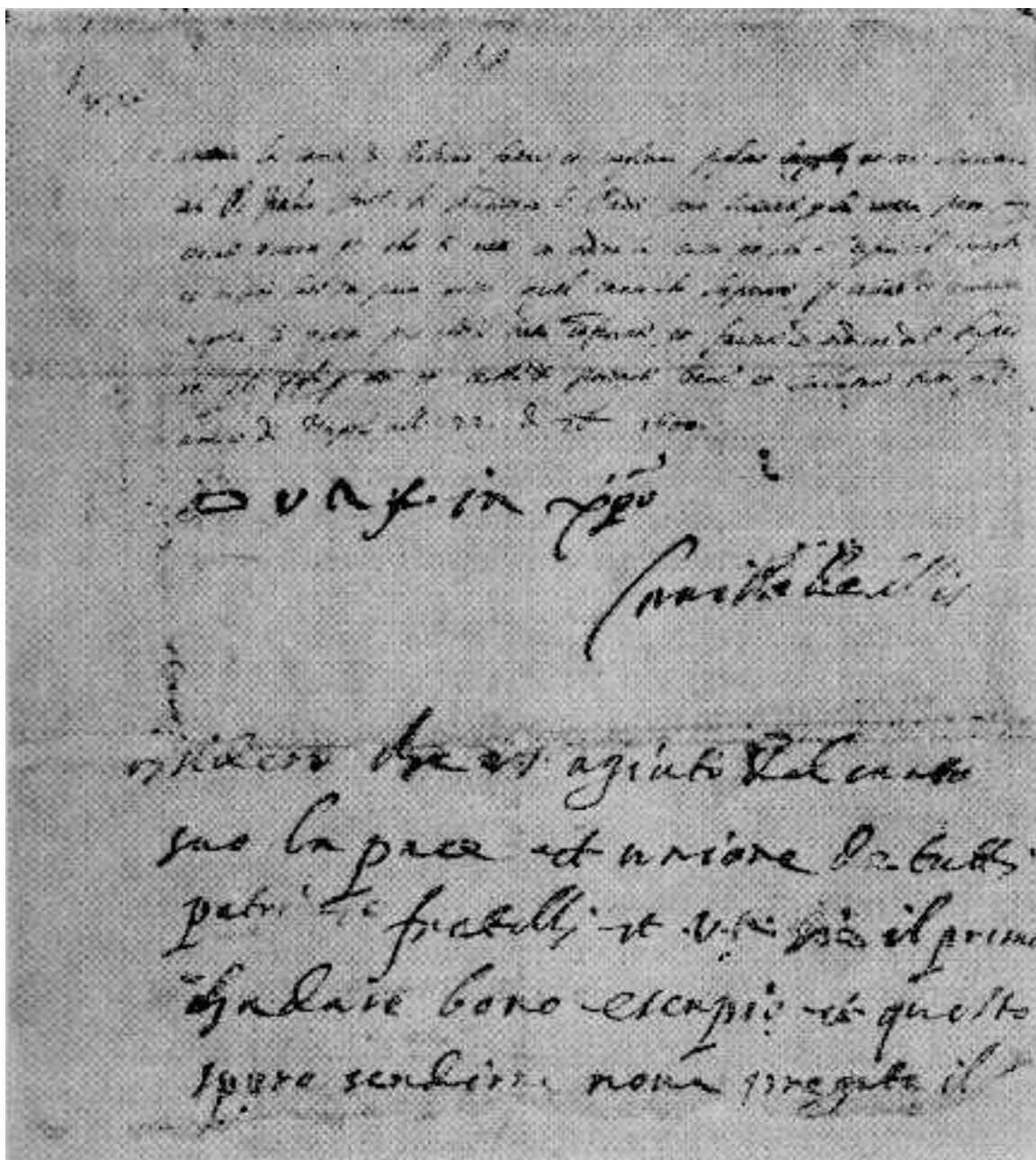
⁵ *Fondazione*

⁶ *Vostra Riverenza.*

⁷ *Di Vostra Riverenza, fratello in Cristo*

Sul verso del foglio, oltre l'indirizzo e la data della lettera di mano dell'amanuense, due note del destinatario:

20 1/2 onze 5 et 14 tarj / a ragione di 8 tarj la canna: / Mariano basili di palermo ⁸
Don Ant^{nio} Galli / Mg.^{re} Perna (?) Inquisitore.



⁸ Può darsi che la nota sia in rapporto col contenuto della lettera, cioè l'acquisto del « luogo » (terreno). In tal caso, misura (canna) e monete corrispondono *approssimativamente* a quelle di Roma: *Onza* (ducato) = scudo; *taro* = due giuli; *carlino* = un giulio; *grano* = baiocco. *Canna* = un metro.

XXIX

FRAMMENTI DI CORRISPONDENZA (1-4) DOCUMENTI AMMINISTRATIVI (5-8) ATTI DEL 2° CAPITOLO GENERALE (9-10)

(con testi originali e autografi)

Tra le due precedenti lettere (*docc.* XXVI e XXVIII) intercorrono tre anni e quasi cinque mesi (3 maggio 1597 - 22 settembre 1600).

La vasta lacuna è motivata anche dalla « controversia per la Costituzione » che diradò, per opposte ragioni ma con eguale effetto, la corrispondenza. Camillo e p. Oppertis, in vista e preparazione della Costituzione e del 2° Capitolo Generale, sentivano il bisogno di incontrarsi spesso per trattare di presenza, d'intesa anche con i Consultori, il maggior problema del momento (*Vms.* 222-223).

Non mancano tuttavia, nel periodo in causa, segnalazioni di importanti scritti di Camillo, dei quali diamo conto nei termini più accertati e documentati.

Li raccogliamo per ordine: *lettere*; *documenti* amministrativi originali in parte autografi; *atti* del 2° Capitolo generale.

Presentiamo il tutto sotto il numero romano di catalogazione (XXIX) contraddistinguendo i singoli documenti con numero arabo aggiunto.

1. Il segretario della Congregazione della Riforma, mons. Sallustio Tarugi (*S.C.* 1964, 327), con arbitraria « sentenza definitiva », avendo annullata (16 aprile 1598) la Costituzione, preparata da Camillo con p. Oppertis, comandò al Santo di informarne lui stesso i suoi religiosi. Camillo obbedì scrivendo nei termini *indiretti* riportati dal Cicutelli:

« (...) benché la Costituzione fosse stata dichiarata nulla, nondimeno egli (Camillo) non vi aveva consentito, né era mutato punto dall'antico suo parere esortando quelli che per sorte fossero stati della sua opinione, a star forti nel Santo proposito, finché il Signore avesse vinte e superate le difficoltà » (*Vms.* 226; *Cic.*, 1627^b, p. 131).

Non si comprende come un documento così importante sia andato perduto, redatto poi in tante copie quante erano le case dell'Ordine.

Può essere stato eliminato d'intesa quando la difficoltà almeno sul piano giuridico, si considerò superata. Ma, in tal caso, non si vede la ragione per la quale il Cicutelli ne conservò memoria, e non soltanto nella *Vita manoscritta* dove la presenza del documento è giustificata (*Vms.*, 6; *St. Ord.*II, 258), ma ancora nell'ultima edizione a stampa (1627^b, 131); e perché nella *Vita manoscritta* non ha ricopiato il testo originale.

2. Prima e dopo il 2° Capitolo Generale, Camillo attese ad aprire al suo Ordine il campo dell'assistenza ospedaliera, intavolando trattative per nuove fondazioni.

Tenne corrispondenza per tal ragione col priore dell'ospedale di S. Maria Nova di Firenze, mons. Giulio Zanichini, sollecitato a sua volta dal beato Ippolito Galantini e dal granduca Ferdinando III (*Vms.* 247, 274).¹

Il Lenzo aggiunge che il Santo *scrisse*, di questo tempo, altre lettere in diverse parti d'Italia allo stesso scopo (213, n. 11).

Il 10 ottobre 1599, in vista e considerazione d'una prossima fondazione in Spagna, Camillo *scriveva* al giovane spagnuolo Dionisio Navarro della Comunità di Napoli di prepararsi, *vi obedientiae*, agli ordini maggiori, al diaconato e al sacerdozio, per la nuova fondazione alla quale, insieme a p. Cesare Bonini, lo destinava (*Lenzo*, 444, n. 10).

3. A fine luglio o primi d'agosto 1600, Camillo visitando a Nola i suoi religiosi, accorsi da Napoli ad assistere gli appestati, *scrisse* al vescovo della città, trattenuto a Roma, per informarlo di quanto aveva visto a Nola, assicurandolo che sette Ministri degli Infermi erano sul luogo, interamente consacrati all'eroica impresa di carità. Il vescovo, mons. Fabrizio Gallo, il 19 agosto rispondeva a Camillo, in Napoli, dicendogli tra l'altro: « Non ho potuto senza abbondantissime lagrime *leggere la lettera* di V. P. Rev.ma nella quale mi *scrisse* l'afflizione e miseria della città mia di Nola e suoi distretti... » (*Vms.* 268; *Cic.* 1615, 113; *Lenzo* 240, nn. 26-27; *S.C.* 1929, 330).

4. Lo stesso anno (1600) il duca di Mantova, Vincenzo I Gonzaga, chiedeva a Camillo alcuni suoi Religiosi per l'assistenza ai malati della città. Il Fondatore *rispondeva* il 7 novembre 1600. La lettera si conservava nel 1778 tra le reliquie del Santo nella chiesa di S. Tommaso.

¹ DE THÖT, *I Padri Ministri degli Infermi o del Bel morire a Firenze*, Firenze, 1914, p. 78. S. C. (1929) p. 8, nt. 16.

Il p. Francesco Vido, nel marzo 1873 (f. 6^v), raccolse alcune note da «*Documenti e Memorie che si conservano nell'Archivio storico di Mantova intorno alla Religione dei padri Ministri degli Infermi*». Al f. 4 (*recto e verso*) presentando due libri, di cui uno col titolo «*Stato di Casa nel 1778*», stralcia da essi alcune notizie. La seconda è questa:

« Esser credibile cosa... che il serenissimo Duca Vincenzo... abbia scritto (a Camillo) come da lettera autentica presso noi in S. Tommaso, tuttora esistente, in data del 7 9bre 1600, di proprio pugno rispose con ringraziare Sua Altezza della pia volontà verso la sua Religione in ricercare che si mandassero alcuni religiosi a fondare in Mantova l'Istituto per servizio dei poveri Infermi si nell'ospitale, come per tutti i moribondi della città, laonde dice:

" Non potendo mancare a si pia ricerca ho dato parola a Monsignor Vescovo di Mantova che per il 1° di marzo manderò sei od otto per adesso o forse più

Questa lettera di S. Camillo è indirizzata a S. A. il Duca di Mantova ».

P. Vido aggiunge di suo: « *Ho fatto ricerca nell'Arch. per trovare questa lettera, ma indarno. I nostri Padri tenendola conservata nel loro Archivio fino alla soppressione (1866) l'avranno forse consegnata a Roma o a qualche altra nostra casa ».*²

Che il Duca abbia scritto per primo a Camillo è verosimile. Sappiamo invece di certo che in occasione dell'anno santo (1600) il vescovo di Mantova mons. Francesco Gonzaga venendo a Roma per l'acquisto del giubileo, «*conoscendo quanto giovamento poteva apportar l'opera nostra alla sua città, fece istanza a Camillo (in nome anche del Serenissimo Duca Vincenzo quarto (sic) che volesse mandarvi alcuni per fondare una casa » (Vms. 275; S.C. 1929, 336, n. 12).*

5. I documenti amministrativi originali che presentiamo fanno parte della Raccolta Piancastelli della Biblioteca Com. di Forlì (*doc. XXV, 1*) e confermano lo stato di disagio economico nel quale si dibatteva Camillo (cfr. *docc. XIV, 1; XXVI*) costretto a far sempre nuovi debiti per pagare i vecchi, senza uscirne mai.

² Arch. Prov. di Verona (= APV.) n. 125. P. Vittorio Berri nella monografia: «*I Padri Camilliani in Mantova*» (a ricordo del 3° centenario, 1601-1901) non aggiunge nulla di nuovo.

Il primo documento è un autografo steso orizzontalmente su un mezzo foglio (16,05 X 6), senza data e staccato dalla nota, o fattura, cui accenna e che non si incontra tra le carte della raccolta.

**Ricordo come la S^{ra} plaudilla ce have fatti boni
nella sopradetta partita scuti trenta otto, b. 20 ¹
li quali furno spesi irefare la cola dellacqua ²
et ³ in parte nel astrico ⁴ il quale non è anco finito**

Camillo de Lellis

6. Seguono due ricevute originali, stese su fogli semplici, distinti e uguali (27,05 X 21), in data, rispettivamente, 23 marzo e primo settembre 1593, sottoscritti da Laura Seravezza e da Flaminia Colaccia sua madre. Né l'una né l'altra hanno scritto la ricevuta, che è di questo tenore:

Io infrascritta ho ricevuto dal R. Pre Don Camillo de Lellis generale / della Congregatione regolare dei Padri Ministri dell'Infermi sei scudi / di moneta quali sonno per li frutti d'una Compagnia di scudi cento simili fatta / sopra l'offitio de M. Jacono Filippo degilardi notaio di Campidoglio / sotto al di 19 d'agosto 1592 et per il semestre cominciato adi 19 di febraro prossimo / passato et in fede...

Avalla il prestito di cento scudi del quale Camillo pagherà l'interesse annuo di scudi dodici.

7. Un terzo documento amministrativo è redatto su un doppio foglio (27,05 X 21). Su la prima e la quarta pagina sono stesi rispettivamente l'atto notarile in latino, per un prestito di 300 scudi che il nobile fiorentino Camillo Rinuccini, amico e benefattore di Camillo ritira e sottoscrive per lui, il 10 febbraio 1594. Su la quarta pagina il fratello Curzio Lodi il 10 marzo 1595 piglia a prestito altri 300 scudi con i quali paga il precedente prestito « che pigliò il nostro R. Padre Generale l'anno 94 », e conclude abbiamo « fatto casar⁵ il strumento ».

¹ Baiocchi.

² In rifare lo scolo dell'acqua.

³ Segue cancellatura.

⁴ E in parte a rifare il lastricato della strada.

⁵ Cassare, cancellare.

8. Il quarto documento è scritto su la prima pagina (27,05 x 20,05) di un doppio foglio, debitamente sigillato, di mano del vice prefetto della Maddalena p. Cesare Vici, e sottoscritto con firma autografa da Camillo.

P. Vici era stato nominato a quell'ufficio, a conclusione del 2° Capitolo generale, nell'agosto 1599. Il buon padre morì un anno dopo (1600) a Napoli vittima di carità per l'eroica assistenza prestata agli appestati a Nola (v. *sopra* n. 3 e S.C. 1964, 270).

Il documento è rilasciato a Fermo Calvi, erede della cognata Lucrezia Giacoboni in Calvi che legò alla chiesa della Maddalena un prezioso drappo lavorato in oro e seta rossa.

Adì 20 dicembre 1599

Io P. Cesare Vici viceprefetto della casa di Roma delli Ministri dell'Infermi ho riceuto da m.^o Fermo Calvi cognato et herede di m^a Lucretia Jacobona de Calvi un sciucatore di cortina lavorato di oro et seta roscia cremisina lasciato dalla detta m^a Lucretia alla nostra secrestia nel suo codicillo sotto il di 20 di Nombre prossimo passato et in fede della verita ho fatto la presente di mia propria mano questo di detto

Io Camillo de Lellis Gle delli ministri delli infermi ¹

Io Cesare Vici, viceprefetto

9. L'attesa maggiore, dopo l'annullamento della Costituzione proposta dal Fondatore, era per il secondo Capitolo Generale, che s'aprì a Roma il 12 maggio 1599. Si prolungò per tre mesi, fino al 9 agosto (S.C. 1929, 297-302). Molti gli interventi di Camillo posti a verbale dal segretario. Gli Atti delle singole « Congregazioni » (= riunioni) sono sottoscritti da Camillo, dai definatori Biagio Oppertis, Sanzio Cicatelli, Cesare Bonino e dal segretario Marcello Mansi.

Diamo atto di qualche intervento di Camillo che più al vivo ne testimonia la presenza, la volontà. Nella 2° Congregazione (15 maggio 1599, f. 38^r). Camillo propone e vorrebbe:

« che, in quanto al modo di servire agli infermi negl'Hospedali se ne stasse a quello, che havesse deciso, et determinato il Sig.^r Card.^e Cesare Baronio, et il P. Ant.^o Talpa del Oratorio ».

¹ È riportato in cliché a p. XXXII (*Intr.*).

10. Nella 4^a Congregazione (20 maggio 1599, f. 40^r) superando ogni difficoltà, Camillo fa porre agli

Atti:

che tutti i Padri et fratelli tanto sacerdoti, chierici et studenti, come laici, tanto Professi, come Novitij habbiano da servire negl'Hospedali all'infermi nella cura et bisogni corporali, cioè nettargli le lingue, dargli da mangiare, da sciacquare, far letti, et scaldarli, far guardie, aggiutare le persone a levarsi, scaldargli i piedi, et fare altre cose simili.; come hoggi dì si usa in Santo Spirito di Roma et parimente nella cura et bisogni spirituali ciò è in eccitare gl'Infermi a prepararsi per ben ricevere i S.^{mi} Sacram.^{ti} in administrarglili poi, in aiutare et confortare gl'Aggonizzanti, et raccomandar loro le anime con la debita charità.



A conclusione del Capitolo sono eletti Consultori generali: i padri Oppertis e Cicatelli; i fratelli Ottaviano Variani e Cromazio de Martino, segretario p. Alessandro Gallo; arbitro, o consultore supplente, p. Francesco Profeta.

P. Oppertis propone in Consulta una nuova Costituzione che ottiene il consenso di Camillo e dei Consultori.

A persuadere i professi dell'Ordine ad accettarla, si convenne che i Consultori accompagnassero il Fondatore in visita alle singole comunità.

Il 28 aprile 1600 partono per Napoli, dove lasciano p. Oppertis; per la strada d'Abruzzo (Bucchianico) raggiungono Assisi, Firenze, Loreto. Il 14 giugno sono a Bologna, il 19 a Venezia, poi a Ferrara da Padova; il 26 a Milano, per Mantova Cremona. Dopo il 22 luglio a Genova e di là, per mare, sul principio di agosto a Napoli, per rientrare alla fine di settembre (cfr. *doc. XXVII*), a Roma (*Vms. 270 e AG. 1519, 68 ss.*). « Questa andata fu tale che tutta la Religione - nota soddisfatto il Cicatelli - sottoscrivendo alla detta formula; vi acconsentì » (*Vms. 253, 270*).

Mons. Antonio Seneca, nuovo segretario della Congregazione della Riforma, rivedendo con Camillo e i Consultori il documento, d'intesa con loro, lo ripresentò in termini più conformi « dando soddisfazione più che fosse possibile a Camillo, concedendogli di servire (i malati) negli ospedali » (*Ib. 274*). Su la minuta della nuova formula (*Lenzo*,

217; 219-231) fu stesa la Bolla « *Superna dispositione* », pubblicata da Clemente VIII il 29 dicembre 1600 (cfr. *doc.* XII).

11. Ancorchè posteriore, facciamo seguire un altro scritto di Camillo che sta a conclusione del periodo storico [12 marzo 1601, (*Vms.*, 273). AA. OO., ff. 117^r - 162^r].

Il mandato di mons. Antonio Seneca, con la pubblicazione della Bolla Clementina, era finito. Camillo con i suoi Consultori, avendo, in conformità alla stessa Bolla, discusso e preparato un lungo testo di Costituzioni, supplicarono Clemente VIII, ad affidarne l'incarico della revisione allo stesso mons. Seneca. Il testo della supplica, sottoscritto da Camillo e suoi Consultori, è il seguente:

S.^{mo} Pre (Santissimo Padre)

Il Generale, et Consultori de' Padri Ministri delli Infermi humilmente / supplicano V.S.^{ta} [Vostra Santità] si degni comandar a Monsignor Seneca, il quale, / sicome con molta sua fatica, diligenza, et prudenza ha operato, / che il loro istituto si stabilisse con pace, et contento di tutta la loro / Congregatione, essendo stato negotio difficilissimo; cosi per convalida/tione di detto istituto riconosca, et essamini tutto il resto delle / Constitutioni, et decreti fatti in Capitolo, acciò l'accomodi, et alcune cassi,¹ / et ne facci altre di nuovo secondo conoscerà ispediente; con rime/diare medesimamente à tutte le cose, che al presente, et per l'avenire / occorreranno alla loro Congregatione con l'authorità, et facultà / di V.S.^{ta}, conoscendo detti supplicanti, il detto Seneca esser huomo man/dato da Iddio per rimediare, et stabilire la lor Congregatione / facendo effetti quasi miracolosi, che ne restaranno obligatiss.^{mi}, ut Deus... /

Camillo de' Cellis Generale
Bisio Opperti Consultore
Santio Cicatelli Consultore
Ottaviano Variani Consultore
Chromatro di Martino Consultore

¹ Cancelli.

TERZO TEMPO
(1601 - 1607)

XXX

AL P. LUCA ANTONIO CATALANO A PALERMO

da Roma il 27 aprile 1601

(con sottoscrizione autografa)

1. Il *terzo tempo* (1601-1607) del secondo gruppo (1592-1607) di scritti di S. Camillo è molto ricco. È il periodo nel quale il Fondatore si batte da solo, o quasi, « per stabilire l'Ordine dove la santa volontà di Dio lo vuole » (v. *doc.* XXXI, n. 2).

2. Nel clima di soddisfazione per la Bolla ottenuta (« *Superna dispositione* », 29 dicembre 1600; *B. O.* VIII, 74 ss.) e con l'ansia di tradurla in atto, Camillo detta quest'altra lettera per p. Luca Antonio Catalano (cfr. *doc.* XXVIII, n. 2). È un testo che ci conserva il contenuto e lo stile di altri, non pochi, inviati dal Santo ai suoi religiosi al concludersi della lunga difficile « controversia ».

a) Il « desiderio » che anima il Fondatore è di vedere i suoi religiosi « crescere nel servizio » di Dio e « con allegrezza e contento spirituale correre » alla perfezione. Questo stesso desiderio lo « muove a scrivere... per consolazione di V. R. (il destinatario) et per darli animo a camminare con perseveranza e frutto nella sua vocazione ».

b) Ad accertarsi che nella mente e nel cuore di lui quei sentimenti sono sempre desti e accesi, Camillo esprime il « gran desiderio » di averne « qualche volta » conferma. Al presente intanto gli sta a cuore sapere « l'animo che tiene et sentimento suo intorno questa nuova Bolla ». L'occasione torna propizia al Santo per ripetere e confermare ciò che fermamente egli crede, che essa « è ispirata dallo Spirito Santo

per accrescimento del nostro istituto... profitto e stabilità della Religione ».

c) La nuova Bolla non è appena per il Fondatore un punto di arrivo ma di partenza: « di già con grandissimo nostro contento si comincia a mettere in esequione ». A prevenire perplessità e timori che sia con troppi sacrifici e rinunce assicura che i Ministri degli Infermi saranno ricevuti nell'ospedale di S. Maria Nova di Firenze « con molta amorevolezza et con tutte le comodità et offerte possibili », dallo « spedalingo » mons. Giulio Zanichini, e dal granduca Ferdinando I (1587-1609). Camillo non guarda più in là del dono che gli è fatto. Il Granduca, più tardi (nov. 1606), allarmato per il prestigio, in crescendo, dei nuovi religiosi cadrà in sospetto che col tempo essi si possano impadronire dell'ospedale. Impotente a superare questa ingiustificata angustia, Camillo sarà costretto a ritirare, con dispiacere e sacrificio, i suoi religiosi (*Vms.* 293). Frattanto, il 16 giugno 1601, il Santo accompagna « almeno trenta » di loro a Firenze, introducendoli al servizio dei malati nell'ospedale (*Vms.* 247).

d) Concludendo, il Santo insiste sul motivo della « comune allegrezza » per « animarsi a lavorare et spender » il proprio talento « per aiuto e buon progresso di questa vigna », preoccupato appena che il Signore, che ce l'ha affidata e « raccomandata », quando « vorrà raccoglierne il frutto non la trovi per nostra negligenza dissipata ».

3. La lettera fa parte della Raccolta Romana (Müller, VII, 19; S.C. 1929, 335). Stesa su un semplice foglio (27,05 X 20,05) è scritta d'altra mano. Autografa la firma e « Servo nel Signore ». Anche il nome del destinatario « P. Luca Ant.^o » all'angolo destro, del foglio, in calce, è di mano di Camillo. La grafia del Santo è tutt'altra dal precedente testo, 22 sett. 1600, indirizzato allo stesso Catalano (*doc.* XXVIII). Sul verso del foglio il Santo ha completato l'indirizzo scrivendo *Palermo*, e da un lato, tra parentesi: *Del Generale*, com'è solito di fare indirizzando a singoli religiosi nell'intento di sottrarre lo scritto, in conformità alla regola, al controllo del superiore locale. Egualmente, nel retro del foglio, in senso verticale rispetto all'indirizzo, due appunti di mano del destinatario. p. Catalano: *Franc.co Dea Carcerato e Latantio che facartelle et vende orgio*. Dal lato opposto la data *27 aprile 1601* di mano del segretario.

Inviata per « le poste », la lettera conserva una leggera impronta del sigillo col quale fu chiusa. Lo scritto (meno l'autografo) è del se-

gretario di consulta p. Alessandro Gallo. Il foglio, restaurato nel 1937, mancava in precedenza dell'angolo sinistro, strappato. Per fortuna senza pregiudizio del testo.

Indirizzo esterno:

Al Molto R.^{do} P. in Xpo oss.^{mo} il P. Luc. Ant.
Catalano della Relig.^{ne} de P. P. Ministri de
gl'Infermi in

Palermo¹

Del Generale

Pax Xpi

Molto R.^{do} P.

Il desiderio, che per dono di Dio N. S. io tengo di vederla crescere nel servizio di S. D. / M.² et con allegrezza, et contento spirituale correre alla destinata perfettione, mi move / a scrivere queste poche parole per consolatione di V. R. et per darli animo di camminare / con perseveranza e frutto nella sua vocatione. La onde io tengo gran desiderio di haver / qualche volta notitia del suo stare, et massime dell'animo che tiene, et sentimento / suo intorno questa nuova bolla³ concessaci et inspirata dallo Spo s.^{to} per accrescimento / del nostro instituto et per profitto, e stabilita della Religione, la quale⁴ di già con / grandissimo nostro contento si comincia a metter in esequitione nello Hospitale di Fiorenza / il quale di già habbiamo pigliato, et vi anderanno a stare sino a 30 de' nostri essendo / ivi ricevuti con molta amorevolezza et con tutte le commodità et offerte possibili da / Monsj.^r Spetalingo⁵ di d.^o Hospitale, et dal Gran Duca.⁶ Si che l'esorto a rallegrarsi / con noi in questa commune allegrezza, et inanimarsi a lavorare, et spender questo / suo talento per aiuto et buon progresso di questa Vigna dei Sig.^{re} a noi raccomandata / accio quando il Sig.^{re} vorra raccoglierne il frutto non la trovi per nostra negligenza / dissi-

¹ *Palermo e Del Generale* sono di mano di Camillo.

² *Sua Divina Maestà.*

³ «Superna dispositione» del 29 dic. 1600 (v. *sopra docc.* XII, XXVIII n. 10 e *Bull. Ord.*, VIII, p. 74).

⁴ Si riferisce a Bolla.

⁵ *Spedaligo*. Sostituito a *Commendatore*, cancellato dall'estensore della lettera. Spedaligo era Mons. Giulio Zanichini.

⁶ Ferdinando I (1587-1609).

pata. Et con cio fo fine pregandola a darmi aviso qualche volta del stato suo, et /
raccommandandomi alle sue orationi. Di Roma adi 27 d'Aprile 1601 /

D. V. R.⁷

⁸ **Servo nel S.^{re}**

Camillo de Iellis

In calce al foglio:

P. Luca Ant.⁹

Sul verso a fianco dell'indirizzo:

Del Generale⁸

27 Aple 1601

Nel mezzo del foglio in senso verticale:

Fran^{co} Dea Carcerato
Latantio che facartelle e
vende orgio

⁷ *Di Vostra Riverenza.*

⁸ *Di mano di Camillo.*

AI PADRI CONSULTORI A ROMA

da Messina il 27 settembre 1601

(Copia)

1. Camillo, partendo il 16 giugno 1601 da Roma, « andò per tutta la Religione » allo scopo di spiegare il contenuto della nuova Bolla, che alcuni non avevano ben compreso. Dopo Firenze, dove accompagnò i trenta religiosi per l'ospedale di S. Maria Nova, si diresse a Bologna. visitò Mantova e Ferrara, sostò a Milano e a Genova rientrando di là a Roma. Proseguì per Napoli dove s'imbarcò i primi di agosto su le galee di Spagna, approdando a Palermo. Il 10 dello stesso mese, con solenne cerimonia presieduta dall'arciv. mons. Diego d'Aedo (d'Aredo) e dal viceré don Bernardino de Cardines, duca di Maqueda, assisté alla posa della prima pietra della chiesa di S. Ninfa per i suoi religiosi su la via intitolata allo stesso Duca. Il primo settembre si rimise in cammino per Messina. L'accoglienza che vi ebbe, come già a Palermo, oltre le testimonianze raccolte dai nostri storici (*S. C.*, 1929, pp. 339-340), ha da Camillo stesso conferma in questa lettera: « È stata tanta la carità et amorevolezza che ho riciputo da questa città di Messina che no posso contarlo ».

2. Camillo scrive da Messina ai suoi Consultori in Roma, scusandosi che « per essere maltempo in mare non me lassa partire, però facendo bon tempo subito con gratia del Signore partirò ». È questa la seconda lettera diretta a gli stessi destinatari dalla Sicilia: « per altra mia ». Essa però non è giunta a noi.

3. La testimonianza di gratitudine e ammirazione al Fondatore delli « Ministranti all'infermi, detti del ben morire »¹ in Sicilia, ricorda il

¹ Questa denominazione, a Messina, la si incontra già in un documento ufficiale del 15 genn. 1601 (*AG. Arm. I. Mess. f. 23¹*).

testimonio oculare e primo superiore p. Nigli, era « per le operazioni sante che vedevano compiersi dai suoi figli » (S. C., 1929, p. 339; Vms., p. 278). Le offerte, rispettivamente di 2.500 scudi (da Messina) e 2.000 (da Palermo), furono date allo scopo di aprire, nelle due città, « case di noviziato » per assicurare la continuazione e lo sviluppo dell'opera di carità. Camillo dispose che il denaro fosse posto a frutto per il mantenimento dei novizi e, occorrendo, dei religiosi infermi (BO. VIII, p. 94, n. 30). Quanto alla speranza di stabilirvi presto un noviziato, il Santo assicura d'aver incontrato « tanti soggetti che vogliono intrare ». Crede che passino il numero di venti. Tra essi molti studenti. Sa che ciò darà soddisfazione ai Consultori, lieti che sia stata superata con la seconda Bolla la restrizione posta, a questo proposito, dalla prima (BO. III, p. 24, nn. 11-12 e VIII, p. 93, n. 28).

4. La lettera è indirizzata ai Consultori in Roma, p. Sanzio Cicatelli, i fratelli Ottaviano Variani e Cromazio di Martino. P. Oppertis, il prima tra loro, era a Napoli. Con i Consultori Camillo ricorda il segretario di Consulta p. Alessandro Gallo (St. Ord., II, pp. 296-298; CR., n. 24).

5. Lo scritto era certamente autografo. Stanno a dimostrarlo le locuzioni e le irregolarità proprie a Camillo - *preseverato* invece di *perseverato*; *me ricomando al soi orationi* = *mi raccomando alle sue orationi* - che il copista ha trascritte *ad litteram*, pur correggendone altre.

La lettera è giunta a noi soltanto in copia. L'originale si conservava, come reliquia, nella nostra chiesa di S. Pietro in Messina ancora nel 1750, quando p. Giuseppe M. Grosso ne trascrisse il testo nelle sue «*Notizie intorno la Casa di Messina* », inviate alla Consulta in Roma e conservate nell'Archivio generale (n. 464/1-2). P. Grosso premette alla trascrizione del testo la dichiarazione:

« *Nell'anno 1601, il nostro S. Padre colla sua presenza volle onorare questa sua casa (di Messina) e da questa scrisse una sua lettera in Consulta Generale, il di cui originale che qui si trova è del tenor seguente, tale e quale è scritta* ».

La lettera è fin qui inedita.

Indirizzo esterno:

Alli Molto Patri in Christo Oss^{mi} ¹
 li Patri Consoltori della Reli^{ne} ²
 delli Ministri dell'infermi
 Roma.

Molto R^{di} Patri in Xsto oss.^{mi}

Per essere maltempo in mare no me lassa partire, però facendo bon tempo subito con gratia dei Sre partiro per la volta di Napoli credea per altra mia avere scritto come la cita di Palermo ci ha fatto carità di dui mila scuti per dar principio a una casa di Novitij. Missina ne have dato dui mila et cinquecento il simile per fare casa di Novizi. l'uno et laltro ho procurato che se metta a frutto per il vitto di novizi. è stata tanta la carita et amorevolezza che ho riciputo da questa cita di Missina che non posso contarlo. tutto sia a gloria del Sre. qui ho ritrovato tanti sogetti che vogliono intrare che credo che passa vinti tra li quali ne sono molti studenti sacerdoti, se ne sono riciputi alcuni bonissimi li quali havevano preseverato ³ molto tempo, alcuni altri gli se dato speranza.⁴ in questa cita la Religione ⁵ è molto ben vista. non so che altro dirgli. me ricomando al soi oratione ⁶ et anco dei Patre Alissandro ⁷

Di Missina 27 de 7mbre 1601

Servo nel S^{te}
 Camillo de Lellis

¹ *Osservantissimi.* Tra *Molto e Patri* è stato omesso *Reverendi*.

² *Religione.*

³ *Perseverato* più a lungo nel chiedere.

⁴ Di essere ammessi.

⁵ Dei Ministri degli Infermi.

⁶ *Alle sue* (loro) *orazioni.*

⁷ P. Alessandro Gallo.

XXXII

AL P. FERRANTE PALMA A PALERMO

da Ferrara il 2 ottobre 1602

(Autografa)

1. Camillo ripartì da Messina per Napoli i primi di ottobre 1601 (v. *doc.* XXXI), con un gruppetto di giovani aspiranti. Il 26 di quel mese rientrava a Roma, concludendo il lungo viaggio incominciato il 16 giugno (*doc.* XXXI, n. 1). Il 4 novembre era di nuovo in cammino per rivedere e animare i suoi religiosi entrati all'assistenza degli infermi nell'ospedale di Firenze. Proseguendo, sostò a Bologna, raggiunse Ferrara poi Mantova ansioso di concludere le trattative con i due ospedali. Il 27 febbraio 1602 era a Milano (*S. C.*, 1929, pp. 345-346); qualche giorno dopo ripartiva per Roma.

2. Il 15 aprile 1602 inizia alla Maddalena il 3° Capitolo generale. Camillo ottiene di « governare la Religione assolutamente, conforme quel santo fine che Dio gli andava dimostrando » (*AA. OO.*, f. 110^v). Concluso il 6 maggio il Capitolo, « a guisa di rapidissimo, fiume di carità... per lungo tempo trattenuto », il Santo parte alla conquista degli ospedali (*Vms.*, p. 279 ss.).

Il 24 giugno 1602 visita le case di Toscana e Lombardia, poi da Genova scende a Napoli. Più presto che gli riesce raggiunge e visita la Sicilia, rientra a Napoli, per risalire il 14 settembre, per mare, a Genova. Per la strada di Milano si porta a Ferrara, dove il 2 ottobre scrive, tutta di sua mano, la presente lettera.

Nel lungo rapidissimo viaggio Camillo, riordinato lo stato personale delle diverse Comunità, lasciò disposizioni per il buon governo di ciascuna, informandone a Roma i nuovi Consultori, i padri Adriano Barra e Cesare Bonini, i fratelli Francesco Lapis e Marchesello Lucatelli, eletti il 29 aprile (1602) dal 3° Capitolo generale (*AA. OO.*, ff. 109^r-109^v).

3. Destinatario della presente è il p. Ferrante Palma. A lui, nella recente visita, Camillo aveva affidato a Palermo la vigilanza e l'assistenza

ai novizi. Nativo del regno di Napoli (Conca della Campania) entrò nell'Ordine il 12 febr. 1595. Professo due anni dopo, sacerdote il 3 marzo 1600, fu degli otto che il 22 sett. salparono da Napoli per la fondazione a Palermo. Buon religioso devoto al Fondatore ne custodiva con fedeltà gli insegnamenti, impegnato soprattutto ad imitarne gli esempi (CR., n. 138). Poeta semplice, ispirato alla carità dei malati, raccolse, più tardi (1632-33), in volume e pubblicò le sue rime ingenue, devote. « Qua - ricorda al lettore nella presentazione del libro - non troverai... altezza di stíle; nol procurai, perché non mi serviva. Il mio scopo fu di dilettere il cuore con la divotione... ed ho visto essermi riuscito per la prova che n'ho fatto in tempo che ho avuto indegnamente il governo de novitii della mia Religione... » (St. Ord., II, pp. 606-610; Bi C., p. 107 ss.).

4. In questo autografo Camillo appare decisamente impegnato a superare ogni ostacolo per raggiungere lo scopo di preparare santi religiosi all'assistenza dei malati. È un testo perentorio, persuasivo insieme e paterno. Steso con mano sicura, affrettata, senza preventivo calcolo della sviluppo che potrà avere, lo scritto copre la prima facciata del semplice foglio, di grande formato (32,05 X 22), parte del verso, per ritornare sul margine sinistro del dritto.

a) Il Prefetto (superiore) della Casa di Palermo, p. Salvatore Barbieri,¹ « senza licentia » di Camillo ha tolto a p. Palma la cura dei novizi. Il Santo, dispiaciuto, dice e ripete che ha fatto « molto male », meriterebbe « castigo et di levarlo » dall'ufficio di superiore. Ma, prudente e comprensivo, si limita a ristabilire l'ordine: « Basta, andamo innanti ».

b) Se ha sbagliato il superiore, non deve mancare, il destinatario, al suo dovere di Maestro dei novizi, al quale con tre significativi ricalcati imperativi, ordina: *Atendete, atendete, atendete* « con ogni diligentia et carità » a guidare « nella mortificatione et spirito di virtù » i novizi. « Importa più questo che confessare et sermoneggiare in chiesa. Attendete a questo da parte di Dio... Non li perdetevi mai di vista ». Suggerisce di chieder consiglio al maestro dei novizi dei padri Gesuiti per « tutti li altri agiuti che gli si conviene » di dare ai giovani in formazione. Vuol essere informato almeno ogni quindici giorni « dello stato dei novizi e di tutta la casa ».

¹ Entrato al posto del primo superiore p. Alvina (doc. XXVIII, 1) dopo il 3° Cap. Gen.

c) Insiste per la pratica della carità ai malati: « andate con li novizi al hospitale ». Suo desiderio sarebbe che potessero stabilirvisi « come... qui in Ferrara, in Fiorenza et Milano ». E ne dà la ragione: « altrimenti non camineremo mai bene, né cresceremo in credito né in sugetti ». Chiede perciò a p. Palma che si presenti, a suo nome - con un cerimonioso atto di ossequio proprio del luogo « baserete li mani » - al sig. Alfonso Matricale, del numero dei Giurati dell'illustrissimo Consiglio di città, per ricordargli « di procurare che se serva al hospitale », e di acquistare la casa di noviziato. C'è una ragione di contropartita per ottenere quanto Camillo chiede - « gli direte che la ho servita de quello che me comedo (raccomandò) che gli dovessi mandare dui altri sacerdoti in Palermo; già li ho mandati » - perciò « ditegli tutto questo et me haverete che vi risponde ».

d) Nella prima postilla saluti tutti « i novisi in particolare che facciano oratione per me... prega per me ». Nella seconda ricorda con soddisfazione al buon maestro di Palermo, che i novizi che ha portato con sé da Messina, già « per gratia del Signore sono in Ferrara et servono nel hospitale come si fa in Milano ».

7. La lettera fa parte della Raccolta Romana (Müller, pp. 20-21; S. C., 1929, pp. 351-352; Sp. S. C., 1959, pp. 145, 262, 322).

Sul verso del foglio, a fianco dell'indirizzo è indicato per mano di Camillo: *Del Generale*. Sul fianco la data, 2 ott. 1602.

Indirizzo esterno:

**Al molto R^{do} Patre in Xpo il Patre
ferrante palma mastro di novi-
si delli ¹ Ministri delli infermi
della casa di Palermo
Del Generale
Palermo**

Pax Xpi

**Molto R^{do} in X.to P(adre)
non mancate subito ripigliare il vostro ofitio
di mastro di novisi et se ² fatto molto male afare
tal mutatione senza mia licenzia. basta, se ²**

¹ *A delli* seguiva *casa*, cancellata di mano di Camillo.

² *Si è*.

portato tanto male il Perfetto ³ di questa casa che
 5 miretaria ⁴ gastigo et di levarlo di tale ofitio.
 basta, andamo innanti. V.R. repiglia il suo
 ofitio et con ogni diligentia et carita lo esiquisca
 et pensa che questo è quello che dovete andendere ⁵
 piu che altre cose. ce lo metto in carico della sua congie-
 10 ntia ⁶ se non fate bene il vostro ofitio che è guidare
 bene queste anime nella mortificatione et spirito
 et virtu. a questo atendete perche inporta piu questo che
 confessare in Clesia ⁷ et sermonigiare. atendete atendete ⁸
 a questo da parte de Iddio. andate con li novisi al hospi-
 15 tale. in casa non li perdete mai di vista. se possibile
 fate che quando voi dite messa, o confessate fate che il
 sotto ministro habia locchio per voi. spedeteve ⁹ quanto prima
 dalla confessione per essere con loro. non mancate delle esertitij ¹⁰
 spirituvale et di tutti li altri agiuti che gli si conviene informate-
 20 ve del mastro di novisi delli jesuviti come fanno. non mancate
 et datemene haviso ¹¹
 non mancate almeno ogni quidici giorni havisarme del stato di novisi
 et de tutta la casa come camina et non mancate.
 [2^a pag.] basarete li mani del S^{re} Alfonso matricale et gli direte che si
 25 ricorda di precurare che se serva al hospitale come se fa qui
 in ferrara in fiorenza et milano per ¹² altramenti non caminare-
 mo maj bene ne cresceremo in credito ne in sugetti et anco
 che siricorda di pigliare una casa vicina alla nostra per li novisi.
 gli direte che la ho servita de quello che me conmedo ¹³ alla
 30 mia partita ¹⁴ che (gli) ¹⁵ dovesse mandare dui altri sacerdoti

³ Invece di *Prefetto* (superiore). li p. Salvatore Barbieri (CR., n. 154).

⁴ *Meriterebbe.*

⁵ *cui dovete attendere.*

⁶ *Coscienza.*

⁷ *In chiesa.*

⁸ Ripetuto nell'autografo.

⁹ *Speditevi.*

¹⁰ *Esercizi.*

¹¹ La riga resta in sospeso. Il periodo che segue inizia fuori della linea di margine delle precedenti righe. Verosimilmente le due righe (la seconda incompleta), a piè di pagina, sono ancor esse una postilla, aggiunta a lettera finita. Le poniamo egualmente nel testo dove, in effetti, non sono fuori posto.

¹² *Perché.*

¹³ *Comandò* (raccomandò).

¹⁴ *Alla mia partenza.*

¹⁵ *Gli* è cancellato di mano di Camillo.

**in palermo. gia li ho mandati. ditegli tutto questo et me
havisato che vi rispondo.
saluta nel S^{re} quelle dui S^{re} sorelle nostre divote ¹⁶**

Sul margine sinistro della prima pagina, in senso verticale:

**salute tutti li novisi inparticolare che faccia oratione per me
[il S^{re} vi benedica
prega per me di ferrara 2 de ottobre 1602**

D. V. R.

**Servo nel S^{re}
Camillo de Lellis**

Su lo stesso margine sotto la precedente postilla, dopo la firma:

**li novizi che erano vistiti in missina gia per gratia
del S^{re} sono in ferrara a servire nel hospitale come se fa in milano**

¹⁶ È verosimile che si tratti, per una di esse, di Francesca Balsamo-Aragona; principessa di Rocca Fiorita, che provvide, più tardi, in grazia di p. Palma, alla costruzione del noviziato a Palermo (*St. Ord.* II, p. 558, nt. 44).

CONVENZIONE CON L'OSPEDALE DI FERRARA

a Ferrara il 7 ottobre 1602

(Autografa)

1. Il presente documento autografo è il solo che ci informi in quali termini e a quali condizioni Camillo accettasse e s'impegnasse al servizio completo dei malati negli ospedali.

Il Santo non prese mai in considerazione una qualunque *retribuzione* per i suoi religiosi, offerti e consacrati alla carità dei malati. Questa convenzione con l'ospedale di S. Anna a Ferrara parla infatti di « elemosina », che è il termine scelto e consacrato da Camillo.¹ Quando deve trattare l'argomento, lo fa con dispiacere. Nell'alternativa poi di rinunciare alla carità o al pane, non dubita ad anteporre quella a questo (*cfr. doc. XXXIX, 28 maggio 1604*).

2. L'invito per una fondazione a Ferrara, determinatamente per l'ospedale di S. Anna, fu fatto a Camillo dal conte Ercole Bevilacqua a nome del card. legato Pietro Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, e dal vescovo mons. Giovanni Batt. Fontana, già vicario generale di S. Carlo Borromeo a Milano. Da lui i Ministri degli Infermi ottennero di essere accettati e stabiliti canonicamente in Ferrara, passata nel 1598 dagli Estensi alla S. Sede.

La fondazione a Ferrara è decretata dalla Consulta generale, presieduta da Camillo, il 7 settembre 1599 (AG., 1519, 11; S. C., 1929, pp. 308-309). Sono inviati sul luogo per primi p. Pietro Barbarossa e fratel Paolo Cherubini, ricevuti in ospedale. Il 10 novembre la Consulta manda altri due religiosi, autorizzando p. Barbarossa ad « accettare Casa e Chiesa fuori dell'ospedale quando li fosse offerta senza obblighi » che impedissero loro l'assistenza ai malati nell'ospedale. (*ib. f. 22*).

¹ Cfr. « *Illius qui pro gregis* », BO. III, p. 22, n. 4; e « *Superna dispositione* », *ib.*, VIII, p. 84, n. 7.

Nel giugno 1600 Camillo conduce in visita a Ferrara i Consultori (AG., 1519, p. 67) e tratta per il «servizio completo» nell'ospedale (Vms., p. 247). Le difficoltà che insorgono persuadono la Consulta a rinunciare all'impegno. Il 7 ottobre 1600 essa ordina che «... si richiamino da Ferrara quei Padri e Fratelli che sono colà e si lasci quella casa e città» (AG., 1519, p. 74). Con la stessa data, invece, Camillo stende e sottoscrive la prima convenzione con la Congregazione dell'ospedale. Il 24 febbraio 1601, la Consulta riconferma il decreto di chiusura rimasto senza effetto (Ib., p. 87), ma l'8 marzo giunge ordine da Clemente VIII «che non si lasci Ferrara» (AG., 1519, p. 88). Camillo non desiderava che questo, ora specialmente che la Bolla «*Superna dispositione*» l'autorizzava ad accettare il servizio completo nell'ospedale. Poiché le trattative procedevano lente e difficili, il Santo venne e tornò a sollecitarle, ratificando alla fine la convenzione già stesa e presentata da lui (Vms., p. 281).

3. Di essa possediamo due originali: il primo del 1600, il secondo del 1602, l'uno e l'altro in data 7 ottobre.

a) Il primo, che coincide col decreto della generale Consulta di ritirare i religiosi (v. *sopra* n. 2), l'ha presentato e illustrato p. Michele Müller in «*Familiaria*»² l'ottobre 1905 (p. 20 ss.). Fu riportato nel «*Domesticum*» e commentato da p. Fiorentino Dalla Giacoma nel nov. dicembre dello stesso anno (pp. 229 ss., 272 ss.). Il documento-reliquia era stato offerto in corso di sacra visita, nell'aprile 1890, alla casa di Roermond dal Prefetto provinciale p. Stanislao Carcereri. Nell'autentica, apposta all'originale, egli dichiara di averlo avuto nel 1886 dal Vicario Gen. dell'Ordine p. Gioacchino Ferrini. Faceva parte dunque della Raccolta Romana. Del documento, che dal 1935 si conservava nel St. Kamillus Kolleg di Sudmühle (Münster, Westfalia), non si hanno più notizie dopo la seconda guerra (1939-1945).

b) L'altro originale, conservato nell'Archivio dell'ospedale di S. Anna a Ferrara, fu riscoperto dal prof. Giuseppe Chiarelli nel 1936 e segnalato alla stampa dal presidente dello stesso ospedale l'avv. Giuseppe Magni («*Corriere Padano*», 1 aprile e «*Popolo d'Italia*», 7 aprile 1936). La parte autografa del documento fu riprodotta in cliché, e illustrata da rapido fedele commento. Articolo e cliché, con nostra presentazione storico-critica, sono apparsi sul «*Domesticum*» (1936, pp. 80-81, 161-165).

² Bollettino interno della Prov. Camilliana tedesca.

4. La convenzione, nei due testi egualmente, comprende: a) la richiesta di Camillo di entrare a servire in ospedale con l'offerta dei soggetti necessari ad assolvere l'impegno; b) l'accettazione, da parte dell'ospedale, del caritatevole servizio con l'elenco delle assegnazioni di diverso genere: vitto, alloggio e un'elemosina in favore dei religiosi.

Camillo nei due autografi, 1600 e 1602, si ripete alla lettera. La contropartita invece dell'amministrazione ospedaliera presenta da un testo all'altro qualche rettifica per i suoi impegni. È questo l'unico elemento discordante, ma al tempo stesso determinante, per ritenere che le trattative furono condotte in tempi distinti.

5. Che la duplice richiesta (1600, 1602) sia datata nell'uno e nell'altro testo lo stesso mese e giorno 7 ott. non deve sorprendere dal momento che la Congregazione dell'ospedale segna anch'essa, benché posteriore, il « decreto » di accettazione della proposta di Camillo il 7 ott. Poiché il contratto si sarebbe rinnovato di due in due anni, punto di partenza e di riferimento fu posto e rimase quello. Infatti cinque giorni prima, nella lettera autografa 2 ott. 1602 (*doc. XXXII*) Camillo scrive a p. Palma in Palermo che è suo desiderio che si entri a servire in quell'ospedale come « se fa qui in Ferrara » dove il Santo si trova. E aggiunge ancora nella postilla « li novisi che erano... in Messina già, per gratia del Signore, sono a Ferrara nel hospitale ».

Meno facile invece ci è sembrato spiegare l'identità di contenuto dei due autografi, a due anni di distanza l'uno dall'altro. Ammesso che il punto di partenza del primo sia il 7 ott. 1600, insorge il dubbio che la Bolla ricordata in esso non sia la Clementina, uscita il 29 dic., quasi tre mesi più tardi. Camillo nel secondo lascia invariata l'espressione del primo testo: « secundo che comanda la nostra Bolla ». Conoscendo il Santo il contenuto della Bolla Clementina, della quale si attendeva la promulgazione da un giorno all'atro, se ne servì, senza nominarla né prima né poi, a conferma della dichiarata sua persuasione che nella Bolla Gregoriana c'è quanto qui è affermato (*cf. doc. XII*).

6. Che le trattative con l'ospedale fossero in corso, anzi, benché non definite, già in *experimentum* dal 1600, nessun dubbio, anche se « da gli atti archiviali dell'ospedale ciò non risulti ».³

³ Come rispose alla nostra domanda, il prof. Giuseppe Chiarelli archivistica dell'ospedale il 10 luglio 1936 (*Dom.* 1936, p. 162).

La documentazione portata sopra (n. 2) è più che sufficiente crediamo a provarlo. Il primo testo (1600) porta sul verso un'indicazione, che se non è più possibile ora dire a chi appartenga, ci viene egualmente in aiuto: « Copia dell'accordo fatto con l'Hospitale »; il primo, dunque, e l'unico accordo è stato questo.

Diamo tuttavia la precedenza al secondo testo (1602), conservato nell'ospedale di S. Anna a Ferrara, del quale abbiamo sottocchio una nitida riproduzione fotografica, mentre del primo (1600) possediamo appena il testo riportato in « Familiaria » da p. Müller, con fedeltà encomiabile del resto. Se il primo risulta più conforme allo stile di Camillo, alla sua ortografia, il secondo è meglio curato perché trascritto dalla prima copia, e perché destinato alla Congregazione dell'Ospedale.

Sotto il secondo testo (1602) contraddistinto dalla lettera A, riproduciamo il primo (1600) con la lettera B.

7. In continuazione ai due autografi riportiamo il decreto della Congregazione dell'Ospedale, con la stessa data 7 ottobre 1602 (C.), che ripete con qualche correzione, il testo della convenzione presentata da Camillo, unitamente all'elenco delle elemosine in favore dei religiosi. Di questa seconda parte del documento segnaliamo in nota le varianti col testo del 1600 di « Familiaria ».

A

**Quello che anno da fare la religione
delli ministri delli infermi Per sirvitio
delli Poviri informi dello hospitale di S.^{ta}
anna della Cita di Ferrara**

**La Religione delli ministri delli infermi Darranno
Per sirvitio delli infermi di detto hospitale nove ¹
di nostri ministri cioe Dui² sacerdoti sette ³
fratelli li quali farranno il sirvitio et cura delli Poviri
5 infermi spirituvalmente et corporalmente di giorno**

¹ Nel testo riportato dal decreto (C) della Congr. dell'osp. è detto: *dieci*.

² Sopra *Dui* era scritto *tre*, che, per quanto cancellato è tuttora visibile. *Tre*, è infatti riportato nel decreto C.

³ *Sette* è scritto sopra *sacerdoti*, ripetuto e cancellato di mano del Santo.

et di notte socundo che commanda la nostra bolla ⁴
 indendendo delle Donne solo la cura spirituvale et
 anco havere cura della Clesia ⁵ di S.ta Anna si come
 se ehauta ⁶ Per il Passato et tutto il sopradetto ha
 10 boniplacito del III^{mo} et R^{mo} mons. vescovo di
 ferrara et delli altri SS^{ri} Governatori di detto hospita-
 tale et in fede del vero jo Camillo de Lellis Generale
 di detta religione ho scritto la presente di mia propria
 mano et acusi per quanto sostando la mia hotorita ⁷ et in
 15 nome della religione lo ⁸ prometto questo di 7 de ottobre 1602

Jo Camillo de Lellis sopra detto

B

Al Nome d' Dio adi 7 Ottobre 1600

Che si accetano li Pri Ministri dell'infermi come qui da basso si dirà.¹
 Che la Religione delli Ministri dell'infermi darano per servitio dell'
 infermi di d^o Hosp^{le} nove di nri Ministri cioe tre Sacerdotti et
 sette frelli: Li qualli faranno il servitio et cura de poveri in-
 5 fermi Spiritualmt^{te} e corporalm^{te} di jorno et di notte secondo
 che commanda la nra bolla intendendo delle donne sollo
 La curra Spirituale, et anco haver cura della Chiesa di
 S^a Anna si come si è hauto per il passato et tutto il soprad^{tto}
 10 à beneplacido dell' III^{mo} et R^{mo} Monsig: Vescuo di ferrara et
 delli altri Sig^{ri} Governatori di d^{tto} Hosp^{le} in fede del vero
 lo, Camillo de Lellis Generale di detta Religione ho scritto la
 pnte di mia propria mano et cosi per quanto si stende la
 mia hautorità et in nome della Religione prometo questo
 il di 7 Ott^{re} 1600.

Io Camillo de Lellis sopradetto

A ⁴ V. sopra n. 5.

⁵ Chiesa. Così nel testo C.

⁶ Si è avuta. Nel testo C = si è havuto.

⁷ Per quanto si estende la mia autorità. Nel testo C. = e così per quanto s'estende la mia autorità.

⁸ lo è scritto sopra la riga. Omesso nel testo C.

B ¹ Riteniamo che questa prima riga sia stata ricopiata da Camillo dal « decreto » che la Congregazione dell'Ospedale gli rimise in risposta alla sua richiesta, con la contropartita delle offerte della stessa Congregazione, egualmente ricopiate di mano di Camillo e conservate insieme come ce le presenta « Familiaria ».

Vidi et recognovi in actu sacrae Visitationis ac omnibus fidem facio pro veritate, hanc authenticam S. P. N. Camilli de Lellis Epistolam me habuisse anno 1886 ab ipsomet Ordinis Nostri Generali Vicario Rmo Patre Joachino Ferrini, eamque hic consitam mea manu quatuor Religionis sigillis muniisse, meoque chirographo et muneris mei signo authenticam declarasse.

Datum Ruraemundae, die Paschatis, 6 Aprilis 1890

P. Stanislaus Carcereri, *Provincialis*

C

Decreto fatto dall'III^{ma} Congregazione sopra l'Ospital di Santa Anna
il dì 7 Ottobre 1602

Che si accettano li PP. Ministri degli Infermi come qui da basso si dirà

Segue il testo A con le leggere varianti riportate in nota al medesimo, che perciò omettiamo. Facciamo seguire invece l'elenco delle elemosine stabilite dalla Congregazione dell'ospedale, segnalando in nota le varianti del primo, testo (1600) di « Familiaria ».

Che se gli diano per sua ellemosina ogni anno formento moggia sei.

Castellate ¹ n° sei

legnari n° dodici

Danari mille ducento ogni mese ²

Che se gli diano di presente quali servano ³ per sempre, lettieri n° 12

tamarazzi ⁴ n° dodici, capezzali ⁵ n° 12, coperte n° 24 e lenzoli para 15.

Che se gli diano tovaglie da tavola n° 4 e salviette n° 24

Che se gli diano alcuni tavolini e scabelli.

¹ Nel testo di «Familiaria» (= *Fa*) *Castella*. Moggia, castellate, legnari, sono pesi e misure del luogo e del tempo.

² In *Fa*: « dinari et il companatico et altro che potessero pretendere lire cento per il mese. Che se gli dia le stantie dove sta di presente l'infermiere, et quelle due camare che gode di presente M. Gio: Maria atacha (*attaccate* = *unite*) a quelle de Padri con il corridore di detto M. Gio: Maria ».

³ In *Fa* = Qual servino.

⁴ Matarazzi. In *Fa* = Tamaratsi.

⁵ In *Fa* = Cappelati.

Che se gli faccia alcuni luochi comuni.

Che se gli faccia il corridore,⁶ acciò che ogni uno habbia la sua camera libera.

Che si accomodi li pavimenti ⁷ delle camere.

Che se gli facciano lavar li panni à quelli che risiedono nell'Ospedale

Che se gli accomodi il giardinetto.

Che alli suoi che se gli amalarono ⁸ tanto quelli che serviranno gli Infermi quanto quelli della Chiesa di Santa Anna se gli diano medicine, et altre robbe, quali si troveranno nella speciaria nostra nell'ospedale e non altro.⁹

Che se gli preveda di due, quali gli facciano li servizi grossi, come scopare, portar morti, e vuotar cassette et simili.¹⁰

⁶ In *Fa* aggiunge: fuori d'asse = corridoio di tavole davanti le camere.

⁷ In *Fa* = li partimenti.

⁸ In *Fa* = Amalerano.

⁹ In *Fa* = et non d'altre = medicine, o forse farmacie.

¹⁰ In *Fa* = morti et simili et vodar casette.

XXXIV

AL CARD. FEDERICO BORROMEO A MILANO

da Roma il 15 marzo 1603

(*con firma autografa*)

1. Questa e la lettera che segue rappresentano la fase, non ancora la più acuta ma per Camillo la più rischiosa, della vicenda giuridico-canonica con l'Arcivescovo di Milano, il card. Federico Borromeo. Vicenda che il Santo non riuscì a comporre prima della sua morte (1614) perché soltanto quella del card. Federico (1631) fu determinante al riguardo.¹

2. Camillo, venuto a Milano nel 1594 col vivo desiderio di aprirsi un vasto campo di carità agli infermi nell'Ospedal Maggiore (*doc. XXII*), si era fatto precedere da alcuni suoi religiosi che, non trovando sul luogo l'arciv. Gaspare Visconti, si presentarono al vicario di lui mons. Antonio Seneca, benevolmente accolti. Prima che si potessero intavolare trattative, l'arciv. Visconti venne repentinamente a mancare. Poiché il successore, card. Federico Borromeo cugino di S. Carlo, tardò sei anni a stabilirsi in sede, Camillo si accordò frattanto con i Signori dell'Ospedale per l'assistenza ai malati.

3. Il Cardinale, estremamente suscettibile in fatto di giurisdizione, si mostrò maldisposto per questo fatto con i nuovi Religiosi, rimandando da un incontro all'altro il riconoscimento e la canonica erezione della loro comunità.

Camillo, in due prolungati soggiorni a Milano - dal dicembre 1601 alla fine di febbraio 1602, e dal novembre di quest'anno al principio del 1603 - si occupò personalmente della pratica, valendosi anche dell'appoggio di mons. Seneca. Oltre che a conoscenza e a parte della vertenza da gli inizi di essa, il Seneca era stato chiamato da Clemente VIII a

¹ S. C. 1929, pp. 358-361; e 1964, pp. 282-286; *St. Ord.* II, pp. 136-139 e *passim*.

Roma alla Congregazione della Riforma, e in tal veste dava prova di singolare capacità e comprensione nell'appianare le difficoltà della Religione (*cfr. doc. XXIX, n. 11*).

Il Cardinale nell'ultimo incontro, prima di questa lettera, disse a Camillo che avrebbe trattato la cosa con mons. Seneca in un prossimo ritorno di lui a Milano; frattanto dava al Santo « buona intentione » di voler provvedere la Comunità « di chiesa et casa ».

Partito Camillo da Milano, i suoi religiosi sollecitarono il Vicario e i Dodici di Provisone della città, il Priore e i Deputati dell'ospedale a perorare la loro causa col Cardinale. Nella richiesta, i « Chierici Regulari Ministri dell'Infermi della Croce Tanè », dicono tra l'altro che se non verranno aiutati nel loro bisogno « saranno sforzati... partirsi, conforme l'ordine ultimamente lasciatoli dal Revmo suo Generale, benché non senza loro rammarico et gran detrimento dell'aggiuto de' poveri... ». Il 12 marzo 1603 il Vicario e i Dodici, il 19 il Priore e i Deputati indirizzarono all'Arcivescovo distinte suppliche in favore dei religiosi.² Esse giunsero al Cardinale con questa lettera di Camillo.

4. Anche mons. Seneca si presentò all'appuntamento a Milano, ma senza nulla concludere.

a) Camillo era disposto a pazientare *sine die*, persuaso che la carità avrebbe avuto ragione di tutto. Ma i suoi religiosi di Milano premevano con prove alle quali era anch'egli in dovere di dar peso. « Essi non possono più perseverare in tanta strettezza di casa » mentre « partendosi dall'hospitale (dopo) tante fatiche, passano in cambio di riposo in una grotta... dove... da un anno in qua ne sono morti tre et de' migliori.... Non comporta la carità che io (lo) permetta » più oltre.

I tre religiosi erano ancor novizi: due giovanissimi; il terzo un fervoroso sacerdote napoletano. Il primo, Ercole Mengoni di Ferrara, era morto il 23 ottobre 1602 (*CR. A.*, n. 238); gli altri due, mancati lo stesso giorno 23 febbraio 1603, erano il giovane Cesare Ariosto egualmente di Ferrara (*Ib. A.* 240), e il sacerdote Ottavio Rostano (*Ib. A.* 241).

b) L'alternativa posta al Cardinale, di restare a Milano a patto di ottenere da lui un alloggio conveniente o di aver « buona licenza per andare altrove », tenne in angustia Camillo che firmò il documento con

² F. VALENTE, *I Camilliani a Milano*, 1912, pp. 37-40.

mano incerta a piè di pagina, fiducioso che il Cardinale « si degni di farci questa gratia (di rimanere) acciò il servitio (dei poveri) perseveri ».

5. Il giorno avanti la stesura della lettera, il 14 marzo, Camillo aveva trattato con i suoi Consultori a Roma, la delicata questione di Milano.

« Di comune accordo fu determinato che si levasse la casa et l'hospitale di Milano, stante che in tanto tempo non si è possuto haver chiesa né casa, ma prima di eseguire il presente decreto et dimandar licenza se ne debba scrivere al Card. Borromeo e a mons. Seneca et aspettata la risposta, se non si conclude di darci casa et chiesa subito, si lasci la casa et si dia tempo alli Signori dell'hospitale di potersi provvedere, et li soggetti si distribuiscano nelle altre case » (AG. 1519, p. 139).

Le due riserve accusano la pena di Camillo e l'ansia che la diffida potesse compromettere la presenza e l'apostolato dei suoi religiosi a Milano, fondazione a lui particolarmente cara.

6. La lettera è di mano del p. Francesco Amadio (*cf.* AG., 1519, p. 17) che per esser stato superiore della comunità di Milano dal 1596 al 1599 e dal luglio 1600 all'aprile 1602, quando il 30 dello stesso mese fu nominato arbitro di Consulta (C. R. 29; VALENTE, *o. c.*, pp. 27, 35), conosceva bene i termini della controversia.

Il documento restò nelle mani del card. Federico e passò con tutte le sue carte alla Biblioteca Ambrosiana, da lui fondata, dove si conserva tuttora.³

Della lettera a mons. Antonio Seneca non ci è rimasto invece altro ricordo.

Lo scritto, nitido e corretto, è steso su un doppio foglio del quale copre soltanto la prima pagina (28,03 X21,05). Ben conservato è anche il sigillo della Religione. Su la quarta pagina l'indirizzo della stessa mano del testo; da un lato la notificazione o pro memoria del contenuto. verosimilmente del segretario del cardinale, con la data della lettera.

³ F. 188 inf. S. P. II, 261. Unica segnatura per le due lettere questa e l'altra che segue.

Indirizzo esterno:

Al'III.^{mo} et R.^{mo} Mons. in Xpo Oss.^{mo}
 Il Sig. Card.^{le} Borromeo Arciv.^{vo} di
 Milano

III^{mo} et R^{mo} Mons.^{re 1}

Quando mi parti da Milano hebbi buona intentione ² da V. S. III^{ma} et R^{ma} che i nostri Padri / di cotesta Citta sarebbono stati provisti di Chiesa et casa alla venuta di Mons.^r Seneca / ma di poi essendo venuto d.^{to} Mons.^r Seneca et non si essendo ancora effettuato cosa alcuna / i Padri di costi non possono piu perseverare in tanta strettezza di casa come ben sa V.S. / III^{ma} et R^{ma} che partendosi dall'hospidale da tante fatiche passano in cambio di riposo / ad una grotta, per così dire, dove che fin hora, da un anno in qua, ne sono morti tre et de / migliori soggetti ³ che vi fossero, in maniera tale che non comporta la charità che io permetta / che i soggetti con tanta rigidezza essercitino la charità in cotesta Città potendola esser/citare altrove et con maggior commodità, che se bene il Religioso non deve andar dietro alle / superflue commodità tuttavia deve cercare le necessarie per piu gloria di Dio et per maggiore / utilità del prossimo. Per tanto se V.S. III^{ma} et R^{ma} desidera che il nostro servitio delli po/veri perseveri in cotesta Città ci farà gratia di provederci di qualche chiesa et casa si / per commodità delli nostri Padri si anco per non pagare piu pigione di casa non lo comportando la / nostra povertà, et caso che ⁴ non si possi effettuare questo negotio li dimando buona licenza / per andare ad essercitare altrove il nostro talento ⁵ perche intendo di non poter li nostri perseverare / in questo stato, per tanto la supplico che si degni di farci questa gratia, accio il servitio / perseveri che gli restaremo obligatiss^{mi} pregare N. S. Iddio per la sua felicità, et con questo / li bacio reverentem^{te} le mani. Di Roma questo di 15 di marzo 1603

Di V. S. III^{ma} et R^{ma}

Humil^{mo} Servo in Xpo

In fondo alla pagina con notevole distacco dal testo, di mano del Santo, soltanto lo firma:

Camillo de Lellis

¹ Non si dava ancora ai Cardinali il titolo di Eminenza, concesso più tardi da Urbano VIII (1623-1643).

² *Promessa.*

³ *Religiosi.*

⁴ Segue piccola correzione.

⁵ *Ministero di carità*

Su la quarta pagina, in Uno dei riquadri, di mano verosimilmente del Segretario del Cardinale:

Roma 15 marzo 1603

Il P. Camillo di Lellis / Supplica V. R. conforme all'intentione / data provider i Padri de gl'infermi / di Chiesa, et casa, che altrimenti / sarà sforzato levargli di qua.

AL CARD. FEDERICO BORRAMEO A MILANO

da Roma il 26 aprile 1603

(con sottoscrizione autografa)

1. La Consuta generale il 5 aprile 1603 stabiliva che « si eseguisse il decreto (14 marzo) di lasciare il loco di Milano » (AG., 1519, p. 139^a). Con grande sollievo invece e contento di Camillo, il cardinal Federico rispondeva, qualche giorno dopo « esser sua volontà che i Padri » rimanessero a Milano, che li avrebbe « provvisti di casa et chiesa ». Il 26 la Consulta stabiliva « di soprassedere al negotio di Milano ». Camillo lo stesso giorno, per mano egualmente di p. Amadio, inviava al Cardinale quest'altra lettera sottoscritta di suo pugno. Se la precedente è firmata in termini di stretta misura, con carattere piccolo e mortificato, la sottoscrizione di questa ha l'impeto e l'espansione delle grandi e liete circostanze. Con insolita prestanza, Camillo fa seguire di propria mano anche il titolo: « Generale delli Ministri degli Infermi ».

a) L' « obbligo di obbedienza » a rimanere sul campo di carità prediletto è per Camillo una nuova conquista, pensando al rischio corso di perderlo. Perciò assicura il signor Cardinale d'aver dato « subito avviso al Superiore (di) costì che non facci altro motivo » di lasciar l'ospedale e la città di Milano.

b) Si scusa che « quanto si è fatto è stato per mera necessità ». Ricorda infatti che il Papa (Clemente VIII) per la Congregazione della Riforma - chiama in tal modo in causa, senza nominarlo, mons. Seneca che ne era il segretario - ha raccomandato al Capitolo generale di non fare altri debiti (AA. OO., f. 83^v, 19 apr. 1602). Ora scadendo il contratto di locazione per l'attuale casa, anche volendo, « noi non abbiamo il modo di rifermarla ». Motivo di più, già accennato nella lettera precedente, per sollecitare la casa che il Cardinale ci darà. Perciò « ci sforziamo di aspettare sperando che quanto prima dalla benignità (sua) sarà provisto, del che - conclude - ne la supplico quanto so e posso ». Facendogli « umilmente reverenza li prega dal Signore ogni felicità ».

c) La soddisfazione di Camillo è tale che nell'indirizzo esterno a « illustrissimo et reverendissimo Monsignore » fa aggiungere « Patrono in Christo ».

2. In verità non si ebbe la soddisfazione promessa e da Camillo largamente meritata. Fu il suo amore agli infermi dell'Ospedal Maggiore che non gli consentì di lasciar Milano. Nel seguente anno 1604 la Comunità perdette tre altri giovani religiosi (*cfr. doc. XXXVII, n. 3*), ma di lasciare Milano, vivente Camillo, non se ne scrisse più.

3. Anche questa lettera si conserva alla Biblioteca Ambrosiana ed è senza riscontro negli Atti della Generale Consulta.

Lo scritto copre la prima pagina (28 X 21,02) di un doppio foglio, accuratamente restaurato, con sigillo intatto dell'Ordine. Su la quarta pagina, da un lato, la stessa mano che ha segnalato al Cardinale il contenuto della precedente lettera ha egualmente fissato i termini di questa.

Le due lettere sono state rese note e pubblicate da p. Mansueto Endrizzi nel 1902, nella prima annata del « Domesticum » ciclostilato (pp. 193-198). Poi da p. Ferruccio Valente, pure sul « Domesticum » nel 1911 (pp. 180-181) e nella monografia *I Padri Camilliani a Milano* (Verona, 1912, pp. 41-42).

Indirizzo esterno:

All'III:^{mo} et Re:^{mo} Mons:^{mo} Pron.^o in Xpo
Il Sig:^r Card.^{le} Borromeo
Milano

III:^{mo} et R.^{mo} Mons.^{re}

Ho ricevuto una ¹ di V. S. III.^{ma} et R.^{ma} dove mi dice essere sua volontà che / i nostri Padri si trattenghino in cotesta Città finche da lei non gli sia provisto di casa / et Chiesa, et perche si in questo come in altro sono obligato ad ubidirla ho dato / subito aviso al Superiore delli nostri Padri costi che non facci altro motivo ² fin tanto / che non

¹ Sottinteso: *lettera*.

² Che non prenda altre disposizioni.

havera altro ordine, et sia sicura V. S. Ill^{ma} et R^{ma} che quanto si è fatto è / stato per mera necessità tanto piu che essendo la Relig^{ne} gravata di molti debiti / N. S. ³ ci ha dato ordine che per l'avenire non se ne facci per mezzo della Congregatione / della Riforma la quale ce l'avisò nel capitolo nostro Generale prossimo passato ⁴ et sebene / la locatione della casa finisce alli tre di maggio et noi non habbiamo il modo / di rifermarla nondimeno ci sforzaremo di aspettare sperando che quanto prima / dalla benignità di V.S. Ill^{ma} et R^{ma} serà provisto del che ne la supplico / quanto so et posso; et con questo facendoli umilm^{te} ⁵ reverenza li prego dal Sig^{re} / ogni felicità. Di Roma questo dì 26 di Aprile 1603

Di V. S. Ill^{ma} et R^{ma}

Humiliss^o servo

**Camillo de Lellis Generale ⁶
delli ministri delli infermi**

Sulla quarta pagina, da un lato, il segretario del Card. ha scritto:

Roma 26 aprile 1603 / P. Gnale di Min.^{ri} degli infermi / Ha dato ordine a questi Padri suoi / che non si partino.

³ Nostro Signore, Clemente VIII.

⁴ Cap. Gen. 3^o dal 15 aprile al 16 maggio 1602.

⁵ *Umilmente* è stato aggiunto sopra la riga.

⁶ Essendo al margine estremo del foglio, *le* (di generale) è scritto sopra *ra*.

XXXVI

AL P. LUCA ANTONIO CATALANO A MANTOVA

da Roma il 1° maggio 1604

(*con sottoscrizione autografa*)

1. Da un anno all'altro l'impegno di Camillo per l'assistenza ai malati degli ospedali si accentua e allarga. Di conseguenza è spesso in viaggio per la visita alle case da una estremità all'altra della penisola; sbriga la corrispondenza che esige regolarmente dai superiori (cfr. *doc.* XXXIX, 4), dà soddisfazione a quella che i singoli religiosi gli indirizzano. Con tutto questo trova tempo e modo di praticare ogni giorno la carità ai malati ovunque arrivi o si fermi.

2. Dedicava alla corrispondenza le prime ore della notte, chiedendo, se non ha a disposizione il segretario di Consulta, la carità di un po' d'aiuto a qualcuno dei religiosi più assennati e generosi. Scrisse molte lettere anche se quelle giunte a noi sono poche. Del resto di quest'anno 1604, dal 1 maggio al 17 dic., ce ne rimangono *otto*. Negli Atti di Consulta (*AG.* 1519) la corrispondenza di questa, dal maggio 1602, si va via via rarefacendo, fino a perderne ogni traccia dal maggio 1606 al marzo 1608. Camillo si disimpegna da sé, dove e come gli riesce.

3. Dopo la nomina dei superiori (29 aprile) - che si eleggevano o confermavano di anno in anno - rispondendo, il 1 maggio, al p. Lucantonio Catalano, che era dei più facili e pressanti corrispondenti (cfr. *docc.* XXVIII e XXX), il Santo detta per lui questa lettera, sottoscrivendola di proprio pugno: « di Vostra Riverenza servo nel Signore », come nella precedente (27 aprile 1601), anziché « fratello » come nella prima (22 settembre 1600). Da Palermo p. Catalano era passato a Mantova. Camillo, badando a non lasciarlo troppo a lungo in un luogo, con dolcezza e carità riesce a servirsene non solo, ma a tenerlo affezionato all'Ordine (*St. Ord.*, III, p. 165).

4. Di tale dolcezza e carità abbiamo prova in questa lettera.

a) Il Santo benché perplesso a permettere, e affatto alieno dall'incoraggiare manifestazioni di culto che distraessero i suoi religiosi dalla carità (*doc. LXX*), indulge all'entusiasmo del Catalano per il sepolcro preparato da lui la settimana santa, dandogli per buona la soddisfazione dell'interesse suscitato. « Mi è piaciuto. Sia lodato il Signore ». Risposte brevi e significative, che gli consentono il richiamo fermo e determinante: « Attendiamo alla perfezione et allo spirito... alla pace et unione con tutti, che è quello che il Signore vole da noi ». « Pace et unione con tutti », ch'ebbe nella precedente lettera allo stesso destinatario (*doc. XXX*) il tono che sappiamo, e quanto soprattutto al p. Catalano occorre di tener sempre presente e ben guardato. L'amanuense dello scritto è cambiato, ma il dettato rimane quello.

b) Comunica al destinatario la conferma di p. Scipione Carozza a superiore della comunità.

P. Carozza di Gaeta era dei primi professi dell'Ordine (*CR 21*). Insperatamente guarito da mortale infermità da Camillo nel 1594 a Roma (*Proc. Rom. 93^v*), fu superiore a Milano dal 29 gennaio 1599 al 28 giugno 1600. Dopo un breve soggiorno a Bologna e a Ferrara passò a Mantova dov'era superiore dal precedente anno 1603; e vi rimase fino al 1607 (*St. Ord.*, III, p. 157).

5. Il breve scritto non va oltre la metà del semplice foglio (cm27,05 X 21), che conserva i segni delle ripiegature e l'impronta del sigillo. In fondo alla pagina, sul lato sinistro, il nome del destinatario: *p. Catalano*. Nel verso, accanto all'indirizzo, la segnalazione del mittente: *del Generale*. Sul riquadro di fianco, la data: *p^o maggio 1604*. Più in alto, d'altra mano è ripetuto: « Del P. Genle ».

Il documento fa parte della Raccolta Romana (Müller, IX, 22). Restaurato nel 1937 è ben conservato. Anche questo foglio, in precedenza al restauro, mancava in parte dell'angolo destro di base.

Indirizzo esterno:

Al M^{to} R^{do} Pre in Xpo oss^{mo} Il P.
Luca Ant.^o Catalano Sacerd.^o de PP.
ministri degl'infermi In

Mantua

Del Genle

Pax Xpi

M^{to} Rdo Pre

Dalla sua ho inteso del sepolchro fatto questa settimana / santa et della frequenza, et mi è piacciuto. sia lodato / il S^{re}. Attendiamo alla perfettione et allo spirito / che è quello che il S^{re} vole danoi et alla pace et / unione con tutti. Il P. Scipione ¹ è stato confermato Su^{re 2} / di cotesta Casa, piaccia al S^{re} che il tutto sia con / beneficio della Relig^{ne} et perche le cose vadino bene / et con osservanza, come sono per altro. il S^{re} vi benedica / di Roma questo dì p^o di maggio 1604

D. V. R.³

Servo nel S.^{re}

Camillo de Lellis

In fondo alla pagina a sinistra:

p. catalano

¹ P. Scipione Carozza.

² Il cambio dei Superiori locali, o la conferma ha luogo il 3 maggio d'ogni anno.

³ *Di Vostra Riverenza.*

XXXVII

AI PADRI E FRATELLI DI PALERMO

da Napoli il 14 maggio 1604

(Autografa)

1 Camillo rientrando su la fine del precedente anno 1603 a Roma, dalla terza visita generale alle case dell'Ordine, ottenne dai suoi Consultori, il 1 gennaio di quest'anno 1604, « che si pigliasse la cura spirituale dell'ospedale dell'Annunziata di Napoli. Quanto alla cura corporale fu determinato che il p. Generale (Camillo) ne tratti e concluda, come gli parerà meglio » (AG., 1519, p. 146; S. C., 1929, p. 370). Parti, la fine di quel mese (gennaio 1604), per Napoli trattando in conformità al disposto e ai suoi desideri. Il 28 febbraio introdusse ventiquattro religiosi all'Annunziata, per « il servizio completo », fermandosi quanto poté con loro per ben guidarli, rientrando a Roma per l'elezione dei Superiori delle Case. Il 30 aprile ottenne il consenso della Consulta per assumere il « servizio completo » nel grande ospedale degli Incurabili di Napoli e, se gli fosse sembrato « utile ed espediente », nel Pammatone di Genova. Gli consentirono infine di « trattare per ottenere la cura di un ospedale a Roma » (AG., 1519, pp. 149-150 e S. C., 1929, pp. 370-373). Così, dopo il 3 maggio, iniziò la quarta visita generale alle case da Napoli, dove scrisse questa lettera ai Padri e Fratelli di Palermo.

2. Il breve testo è di mano del Santo, che « affogato », come gli piaceva di dire, nella carità, scrive tanto di fretta quanto efficace.

a) Comunica alla Comunità la nomina del nuovo superiore nella persona del maestro dei novizi (cfr. doc. XXXII, 2 ottobre 1602): « Il Signore s'è compiaciuto di dare la cura di questa casa al patre Ferrante Palma ». A lui « non mancherete di dargli... ubbidientia... come alla mia stessa persona ». È tutto. « Il Signore le benedica... pregano per me... ».

b) Per l'occasione Camillo si sottoscrive: « Delle Riverenze vostre et *Carità*, servo nel Signore » (doc. XXIII).

La lettera alla Comunità di Palermo si accompagna ad altra inviata allo stesso superiore col decreto di nomina (*doc. XXXVIII, 1*).

c) Fatta la comunicazione che lo aveva determinato a scrivere, Camillo aggiunge una postilla partecipando la morte, qualche ora prima, lì a Napoli, di p. Francesco Balsamo, e i « giorni passati » di un novizio a Milano. Il Balsamo (*doc. XXVI, 2^o*) colto da improvviso malore, era morto alle « ore 21 in circa », le 17 al computo di oggi, di quel giorno, 14 maggio 1604.

Il novizio innominato di Milano potrebbe essere Giovanni Testa o Claudio Peri, l'uno e l'altro milanesi, morti quest'anno 1604. Sono ricordati, senz'altra indicazione di mese e giorno, nel Catalogo dei Religiosi, rispettivamente con i numeri: A. 246 e A. 247. Li precedette il 27 marzo Damiano Falleo di Corsica (A. 244) che non può essere, crediamo, a due mesi di distanza, il novizio qui ricordato.

d) Il Santo con quattro efficaci battute richiama e ribadisce altrettanti grandi impegni e verità: « Preghiamo; caviamone frutto; la nostra parte verrà; procuriamo la santità della vita ».

3. La lettera è scritta su un doppio foglio (25,05 x 19), di cui copre soltanto la prima pagina. La grafia del testo è alta e lanciata, quella della postilla ristretta e misurata. Ma l'una e l'altra hanno inciso, causa l'inchiostro, la carta. Molte le abrasioni, di conseguenza non facile la lettura del testo. L'indirizzo, su la quarta pagina, e d'altra mano, con la segnalazione « del Generale ». Il sigillo della Religione è intatto. Sul riquadro, ov'è fissato il sigillo, la data 14 maggio 1604.

L'autografo fa parte della Raccolta Romana, già esposto nel *Cubiculum S. Camilli* (v. *Intr.*, p. XXVI). Fu pubblicato la prima volta nel 1916, con qualche menda, sul « *Domesticum* » (p. 21) e nel 1929 da p. Müller (X, p. 23).

Diligentemente restaurato nel 1937, il documento, a parte le abrasioni, è ben conservato.

Indirizzo esterno:

Alli molto R. Pri et frelli della
Relig.^{ne} de Ministri dell'in-
fermi
Del Gen.^{le} Palermo

Pax Xpi

Molto R^{di} Patri et Fratelli cariss^{mi}

**Il S^{re} se ¹ compiaciuto de dare la cura
de questa casa di palermo al patre
ferrante palma pero ² non manche-
rete de dargli quella ubidentia**

5 **che se conviene come alla mia stessa
persona et il S.^{re} le benedica ³ tutti et
pregano ⁴ per me. de napoli questo di
14 da magio 1604**

D. RR. VV. et CC.⁵

10 **Ogi a hora 21 in circa
e morto il P. balsamo ⁶
et alli giorni passati uno
novizo in Milano ogni
uno faccia il debito delle
15 **messo et corone ⁷ et cavamone
frutto et basta et la nostra parte ⁸
verà. pero procuramo la santita
della vita ⁹****

**Servo nel S^{re}
Camillo de Lellis**

¹ *Si è.*

² *Perciò.*

³ *Li benedica.*

⁴ *Preghino.*

⁵ *Delle Riverenze Vostre et Carità.*

⁶ *Balsamo Francesco.*

⁷ *I suffragi di regola.*

⁸ *La nostra ora (della morte).*

⁹ *Facciamoci santi.*

XXXVIII

AL P. FERRANTE PALMA A PALERMO

da Napoli il 21 maggio 1604

(Autografa)

1. Col susseguente procaccio, Camillo scrisse quest'altra lettera al nuovo superiore di Palermo, p. Ferrante Palma. L'elezione ebbe luogo, con quella degli altri superiori, a Roma il 29 aprile (AG., 1519, p. 149), da parte della Consulta generale presieduta dal Santo.

a) « Per la posta passata », otto giorni prima, Camillo dice di averne informato il neo eletto al quale « s'è mandato la patente », o decreto di nomina. Fa supporre che, come di consueto, abbia provveduto alla spedizione del documento il segretario di Consulta, p. Michelangelo Marazzini (CR., n. 87). La precedente lettera al destinatario di questa, Camillo la scrisse dunque il 14 maggio, per la stessa posta alla quale affidò la lettera per la Comunità di Palermo (*doc.* XXXVII). Del documento non si ha altra notizia.

b) La raccomandazione che il Santo fa al nuovo superiore è semplice e pratica: « Siate fedele al Signore et bon pastore delle soi (sue) pecorelle ».

c) L'accenno all'avviso già dato, della morte di p. Balsamo a Napoli e del novizio a Milano, conferma che la precedente di Camillo si accompagnò a quella indirizzata ai Padri e Fratelli.

d) La raccomandazione per ottenere il consenso di entrare all'assistenza dei malati nell'ospedale di Palermo, fatta allo stesso p. Palma (*doc.* XXXII, c), ha avuto da parte dell'interessato e di p. Dionisio Navarro, cui Camillo ha « scritto a lungo », il suo epilogo. Quale sia stato non sappiamo, perché anche quest'altra lunga lettera è andata perduta.

Ordinato sacerdote e fallita la fondazione in Spagna cui era stato assegnato (*cfr. doc.* XXIX, 2), p. Navarro fungeva, al momento, da economo della Comunità a Palermo (CR. 113).

e) In calce e sul margine sinistro, Camillo aggiunge due postille con raccomandazioni che gli stanno a cuore: la fedeltà all'impegno della povertà stabilita e professata. Anche nel precedente anno 1603, la Sicilia aveva dato prova di fedeltà e riconoscenza ai Ministri degli Infermi con mille scudi Palermo e millecinquecento, Messina (AG., 1519, p. 142), per il mantenimento dei novizi e per la casa ad essi destinata (noviziato). Non si doveva e poteva, quel denaro, adoperare per altri scopi (*doc. XXX*). Camillo il 5 luglio (1603), prima di iniziare la terza visita alle case, aveva ottenuto dalla Consulta di fondare « case di novizi a Palermo e a Messina, separate dai professi » (AG., 1519, p. 142).

L'economista della casa di Palermo, p. Dionisio, aveva collocato a frutto il denaro ricevuto per i novizi, dopo aver soddisfatto agli obblighi incontrati per loro. Camillo ricorda al Superiore che « le elemosine raccolte (colecite) per i novizi » sono esclusivamente per il loro mantenimento; ciò che sopravanza è da mettere a frutto allo stesso scopo.

2. La lettera è autografa per intero. La carta e il formato del foglio (doppio) sono uguali alla precedente. Anche la grafia ha lo stesso impeto, le stesse proporzioni, e tanto inchiostrata da corrodere la carta. Il restauro (1937) ha salvato (benché tardi) questa, come la precedente lettera. Ma la lettura del testo non è facile.

L'indirizzo è d'altra mano. Intatto il sigillo e la strisciolina di carta che fermava, a chiusura, la lettera. Su lo stesso riquadro della strisciolina, la data: *21 maggio 1604*. Perché destinata al Superiore, *manca*, su l'indirizzo, l'indicazione: *del Generale*.

Il documento, già conservato entro cornice nel « *Cubiculum Sancti Camilli* » alla Maddalena (*Intr.*, p. XXVI) fa parte della Raccolta di Roma. Pubblicata la prima volta nel 1916 sul « *Domesticum* » (pp. 21-22) e nel 1929 da p. Müller (XI, 24) che ha ommesso la seconda postilla.

Indirizzo esterno:

Al molto R. Pre in Xpo Oss.^{mo} il Pre
Ferrante di Palma Pref.^{to} 1 de
[Min] ² istri dell'infermi
Palermo

Pax Xpi

Molto R^{do} Padre

per la posta passata vi ho scritto come

V. R. gli è stato cofirita ³ la cura

de questa casa di palermo et gli

se mandato la patente.⁴ sciate

5 fedele al S^{re} et bon pastore delle soi

pecorelle.⁵

vi ho anco havisato della morte dei P. balsa-

mo ⁶ et de uno noviso morto in milano

acio se gli dica le messe et corone. del resto

10 del negotio del hospitale et altri havis

che se lo faccia dire dal Patre Dionisio ⁷

perche a lui ho scritto alungo. Il S^{re} lo benedica.

di napoli 21 de magio 1604

D. V. R.

Servo nel S^{re}

Camillo de Lellis
Saluti alli PP. et ff ⁸ et
tutti devoti et devote ⁹

Le limosine colecite¹⁰ per li novizi

15 V. R. haverta che non se tocca se non per loro

cioe per il vitto per casa ¹¹ o per metterli

a frutto.

¹ *Prefetto = superiore.*

² Le lettere tra parentesi quadre sono rimaste sulla strisciolina che chiudeva la lettera. v. cliché (*Intr.*, p. XXXIII).

³ *A Vostra Riverenza è stata conferita.*

⁴ *Gli si è mandata la patente = il decreto di nomina.*

⁵ Un fatto piuttosto raro che Camillo vada a capo, a inizio appena di riga. *Soi* può riferirsi al Signore = pastore delle pecorelle del Signore; e al destinatario: Siate buon pastore delle vostre pecorelle.

⁶ P. Balsamo Francesco (cfr. *doc.* XXXVIII 2°).

⁷ P. Dionisio Navarro, spagnolo.

⁸ Padri e Fratelli.

⁹ *Devoti e devote = benefattori e benefattrici.*

¹⁰ *Raccolte*

¹¹ *Per la casa di Noviziato.*

Sul margine sinistro in senso verticale:

**intendo che P. Dionisio non solo ha rivistiti tutti
ma anco have havansato alcuni centenara ¹²
di scuti et pagato li debiti. V. R. veda de
conservarli per li bisogni.**

¹² *Ha sopravvanzato alcune centinaia di scudi.*

AL P. SANZIO CICATELLI A GENOVA

da Napoli il 28 maggio 1604

(con firma autografa)

1. Quest'altra lettera, scritta come le due precedenti da Napoli, è indirizzata al p. Sanzio Cicatelli che, con p. Oppertis, era dei più vicini al Fondatore.

Merito particolare di p. Cicatelli è stato e rimane il suo impegno di primo cronista dell'Ordine e biografo del Fondatore. Nella cronaca, rimasta inedita col titolo di *Vitamanoscritta*¹ (AG. n. 116; = *Vms.*), ci ricorda « ho voluto anco raccontar minutamente tutti li dispareri della Religione », nell'intento di cogliere da essi - per chi ne avrà dovere o interesse - gl'insegnamenti che ne vengono e potranno venire. È la ragione *dell'inedito*. Da questa cronaca ha tolto, alla morte del Santo, e dato alle stampe, in quattro successive edizioni, rivedute, la « Vita del P. Camillo ».

Nato a Napoli nel 1570, il Cicatelli entrò diciannovenne, nel 1589, nell'Ordine e fu del numero dei primi 25 professi, l'8 dicembre 1591. Sacerdote nel 1594, fece parte della seconda Consulta generale dal 4 agosto 1599. Il 29 aprile di quest'anno 1604, fu nominato Prefetto a Genova. Primo Provinciale di Milano nel 1605; Consultore per un secondo sessennio dal 1608, e infine terzo successore di Camillo nel governo dell'Ordine, 7 aprile 1619 - 4 maggio 1625. Chiuse i suoi giorni a Napoli il 29 giugno 1627.²

2. Il 7 genn. di quest'anno 1604, p. Cicatelli era stato nominato provvisoriamente primo superiore a Viterbo; il 29 apr. Prefetto a Genova. Camillo nel dubbio che il neo eletto non fosse ancor giunto a de-

¹ Titolo sanzionato dal manoscritto (p. 7): *Vita / del P. CAMILLO DE LELLIS / Fondatore / della Religione de Chierici / Regolari Ministri dell'Infermi / descritta brevemente dal P. Santio Cicatelli / Sacerdote dell'istessa Religione* (pp. scritte 398; numerose le bianche non numerate).

² *St. Ord.* II; il generalato di P. Cicatelli, pp. 173-314.

stinazione, fece apporre sull'indirizzo esterno: « in assenza del P. Santio a chi tiene il suo posto ».

a) La ragione dell'urgenza del recapito è la stessa che ha motivato la lettera: «arrivare... a tempo delli rimedi » per due religiosi infermi (*cf. docc*, XIV, 3; XXVI, 2^e).

Informato della indisposizione di frater Antonio Grossiano, dispone, sentito prima il parere dei medici, che lo si mandi al più presto, con i mezzi più comodi « con galere o con feluche » in cura a Pozzuoli, o dove possa tornar « utile » all'infermo. Così per frater Giacomo di Mattia. « Ma, insiste Camillo, quanto prima acciò (i due infermi) arrivino a tempo delli rimedi. Non altro ».

Fratel Antonio Grossiano aveva preso parte nel 1601 alla spedizione in Ungheria dell'esercito pontificio, per l'assistenza ai soldati feriti e malati. Due, dei cinque religiosi che vi andarono, morirono di stenti e fatiche (*Vms. pp.* 275-276 - *S. C.*, 1929, p. 337). Il Grossiano, pur essendone scampato, portava le stigmate dell'eroico apostolato. Le premure di Camillo gli facilitarono la guarigione, consentendogli un generoso servizio agli infermi per molti anni ancora. Morì nel 1637 (*CR.* n. 136).

Fratel Giacomo di Mattia invece, trasportato dietro questo ordine del Santo a Napoli, nonostante le cure, moriva il primo agosto. Era professo dal 1592 (*CR.*, n. 60).

b) Frater Antonio Barbarossa (Barbaroux) di Provenza attendeva, nell'ospedale Pammatone di Genova, al servizio dei malati. Camillo, in una testimonianza rilasciatagli a titolo di presentazione e riconoscimento, dice di lui: « è persona virtuosa, religiosa e da bene » (*Domest.*, 1932, p. 80). Ordinato nel 1606, a 52 anni, sacerdote, continuò egualmente nell'assistenza corporale dei malati, su l'esempio del Fondatore col quale aveva fatto la professione dei voti l'8 dicembre 1591. Morì il 18 nov. 1620, nell'ospedale di Milano, dove preferì abitare, perseverando fino all'ultimo nella pratica della carità (*St. Ord.*, II, 282-283).

A ragione Camillo, in questa lettera, non ritiene « espediente » che « per adesso » il Barbarossa torni a Roma, come è stato richiesto, ma che rimanga a Genova, dov'è di buon esempio e non potrebbe esser tolto dall'ospedale senza « ammirazione » cioè dispiacere della città.

c) Il Santo chiede infine a p. Cikatelli di scrivergli ogni settimana « come passano le cose » dell'ospedale, dov'erano in corso le pratiche per il « servizio completo » dei malati.

3. La lettera fu recuperata a Messina tra il 1913 e il 1919, dal p. Guglielmo Mohr che la custodì con particolare venerazione. Archivistica generale a Roma dal 1927 al 1947, rientrando in Spagna, sua Provincia di elezione, la portò con sé, e là rimase alla sua morte (26 ott. 1959).³ Il M. R. Provinciale, p. Umbelino del Rio, a nostra richiesta acconsentì di affidarla alla Raccolta Romana nel febbraio 1962.

Restaurata una prima volta nel 1937, poi nel marzo 1962, la lettera, scritta d'altra mano da quella di Camillo è firmata di suo pugno.

Il semplice foglio (25,05 X 19) conserva intatto sul verso il sigillo e in un angolo, sopra l'indirizzo, la segnalazione dello stesso amanuense: « delli 28 di maggio 1604 / da Napoli / del p. Generale ».

Fu pubblicata, in parte, su « *Lo Spirito di S. Camillo* » (1959, p. 366).

Indirizzo esterno:

Al molto R. P.^{re} in Xpo Oss.^{mo} il P. Santio
Cicatello Pref.^{to} delli Ministri
delli Infermi
Genova

in assenza del P.
Santio a chi tiene il
suo posto.¹

Molto R. Pre

Pax Xpi

Ho inteso l'indisposizione di F. Antonio Grossiano V. R. [lo mandi] ² / se il parere delli Medici è che che ³ questi rimedij di Pozzuolo o altri / gli faranno utile. V. R. lo mandi quanto prima o con galere ⁴ o con feluche ⁵ / il simile dico di F. Giacomo di Matthia che se li medici giudi-

³ Ad Argentes (Vizcaya).

¹ Per uno strappo del foglio: *Santio* e *suo* (posto) sono in parte sacrificate.

² Il foglio strappato in questo punto non consente più oggi la ricostruzione della parola, che avevamo però identificata nel 1937 in occasione del primo restauro. Così *altri* nella riga che segue.

³ *Che*, è ripetuto nel testo originale.

⁴ *Galea* = nave lunga, a due alberi, a remi per uso militare.

⁵ Nave veliera piccola e veloce.

cano / che o li rimedij o l'aria di queste parti ⁶ gli giovi lo potrà mandare insieme / con F. Ant.^o ma quanto prima acciò arrivino a tempo delli rimedij / (Non altro).⁷ sono stato pregato di mandare il F. Ant.^o Barbarossa a / Roma et io gl'ho fatto la gratia se ben per adesso non mi pare expediente ⁸ / per non dare ammiratione ⁹ a cotesta Città in levare tali soggetti, ma sì / farà a suo tempo. scriva V. R. ogni settimana le cose come passano. / non altro. Il Sig.^{re} la benedichi. Di Napoli questo di 28 di maggio 1604 /

Di V. R.

Servo in Xpo

Camillo de Lellis

P. Santo

Sul verso:

Delli 28 di maggio 1604 / da Napoli / del p. Genle.

⁶ Di *queste parti* è scritto sopra la riga.

⁷ *Non altro*, risulta cancellato con un leggero tratto di pena.

⁸ Tutta la riga: *Roma... expediente*, su la ripiegatura di mezzo del foglio, è oggi pressoché illeggibile.

⁹ A *ammirazione* segue cancellatura.

A ONOFRIO DE LELLIS A BUCCHIANICO

da Napoli il 10 giugno 1604

(Autografa)

1. Onofrio de Lellis, primo cugino di Camillo, l'abbiamo già presentato (*cf. doc. X, 3 dic. 1591*). Il Santo non lascia passare occasione di richiamarlo alla pratica della vita cristiana. L'occasione, anche questa volta, gli viene da una missiva del cugino, cui risponde subito. Se non ci fa conoscere apertamente il contenuto della lettera di Onofrio, dalla prima notizia che dopo i convenevoli gli dà in risposta, tenendo conto di quanto accadde in seguito, si intravede la principale ragione di quello scritto.

2. A Bucchianico, da un giorno all'altro, Camillo sale in stima e in considerazione per quanto fa di bene a Roma, Napoli, Milano, Genova, Firenze, Bologna, in Sicilia e altrove in sorprendenti proporzioni di sviluppo. Non è giusto, pensano e dicono i suoi concittadini, che qualche cosa egli non debba fare anche in patria. I più infervorati e convinti ne fanno parola a Onofrio, che non solo è il maggior esponente del luogo ma il parente più prossimo del Santo. A parte il diverso modo di pensare e vivere, Onofrio si tiene onorato di intervenire, prende anzi su di sé l'iniziativa.

a) Camillo gli risponde dicendo come avesse in pensiero di fare una corsa (« una passata ») a Bucchianico ma, fin lì non glie lo hanno permesso le sue « grandi occupazioni per servizio della... religione ». Gli fa così intendere che una fondazione in patria è cosa da trattare a voce, sul luogo.

Qualche mese più tardi, poiché a Camillo non gli riuscì di andare in patria, i concittadini fecero avere al Santo, con la data del 24 sett. (1604), la richiesta ufficiale per la fondazione di un monastero (*sic*) della religione dei Ministri degli Infermi nella patria di sua Paternità, incaricando Onofrio de Lellis e altri deputati a presentare e trattare

l'impegno. Camillo accettò e sottoscrisse la richiesta il 20 nov. 1604 a Bucchianico. Riportiamo il documento in continuazione alla lettera.

b) Posta e lasciata in quei termini la richiesta di Onofrio, Camillo entra decisamente nell'argomento che gli sta a cuore: ricordare al « magnifico » cugino ciò che più urge di sapere a questo mondo e di fare.

In ordine al sapere, il piano sul quale Onofrio si crede più sicuramente piazzato, Camillo gli ricorda di « molto studiare » per assicurarsi l'eterna salute, perché tutto il resto è « pura vanità ». « Prevaleteteve, fratello mio - insiste forte e affettuoso il Santo - della ragione che nostro Signore vi ha dato ». E per la terza volta: « su questo libro bisogna studiare »; il libro della morte e del finale giudizio che Camillo ha sempre aperto innanzi e sul quale ha imparato molto più del cugino alla scuola di questo « mondaccio vigliacco e ingannatore ».

Senza tema di offenderlo, il Santo ricorda a Onofrio, cui si sente maggiormente obbligato di « ricordare et mostrare la strada della salute »: « Non vi lassate vincere dalla avarizia... Fratello mio, per le viscere di Cristo, (*cf. Filem., 7, 12 e 20*) ricordatevi di voi, fate bene per voi... fate che tanta roba che havete acquistata sia causa per darve il cielo et non lo inferno... Tutto havete a lasciare... pensate a' casi vostri... quello che darete alli poveri et per l'amor di Dio quello sarà vostro... ». « Pigliate da Iddio questi ricordi - conclude - e beato voi se li ascolterete ».

c) Ne tenesse conto o no, sta il fatto che a Onofrio non bastò l'animo di distruggere un testo così vivo. Lo tenne per sé finché visse e lo lasciò ai posteri, che hanno tutti, e avranno sempre, motivo e ragione per meditarlo.

3. Lo scritto copre tre pagine (26,05 X 20 ciascuna) d'un doppio foglio. Su la quarta, l'indirizzo con la strisciolina fermata dal sigillo. La grafia è grande sicura animata. Come tutti gli autografi del Santo in testa a ogni pagina c'è un segno di croce.

L'autografo fa parte della Raccolta di Roma (*cf. Intr., p. XXV aut. n. 5*). Pubblicato da p. Müller nel 1929 (XII, p. 25), ricordato in *S. C.* (1929, p. 372), è riportato a larghi tratti nello « *Sp. di S. C.* » (1959, pp.71-72). Dopo il restauro (1937) il documento si presenta in buono stato di conservazione, a parte un foro centrale, su le quattro pagine egualmente, che non ha tuttavia sacrificato nessuna parola del testo.

Indirizzo esterno:

Al molto mag.^{co 1} et Fratello
Affss^{mo} M. ² Honofrio di
Lellis
Bucchianico ³

Molto Mag.^{co} et Fratello Aff^{mo 4}

la salute nel S.^{re} una sua horiciputo
mandatome da roma la quale me
asta car.^{ma 5} sentendo il suo ben sta-
re con tutti di vostra casa et parenti. del
5 tutto nostro S.^{re} ne sia laudato. jo pensava
fare una passata di costa ma non la promesso ⁶
li mei grandi occupatione per sirvitio della
mia religione. spero sara unaltra
10 volta. del resto, fratello mio, gli ricordo
caminare lesto con il S.^{re} et molto studia-
re per la vostra salute et tutte le vostre
cose et nigotij. tutte sia conforme a questo,
poi tutte ⁷ il resto è pura vanita: verà la
morte et beato chi sara ben preparato
15 poi che una volta si more et se tratta de
quello che se po trattare che è paradiso o
[2^a pag.] inferno per sempre. la strada del cielo è la oser-
vanza di S.^{ti} precetti et essere londano ⁸ da ogni
sorte di peccato mortale et anco fare del
20 opere di misiricordia al prosimo. fratello mio,
per le vissire ⁹ di Christo ricordatevi di voi,
fate ben per voi, et hora che havete tempo
non vi lassate inganare dal Diavolo con
li soi inganni. prevaleteve ¹⁰ della ragione
25 che nostro S.^{re} vi ha dato. il S.^{re} ve inlumina
di questa verità. fate che tanta roba
che havete aquistata sia causa per darve

¹ Molto magnifico

² Affetionatissimo mastro = Signore

³ Il co finale è sovrapposto a ni

⁴ Affezionatissimo

⁵ Mi è stata carissima

⁶ Non me l'ha permesso

⁷ Poi che (omesso) tutto il resto

⁸ Lontano

⁹ Viscere

¹⁰ Servitevi

30 il Cielo et non lo inferno. oggi o domani il
 tutto havete a lassciare ne uno quatrino
 portarete con voi, adunque pensate acasi
 vostri, fate larghe limosine et grosse,
 non vi lassate vincere dalla avaritia, que-
 llo ¹¹ che darete alli poviri et per la mor de
 de in ¹² iddio quello sara vostro et non
 35 quello che lassate in questo misero modo.¹³
 [3^a pag.] beato voi se ascoltate li mei ricordi
 me se nò sapiate che alla morte nostro
 S.^{re} ve ne domanderà conte stritissimo.
 Su questo libro bisogna studiare et
 40 non tanto difonderse nelle cose di questo
 mondazo vigliaco incanatore.¹⁴ hor basta
 pigliate da Iddio queste ricordi et delli
 altri che vi ho dati perche se alli altri me
 ingengnio di ricordare ¹⁵ et mostrare la
 45 strada della salute magior mente lo
 deve fare con uno mio fratello.¹⁶ Iddio
 vi benedica con tutta vostra casa et
 salutate tutti di mia parte sua consorte ¹⁷
 et franc.^a ¹⁸ et Gironimo ¹⁹ et tutti, di napoli
 50 10 de Giungnio 1604

D. V. S.²⁰

Fratello Aff^{mo}
Camillo delellis

4. A Napoli, nei due mesi e più che vi rimase (maggio-giugno e parte di luglio 1604), Camillo si sovraccaricò di tanti impegni e fatiche nei vari ospedali (S. C., 1929, p. 373 ss.), da soggiacere al principio di luglio a violenta colica renale. Dopo qualche giorno di cura e riposo a Ischia, s'imbarcò per la visita alle case di Sicilia, rientrando a Napoli

¹¹ Dopo *llo*, cancellatura di mano di Camillo

¹² Ripetuto il *de* è aggiunto il pleonasmo *in*.

¹³ *Mondo*

¹⁴ *Ingannatore*

¹⁵ *Mi ingegno di ricordare*. A ricordare segue una cancellatura di mano del Santo.

¹⁶ Fratello-cugino alla maniera abruzzese.

¹⁷ Laura Cirugi, sposata in seconde nozze (*doc. X*, n. 2).

¹⁸ Francesca de Lellis sorella di Onofrio.

¹⁹ Girolamo Roncio, intimo dei de Lellis (*doc. X*, nt. 31 al *doc. stesso*)

²⁰ Di Vostra Signoria.

a mezzo settembre. Il 24 del mese ebbe, da parte di Bucchianico, la richiesta per la fondazione. Così, appena gli fu possibile, su la fine di ottobre, si portò in patria, per la presente convenzione.

5. Il documento è redatto dalla stessa mano che scrisse, per Camillo, la lettera di risposta, un anno più tardi (26 nov. 1605), ai Signori Giurati di Caltagirone (*doc. XLVIII*). Poiché primo e maggior esponente della convenzione fu Onofrio de Lellis, è facile supporre che i due documenti gli appartengano. Lo stile cancelleresco starebbe a conferma.

Alla dichiarazione ufficiale di consenso, in latino, apposta per Camillo da altra mano alla convenzione, segue la firma del Santo.

6. Per attestazione autografa di don Gaspare Sciarra (*de Sciaractis*) «confessore ordinario delle monache del venerabile Monastero di S. Maria delle Grazie di Palermo (?)», il documento fu da lui donato alla casa di Bucchianico, patria del Beato P. Camillo, il 20 maggio 1742, a un mese, poco più, dalla Beatificazione (8 apr.). Come e da quando il documento fosse in possesso del sacerdote, che si professa «figlio e servo» del Beato Padre Camillo, non è detto. S'egli fosse fratello o congiunto di Ignazio Sciarra nostro religioso, professò a quarant'anni nel 1750, ma già dei nostri da tempo, non sappiamo. Ignazio, da Sant'Angelo a Cupolo (Benevento), ammesso nell'Ordine per Fratello fece, com'era in uso allora per i non destinati al sacerdozio, un lungo tirocinio di preparazione ai voti. Iscritto alla Provincia religiosa di Napoli, alla quale appartenevano le case di Bucchianico e Chieti, morì in questa città il 28 maggio 1764 (*CR. 2294*).

7. I tre incaricati a stendere e presentare a Camillo la convenzione - Onofrio de Lellis, Francesco Maccarone, Giorgio Misisclaro - si dichiarano « persone congiunte in sangue » di Camillo. Nessun dubbio per Onofrio. Con Francesco Maccarone non sappiamo quale fosse il grado di parentela. Di anni 38 nel 1604, egli ricorderà più tardi, nel 1621, al Processo di Chieti-Bucchianico: « P. Camillo... per gratia sua sempre che è venuto in questa terra ha fatto capitale di me et habbiamo sempre discorso insieme di quello che occorreva per la fabbrica (della casa religiosa) et per li poveri » (*ASV. Riti 2628, 197^v*). Giorgio Misisclaro (Minisclaro?) era cugino di Onofrio per parte della madre Rocca Misisclaro.

8. Steso su un semplice foglio (cm. 26,05 X 19), lo scritto con la segnatura di Camillo e la dichiarazione di don Sciarra, occupa quasi per intero le due facce. Recentemente (1965) restaurato, il documento è conservato entro artistica cornice metallica ed esposto con altre reliquie nel santuario di S. Camillo a Bucchianico.

Publicato la prima volta sul *Domesticum* (ciclostilato) nel 1904 (p. 198 ss.) è riportato, in parte, in S. C. (1929, p. 376 ss.; 1964, p. 302).

Rev.^{mo} Padre

Havendo l'Università di Bucchianico in pubblico parlamento, *unanimiter, una voce, unitis / suffragiis, nemine penitus discrepante* concluso et determinato, che in / questa Terra si faccia un Monasterio della Religione de Ministri de/gli infermi in memoria di V. P. R.^{ma} a gloria di N. S. Dio, come a Lei è / notorio, et essendo stati deputati noi Onofrio de Lellis, Francesco Maccarone / et Giorgio Misisclaro ad havere questo carico con ampia autorità / di spendere quel che bisognerà per questo effetto, considerato molto bene / così il potere dell'Università, come l'habilità dei fabricare in questo luogo / secondo l'opportunità del tempo, habbiamo dopo lunga consideratione / di comune parere concluso che per noi s'offerisca come offerimo per / quest'effetto a V. P. R.^{ma} un migliaio de ducati ¹ da sborsarsi in questo / modo vd ² ducati trecento delle collette di Natale per tutto febraro, du/cati trecento delle collette di Pasqua per tutto maggio, et ducati / quattrocento delle collette d'Agosto per tutto ottobre dell'intrante / anno 1605, offerendoci appresso di mano in mano soccorrere al resto che sarà necessario a questa fabrica, dove oltre all'aiuto dell'/Università in denari haveremo anco l'aiuto in opere personali; che / un migliaio de ducati ci faranno valere per due, et siamo anco / sicuri che molti particolari, et confraternità di questa Terra, / che godono mirabilmente di questa fabrica concorreranno ad aiutarla / con denari et altre robbe. Però supplichiamo V. S. R.^{ma} si degni restar servita favorire questa sua Patria di accettare questo luogo per / un Monasterio della sua Religione, et questa volontà della sua / Università con questa nostra offerta de ordine suo, che non solo a noi, / che le siamo persone congiunte in sangue, ma a tutta questa Terra / dal primo all'ultimo farà la più segnalata gratia che si possa spe/rare da V. S. R.^{ma} *Ut Deus etc.*

¹ Il ducato del regno di Napoli corrispondeva, presso a poco, allo scudo romano di moneta (cfr. *doc.* I, A).

² *Videlicet* = cioè

Die 20 Novembris 1604 Bucclanici et coram R.^{mo} P. Gnali Relig.^{is} Minis / trantium Infirmis praesens supplicatio praesentata fuit per supradictos Honofrium de Lellis, Fran / ciscum Maccarone et Georgium Misisclaro nomine Universitatis dictae terrae presidentes / et per dictum R.^{mm} Pr^{em} Gnale^m fuit admissa et acceptata, nomine dictae suae Religionis et / mandatur conservari in Archivio scripturarum dictae Religionis pro illius cautela et securitate. / Et sic

Camillus de lellis

Ego infrascriptus Sacerdos S. T. Dr.¹ Don Gaspar de Sciaractis Confessarius Ord.^{rius} Monialium Ven^{lis} Monasterij S.^{ae} Mariae omnium gratiarum Urbis Pan[orm]i² dono dedi Aedibus Bucchulanici³ Patriae B. P. Camilli de Lellis fundatoris Relig^{nis} Ministrantium Infirmis praesentem scripturam Acceptationis ipsius Relig^{is} hodie Pan [orm]i die XX mensis Maji anni 1742

S. T. Dr. D. Gaspar de Sciaractis, *filius*
et Servus B. P. CAMILLI DE LELLIS

¹ S. T. Dr. = *Sacrae Theologiae Doctor*.

² Il nome, qui e sotto, è egualmente abbreviato = *Panⁱ*. Riteniamo possa essere *Panormi* = Palermo.

³ Così nel testo autografo.

XLI

AL P. LUCA ANTONIO CATALANO A FERRARA

da Napoli il 27 novembre 1604

(*con postilla e firma autografe*)

1. A Napoli, di ritorno da Bucchianico, Camillo trovò quattro lettere da Ferrara, che impazienti l'attendevano, con notizie non buone. Le missive erano tutte di p. Luca A. Catalano, che dopo l'esperimento di Mantova (cfr. *doc.* XXXVI) era passato di comunità a Ferrara, trovando anche lì di che lamentarsi e mettere a buona prova la carità e la pazienza di Camillo.

I termini di vivace reazione con i quali il Catalano dovette presentare al Santo la situazione venutasi a creare per un'imprudenza, se pure, del padre Guglielmo Mutin, ottimo religioso del resto (*St. Ord.* II, pp. 295-296; *CR.* n. 145), furono tali che il Santo n'ebbe non soltanto lo « smisurato dolore et disgusto » di cui parla in questa lettera, ma tanto improvvisa e acuta reazione da « sputar sangue » (*S. C.* 1929, p. 377). Tutto, assicura il Santo, è dovuto alla « sfacciata et rabbiata guerra che ci fa l'inferno per l'invidia (che) tiene di tanta grand'opera di pietà che fa la religione (nostra) con li poveri ».

a) Camillo dà allo zelante relatore la maggior soddisfazione perché dove si tratta di peccato, o anche solo di sospetto di esso, ne ha gran pena. Però coglie opportunamente l'occasione per raccomandare al religioso di fare « quanto può » e sforzarsi più che mai di essere diligente da sua parte per « dar edificazione » e smorzare la « confusione cagionataci dal nostro inimico », il diavolo.

Il Santo si augura di poter « essere molto presto di persona » a Ferrara. In effetti non gli riuscì di lasciare Napoli. Sollecitato da ulteriori istanze del Catalano, da informazioni chieste allo stesso superiore p. Demostene Rinalducci e alle autorità interessate, Camillo comunicò alla Consulta generale in Roma il da farsi. Questa il 14 gennaio 1605 scriveva a p. Rinalducci, riconfermandolo superiore della casa, ordinandogli di trasferire, se già non vi fosse andato, p. Catalano a Bologna, e di mettere tutto a tacere, anche « con precetto di obbedienza » oc-

correndo. Lo stesso giorno la Consulta scriveva al superiore di Bologna, p. Marcello Mansi, di andare a Ferrara a prendere informazioni dell'accaduto e inviarne relazione a Roma (AG. 1519, 152-153).

Camillo non poté giungere a Ferrara che dopo il 14 febbraio 1605 (S. C. 1929, p. 379).

b) L'accaduto era stato montato ad arte per mettere in difficoltà la presenza e l'azione dei Ministri degli Infermi nell'ospedale. Perciò il Santo raccomanda al destinatario di star « sopra tutto... avvertito del fatto del hospitale acciò non si innovi cosa alcuna ». Se i signori che lo governano « volessero scemare la provvisione del vitto per non poter... secondo dicono » provvedere al nostro bisogno, noi « confidati nel Signore » non intendiamo per questo « scemare punto » (diminuire cioè minimamente) il « servitio corporale et spirituale dei poverelli, per il nostro profitto (spirituale) et gloria del Signore ». Camillo non intende sottrarsi al suo impegno di carità verso i malati, neanche quando l'ospedale mancasse al proprio, pattuito il 7 ottobre 1602 (cfr. *documento XXXIII*).

c) La lettera, scritta d'altra mano da quella di Camillo, era già datata, quando il Santo prima di postillarla e sottoscriverla di suo pugno fece aggiungere una nota importante. Aveva dettate altre due lettere, da accludere a questa, destinate rispettivamente al p. Bartolomeo Mauri (CR. n. 187) e al fratello Giovanni B. Bardella (CR. n. 191), l'uno e l'altro professi dall'agosto 1599. Camillo doveva avere particolari ragioni per usare a loro questo riguardo. Ce lo fa pensare e credere la nota che pone la riserva, di essere essi a conoscenza dell'accaduto, per la consegna delle lettere loro indirizzate e accluse alla presente. Inviata lo furono certamente. Di esse non è rimasto però altro ricordo di questo.

d) Sempre vigile e impegnato a custodire, a formare spiritualmente i novizi, Camillo raccomanda che non si distraggano « in cotesti intrichi, ma raccolti attendino al loro profitto ». Né bastandogli il dettato, aggiunge di sua mano una postilla, pesante per autorità e inchiostro, sul margine sinistro del foglio. Vuole che si « habia diligente cura di novisi in tutte le cose per il loro profitto spirituale », vigilando che non vengano a conoscenza dell'accaduto e se n'abbiano a scandalizzare.

2. Lo scritto copre per intero la faccia dritta del semplice foglio (26,05 X 20). La grafia è molto simile a quella di Camillo, ma

la postilla, indubbiamente di sua mano, stesa sul margine sinistro verticalmente, toglie ogni dubbio sulla diversità dell'amanuense. Sul verso, l'indirizzo, di terza mano, con la segnatura: *Del Generale*, il sigillo intatto dell'Ordine e, sotto la strisciolina di esso, la data 27 nov.^e 1607.

Il documento restaurato nel 1937, fa parte della Raccolta di Roma (*Intr.*, p. XXV). Pubblicato da p. Müller nel 1929 (XIII, p. 26), è compendiato in *S. C.* (1929, pp. 377-378) e distribuito nello *Sp. S. C.* (1959, pp. 182, 352, 388).

Indirizzo esterno:

Al M. R. p. in Xpo il p.¹
 Luc. Ant.^o Catalano sacerdote
² degi'Infermi

Del Gnale

Ferrara

Pax Chr^{ti}

R.^{do} in Chr.to Pre

Ho ricevuto quattro lettere di V. R. tutte insieme che per essere jo absente / in Abruzzo non le ricevei prima d'adesso, et per ciò ne anco fattone risposta; / Il mio smisurato dolore et disgusto di tanta abominatione successa puo lei / immaginarsi quale sia stato, ne altro vorrei se non piangere per placare / il Sig.^{te} Iddio, al quale si fa oratione et si offeriscono sacrificij / acciò egli remedij a tanto male, che all'ultimo d'Iddio sarà la / vittoria, toccando con mani la sfacciata et rabbiata guerra ci fa / tutto l'inferno per l'invidia tiene ³ di tanta grand'opera di pietà ⁴/ fa la religione con li poveri. però V. R. dal canto suo facci quanto / puo et si sforci piu che mai in essere diligente et dar edificatione / et pigliar grand'animo più che mai per la gloria dei S.^{te} acciò la nostra / edificatione et humiltà smorci in parte questa confusione cagionataci / dal nostro inimico, et soprattutto stia avertito del fatto del'hospitale acciò / non si innovi cosa alcuna, ma con carità si trattenghi ⁵ perche jo spero essere / molto presto di persona presente,

¹ A p. seguiva *Bartol.^o* poi cancellato.

² *Delli Ministri* è rimasto su la parte strappata della strisciolina che chiudeva la lettera. Così la parte inferiore di *Luc'Ant.^o*

³ *Per l'invidia che tiene.* Omesso *che*.

⁴ *Che fa.* Omesso *che*.

⁵ *Tenga fede all'impegno.*

et dato che loro volessero scemare / la provisione del vitto per non poter supplire secondo dicono,⁶ tuttavia / noi confidati nel S.^{re} provvediremo a questo, ne perciò intendemo scemare / punto del servizio corporale et spirituale di poverelli per il nostro profitto / et gloria del S.^{re}. State dunque avvertito in tutto et avisateci minutamente di quanto occorre. fate che li novitij non presentino ⁷ li nostri mali / ne si distrahino in cotesti intrichi ma raccolti attendino al loro profitto et N. S. Iddio vi benedichi. di Napoli 27 di novembre 1604.

⁸ Caso che il p. Bartolomeo, et Gio: Batta bardella non sapessero il successo del p. Guglielmo V. R. non le / dia le colligate lettere, ma se lo sanno dateli

D. V. R.

Servo nel S.^{re}

Camillo de Iellis

Sul margine sinistro in senso verticale Camillo ha scritto di suo pugno:

V. R. habia diligente cura di novizi in tutte le cose per il loro profitto spirituale et vedete che loro non sapia quello che è successo ⁹ a ciò non se scandiza ¹⁰

Di mano dell'amanuense su l'angolo estremo di sinistra del foglio:

P. Luca Ant.^o Catalano

⁶ Secondo che dicono. Omesso che.

⁷ Non avvertano.

⁸ Questa postilla, in carattere più minuto, è della stessa mano del testo. Così il nome del destinatario: *P. Luca Ant.^o Catalano* in calce al foglio.

⁹ Successo è scritto sotto: *questo che è*

¹⁰ *A ciò non si scandalizzino.*

XLII

AL P.SANZIO CICATELLI A GENOVA

da Napoli l'11 dicembre 1604

(*con sottoscrizione autografa*)

1. Questa seconda lettera al p. Cicatelli (cfr. *doc.* XXXIX) ha per argomento l'ospedale di Genova. Mentre a Napoli Camillo è « affogato » in tanti impegni di assistenza ai malati negli ospedali della città, pensa e provvede a intavolare, tirare avanti, concludere trattative per « il servizio completo » in altri grandi ospedali d'Italia. In quello di Genova le trattative erano in corso da due anni almeno. I suoi religiosi frequentavano l'ospedale ogni giorno, praticando la carità ai malati senza impegni di servizio regolare e continuato, meno l'assistenza spirituale da parte di alcuni di essi. Il 31 ottobre 1603 era stata firmata una convenzione per il servizio completo, ma prima che si potesse mandare a effetto, venne a scadere, a Natale, il mandato dei governatori in carica che ne lasciarono l'impegno ai nuovi eletti. Questi, riprendendo in esame la pratica, ne rimandavano da un mese all'altro la conclusione. Per questo Camillo nella precedente lettera raccomandava a p. Cicatelli di tenerlo informato « delle cose dell'ospedale ».

a) Ora a sentire che, alla fine, è stata presa una « determinazione », mentre se ne rallegra molto, ricorda « che siamo (stati) scottati et dovemo andare molto cautelatamente ». Chiede perciò che « si facci decreto »; egli stesso dice di « accennare », in una sua lettera a quei signori, di concludere la pratica in tal senso. Passata all'Archivio dell'ospedale la lettera non s'è potuta fin qui ritrovare. Il contenuto di essa del resto è sufficientemente indicato da questa.

Il Santo non si mostra affatto disposto a perdere la partita per un mancato « decreto », perciò « se fossero molto duri » (fermi) nel proposito di non impegnarsi al di là della loro « parola o fede », consente che si concluda egualmente.

b) Camillo è pronto a impegnarsi non solo sopra le forze, ma al di là delle attuali possibilità numeriche dell'Ordine, contando su

quelle che potrà avere in seguito. Sapendo che il destinatario, « è prudente... spera saprà negoziare », impegnandosi per diciannove religiosi anche se al momento non può averne che otto, sei o sette. Sono calcoli che oltrepassano i termini della prudenza umana, ma il Santo li trova facili e sicuri. Per questo insiste, quasi che il detto e ripetuto non bastasse: « gli raccomando molto questo negotio del hospitale ».

Il destinatario, p. Cicatelli, posto al centro della vicenda, lascerà scritto nella sua cronaca: « *Quel sant'huomo di Camillo benché vedesse e toccasse con mano tante infinite difficoltà, et si vedesse con l'acque fino alla gola, nondimeno quelle non poterono mai estinguere la sua gran charità non vedendosi mai satio d'abbracciar sempre nuovi pesi sopra pesi. Dicendo egli e defendendo intrepidamente che mai la Religione s'era ritrovata in miglior stato... come ingolfata et annegata in tutto e per tutto nell'abisso della santa charità* » (Vms. p. 295).

c) Camillo ricorda a p. Cicatelli i « denari della tassa di Roma ». La Consulta generale per provvedere agli estremi bisogni della Casa Madre aveva disposto, rivedendolo di anno in anno, il versamento di una modesta quota da parte delle singole case. La comunità di Genova, maggiormente aiutata dai suoi benefattori, contribuiva più delle altre, provvedendo nel tempo stesso a fabbricarsi la casa.

2. La lettera fu acquistata presso una libreria antiquaria di Vienna da p. Mansueto Endrizzi, cultore di storia (cfr. *Intr.*, pp. XXIV-XXVIII) e bibliografia Camilliana.¹ Egli stesso segnò la data dell'acquisto, 22 marzo 1905, all'esterno della cartella che la custodiva con la segnalazione o schedatura della Libreria di Vienna: « *Lellis S. Camillo (de) da Bucchianico nello Abruzzo, Fondatore de' Ministri degli Infermi, Sec. XVI. Lettera autografa N. 1* ». P. Endrizzi affidò il documento a p. Luigi Pimazzoni che lo espose, con altre non poche reliquie di Santi da lui raccolte, nella chiesa di S. Maria del Paradiso a Verona. Abbiamo segnalato la lettera nel 1929 (*S. C.* p. 379, n. 79; p. 407, n. 87). Nel 1937 ritrovammo il documento - senza saper quando e perché vi fosse arrivato - nella nostra casa di Milano (via R. Boscovich, 25). L'ottenemmo dal superiore p. Carazzo per farlo restaurare, essendo non poco deteriorato. Anche dopo il restauro sono rimaste abrasioni e fori dove, oggi, non è più possibile recuperare le parole sacrificate. Fa parte

¹ *Bibliografia Camilliana*, Verona, 1910, p. 192.

della Raccolta di Roma (cfr. anche *Domest.* 1939, p. 211; *Sp. S.C.* 1959, p. 319).

Lo scritto, postilla compresa, non è di mano di Camillo; copre l'intera prima pagina (26,05 x 20) del doppio foglio. Del Santo invece è la sottoscrizione e il nome del destinatario: « P. Santo », in calce alla pagina.

Su la quarta pagina, ov'è l'indirizzo, è rimasta la linguetta che chiudeva la lettera con l'impronta del sigillo. Nel riquadro più alto, lungo il margine sinistro, il destinatario ha scritto: « del P. Generale / li 11 di Xbre 1604 da Napoli ».

Indirizzo esterno:

* Al Molto R. p. in Xpo il p. Santo
Cicatello prefetto delli Ministri
degi'Infermi
Genova

Pax Xpi

M. R. P. * in Xpo

Mi sono rallegra(to) * mol(to) del aviso * del hosp.^{le}, * pertanto gli ricordo che siamo / scottati et dovemo andare * molto cautelatamente, pero V. R. procuri che / si facci decreto di tal determinatione; il che io accenno a questi S.^{ri} per (una) * / mia, come V. R. vedrà. ma si fussero molto duri, et facessero altre promesse * / V. g.¹ su la loro parola o fede etc. V. R. pure gli dia gli otto sugget(ti) * con speranza che questa prima(ve)*ra gli daremo li 19 et gli dichi² che / io in tanto vado preparando i suggetti. che non mi occorresse³ quello / del anno passato. basta V. R. è prudente et spero saprà negoziare.

Mi contento che si dichi la messa al hospidaletto⁴ a S. Columbano il *(che) / vedo che anco piace a V. R.

* All'asterisco corrispondono altrettante abrasioni. Poniamo tra parentesi le parole che oggi non si leggono più.

¹ V. g. = verbi *gratia* (per esempio).

² *Gli dica*

³ *Accadesse*

⁴ L'Ospedale degli Incurabili; così denominato per modestia dal fondatore; ospedaletto in confronto al Pammatone che è l'ospedale in causa in questa lettera.

Gli ricordo li dinari della tassa di Roma non manchi quanto prima / mettergli insieme.

Il P. Giomei ⁵ da * Milano li mandò uno cappello che V.R. me / * lo mandasse in Napoli. io non l'ho ancora ricevuto *

Non altro. gli raccomando molto questo negotio del hospiti(da*le) / gli dia come ho detto li otto ma con il decreto se (fu)sse / possibile o altra sicura promessa et la fabrica la solliciti / che si cominci quanto prima. non altro. me saluti i S.^{ri} protettori ⁶ / et tutti li padri et fratelli. N. S. la benedichi et preghi per me. da Napoli 11 di Xbre 1604

D. V. R.

Se si darà (pr*in)cipio a * gli otto sugetti * / (V). R. se servi di quelli (che* a), se non otto 6 o 7 / perche cosi al im(pr*o)viso (non * si può) ⁷ mandargli / ma ben vedrò presto (provvedere...)

Servo nel S.^{re}

Camillo de Lellis

P. Santo

⁵ P. Vincenzo Giomei, Prefetto (Superiore) della Comunità di Milano (*St. Ord.*, II, pp. 156-157).

⁶ I Governatori dell'Ospedale

⁷ Abrasione nel foglio. Pare si possa leggere: *non si può* che poniamo, nell'incertezza, tra parentesi.

XLIII

AL P. GIOVANNI CALIFANO A MESSINA

da Napoli il 17 dicembre 1604

(Autografa)

1. Ancora da Napoli, dove gli giungono insistenti richiami di aiuto dalle diverse case, Camillo scrive la presente, tutta di sua mano. L'argomento è scabroso e il Santo preferisce trattarlo da sé per non aggiungere peso alle ansie dei suoi religiosi, vicini e lontani: l'aggravio dei debiti della Religione (cfr. *Vms.* p. 295).

Mentre l'urgenza del bisogno lo costringe a scrivere, la strettezza del tempo non gli consente di farlo nei termini di convenienza che vorrebbe. Prega pertanto il destinatario, p. Califano, a scusarlo anche con terza persona. Comincia con dire « non ho tempo », e lo ripete più avanti, dimostrandolo ai fatti con la scrittura affrettata di questa lettera.

2. Il destinatario, p. Giovanni Califano, è dei Ministri degli Infermi intellettualmente meglio preparati. Entrò nell'Ordine nel 1592, già laureato in *utroque*, mentre stava al servizio, quale vicario per le cause della diocesi, dell'arcivescovo di Manfredonia. Professo dal 1594, ebbe l'incarico dal Fondatore del disbrigo delle pratiche legali, amministrative e l'impegno pure della questua a largo raggio (*doc.* LIII). Già nel 1592 (cfr. *doc.* XVI, 2^b) Camillo scriveva a p. Oppertis di voler provvedere a questo bisogno con più accorgimento. Così nel 1595 affidava il compito della questua nelle Puglie a p. Califano che sperimentò in quella circostanza, la carità del Santo, rendendone poi filiale e devota testimonianza al Processo di Beatificazione.¹

a) In funzione di economo a Messina, dov'era giunto da Napoli il 5 maggio 1600, p. Califano aveva inviato a Camillo due « lettere di cambio » (assegni bancari), una a mano di un fidato uomo di mare,

¹ AG. 2049, 15 ss.; S. C., 1929, pp. 259, 275 *et alibi*; e *St. Ord.* II, p. 290.

padrone « di feluca »; l'altra per posta. Nella lettera di accompagnamento assicurava il Santo che avrebbe potuto riscuotere gli assegni subito; invece, perché spiccati con la formula « a uso » (frutto) perciò a scadenza rimandata anziché « a vista », risponde il Santo, il Banco « non ce l'ha voluto pagare, ma vuole che corra lì quindici o più o meno giorni ». « Ci è stato di molto scomodo », dato l'estremo bisogno che si aveva di quel denaro; però, conclude, « sia laudato il Signore ». Quanto grande fosse il bisogno della casa di Napoli, Camillo dice che « non se po' esplicare »; occorrerebbero migliaia e migliaia di scudi non solo per pagare i debiti, ma per provvedere ai bisogni della giornata (cfr. S. C. 1929, pp. 391-392).

b) Passando ad altro argomento, proposto dal destinatario, circa un novizio che dovrebbe entrare, Camillo risponde che l'attende con « molto desiderio », prima della sua partenza da Napoli, « per poterlo ben recapitare in mia presentia ». « Volevo scrivergli - aggiunge ma non ho tempo... farà (lei) le mie raccomandazioni (al giovane) con molta carità », dicendogli: « che io lo sto aspettando con desiderio... e che se guardi delli pericoli per la strada ». Poiché il novizio avrebbe portato con sé una « polizza di cambio », Camillo suggerisce che sia pagabile « a vista » per poterla subito depositare a titolo di garanzia del denaro preso a prestito. Però - raccomanda - faccia in modo che non si perda nel deprecato caso che il giovane (che Dio lo guardi!) dovesse incontrare per viaggio qualche pericolo.

c) La lettera termina con l'assicurazione di soddisfare al debito di gratitudine con una insigne benefattrice e altre « nostre divote »; benedicendo infine il destinatario e chiedendogli preghiere « come io fo sempre per V. R. ».

3. Alla presente, Camillo acclude altre lettere pregando il Califano a recapitarle. Di esse, fin qui, nessuna traccia. Lo scritto di questa copre tre pagine del doppio foglio (27 x 20) su cui è steso, ognuna segnata in alto, nel mezzo, di croce. Dalla prima riga all'ultima, la grafia prende in crescendo lancio e tono, accusando la fretta con numerose stroncature. Su la quarta pagina l'indirizzo è di mano estranea con accanto, trattandosi di suddito, l'indicazione: *del Generale*. Visibile l'impronta del sigillo; accanto ad essa la data 17 *dec.*^e 1604, ripetuta in alto a destra.

L'autografo, diligentemente restaurato nel 1937, fa parte della Raccolta Romana (cfr. *Intr.*, p. XXV). Fu pubblicato da p. Müller nel

1929 (XIV, 27); citato in S. C. (1929, p. 378) e riportato in parte nello Sp. S. C. (1959, p. 415).

Indirizzo esterno:

**Al M. R. p. in xpo il p. Gio:
Califano sacer.^{te} delli Ministri
degli Infermi**

Del Gnale Missina

Pax spi

Molto R.^{do} P.

non ho tempo per scrivere a lugo ¹ ma
solo gli dico che horiciputo la littera
di cabio ² da mano de quello marina-
ro patrone di filuca ³ et anco horici-
5 puto la secunda de cabio per la posta.
V. R. medici ⁴ nella sua che lidinari li
pagara ⁵ subito ma non estato cusi ⁶
perche non ce la ⁷ voluto pagare ma vole
che corra li quinici ⁸ o piu o meno giorni
10 si come è il stilo quanno dice a uso ⁹
ce è stato di molto discomodo poi che
ne haveamo stremo ¹⁰ bisogno. sia laudato
il S.^{re}
V. R. non manca anco mandare li altri
15 trenta tre onze ¹¹ perche lo bisogno de questa
casa di napoli non se po esplicare quanto ¹²

¹ *Lungo*

² *Lettera di cambio*, assegno bancario.

³ Nave veliera piccola e veloce

⁴ *Mi dice*

⁵ *Pagherà*. Li avrebbe (sarebbero stati) pagati subito.

⁶ *Non è stato così*

⁷ *Ce l'ha*

⁸ *I quindici*

⁹ *Com'è costume (stilo)* quando l'assegno (lettera di cambio) è a uso (frutto).

¹⁰ *Ne avevamo estremo bisogno*

¹¹ Moneta siciliana, corrispondente press'a poco al *ducato* napoletano e allo *scudo* di moneta romano.

¹² Il *to* finale è sopra *an*

sia poi che bisogna migliara et migliara ¹³
non solo per li molti debiti che ce have ma
per molto cose che bisogna provvedere
20 et per vistimenti et altre cose per il vitto ¹⁴
[2^a pag.] Circa del novizo di casa pacio ¹⁵ lo haspetta-
mo con molto disiderio et disidero che
venga quanto prima havanti
che io parta di napoli per poterlo
25 bon ricapitare in mia presentia.
io volevo scrivergli ma non ho tem-
po. V. R. fara le mei raccomandatione
con molta carità et gli dica che io
lo sto aspettando con disiderio et
30 gli dica che so guarda delli piriculi
per la strada. ¹⁶
Circa delle soi dinari ¹⁷ me pare che lui
portasse ¹⁸ la polisa de cabio et che dica
a vista et non a uso acio subito se ¹⁹
35 faccia la cautela ²⁰ ma perche poria
essere ²¹ che Iddio gli ne guarda ²²
patire qualche piriculo per strada
per questo V. R. veda che so bene la
polisa ²³ di cabio se porta ²⁴ fare anco
40 che lui non perdesse selui piricula-
sse. V. R. usa diligentia in questo
a cio so faccia luno et latro ²⁵
[3^a pag.] basta. ²⁶ V. R. sia diligente in questo
nigotio sicome etato nel latro ²⁷

¹³ *Occorrono migliaia e migliaia. Sottinteso: scudi.*

¹⁴ Con questa riga termina la prima pagina. Nell'estremo angolo di sinistra è scritto egualmente di mano di Camillo, il nome del destinatario (R Califano).

¹⁵ *Pacio*, nome di famiglia dell'aspirante. Non lo si incontra nel Catalogo dei Religiosi dell'Ordine.

¹⁶ Cfr. *doc. X*, 3 dic. 1591

¹⁷ *A riguardo dei suoi* (dell'aspirante) *denari*

¹⁸ *Mi pare* (sarebbe bene) *che lui portasse...*

¹⁹ Segue cancellatura di mano di Camillo

²⁰ Si possa subito depositare a titolo di garanzia

²¹ *Potrebbe accadere*

²² *Che Iddio lo guardi*. Che possa incontrare (*patire*).

²³ Segue una cancellatura di mano di Camillo

²⁴ Fare in modo che pur portando con sé l'assegno, questo non si perda se al giovane dovesse toccare qualche sinistro (*periculasse*)

²⁵ *L'uno e l'altro*.

²⁶ *Basta*, sta per Camillo in luogo di punto.

²⁷ È stato *nell'altro*

45 **куси spero.**
 Circa delle cose della S.^{ra} baronessa ²⁸
 non macaro ²⁹ che sia servita quanto
 prima non solo della polisa delle
 dinari ma anco delle cose che
 50 **gli se ha da mandare. del resto**
 V.R. me ricomando ³⁰ a lei et a
 tutte le altre nostre divote. il S.^{re}
 ve benedica et prega per me come
 io fo sempre per V.R. di napoli 17
 55 **de Xbre 1604**

D. V. R.

V.R. f acci charità
dar ricapido ³¹ alle incluse

Servo nel S^{re}
Camillo delellis

²⁸ Innominata benefattrice

²⁹ Non mancherò

³⁰ Mi raccomandi a Lei

³¹ *Dar recapito* alle incluse. Nessuna di esse ci è pervenuta.

XLIV

AL P. SANZIO CICATELLI A GENOVA

da Napoli il 18 marzo 1605

(con sottoscrizione autografa)

1. Dopo la precedente lettera (11 dic. 1604) a p. Cicatelli (*documento XLII*) le « cose dell'ospedale di Genova », come il padre ne informava Camillo, subirono un imprevisto arresto da parte dei nuovi governatori che ripresentavano la proposta nei termini di partenza: otto religiosi per la sola assistenza spirituale. Il Santo ne aveva offerto dieci in più per l'assistenza corporale, predisponendo col superiore una comunità di diciannove religiosi dentro l'ospedale. Sul numero diciannove egli aveva fermata ormai la sua attenzione e nonostante le difficoltà, si teneva certo per primavera di soddisfare all'impegno. Invece, al momento di concludere, quei signori si rifecero da capo.

a) Con questa lettera Camillo esprime pertanto il suo rammarico, ricordando il « bonissimo partito » da lui offerto che « sarebbe stato con beneficio dell'Hospedale et edificatione della città di Genua ». «Pigliare nell'Hospedale - fa dire dal destinatario ai governatori - il peso spirituale senza il corporale sarebbe contro la determinatione della seconda Bolla ». « A me dispiace non poterli servire » si lamenta, ma « sarebbe contro le costituzioni ». « Il partito de prima, insiste, era giustissimo ». Vuole che p. Cicatelli «non tema di dirlo chiaro » « scusandosi su la sua persona ». Camillo si prende le proprie responsabilità (*doc. XVIII, r. 67*); se ci cacceranno da Genova « scoteremo la polvere dalli piedi »; ma al Santo rimane la fiducia che « al Signore piacerà disporre altrimenti ».

b) A dar ragione delle resistenze che i governatori dei vari ospedali, tutti egualmente (a Firenze, Ferrara, Mantova, Milano, Genova, Napoli, Viterbo, Chieti) opponevano a Camillo, è forse utile ricordare il maggiore elemento in causa. Il processo di evoluzione, che Umanesimo e Rinascimento, in armonia su questo piano con la Restaurazione

Cattolica, determinarono con la concentrazione ospedaliera, si proponeva un regime amministrativo di più larga partecipazione laicale. Superate le ristrette formule medievali, sia di ricovero che di cura dei malati, le amministrazioni ospedaliere, ispirate tuttora, del resto, a vivo senso di carità, andavano caute e perfino sospettose a introdurre, e soprattutto ad affidare a comunità religiose giuridicamente costituite i nuovi grandi istituti ospedalieri. Gli assillava il timore, il sospetto, che prendendone esse il sopravvento se ne potessero alla fine nuovamente impossessare (cfr. *doc. XXX, 2°*).

c) Camillo, confermando le disposizioni della prima Bolla (*B. O. III, p. 22, n. 4; 1591*), ottenne con la seconda (1600) che dopo i quattro voti solenni i suoi religiosi si impegnassero con voto « a non accettare né consentire di aver cura dell'amministrazione e direzione degli ospedali, per dedicarsi interamente e con maggior purità d'intenzione al ministero spirituale e corporale degli infermi » (*ib. VIII, 82, 4 e doc. XII, 5, C.1*).

d) Camillo comunica infine la morte di frater Lorenzo Mazzola a Napoli il 23 febbraio. Nativo di Firenze era professore dal 1598 (*CR. n. 186*). Segue la raccomandazione di « far dire (da) ciaschedun (religioso, per il defunto) le Messe et corone... ».

2. La lettera, a tuttoggi inedita, era in possesso di Pasquale Angelillo che la custodì presso di sé (a Napoli), venerato ricordo di famiglia, fino alla morte (1961). I familiari ce l'offrirono il 6 dicembre dello stesso anno 1961, per mano di p. Giustino Rasmò. Il documento conservato fin lì sotto vetro in artistica cornice d'argento, era stato leggermente sacrificato sul margine destro. Anche l'esposizione prolungata alla luce ha scolorito e in parte macchiato il foglio. Dopo accurato restauro il documento è entrato a far parte della Raccolta Romana.

La lettera, d'altra mano, è firmata a punta di penna da Camillo. Steso su di un semplice foglio (26,05X19,07) il dettato copre il recto di esso e parte del verso dove, sotto la ripiegatura di mezzo, c'è l'indirizzo e sopra questo, in senso verticale la nota: *del p. Genle. delli 18 / marzo 1605 da Napoli*.

Lo scritto, specie in corrispondenza alle ripiegature e al sigillo bruscamente strappato, risulta anche dopo il restauro del foglio, consunto e gualcito, di non facile lettura e con qualche incolmabile lacuna.

Indirizzo esterno:

Al M^{to} R.^o Pre in Xpo oss.^{mo} Il
P. Santio Cicutelli Prefetto de
PP. Ministri degl'infermi
della casa di
Genua ¹

pax xpi

Molto R.^o Pre

Ho ricevuto la sua et inteso della intentione di cote(sti) / SS.^{ri} che hora vorrebbero gli otto. Quel che haverà / da fare in questo negotio sarà scusarsi con detti SS.^{ri} sula / persona mia et gli, dica che di già io mi ero messo / in un bonissimo partito et gli havevo offerti sogge(tti) / in più numero di quello che essi desideravano che / sarebbe stato con beneficio degl'Hospedali ² et edificatio(ne) / della città di Genua, digià che essi han volu(to) / mutar sentenza ne remettersi aquello che / havevano ordinato li Sig^{ri} passati,³ non ne vogl(ia) / mo far altro, pe(rc)he (*) sarebbe (con)tra la (deter) / minatione della 2^a bolla ⁴ pigliare nell'Hospedale / il peso spirituale senza il corporale, che (*a me dis*) / piace in ciò non (po)terli servire (.....) ⁵ / che sarebbe contro (le) constitutioni, non (*volendo*) ⁶ / stare al partito de prima, che era gius(tissimo) et / V. R. non tema di dirlo chiaro perche altro non / ci potranno fare che cacciarne di Ge(*nua. Et*) / allhora scoteremo la polvere dalli piedi confor / me l'evangelo perche da noi non resta.⁷ (V. R.) / se retiri del tut(to) dall'Hospedale fintanto che / al S.^{re} piacerà disporre altri mente, em(orto) / qui il F.⁸ Lorenzo mazzola (*) pro-

* All'asterisco rispondono nel foglio altrettanti fori. Le parole tra parentesi sono state sacrificate dalla ritagliatura marginale destra del foglio o da qualche foro. Le lettere, egualmente tra parentesi ma in corsivo sono state ricostruite sul contesto.

¹ Da un lato, sul margine sinistro, d'altra mano: *del P. Gnale delli 18 / marzo 1605. da Napoli.*

² *Pammatone e Ospedaletto.*

³ Della precedente amministrazione.

⁴ « *Superna dispositio* » di Clemente VIII (29 dicembre 1600).

⁵ Foro in corrispondenza allo strappo del sigillo.

⁶ La parola, sacrificata dallo strappo, è ricostruita sul contesto.

⁷ Perché non resti sui nostri piedi.

⁸ L'amanuense aveva scritto per metà Gius., poi cancellato.

fesso V. R. (*) gli farà dire / a ⁹ ciascheduno ¹⁰ le Messe et le corone conforme all' / obliigo. Non altro. il S^{re} lo benedica. questo dì, di napo / li 18 marzo 1605 ¹¹

D. V. R.

S.^{vo} nel S^{re} ¹²

Camillo de Lellis

Sul verso, a fianco dell'indirizzo:

del P. Gnale delli 18 / marzo 1605. da Napoli.

⁹ Ad a... segue cancellatura. A. invece di *da*

¹⁰ Sottinteso, « farà dire a ciascun *suo religioso* le Messe... ».

¹¹ L'ultima cifra sembra piuttosto 4 che 5. Ma a togliere ogni dubbio, oltre il testo che risponde alla cronologia dei fatti, c'è la segnatura del destinatario, o chi per lui

¹² Di mano di Camillo.

XLV

AL P. FERRANTE PALMA A PALERMO

da Napoli il 19 aprile 1605

(*con sottoscrizione autografa*)

1. Il 19 aprile 1605, sul punto di tornare a Roma, Camillo scrive da Napoli la presente al Superiore di Palermo. È una comunicazione rimessa certamente in copia conforme a tutte le case dell'Ordine.

a) L'undici aprile, secondo giorno di Pasqua, moriva a Roma fratel Francesco Lapis, Consultore generale. Poiché dal 25 febbraio all'8 giugno, Camillo non riunì, né di presenza né per suo ordine, la Consulta generale (cfr. AG. 1519, pp. 154-155), provvide da sé a comunicare la morte del Consultore e a predisporre la nomina del successore.

Fratel Francesco Lapis di Firenze, era stato dei primissimi compagni di Camillo. È al quinto posto tra i 25 professi dell'8 dicembre 1591. A gli Atti di Consulta si legge di lui questo breve, grande elogio: « Si è portato sempre fedelmente negli uffici suoi » (AG. 1519, p. 125), in quello della carità agli infermi in primo luogo, e dai più umili di casa al maggiore, dal 29 aprile 1602, di Consultore generale (AG. 1886, f. 108^v).

b) Camillo predispose la elezione del successore, dando in questa lettera le istruzioni minutamente.

c) Augura al buon padre Palma che il Signore lo faccia santo. Si raccomanda alle preghiere di tutti, in particolare a quelle del destinatario.

d) In una breve postilla, della stessa mano di chi ha scritto la lettera, Camillo ricorda: *oggi mi parto per Roma*. Il 5 marzo era morto Clemente VIII; Leone XI, eletto il 1° aprile e intronizzato il 10, aveva chiesto di Camillo. Il Santo giunse appena in tempo per presentarsi a lui che gli dimostrò particolar stima e benevolenza. Il nuovo pontefice moriva il 27 di quel mese e anno (S. C. 1929, pp. 382-383).

2. Anche questa lettera è d'altra mano. Camillo si sottoscrive « Servo nel Signore » e in calce al foglio, ancora di suo pugno, segna il nome del destinatario: « P. Ferrante di Palma ».

Lo scritto occupa poco più della metà della prima pagina del doppio foglio (26,05 X 20). Su la quarta pagina, accanto all'indirizzo la notificazione: *del Generale*, ancorché la lettera sia destinata al Superiore. Ben conservato, con il foglio, è il sigillo dell'Ordine. Sotto la strisciolina di chiusura, la data: *19 Aple 1605*.

Il documento, restaurato nel 1937, è di quelli già custoditi nel *Cubiculum* di S. Camillo (cfr. *Intr.*, p. XXV). Pubblicato nel 1929 da p. Müller (XV, p. 28), è citato in *S. C.* (1929, p. 382, n. 1).

Indirizzo esterno:

Al M. R. Pre; Il Pre Ferrante di Parma ¹

Prefetto della Relig^{ne} di Pri Ministri d'infermi

in

Palermo

del Genle

Pax Xpi

M. R. Pre

Havrà V. R. intesa la morte dei Padre Lapis ² quale seguì il 2° giorno di Pascha. ³ V.R. / non manchi ⁴ fargli dir subito le messe, et corone, et perche è necessario subito far l'altro Consultore / in luogo suo, perciò non mancherà subito far la nominatione et mandarla in Roma / con l'atto del secretario che elegerà la Casa per tal effetto, et subito fatta la / eletione oltre che farete elegere ⁵ la Constitutione del Capitolo la quale comanda, che / nessuno scriva ò manifesti l'etione agiongerà di più subito un precetto / formale acciò nessuno ardisca di scrivere o manifestare la persona nomata, / ma con diligenza duplicatamente mandi l'avviso in Roma a noi, et

¹ Di Parma, anziché *Palma*, come risulta da tutti gli altri documenti, quelli a stampa compresi.

² Non era sacerdote ma Fratello

³ Cadeva quell'anno (1605), la Pasqua, il 10 aprile. Morì dunque l'11

⁴ *Manchi* è scritto sopra la riga.

⁵ *Elegere* invece di *leggere*.

acciò / si spedisca presto a finche non si trattenga la eletione potrà mandar le lettere / et per la posta, et per qualche filuca se si trova, che venga subito. il S^{re} la / facci s.^{to}. le mando il Rollo ⁶ di tutti i Professi, che possono esser nomati / dà tutte le Case. V. R. l'attacchi in luogo publico, et le facci legere, acciò nessuno / s'inganni pensando d'esser restretto à nominar solo quelli della propria Casa / mi raccomando all'oratione di tutti, et prieghi per me. Da Napoli 19 d'Aprile 1605

⁷ S.^{vo} nel S.^{re}

Camillo de Lellis

Di fianco alla firma, per mano dell'amanuense:

Hoggi mi parto per Roma

**P. Ferrante di
palma**

⁶ *La nota; l'elenco.*

⁷ Di mano di Camillo.

XLVI

PER IL P. LUCA ANTONIO CATALANO « Istruzioni per la cerca »

Napoli 8 settembre 1605

(*con firma e postilla autografe*)

1. Camillo dopo l'elezione dei superiori Provinciali, l'8 giugno 1605 (S. C. 1929, p. 384) lasciò Roma per Bucchianico, accompagnando un gruppetto di religiosi e alcuni muratori per l'adattamento della vecchia casa offerta dai concittadini alla comunità. Date le disposizioni necessarie, lasciati sul luogo alcuni dei religiosi portati con sé, destinati infine tre altri alla fondazione di Chieti, con qualche compagno e un postulante, il pronipote Ottavio de Lellis, il 4 luglio ripartì per Napoli (*ib.* p. 390). Lì, gli impegni con gli ospedali erano così aumentati da tenere in allarme la comunità di cento e più religiosi. Le necessità materiali urgevano al punto da mancare talvolta perfino il pane (*Cic.* 1627^b, p. 127).

Benché il Santo visse al sicuro, per suo conto, del tempestivo intervento della Provvidenza, e ne aveva prove straordinarie (S. C. 1929, pp. 391-392), ritenne suo dovere, aiutarsi con la cerca delle elemosine.

2. Fin dalle prime Regole infatti Camillo aveva disposto che i Ministri degli Infermi, ancorché non obbligati da voto, vivessero in povertà (*cf.* *doc.* VI. reg. III). Col Breve di approvazione di Sisto V, la Compagnia ottenne il privilegio di mendicare (*B. O.* I, p. 9, n. 5 e 11^a). Con i voti solenni, la povertà restò un impegno e la questua una necessità (*ib.* III, p. 21, n. 2 e 87^a), rimanendo tale anche dopo la Bolla Clementina che consentiva di provvedere al mantenimento dei novizi e dei religiosi infermi con mezzi stabili (*ib.* VIII, p. 94, n. 30).

3. Camillo pensò servirsi per la questua, oltre che di p. Califano (*cf.* *doc.* XLIII), del p. Luca Antonio Catalano, chiamandolo a questo scopo a Napoli da Bologna (*cf.* *doc.* XLI). Era il meglio che gli potesse

affidare. A parte il genio naturale, p. Catalano si sentì onorato della fiducia e lieto di allargare nella sua terra di Puglia la conoscenza della Congregazione religiosa, cui apparteneva, e del Fondatore di essa.

Camillo dettò, sottoscrisse e postillò questa « Istruzione... per la cerca ». Un documento che p. Catalano custodì fino alla morte.

4. Camillo fissa anzitutto il fine e lo scopo della cerca:

a) « Ordiniamo et esortiamo nel Signore che il principal scopo... sia il profitto della propria anima, edificatione del prossimo », far conoscere e apprezzare il nostro istituto dell'assistenza ai malati di modo che tutti « i luoghi » (città e paesi) dov'essi, i questuanti, passeranno restino « ardenti d'aver col tempo il nostro aiuto ».

Perciò vuole che « sia molto avvertito e circospetto, il padre questuante, per alloggiare in lochi religiosi » di Cappuccini, Francescani, Domenicani, o case di sacerdoti.

Per « quanto possibile osservi le regole »; in particolare sia fedele alla meditazione, all'esame di coscienza, la lettura spirituale, la confessione, la S. Messa quotidiana, l'osservanza della povertà, la pratica della carità. « Si sforzi dare bon esempio et edificatione ».

b) Con premura paterna prevede e dispone per il caso di malattia del questuante, del compagno, o di tutti e due. « L'uno governi l'altro, curandosi con ogni diligentia... non guardando a spesa ». « Con ogni diligenza stia unito in carità e pace con il compagno ».

c) La cerca, col consenso del Vescovo e delle autorità locali, sarà egualmente di denaro e di generi diversi. Questi siano venduti sul luogo per l'immediato impiego del ricavato. Tenga nota di tutto, depositando il denaro al sicuro. « Dia aviso spesso a noi di ogni cosa - continua il Santo - o al Provinciale in Napoli ».

d) Dà i permessi e le dispense che ritiene necessari o opportuni. Conclude benedicendo i due religiosi e « supplicando nostro Signore et la Beata Vergine » a conservarli « nella santa gratia ».

e) In due poscritti, Camillo autorizza il Padre, giunto che sia a Lecce, a vendere il cavallo e prendere due asini. Al ritorno poi, a comprare « una mula perfetta et bona per noi ». Era la sua ordinaria cavalcatura per i frequenti viaggi attraverso l'Appennino.

5. L'« Istruzione » è scritta su le quattro pagine (27 X 20,05) di un doppio foglio, da mano sicura. Non mancano però le correzioni e

le cancellature. Su la quarta pagina la firma del Santo, che in fondo alla stessa pagina ha scritto pure: «Instrutione di quello s'ha / d'osservare in questa Cerca ». Il documento, custodito a lungo con altri scritti (v. *Intr.*, p. XXV) e reliquie del Santo nella Cameretta dov'egli morì, diligentemente restaurato nel 1937, fa parte della Raccolta Romana. Pubblicato da p. Müller nel 1929 (XVII, pp. 30-31) è segnalato in *S. C.* (1929, pp. 393-394) con la data, qui e là: 8 dicembre 1605, giustificata dalla segnalazione d'altra mano, non per certo recente, in fondo alla pagina (8 dic. 1605). Nel testo però la data è quella indicata: *8 7bre* 1605.

6. Un secondo testo di queste « Istruttioni » è quello inviato due anni più tardi (28 sett. 1607) al p. Califano per la cerca « ultra et citra » lo stretto di Messina (*doc.* LIII. B). Per quanto corrispondenti tra loro per contenuto, i due testi, come redazione, sono notevolmente distaccati l'uno dall'altro. Poiché il presente non ha i vari articoli o capoversi numerati, anteponiamo a ciascuna il numero d'ordine che ci faciliterà poi la segnalazione delle varianti col secondo testo.

ISTRUZIONE

che diamo al P. Luc.^a Anto.^o / Catalano, et suo compagno
nel far / la Cerca nelle provincie
che gli / habiamo commesse

- (I) In primis ordiniamo, et esortiamo nel S.^{te} che il principal scopo / che debba tenere sia il profitto della propria anima / edificatione del prossimo, et che non solo resti edificato / ma insieme (*) ben informato dell'eccellenza del nostro / istituto, et della nostra Religione et far restare li lochi / dove andera ardenti d'haver con il tempo il nostro / agiuto.
- (II) Oltre l'elemosina che havrà dalla Università ¹ fara / ancora la cerca per le case di Ciascuno loco dove / anderà con la licenza del Vescovo, vendendo tutte / le cose che troverà Vd.² grano oglio vino, lino / filato et altre cose le venderà. (*)

* All'asterisco risponde una cancellatura.

¹ Dal Comune.

² *Videlicet* = cioè.

- (III) Le dette elim.^e tanto delle universita come delli / particolari le notera in un libro distintamente / ciò e separate l'une dal altre et noti la giornata.³
- (IV) Tutti li dinari subito le consegnara a (*) persona sicura / ò ufficiale che sia thesoriero publico ò Mercanti ò / banchieri con farsene fare ricevuta autentica.
- (V) [2^a pag.] Sia molto avertito, et circunspetto circa l'alloggiare et / sia in lochi religiosi come cappuccini franciscani / Dominicani etc. ò nelle Case de curati ò vero in / loco dove li deputerà la Università et se sforzi / nelli detti lochi dare bon esempio et edificatione.
- (VI) Procuri con ogni diligenza star unito in charità et / pace con il compagno. (*)
- (VII) S'alcuno s'ammalasse l'uno governi l'altro curan / dosi con ogni diligenza et se talvolta tutti doi / s'ammalassero avisaranno subito et se / si ritrovassero in Città dove vi fossero hospitali / governati vadino in detti lochi à curarse / et se si ritrovassero in Città grosse come Lecce / etc. et che senza detrimento et pericolo della / Sanita si potessero transferire con il consenso / de medici si transferischino - non guardando / à spessa ⁴ necessaria.
- (VIII) Che dia aviso in Napoli al spesso ⁵ à noi ò vero al p. / provinciale,⁶ dando Informatione del elimosine che / trovarà et quantità et in / che loco le deposita.⁷
- (IX) [3^a pag.] Diamo faculta che possi confessare il suo compagno et al / P. Luc'Antonio che si possi confessare da religiosi, / ò preti secolari - quando non havesse comodita da / religiosi.
- (X) Esortiamo stante la nostra povertà che sia riserbato nel / spendere con il manco possibile.
- (XI) Che quanto sia possibile osservi tutte le nostre regole / praecipue ⁸ l'oratione,⁹ litanie ¹⁰ esame di consienza et lettione / spirituale.

³ *Ta finale sta sopra na*

⁴ *Spesa.*

⁵ *di frequente.*

⁶ Provinciale di Napoli, eletto nel giugno di quest'anno, era p. Biagio Oppertis (AG. 1519, p. 155).

⁷ Le due ultime mezze righe, una sotto l'altra, stanno in fine alla pagina.

⁸ *Specialmente.*

⁹ *L'oratione mentale*, la meditazione.

¹⁰ *Litanie dei Santi.*

- (XII) Che se sforzi celebrare ogni matina et far comunicare il / fratello secundo le nostre regole.
- (XIII) Le lettere che da qua ¹¹ si scriveranno s'indirizzeranno al / P. Luc.^o Antonio à Lecce et lasci alcuno confidente / che le recuperi et ce le invia dove si trovarà.
- (XIV) Gli diamo licenza che possi non solo scrivere lettere à / chi ¹² vorrà ma anco riceverle et leggerle ¹³ da ogni loco / tanto alli (*) nostri quanto ad qualcuna altri fuori / della religione ò secolare ò prete ò religioso fora / della Religione.¹⁴
- (XV) [4^a pag.] Per tutto il tempo che starà fuori per la Cerca rivochiamo / per il P. Luc.^o Ant.^o et togliamo li precetti et scomu/niche fatte per il P. Luc.^o Ant.^o et togliamo li precetti et scomu / niche fatte circa lo legere et scrivere et aprire / lettere, etc.¹⁵ Con che gli diamo la nostra / benedittione supplicando N. S. et la beata Verg.^e / che lo conservi nella sua s.^{ta} gratia. Da Napoli / li 8 di 7bre 1605.

¹⁶ **Camillo de Lellis**

Quando il p. Luc.^o Ant.^o sarà in Lecce venda il cavallo / comprando doi Asini per suo servitio.
Al ritorno compri una Mula perfetta et bona per noi.

¹⁶ **In strutione di quello s'ha
d'osservare In questa Cerca.**

¹¹ Da Napoli.

¹² *Lettere a chi bisognerà*, poi cancellato e sostituito da *vorrà*, sovrapposto.

¹³ *Leggerle* è stato aggiunto poi e sovrapposto a: *da ogni*.

¹⁴ A Religione segue un lungo tratto di penna per tutto il resto della riga.

¹⁵ Segue un tratto di penna per rendere più sensibile il distacco.

¹⁶ Le due segnature sono autografe.

XLVII

AL P. LUCA ANTONIO CATALANO A LECCE

da Napoli il 1° ottobre 1605

(*con firma autografa*)

1. P. Catalano è lieto di aver ora particolare interesse, anzi dovere, di scrivere spesso a Camillo (v. *doc.* XLVI). Da che era partito (*S. C.*, 1929, p. 393, n. 38) per « la cerca » nelle Puglie, non più di venti giorni, scrisse due volte, come è detto al principio di questa lettera.

a) Camillo è « contento » di sapere che il padre sia arrivato sano e salvo, che « le cose della cerca passino bene ». Opportunamente però gli raccomanda di tirar avanti confidando nella Provvidenza, più che nelle sue industrie.

b) Del resto il Santo mostra d'esser più interessato ad allargare l'Istituto, che ad altro. Chiede a p. Catalano che arrivando a Molfetta « pigli lingua », s'informi cioè dall'Arciprete del luogo « della mente di lui per dare l'entrata e quanto ». In altri termini in qual modo e tempo desidera aver lì i Ministri degli Infermi. Veda, p. Catalano, l'abitazione che ci verrebbe assegnata provvisoriamente mentre si fabbrica la casa; si informi di tutto « e ne dia ragguaglio ».

c) Rispondendo a una richiesta del destinatario « gli manda la scatola con le medaglie et indulgenze ». È nelle abitudini del Santo, nei suoi viaggi e specialmente all'ospedale, far larga e generosa distribuzione di medaglie indulgenziate per i malati e i morienti. Invia la scatola all'ospedale di Lecce, dove preferisce che i due religiosi abbiano recapito, come nella casa più adatta a loro. Anche la lettera è indirizzata all'ospedale.

d) Con la benedizione del Signore, il Santo ricorda a p. Catalano « quel che (gli ha) detto circa il dar a tutti edificatione ».

2. La lettera si conservava nella Cameretta del Santo alla Maddalena (*Intr.*, p. XXVI), esposta in quadro, o piuttosto applicata a un

telaio arabescato ai margini, senza cornice, con la scritta a stampa, in tutte lettere maiuscole: *Lettera di S. Camillo de Lellis Fondatore / de' Chierici Reg. Ministr. dell'Infermi*. Era autenticata con pesante sigillo in ceralacca del quale rimane una discreta parte.

La lettera è d'altra mano da quella di Camillo che l'ha dettata e sottoscritta con la dichiarazione: « Di Vostra Reverenza Servo nel Signore ».

Lo scritto copre la prima pagina (26,05 X 20,05) di un doppio foglio, ora diviso. Della seconda parte del foglio si conserva appena il riquadro con l'indirizzo, completato questo da Camillo con la scritta di sua mano « al hospidale ». La pagina col testo della lettera, già ridotta a un cencio, con l'accurato restauro (1937) è stata sufficientemente recuperata. Rimangono lunghe abrasioni sul margine sinistro e un largo foro in corrispondenza al sigillo di chiusura della lettera. Pubblicata da p. Müller (1929, XVI, p. 29) con la data (errata) *27 ott.*, anziché *primo*, e così in *S. C.* (1929, p. 393), la lettera fa parte della Raccolta Romana.

Indirizzo esterno:

Al Molto (R^{do} Pre in xpo) / il P. Lucant.^o (Catalano) /
(Sacerdote) delli / Ministri degi'Infermi
Leccie

al hospidale ¹

M. R. P.

Pax Xpi

Ho ricevuto due delle vostre et mi sono state di contento si per / haver (*) inteso il suo, arrivo (*) a salvamento si anche per le cose / della (*) cerca ² passano bene. (V.) R. tiri innanzi confidato / nella (*) divina providenza. nel passare che farà V.R. / per (*) la Città di Molfe(tta) se informi del (Arciprete) che / sta in questa. ricordo (*) et pigli lingua della sua / mente (*) circa il dare (*) l'entrata, et

* All'asterisco corrispondono altrettante abrasioni e piccoli fori. Le parole tra parentesi non sono quasi più decifrabili.

¹ Di mano di Camillo.

² Omesso: *che*.

quanto. veda lo / (*) sito che ci vonno dare et in somma facci diligenza / del tutto, et anco le stanze dove staranno li [*patri*]³ (*) mentre si fabricarà et quanti ne vogliono, et / del tutto me ne dia raguaglio et passi innanzi / poi alla Cerca. Li mando la scatola con le / medaglie et Indulgenze diretta al hospedale di leccie. / non altro. N. S. ve (*) benedichi (*) et se ricordi di quel / che li ho detto circa il dar a tutti edificatione. / di Napoli lo p.^o⁴ di 8bre 1605

De V. R.

Servo nel S.^{re}

Camillo de Lellis

³ *Patri* è interpretato, non esistendo al presente che un foro riparato in bianco dal restauro.

⁴ *Il primo.*

XLVIII

AI SIGNORI GIURATI DI CALTAGIRONE

da Bucchianico il 26 novembre 1605

(con sottoscrizione autografa)

1. La fine di ottobre (1605) o i primi di novembre, Camillo da Napoli ritornò a Bucchianico (v. *doc.* XLVI, n. 1), dove intendeva vigilare la costruzione di quella casa (*St. Ord.* II, pp. 574-575).

A Bucchianico gli fu recapitata una richiesta dei Signori Giurati (consiglieri comunali) di Caltagirone per la fondazione, nella loro città, di una comunità di Ministri degli Infermi. Camillo rispose con la presente in termini di benevola considerazione. Li prega « humilmente tra tanto che vogliano appagarsi (*accontentarsi*) con la corrispondenza (*la risposta*) che loro fò, della mia buona volontà ». « Non mancherò, conclude, far sì che restino contenti et serviti ».

In appoggio alla richiesta dei Giurati giunse a Camillo anche una lettera del Provinciale di Sicilia, p. Francesco A. Nigli.

La fondazione si effettuò nell'aprile 1607.¹

2. La lettera, dettata da Camillo, è stata particolarmente curata dal segretario o amanuense, lo stesso che ha scritto a nome di Onofrio de Lellis (se non è stato Onofrio) la richiesta di Bucchianico (*doc.* XL, 5 B). Trattandosi di documento ufficiale, alla propria firma Camillo fa seguire il titolo e l'autorità che gli competono di « Generale della Religione delli Ministri delli Infermi.

3. Il documento rimasto in mano ai Giurati, passò all'Archivio, del Senato di Caltagirone. Restituito ai Ministri degli Infermi, in occasione della Beatificazione di Camillo (1742), fu da essi gelosamente custodito come reliquia, nella loro chiesa di S. Giovanni Evangelista, fino

¹ Così in *Vms.*, p. 294. *Cic.*, 1615, p. 112; 1620, p. 130; 1627^b, p. 125. I documenti posteriori dell'AG. (n. 471/1 e 4) dicono invece nel 1606.

alla soppressione (25 ottobre 1866). Col seguente anno 1867, casa e chiesa dei Crociferi (come si chiamavano) furono destinate a educandato di « Ragazze civili ». L'uno o l'altro religioso affidò la lettera alla famiglia Messina, che a sua volta ne fece dono alla chiesa di S. Agata, dove si conserva in quadro, esposto per la festa di S. Camillo, 18 luglio, alla venerazione dei fedeli (AG. 471/6).

Per interessamento del canonico Luigi Caruso abbiamo ottenuto (18 marzo 1939) la riproduzione fotografica al naturale del documento (26,05 X 20), che non ci consta sia stato fin qui pubblicato.

Molto Ill.^{mi} Sig.^{ri}

Si per una lettera delle VV. SS. come per un'altra del nostro P. Provin^{le} ¹ ho inteso / il buon'animo che hanno verso me, et il non minor desio d'haver la / nostra Religione costì in cotesta loro dignissima Città, laonde spero che'l / Sig.^{re} corrisponderà co'l tempo a questa lodevole, et santa domanda, che / per essere la Religione pianta novella, non potrà, per la penuria che ha / d'alcune cose, in un subito (a tanta amorevolezza che le SS.^{rie} loro si sono / degnati mostrarci) sodisfare, le priego humilmente tra tanto che voglio / no appagarsi con la corrispondezza che loro fo, et della mia buona / volontà; poi che dal canto mio, per quanto il Sig.^{re} si degnerà concedermi / forze, non mancherò far sì, che restino contenti et serviti; attendino pure a conservarci nella gratia loro, che 'l Sig' Iddio si degnerà / arricchirle di quelli beni spirituali, che alstato perfetto si richiedono. / Le mi offero prontissimo. Da Bucchianico 26 di Novembre 1605 / Delli VV. Molto Ill^{ri} SS^{rie} ²

Aff.^{mo} nel Sig.^{re}

**Camillo de Lellis Ge-
nerale della religio-
ne delli Ministri delli infer-
mi**

¹ Di Sicilia: P. *Francesco Ant. Nigli*.

² Delle Vostre Molto Illustri Signorie / Affezionatissimo nel Signore.

XLIX

A. AI PADRI E FRATELLI PROFESSI B. AI NOVIZI DI PALERMO

da Napoli il 29 luglio 1606

(*con firma e nominativi autografi*)

1. Da Bucchianico Camillo rientrò a Roma per riprendere al più presto pur nel cuor dell'inverno (1605-1606) la quinta visita alle case di Viterbo, Firenze, Bologna, Ferrara, Mantova, Milano. Nella settimana santa del 1606 (19-25 marzo) raggiunse Genova. Nell'aprile ripassava per Firenze, ai primi di maggio era di ritorno a Roma. A giugno ripartiva per Bucchianico e su la fine del mese o i primi di luglio per Napoli, dove la sua presenza era più di altrove sollecitata. Con i fieri caldi della estate, scoppiò in città, come accadeva quasi ogni anno, così violenta febbre infettiva da riempire di malati gli ospedali. I Ministri degli Infermi che vi erano occupati in numero di cento non meno, si prodigavano sopra le forze, ma ora l'uno ora l'altro cedevano alla fatica. Camillo ebbe il dolore di perderne parecchi, tra essi il pronipote, Ottavio de Lellis (*doc. XLVI*) che per essere ancor novizio, pronunciò i voti religiosi sul letto di morte (*S. C.*, 1929, pp. 402-403).

Impegnato a supplire dove maggiore era il bisogno, il Santo non intendeva lasciar Napoli per la visita alle case di Sicilia. Supplì inviando i Consultori padri Ottaviano Varianti e Bernardino Saratti ai quali dettò e consegnò lettere per i Padri e Fratelli professi, per i Novizi di Palermo e di Messina. Sono giunte a noi le due destinate a Palermo. C'è ragione di credere che quelle di Messina non fossero molto diverse da queste, che sono anch'esse, tra loro, pressoché uguali.

2. Camillo fece scrivere separatamente e sottoscrisse di suo pugno le due lettere. Dopo il solito «Pax Christi » nell'una e nell'altra, si rivolge, con la prima, ai « Molto Rev^{di} Padri et Fratelli Professi in Cristo dilettezzissimi », sottoscrivendosi « delle Riverenze e Carità loro, Servo in Cristo ». Con la seconda, ai « Carissimi Fratelli in Cristo dilettezzissimi »... « delle Carità vostre il vostro amantissimo Padre ».

Trattandosi di documenti distinti, pubblichiamo l'uno e l'altro: con la lettera *A* il testo destinato ai Padri e Fratelli professi; con la lettera *B* quello ai Novizi. A facilitarne il riscontro poniamo in corsivo i termini in *più* o *diversi* dall'uno all'altro testo; di quattordici righe il primo (*A*), di diciassette e mezza il secondo (*B*), con la stessa grafia.

3. Camillo

a) si scusa di non poter visitare quei « dilettissimi » suoi Religiosi, « come è obbligo » suo, « per un negotio importantissimo ». È l'impegno di carità che lo tiene a Napoli, come emerge dal seguito.

b) Suo desiderio è l'acquisto, di giorno in giorno, di nuovo spirito religioso « per sempre più piacere a quel gran Signore cui siamo tanto obbligati che se ogni giorno spendessimo mille vite in servizio suo » non gli renderemmo la minima parte di quanto gli dobbiamo di gratitudine, di amore per essersi « degnato (di) darci tanto buona occasione di piacerli (con) servirlo nelli suoi membri... li poveri infermi ». Il desiderio di « mille vite » da spendere a servizio di Dio e dei malati era frequente su le labbra di Camillo.

c) « Servizio così accetto al Signore », continua il Santo, non deve essere « intiepidito » da « la continua fatica, né dalla battaglia che ne dà continuamente il demonio, né dalla repugnanza che... fa la carne, quale sempre cerca di fuggire la fatica ». « Cercate » dunque, conclude, « con ogni diligenza di avanzare sempre più nel fervore della carità verso li poveri infermi ». Benedicendo ai suoi « dilettissimi Padri e Fratelli », chiede per « le Carità loro » a Dio « ogni accrescimento di virtù ».

4. Le due lettere facevano parte degli scritti conservati nella Cameretta del Santo (*Intr.*, p. XXV). I due semplici fogli, della stessa misura (26,05 x 20), conservano visibili le ripiegature, in modo diverso dal solito, con il sigillo intatto nel testo *A*, l'impronta nel *B* e lo strappo corrispondente, nei due, all'apertura, senza danno allo scritto. La sottoscrizione di Camillo sul testo *A* appare stanca e tremolante. In calce, di mano del Santo, « Professi di Palermo »; sul testo *B*: « Per li novizi di palermo ».

Sul verso dei due fogli, restaurati nel 1937, nel riquadro sotto l'indirizzo, la data: « 29 luglio 1606 ».

I due documenti fanno parte della Raccolta Romana. Sono stati pubblicati da p. Müller (192.9, XVIII e XIX, pp. 32-33), ricordati in *S. C.* (1929, pp. 403-404) e *Sp. S. C.* (1959, pp. 55, 182, 356).

Indirizzo esterno:

A. Alli molto R. Pri et Fr.elli Professi de
 Ministri dell'infermi della casa
 di
 Palermo

Molto R.^{di} Pri et Fr.elli *professi* in Xpo dilettiss.^{mi}

Pax Xpi

Pensavo di venire a visitarvi come è obligo mio, ma per un negotio importantissimo non ho / potuto venire et perciò con la presente li saluto tutti nel S.^{re} et desidero ¹ intendere nuova che / di giorno in giorno acquistino spirito per sempre più piacere a quel gran S.^{re} al quale siamo tanto / obligati che se ogni giorno vi spendessimo mille vite in servitio suo non li ² retribuissimo la minima / parte dell'obligo che li tenghiamo, tuttavia non dobbiamo mancare dal canto nostro di fare tutto il / possibile per farli sempre ³ cosa grata tanto piu che *si* è degnato darci tanto buona occasione di piacerli / *come é il servirlo* nelli suoi membri che sono li poveri infermi quali ⁴ ha *spetialmente* commessi alla / nostra cura, et però *Pri* ⁵ et *Fr.elli miei* non vi intepidisca in questo *servitio* cosi accetto ⁶ al S.^{re} ne la continua / fatica, né la battaglia che *ne* dà continuamente il Demonio nostro nemico, ne meno la repugnanza / che in ciò fa la carne nostra quale sempre cerca di fuggire la *fatica*, et seguire le delitie, anzi di conti / nuo cercate con *ogni* ⁷ diligenza di avanzare sempre piu nel fervore della charità verso li poveri infermi / sapendo *securamente* che chi cosi farà riceverà da N.S. Iddio premio tale che *riputarà* per ben impiega / te quelle *poche* ⁷ fatiche et travagli che haverà speso in simile servitio. Con che facendo fine li / benedico et li prego dal Sig.re ⁷ ogni accrescimento di virtù. Di Napoli *questo* ⁸ di 29 di luglio / 1606.

Delle R.^{ze} et Charità loro

Servo in Xpo
Camillo de Lellis

In calce a sinistra del foglio:
Professi di Palermo

¹ A *desidero* segue cancellatura.

² *Li* è sopra la riga.

³ *Sempre* è sopra la riga.

⁴ A *quali* segue *ci* cancellato.

⁵ *Padri* era stato omesso. Fu poi aggiunto sopra la riga.

⁶ Prima di *accetto*, posto sopra la riga, era stato scritto: *grato*, poi cancellato.

⁷ Manca: *continua perseveranza nel suo servitio et...* del testo B.

⁸ Manca nel testo B.

L

AI SIGNORI DELL'UNIVERSITÀ (COMUNE) DI BUCCHIANICO

da Napoli il 16 settembre 1606

(con firma autografa)

1. Camillo giungendo a Napoli nel luglio di quest'anno 1606 da Bucchianico (*doc.* XLIX. 1) fu raggiunto da una lettera dei « magnifici signori » amministratori della sua città. Lo pregavano di venir loro in aiuto allontanando il pericolo di una occupazione di « cavalli d'uomini d'arme », ordinata dal Duca di Vietri. La presenza di tali ospiti non era ritenuta necessaria né utile a Bucchianico, come forse si era fatto credere al Duca di Vietri,¹ comandante del presidio. Sappiamo da una precedente lettera di Camillo a Onofrio (*doc.* X) « il fastidio che tenete di là (in Abruzzo) delli fuorisciti ». Il p. Pietro Dieni oratoriano scriveva, l'8 ag. 1602, da Fossacesia (Chieti) a un confratello in Roma « tra tutte le provincie di questo Regno (di Napoli) la più infestata dai ladri e banniti (banditi) è quella dell'Apruzzo per essere luoco di confino ».²

2. Come ebbe la missiva, Camillo si presentò in Napoli, dove risiedeva, al Duca di Vietri, «comunicandogli il negotio ». « Mi promise

¹ Attente ricerche a Napoli di p. G. Rasmò darebbero per accertato che il duca di Vietri in causa sarebbe *Fabrizio dei Conti di Sangro*, nato nel 1531 e morto novantenne nel 1621. Comandante, da principio, di una compagnia di 300 fanti sulle galere di Andrea Doria, nella guerra tra il re Filippo I (II) di Spagna e Paolo IV preferì combattere a favore del re. Morto il Papa (1559) ritornò in Spagna e di là a Napoli, dove ottenne dal re il titolo di *duca sulla terra di Vietri* (v. B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie di Fam. Nob. delle Prov. Merid. d'Italia*. Napoli, 1876, vol. III, p. 44). Il conte Fabrizio di Sangro, nelle sue imprese militari, nel regno di Napoli, ebbe compagno d'armi, in particolare nella guerra contro Paolo IV, il capitano Giovanni de Lellis, padre di Camillo, che prese parte a questa e a molte azioni militari negli eserciti di Spagna in Italia. Ce ne dà conto, in un suo « Memoriale », lasciato a Onofrio de Lellis, cugino di Camillo, e da Onofrio passato, in copia, al p. Ciatelli che lo riporta in estratto nel c. II della *Vms.* (pp. 12-16). È, verosimile che Camillo fosse a conoscenza e in amicizia col duca di Vietri, abruzzese pure lui, per i rapporti intercorsi col padre e forse con lo stesso Camillo, soldato di ventura negli eserciti del re Filippo I (1556-1598).

² Arch. Vallicelliano B. IV. 7, 164; da « L'Oratorio di S. Filippo », Roma, marzo, 1964, p. 13.

di non mandarli (quei cavalli d'huomini d'arme) altrimenti a Bucchianico, il che credo et tengo per sicuro che lo eseguirà ». Promessa e impegno « d'huomo d'arme » del tempo. « Però, soggiunge il Santo, se succedesse novità alcuna me l'avvisino il che non mancherò " di mettervi tutte le mie forze " per venire in aiuto delle signorie loro " alle quali sono tanto obbligato " ». « Se in altro, conclude, posso servire, mi comandino ». Con l'augurio che il « Signore li felicità » si protesta « fratello et servo affmo ».

3. La lettera scritta su un semplice foglio, dove il dettato in carattere minuto non va oltre la metà del *recto*, è firmata da Camillo che in fondo alla pagina ha segnato « Bucchianico » anziché il nome del destinatario, come è solito di scrivere. La lettera è indirizzata ai « Molto Magnifici Signori ». Nel verso non si scorge indirizzo. Un'indicazione coeva, ricorda: « lettera del P. Camillo / de Iellis del anno 1606 ».

4. Il documento, insieme all'altro già segnalato (*doc. XX*, 18 febr. 1594), è in possesso del barone Gerardo Zamba, che lo custodisce, entro cornice, nel palazzo abaziale S. Maria Arabona a Manoppello (Prov. di Pescara, diocesi di Chieti). Soltanto nel maggio 1964 siamo venuti a conoscenza della lettera rimasta fin qui inedita.

(*Senza indirizzo esterno*)

Molto Mag.^{ci} Sig.ri

Ricevuta la nuova dalle Sig.^{rie} Vre delli cavalli d'huomini d'arme / andai a trovare il Sig.^r Duca di Vietri et comunicatoli il negotio egli / mi promise di non mandarli altrimenti a Bucchianico, il che credo et tengo / per sicuro che lo eseguirà, però se succedesse novità alcuna me l'avisino che / io non mancarò di mettervi tutte le mie forze per servitio delle Sig.^{rie} Vre alle / quali sono tanto obligato, vedano pure se in altro le posso servire et / mi comandino con che faccio fine raccomandandomi a tutti in commune / et in particolare. il Sig.^{te} li felicità. Di Napoli questo dì 16 di 7bre 1606 /

Delle Sig.^{rie} Vre

fratello et servo affmo

Camillo de Iellis

A pie' di pagina:

Bucchianico

A SUOR GIULIA DE MARCHI A NAPOLI

da Roma il 25 aprile (1607)

(da copia)

1. Il testo di questa lettera a Suor Giulia de Marchi è trascritto dal codice Vaticano latino 12731 (f. 122) della Bibl. Apost. Vaticana. Un testo ricopiato a sua volta dall'originale, del quale non si ha più memoria. A giudicare da questa copia lo scritto non è autografo, ma con sola firma del Santo.

La trascrizione, nel codice ricordato, è presentata in questi termini: *Lettera del R.^{mo} Padre Generale Camillo de Lellis / Generale, et Fundatore della Religione / de Padri Ministri dell'Infermi*, senz'altra sottoscrizione.

2. Suor Giulia de Marchi, monaca di casa, viveva a Napoli. Analfabeta o quasi, ricca di sentimento, di istintiva pietà, di sconcertante misticismo, era oggetto di ammirazione, di venerazione, di vivaci commenti.¹ Trovò nel pugliese p. Aniello Arcieri dei Ministri degli Infermi, infatuato la sua parte di misticismo e dotato di singolare vivacità di eloquio, una guida malsicura quanto presuntuosa. Camillo, alieno dal giudicare e condannare chiunque, si limitava a dire che non gli piaceva « la pietà che lega le mani alla carità »; perciò preferiva *vedere* i suoi religiosi affaccendati in corsia intorno al letto dei malati, che *saperli* in estasi nelle loro celle. Quanto a dirigere anime, era apostolato per il quale trovò fin da principio, con lo stesso p. Oppertis (cfr. *doc.* XVIII, 1^e), e poi sempre con tutti i suoi sacerdoti, non poche difficoltà a permetterlo.

¹ Suor Orsola Benincasa (cfr. *doc.* XXVI) tenne suor Giulia per *ipocrita* fin da quando i più l'avevano in conto di santa (*ASV. Riti*, 1854, ff. 854^v, 886).

3. Nel giugno 1605, quando p. Oppertis fu nominato Provinciale di Napoli, ne prese il posto, come superiore della Comunità, p. Aniello Arcieri, fino al maggio di quest'anno 1607 (AG., 1519, pp. 156-158).

La data della lettera, nella trascrizione del codice vaticano, è incompleta; mentre segna il giorno e il mese, 25 aprile, non vi aggiunge l'anno. Riteniamo si tratti senz'altro del 1606 o 1607; più verosimilmente 1607. Poiché, fin lì, le cose passavano incensurate, Camillo non poté sottrarsi al dovere di ringraziare la «monaca di casa » delle preghiere che, come le scrisse per mano del superiore p. Arcieri, ella faceva di continuo per lui e la sua Religione. La invita a perseverare « in così lodevole et degna opera », aggiungendo laconicamente, che le dirà la Messa all'altare di S. Pietro, chiesta da lei.

Non pochi religiosi del Santo, anche dei più vicini a lui, come i padri Amadio, Nigli, Saratti, conoscevano suor Giulia, e su la testimonianza di p. Arcieri l'avevano in concetto di santa. Perciò volentieri approfittavano dell'occasione di raccomandarsi alle sue preghiere. Camillo, per la presente, si servì di loro.

4. Nel 1608 trapelarono i primi sospetti che la dottrina mistica di p. Arcieri, che dopo il superiorato era rimasto di comunità a Napoli, e quella di suor Giulia, rasentasse l'eresia. Insorsero a loro difesa, tali e tanti « figli spirituali » da ottenere ai due una quasi facile assolutoria. P. Arcieri, che nel frattempo era stato chiamato a Roma, crebbe in stima ed ebbe il compito di maestro dei novizi. Camillo non era più generale dell'Ordine. P. Oppertis durante il suo governo (1607-1613) non approvò la condotta di p. Arcieri.² Il tracollo avvenne però durante il generalato di p. Nigli (1613-1619) che si era illuso di aver nell'Arcieri un buon aiuto (Cod. cit., 121^v).

A difesa degli indiziati si raccolsero e offersero al tribunale non poche lettere dell'Arcieri a suoi penitenti, d'ogni grado e categoria, trascritte nel voluminoso codice Vaticano (330 fogli = 660 pagine)³ Dal f. 61^v in poi sono riprodotte invece le lettere indirizzate a suor Giulia da cardinali, arcivescovi, vescovi, sacerdoti, religiosi di ogni Ordine,

² P. Oppertis tenne suor Giulia per un'illusa e lo disse apertamente. Un penitente di lei lo redarguì: « O Padre Biase, caderai da tanto alto loco (il generalato) et la sposa di Christo (suor Giulia) sarà conosciuta per *vaso dello Spirito Santo* et tu per legiero, vacillante et instabile » (Cod. cit., f. 46). L'espressione in corsivo, usata quasi formola dommatica per indicare la spiritualità di suor Giulia e le sue mistiche comunicazioni, chiamò in causa il santo Ufficio.

³ « Lettere spirituale (*sic*) scritte da un Confessore di Suor Giulia di Marco a diverse persone spirituale (*sic*), et particolarmente a suoi Penitenti Figlioli Spiritualis della detta Serva di Dio intempo di persecuti(o)ne. Ove con spirito illuminato li persuade a caminare per la regia strada della Croce di Christo, et con spirito infervorato li suggerisce il lor

principi, principesse.⁴ Sovrabbondano le espressioni di ammirazione, di devozione, di filiale tenerezza. Il dettato di S. Camillo sta in aperto contrasto con la maggior parte di quei testi per la sua laconicità.

Il santo Ufficio il 12 luglio 1615, a un anno dalla morte di Camillo, condannava p. Arcieri e suor Giulia, col dottor Giuseppe Vicariis loro segretario e complice, quali eretici.

5. Camillo con l'umile offerta di sé offre un anticipo di misericordia per i due infelici: « se in altro son buono, prontamente me li offero ». Sul letto di morte il Santo ricordava all'Arcieri, per il quale sentiva gran pena: « Fratello non devo che amarvi e desiderarvi ogni bene, avvertite però di procacciarvelo con le opere. Dio che vede i più segreti arcani dei nostri cuori, egli ci premia e castiga a tempo opportuno con ogni giustizia, secondo le nostre azioni: guardiamoci che il demonio non prevalga sopra di noi. Dio sia con voi, come lo supplico ad assistere il mio fine ».⁵ Per quella promessa di aiuto, Camillo ottenne dal cielo ai due illusi un sincero ravvedimento e una santa morte (*St. Ord.*, II, pp. 636-638).

La lettera pubblicata da G. M. Monti nel 1941,⁶ apparve lo stesso anno sul *Domest.* (pp. 220-221).

*Lettera del R.^{mo} P.re Camillo de Lellis
Generale, et Fundatore della Religione
de P.ri Ministri dell'Infermi*

Molto R.^{da} M.re nel Sig.^{re} oss.^{ma}

Ho ricevuto una lettera sua nella quale Ella mi dice che del continuo fa / oratione a Dio tanto per me come per la mia Religione, del ch'io non ho dubitato / mai; et all'incontro priego l'istesso Sig.^{re} ch'in vece mia, et di tutti gl'altri le ne / rendo il dovuto cambio esortandola a perseverare in cossi lodevole, et degna / opera. In quanto alla messa ch' vuole nell'altare di S.ⁿ Pietro gliela dirrò, et / se in altro son buono prontamente me li offero. Di Roma li 21 d'Ap.le

(senza sottoscrizione)

(BAV. Lat. Vat. 12731, 122v).

particular profitto, et a suoi penitenti star saldi et in fede alle (sic) corrente persecutione, dimostrando con varie ragioni l'eminencia del spirito di Suor Giulia certificandoli il glorioso fine delli lor communi travagli a gloria de Dio, et profitto dell'anime».

⁴ Cfr. elenchi ai ff. 298^v-299; 301-302; 321^v-323; 328^v-329^v.

⁵ REGI, *Mem. Hist.*, p. 189; *St. Ord.*, II, p. 163 ss.; *Domest.*, 1940, pp. 33-36.

⁶ *Studi sulla Riforma Cattolica e sul Papato nei secoli XVI-XVII*, Trani, 1941, p. 200 in nota.

AL P. FERRANTE PALMA A PALERMO

da Napoli il 18 maggio 1607

(Autografa)

1. Camillo, che da Napoli l'autunno del 1606 era rientrato a Roma, ripartì nel novembre per la visita alle case di Toscana e Lombardia. Costretto a togliere dall'ospedale di Firenze i venticinque religiosi (*doc. XXX, 2^c*),¹ per Bologna, Piacenza, Pavia raggiunse Genova, dove il 15 gennaio 1607 sottoscrisse la convenzione con l'ospedale di Pammatone (*cf. doc. XLIV*) affidandone i malati ai religiosi portati con sé da Firenze (*S. C.*, 1929, pp. 406-407). Più presto che gli riuscì raggiunse Milano, visitò Mantova e Ferrara, rientrando su la fine di febbraio a Roma (*AG.*, 1519, p. 159). Tentò « con grande ardore » di prendere l'ospedale di S. Giovanni Laterano. Riprovò egualmente a chiedere quello di S. Spirito, senza ottenere né l'uno né l'altro (*Vms.* 286). Su la fine di aprile (*Vms.* 294) ritornò a Napoli dove maggiore era il bisogno, più pesanti le difficoltà e contrarietà.

2. Da maggio a tutto settembre (1607) Camillo si trattenne a Napoli. Il 18 maggio scriveva di suo pugno questa lettera al Superiore della casa di Palermo, p. Ferrante Palma.

Breve come è, lo scritto resta a imprevista conclusione della non facile esperienza di governo quasi assoluto del Fondatore (*cf. doc. XXXII, n. 2*) lasciandone ricordo e insegnamento.

a) Riconfermando p. Palma nell'ufficio di prefetto della casa di Palermo, Camillo gli ricorda che così è « piaciuto al Signore... però (perciò) attenda a esercitare bene il suo ufizio con ogni carità et diligentia et che le cose vada (procedano) bene ».

b) « Sono breve perché non ho tempo ». La grafia precipitosa ne fa fede. Il tempo di Camillo è ormai tutto dei malati.

¹ *Cic.*, 1627, p. 327; *Lenzo*, pp. 213-214; *S. C.*, 1929, p. 404 ss.

c) La lista impressionante di *sei* novizi, morti da un mese all'altro per le fatiche dell'ospedale, sta a giustificazione dell'angustia dei religiosi « che, umanamente (parlando) non si potesse più camminare avanti» (*Vms.* 297), e che, « per far troppo bene, (si) andasse in ruina » (*ib.* 298). Camillo invece tiene per certo che il sacrificio di tante giovinezze è in benedizione loro e dell'Ordine.

d) In tre postille egli riprende ciò che ha scordato nella rapida stesura del testo. Prega p. Palma di avvertire p. Salvatore Barberis che gli scriverà per la prossima posta. Ma, come ha terminato la lettera, cancella la postilla e rinuncia all'impegno. « Non ho tempo ».

Con la seconda saluta tutti nel Signore, in particolare i benefattori della casa.

Nel terzo poscritto Camillo, non riuscendo a impegnarsi con una lista di nomi, si limita al numero: cinque novizi morti a Napoli, uno a Ferrara. Come p. Palma potesse scrivere - così vuole Camillo - quei nomi innominati nel libro dei morti, il Santo se ne è già scordato. Trattandosi di novizi, dei quali non sono stati raccolti e registrati tutti i nomi, non è facile identificare quei giovani, nell'Appendice (= A) al Catalogo dei Religiosi (= CR). I cinque morti a Napoli, potrebbero essere: Giacomo Spinelli (*CR.* A, 255), Bernardo Mazza (*ib.* 260), Francesco Cardilli (*ib.* 259), Donato Porta (*ib.* 27), Ennio senz'altro cognome (*ib.* 260); a Ferrara, Donato Noto (*ib.* 177). Per i tre ultimi di Napoli l'anno è posticipato, anticipato invece per l'unico di Ferrara.

P. Ciatelli, nella sua cronaca, ci dà la statistica all'ottobre di quest'anno (1607) dei Religiosi dell'Ordine: professi 242; ottantotto sacerdoti, un centinaio di fratelli, oltre cinquanta gli studenti professi. Ottanta i novizi. Nei ventiquattro anni di governo di Camillo (1584-1607) erano morti 170 religiosi: sessantuno professi, centonove novizi (*Vms.* pp. 305-306). Da l'8 dic. 1591 all'ottobre 1607, erano stati ammessi alla professione 303 religiosi (*cf.* CR. I, nn. 2-303).

3. Il semplice foglio sul quale è stesa la lettera misura centimetri 26,05 x 20. In calce alla pagina il nome del destinatario (P. Palma); sul verso l'indirizzo, pure di mano di Camillo, e il sigillo intatto. Sotto la strisciolina di chiusura, la data 18 maggio 1607.

Il documento si conservò tra gli scritti e le reliquie del Santo nella sua cameretta, esposto dal 1866 in quadro. Restaurato nel 1937, fa parte della Raccolta Romana. Pubblicata da p. Valente nel 1916 sul *Domesticum* (p. 22) e da p. Müller nel 1929 (XX, p. 34), la lettera è riportata in *S. C.* (1929, p. 403, n. 75) e *Sp. S. C.* (1959, p. 346).

Indirizzo esterno:

Al molto R^{do} Padre il P.
ferrante palma * prefett.^o
[de mi] ¹ nistri delli infermi
della casa di palermo ²
Palermo

Pax Xpi

Molto R. P.

5 ha piaciuto al S.^{re} che V. R. sia stata
confirmata nel hofitio de perfetto ³ de
questa casa di palermo, pero ⁴ atenda
a secitare ⁵ bene il suo * ofitio con ogni car*ità
et diligentia et che le cose passa bene ⁶
sono breve perche non ho tempo, il S.^{re} vi
benedica. di napoli 18 de magio 1607
* D. V. R.
S.^{vo} nel S.^{re}
Camillo de Lellis

Scritto e poi cancellato:

* scrivero per altra comodita
al P. Salvatore ⁷

10 Saluto tutti nel S.^{re}
et in particolari li nostri
divoti et divote.
sono morti nella casa di napoli
da carnovale in qua cinque
15 et uno in ferrara, tutti novizi.
V.R. faccia dire le messe * et corone
per tutti et li scriva nel libro.

P. palma

* All'asterisco rispondono altrettante cancellature.

¹ *De mi* è rimasto sulla strisciolina che chiudeva la lettera

² *mo* di Palermo è scritto sopra *er...*

³ *Perfetto* invece di Prefetto = Superiore

⁴ *Perciò*

⁵ *Esercitare*

⁶ *Procedano bene*

⁷ Salvatore Barberis o Barbieri era a Palermo dalla fondazione (CR., n. 154).

LIII (A-B)

AL P. GIOVANNI CALIFANO A MESSINA

da Napoli il 28 settembre 1607

(Copia)

1. Alla Bibl. Com. di Palermo c'è copia fedele della *Vitamanoscritta* (AG. p. 116), o prima cronaca di p. Cicutelli (*doc.* XXXIX, 1), con un'aggiunta o appendice, di testi originali trascritti da un « Libro di Memoria » di Camillo già in possesso dell'anonimo copista.¹

Anzitutto una lettera e un secondo testo di « Regole e brevi istruzioni » per il padre Califano incaricato della questua in Calabria e in Sicilia, con la data 28 sett. 1607.

Altre note autografe, ricopiate dallo stesso « Libro di Memoria », sono riportate più avanti (*doc.* LVI).

2. La lettera, nel codice, è senza indirizzo. Ci sembra strano che il testo originale non portasse almeno il nome del destinatario in calce al foglio, dove Camillo usava sempre segnarlo. L'anonimo copista « non sa a quale superiore » fosse indirizzata la lettera. Può darsi che il Santo ponendo tutto insieme: due scatole di lettere patenti, trasunti di Bolle, istruzioni, medaglie, scrivesse un solo indirizzo all'esterno dell'involto. Destinatario è comunque il p. Giovanni Califano « procuratore delle elemosine » a Messina (*cfr. doc.* XLIII e AG. 2049, f. 15). Inviato al posto di lui nelle Puglie p. Catalano (*docc.* XLVI, XLVII), Camillo assegnava la Calabria e la Sicilia a p. Califano.

3. Lettera e istruzioni, trascritte dal copista *in propriis terminis et verbis* dall'originale, non erano di mano di Camillo. Ce lo dice lo stesso amanuense; lo erano invece le due postille: rispettivamente della lettera la prima, delle Regole e Istruzioni la seconda.

¹ M. VANTI, *Su le traccie di un importante documento: Un « Libro di Memoria » di S. Camillo*. In « Dom. », 1937, pp. 127-136.

A. Nella lettera Camillo ricorda a p. Califano di « essere Ministro fedele al Signore ». Concludendo, prega lo stesso Signore « a farlo santo ».

Le lettere di Calabria e Sicilia, ricordate al principio della scritto, sono le testimoniali richieste dalle autorità religiose e civili della regione « per la cerca ».

Nella lunga postilla, tutta di sua mano, il Santo raccomanda al padre di governarsi secondo l'istruzione acclusa. « Legetela spesso... portatela con voi ». Fate conoscere bene l'istituto per tutte le città e paesi. Date a leggere la nostra prima Bolla. Vi sia compagno il crocifisso: « portatelo con voi ». Così il libro della raccomandazione dell'anima. Un libretto che il Santo affida a tutti i suoi religiosi e non soltanto a loro.² Infine le medaglie indulgenziate per i morenti. « Tutte le medaglie che darete et indulgenze, datele et habiate intentione di darle come se io le dasse proprio con le mei mani, perche acusi è la mia volunta di darle io ». La raccomandazione e la protesta insieme stanno a tutela delle indulgenze annesse alle medaglie che non possono essere cedute in altro modo e con altro intento che *gratis et amore Dei*.

B. Le « Regole e brevi Istruzioni » ripetono come contenuto il testo inviato a p. Catalano (*doc. XLVI*). Notevoli tuttavia le varianti di redazione, che segnaliamo in nota in corrispondenza a ciascun numero d'ordine posto dall'amanuense al presente elenco. Nella postilla autografa Camillo aggiunge il contenuto del numero XIV, del precedente testo, omissa dal copista, il quale a sua volta, in un'altra postilla aggiunge il numero X egualmente da lui omissa. Così, benché disposti diversamente, gli articoli delle istruzioni risultano egualmente, nelle due redazioni, in numero di quindici.

4. « Lettera e Istruzioni » le abbiamo ricopiate nel 1937 dal codice palermitano (v. *sopra* n. 1).

Riproduciamo i due testi (*A* e *B*) con le osservazioni, *in corsivo*, dell'anonimo amanuense. Le dichiarazioni o interpretazioni che ci sembrano necessarie o almeno utili le poniamo in nota a piè di pagina.

² A Giov. Batt. Venere, nobile umanista di Chieti, che gli chiede alcuni libretti spirituali, Camillo offre « quello della raccomandazione dell'anima, che oggi (28 sett. 1621) conservo - dice il teste - con la maggior devotione » (*ASV. Riti*, 2628, 21^v).

Indirizzo esterno:

A

* Al M. R. p. in xpo il P. Gio:
 Califano sacer.^{te} delli Ministri
 degli Infermi
 Missina

Nola dell'amanuense:

Lettera del nostro Ven. Padre Camillo, non so a qual superiore,¹
in proprijs terminis et verbis ut in originali.

Pax Xpi

M. R. P.^{re}

Mando a V. R. dui scatole di lettere ² di Calabria ultra et Citra,³ et in-/ sieme la licenza del Collaterale et anco una lettera del Vicere di Napoli / diretta al Vicere di quelle parti, al quale avanti il cominciare la Cerca / sarà bene il dare la lettera se bene per il camino da Messina fin dove sta il / vicere offerendosi le terre da cercare, possa cercarle ⁴ per non perdere / il tempo nel viaggio. Vi mando la instruttione come vi havete da governare / in tutte le cose, quale porterete sempre con voi leggendola spesso, che il com/pagno ancora la senta,⁵ e cercate di usare diligenza, et essere Ministro fedele / al S.^{re} il P. Prefetto vi accomoderà ⁶ di cavalature, biancheria et altre cose / conforme al vostro bisogno. Non tardate di subito mettervi in viaggio, e se nel / progresso della Cerca venessero poi tempi tanto cattivi, che le strade, et i fiumi / non lasciassero in modo alcuno finire la Cerca e non ci fosse strada ⁷ che si / accomodasse il tempo, si potrà lasciare che a Primavera si finirà. Insomma / non vi partite dall'Instruttione. Il S.^{re} vi facci santo. di Napoli questo di 28 7bre 1607.

D. V. R. servo in Xpo

Camillo de Lellis ⁸

* Mancando, nella trascrizione del codice, l'indirizzo ripetiamo quello del *doc.* XLIII, 17 dicembre 1604.

¹ Il p. Giovanni Califano, come abbiamo detto (v. *sopra* n. 2).

² Lettere credenziali per l'autorizzazione a questuare (v. *sopra* n. 3).

³ Di qua e di là dello stretto di Messina.

⁴ Partendosi da Messina per giungere fin dove sta il vicere, presentandosi l'occasione (= l'opportunità di fare la cerca) può farla.

⁵ È previsto, in ogni caso, il compagno.

⁶ Penserà a provvedervi di cavalature.

⁷ Non ci fosse speranza.

⁸ Certamente, su l'originale, di mano di Camillo.

Fin qui di mano aliena. Di proprio pugno poi siegue così:

Andate con la benedittione del Sig.^{re} quanto prima egovernateve sicundo la / strutione ⁹ che vi mando et legetela spesso, et portatela con voi: informate bene / tutte le Terre, et Citta dei Stituto¹⁰ et portate alcune bolle nostre prime ¹¹ / le quale ¹² ne mando alcune, fatele legere Vi mando dui Crocifissi uno per uno ¹³ / portatele con voi. portate il libro di raccomandare l'anime se pure occorresse / raccomandare l'Anima ad alcuni con mettere la medaglia benedetta sopra il / moriente. Tutte le medaglie, che darete, et indulgenze datele, et habiate indentione / di darle come se io le dasse proprio con li mei mani, perche cusì ¹⁴ ai la mia volonta / di darli io. basta. date tutte le medaglie, et Indulgenze. Ultra ¹⁵ quelle medaglie / che io lassai al Patre Prefetto acciò vi dasse per portarle, vi mando dipiù ottanta / del stesse ¹⁶ che lassai; portate l'une el'altre, vi mando ancora cinque cento medaglie / della benedittione ordinaria con duicento Indulgentie puro servera ¹⁷ / per V. R. per portarsele.

B

Seguono di mano aliena le:

« REGOLE E BREVI ISTRUZIONI »
per li nostri Padri che andaranno alla cerca

I. Sappiano li nostri, che il principal fine nostro è la pura gloria di nostro Sig.re; / l'edificazione particolare et generale della nostra Religione, e che con l'esempio non solo / si rimuovano a fare la Carità, ma insieme restino informati et edifi/cati dei nostro Istituto. /

A ⁹ Regolatevi secondo l'istruzione.

¹⁰ Dell'Istituto.

¹¹ La prima Bolla di Gregorio XIII « *Illius qui pro gregis* » che autorizza la questua (BO., III, p. 21, n. 2).

¹² *Delle quali.*

¹³ Per il destinatario e il suo compagno (v. nt. 5).

¹⁴ *Con le mie mani perché questa (cusì) è (ai = ho) la mia volontà.*

¹⁵ *Oltre.*

¹⁶ *Delle stesse = uguali a quelle.*

¹⁷ *Che serviranno egualmente.*

B. Varianti col primo testo inviato l'8 sett. 1605 (doc. XLVI) a p. Catalano (= *Cat.*):

I *Cat.* comincia: *In primis ordiniamo et esortiamo nel S.^{re} che il principal scopo che debba tenere sia il profitto dell'anima...* Anche il rimanente dell'articolo ha redazione diversa.

II. Non solo procureranno con le lettere l'elemosina delle Università ¹ ma con / la licenza espressa de' Vescovi ² cerchino fedelmente l'elemosina alle Case particolari, / e procurino raccomandazioni in scriptis dirette alli Parochiani ³

III. Per l'inconvenienti che possono occorrere in portar denari a dosso. conse/gnino cautelatamente l'elemosina o alli Tesorieri delle Università ovvero a Mercanti sicuri (con farsene fare ricevuta).⁴

IV. Sopra il tutto faccino ogni sforzo circa l'alloggiare di notte che sia / in casa di Religiosi v.g.⁵ Capuccini, Francescani, Domenicani etc. (overo nel/le case delli Parrocchiani).

V. Se alcuno delli Compagni s'ammalasse lo servi l'altro con ogni cari/tà e diligenza e se tutti dui si ammalassero e fossero in terre piccole / con la Consulta del medico, e senza pericolo si trasferiscano in Città grosse / dove fossero buoni Hospedali, et in questo non s'habbi riguardo a spesa alcuna / (con darne avviso ai Sup.ri della loro famiglia).⁶

VI. Il P. Sacerdote si sforzi ogni mattina dire la Messa, e si confessi da / Religiosi Regolari potendoli commodamente havere, overo da Preti secolari / per mancamento dei primi (et il Fratello si comunichi secondo l'uso / della Religione).⁴

VII. Faccino ogni mattina l'oratione mentale, l'esame della coscienza / dichino le Litanie, et osservino per quanto si può le nostre Regole, (et il compagno si / confessi dal Padre sacerdote).⁴

VIII. Esortiamo per amor di nostro S.^{re} che siano uniti nella carità fraterna, et amore / di N. S.re et in tutte le loro attioni procurino la edificatione del prossimo. /

IX. le robbe, che haveranno per elemosina, come grano, lino, tela, e simili le vendino / e mettano li denari insieme con gl'altri.

II *Cat.* redazione diversa con aggiunta di parte dell'art. IX del presente testo.

III risponde, come contenuto, alla IV *Cat.*

IV risponde alla V *Cat.* che è più completa.

V risponde alla VII *Cat.* più prolissa.

VI *cfr.* la XII e la IX *Cat.*

VII quasi uguale alla XI *Cat.*

VIII più completa della corrispondente VI *Cat.*

IX riporta l'ultima parte della II *Cat.*

¹ Dei Comuni

² Nonostante il privilegio delle Bolle di fondazione (*cfr.* « *Analecta* » *Ord.* 1930, p. 97).

³ Ai Parroci

⁴ La parentesi è del testo.

⁵ *Verbi gratia* = cioè

⁶ *Comunità religiosa*. La parentesi è del testo.

X. Tenghino dui libretti, in uno delli quali noteranno l'elemosina delle / Università, le qualità, et il giorno, e nell'altro notino l'elem. delli Particolari.

XI. Si sforzino allo spesso ⁷ dare avviso a noi et in nostra assenza al P. Prov.le / e diano raguaglio delli denari, che si fanno e dove sono consignati.

XII. le lettere le invieremo nominatim al P.re che ha la cura e nelle Città / grosse procurino qualche divoto.⁸

XIII. Togliamo affatto le scomuniche et precetti circa la materia delle lettere / per tutto il tempo che faranno la presente cerca. Non altro. Vi diamo la S.ta / Bened.ne e preghiamo Nostro S.re che vi guida e conservi nella sua S.ta gratia.

Di propria mano (del Santo) ⁹ poi segue:

(XIV) Dicemo che circa le lettere, leggerle, aprirle, mandarle, scrivere e serrare / habbino licenza gnle et levamo via come di sopra li precetti e scomuniche

Camillo de Lellis

Siegue poi di mano aliena dicendo:

(XV) Circa lo spendere s'habbia riguardo alla nostra povertà sparmiando al possibile. / Procurino che ciascheduna Università risponda con lettere al Duca di Vieni ¹⁰ / che tale è lo stile in simili cerche.

Per le terre piccole da 150 fuochi ¹¹ a basso ¹² si serviranno delle lettere com/muni, dove però si farà la cerca.

X più completa della corrispondente III *Cat.*

XI riassume la VIII *Cat.*

XII risponde alla XIII *Cat.* con le varianti del caso (destinatario e destinazione).

XIII completata dalla postilla, di mano di Camillo (XIV), risponde alla XV e XIV *Cat.*

(XV) aggiunta fuori serie dal copista risponde, per la prima parte, alla X *Cat.*

⁷ *Di frequente*

⁸ Cioè si procuri il recapito delle lettere presso qualche benefattore (devoto).

⁹ L'aggiunta, tra parentesi, è nostra.

¹⁰ Vicere delle due Sicilie nel 1607 fu, dapprima interinalmente, Giovanni Ventimiglia, marchese di Gerace; poi Giov. Ferd. Pacheco, duce d'Ascalona. Il nominato può essere il feudatario della regione interessata dalla cerca.

¹¹ *Famiglie*

¹² *Al di sotto di tal cifra.*

AI PADRI E FRATELLI DELLA RELIGIONE

da Roma 14-15 ottobre 1607

(Copia)

1. A fine settembre di quest'anno 1607, Camillo ricevette ordine a Napoli, dal card. protettore Domenico Ginnasi, d'intesa col pontefice Paolo V, di rientrare quanto prima a Roma (*Vms.*, p. 296). Il perché del richiamo gli venne presto comunicato. Bisognava ridurre così impegnativo apostolato di carità negli ospedali e ripristinare il governo dell'Ordine nei termini previsti dalle Bolle Gregoriana (1591), Clementina (1600) e dall'ultimo Capitolo generale (1602).

2. Camillo, al di là e al di sopra delle ragioni di chi gli stava intorno, decise di sacrificare se stesso, non i suoi religiosi e men che meno gli ammalati, rinunciando al governo dell'Ordine, all'ufficio di Generale. Il 2 ottobre 1607 alla presenza del card. Ginnasi, dove convennero i quattro Consultori e i cinque Provinciali, il Santo manifestò il suo proposito. Il Cardinale, autorizzato a ciò dal Papa, accettò la rinuncia. Il giorno dopo, fu nominato un vicario nella persona di p. Oppertis, che prese possesso dell'ufficio il 13 ottobre (*Vms.*, p. 305).

3. Dal 14 ottobre Camillo scrisse brevemente paternamente alle singole Case dell'Ordine partecipando la sua rinuncia.

Del documento tutti i religiosi sopravvissuti al Santo, e presenti ai Processi per la sua beatificazione, ne conservavano ricordo (*S. C.*, 1929, p. 414, n. 22).

4. È questa la seconda lettera - la prima fu quella degli studi (*doc. XXI*) - indirizzata in forma ufficiale alle diverse case dell'Ordine. Se della prima non ci è stato tramandato il testo integrale nemmeno in copia, di questa, pur con due trascrizioni d'ufficio, non si è conservato un solo testo autografo.

Che il documento fosse autografo nessun dubbio. I padri Giacomo Mancini e Guglielmo Mutin, che hanno conservato i due testi che possediamo in copia, ne fanno fede per primi.

a) P. Giacomo Mancini al Processo Romano, nel 1625, ricordava: « Io dell'anno 1607 ero Prefetto (= Superiore) a Fiorenza quando il P. Camillo renunciò in Roma il generalato, dove detto Padre *mi scrisse una lettera tutta di suo proprio pugno* dicendomi haver liberamente et volentieri rinunciato l'officio... » (ASV. Riti, 2613, f. 6^r).

P. Mancini custodì la lettera che aveva con sé a Roma il 14 luglio 1614 quando, vice-Prefetto della Casa della Maddalena, assisté in morte Camillo.

P. Cicatelli, Provinciale di Roma, ottenuto da p. Mancini l'autografo, lo pubblicò nella *Vita del P. Camillo*, uscita alle stampe in Viterbo - dove p. Cicatelli risiedeva - pochi mesi dopo (1615). Parlando della rinuncia di Camillo al generalato, dice: « Scrivendo (egli) anco di ciò non poche lettere per tutta la Religione. Una delle quali, che mandò alla Casa di Fiorenza, diceva così... » (p. 125). Negli stessi termini si espresse nelle successive edizioni (1620, p. 137; 1624, p. 150; 1627^b, p. 131) con leggere varianti.

Anche il Lenzo, senza accennare al Cicatelli, riporta il testo di Firenze, «quas (litteras) manu propria exaratas Florentiam transmisit » (294, 9).

Nel 1625, quando si presentò al Proc. in Roma, p. Mancini, non aveva più in sua mano il venerato autografo; né lui infatti l'esibì ai giudici, né essi lo richiesero al teste. Nel Cicatelli e nel Lenzo, il documento è in data 14 ott. 1607 da Roma.

b) La testimonianza di p. Guglielmo Mutin al Processo informativo di Napoli, è anche meglio documentata. Egli dichiara: « Io tengo appresso di me per devotione *una sua lettera* (di Camillo), *scritta tutta di sua mano*, alli Padri et Fratelli della Casa di Civita di Chieti, nella quale io era allhora Superiore e Prefetto, di questo tenore... ». Segue il testo della lettera trascritto negli atti (ff. 348^r - 348^v). Vuol dire che p. Mutin sottopose l'autografo all'esame dei giudici e l'affidò al notaio per la copia. La testimonianza del padre è in data 4 marzo 1622. Poiché undici mesi dopo, il primo febbraio 1623 (f. 338), egli moriva, la sua deposizione fu riportata in appendice al Processo Apostolico il 31 agosto 1626 (f. 348). La lettera è scritta egualmente da Roma, ma il 15 anziché il 14 ottobre. Riportiamo i due testi affiancati, contraddistinti: dalla lettera A, quello di p. Mancini; B, quello di p. Mutin.

c) Altre testimonianze riguardano le Comunità di Napoli, Milano, Mantova.

P. Giovanni Troiano Positani (CR., n. 282) il 15 settembre 1625 al Proc. di Napoli attesta che Camillo « rinunciato ch'hebbe al generalato scrisse lettere particolari ad ogni nostro luogo (Casa) et io mi ritrovai quando si lesse detta lettera in Napoli » (ff. 109^v - 110^r).

P. Ferdinando Zaccaria (CR., n. 189), allo stesso Processo, il 20 agosto 1625, ricorda che nell'ottobre 1607, Camillo « rinuntio spontaneamente il Generalato... et scrisse una lettera per tutte le nostre case pregando tutti che ringraziassero il Signore Iddio per la gratia ricevuta... perché poteva attendere con maggior Carità et affetto alli poveri infermi imputandosi (*sic*) felicissimo et contentissimo di ritrovarsi in quel stato di suddito... Qual *lettera di mano sua* io la viddi, et si lesse pubblicamente tra di noi nella Casa di Milano dove all'hora mi trovava » (ff. 67^v - 68^r).

Il 13 ottobre 1625, egualmente al Processo di Napoli, p. Pietro Paolo Bossi (CR., n. 157) conferma: « lo so che P. Camillo scrisse alle Case della Religione et anco a me all'hora Prefetto della Casa di Mantova, come haveva renontiato l'officio del generalato... » (f. 159^v).

Le testimonianze si potrebbero moltiplicare per il fatto che il 13°, articolo de gli « interrogatori » per l'escussione dei testi al Processo Apostolico chiedeva: *Item ponunt quod anno 1607 de mense 8bris tum ob humilitatis et obedientiae exercendi desiderium tum etiam ut commodius pauperibus infirmis inserviri posset sponte Praepositi Genlis munus renuntiavit...* (AG. 4, 8^v).

5. A parte la mancanza di un testo autografo cui affidarci, sta il fatto, documentato dai due testi che presentiamo, che Camillo si differenzia, dall'uno all'altro; pur ammettendo che i copisti abbiano provveduto a correggere ortograficamente le loro trascrizioni. In concreto il Santo non ha ricopiato *ad verbum* il primo suo testo, ma conservando l'integrità del contenuto, ha dato l'impronta della spontaneità e dell'indipendenza alle parole. Secondo il Lenzo (294, 9) avrebbe pure esortato i singoli destinatari a prestar il dovuto ossequio al suo Successore e alla osservanza degli statuti. Nella traduzione latina del primo testo (A) anche lui, il Lenzo, è abbastanza libero. Per questo presentiamo con la lettera C., pure la sua versione.

6. Del resto la presenza del Santo è documentata all'evidenza: ¹

a) Il « sommo (suo) contento e *gusto* per la rinunzia, è motivato dalla speranza che « sarà per (la) gloria del Signore, per (il) bene della Religione, e (suo) particolare » (A); che il Signore gli « *darà gratia* (di) *cavarne quel frutto che lui vuole* » (B).

b) Chiede l'aiuto delle preghiere dei suoi Padri e Fratelli « per ringraziare il Signore... e cavarne profitto ».

c) Resterà per tutti « quell'amorevolissimo Padre che sempre gli sono stato » « *Padre et Fratello* ».

d) Con la benedizione di Dio, si segna « delle Riverenze e Carità (loro) Fratello » e « *Servo* » nel Signore.

A

Il P. CICALATELLI *nel primo testo del 1615 (p. 125):*

M. RR. Padri e Fratelli

Pax Christi

Già haveranno saputo come con mio sommo contento ho rinunziato il Generalato: spero sarà per gloria del Signore, e per bene della Religione, e mio particolare. Resta che mi aiutino a ringraziare il Signore, e pregare per me, acciò ne cavi quel profitto ¹ che nostro Signore vuole: restandogli quell'amorevolissimo Padre, che sempre gli sono stato. Il Signore gli bendichi.² Di Roma 14 d'Ottobre 1607.

Delle RR. e Carità vostre, fratello nel Signore

Camillo de Lellis

B

P. MUTIN *Proc. di Napoli AG. 02, f. 348*

Molto R.^{di} P.ri et Fr.elli

Pax Christi

Sapranno come ho rinunziato l'offitio del Generalato con molto mio contento speciale e gusto. Spero che nro S.^{re} mi darà gratia a cavarne quel frutto che lui vuole et per bene della Religione et mio particolare. Non mancate aiutarmi con le vostre orationi. Del resto quel P.re et Fr.ello amorevolissimo che sempre li sono stato, li sarò sempre. [N. S.re] ¹ li benedica. Di Roma 15 ottobre 1607. Delle VV. Riverentie et Carità vostre Servo nel S.^{re}

Camillo de Lellis

¹ Nelle edd. 1624 (p. 150) e 1627^b (p. 131) invece di profitto, frutto, come nel testo B.

² Nelle edd. 1620 (p. 137), 1624 e 1627^b = gli *benedichi*.

¹ Manca sul testo. Evidentemente per un lapsus.

¹ In corsivo i detti del testo B che si differenziano dal testo A.

Il testo del Lenzo nei suoi Annali p. 294 (1607) n. 9, e il seguente:

Admodum Rêverendi Patres, ac Fratres

Pax Christi,

Iam arbitror ad vestras pervenisse aures me onera Generalatus demisisse, et id nimia cum animi mei laetitia; confido enim .in Domino, fore ut in Dei gloriam, bonum Religionis, et specia.liter meum redundet, vos omnes itaque mei memores estote in orationibus, et pro tanto à Domino obtento beneficio grates exsolvite, ut demum vinculis officij absolutus, illud maius, quod à me ,exposcit Salvator noster JESUS utile referam; assiduum quoque quem me semper amantissimum habuistis patrem, cognoscetis, et Dominus de Coelorum Sedibus suam aeternam vobis impertiat, sanctamque benedictionem. Valete. Romae prid. id. Oct. 1607,¹ vestrarum omnium Reverentiarum, et Fraternitatum in Domino Frater

Camillus de Lellis

Insuper in his ostensionibus suae renuntiationis, singulos adhortatus est ad exactam successori generali deferendam obedientiam, atque Regularium omnium observantiam ordinationum (*Lenzo 294, 9*)

¹ *Pridie Idus Octobris* = 14 ottobre.

LV

« NOTA D'ALCUNE COSE CHE I NOSTRI
HANNO A FARE NELL'HOSPEDALE IN FAR LA GUARDIA

(1607)

(Copia)

Premessa

Nel terzo tempo (1601-1607), del secondo gruppo di « Scritti di S. Camillo », si inseriscono questi due altri testi:

a) un nuovo prontuario di 25 regole per « far la guardia » ai malati negli ospedali, dove i Ministri degli Infermi hanno assunto « il servizio completo »;

b) una raccolta di argomenti, ragioni, disposizioni che Camillo presenta ai suoi religiosi per « la gloria del Signore » e per il buon governo della casa (doc. LVI).

Questi scritti, senza data, sono giunti a noi soltanto in copia. Della loro autenticità dirò di ciascuno in particolare.

Quanto alla data, non solo appartengono al periodo 1600-1607, ma ne sono la maggior espressione. Provengono da fonti diverse, egualmente sicure però e confluenti.

1. La presente « Nota d'alcune cose che i nostri hanno a fare nell'Hospedale in far la guardia data dal Reverendissimo Padre Nostro Generale » è trascritta nel codice 2519 dell'Arch. Gen. (ff. 181^r - 183^v).¹ L'abbiamo pubblicata sul *Domesticum* nel 1943 (pp. 211-213).

2. Sebbene giunto a noi soltanto in copia, dalla quale l'amanuense coevo non è rimasto estraneo, il testo originale era certamente autografo.

¹ *St. Ord.*, II, pp. 616-619 e 141.

a) Il codice 2519 (291 fogli) raccoglie, con questo, altri testi che il Fondatore affidò ad alcuni suoi religiosi, incaricati della formazione spirituale dei novizi. Vi sono trascritti testi ascetici di maestri di spirito, quali S. Bonaventura, Madre Teresa - Santa Teresa d'Avila -, S. Bernardo e altri. Seguono in ordine - cronologico, le « Regole che s'hanno da tenere nell'Hospitali in servire li poveri infermi » (*cfr. doc. VI B*); le Regole comuni approvate nel 1602 dal 3^o Cap. Gen. (*ff. 140^r - 153^v*) e il primo rituale proprio dell'Ordine per la vestizione e professione dei novizi (*ff. 154^r - 157^v*). Dopo una serie di « Documenti spirituali e ordini generali per i novizi », s'incontra la presente « Nota » (*ff. 181^r 185^v*), cui fanno seguito le « Regole Comuni » approvate nel 1608 dal quarto Capitolo Generale (*ff. 186^r - 197^v*). Gli altri documenti, in continuazione, sono posteriori; ricordiamo in particolare la « Lettera Testamento » di Camillo, con la data 20 giugno 1614 (*ff. 208^r - 210^v*) e gli « Ordini » (1 febbraio 1617) per l'ospedale di Pammatone a Genova (*ff. 273^r - 275^v*).

La « Nota » sta *cronologicamente* al suo posto, quello che le abbiamo dato.

b) Lo conferma il seguito dell'indicazione: « Nota... data dal Reverendissimo Padre Nostro Generale ». Era il titolo che, senz'altri nominativi competeva al Fondatore per il diritto che ne aveva a vita (*B. O.*, III, p. 21). Per gli altri che gli succedettero, precede e segue il nome.

c) Il testo della « Nota », conserva non poche caratteristiche anomalie ortografiche e grammaticali di Camillo che non si riscontrano in altri testi di questo codice, in particolare nel successivo (1617) elenco di « Ordini » per il Pammatone di Genova (*ff. 273^r-275^v*), già ricordato.

d) Alcune disposizioni infine, ripetono quelle di testi precedenti di Camillo (*docc. VI A. B.*)

3. A gli elementi di superficie della « Nota » si sovrappongono dati di fatto ed elementi intrinseci che testimoniano la presenza e l'azione del Santo (*cfr. doc. VI, n. 3*).

a) Dopo la seconda Bolla « *Superna Dispositione* » (29 dic. 1600), e più determinatamente dopo il 3^o Capitolo Gen. (1602), Camillo si lanciò alla conquista degli ospedali, per l'assistenza corporale e spirituale dei malati con turni ininterrotti di suoi religiosi, Padri e Fratelli. Turni di « guardia » non previsti fin lì. Nelle precedenti Regole infatti, pur entrando in causa « la guardia » (*cfr. doc. VI. Rgg. XXV/8; XXXVI/ 9*), essa era praticata senza impegni con i « Signori » dell'ospedale, ma in

ossequio di carità ai malati (*ib.* Rgg. X, XII, XXXIV-XXXVI, XXXVIII, XL). Il Santo completò pertanto i precedenti « Ordini e modi da tenere in ospedale per servire i poveri infermi », con questa « Nota d'alcune cose che i Nostri hanno a fare... in far la guardia ».

b) Sono *venticinque* « Regole » (la numerazione è del codice) messe insieme senza ordine, pervase tutte dallo spirito del Santo, che non si stanca di ripetere e raccomandare la fedeltà, la puntualità, l'umiltà, la carità.

I Religiosi di guardia, subito che « sentiranno la campanella per andare all'hospedale » (R. 19), si presentino al capo gruppo che destinerà a ciascuno la corsia, dove giunti « s'inginocchieranno avanti l'altare dicendo un *Pater Noster* et un'*Ave Maria* con ogni modestia », perché « sia fatta puramente la santissima volontà (di Dio) in servitio dell'anima et del corpo de' poverelli » (Rgg. 6 e 19). Ognuno stia dove « il capo » l'ha posto, « servendo l'infermi di tutte le cose che gli occorreranno con ogni carità et humiltà... Quando (il religioso di guardia) si sentisse molto stracco (gli) sia lecito per un poco di tempo sedere, ma in mezzo del quartiere (= corsia) » (R. 2). Per nessuna ragione lasci la corsia incustodita, nemmeno per poco, senza che uno dei compagni lo supplisca (R. 8). Occorrendo, invece, supplisca o venga in aiuto ad altri confratelli, anche quando egli non fosse di guardia (R. 9). « Tutto il servitio, così spirituale che corporale... sia fatto con la maggior charità et sollecitudine possibile » (R. 16). « Tutti procureranno di fuggir l'ozio » (R. 18), guardandosi « di dormire in guardia » (R. 3), di « alzar la voce », ma di usar « parole mansuete e modeste » (R. 2). Questa del « santo silenzio, e del non far strepito alcuno » è una raccomandazione insistente (Rgg. 2, 5, 12). « Visiterà spesso i gravi » (Rgg. 2, 11, 13, 21, 24) e « quando ci saranno dei morenti » non manchi (il religioso di guardia) di « dargli quell'aiuto che si conviene » assistendolo in continuazione. « Chiamando (altri) infermi, vadi con prestezza et torni al moriente » (R. 23).

Il Santo richiama in questa « Nota » alcune delle precedenti Regole: di « rifar i letti » (R. 10 e rispettivamente XXXIV/7); « cibare i malati » (R. 13; XXX, XXXI/4,5); dell'obbedienza e del rispetto ai Superiori dell'ospedale (R. 17; XXXVII/10), e qualche altra. Per l'assistenza ai giovanetti raccomanda di far loro la carità « sempre et per tutti » con la maggior attenzione (R. 22). « Tutti i sopradetti servitii - così l'ultima « Nota » - ogn'uno li farà con diligenza ad honor di nostro Signore et profitto dell'anima... ricordando... le parole del-

l'Evangelio: *Quamdiu unj ex minimis meis fecistis mihi fecistis*. Il che facendosi conseguirà vita eterna » (R. 25; XXXIX/12).

« Nel fine della guardia il capo darà ragguaglio all'altro (che subentra) di tutte le cose che saranno occorse all'infermi acciò ne dia ragguaglio al medico » (R. 4). Si termini « la guardia » « ringraziando il Signore et chiedendo perdono dei difetti commessi » (R. 5).

NOTA D'ALCUNE COSE
CHE I NOSTRI HANNO A-FARE NELL'HOSPIDALE
IN-FAR-LA GUARDIA
DATA DAL REVERENDISSIMO PADRE NOSTRO GENERALE *

- AG. 2519 1 [f. 181^r] Quelli tre o quattro che-faranno la guardia un di-loro sarà capo et per quanto staranno in-guardia gl'altrj gli darano obediencia.
- 2 La-prima sera ¹ quando saranno entrati doppo che-saranno spartiti ogn'un di-loro starà nel quartier dove-lo ponerà il capo servendo l'infermi di tutte-le-cose che-gl'occorreranno con ogni Charità et humiltà come si convieni al nostro obligo trattandoli con parole mansuete et modeste guardandosi di non alzar la voce troppo et visitando spesso, i gravi et quando-si sentisse molto stracco sia-lecito per un poco di tempo sedere ma in mezzo del-quartiero.
- 3 Ogn'uno si guardera di dormire in-guardia ² et non sia lecito mai di star tutti insieme se non fosse per advertire alcuna cosa per servizio di detti Infermi.
- 4 Nel fine della guardia il capo darà raguaglio all'altro di-tutte le-cose che-saranno occorse all'infermi accio ne-dia raguaglio al-Medico nel tempo della visita eseguendo quel tanto che il medico ordinerà.
- 5 [f. 181^v] Dato che havrà il raguaglio all'altro di tutte le cose che bisognerà referire al medico ma anco de gravi et altre cose necessarie ringraziando il-Signore et chiedendo perdono de-difetti commessi nella guardia si ritiraranno tutti insieme con-santo-silenzio guardandosi di far strepito alcuno acciò non conturbino ³ gl'altri.

* Poiché nel testo s'incontrano spesso parole legate tra loro, segnaliamo questa singolarità dividendo e unendo insieme le dette parole con dei trattini.

¹ Quelli destinati al primo turno di guardia notturna. I due turni notturni erano, di quattro ore ciascuno.

² *Mentre è di guardia.*

³ *Disturbino.* Il primo turno di guardia terminava nel cuor della notte.

- 6 Nel principio della guardia tutti s'inginocchiaranno avanti l'altare ⁴ pregando il-Signore che sia fatta puramente la sua santissima volontà et in servitio dell'anima et del corpo de poverelli. fatto questo tutti si partiranno ⁵ come di sopra.
- 7 Finito la guardia il capo anderà a chiamare i fratelli ⁶ et levati che saranno quegli a chi toccherà a mutare sieno presto ⁷ et tutti insieme vadino a mutare i compagni.
- 8 In quel tempo che il capo chiamera la guardia raccomandi il suo quartiere ad un' de soi compagni sino al ritorno acciò non naschi qualche disordine nell'Hospitale.
- 9 Quando accadesse che alcun'Infermo dimandasse la guardia ⁸ e non vi-fosse il fratello che ha cura di detto quartiere overo fosse impedito sopra qualche infermo non manchino à-supplire quelli che saranno presenti anchor che non fossero di guardia.
- 10 [f. 182^r] Nel far li letti tutti faranno la-sua-parte con molta Charità et diligenza procurando che gi'Infermi non piglino freddo coprendoli conla veste o coperta se non vi-fosse veste dandogli ancora i zoccoli agiutandoli a-levar di-letto quelli che non potranno et quelli che haveranno bisogno esser levati con-li braccia procurino di non farli danno mettendoli sopra il letto piu vicino coprendoli in-sin-che sarà fatto il letto.
- 11 Tutti i letti massime de gravj avanti d'entrar nel letto si scaldaranno et quando saranno bagnati i matarassi procurino di farli mutare.
- 12 Ogn'uno si guardera nel rifar de-letti o altri servitij di contrastare, irritarsi o burlare tra di loro o con gl'infermi ma-procuraranno fargli con-silentio recitando alcuni salmi o altre devocioni.
- 13 Nel mangiare tutti si trovaranno procurando con ogni diligenza che tutti massime i gravj mangino et referendo al fratello che-ha la-cura se-non haveranno mangiato a-sufficienza.
- 14 Quando alcuno Infermo havera bisogno di qualche cosa da mangiare la-potrà domandare al fratello che-la' haverà.
- 15 [f. 182^v] Nessuno darà cosa alcuna da mangiare all'infermi nel tempo che-si mangia oltre di quello che-li sarà dato.

⁴ In capo alle corsie o al centro delle crociere (corsie intersecate a croce greca) c'era l'altare.

⁵ *Divideranno.*

⁶ I religiosi destinati a entrare di guardia.

⁷ I religiosi che dovranno sostituire di buon mattino le seconde guardie notturne si presentino sollecitamente...

⁸ *Chiamasse il religioso di guardia.*

- 16 Tutto il servitio così spirituale come corporale che-sarà fatto da nostri in servitio de-poveri Infermi procureranno che sia-sia ⁹ fatto con quella maggior Charità et sollecitudine possibile considerando essere quella la-volontà del Signore et obbligo del nostro Istituto.
- 17 Tutti procureranno di dar buon esempio in tutte le sue attioni non solo alli Signori Protettorj dell'hospitale honorandogli come si convienj ma anco al Sig.^{re} Rectore, Infirmiero et a tutti gl'officiali guardandosi di non pigliar familiarità ne-prattica con loro.
- 18 Quando saranno nell'hospitale tutti procureranno di fugir l'otio ma si spartiranno tra-li poveri aiutandoli in tutte le-cose che dovemo si nelle spirituali come corporali.
- 19 Ogn'uno quando sentirà la Campanella per-andare all'hospitale subito andranno a-basso nel luoco deputato dal sup.^{re} aspettando-sino che gli sarà ordinato dal detto [f. 183'] et arrivati diranno un Pater Noster et un'Ave-Maria ¹⁰ con ogni modestia et-finita ogn'uno andera a fare le-sue facende.
- 20 Et perche-quelli che-faranno la-guardia di notte et nel tempo dell'oratione non trovandosi a quella per-questo si ricordino che nel tempo che stanno nell'hospitale di farla se non tutta almeno in-parte o mentale o vocale o ingenocchioni o passeggiando senza-però di mancare alli servitij de poveri Infermi.
- 21 Ogn'uno si guardira nella guardia massime di notte di non far ragionamenti lunghi ma se pur si parla si parlj di cose necessarie per-servitio de-poveri Infermi.
- 22 Ogn'uno quanto sia possibile fugirà la-prattica de-figlioli ma solo quanto occorrerà di fargli qualche sorte di charità che haveranno bisogno et subito spedirsi et questo si facci della-guardia et-per-sempre et-per tutti.
- 23 Quando nel tempo della guardia di notte saranno morienti non si mancherà di dargli quell'aiuto che-si conviene assistendo con-loro sempre avicenda mettendoli il lume [f. 183^v] et ricordandogli qualche cosa spirituale et altre cose conforme all'uso, ma chiamando alcuni Infermi vadi con-prestezza et torni al moriente. morto che sarà dia in-nota il nome di detto morto al caporale ¹¹ quando saranno più morienti si farà il simile.

⁹ *Sia*, è ripetuto nel testo del codice.

¹⁰ Questa pia pratica Camillo la prese e conservò poi sempre da gli inizi della fondazione (cfr. *Vms.* p. 50).

¹¹ *Lo scrivano*.

- 24 Ogn'uno nel-suo quartiere visiterà spesso i-gravi et guarderà che nessuno moia senza i santi sacramenti in-particolare dell'Extrema Untione et della Raccomandatione dell'anima
- 25 Tutti i sopradetti servitij ogn'uno li farà con-diligenza ad honor di nostro Sig.^{te} et profitto dell'anima sua ricordandosi di quelle parole dell'Evangelio Quamdiu uni ex-minimis meis fecistis mihi fecistis ¹² il-che facendo si conseguirà vita eterna.

¹² Anche in questo luogo Camillo cita a memoria (cfr. *docc.* XI B. nt. 1; e XXIII 2,^a). Sorprende che il copista non abbia accomodato il testo: « *Quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis* », *Mt.* 25, 40).

LVI

DAL « LIBRO DI MEMORIA »

di mano di Camillo

1 Al precedente testo, affidato da Camillo ai suoi Religiosi impegnati dopo la Bolla Clementina («*Superna dispositione* », 29 dic. 1600) all'assistenza continuata dei malati negli ospedali, si aggiungono degli appunti fissati dal Santo nel suo « libro (o quaderno) di memoria » che già conosciamo (*Intr.*, p. XIX sg. e *doc.* LIII).

2. Se il « Libro » andò inspiegabilmente perduto, è ancora una fortuna che il religioso che l'ebbe tra mano per ultimo abbia trascritto *ad verbum* in appendice alla copia della *Vita manoscritta* del Ciatelli, l'intero testo. Il codice si conserva alla Biblioteca Comunale di Palermo (3Qq. B. 47).

3. Su l'autenticità di questi appunti nessun dubbio. Sono « le ragioni » di Camillo note a tutti i suoi religiosi, poste a gli Atti dei Capitoli generali e della Consulta, ribadite dal Santo nei suoi scritti, raccolte nelle cronache dell'Ordine, ripetute ai Processi canonici. Che si tratti di note autografe non è meno provato e documentato. Il religioso che le trascrisse dal testo originale dice subito quali di esse sieno. di mano del Santo, quali di « mano aliena » (cfr. *doc.* LIII). Ne fa fede la stessa trascrizione che ripete termini e anacoluti propri del Santo; l'ermetismo poi di alcune di queste note non consente un'arbitraria sostituzione di esse.

4. Sono due testi rispettivamente distinti con le lettere *A*, *B*.

Il primo è senza titolo. Sotto il segno di croce, posto in capo alla pagina, e i nomi: *Iesus Maria*, inizia il testo con le parole: « Nota della gloria del Signore... » poste da noi a titolo. « Nota » come il titolo del precedente documento (LV), distaccato da questo ma egualmente di mano di Camillo.

Il secondo testo è « Ordini e modi diversi per la nostra Casa ».

Anche « Ordini e modi » son termini usati da Camillo nelle prime Regole (cfr. *doc.* VI A.).

5. Il primo testo o « Nota » presenta, con doppia numerazione premessa dal Santo, in cifre arabe e in tutte lettere, *ventotto* « beni » che la Religione dei Ministri degli Infermi otterrà, con la gloria di Dio, dall'aiuto che darà agli ospedali sì di notte che di giorno, di continuo, con l'assistenza corporale e spirituale degli Infermi.¹

La « Nota » non è datata, né forse poteva esserlo, aperta come era e appare a successive aggiunte. Ha però un punto di partenza indicato dall' « aiuto continuo corporale e spirituale agli ammalati negli ospedali », disposto dalla Balla Clementina il 29 dic. 1600: *Nostri Patres et Fratres... in... Nosocomiis dies noctesque degant, et habitent* (*B. O.* VIII, 80. b) = « I Nostri, Padri e Fratelli, vivano e abitino notte e giorno negli ospedali ».

6. Camillo, in questa « Nota », tien conto di tutte le ragioni sue e dei suoi religiosi, dalle più alte in ordine alla fede, alla grazia e conseguentemente alla perfezione cristiana e religiosa, a quelle piane dei rapporti umani, sociali, economici.

a) La gloria di Dio; il divino beneplacito; il profitto grande di ognuno nella via della perfezione; il perfetto adempimento del quarto voto di assistenza ai malati; la salvezza di molte centinaia di migliaia di anime, mediante l'aiuto dato ai poveri infermi nei loro bisogni corporali; il buon esempio e l'edificazione che tutti ne riceveranno; il perfezionamento e consolidamento dell'istituto che sarà molto apprezzato, cercato, e attirerà molte vocazioni; per la migliore preparazione dei novizi; per il totale impiego delle nostre forze e dei nostri talenti al servizio completo e continuato dei malati degli ospedali.

b) Sul piano umano, sociale, economico, beneficeremo nell'ospedale delle cure di cui potremo aver bisogno; l'Ordine sarà aiutato « con più facilità dalle elemosine dei fedeli; gli ospedali avranno da noi il miglior aiuto, e noi l'impiego più sicuro e continuato ».

c) Le conclusioni di Camillo sono conseguenti: « Dobbiamo esercitare il nostro istituto... (nel) miglior modo di perfetione possibile sotto pena di peccato mortale... dunque dovemo perfetionarci in questo ».

¹ Per la precedenza del corporale su lo spirituale da parte di C. (v. *doc.* XI, n. 7).

7. Il Santo custodì gelosamente per sé fino alla morte lo scritto, noto a tutti del resto nel suo contenuto e nelle sue espressioni. L'anonimo copista che lo trascrisse dal testo originale, esprime in una nota l'impegno di responsabilità di « ogni vero figlio » del Santo di fronte ai suoi richiami. « Fin qui sono tutti (i testi riportati) di propria mano scritti dal nostro venerabile Padre. Leggali ogni suo vero figlio e consideri quanto deve operare per la maggior gloria di Dio e salute de' prossimi. E sopra tutto rifletta a questi due ultimi, acciocché nel dì del giudizio non n'abbia da render conto a Dio se li trascura e disprezza ».

8. L'autografo, come ci informa lo stesso copista, fu da lui consegnato il sabato 18 aprile 1722 alle ore 13 e un quarto in Palermo al p. Agostino Dolera della provincia religiosa milanese e della comunità di Genova. Da allora non se ne ha più notizia. P. Agostino Dolera, ripetutamente superiore a Genova, dove visse più a lungo e dove morì il 5 febbraio 1744, religioso *memoria dignus* (CR. 1372), custodì certamente con venerazione il documento. Non ne lasciò tuttavia, per quanto si sappia, alcun ricordo.

A.

« NOTA DELLA GLORIA DEL SIGNORE »

Nota dell'anonimo copista:

[p. 318] *Li seguenti motivi si trovano scritti di proprio pugno dal Nostro Santo Padre nel libretto di memoria, che lui teneva, quale sta in mio potere e qui li copio tali, quali sono in esso.*

JESUS MARIA

Nota della gloria del S.re, et delli molti beni, che procederà / dallo aggiuto, che darà la Religione delli Ministri delli In / fermi alli hospitali sì di notte, come di giorno di continuo / sì per aggiuto corporale, come spirituale.

1. Il Primo, Il divino Beneplacito et della sua gloria.
2. Secundo, il Profitto grande della Religione di ciascheduno.¹

¹ Profitto spirituale di ciascuno.

3. Terzo: il quiete della Conscienza di ciascuno per l'obbligo del voto.²
4. Quarto: Per lo aggiuto della salvatione di molte centinaia di migliaia di Anime, per li aggiuti spirituali diversi per havere più tempo in hatione.³
5. Quinto: Per lo aggiuto grande, che si darà alli poveri infermi nelle cose corporali per havere più tempo.
6. Sesto: Per la salute corporale de'nostri per il camino d'ogni giorno sì di state, come d'inverno (molto esagerarlo questo).⁴
7. Settimo: Per lo aggiuto, che si darà nelle cose corporali⁵ a quelli che non moriranno per la loro emendatione della vita.
8. Ottavo: Per il buonesempio, et edificatione che il mondo ne riceverà.
9. Nono: Per l'aggiuto, che riceverà la Religione per conto, che li hospitali ci aggiutirà al mantenimento delli soggetti.
10. Decimo: per l'aggiuto dei trovare limosine con più facilità delle città.
11. Undecimo: Per lo accrescimento della Religione che per questo saremo desiderati dalle città dal che ne nascerà limosine Abitatione et soggetti.
12. Duodecimo: Per lo acquisto delli soggetti, che si farà nelli stessi hospitali
13. Terzodecimo: Per il Beneficio, che si farà alli hospitali per il spazimento⁶ di tanti salari.
14. Quartodecimo: Per il quieto delle nostre case per attendere ad altre cose.
- [p. 319] 15. Quintodecimo: Per esercitare li novitij avanti, che si vestono.⁷
16. Sestodecimo: Per sperimentare li soggetti Professi in perfettione e santità.
17. Decimosettimo: Per levare delli hospitali alcuni inconvenienti o indecore del culto del S.re se ciò vi fosse.
18. Decimottavo: Per la recuperata salute corporale, che reciperan

² I Ministri degli Infermi si obbligano con un quarto voto solenne all'assistenza dei malati (cfr. *doc.* XII).

³ Il maggior tempo dedicato alla carità assicura maggiori aiuti spirituali alle anime dei malati.

⁴ *Esagerarlo* = metter in molto rilievo questo vantaggio. La parentesi è nel testo.

⁵ La parola è indecifrabile, potrebbe essere: spirituale o anche temporali.

⁶ Per il risparmio.

⁷ Che si ammettano alla vestizione religiosa.

molti per il bono ordine e diligenza e carità de'nostri, et anco delle anime de' poveri.

19. Decimonono: Per lo aggiuto, che si darà all'officiali dell'hospedali per il ben vivere.

20. Vigesimo: Per l'aggiuto, che riceverà la Religione per la cura de'nostri infermi se così vorrà.

21. Vig.^{mo} primo la facilità, che s'haverà per pigliare i luoghi ⁸ con star nell'hospedali, acciò con più siculta si guadagni la benevolenza della città.

22. Vig.^{mo} 2° Per havere occasione li nostri soggetti, si novitij come Professi di conversare con li servi dell'hospedali.

23. Vig.^{mo} 3° Per stabilire più l'istituto a fine di non deviare con il tempo.

24. Vig.^{mo} 4° Se non si stesse giorno e notte nell'hospedali con haverne noi la cura, non potremo noi fondare nelle città picciole, le quali sono in grande numero.

25. Vig.^{mo} 5° Se non serviremo così, il talento, forse in molti luoghi si potria stare otiosi per causa che l'hospitali ci potriano dire che loro hanno li loro servidori et che non hanno bisogno di noi.

26. Vig.^{mo} 6° Non havendo noi a predicare, coro, confessare in chiese, leggere, studiare (fuorché casi di coscienza) et altre cose che altre Religioni fanno, per questo dovemo abbracciare il nostro Istituto con detto modo, e fine per non stare otiosi.

[p. 320] 27. Vig.^{mo} 7° Dovemo esercitare il nostro Istituto con ,quel miglior modo di perfittione possibile sotto pena di peccato mortale.

28. Vig.^{mo} 8° Non havendo la nostra Relig.ne asprezza di vita come l'altre Religioni come sono vigilie della notte, diggiuni, discipline, vestir d'un sacco, dormire nelle tavole, o in paglia, et altre simili, obligo di coro, prediche, confessare in chiesa, Processioni, et altre, dunque dovemo perfettionarci in questo.

Fin qui sono tutti di propria mano scritti del N. Ven. P.re. Leggali ogni suo vero figlio, e consideri, quanto deve operare per la maggior gloria di Dio e salute de' prossimi. E sopra tutto rifletta a questi due ultimi, acciocché nel dì del giudizio non n'habbia da render conto a Dio se li trascura, e disprezza.

⁸ Per aprire casa.

9. Il secondo testo (B): *Ordini e Modi per la nostra Casa*, è un elenco di appunti che Camillo ha fissati per il buon ordine e la regolarità della Comunità. Alcune di queste disposizioni sono entrate prima e poi nelle regole comuni e in quelle particolari per i religiosi preposti ai vari uffici di casa, approvate dai Capitoli generali, specie il 2° e il 3°, o dalla Consulta generale.

Anche questo scritto è senza data, per la stessa ragione del precedente. Ha tuttavia un riferimento cronologico, nella presenza del vice-Prefetto. La nomina di un vice-Prefetto alla Maddalena - questi ordini riguardano in particolare « la nostra Casa » di Roma - risale ufficialmente al 4 agosto 1599, nella persona di p. Adriano Barra, che già in precedenza, dal 1595, esercitò quell'ufficio, o ebbe almeno quell'incarico (*doc. XXVI, 2^e*); così nel 1597-98 p. Francesco Pizzorno.

Camillo, fino all'ottobre 1607 quando rinunciò al generalato, tenne fede al suo impegno di fondatore e superiore della comunità alla Maddalena, presiedendo le conferenze settimanali, intese a custodire e incrementare l'osservanza regolare. Quando il Santo non era a Roma, il vice-Prefetto aveva particolare compito di sostituzione in comunità, mentre alla Consulta rimaneva quello del governo dell'Ordine.

10. L'originale autografo, trascritto *ad verbum*, è stato ortograficamente ritoccato dal copista.

Resta sempre determinante, per la sua autenticità, l'espressione e il contenuto dello scritto. Benché ristretto in termini di enunciazione, ripete la mano, ed esprime la mente, il carattere, lo spirito di Camillo.

La copia presenta spazi vuoti segnalati da punti per tutta la lunghezza della riga o parte di essa; una volta per due righe una sotto l'altra. Il copista non ce ne dà la ragione.

11. « Ordini e Modi » sono appena indicati. Riguardano l'impegno della liturgia (Messa, comunione, ufficio divino). La pratica dei sacramenti: la confessione *quanto, quando, dove*. Sono quesiti ai quali rispondono le regole.

Seguono gli uffici. Il Ministro è incaricato di ordinare i turni all'ospedale; accertarsi della presenza dei religiosi alle orazioni. Abbia un libro per tener annotato quanto gli occorre; tratti ogni cosa col vice-Prefetto, non faccia compere straordinarie senza di lui. Visiti nei loro uffici di casa i religiosi. Non dia penitenze senza esserne autorizzato dal vice-Prefetto. Il sottoministro abbia anche lui un libro per le annotazioni. Faccia le sue guardie all'ospedale, stia alle dipendenze

del vice-Prefetto e del Ministro. Il Maestro dei novizi scriva il suo diario; così il sottoministro. Questo insistere perché tutti, nel loro ufficio, abbiano il « libro di memoria », è un'altra prova che Camillo teneva il suo. Il maestro non deve mai perdere di vista « di giorno, a notte, continuamente » i suoi novizi (*doc. XXXII*); sia fedele all'esercizio (pratica) della virtù, la preparazione ai sacramenti, confessione e comunione, il sabato.² Il portinaio avrà la custodia della porta di casa dall'Ave Maria del mattino a quella della sera. Farà l'elemosina ai poveri. Terrà nota e informerà il ministro delle chiamate al letto dei morenti. Il sacrestano abbia particolar cura della pulizia della chiesa. « Nettezza. La chiesa netta », raccomanda e insiste il Santo.

12. I due testi (A, B) sono ricopiati dal codice della Bibl. Com. di Palermo. Il primo dalle pagine 318-320; il secondo dalla pagina 321, dov'è riportato in modo singolare; diviso e suddiviso in altrettanti riquadri fa pensare che il copista abbia voluto ripetere, anche nella stesura, l'originale.

I due testi sono apparsi sul *Domesticum* nel 1937 (pp. 133-136).

B.

ORDINI E MODI DIVERSI PER LA NOSTRA CASA MODO CHE HANNO HAVERE LI SACERDOTI

[p. 321] Quelli che anderanno all'ospedale diranno la Messa, ed avanti che parte l'altri che restano diranno la Messa sicundo che il sacristano le haveranno, esodisfaccia come gli dirà il sacristano

Circa le cerimonie si conforme

Durerà la Messa mezz'ora / dell'Acqua santa, della Communione / del rinovare il SS.mo
Sacr.to dell'Ufficio divino

Modo di confessori

Il tempo per confessare / quanto durerà / quando vengono due feste insieme / come si deve
fare

² Da vedere le 21 disposizioni raccolte, certamente sotto le direttive di C., nel codice 2519 dell'AG. alle cc. 184^r-185^v: «Nota di quel che ha (da) fare il Maestro de' Novitij ».

Ministro

.....¹

dell'andare all'hospedale,/ di visitar li fratelli nell'oratione / il libro per lui / conferire coi Vice-Prefetto / non faccia comprare il straordinario senza il Vice-Pref.to. / Caminare per la casa / rivedere l'officine et in specie il refettorio e cucina / le penitenze non le dia senza il Vice Pref.

sotto Ministro

Aggiutare il Ministro / non corregga, ne comandi se non quando haverà ordine del Ministro o Vice-Pref.to. / Riferisca li difetti al Vice-Pref. / habbia un libro per notare. / vada all'hospedale la sua parte.

Maestro de' novitij

La cura di novitij / visitarli spesso di giorno, a notte, contin.te. / Parlarli spesso / le penitenze le conferisca col V. Pref. / havera un libro per notare

(Il colonna)

Esercizio spirituale / Il sabato per la comunione.

Sotto M.o di novitij

saranno li due che sono infermeri o rividitori / vadino rivedendo per casa il giorno, e habbino un libro per notare / Aggiutare il M.o di novitii. Cura quando si confessa / rivedere alli sonite ² / et oratione / rivedere nel tempo delle messe / manciano prima / rivedere nel tempo di mangiare sera e mattina /¹ e nel tempo di ricreatione / rivedere per le camere / Quello che va all'hospedale osservi li difetti: / tenga conto dell'ora nel tempo di ricreatione / haverà cura di sonare mattina e sera l'hospedale.³ / habbia un libro per notare li difetti di fratelli e cose per l'hospedale /¹ /¹

Portinari

dia le chiavi la sera al ministro. / la matina le pigli avanti l'oratione. / serri la porta all'avema^{a 4} / mangi alla seconda ⁵ / dia le poche limosine ⁶ / parli con il ministro delli morienti li noti a libro.

¹ Così nel manoscritto.

² Far attenzione alle chiamate (suono della campanella).

³ Dare il segno, mattina e sera, di andare all'ospedale.

⁴ All'Ave Maria.

⁵ Sottinteso: *mensa*.

⁶ Le elemosine *piccole*, ordinarie.

Sacrestia

due sacrestani uno per settimana. / sodisfare le messe. Nettezza. / le messe nove le conferisca con il Ministro. / ripartire li sacerdoti. / la Chiesa netta. paramenti secondo li tempi. / mutare poi pranzo.⁷

Quella carta dove erano queste cose notate di propria mano del s.^{to} (?)⁸ Padre nostro Camillo la diedi al P. Agostino Dolera in Palermo alli 18 Aprile 1722 sabato ad hore 13 et un quarto; assieme con la di lui vita.

⁷ Riordinare *dopo* (poi) il pranzo

⁸ Se pure fosse *Santo*, non è in senso giuridico. Camillo fu beatificato nel 1742 e canonizzato nel 1746.

LVII

« CHARTULAE »

(*copie*)

1. A conclusione del secondo gruppo degli « Scritti di S. Camillo » presentiamo queste « *chartulae* » che stanno insieme ad apertura del terzo gruppo, l'ultimo. Si inseriscono infatti, nei due gruppi cronologicamente, e sono - benché in termini talvolta irraggiungibili - espressioni della « purità di coscienza » di cui i biografi del Santo ci parlano (*Sp. S. C.* 1959, pp. 419-427).

2. « Quasi mai Camillo » - si legge nella *Vitamanoscritta* (pagina 366) - « cominciava o concludeva negotio veruno senza il consiglio di persone gravi dotte e religiose. E fu tal volta ch'andando a pigliare detti consigli non si fidava ne anco di se stesso: volendo che 'l compagno sentisse e scrivesse quanto gli era risposto.¹ Anzi non bastandogli ne anco questo voleva di più che 'l detto compagno si sotto scrivesse per testimonio che così gli era stato risposto, e consigliato. Oltre di ciò *quando lui si ricordava esser obligato a far qualche cosa, dove fusse andato il bene del prossimo, ovvero altro scrupolo di coscienza, subito metteva in carta detto ricordo per non scordarsene... Però (perciò) in alcuni antichi squarciafogli scritti di mano sua si ritrovano molte annotazioni sopra queste materie, una delle quali dice così:*

Adi 24 d'Ottobre

« Giovedì a hore 21 mi protesto d'andare a notificarmi al Notaro della Santissima Trinità de convaliscenti, e di dirgli tutto quello che Iddio ricerca da me e che sgraverà la coscienza mia, cioè ch'io sia libero di non incorrere alla pena della scomunica, e questa è la mia volontà. Deo gratias » (*f. 367*).

¹ « Come io stesso - depone p. Alessandro Gallo al Processo di Napoli (*AG. 02, 360^v*) - l'ho fatto per ordine suo alcune volte ».

Il testo, che non figura tra quelli che presentiamo, si riferisce anche se nell'antica cronaca è stato ommesso (ma forse mancava nell'originale) all'anno 1594, e precisamente a quanto Camillo scrisse il 30 ottobre a p. Oppertis (cfr. *doc.* XV 2^g rr. 70-85).

3. La storia di queste « Chartulae » è ricordata dal Cicutelli nella terza ediz. della *Vita del P. Camillo* (1624, p. 283) in questi termini: « Dopo la morte di lui si trovarono parecchie cartucce scritte di sua mano, che soleva portar sempre adosso, nelle quali teneva minutamente notate tutte le licenze concesseli da' Superiori... ». La stessa affermazione fece l'autore, il 29 dic. 1625, al Processo di Napoli aggiungendo « adesso (quelle cartucce) sono in poter mio » (*f.* 240^f e *Intr.*, pp. XVI-XVII). Nell'ultima edizione della *Vita del P. Camillo* (1627^b, p. 155) egli conclude la sua parte dicendo che « fu forzato » a presentare al Processo di Roma una lettera (cfr. *doc.* LXIII) « tutta di propria mano di Camillo, venuta (*egualmente*) in mia mano » (1624, p. 177) e con essa - anche se lì non è detto - queste carte. La Congregazione dei Riti si fermò su di esse, mostrando più interesse che a gli altri scritti del Servo di Dio. Presentati il 20 marzo 1627, dal p. Luigi Franco procuratore (come si diceva) della Causa del Santo (AG. 22, *f.* 190), i minuti testi, l'11 aprile, furono riconosciuti per autografi dai padri Giov. Batt. Crotoni e Cesare Simonio che « conoscevano bene la scrittura e la mano » di Camillo per aver visto il Santo « spessissimo, e in diverse occasioni, scrivere e sottoscrivere lettere et altri documenti per servizio della casa » (*ib.*, *f.* 193).

4. In risposta al dubbio avanzato dal Promotore della fede, dopo la congregazione antipreparatoria (15 febbraio 1706), *su l'identità* delle « note » presentate alla Congregazione dei Riti con quelle segnalate dal Cicutelli nei testi sopracitati e dal Lenzo (p. 355, n. 48), l'avv. Giov. Batt. Lucini ne comprovava l'identità, in *corpore et substantia*, sulla testimonianza del « dottissimo » p. Giov. Lorenzo Lucchesini S. I. del Collegio Romano,² che quelle note aveva attentamente esaminate un anno prima, il 15 genn. 1705 (AG. 46/1).

La difficoltà, sollevata dal Promotore, era conseguente all'importanza che il consultore ed esaminatore p. Lucchesini riconosceva a questi « scritti autografi », per non trovar nulla in essi che ponesse in dubbio

² Cfr. R. G. VILLOSLADA, S. I. *Storia del Collegio Romano*, Roma, 1954, pp. 226, 265.

l'eroicità delle virtù del Servo di Dio, che era l'argomento in causa per la prossima congregazione preparatoria il 12 marzo 1707.

Il Lucini conclude la sua risposta al dubbio del Promotore assicurando che i testi del Cicutelli e del Lenzo concordano con le *chartulae* presentate alla Congregazione dei Riti, « escludendo ogni e qualunque dubbio » che non siano le stesse (AG. 46/8, f. 3^v).

5. P. Lucchesini nella sua esposizione del 15 gen. 1705 (AG. 46/1) descrive i testi presi in esame, *tre fogli*: Il *primo*, contrassegnato dalla lettera A, un foglio solido, o piuttosto un cartone (AG. 45/3; *Intr.*, p. XVII), di discrete proporzioni (se corrispondente com'è da credere alla copia, di cm. 40 X 27,05) con diverse note, scritte di mano del Santo su altrettante cartine, incollate, queste, al cartone in ordine sparso e irregolare, come indicato dal nostro grafico.

1 Ogni volta	5 Del loco	4 Cosa	15 P. Santo	16 Cancellatura	17 Sottoscritto	18 ... altri
2 Adì 15 apr.	6 Se il Superiore	11 Perfetto	12 Licentia	13 Tutte le dette cose		
3 P. Muntio	7 Confessione	9 Adì 6 dic.	10 E più se possa	14 Cancellature		
4 P. Bruno	8 Per altri Sup.					

La prima nota di questo foglio (A), ci informa p. Lucchesini, comincia: *Ogni volta* e l'ultima nota termina con ... *et altri* (AG. 46/2; v. *specchietto* nn. 1, 17^a).

Il *secondo*, « *mezzo foglio* » (cm. 26,05 X 20) contrassegnato dalla lettera B., comincia con: *Licentia* e termina con: ... *letioni* (AG. 46/3).

Il *terzo* « *un quarto di foglio* » (cm. 20 X 13,03), scritto sul *recto*, e sul *verso*, contrassegnato dalla lettera C., comincia con: *Li dubij sottoscritti*, e termina sul verso, con ... *a vertirlo* (AG. 46/4). Erroneamente il relatore ha letto e scritto: *riverirlo*.

Il primo testo, quello cartonato, ripiegato su se stesso custodiva i due fogli minori. Sul verso era scritto che le « chartulae », presentate alla Congregazione dei Riti il 20 marzo 1627, furono inserite negli Atti del Processo Apostolico (AG. 22, ff. 188^r - 190^r) rilasciando alla procura o postulazione della Causa, copie in forma autentica dei tre fogli - precisamente quelli che ci rimangono - per mano del notaio attuario della Congregazione Nicolò Patoné.

Dei testi autografi, da quel momento, non si ha più notizia. Alla beatificazione e canonizzazione di Camillo divennero reliquie disputate, praticamente disperse. Il testo maggiore cartonato (A) rimase isolato dalle lettere del Santo, rilegate in volume (*Intr.*, pp. XVII-XVIII).

Le copie in nostro possesso, la prima del 1627 (AG. 22, ff. 188^r - 190^r) e le tre del 1705 (AG. 46/2 a, b, c), hanno dall'una all'altra qualche diversità di trascrizione. Il copista non ha rilevato sempre esattamente il termine originale, qualche volta l'ha corretto.

Riproduciamo il testo del 1705, più fedelmente trascritto dai testi originali, segnalando in nota le varianti con l'altro del 1627.

6. Ecco partitamente i tre testi:

A. Precede (n. 1) l'irrevocabile proposito di Camillo sacerdote di voler consacrare ogni volta che dirà messa.

Segue (n. 2) un « pro memoria » a scampo di dubbi e conseguenti angustie di spirito: di aver soddisfatto il 25 apr. 1602 al prescritto della liturgia per le rogazioni; di restituire due scudi ricevuti per l'acquisto di un calice, se chi li ha offerti non consente che si possano spendere per altre cose; ritiene però che p. Pier Francesco Pelliccioni, intermediario, abbia interpretato che l'offerente si accontenta del cambio.

A p. Martino, Camillo si propone (n. 3) di chiedere se sia peccato, veniale le parole che si dicono, e il tempo che si perde, nel recitare « le pastorali » (egloghe). Una pena o scrupolo di colpe (se pure) della ormai lontana sua giovinezza (S. C., 1964, p. 17).

Dubbi di maggior peso (n. 4), Camillo propone di sottoporre al consiglio di p. Bruno della Compagnia di Gesù:³ l'autorità che gli compete per disposizioni di carattere giuridico-canonico. È il periodo (1601-1607) in cui il Santo concentra sopra di sé il governo dell'Ordine (S. C., 1964, p. 333 ss.). Vuol sapere se può prendere denaro e altre cose da

³ P. Vincenzo, professore e due volte rettore del Collegio Romano. Cfr. VILLOSLADA, *o. c.*, p. 323.

un loco (casa) per darlo a un altro loco. Se può eleggere da solo i superiori; delegare un altro a ricevere la professione di qualche novizio; ospitare in refettorio, nella casa di campagna (vigna), i secolari. Chiede quale autorità abbiano i nostri confessori. Vuole informarsi, senza dire a che proposito, « della consacrazione del sangue ». Desidera sentire il parere di p. Bruno (colonna 2^a n. 4) sul luogo (casa, vigna) di ricreazione a Napoli e a Roma; informarsi della « patente » dei superiori, della formula della professione, del memoriale dato a mons. Marcello Vestri (Vestrio) di Barbiano (Ravenna) prelado di Curia († 1606).⁴

Si propone inoltre di chiedere (n. 5) se il superiore possa, senza il Capitolo, regalare un oggetto del valore di mezzo scudo, col permesso, ai secolari; senza permesso, ai confratelli.

Se ha chiesto per « le pastorali », Camillo si fa scrupolo di chiedere egualmente sul « gioco... nel secolo » (n. 7).

Trattandosi di pezzetti di carta, incollati senz'ordine a un cartone, e senza data, le richieste risultano più distanziate e distaccate tra loro di quanto forse erano in origine.

Dopo il caso di coscienza che lo riguarda, Camillo vuol sapere se lui e i superiori locali (n. 8) sono autorizzati a dare ai loro sudditi vesti e altre cose pertinenti. Se i religiosi, senz'altro permesso, si possono scambiare « cose minime ». Se a un secolare (un estraneo) che chiedesse cosa di poco valore, o da mangiare e bere, sia lecito dar ciò che chiede col permesso avuto dal Capitolo.

Su l'altra metà del foglio, dove le note sono distribuite in maniera anche più arbitraria, il 6 dicembre 1594 (n. 9) Camillo si propone di chiedere la licenza che ha già dalla Bolla « delli presenti » (dei doni) come superiore generale. Lo chiede per sé e il superiore della casa di Genova, fondata allora (n. 10). Seguono due righe cancellate.

Le licenze, elencate sotto il titolo *Perfetto* = Prefetto (n. 11) sono in parte barrate, perciò annullate. L'ultima invece è sottosegnata e contraddistinta da segni marginali per maggior richiamo: si tratta infatti di denari (elemosine) di messe.

Segue altra lista (n. 12), alla quale Camillo ha premesso un 6, di licenze da chiedere. Sul fianco sinistro dell'elenco si legge (n. 13) « tutte le dette cose notate le have concesse il patre Perfetto » (prefetto).

Nella lista, col sottotitolo « Licentia di tenere tutte le cose che io ho », Camillo pone per primo « Un libro di memoria grande, con dare

⁴ *Pr. S. F.* III, p. 269, nt. 2178.

il nostro piccolo ». Resta con ciò confermato quanto si disse del « libro di memoria » o notes (*Intr.*, p. XIX; *docc.* LIII, LVI; *Dom.*, 1937, p. 129 ss.).

Nella terza colonna, al margine destro della seconda parte o faccia del grande foglio cartonato A, sotto quattro divisioni, verosimilmente altrettante cartelle, sono elencate per ordine: (n. 14) « Cose da fare », cinque di esse su sei sono spuntate. Segue (n. 15) una breve lista di nomi di religiosi. La terza noticina (n. 16), di tre nomi appena, è stata dal Santo barrata. L'ultima (n. 17) è una simpatica noterella di acquisti o richieste per il superiore o l'economo.

B. Il secondo documento (= B) è anch'esso riportato dalla seconda copia (AG. 46/3) anziché dal primo testo (AG. 22, f. 189^v) per le ragioni sopra esposte.

L'autografo è posteriore al 1607, cioè alla rinuncia del Santo, che intese con questa richiesta assicurarsi, pur avendone dal Generale p. Oppertis e suoi Consultori ogni licenza o privilegio (*St. Ord.* II, pp. 49-50; Lenzo, 331, 39), il merito dell'obbedienza, sottoponendo una lista di permessi al prefetto o superiore della Casa.

C. Il documento C, terzo e ultimo, trascritto egualmente dalla copia (AG. 46/4), è riportato anche nel *Registrum omnium Actorum* (AG. 22, f. 189^r) che teniamo presente, segnalandone in nota le varianti.

Riteniamo che lo scritto - poiché neppur questo è datato - preceda la rinuncia di Camillo al generalato, trattandosi di dubbi e perplessità di un superiore più che di un suddito. In effetti è in causa il superiore.

I tre documenti non sono stati fin qui pubblicati.

CHARTULAE DIVERSAE

*comprobantes exactam diligentiam
Servi Dei Camilli /
circa Virtutes Religionis / prudentiae et oboedientiae
(AG. 22, f. 188, an. 1627)*

A

(pag. I,
I col.)

(AG. 46/2^c, an. 1705)

Ogni volta che io dirò messa sempre / la mia volontà è di consacrare con / la gratia
con la gratia del S.^{re}¹

+

(2.)

Adi 25 aprile 1602.²

Ho detto letanie delli Santi secundo coman / da le ruprichi et il precetto di ogi / Se
quella Signora, che dette li due scudi / per il calice non se conta³ che se dia / per spendere
per altre cose lo Camillo / me obliigo de farcele restituire. di / più intendo, che il Padre
Pilicione⁴ hab / bia intrepreato⁵ la sua volontà, che / se contenta.⁶

+

(3.)

Padre Martino⁷

Se le parole che se dicen⁸ nel recitare / la pastorale era peccato veniale / Se quel
tempo che se consumava in re / cetare dette pastorale era peccato veniale.⁹

¹ Ripetuto « con la gratia ». Non ripetuto nel *primo testo* (1627).

² Così nelle tre copie egualmente, del presente testo; invece nel *primo testo*: 1612.

³ Invece di *contenta*, come nel *primo testo* (= *pt.*) arbitrariamente corretto.

⁴ P. Pier Francesco Pelliccioni allora segretario di Consulta (AG. 1519, anni 1608-1612).

⁵ Per *interpretato*.

⁶ Crediamo che il pensiero del Santo sia: « di più intendo (ritengo) che p. Pelliccioni abbia interpretato la volontà della donatrice, la quale si contenta che si spenda in altre cose ». Si tratta infatti di una penitente di p. Pelliccioni, la Sig.^{ra} Clelia Graviola Silvii (v. *sotto*, n. 41).

⁷ Sottinteso *da chiedere* a p. Martino. Un religioso teologo, non meglio identificato, al quale Camillo cercava consiglio.

⁸ Per *dicono*. Così nel *pt.*

⁹ Egloghe per madrigale, scenette campagnole o paesane (S. C. 1964, p. 17).

(4). Padre Bruno ¹⁰

del pane che lui have da piglia ¹¹ con / due altri, se i posso pigliare da uno / loco ¹² dinaro et
altre robe per dare a un / altro loco.

Delli prefetti si è ben fatto la lisione / di me solo ¹³

Se io posso commettere a un altro Patre / che piglia la professione di qualche
fratello ¹⁴ /

Se pote convitare alla vigna seculari per / magnare come se fusse nel rifettorio, ¹⁵ de
/ dare qualche cosa quando se magna per viaggio ¹⁶ / al hospite ¹⁷ e del magniare in rifettorio
/ seculari, se se po fare senza licentia / del Capitolo

del utirità ¹⁸ del nostri Confessori.

delle consegratione del Sanguie.

[1^a pag., II col.]

(5). Del loco di ricreazione di Napoli et di qua ¹⁹ / della patente delli prefetti. / del formola
della professione ²⁰ / del memoriale dato al Vestre. ²¹ /

¹⁰ Potrebbe essere il p. Vincenzo Bruno S. I., prof. e due volte Rettore al Collegio Romano, che esaminò C. per l'ordinazione sacerdotale e che si interessò di lui (S. C. 1964, pp. 76, 78). Il Bruno pubblicò un libro, che C. ebbe tra mano: *Meditazione sopra i principali misteri della Vita, Passione e Risurrezione di Cristo* (Venezia 1585-1588). Se il p. Bruno nominato da C. è questo, bisogna dire che lo scritto è anteriore al 1594, anno in cui p. Vincenzo morì (DE GUIBERT I., S. I. *La Spiritualité de la Comp. de Jesus*, Roma, 1953, p. 262).

¹¹ *Che lui ha da pigliare.* Nel *pt.*: « che lui haveva da pigliare ». La nota è sibillina.

¹² *Se io posso.* Nel *pt.*: « Si posso pigliare uno loco ». Loco = Casa religiosa.

¹³ Se può C. da solo eleggere (fare *l'elezione*) dei Prefetti = Superiori.

¹⁴ Erano egualmente chiamati *Fratelli* i novizi e i non sacerdoti, studenti o laici che fossero.

¹⁵ Nel *pt.* = « Si se pote ». La vigna era il luogo di riposo e svago fuori città.

¹⁶ Nel *pt.* (f. 188^v): « Del *dire* qualche cosa quando se mangia per viaggio ». Potrebbe essere: se si poteva, per viaggio, parlare mangiando fuori refettorio, dov'è prescritto il silenzio e la lettura. Invece, in questo secondo testo ci sembra: « Se si può *dare* all'ospite, che mangi in comune per viaggio, qualche cosa ». *Viaggio* è posto tra una riga e l'altra, nel mezzo, in continuazione però a questa riga, cui è legato dal *per* che sta in fine ad essa, come confermato dal *pt.*

¹⁷ Nel *pt.*, sotto il rigo riportato al principio della nota 16: « Del hospite et del mangiare in refettorio secolarij »...

¹⁸ *Della autorità,* Nel *pt.*: « del Autorità delli... ».

¹⁹ *Di Roma.*

²⁰ Nel *pt.* « Della forma della... ».

²¹ Nel *pt.* « Vestrio ». Mons. Marcello Vestri di Barbiano (Ravenna) (*Pr. S. F.* III, p. 269, nt. 2178).

Loco di ricreazione

- (6.) Se il Superiore po dare senza ²² il / Capitolo una cose per volta di /
discritione²³ di valore di mezo scudo / con licentia alli siculari, alli no / stri senza

Confessione ²⁴

- (7.) Se il gioco è peccato veniale. /
Se il tempo che si consuma giocando / è peccato veniale nel seculo.
Se le parole che ²⁵ / se dice nel gioco et parole otiose et è / peccato veniale nel
seculo. / Se il tempo che se consumi parlando / di cose, et in cose ²⁶ vane se è peccato /
veniale nel seculo

Per altri Superiori ²⁷

- (8.) Se jo posso dare alli fratelli vesti / menti, et altre cose simile
S'ali sudditi dare cose minime se le / possono dare
Se uno secolare addomandasse qual / che cosa di poco valore o di mag / giare o di
bere, se po dare haven / do utirità ²⁸ dal Capitolo di dare.²⁹

[2^a pag., / col.]

- (9.) A di 6 di dicbre 1594 ³⁰

Si domande licenza di dare o donare tutte / quelle cose che concede la Bolla delli
Prisenti ³¹ / cioe le cose minime di devotione e che ap / partieno ³² alla Religione. e le cose
da mangia / re, et bere

²² Nel *pt.*: «Se nel loco di ricreazione il superiore puol dare senza il Capitolo una cosa per volta... ».

²³ *Di divotione*, come nel *pt.*

²⁴ Nel *pt. confessione* è unito a *senza*, che precede immediatamente per il fatto che la trascrizione dall'originale, lì, non ha tenuto conto, come in questa seconda copia, dello scritto autografo per la distribuzione delle righe.

²⁵ *A che* segue una cancellatura, evidentemente ricopiata dal manoscritto del Santo. Manca nel *pt.*

²⁶ Nel *pt.*: ... *cose* (cancellatura) *et in cose* ecc.

²⁷ Nel *pt.*: *Si io et altri superiori.*

²⁸ *Avendo autorità dal...*

²⁹ A questo punto il *pt.* (AG. 22, f. 189^r) inserisce il documento C: « Padre Rusignolo », riprendendo al termine di esso (f. 189^v) il presente testo.

³⁰ Quest'altre note sono state incollate sulla seconda parte del cartone in senso orizzontale in confronto alla precedente. Così nelle copie *a-b.* - A: *6 di...* segue cancellatura.

³¹ Dei doni, omaggi, riconoscimenti ecc.

³² *Che appartengono.*

(10.) Et piu se possa dare tutte le volte le soprad^{te} cose / che parerà al Generale, et Prefetto di Genova ³³ / che dura un Anno et anco le possa dare quello / che tera ³⁴ il loco di Prefetto cioe quando il Pre / fetto fosse fora di genova, che stasse alcuni / giorni a tornare.³⁵

[2^a pag., II col.]

(11.) Perfetto ³⁶
Orlogio a conciarlo ³⁷ licentia del quatri de / Marchesello ³⁸ et li altri avanzanti / per spenderli in quello che appare. / Concia la credenza ³⁹ / coleciune ⁴⁰ /

Se se possa spendere liguitri (ni) / della sig.^{ra} Cretia delle messe ⁴¹

(12.) 6. Licentia delle / et sotto / scritte cose ⁴² /
non magnare sesarà ⁴³ quanno / mi paresse /
De non fare collatione la sera quanno / non volesse / La disciplina ogni giorno. / dormire vestito il venerdì et sabato.⁴⁴ La guardia ogni notte che / ... ⁴⁵

³³ La Casa di Genova era stata aperta nell'agosto del 1594.

³⁴ *Che terrà.*

³⁵ A questa nota, chiusa con un segno di croce (+), seguono due cancellature. Il testo continua, in seconda colonna, sul lato destro.

³⁶ Il testo che segue (fino a *Messe*) non è riportato nel *pt.* Al posto di esso è stato incluso il testo B (AG. 22, 189^v). Da chiedere al *Prefetto* = superiore.

³⁷ Da *aggiustare*. La nota è stata poi attraversata dall'alto al basso da un'asta, a significare forse che la richiesta era stata eseguita e perciò annullata. Così per altre che citeremo rimandando a questa nota.

³⁸ *Licenza per i quattrini di p. Lucatelli Marchesello*. Il 27 apr. 1611 la Consulta (di cui fa parte C.) scrive al p. Lucatelli superiore di Bucchianico e Chieti che il P. Camillo aveva pensiero di far dipingere il quadro di S. Carlo. Gli mandi li denari (cfr. AG. 1519, p. 429).

³⁹ Annullate le tre righe come alla n. 37.

⁴⁰ Colazione.

⁴¹ La signora Critia era una penitente di p. Pelliccioni. Di lei parla diffusamente p. Regi nelle sue « Memorie » (pp. 181-182). « Si spossessò - dice tra l'altro - di quanto possedeva, facendo elemosina, e donazione assoluta, di quanto era di suo dominio, alla nostra Casa della Maddalena ritirandosi in una humile casa, che aveva incontro alla nostra Chiesa. Morì nel 1623 ». Negli Atti di Consulta, a mano di p. Pelliccioni, il nome e cognome è Critia Graviola (AG. 1519, pp. 201 e 384, 4 dic. 1610, 11 ag. 1608; *ib.*, p. 249 = Cacciola Vergari); nel Regi, Clitia Silvii. Essendo vedova uno dei cognomi è del defunto marito medico. Le due righe sono sottosegnate e richiamate all'attenzione sul margine sinistro da segni particolari.

⁴² *Sottoscritte cose*, perché ripetuto è cancellato dal Santo.

⁴³ Evidentemente *se sarà* non ha senso. Nel *pt.* infatti si legge: *la sera..*

⁴⁴ *Et sabato* è scritto a fianco e sopra venerdì, così: *et sa*
bato

⁴⁵ La guardia ai malati all'ospedale. La riga che segue incomincia di nuovo: *che quando lo volesi la mattina poi delle messe / possa fare un poco di collatione / Scarpe e Pianelle*. Le tre righe sono cancellate. Mancano nel *pt.* (AG. 22, f. 190).

Licentia di tenere tutte le cose che io ho ⁴⁶

Un libro di memoria grande / con dare il nostro piccolo,⁴⁷ che io / possa cercare ⁴⁸ al
denari o altre / cose per li poveri Infermi /

Lettere scriverle et mndarle ⁴⁹ / che io possa ricevere lettere, et / aprirle, et leggerle
aprire legere. /

(13.) tutte le dette cose notate le have concess. / il Patre Perfetto ⁵⁰

[2^a pag., III col.]

(14.) Cose da fare ⁵¹

ponte sisto.⁵² / libro del libraro. / lavare li piedi. / fare la barba. / scafoni ⁵³ al guardaroba. / se
po' il vallengiano ⁵⁴ / parlare al pretore.

(15.) P. Santo ⁵⁵

Luca Ant ⁵⁶ / Ottavio de Ferris.⁵⁷ parlare con il P. / Alixandro.⁵⁸

(16.) Critia et Alesandro / Sⁱⁿ bianca / S^{re} berardano.⁵⁹ /

(17.) Somarello / puletta / graticola scutella / per le supé / bicchieri di terra ⁶⁰ / bocaletti / due
Fiaschetti / catino per lavareli / piatti et altri.⁶¹

⁴⁶ La riga è in carattere distinto e sottosegnato. Nelle copie *a - b* è cancellata in parte, ma evidentemente per sbaglio. Ciò che segue manca nel *pt.* (AG. 22, f. 190) meno le quattro righe di cui alle note 48-50.

⁴⁷ Si tratta evidentemente di un *notes*.

⁴⁸ A *denari* nella copia *a - c* precede a queste due righe: « che... infermi» ci sono anche nel *pt.*

⁴⁹ Nel *pt.* (AG. 22, f. 190) è questa l'ultima riga e dice così: « Ch'io possa ricevere lettere et aprirle et leggerle».

⁵⁰ *Prefetto*. Questa nota di mano del Santo è scritta verticalmente su due righe lungo il margine sinistro dell'elenco, contrassegnato dal n. 6 posto anch'esso da Camillo.

⁵¹ Le note che seguono sono raggruppate lungo il margine destro del foglio, in terza colonna.

⁵² Dov'era l'ospizio dei poveri (S. C. 1929, p. 174 ss.).

⁵³ *Scafoni*. Verosimilmente, scarponi per il tempo di pioggia, fango e di viaggio. Le cinque righe sono state spuntate dal Santo (v. s. n. 37).

⁵⁴ Alfonso Valignani nob. di Chieti (ASV. *Riti*, 2628, f. 343^r).

⁵⁵ P. Sanzio Cicatelli.

⁵⁶ P. Luca Antonio Catalano.

⁵⁷ P. Ottavio de Ferraris di Bucchianico. Professo dal 1608 (CR. 319).

⁵⁸ P. Alessandro Gallo.

⁵⁹ I quattro nomi sono stati spuntati dal Santo (v. *sopra* n. 37).

⁶⁰ Nella copia *c* invece di *terra*, *creta*.

⁶¹ Data la strettezza del margine disponibile, nelle tre copie, del documento, le parole sono scritte le une sotto le altre come indicato dalle aste.

B

(AC. 46/3)

Licentia dei P. Perfetto ¹ delle sottoscritte cose

Che possano venire in mia camera li patri et fratelli a parlarme.

Che io possa intrare nelle camere de patri et fratelli (a parlare et) ² anco per la casa dalle volte.

Che possa visitare l'infermi nostri.

Che alla ricreazione della sera et mattina non sia obligà a starce quanno ³ non volesse.Che quanno volesse mangiare con li oficiali alcuna volta lo possa fare.⁴

Che possa restare alla sicunda quanno non venisse alla prima tavola.

Che la Domenica possa andare alla letione.⁵

C

(AG. 46/4)

[p. 1] P. Rusignolo ¹Li dubij sottoscritti se domana ² come se non ce fusse regola.Se li difetti piccoli se po' dire come di peccati viniali ancora che non se dicesse come a patre ³ et se po' dare penitentia.Se uno Superiore inferiore puo dire li difetti a un altro Superiore maggiore di lui non solo difetti piccioli di peccati viniali ma mortali e ancora se li po' dire ancora che non li dicesse come a Patre.⁴B. ¹ *Prefetto = Superiore.*² *A parlare et...* Manca nella presente copia AG. 46, 3, evidentemente per un *lapsus*. Per questo l'abbiamo posta tra parentesi. C'è invece nel *primo testo* (AG. 22, 189^v).³ Nel primo testo = *obligato a starci quando...* Per la ricreazione della mattina s'intende quella dopo il pranzo.⁴ Mangiare in disparte con quelli che non partecipano, per ragione di ufficio, alla mensa comune.⁵ Di catechismo, in qualche chiesa. Sul margine sinistro del foglio il copista ha aggiunto di suo, sottolineandolo: *linea oblitterata*. Non sappiamo perché, mentre figura egualmente nel primo testo (f. 189^v).C. ¹ Da chiedere al p. Bernardino Rossignoli S. I. Entrato nella Compagnia nel 1563 vi morì nel 1613. Professore di teologia, rettore del Collegio Romano (DE GUIBERT, *o. c.*, p. 249 e VILLOSLADA, *o. c.*, pp. 299, 322).² *Si domanda* (AG. 22, 189 = primo testo).³ Confessore.⁴ In margine a questo quesito, sul primo testo, è scritto: « li agiutanti et dal mastro di novitij et così ministro al Prefetto di casa et il sottoministro alli detti ».

Se il Superiore maggiore può avvertire il Superiore infiriori delli difetti de sudditi
Se li difetti che sono detti dalli sudditi al Superiore dall'altri sudditi come a patre cioè grandi et questo lo sapesse alcuno altro se se po' gastigare.

Se li difetti piccioli che vedesse li Superiori se li po' dare penitentia publica.

Se (de) li ⁵ difetti grandi po' fare il simile.

Se per li difetti di peccati viniali se po' fare leggere la colpa in publico in presentia di tutti li fratelli nel rifettorio.

Se quando sarà detto uno difetto o piccolo o grande al Superiore de un suddito il quale non lo sapesse se non lui se po' il Superiore avvertire il reo.

Di più quando lo sapesse più di quello che lo dice,⁶ se il Superiore lo po' avvertire il reo.

[p. 2] Se nel Capitolo ⁷ se po' parlare delli difetti di Fratelli

Se li Superiori di lochi ⁸ possa dire ogni difetto a me.

Se quello che glie sta detto ⁹ alcuna parola di un altro fratello che non convenesse se lo po' dire al Superiore in qualsivoglia modo

Se il Superiore puol avvertire di questo il reo con dargli penitentia.

Nigotio delli dinari di S.^{to} Spirito.¹⁰

Se quando s'intende dire male delli seculari non siamo tenuto a vertirlo.

⁵ *De*, solo nel primo testo (= *pt.*). E invece di *po'* = se puol...

⁶ Nel *pt.* *dicesse al superiore, lo puol...*

⁷ Capitolo (o accusa) delle colpe, a conclusione delle conferenze di regola.

⁸ Delle varie case.

⁹ Nel *pt.*: Se quello che gli è stato detto...

¹⁰ Il rigo manca nel *pt.* (*AG.* 22, 189^v).

TERZO GRUPPO

(1608 - 1614)

PREMESSA

Il terzo gruppo di « Scritti di S. Camillo » abbraccia l'ultimo periodo della sua vita, 1608-1614.

« Libero da ogni sorta di governo, parve a Camillo - così il Ciatelli nell'antica cronaca - che non gli restasse da far altro che unirsi in tutto e per tutto a sua divina Maestà »:

« Adesso per gratia del mio Signore - ripeteva il Santo - non mi resta da far altro se non unirmi con lui, empire il mio sacchetto, d'opere buone in questi Hospitali, e prepararmi per la vicina morte ».

« Stava ordinariamente - *continua la cronaca* - così di notte come di giorno, dentro gli Hospitali, e quando stava in casa andava anco a raccomandare l'anime de' morienti » (p. 309).¹

Anche questo terzo, ultimo gruppo di « Scritti di S. Camillo » è suddiviso in due tempi:

1) il primo comprende il generalato di p. Biagio Oppertis 1608-1613: doc. LVIII-LXXI;

2) il secondo, dall'aprile 1613 al 14 luglio 1614, gli ultimi quindici mesi di vita di Camillo, sotto il generalato del p. Francesco Ant. Nigli: docc. LXXII-LXXXII.

¹ Cfr. anche *St. Ord. II*, pp. 260 ss., 351 ss.; *S. C.*, 1929, p. 465; 1964, p. 340 ss.

AL P. FERRANTE PALMA A PALERMO

da Genova il 22 giugno 1608

(Autografa)

1. Camillo, lasciando il governo dell'Ordine, chiese di abitare nell'Ospedale di Santo Spirito. L'ottenne in parte. Se ne accontentò, impegnato ad obbedire.

Richiamato d'urgenza a Napoli, dove il pronipote Ottavio de Lellis, novizio, era presso a morire, lo ricevette alla professione e ne raccolse l'ultimo respiro (*Lenzo*, 1606, n. 14; 1607, n. 15; *CR.*, n. 303). Dovendo tornare in patria per i lavori in corso di quella casa, andò e si trattenne circa due mesi. Di ritorno a Napoli a mezzo febbraio 1608 (*Proc. Mant.* 29^v, 33^v), Camillo riprese il suo posto nell'ospedale, senz'altro pensiero che dei malati, rinunciando al suo diritto di intervenire al quarto Capitolo generale a Roma il 19 marzo 1608 (*St. Ord.*, II, p. 7). P. Oppertis, eletto Generale, venne nell'aprile a conferire col Santo (*AG.*, 1519, p. 168), pregandolo di portarsi a Genova per i particolari bisogni di quella comunità (*S. C.*, 1929, p. 478). Camillo, sbarcato appena, prese dimora e servizio nel « suo nido del santo ospedale » dove i suoi religiosi, dal 19 febbraio 1607, erano entrati all'assistenza corporale e spirituale degli infermi in numero di venticinque (*AG.*, 1519, p. 70),¹ come previsto dalla convenzione, firmata da lui il 15 gennaio (*AG.*, 1519, p. 73).

La Consulta, il 18 e 24 aprile di quest'anno 1608, prendendo in considerazione alcune difficoltà lamentate dai religiosi ne interessava la direzione (*AG.*, 1519, pp. 170-172).

2. Nella sua prima lettera da Genova, Camillo proponeva alla Consulta gen. di soprassedere, se lo credeva opportuno, al trasferimento di un religioso. La risposta è appuntata su gli Atti, il 6 giugno

¹ *Cfr. docc.* XXXIX, 28 maggio 1604; XLII, 11 dic. 1604; XLIV, 18 marzo 1605.

1608, in questi termini: « Al Padre Camillo fundatore della Religione: che in gratia sua, s'è ordinato che il P. (Alfonso) Metio resti a Borgonuovo » (AG., 1516, p. 178). La lettera del Santo non ci è stata conservata.

3. Venti giorni più tardi, il 26 giugno 1608, in merito alla controversia con l'ospedale, la Consulta,¹ per informazioni avute da Camillo, scriveva al superiore di accettare « la proferta de i Signori de l'hospedale maggiore » (AG., 1519, 195^r). Di quest'altra lettera, con la quale il Santo sollecitò la revoca della disposizione in contrario del quarto Capitolo generale (AG., 1886, p. 139), p. Cikatelli, che per l'assenza del Generale p. Oppertis presiedeva la Consulta, ci ha conservato la prima parte,² inserita nell'ediz. 1627^b della *Vita del P. Camillo*;³ la seguente:

A. « Di nuovo m'è parso di scrivergli¹ facendolo consapevole come mi trovo in Genua nel mio nido del santo Hospidale, con mio grandissimo contento, e gusto spirituale; sperando che N. S. mi farà gratia, per tutti questi altri pochi giorni che mi restano, di consumargli anco in queste sante case del Signore: e beati e felici quelli che gusteranno di questo santo liquor celeste » (Cic., 1627^b, pp. 133-134).

Il sunto della risposta, negli Atti di Consulta, ci dà ragione del rimanente contenuto della lettera del Santo: « Al P. Camillo nostro Padre e Fundatore. S'allegrano (*i Consultori*)⁵ del contento suo spirituale e sono pronti ad ogni suo piacere (*di lasciargli consumare gli altri .suoi giorni di vita nelle sante case del Signore gli ospedali*). Nell'insti-

¹ Il 18 aprile (1608) p. Oppertis, generale, era partito per Napoli (AG., 1519, p. 170).

² La lettera fu indirizzata a p. Alessandro Gallo, primo Consultore dopo il Cikatelli, o al p. Pier Franc. Pelliccioni. Dobbiamo in particolare a quest'ultimo, che curò con fedeltà e diligenza dal 26 marzo 1608 al 22 gennaio 1612, (AG., 1519, pp. 165-503) la stesura degli Atti e la relativa corrispondenza col Fondatore, con i superiori e con i religiosi dell'Ordine, la possibilità di questi e dei successivi riscontri.

³ Nel 1627 uscirono due edizioni della *Vita del P. Camillo*. La prima ripete la precedente (1624); la seconda è *notevolmente* rimaneggiata. Poiché il Cikatelli morì il 29 giugno di quell'anno (1627) rimane il dubbio se questa ristampa (= 1627^b) appartenga, così com'è, a lui. Ne abbiamo scritto in proposito ripetutamente (*Domest.*, 1930, pp. 49-54; 73-79; 1935, p. 30. St. Ord., II, pp. 119 ss., 252 ss.).

⁴ I testi tra parentesi, a complemento, sono nostri.

A ¹ Sta a conferma della precedente della quale è appuntata la risposta il 6 giugno (v. *sopra*).

tuto (*per la pratica di esso, i Consultori*) hanno buona intentione (*di venir incontro ai suoi desideri*); dei confessori per Genua se n'haverà cura, s'è mandato il P. Cromatio (*De Martino*),⁶ et aspettiamo altri da Sicilia. Che nonostante il decreto del Capitolo si è confermato il servitio dell'Hospitale di Genua » (AG., 1519, p. 195).

4. La risposta (26 giugno) della Consulta, si incrociò con questa lettera a p. Palma a Palermo, che Camillo scrisse da Genova quattro giorni prima, il 22 giugno 1608.

Dopo il brano acefalo della precedente, il Cicatelli aggiunge: « Di Genua similmente, scrivendo ad un altro Padre in Palermo, gli scriveva quasi del medesimo tenore dicendole » (*sic*)... e fa seguire parte del presente testo (*v. sotto doc. B*).

Il destinatario, p. Ferrante Palma, già noto (*docc. XXXII, n. 5; XXXVIII; XLV; LII*), dal 3 aprile di quest'anno (1608) non era più superiore ma solo ministro di casa (AG., 1519, pp. 166, 180).

Manca su l'indirizzo della lettera la riserva « del Generale », che Camillo soleva mettere, scrivendo a sudditi. Benché p. Oppertis gli riconoscesse tal privilegio, e il Santo avesse chiesto e ottenuto « di scrivere e ricevere lettere dai Confratelli » (*cf. doc. LVII A n. 7*), non intese sottrarre i propri scritti al controllo dei superiori locali (*Sp. S. C., 1940, p. 222*).

La lettera, interamente autografa, faceva parte del gruppetto di scritti ripetutamente esaminati dalla Congregazione dei Riti, riuniti poi e custoditi, con altre reliquie, nella cameretta dove il Santo morì (*Intr., p. XXV*).

Lo scritto copre la prima pagina (30 X 21) di un doppio foglio resturato, con gli altri, nel 1937. La grafia è affrettata ma sicura. Su la quarta pagina il sigillo della religione con la solita strisciolina posta a chiusura.

Come abbiamo accennato, il testo per due terzi (diciassette righe) l'ha pubblicato il Cicatelli nel 1627 e nel 1641 il Lenzo, che lo tradusse dal Cicatelli, negli « Annali » (1607, n. 16).⁷ Riportiamo i due brani (*B e B^a*), per mettere in evidenza il criterio seguito dai due autori, dal Cicatelli in specie, nella trascrizione del testo autografo.

⁶ Nella lettera al superiore è detto: « Che mandi il p. Cromatio all'esame per la confessione e lo facci aiutare all'Hospedale » (AG., 1519, p. 195).

⁷ La citazione, questa volta, anziché con la pagina è fatta con l'anno e il numero marginale, perché l'impaginazione, tra le pp. 283-322 è errata.

Pubblicata da p. Müller nel 1929 (XXI, p. 35), la lettera è riportata in *S. C.* (1929, pp. 479, 584) e *Sp. S. C.* (1959, pp. 58, 212, 357).

5. Camillo

a) dopo aver « salutato nel Signore » il destinatario « con desiderio di vederlo santo » gli fa sapere di trovarsi, per grazia del Signore, in Genova « nel nido del santo hospitale », fiducioso che il Signore gli concederà di rimanervi « per questi altri quattro giorni di vita » che gli rimangono. A questo fine chiede a p. Palma di venirgli in aiuto « con le sue orazioni ».

b) Con spontaneità ricorda e ripete che « non è tempo da perdere (quello della vita) né da dormire ». L'impegno va oltre la vita, condizionato dalla morte « che verrà forse questa sera, domani, quando piace al Signore ». Beato dunque chi vigila.

c) Felici in particolare i Ministri degli Infermi se spenderanno bene il talento che il Signore ha dato loro « nel lavorare in questa santa vigna... con vera et ardente carità et misericordia verso li membri di Christo ». Dopo la « pianticella » (*docc.* VIII, XI, XV, XVII), la « barchetta » (*doc.* XVI), ecco « la santa vigna » che esige « bona e santa vita » per lavorare in essa. Guai a « sotterrare così buon talento ».

d) « Fine de' Ministri degli Infermi », ricorda Camillo, è « santificarsi per così buon modo »: la pratica della carità. « Guai a chi non cammina per questa regale strada ». Perciò insiste su la preghiera: « pregate per me come io fo per lei ».

e) « Chi sa - conclude il Santo il suo scritto - (...) avanti che seramo (*chiudiamo*) gli occhi (*se*) ci goderemo nel Signore alcuni giorni » in santa compagnia. Nel poscritto, sul margine sinistro, c'è anche una « riverentia a queste Signore nostre devote et tutti padri et fratelli ».

Al molto Rdo Patre in Xpo il
Patre ferrante Palma delli ministri
delli infermi
Palermo

Pax Xpi

Molto R.^{do} P.

di poi de haverla nel S.^{re} salutato con disiderio de
vederla santo gli fo sapere che meritrovo
in Genova nel mio nido del S.^{to} hospitale
per gratia del mio S.^{re} che mo fa la gratia et spero
5 che me la dara per questi altri quatro giorni che
resta di vita. mo hagiuta V. R. con le suj oratione.
Patre mio non è tempo da perdere ne da dormire chi
si po salvare se salva, non tratamo di poco ¹ celo et inferno,
gloria et pena infinita, compagnia di Iddio ² et di Ageli
10 con tutto il resto delli beati, per contra compagnia di satanasso
con tutti li diavoli et anime danate. quanno ³ questo
se vedera in efetto, quanno vera la morte che vera ⁴
forsa questa sera, domani, quanno piacere al S.^{re}. beati
chi vigila, o filici li ministri dei infermi se bene spen-
15 dera il talento che il S.^{re} ne hadato nel lavorare (...) ⁵
in questa sua santa vignia con santa et bona vita et con(na si) ⁶
ardente carità et misiricordia verso li mebri ⁷ di Christo.
o misirabili noi ⁸ se soteraremo cusi bon talento. basta.
Patre mio non è tempo da dormire, cercamo santificarsi per cusi
20 bon mezo che habiamo, questo è il fine de ministri delli infermi
et guai achi non camina per questa regale strada. pregate per me
come io fo per lej et degniateve ⁹ ferme a sapere del vostro bene

¹ *Non si tratta di poco.*

² Nel testo autografo l'iniziale è minuscola.

³ Da notare come in questa lettera abbondino i termini romaneschi: *quanno*, *tratamo*, *cercamo*, *seramo*, ecc.

⁴ *Quando verrà la morte che verrà...*

⁵ A *lavorare* segue cancellatura di mano del Santo.

⁶ La parola non è di facile lettura. Il Ciatelli l'ha omessa (v. testo B). È anche questa un'espressione romanesca: *co na si* = *con una così...*

⁷ *Membri* di Cristo (i poveri infermi).

⁸ *Noi* è scritto sopra *nostri*, cancellato di mano del Santo.

⁹ Caratteristico questo passaggio dalla seconda alla terza persona.

stare et di tutti. chi sa forsa avanti che seramo li ¹⁰ occhi ce
 godoremo nel S.^{re} alcuni giorni. il S.^{re} la benedica, del hospitale de
 25 Genova il grande 22 de Guigni ¹¹ 1608

D. V. R. servo nel S.^{re}

Camillo de Lellis

P. Ferrante

Sul margine sinistro in senso verticale

V. R. me fara gratia far rivirenzia a queste SS.^{re} nostre devote ¹² et tutti patri et fratelli.

Il Cicutelli riporta la prima parte del documento in questi termini:

- B. « Dopo haverlo salutato nel Signore con desiderio di vederlo Santo, gli fo sapere, che mi ritrovo in Genua nel mio nido del santo Hospitale per gratia del mio Signore, che me ne fa la gratia; e spero anco che me la farà per questi quattro giorni, che mi restano di vita. V. R. m'aiuti con le sue orationi. Padre mio non è più tempo da perdere, né di dormire, chi si può salvar si salvi. Non trattiamo di poco, Cielo, et Inferno, gloria e pena infinita, compagnia d'Iddio e d'Angeli con tutto il resto di Beati, per il contrario compagnia di Satanasso, con tutti i diavoli, et anime dannate. Quando questo si vederà in effetto? quando verrà la morte, che sarà forse questa sera, o dimane, o quando, piacerà al Signore. Beato chi vigila. O felici li Ministri delli Infermi se spenderanno bene il talento, che il Signore l'ha posto nelle mani di lavorare in questa santa vigna, con buona e santa vita, e con ardente carità, e misericordia verso li membri di Giesù Christo » (*Cic.*, 1627^b, p. 134).

¹⁰ A li segue cancellatura di mano di C.

¹¹ *Guigni* per giugno.

¹² In particolare la principessa Francesca di Rocca Fiorita e marchesa di Cimina (*AG.*, 1519, p. 178, 1 giugno 1608; *REGI*, p. 376 ss.).

Il Lenzo riporta il brano della prima lettera di Camillo da Genova (v. sopra n. 3 A) nella versione latina:

A^b (n. 15) ... *Cuidam Patri scribens... haec interposuit verba. « Genuae, aít, commoror in meo Nosocomij nido ingenti cum oblectatione, gustuque spirituali, fidens Dominum mihi futurum esse propitium, ut reliquos aetatis meae dies inter has Caelestes Domus consumam (...) o beati, felicesque qui digni habentur de hoc perenni, ac dulcissimo fonte degustare, nimirum inter hoc loca Deo, et aegris serviendo, diversari.*

Lo stesso Lenzo traduce il testo B del Ciatelli (1627^b, p. 134), così:

B^a (n. 16) *Pariter Genua Panormum ad alium Patrem quamdam misit epistolam, quasi idem replicans, subiungesque asserit: In meo concupito iam demoror Xenodochij nido Divina bonitate: quapropter immortales ei rependo grates, qui sua immensa clementia in hoc mihi complacere dignatus est, spero adusque mei obitus diem in illo perseverantiae donum concessurum, tuis precor, ut me tuteris orationibus; Pater mi non superest tempus, ut frustra teratur, quisque studeat proprio saluti; agitur de extremis quammaxime sibi advesantibus, de igne nempe aeterno, et inestinguibili, et de felicitate perenni, de daemonum societate ferocissima, et Sanctorum, atque Caelestium Angelorum amabilissima familiaritate, tractatur de Deo Opt. Max. intuendo, fruendoque vel eius beatifica visione aeternaque privari, quando hoc appropinquabunt? tempus adest, et forte sub hac nocte, sive crastina luce; Beatus, qui vigilat suae incumbens animae, ut salvetur, o fortunati infirmorum Ministri, si industrie hoc talentum negotiabuntur, quod illis Dominus negotiationi exponendum tradidit, quod est laborare in hac frugifera, ac sancta vinea Hospitalitatis, primitus nimirum bona, et honesta conversatione, exinde misericordia erga Christi Domini pauperes » (Lenzo, 1607, n. 16).*

AL P. FRANCESCO COMOTO A NAPOLI

da Genova il 20 luglio 1608

(Autografa)

1. Destinatario di quest'altra lettera autografa, è il p. Francesco Comoto o Comito (*CR.*, n. 299) da Messina. Professo dal 9 settembre del precedente anno 1607, fungeva da segretario particolare del nuovo Generale p. Biagio Oppertis a Napoli (apr. 1608 - marzo 1609).

2. Prima della rinuncia al generalato, quando Camillo rientrò a Roma chiamato dal card. protettore Ginnasi, p. Oppertis, superiore provinciale a Napoli, persuaso che la Comunità non potesse reggere al peso di tanti ospedali, aveva lasciato quello dell'Annunziata (*Vms.*, p. 297. *S. C.*, 1929, p. 470). Il Santo, ritornando dopo la rinuncia a Napoli, si offerse di supplire un po' da per tutto per rianimare e sostenere il coraggio dei suoi religiosi. Lo stesso p. Oppertis del resto, ottenute condizioni più eque, riaccettò il servizio dell'Annunziata (*Vms.*, p. 307).

a) Camillo, ora che n'è lontano, è ansioso di sapere, o piuttosto di accertarsi, come « le cose passino a Napoli, et in particolare li ospitali se è [stata] fatta, dopo la sua partenza, novità alcuna ».

b) Alla domanda che più gli sta a cuore, Camillo fa precedere e seguire quest'altre. Avendo affidate a p. Comoto alcune reliquie per il signor Francesco Cagnia, persona qualificata di « palazzo » (governo), amico del destinatario, Camillo desidera sapere se sono state consegnate all'interessato, al quale le aveva promesse « con licentia del superiore ».

c) Poiché ha inteso che il guardiano o capitano di porto ha recapitato « lo ufittio », Camillo chiede quanto esso importi. In altri termini la « Compagnia di officio » (credito) alla quale il Santo si era rivolto ha concesso il prestito, ma non sa ancora in qual misura. L'operazione bancaria è appuntata negli Atti di Consulta il 26 giugno 1608 (*AG.*, 1519, p. 194), e l'8 ott. 1609 (*ib.*, pp. 299 e 304).

d) Segue la laconica, importante notizia, che domani o dopodomani Camillo sarebbe partito per Milano.

e) Cominciata col « saluto nel Signore » e l'augurio, per il destinatario, della « vera perfetione et santità », continuata con l'invocazione di « preghiere e sacrifici » per sé, Camillo conclude la lettera con la benedizione di Dio.

3. Anche questo autografo, come il precedente, entrò a far parte del primo gruppo di scritti presi in esame dalla Congregazione dei Riti. Passò poi tra le reliquie del Santo, nella sua cameretta, dove rimase esposto in quadro fino al 1937 (*Intr.*, pp. XXV-XXVI). Lo scritto appare perciò sbiadito, anche perché steso con mano insolitamente leggera. Il testo, tra gli autografi, è dei più corretti.

Il semplice foglio (30 X 21) ha uno strappo sul margine sinistro, in corrispondenza al sigillo apposto sul verso. Sono rimaste perciò sacrificate, anche dopo il restauro, le prime parole di cinque righe, dalla sesta alla decima comprese. Non è stato però difficile interpretarle. In calce al foglio, il nome del destinatario. Sul verso, accanto all'indirizzo la data 20 luglio 1608.

4. La lettera fu pubblicata da p. Valente nel 1916 (*Dom.*, p. 22), e nel 1929 da p. Müller (XXII, p. 36).

Indirizzo esterno:

**Al molto Rdo Patre in Xpo il
Patre Franc^o comoto delli mi
nistri delli infermi
Napoli**

Molto Rdo P.

Pax Xpi

**La saluto nel S.^{re} molto desiderandogli la vera perfetio-
ne et santita. no so se V. R. dette le reliquie al
S.^{re} Francesco cagnia, quello S.^{re} amico di V. R. il quale sta in
palazo al quale io promisi di darcele ma conlicenzia del**

5 superiore. havero acaro che V. R. me havisa se ce lave ¹
 (date). del resto miricomando alle soj orationi et sacrificitj.
 (spero) domane o poi domane partirme per milano. me fara
 (cari)ta farme asapere come le cose passa de costi et in
 (part)icolare li ospitalj se è fatta novita nisuna di poi la
 10 (mia) partenza. ho inteso che lo ofitio del guardiano del
 porto è vinuto. V. R. me faccia asapere quanto è vinuto.²
 il S.^{re} labene dica di Genova 20 de luglio 1608

D. V. R.

Servo nel S.^{re}

Camillo ³ de Lellis

P. Franc^o comoto

¹ *Se ce le ha...* (gliele ha) date.

² Qual'è l'importo.

³ La lettera *m* di Camillo è corretta di mano del Santo.

LX (1-5)

DALLA CORRISPONDENZA ALLA GEN. CONSULTA E CONSULTORI

da Milano e da Genova (ott. - dic. 1608)

(Autografi)

Dal sett. 1608 al 10 genn. 1609, abbiamo di Camillo:

a) *cinque* lettere autografe, delle maggiori;

b) *cinque* brani di testi autografi trascritti dal Cicutelli;

c) *cinque* segnalazioni, negli Atti, di altrettante lettere del Santo alla Consulta Generale. Quindici testi autografi, nel breve giro di cinque mesi.

a) Le cinque lettere sono presentate nel loro ordine cronologico (*docc.* LXI-LXV).

b) Facciamo precedere i cinque brani che il Cicutelli ci ha conservati: alcuni per ragione di data; gli altri, anche se di poco posteriori, perché formano un tutt'uno con i precedenti. Sono testi che fanno parte della corrispondenza regolare e coordinata di Camillo con la Consulta Generale, col secondo consultore p. Alessandro Gallo, col segretario p. Pier Francesco Pelliccioni. Il Santo si dirige di preferenza ai due, perché già suoi segretari personali; p. Pelliccioni anche suo confessore.

Il Cicutelli ci presenta i cinque brani (*tre* il Lenzo) nello stesso ordine e col criterio di trascrizione ricordato (*cfr. doc.* LVIII. B.).

Le cinque lettere da cui sono tolti: *due* sono indirizzate a p. Gallo; *una* a p. Pelliccioni; *due* alla Consulta Gen. È da credere che i due padri conservassero presso di sé fino alla morte i venerati autografi. P. Gallo morì a Napoli il 13 maggio 1623; p. Pelliccioni il 22 agosto 1625 a Genova. Delle *cinque* lettere non c'è altro ricordo.

c) Completiamo la presentazione con *le* segnalazioni della corrispondenza del Santo alla Consulta, fissate negli Atti di questa.

Dei cinque brani riportiamo, quando c'è, il primo testo, quello della *Vitamanoscritta*. In mancanza di questo, il più antico dei quattro a stampa, segnalando, in nota, le varianti dall'uno all'altro.

Nella presentazione seguiamo l'ordine cronologico del documento indicato dal Ciatelli; in mancanza di esso quello de gli Atti di Consulta (AG., 1519).

1. Camillo si portò da Genova a Milano, subito dopo il 20 luglio 1608 (*cfr. doc. LIX*), a richiesta del Generale p. Oppertis e della Consulta (AG., 1519, p. 196, 12 luglio 1608).

A Milano « pareva che (*il Santo*) non ritrovasse altro gusto, né altro refrigerio (*pur nel colmo dell'estate*) se non di star notte e giorno (*nell'ospedale*) (...) non perdonando a fatica, né a travaglio veruno». Così il Ciatelli (1627^b, p. 134) al quale, il 3 sett. 1608, Fratel Taddeo Altieri (CR., n. 223),¹ compagno nell'ospedale a Camillo, scriveva tra l'altro:

« Il P. nostro Camillo per la Dio gratia sta bene, e s'è dato tanto al disprezzo ¹ ch'ogni uno resta ammirato. Quanto alla fatica che lui ² fa ci fa ³ stravedere, ogni notte fa la guardia, e non dorme se non ⁴ quattr'hore. Lui ⁵ comunica gli ammalati, dà l'oglio Santo, porta a sepolire i morti, ⁶ ogni giorno fa sermoni a' poveri con il Crocifisso in mano, e con l'orinale alla cintura » ⁷ (*Vms.*, p. 310).

Al nostro Autore premeva metter in evidenza - col citato testo - l'ininterrotta fatica del Fondatore, per dirci che egli « nondimeno (...) soleva chiamare (quello stentato e laborioso suo vivere) stato felice e che non l'haverebbe cambiato con qualunque altro stato del mondo », avviandosi così a presentare in prova di ciò, il brano della *prima* lettera a p. Gallo.

¹ Nella *Vms.* c'è soltanto il nome: *Thadeo*, e manca la data. Nella ediz. 1615 (127), c'è nome e cognome, ma senza data. Nelle ediz. 1620 (139), 1624 (153) mancano nome e data.

¹ Nelle ediz. a stampa: *dispreggio*.

² *Ib.*: *egli*.

³ *Ib.*: *tutti*

⁴ *Ib.*: *più che*

⁵ *Ib.*: *esso*

⁶ *Ib.*: *et*.

⁷ Il passo in *tondo* manca nei testi a stampa.

Riteniamo infatti che sia questo, cronologicamente, il primo dei cinque testi. Ne abbiamo conferma da parte del p. Cromazio de Martino, al Processo di Mantova (AG., 2051, f. 34) dove dice di aver visto questa lettera, scritta da Milano, a p. Gallo in Roma.²

Da notare, nel brano, il richiamo al « santo cuore di nostro Signore », cui Camillo sente di dover la gioia « del suo felice stato ».

Affiancato al testo del Cikatelli, riportiamo quello in latino del Lenzo:

1 Vostra Riverentia in particolare
prieghi per me, acciò Nostro Si-
gnore mi faccia ¹ cavar quel frutto
dal ² mio felice stato che 'l suo
santo cuore desidera che sia ch'io ³
pervenghi al colmo della vera per-
fettione Religiosa. E la sappia ⁴ che
per gratia di Nostro Signore mi
trovo tanto contento che non ba-
ratteria il mio stato per tutto il
mondo, e per qual si voglia altro
stato non ne lasciando nessuno.⁵
*Sia a gloria di Nostro Signore che
me n'ha fatto la gratia* (Vms. 310).

*...Reverentia tua singulariter pro
me oret, ut Dominus dignetur ef-
ficere (e Nosocomio Mediolanensi
litteras direxit) quod ex meo fe-
lici statu fructum illum colligam,
quem suum concupiscit Divinissi-
mum Cor, et aliud esse profecto
credi nequit, quam, ut ego ad
Summum Religiosae perfectionis
ascendam; et noscat Reverentia
tua, quod Dei favore, et gratia,
adeo hoc statu gaudeo, ut sane
neque pro universo mundo illum
commutare, aut linquerem, abs-
que ulla, cuiusque status excep-
tione* (Lenzo, 1607, n. 19).

2. Il secondo brano è tolto dalla lettera a p. Pelliccioni.

Camillo chiede al padre che gli usi la carità di scrivergli come sta lui e tutti di casa; se ci sono ammalati negli ospedali; se si va a Santo Spirito. Gli confida, come a suo confessore (*Proc. Flor. 30^v*), la pena per i debiti lasciati alla Religione. Ne è angustiato per il Generale e i Consultori, che ne portano il peso.

² Anche se, riferendo a memoria il contenuto della lettera, lo mette insieme alla seconda, riportata al n. 5.

¹ Ediz. 1615 (p. 128) = *mi facci*. Così Ediz. 1620 (p. 140); 1624 (p. 153); 1627^b (p. 135).

² 1615 = *del*. Così 1620; 1624. 1627^b = *dal*.

³ 1615 = *se non ch'io*. Così 1620; 1624; 1627^b.

⁴ 1615 = *E sappia*. Così 1620; 1624; 1627^b.

⁵ Tutte le edizioni a stampa omettono il testo sottosegnato.

« Lasciò (...) la Religione - *così l'antica cronaca* - gravata di trenta quattro mila scudi di debito (...) quali esso per diversi bisogni fece e particolarmente per mantenere molto numero di persone per servizio degli Hospedali (...) poiché (...) quando pigliava la cura d'alcuno di essi, acciò gli fosse dato senza difficoltà, si contentava d'ogni minima cosa per il vitto. Non curandosi che per provvedere tutto il resto, la Religione fosse costretta aggravarsi ogni anno di molti debiti. Restando esso finalmente con un cuore et animo tanto grande e pieno di tanta confidenza in Dio che detti debiti gli parevano nulla. E se più tempo avesse governato, più senza dubbio n'havrebbe egli fatto» (*Vms.*, pp. 306-307; *Cic.*, 1627^b, p. 132).

Il 26 giugno e il 7 agosto di quest'anno 1608 i Consultori, d'intesa col Generale p. Oppertis, furono costretti « pigliare a censo » al tasso di scudi sei e mezzo per cento, mille cinquecento scudi « per finire di pagare alcuni debiti e frutti di censi decorsi e per estinguere certe compagnie d'officii (...) obbligando per sicurtà de' creditori li beni di tutta la Religione » (*AG.*, 1519, ff. 194, 201, 203).³

2 ... Del resto V. R.¹ mi facci charità alcuna volta scrivermi del suo ben stare, e di tutti, e se ci sono infermi ² per gli Hospitali, e per la città; e se si va in Santo Spirito, e come concorrono l'elemosine, e se nostro Signore ha mandato qualche aiuto per levare alcuna parte de' ³ debiti. Il che haveria ⁴ di somma consolatione per esser fatti detti debiti da me. E tra l'altre cose, che priego ⁵ il Signore nelle mie fredde orationi è questa ⁶ che ci leviamo di debito: spero che 'l Signore ci farà la gratia di questo et altro (*Vms.*, p. 311).

Questo secondo brano non è riportato dal Lenzo.

3. Il terzo brano e il quarto sono riportati da lettere di Camillo alla Consulta. Fin lì, più che comandato, come desiderava e chiedeva,

³ L'argomento ha negli Atti una pesante, quanto spiegabile e comprensibile, accentuazione (*cfr. ib.*, ff. 218-220, 249 *et passim*).

2 ¹ Nel testo della *Vms.* c'è il nome del destinatario, P. Pietro Francesco Pellizzone. Così 1615 (p. 128). Manca invece: 1620 (p. 140); 1624 (p. 154); 1627^b (p. 137).

² Nell'ediz. 1627^b (p. 137) = *infermi assai*.

³ 1627^b = de' *nostri* debiti.

⁴ 1627^b = il che *mi saria*..

⁵ 1615 (p. 129) = *prego*. Così 1620 (p. 140).

⁶ 1627^b = *una* è questa.

egli era stato pregato di andare, di fare. Ora la Consulta intende servirsi di lui con autorità di visitatore, per la casa e l'ospedale di Genova, dove le difficoltà, dopo la sua partenza per Milano, hanno ripreso tono.

Il 24 ott. 1608, p. Ilario Cales, posto alla direzione dei novizi e dei religiosi dell'ospedale di Pammatone, è avvertito dalla Consulta che, per sua tranquillità, sarà coadiuvato da un visitatore (AG., 1519, f. 212).

L'8 nov. la Consulta scrive « al Padre nostro Camillo (...) che giudica bene che sua Paternità vada a Genua per rimediare alli bisogni dell'Hospedale (...) Così anco è mente del sig. Cardinale (*Protettore, Ginnasi*) il quale ne scriverà alla Paternità sua » (*ib.*, ff. 216 e 25 ott., f. 213).⁴

P. Ilario Cales era dei religiosi più qualificati per virtù (*cf.* doc. LXXIX). Nato in Lorena (Francia) a Mandre aux quatre Tours intorno al 1565, aveva preso l'abito dei Ministri degli Infermi a Roma, dalle mani del p. Camillo, il 18 novembre 1592. Professo nel 1594, era sacerdote dal 1600. Nel 1608 dimorava da qualche anno a Genova.

Camillo come ricevette a Milano la lettera della Consulta, rispose nei termini che il Ciatelli, che la presiedeva, ci ha tramandati:

3 Ho ricevuta una delle RR.VV. (Reverenze Vostre) nella quale mi comandano ch'io vadi¹ in Genova;² hieri hebbi la lettera et hoggi mi parto. Non mancarò d'adoprar-mi³ che le cose vadino bene senza nessuna sorte d' imperio, ne di comandare a nessuno, ma solo essortargli, e forzarmi a dargli buono essemplio nelle mie attioni. *Se ad altro son buono mi comandino, e non mi sparagnino in nessuna cosa per servizio del Signore e della Religione*⁴ (Vms. 312).

Recepi, Patres Reverendi, unam ex vestris epistolis, per quam mihi, ut Genuam transferrem, praecipunt, hodie epistolam legi, cras discedam. non desinam, quominus cuncta recte procedant, et non quidem imperando, sed rogando, bene contingere studebo, enitar cunctis laudabilem exempli odorem mea conversatione, et actionibus exhibere, etc. (Lenzo, 337, n. 54).

⁴ Il 25 ott., la Consulta scriveva al Gen. p. Oppertis a Napoli: « Vuole anco sua signoria illustrissima (*il card. Protettore*) che si mandi un visitatore per le case di Lombardia (...) anzi voleva che mandassimo adesso il P.

¹ Nell'Ediz. 1615 (p. 130) = *vada*; così 1620 (p. 141); 1624 (p. 156); 1627^b (p. 136).

² 1615 = *Genua*; così 1620; 1624; 1627^b.

³ 1615 = *d'adoperarmi*; così 1620, 1624, 1627^b.

⁴ Il testo sottosegnato manca nelle quattro edizioni a stampa.

4. Camillo, « con tutto che fortemente si sentisse male della sua gamba, aggiunge il Cicatelli, per mostrare la sua pronta obediencia obedi quasi volando e si parti » (*Vms.*, p. 312).

Non prima però del 17 nov., nel qual giorno scrisse da Milano ai nipoti Donato e Alessandro per la morte del padre Onofrio de Lellis (*docc.* LXI-LXII). Né, a tener conto del tempo richiesto per il recapito della corrispondenza, l'avrebbe potuto prima.

Da Genova Camillo riscrisse alla Consulta. È il quarto autografo del quale il Cicatelli ci ha conservato il brano che trascriviamo:

« Giunto poi in Genova - così la *Vms.* (p. 312) - e dato buon principio alle cose, quasi dolendosi della Consulta c'havesse cominciato di nuovo ad intricarlo nelle cose di governo,⁵ *disturbando la sua santa quiete, e consolatione di spirito, tra l'altre cose,*⁶ gli scrisse così:

4 ...« lo in ogni altra cosa haverei pensato, eccetto questa, cioè che le RR. VV. m'havessero comandato¹ di far questa visita. Ma per due cose² la fo volentieri. Una³ per la santa Obedienza che tant'anni l'ho promessa⁴ et mai non⁵ isperimentata. L'altra sperando che ci serà⁶ il servigio di N. S.⁷ et il bene della mia Religione. Del restante⁸ sanno molto bene le RR. VV. ch'io ho comandato⁹ assai in vinti tre anni e più. È tempo ch'attendi¹⁰ a me stesso. E questo non per fuggire la¹¹ fatica ma per gloria di S. D.¹² Maestà e salute mia e della Religione. So che tutto questo le RR. VV. lo sanno, e conoscono. Tuttavia li giuditij d'Iddio sono occulti. Mi rimetto alla santa Obedienza, et a tutto

Camillo » (*ib.*, p. 213). L'8 nov. - lo stesso giorno che al Santo - si confermava a p. Oppertis: « S'è scritto al p. Camillo *ut supra*, l'ordine dell'Ilmo Protettore (*ib.*, p. 216).

⁵ Nell'ediz. 1624 (p. 156) = *del* governo. Così 1627^b (p. 136).

⁶ Il testo in *corsivo* è stato omissso nelle edizioni a stampa (1615, p. 130; 1620, p. 142; 1624; 1627^b).

4 ¹ Nella ediz. 1624, p. 156 = *comandato*. Così 1627^b, p. 136.

² 1624 = *cause*. Così 1627^b.

³ 1615, p. 130 *a volentieri*, dopo la virgola = *l'una*; così 1620, p. 142; 1624; 1627^b

⁴ 1615 = *ho promessa*. 1627^b = *ho promesso*.

⁵ *Non* è stato omissso nelle quattro edizioni a stampa.

⁶ 1615 = *sarà*. Così 1620; 1624.

⁷ 1615 = *nostro Signore*. Così 1620; 1624.

⁸ 1615 = *del resto*. Così 1620; 1624; 1627^b.

⁹ 1624 = *comandato*. Così 1627^b.

¹⁰ 1615 = *ch'attenda*. Così 1620; 1624; 1627^b.

¹¹ 1615 = *fuggir fatica*. Così 1620; 1624; 1627^b.

¹² 1615 = *Sua Divina*. Così 1620; 1624. 1627^b = *S.D.M.*

quello che sarà la santa volontà del Signore. Si ricordino che sempre sarò fidele¹³ a' miei Superiori, et alla mia Religione... ».

« Più appresso poi seguita così »:¹⁴

« La mia gamba sta alquanto più male del solito, dico che la piaga è fatta più grande, et hoggi ho cominciato a dargli alquanto di riposo per alcuni giorni, a fine che si restringa alquanto »... (Vms., 312-313).

4^b « *Cuilibet rei praeter istam profecto credidisset; nimirum Reverentias vestras me in hoc Visitatoris officium ingessisse; veruntamen duae me ad id libenter praestandum impulere rationes, una virtus in causa fuit obedientiae, secunda arbitrans fore ut intercederet Dei famulatus, bonumque meae Religionis. Ceterum notum est Reverentijis vestris, me satis spatio viginti trium annorum, et amplius praecepisse, iam tempus propinquavit, ut mihi ipsi invigilem, est id non causa evitandi labores, sed ob maiorem Dei gloriam, meamque salutem, atque Religionis bonum, certo scio totum hoc Reverentijis vestris cognitum esse, atque discernere; nihilominus Dei arcana inscrutabilia sunt, me totum ipsum sanctae obedientiae submitto, atque divino beneplacito; volo sciant me futurum perpetuo meis superioribus, meaque Religioni fidelem ».*

Paulo vero inferius subdens asserit:

« *Tibia aliquanto acrius consueto me divexat; nimirum ulcus latius, et acerbius crus molestat et hodie iam inaepe illi quietem aliquam impertiri, ut paululum minuatur eius magnitudo, et dolor »...* (Lenzo, 338, n. 55).

Il 29 nov. 1608 la Consulta rispondeva congratulandosi con Camillo « arrivato a salvamento in Genua. Lo pregano (*i Consultori*) che aggiusti tanto la casa (*Comunità*) come l'Hospedale (*i religiosi che dimorano in esso*) che si haverà per bene quanto nell'uno e nell'altro luogo sua Paternità haverà disposto et ordinato, e perciò se gli dà autorità sopra tutti ». Prendendo in considerazione particolari richieste, suggerisce le disposizioni in merito (AG., 1519, pp. 221-222).

Due giorni dopo, il 30 nov., la Consulta scrivendo al vice prefetto, nuovamente eletto, p. Cromazio de Martino, gli ricorda « di riconoscere

¹³ 1615 = *fedele*. Così 1620; 1624; 1627^b.

¹⁴ Nelle edizioni a stampa invece di *così* = *dicendo*.

per superiore il p. Camillo... perché a lui si commette principalmente tutto il carico e governo della casa e dell'Hospedale » (*ib.*, pp. 222-223).

La corrispondenza del Santo con la Consulta non si limitò ai due testi segnalati dal Cicatelli. Da gli Atti risulta che il 5 dic. « furono stabiliti li ordini per la casa di Genua da mandarsi al M. R. P. nostro Camillo », in risposta a quanto notificato da lui. « È piaciuto ciò che sua Paternità ha fatto in casa e all'hospedale » (*ib.*, p. 223).

Il 12 dic. la stessa Consulta, letta una lettera del P. Camillo, gli risponde in merito alla richiesta dei signori dell'ospedale grande di Genova per l'assistenza alle inferme morenti (*ib.*, p. 226).

5. Il quinto brano del Cicatelli è riportato dalla seconda lettera di Camillo a p. Gallo, il 5 dic. 1608 da Genova. La data è segnata nell'ediz. 1627^b (p. 137).

Il brano manca nella *Vitamanoscritta*. Nella prima ediz. a stampa invece (1615, p. 128) segue immediatamente il primo testo (n. 1), con la premessa: « in un'altra lettera, pur scrivendo da Milano al medesimo (p. Gallo) diceva... ». Così nelle edizioni 1620 (p. 140) e 1624 (p. 153). Nell'ediz. 1627^b, il brano è spostato dopo il 3^o e il 4^o tolti, questo e quello, dalle lettere alla Consulta. Riesaminando l'autografo, il Cicatelli s'accorse che era datato da Genova anziché da Milano, perciò lo pospose.

Riportiamo il testo del 1615, che riteniamo più conforme, segnalando in nota, le varianti del 1620, '24, '27 .

Il contenuto pone insieme e in contrasto il maggior « contento » di Camillo per il bene di cui è in possesso con la carità del prossimo, e l'angustia per la propria giustificazione e predestinazione. Un'ansietà motivata, o piuttosto accentuata, dalla reazione alla pseudo riforma protestante (*cf.* *Cic.*, 1627^b, pp. 94-95, 193). Lutero ritiene che la giustificazione è nella sola fede, indipendentemente dalle opere. Il cristiano che crede, nonostante la sua corruzione, è *giustificato* a causa di Cristo. Per Calvino il cristiano che crede ha la certezza di essere giustificato e perfino predestinato.⁷

Il Concilio di Trento, riprendendo la dottrina di S. Tomaso, afferma invece che non è possibile avere la certezza personale di essere nello stato di grazia, e di essere predestinati.

Camillo, mentre protesta la propria contentezza, la maggiore che si possa desiderare al mondo, vivendo per la carità ai malati nell'ospe-

⁷ Cfr. C. JOURNET, *Riflessioni sulla grazia*, « Ancora », Milano, 1962.

dale (*doc.* LVII e *sopra* n. 1), confessa che due cose potrebbero renderlo più contento e veramente contento: quando sapesse di essere in grazia di Dio; quando Dio gli rivelasse che gli sono stati perdonati i suoi peccati e che sarà salvo.

Un'anima può essere unita a Dio (essere in grazia) senza accorgersene, trovarsi forse nella tristezza e fra le lagrime. Però una *certezza pratica o morale* è indispensabile e non ci è negata. Secondo S. Tommaso possiamo sapere di essere « nello stato di grazia se le cose di Dio, riempiono il nostro cuore e saziano la nostra fame ». È il caso di Camillo, che gusta la maggior felicità nella pratica della carità ai malati. Un « segno negativo », aggiunge S. Tommaso, è « non aver coscienza di alcun peccato mortale ». La delicatezza di coscienza di Camillo ci è nota (*cf.* *doc.* LV (A-C)), egli crede fermamente che Dio gli ha tutto perdonato. Il suo timore dunque è sempre nella fiducia, a momenti anche nella certezza; talvolta nell'oscurità. Allora geme: « Chi sa se mi salverò? » (*Cic.*, 1627^b, p. 193).

La perseveranza finale non si può meritare in precedenza: è lo stato di grazia nel momento della morte. Si può, si deve sperare che Dio la conserverà per quel momento a chi si è impegnato a custodirla in vita; non ci sarà tolta se non saremo noi a rigettarla. Camillo riponeva la sua fiducia nella misericordia divina e nella pratica della carità, ripetendo spesso il versetto di David: *Beatus vir qui intelligit super egenum et pauperem, in die mala liberabit eum Dominus*; intendendo, egli per quella *giornata mala* l'ora della morte » (*Cic.*, 1627^b, p. 239). Il suo maggior aforisma era: « chi serve ai malati con carità ha un segno palese di predestinazione » (*Sp. S. C.*, 1959, p. 64). Come poi si disponesse e fissasse, anche per iscritto, la sua volontà per l'ora della morte si vedrà nel *Testamento spirituale* (*doc.* LXXXII).

Al p. Alessandro Gallo da Genova il 5 dic. 1608

5 ...Circa poi ch'io gli scriva come mi trovo contento, gli dico, che per gratia del Signore sto tanto contento, che non so ¹ se potessi dir più, eccetto in due cose. La prima non sapendo di stare in gratia del mio Creatore; la seconda quando nostro Signore ² (per dir così) mi rive-

¹ Nell'ediz. 1627^b (p. 137) = *ch'io non so*.

² Nell'ediz. 1627^b = *N. S.* Nel 1624 = *nostro Sig.^{re}*. La parentesi è egualmente nei tre testi.

lasse che mi fossero perdonati i miei peccati, *e che sarò salvo*.³ Hor questo Padre mio, mi faria stare più contento, e di vero contento (*Cic.*, 1615, p. 128).

I cinque brani che il Cicatelli ci ha trascritti dalla corrispondenza di Camillo, tra l'ottobre e il dicembre 1608, non sono tutto che il Santo scrisse nello stesso periodo di tempo. Negli Atti di Consulta, con i riscontri già rilevati, si incontrano, dalla seconda metà alla fine di dicembre 1608, ancora quest'altri.

Il 18 dic., la Consulta accusa ricevuta di lettere da parte di Camillo, senza indicazione di numero e contenuto (*AG.* 1519, *f.* 227).

Il 27 dic., rispondendo « al nostro Padre », lo assicura, tra l'altro, che « riguardo al desiderio che sua Paternità tiene di non impedirsi (*occuparsi*) di governo, potendo (*la Consulta*) ne farà di meno » (*ib. f.* 230).

Lo stesso giorno, informando il Generale p. Oppertis a Napoli dell'incarico dato al Fondatore a Genova, della sua presenza e azione nell'ospedale, scrive: « Al P. Camillo s'è dato piena autorità per visitare et aggiustare la casa di Genua, ma non se gli dà altro titolo che l'ordinario di fundatore. S'intende che il detto nostro Padre hora si porta terribilmente al solito e ne restano già disgustati il medico, et l'infermiere dell'Hospedale, e si dubita anco che non facci debiti alla casa per far star comodi quelli dell'Hospedale » (*ib.*, *f.* 229).

Camillo è posto sotto l'accusa della « terribile » sua carità alla quale si impegna per primo incondizionatamente.

³ Nell'ediz. 1627^b manca il testo in *corsivo*

A DONATO DE LELLIS A BUCCHIANICO

da Milano il 17 novembre 1608

(Autografa)

1. A Milano Camillo ebbe notizia della morte del cugino Onofrio a Bucchianico (*cf. docc. X, n. 2.; XL*). Nell'ultima visita in patria, tra il dicembre 1607 e il febbraio di quest'anno 1608 (*v. s. LVIII, n. 2*), il Santo non ebbe molta soddisfazione da parte di Onofrio, che pur amava tanto. Un giorno che gli fece dire dalla sorella Francesca « se gli faceva grazia di imprestargli mille ducati », Onofrio rispose: « Tu e padre Camillo avete buon tempo; i denari li voglio conservare per i miei figlioli ». Camillo non se ne adontò, ma ad animare Francesca a metter più in alto le sue speranze soggiunse: « Ha detto bene Onofrio che io e te abbiamo buon tempo, perché speriamo di andare in paradiso, ma lui (...) morirà presto ». Non voleva essere né un castigo né una minaccia; lo ripete in effetti, in termini che potevano persuaderlo a prepararsi in tempo e bene, a Onofrio stesso, il quale lo confidò alla moglie Laura Cirugi: « Padre Camillo mi ha ragionato con tanto terrore della morte, che mi ha atterrito » (*S. C., 1929, pp. 467-469*). È vero dunque ciò che il Santo scrive in questa lettera al nipote Donato: « Piacesse a Dio che vostro padre avesse ascoltati i ricordi che gli ho fatto molte volte e ultimamente che sono stato in Bucchianico, che quasi gli ho antivista la morte ».

2. Mentre prega pace al defunto, Camillo si dà pensiero e premura di mettere i figli di lui, Donato e Alessandro ¹ - Aurania e Lellio, fratellastri, erano ancor bambini - di fronte al solenne insegnamento della morte, per una vita « di boni e perfetti cristiani ». Camillo scrive ai due separatamente: Alessandro è uno scioperato irridu-

¹ Rocca, ventottenne, era già andata sposa (*Proc. Theat. ASV. Riti, 2615, p. 128*).

cibile; Donato, il destinatario della presente, studiava legge a Napoli, dove poi si stabilì, riuscendo « famoso avvocato » lui, storico locale il figlio Carlo (S. C., 1964, p. 6).

3. Camillo ricorda a sé e al nipote (così lo chiama):

a) poiché « siamo nati, ci tocca anche di morire, ma il punto sta morire in grazia di Dio », per assicurarci il paradiso.

b) Si duole che il defunto troppo « poco si sia ricordato dell'anima sua » non lasciando elemosine e legati pii.

c) « Piaccia al Signore che sia salvo ». L'espressione è forte, ma Camillo non la tace, fiducioso che il nipote la raccolga e ci pensi su: « Figlio mio, cavate bene da questa morte de tuo patre ».

d) Insiste: « temete il Signore, fuggite il peccato, osservate li santi comandamenti, confessateve spesso et comunicateve... questa è la vera ricchezza et bene dell'uomo, et non la roba che va lassato il vostro patre ».

e) Conclude insistendo: « conservate le mie parole et cavatene frutto... Il Signore ve benedica... Il vostro zio che molto ve ama nel Signore ».

Anche su l'indirizzo esterno scrive « nipote carissimo ».

4. L'autografo, ripetutamente restaurato, si custodì a Napoli nella Chiesa del Divino Amore, nella cappella di S. Camillo, fino all'ottobre 1962, quando il Prov.le p. Camillo Simoni ce lo affidò per la Raccolta di Roma.

Lo scritto copre l'intera faccia d'un semplice foglio, più grande dei soliti (30,05 X 20,05). La grafia appare particolarmente curata.

La lettera fu pubblicata nel 1908 sul *Domesticum* (p. 338); in S. C. nel 1929 (p. 486), nello *Sp. S. C.* nel 1940 (p. 69).

Indirizzo esterno:

Al molto mag.^{co} ¹ M.² Donato de
Lellis nepote Car.mo
Bucchianico

Pax Xpi

Molto Mag.^{co} et nepote Car.^{mo}

La morte de suo patre molto me è dispiaciuto ma perche aqu(esto) ³
fino tutti sciamo nati per ⁴ pagare questo debito, commune
atutti viventi. il punto sta morire ingrata de Iddio ⁵ et rapire il
paradiso et fugire lo inferno. basta speramo che sia salvo.
5 ma ⁶ dispiaciuto de indendere, quanto poco se sia ricordato
del lanima sua cioè di lasare ligati pij ⁷ et alli poviri, piac(cia)
al S.^{re} che sia salvo. ⁸ lui forse non se penzava morire
(cos)i presto. la morte et la vita sta in mano del Sig.^{re} beato chi fa
(bene) fin che ha tempo. basta, figlio mio, cavate bene de questa
10 morte de tuo patre, recordateve che voi anco havete a morire
et che non vale adire so giovene perche piu moreno giovini che
vecchi e cercate esser bono et perfetto Christiano. temete il
S.^{re} fugite il peccato. oservate li santi comadamenti del Sig.^{re} conf(essa-)
teve spesso et comicateve et questo è la vera richeze et bene
15 del homo et non la roba che va lassato il vostro patre. fate
che questa roba sia causa della salvatione del anima vostra et
non la perditione. basta conservate le mej parole et cavate frut(to).
o piacesse a Iddio ⁹ che vostro patre me havesse ascoltato le mej ricordi
20 che gli ho fatto molte volte et ultimamente che sono stato in bucc-
hianico che quasi gli la ho antivista la morte. basta non dico
altro atendete alla oservazia di S.^{ti} comandamenti. il S.^{re} ve benedica
di milano 17 de novebre 1608

il vostro zio che molto ve ama nel (S.^{re})

Camillo de Lellis

(Donato de) Lellis

¹ *Magnifico*

² *Mastro* = Signore

³ I testi tra parentesi e in corsivo sono ricostruiti o interpretati, perché sacrificati da slabbrature o da fori del foglio.

⁴ Dopo *per* segue una cancellatura di mano del Santo.

⁵ L'iniziale nell'autografo è minuscola.

⁶ *Mi ha* = *mi è* ...

⁷ In suffragio della sua anima.

⁸ Segue a questo punto una lunga (cm. 4) cancellatura di mano del Santo.

⁹ Come sopra n. 5.

AD ALESSANDRO DE LELLIS A BUCCHIANICO

da Milano il 17 novembre 1608

(Autografa)

1. La lettera che Camillo scrisse separatamente ad Alessandro, l'altra figlio del defunto cugino Onofrio, ripete le considerazioni e gli ammonimenti suggeriti al fratello di lui Donato.

2. Alessandro a Bucchianico, dov'era cresciuto e viveva, avrebbe dovuto tenere il posto del padre nella stessa sua casa con la matrigna Laura Cirugi e i due figli di lei, Aurania ¹ e Lellio. Così nell'ambiente cittadino dove Onofrio era stato «dei maggiori» rappresentanti del luogo per gli impieghi amministrativi ottenuti, i titoli acquistati, le ricchezze accumulate, e la nomea di letterato.

Ma non era uomo da tanto Alessandro. Il padre, con gli agi, gli aveva aperto, suo malgrado, la strada all'ozio e al vizio. Col fratello doveva aver poco in comune se il Santo ritenne opportuno scrivere all'uno e all'altro separatamente, pur usando lo stesso linguaggio forte e paterno. Le lettere non sono del resto uguali, ancorché scritte una appresso l'altra, con la stessa penna, carta, inchiostro.

Non meno che per il padre di lui, Camillo ebbe gran pensiero e preoccupazione per l'anima di Alessandro, col quale sovrabbondò in consigli e amorevolezze ma anche in rimproveri e minacce, sempre del resto in tono di persuasione e carità (S. C., 1964, p. 395 ss.).

3. Una frase della lettera scopre l'impegno del Santo per superare la volontà contrastante del nipote: « lo non mancarò a pregare per voi; (ma) agiutate voi a me per la vostra parte ». Aiutatemi, intendeva dire, a salvarvi.

¹ Il nome della prima moglie di Onofrio.

Poiché Onofrio, il defunto, nelle sue disposizioni testamentarie dimostrò « poca memoria et amore per la sua anima », Camillo dice di esserne « dispiaciuto molto », pensando che il poveretto ne sarà ora pentito.

Spera che il nipote intenda la lezione e dia anche prova di averla imparata, suffragando l'anima del padre, e anche riparando al torto di lui verso la Religione, impegnata a Bucchianico in « grossa spesa » per la fabbrica da finire e la chiesa da cominciare.

4. La lettera, scritta su un foglio uguale al precedente (30,05 X 20,05), si conservava, con l'altra già illustrata (*cf. doc. XIX*) nella sacrestia della chiesa di S. Ninfa a Palermo, entro artistica cornice. Non senza fatica nel 1937 è stato recuperato quasi per intero il testo, con l'aiuto di un'antica copia conservata nell'Arch. Gen. della Maddalena (n. 82), benché incompleta anche questa e non sempre fedele. Il carattere tondo ci dà le proporzioni del testo allo stato attuale, dopo l'ultimo accurato restauro del 1962. Tra parentesi e in corsivo il testo recuperato o interpretato.

L'autografo, per interessamento di p. Giustino Rasmò, fa parte della Raccolta Romana dall'ottobre 1954. Fu pubblicato nel 1929 in *S. C.* (p. 486) e da p. Müller (*V²*, pp. 16-17); nel 1940 nello *Sp. S. C.* (p. 70).

La lettera era stata posposta alla precedente per ragione della data. S'era creduto si trattasse di 11 anziché 17 novembre. Si è poi accertato che il numero risponde nei due testi egualmente.

Indirizzo esterno:

(Al Molto mag.^{co} m.) **Alisandro** (de Lellis)

nepote Car.^{mo}

Buc(chia)nico

Molto (Mag.)^{co} **nepote**

(Ho inteso con molto) **mio** (dis)**piacere la morte de tuo** (patre,le

[cose de)

(nostro S.^{re}) **sono ben fatte. piaccia a nostro** (Sig.^{re} cha abia salvata)

(l'anima sua perché questo è) **quello che inporta per** (tutti)

(grandi et ricchii) **di ogni sorte. Figliolo mio re**(cordatevi)

5 (che havete) **a morire quando piace al S.^{re} però** (temete)

(il) **S.^{re} oservando li** (santi) **comandaminti e** (precetti)
 (che è il) **vero bene** (del) **homo et non** (la roba) **del**
vostro patre. procurate (che) **tanta roba che** (ve ha)
 (la)sata **che vi manda in paradiso et non allo** (inferno)
 10 (senti)te **le mei parole et non ne** (fa)te **poco con**(to si come vostro)
patre forsà hafatto. o beato lui se havesse ascoltato et me-
ditato lemej ricordi, che tante volte (li ho fatto. basta) **forsà li**
ho previsto (questa) **hora. Figlio mio,** (impara)te **voi alle** (spese di altri).
basta io non mancharò pregare per voi. agiutate voi a me per
 15 **la vostra parte. me ha dispiaciuto molto** (la sua poca)
mimoria et amore che have hauto vostro patre de fare bene (per la)
sua (anima) de havere lassato quasi niente per lanima sua (o povereto)
forsà fin hora se sarà pintito et in particolare della poca come (mimoria)
che have hauto della nostra religione de havere lassato solo (... ducati)¹
 20 **per la fabrica**². **sapendo la grossa spesa che ce anderà a finirla et anco**
la Clesia che sa da fare. hor basta nostro S.re (per sua) **misiricordia**
 [lo a-)
bia salvo. atendete voi adesere quello che dovete essere bon Christia-
no et oservare li santi comandimenti del S.^{re} perché questo è il vero
bene per noj et per tutti. il S.^{re}ve benedica di milano 17 de novebre
1608

vostro zio che molto vi ama nel (S.^{re})
Camil(lo) de le(Illis)

(Alisandro de le)llis

¹ La cifra manca anche nell'originale.

² Fabbrica della casa.

AL PADRE DOMENICO SORRENTINO A MILANO

da Genova il 3 dicembre 1608

(Autografa)

1. Questa lettera è delle maggiori, per sviluppo e contenuto, dell'epistolario di S. Camillo: un autografo che riempie tre grandi pagine di un doppio foglio (31,05 X 21,05), e che insiste sul tema più caro al Fondatore. La mano leggera, inconsueta, ha evidentemente tenuto conto dal principio alla fine dello sviluppo che il Santo intendeva dare allo scritto. Il quale, diffuso com'è, ha appena qualche correzione.

Destinatario è il prefetto della casa di Milano, p. Domenico Sorrentino. Professo nel 1593, cinque anni più tardi era stato prodigiosamente risanato da grave infermità da Camillo. Sacerdote nel 1600, dopo una breve supplenza a Genova, precedette il Santo a Milano, nell'aprile di quest'anno 1608, con l'incarico di superiore (*St. Ord.*, III, pp. 63-64. *CR.*, n. 70).

2. Giunto a Genova da Milano con la piaga inasprita e dolorante, per il difficile viaggio nel cuor dell'inverno attraverso l'Appennino, Camillo, costretto « a stare alquanto in riposo », ripensa e rivive le ansie per gli infermi dell'Ospedal Grande di Milano, scrivendone in merito al Superiore con la presente lettera, e al fratello Nofri capo infermiere con l'altra che segue.

Ricorda loro con raccomandazioni vive, insistentemente ribadite, la necessità e l'urgenza di alcuni provvedimenti in favore dei malati. Ha tanto presenti quei bisogni e quei malati da sentirsi sul luogo. Non si tratta di supposizione, scrive in Genova e data la lettera da Milano. Un *lapsus* che non avverte né prima né poi.

3. Innanzi partire da Milano, Camillo aveva presentato all'amministrazione, per gli infermi, alcune richieste che lasciò raccomandate ai suoi religiosi, in particolare al superiore, pregandolo di dargliene conto, a Genova, al più presto.

P. Sorrentino lo fece col primo corriere, fino quasi a prevenire il Santo a Genova. Gli disse che era stato provveduto per le « cariole », i letti che si aggiungevano nelle corsie in caso di bisogno. « Me ha dato contento », assicura Camillo, prendendo da ciò il via per raccomandare tutto il resto.

a) Occorre, dice, sollecitare il Priore (l'economista) a provvedere le vesti, come ha promesso, per « i poveri infermi » che mancano di esse: questo, a causa del freddo, è il tempo che più ne hanno di bisogno.

b) Così si raccomanda per le lenzuola e le camicie, che è necessario tener pronte in buon numero nelle singole corsie (crocieri) per « quelli poverelli infermi che vengono (all'ospedale) nudi » o appena con « qualche straccio (...) pieno di pidocchi » indosso.

c) L'igiene del malato in corsia, nel letto, nei servizi sta molto a cuore a Camillo. Già di sua iniziativa, ultimamente a Milano, s'era fatta comprare una paletta di ferro con la quale « andava ogni giorno nettando e raschiando il pavimento (delle corsie) e delle stanze necessarie » (servizi) (*Cic.*, 1627^b, p. 135; *S. C.*, 1964, p. 287).

d) Un impegno della massima importanza è per lui provvedere alle necessità più umilianti e impellenti del malato, per risparmiargli disagi e pericoli: « Subito che se accorgie che uno povero infermo ha di bisogno di catrega (seggetta) subito la faccia mettere ». « Che gran cosa è questa! », esclama persuaso, e chiede: « Forse non piace molto al Signore tale azione? ».

e) Con i dovuti riguardi ricorda a p. Sorrentino di non sacrificare il servizio dei malati nell'ospedale per la questua. « Recordo a vostra reverenza che il negotio dello hospitale molto gli deve premere, come credo che gli preme ». Il padre aveva destinato a quell'ufficio fratello Olimpio Nofri, ottimo religioso e capo infermiere. « Per carità - gli raccomanda Camillo - ci faccia riflessione », non tolga così valido aiuto all'ospedale. Conservi il buon religioso ai malati e mandi alla cerca il fratello Giovanni B. Primo, che può fare egualmente. Le ragioni che adduce e ripete sono: la gloria di Dio; il decoro della Religione; il beneficio di questi poverelli infermi; il « discargo della coscienza » del destinatario.

f) « Se io stava in Milano - soggiunse il Santo - volevo ricordare » al priore di provvedere a tutti i poveri infermi un berrettino « di tela grossa »; « cosa, credo, molto necessaria et di poco costo... Resto meravigliato come molti anni fa non ce sia provisto di questo ».

g) Accenna a quanto sta facendo a Genova, « a discarco » della sua coscienza, per il buon ordine della Comunità. Ha provveduto tra l'altro un lettore (insegnante) per gli studenti, anche sacerdoti, il domenicano p. Gabriele Rossi (*Proc. lan.*, 19^v). Confida che sarebbe suo desiderio, finito che avesse quel compito a Genova, di tornare a Milano. Conclude: « Attendiamo alla vera perfezione et santità, perché tutto il resto è mera vanità et pazzia ».

b) Dopo essersi scusato di aver detto assai e chiesto al destinatario d'aver pazienza a leggere quanto gli ha scritto, aggiunge ancora una postilla.

4. L'autografo, tempestivamente restaurato, è dei meglio conservati della Raccolta di Roma (*Intr.*, p. XXV). Sulla quarta pagina del doppio foglio, a lato dell'indirizzo anch'esso di mano di Camillo, c'è il sigillo intatto, benché poco rilevato, della Religione.

La lettera pubblicata interamente nel 1929 da p. Müller (XXIV, pp. 38-40), è riportata a larghi tratti in *S.C.* (1929, p. 492-493) e nello *Sp. S. C.* (1940, p. 289).

Indirizzo esterno:

**Al Molto Rdo Patre in Xpo il Patre
Domenico sorretino ¹ Prefetto delli
(Ministri) ² delli infirmi della casa di
Milano**

Molto R.^{do} P.

Pax Xpi

**ho riciputa una sua a me gratissima indendendo il suo bene
stare con tutti li altri. sia sempre benedetto il S.^{re} da tante gratie
che del continovo ce fa. me ha dato contento che se anno messe**

¹ La seconda *r* di Sorrentino è aggiunta e scritta, di mano del Santo, sopra la prima.

² *Ministri* era scritto sulla linguetta di carta che chiudeva e sigillava la lettera. A fianco dell'indirizzo esterno (in quarta pagina) sul riquadro del sigillo (intatto) verticalmente è segnata da mano coeva la data della lettera: *3 dec. 1608*. La carta filigranata nel mezzo del secondo foglio mostra, in trasparenza, una croce latina capovolta, entro uno scudo.

le cariole ³ disidero che V.R. hadopra con il priolo ⁴ che faccia le
 5 veste che manca, le quale lui le a promesso de farle fare perché
 hora è il tempo che li poviri infermi ne hanno più di bisogno
 et anco promise de fare fare le lisola.⁵ et anco V. R. gli ricorda
 che vogli fare dare vinticinque o trenta camise per crocera ⁶ alli
 consignieri ⁷ accio le * tenca per quelli poverelli infermi che vengano
 10 nudi * et per quelli che porta alcuno straccio piene di pidocchi.⁸ questo
 è molto nicisario una per sirvitio di poviri acio non stiano nudi
 quando magia ⁹ et quando vanno alli lochi,¹⁰ latro ¹¹ e perche non
 repia ¹² li letti di pidocij tenedo quelli stracci. laltro per decore di
 nostri fratelli de non vedere homini nudi di ogni sorte.
 15 per questo non acade che li SS.^{ri} ¹³ spenda dinari perche inguarda-
 roba ce ne forse cento de morti et del continuo ce ne sara.¹⁴
 conzigniarle alli conzignierij sicome anno in conzegnia le altre cose
 acusi non se perderanno, et poi fare che detti conzieri ¹⁵ li diano et non
 le tenca in conzegnia, et quando lo infermo se parte farse la ristituvire
 20 o quando moro repigliarla et a chi la da scriverla per non perderla. per
 carita V. R. non manca de essere con lo priolo ¹⁶ et farlo efeituvare subito,
 perche come ho detto le camisi ¹⁷ ce sonno et * lo priolo me dette
 [intentione di farlo: tra laltre cose che V.R. deve ricordare agli esartij ¹⁸ allo
 [ospitale,
 massime alli infirmieri, è questa che subito che se acorgie che uno

[povoro]

* All'asterisco risponde una cancellatura di mano di Camillo.

³ Letti aggiunti nel mezzo delle maggiori corsie dell'Ospedale.

⁴ *Si adoperi* con il Priore dell'ospedale (l'economista).

⁵ *E hanno promesso... le lenzuola.* La *s* di *lisola* è stata corretta di mano di C.

⁶ La crocera era formata di due corsie intersecate a croce greca.

⁷ Guardarobieri di corsia.

⁸ Che porta *addosso* pochi stracci pieni di pidocchi.

⁹ Quando mangiano.

¹⁰ Ai gabinetti di decenza (servizi).

¹¹ *L'altro motivo* (ragione).

¹² *Perché non riempiano.*

¹³ I *Signori governatori* dell'ospedale.

¹⁴ Gli infermi che entravano in ospedale, non essendo tenuti a pagar nessuna diaria, trattandosi di poveri o forestieri, lasciavano morendo le vesti (« fardelli ») portate con sé e custodite in guardaroba. Di solito l'ospedale vendeva i fardelli dei morti agli ebrei.

¹⁵ *Consegnieri*, guardarobieri.

¹⁶ *Mettersi d'accordo col Priore.*

¹⁷ *Le camicie ci sono e il priore mi promise...*

¹⁸ A coloro che stanno di guardia all'ospedale (in servizio).

25 infermo ha di bisogno de catrega ¹⁹ subito la faccia mettere alli
 [portatini ²⁰ o
 vero loro stessi ²¹ la mette, quanno non ce fusse li portantini. che
 [gran cose
 è questa ! forse non piace molto al S.^{re} tale atione? Inparticolare
 [racomandare ²²
 [2^a pag.] questo allo infermiere Generale. ricordo a V. R. che il ni-
 [gotio dello hospitale
 molto gli deve premere come credo * che gli preme, che voglio dire
 [che è di nicisita
 30 uno bono infirmiero Generale poi che come se solo dire ²³ uno vale
 [mille et mile non
 vale uno. per carita V.R. ce faccia riflessione, le sa la parte che se-
 [recherà * in uno
 infirmiero. poria V.R. lasarce stare il fratello Olipio ²⁴ è che ²⁵ ottimo
 [per questo
 et alla cerca meterce il fratello Gio:batista primo ²⁶ provarlo un poco
 [che cose ²⁷
 è provarlo sempre. V. R. saria atempo a levarlo se non riesse *. dargli
 35 uno compagno fidato. dargli a lui la regola come ha da procedere nella
 cerca ²⁸ et provare. V.R. forse vederia che piu trovaria limosine lui
 [che il fratello
 Olipio. io lo hosprimentato ²⁹ questo fratello primo in Abruzo; so
 [quello che ha trovato.
 ogni volta che lui sapia procedere con quelli che cerca la limosina
 [cioè dargli
 edificatione et procedere con umilita et modestia come si conviene,
 [se lui non
 40 non ³⁰ procede a cusi, subito levarlo siche quanno V.R. gli dasse
 [ordine et gli

¹⁹ *Della seggetta.*

²⁰ *Dai portantini* (servi di corsia).

²¹ I Religiosi che stanno di guardia.

²² In fondo alla pagina sul margine sinistro il nome del destinatario, egualmente di mano di Camillo: P. sorintino.

²³ *Come si suol dire.*

²⁴ Fratel Olimpio Nofri.

²⁵ Trasposizione: è *che*, invece di *che è*.

²⁶ Giov. Batt. Primo, professo dal precedente anno 1607 (CR., n. 309).

²⁷ *Che così* è provarlo per sempre.

²⁸ *Cfr. docc. XLVI e LIII.*

²⁹ *L'ho sperimentato.*

³⁰ *Non*, ripetuto.

comandasse che procedesse a cusi con tutti. facendo questo credo
 [che del resto
 saria bono; voglio dare uno esempio a V. R. questo fratello che fa
 [la procura ³¹
 in Genova che difirenzia è tra lui et il fratello primo ?³² dico di sapere
 [dare sadisfatione.
 de parlare non credo che cesia difirentia et pure tratta con Genivesi ³³
 [che non sono goffi,
 45 donne et homini et pure lui riesse molto bono et se ne lauda il P.
 [perfetto ³⁴ tra latre
 ricordi che V. R. deve dare a questo fratello primo, se lei se ne volesse
 [sirvire saria
 che con ogni seplcità cercasse la limosina et non multiplicasse parole
 [et tanto regratiare
 se la da come no, et non dimostrasse essere saputo ma igiorante ³⁵
 [et non parlare de quelle
 cose che lui non ne sa, ne ne po riusire ³⁶ con suo onore et della
 [religione. quelli che
 50 ha dare la limosina non credo che guardera se è dotto o giorante ³⁷
 [quello che
 la cerca, perche sanno che per tale ofitio * non se manda se non pre
 [sone ³⁸ siplice. il fatto sta
 che questo fratello proceda alla seplcità et con humilta il resto credo
 [che tutto riusi-
 ria bene. hovoluto dirlo a V. R. per gloria del S.^{re} et per il decoro
 [della nostra religione
 et per beneficio di questi pruerelli ³⁹ infermi per ⁴⁰ so quanto inporta
 [uno bono
 55 et vertuoso infirmiero. nostro S.^{re} se cusi è la sua santa voluta ⁴¹ lo
 [faccia in-
 dendere a V. R. gli voglio annco ricordare a V. R. non guarda nedia
 [orecchie

³¹ *La procura* = la cerca delle elemosine.

³² Il punto interrogativo, l'abbiamo posto noi. La punteggiatura, come è noto (*Intr.*, p. XXXVIII) manca quasi del tutto nei testi autografi del Santo.

³³ *Genovesi*.

³⁴ Il *Prefetto* (Superiore) ne è soddisfatto (*se ne vanta*).

³⁵ Non presuma di sapere, ma sia semplice (ignorante).

³⁶ Né dalle quali sappia disimpegnarsi.

³⁷ *Ignorante*

³⁸ *Persone*

³⁹ *Poverelli*. La seconda *r* è stata aggiunta e sovrapposta dal Santo alle due *ee*

⁴⁰ *Manca che*

⁴¹ *Volontà*.

hadalcuno ⁴² che gli dicesse il contrario perche forse con * poco fonde-
 [mento parlaria
 et senza fare quella riflessione che si * conviene. * gia sa V.R. che a me
 poco me inporta che sia questo o quello altro per questo afaire ma
 [quello che io dico
 60 è per gloria di sua divina maesta per edificazione della nostra reli-
 [gione et per beneficio de
 quelli poverelli infermi et laltra è per discargo della concientia de
 [V. R. perche è tinuta
 a questo et per sua anima per anco per lo suo honore.⁴³
 [3^a pag.] se io stava in milano volevo ricordare o a questo priolo o
 [a uno altro che
 volesse provvedere a quelli poveri infermi di uno baritino ⁴⁴ di tela
 [grossa per uno
 65 acio non stasse a cusi come stanno senza niente in testa cosa credo
 [molto nici-
 saria et di poco costo. V. R. sa massime lo inverno stare a cusi senza
 [niente come
 po passare ⁴⁵ li poverelli. V.R. lo propona al priolo gli dica quanto
 [po inportare questo
 per la salute di poverelli infermi; credo che lo fara senza altro et *
 conzigliarli alli conzignieri che netenca conto, ne poria fare dui per
 [homo che
 70 saria trecento poco piu, et uno di quelli forse non arivera a quatro
 [solli ⁴⁶ et
 manco di tre. resto maravigliato come molti anni fa non ce sia provisto
 di questo. confesso che io non me ricordo che mai me sia passato per
 [la mente
 perche * se io lavasse conziderato lo haveria proposto credo si come
 [ho proposto
 delle altre cose maggiore. V. R. non manca parlarne che credo se fara.
 75 del resto del mio stare qui non so quanno me sbrigaro. se va facen-
 [do.⁴⁷ ho ordinato uno
 poco di pricipio di gramatica per alcuni che ne anno di bisogno. se
 [pigliara anco

⁴² *Non guardi né dia orecchi a nessuno.*

⁴³ Quest'ultima riga della seconda pagina è rimasta incompleta.

⁴⁴ *Berrettino.*

⁴⁵ *Come po' passare* = come possono stare.

⁴⁶ *Soldi.*

⁴⁷ *Si sta riordinando la Comunità.*

uno che lega casi di cozentia.⁴⁸ forse comiciera fra tre giorni a legere
 [che sarano⁴⁹
 forse per piu di una dozina tra sacerdoti et altri che intendira. si è
 [fatto et *
 provisto de altre cose et se andara facendo per discarco di mia con-
 [cientia. poi cusi a
 80 piaciuto a chi po commandarmelo, il mio disiderio saria di vinire
 [quanto primo
 in milano, puro non so quanno me spedero.⁵⁰ sia fatta la santa vo-
 [lunta dei S.^{re}
 ieri sera venne nova nel hospitale che il S.^{re} Olivero di marino era
 [fatto illustri-
 ssimo.⁵¹ credo senza altro che sia nova non * tropa⁵² bona per noj.
 [tuttavia li
 secreti de Iddio⁵³ * sono oculti. staremo al vedere che farano questi novi
 85 SS.^{ri} che se fara questo natale.⁵⁴ io credo quasi certo che subito le-
 [varanno li otto
 di più, dico la provisione⁵⁵ salvo se il S.^{re} Olivero non avesse pro-
 [visto del suo.
 del resto ho detto asai. habia pacientia al legere. V. R. faccia le mej
 [racomandatione
 a tutti patri et fratelli et altri nostri divoti. prega il S.^{re} per me come
 [io fo per V. R. atendiamo
 al vera perfettione et santita perche tutto il resto è mera vanita et
 [pazia. il mio S.^{re} me

⁴⁸ *Insegni teologia morale* (casi di coscienza).

⁴⁹ *Saranno*. Il *no* finale è scritto sopra *ra*, per mancanza di spazio.

⁵⁰ Quando mi spedirò (sbrigherò (v. *sopra* r. 75).

⁵¹ Il titolo di illustrissimo spettava ai Cardinali, ma ormai era entrato l'abuso di darlo anche ai nobili investiti delle maggiori cariche. Così che Urbano VIII concesse in seguito, ai Cardinali, quello di «Eminenza». Olivero, della nobile famiglia genovese de Marini era *pars magna* nella direzione e amministrazione dell'ospedale di Pammatone. Grande ammiratore di Camillo, rese al Santo, nel Proc. Apost. di Genova, sincera e devota testimonianza di stima e venerazione (AG. 12, f. 19; ASV. *Riti* 2616 e 2629, f. 20; *Epist. Cales* Iett. I e VII). La voce era che il Marini fosse stato promosso ad altra carica lasciando scoperto il suo posto all'ospedale. Il che era, per il Santo, nuova non troppo buona.

⁵² Il Santo aveva scritto troppa con due *pp*, poi cancellò per scriverla con uno solo.

⁵³ L'iniziale nel testo è minuscola.

⁵⁴ L'elezione dei Governatori (Signori) dell'ospedale si faceva a Natale di ogni anno.

⁵⁵ La *provisione* (retribuzione o piuttosto *elemosina*) che si dava a otto Religiosi in più, entrati quest'anno in aiuto ai 25 che vi erano in servizio dal 15 gennaio 1607 (*Dom.*, 1939, p. 28 e ss.).

90 ne faccia la gratia. io sto alquanto in riposo per la gama perche era
[vinuta molto male.⁵⁶

di milano ⁵⁷ 3 de Xbre 1608

D. V. R.

quanno il mio copagnio ⁵⁸ sara
covalito ⁵⁹ bene V.R. lo havisa acio sapia
se lo ho dafare vinire qui.
V.R. saluta nel S.^{re} da mia parte il fratello
Nichilo ⁶⁰ novizo et ditegli che me ralegro del
suo bene stare et che si coferma molto più nella s.^{ta}
vocatione.

Servo nel. S.^{re}

Camillo de Lellis

⁵⁶ *Gamba*, perché era ridotta (*vinuta* per il viaggio) molto male. (V. *sopra* n. 2).

⁵⁷ *Milano*, che come abbiamo detto era stato scritto erroneamente in luogo di Genova, leggermente soprassegnato, fu sostituito da *Roma*. La sostituzione è piuttosto recente. Noi stessi, non appena ci accorgemmo, nel 1928, quando prendemmo in studio la prima volta il documento, abbiamo apposto a Milano, Genova. Le due correzioni sono rimaste su l'autografo a seguito del restauro che ne ha resa impossibile la cancellatura.

⁵⁸ Il Fratel Taddeo Altieri, che gli era stato assegnato per compagno e infermiere (*cfr. doc. LX*, n. 1).

⁵⁹ *Guarito*

⁶⁰ Riteniamo si tratti del nobile giovane Nicolò Grana di Ferrara entrato da poco nell'Ordine (*CR.*, n. 393).

LXIV

AL FRATELLO OLIMPIO NOFRI A MILANO

da Genova il 3 dicembre 1608

(Autografa)

1. Il fratello Olimpio Nofri, cui Camillo scrive tutta di suo pugno questa lettera, è il religioso entrato in causa nella precedente al superiore di Milano, p. Sorrentino.

Nato a Siena, il Nofri fu ammesso tra i Ministri degli Infermi a Roma il 28 novembre 1602. Professo due anni dopo, l'8 dicembre, si formò alla scuola del Santo, riuscendo per il buono spirito e le non comuni doti di mente « ottimo » capo infermiere all'ospedal maggiore di Milano. La testimonianza è di Camillo nella precedente lettera (r. 32). Il buon fratello Olimpio la meritò sempre, morendo di peste a Milano il 25 luglio 1630 « nell'esercizio della carità » (*St. Ord.*, II, pp. 463-464).¹

2. Lo stesso giorno che a p. Sorrentino, Camillo scrisse a fratel Olimpio, separatamente però e dicendogli d'aver informato di tutto il superiore.

a) Il Santo esorta il Fratello a rimanere, per quanto dipende da lui, nell'ufficio di capo infermiere all'ospedale; « il che io - dichiara - molto desidero »: per la gloria di Dio; l'onore della nostra Religione; il bene dei poverelli infermi. Se il superiore così disporrà « io l'avrò molto a caro »; in caso contrario « sia fatta la santa volontà del Signore ».

b) « La carità vostra - insiste Camillo - stia « molto volentieri » nell'ospedale a ciò resti servito il Signore e i poverelli infermi ».

¹ Cfr. anche M. VANTI, *I Camilliani, il Manzoni e la peste del 1630*. Milano, 1930, p. 73 s. - E *I Ministri degli Infermi nella peste del 1630 in Italia*. Roma, 1944, pp. 37 ss.

c) Riprendendo l'argomento delle seggette (« cadreghe »), prega il buon fratello che « per carità non se manchi... subito che alcuno povero infermo haverà bisogno della catrega subito se gli faccia mettere». Se « il portantino » non ci fosse, o non volesse metterla, « mettercela voi o altri fratelli ». Insista (« molto l'esageri ») perché si usi questa carità ai poverelli, mettendo « in considerazione de quanta importantia sia questo per servizio et bene de' poveri ».

d) Chiede di avvertire frater Taddeo Altieri, suo compagno, rimasto perché indisposto a Milano, di portargli quando verrà a Genova un « mazzo di lettere, avvolto in certi stracci », ammonendolo a tenerle frattanto ben custodite, quelle lettere, perché nessuno le possa leggere. Certo, tra esse, il « libro di memoria » (*doc. LVI*) e altre carte custodite dal Santo gelosamente fino alla morte (*doc. LVII*).

e) Confida anche a frater Nofri il desiderio di tornare a Milano, soddisfatto però che si faccia soltanto la santa volontà del Signore.

3. Camillo si rivolge al caro fratello, chiamandolo per ben *sette* volte nelle 32 righe « la carità vostra», e segnandosi, alla fine, « della vostra Carità / servo, nel Signore » (*cf. documenti XXIII, XXXVII, XLIX A-B*).

4. La lettera, indirizzo compreso, è di mano del Santo. Stesa su un foglio semplice, della grandezza del precedente (31,05 X 21,05), ne copre tutto il recto e metà del verso. Su l'altra metà, l'indirizzo; accanto ad esso la strisciolina di chiusura della lettera con l'impronta del sigillo. Lo scritto porta la data del precedente: 3 dic. 1608 ma da Genova. Sta a conferma del *lapsus* di quella. La grafia è più lanciata e spedita.

Il documento fa parte della raccolta Romana (*Intr.*, p. XXV; *S. C.*, 1929, pp. 493-494; *Müller*, XXIII, p. 37; *Sp. S. C.*, 1940, pp. 224, 261).

Indirizzo esterno:

Al * R^{do} et Car.^{mo} fratello in
Xpo il fratello Olipio¹ delli mini-
stri delli infermi
Milano²

Pax Xpi

R^{do} et Car.^{mo} Fratello

La saluto molto nel S.^{re} nostro desiderandogli ogni perfettione
di s.^{ta} et pura vita perche il resto è mera vanita et pazia
per noi. non so se anco state nel hospitale il che
io molto desidero per gloria de Iddio³ et honore della
5 nostra religione et beneficio de quelli poverelli
infermi. sopra a questo stare vostro allo hospitale
o scritto molto a lungo al Patre prefetto⁴ et datogli
ragione et quanto convenevol sia questo, se lo
fara io molto laverò caro,⁵ se no sia fatto la
10 s.^{ta} volunta del S.^{re}. gli ho scritto anco alcune
cose * per li poveri che ricordo et ne parla
con il priolo.⁶ la carita vostra ce loricorda.
se lui⁷ determinera * de farve stare nel hospita-
le la carità vostra ce stia molto volontieri acio
15 il S.^{re} resta sirvita et li poverelli infermi anco. se la
carità vostra stara nel hospitale tra laltre cose che gli
ricordo è che subito che alcuno povero infermo ha
ra bisogno della catrega⁸ subito se gli faccia mettere et⁹
il portatini non ce fusse metercela voi o altri fratelli et
20 se li portatini non volesse mertercela, meterla voi. per carita
non se manca. et se la carità vostra non fusse allo spita(le)¹⁰
(.f. olipio)¹¹

* All'asterisco risponde una cancellatura di mano di Camillo.

¹ *Olimpio Nofri.*

² Sul riquadro di fianco (destra) dell'indirizzo, dov'è il sigillo quasi intatto, verticalmente come nella precedente lettera, c'è di mano coeva, la data della lettera *3 dic. 1608.*

³ Nel testo originale, l'iniziale è minuscola.

⁴ P. Domenico Sorrentino, superiore (*cf. doc. LXIII*).

⁵ *Lo avrà a caro.*

⁶ *... che ricordi e ne parli al Priore.*

⁷ *Il Superiore (Prefetto).*

⁸ *Seggetta* = sedia che contiene internamente un vaso da notte.

⁹ *Omesso se.* Può darsi però che sia stato sacrificato dalla slabbratura del foglio sull'estremo margine destro.

¹⁰ *... le di spitale* è stata sacrificata come sopra (nota 9).

¹¹ In calce al foglio (recto) il nome del destinatario: *Fratel Olimpio.*

(verso)

lo ricorda al infirmiro * che sta in loco vostro. molto ce lesagiri ¹²
et * ce lo metta in conzigerung de quanta inportatia sia questo
per sirvitio di poveri, et anco dargli altri ricordi per sirvitio et bene
25 di poviri: quelle cose che * restò in vostra mano la carita
vostra li dia al mio compagno ¹³ acio quanno verà qui li porta. merestò ¹⁴
uno mazo di littere avvolto in certe straci. la carità vostra
le dia anco al mio compagno acio le cozerva et me le porta et haverti-
rio che le tenca in parte * che non le possa nisuno legerle. forse
30 mo spiderò ¹⁵ presto de qui et forse meneverò ¹⁶ in milano. puro non
[so. ¹⁷ il
S.^{re} faccia la sua s.^{ta} volunta. con questo il S.^{re} la benedica et prega
[per me
di Genova 3 de Xbre 1608

D. V. C.¹⁸

Servo nel S.^{re}

Camillo de Lellis

¹² Glielo raccomandi molto (*cfr. doc. LVI, A. 6*)

¹³ Il fratello Taddeo Altieri.

¹⁴ *Ho lasciato.*

¹⁵ *Mi sbrigherò presto.*

¹⁶ *Me ne verrò...*

¹⁷ *Però non so.*

¹⁸ *Della Vostra Carità.*

AL FRATELLO OLIMPIO NOFRI A MILANO

da Genova il 10 gennaio 1609

(copia)

1. Con la risposta e l'assicurazione che frater Nofri sarebbe rimasto al suo posto di capo infermiere all'Ospedal Maggiore, Camillo riscrive per congratularsi con lui e insistere sulle raccomandazioni che gli stanno più a cuore. Ne abbiamo riscontro nella *Vitamanoscritta*.

« Nel medesimo hospidale (di Milano) s'era infiammato di tanta charità che quasi era divenuto come un Avvocato, e Procuratore de' poveri, poiché spesso volte entrava ne' Magistrati (direzioni) e ne' Capitoli (consigliari) de' Signori, hora ricordandogli che nell'Hospidale mancavano camiscie, hora zimarre, hora lenzuola, o altra cosa simile. Gli avertiva similmente quando la carne era dura, o non ben cotta, o che il vino non fusse stato perfetto, o che le minestre non fussero state ben fatte, et accomodate... » (*Vms.*, p. 311).

Sembrava un'esagerazione, un fissato. Alcuni di quei signori infatti « non sapendo l'ardente fornace di charità che gli ardeva nel petto, se ne pigliavano quasi fastidio e lo tenevano per huomo insatiabile » (*ib.*).

2. Camillo è « molto contento » che, frater Olimpio sia ritornato « per gratia del Signore » all'ospedale. Il « Signore ne sia lodato e servito per mezzo di questi poverelli membri di Cristo ».

a) Raccomanda pertanto al buon fratello di attendere « con ogni diligenza » alla cura dei poverelli infermi, notte e giorno, nelle cose spirituali e corporali. L'accenno al « fratello spirituale » richiama le Regole « per servire con ogni perfettione i poveri infermi » che saranno ratificate più tardi (*cf. doc. LXXII*).

b) Col monito « attendiamo a farci santi et amiamo il Signore con tutto (il) cuore », Camillo riteneva d'aver detto tutto; invece ecco che gli ritorna, più accorato che mai, il pensiero di provvedere ad un urgente bisogno dei malati di quell'ospedale: « Iddio sa quanti ne morano l'anno per andare... a quelli sporchi fetosi et fangosi lochi » (servizi). Perciò in un lungo poscritto, rafforzato da un secondo, fino a riempire tutti gli spazi vuoti, margine compreso, del grande semplice foglio sul quale è stesa la lettera, raccomanda insistentemente che si provvedano « cadreghe », giudicandole « di molto servitio di Dio... perché molto importa per li poverelli e molto piace a Dio ». Né gli basta interessarne il buon fratello Olimpio; lo prega a « non mancare per carità » di parlarne a p. Giuseppe Belcastro che presiede alla Comunità dell'ospedale, a gli infermieri (confratelli), non fidandosi dei portantini (i servi). Infine di chiedere al priore che provveda altre « catreghe » più comode delle vecchie. « Non mancate per carità », insiste. Né tanto gli basta; lo prega ripetutamente di avvisarlo di ciò che si farà: « Non mancate di scriver spesso fintanto che, piacendo al Signore, io ritornerò a Milano ».

Le raccomandazioni si accavallano in nome della carità che si alterna all'appellativo di « carità vostra », ripetuto anche in questa lettera *sette* volte.

c) Nella seconda postilla, scritta in alto sul margine sinistro, Camillo ricorda al destinatario che frater Taddeo Altieri, venendo a Genova, non ha portato i libri che gli aveva affidati a Milano. « Me pare - specifica - sia la vita di Cristo nostro Signore ». Forse *l'Imitazione di Cristo*, o il *Gersone della perfezione religiosa* del p. Luca Pinelli S. J. (Napoli 1601), ispirato all'imitazione di G. C., che era dei libri più noti e cari a Camillo.

3. Lo scritto copre per intero, margine compreso, il recto del grande foglio (31,05 X 21,05) uguale per misura, tenendo conto delle slabbrature, e simile per filigranato ai due precedenti. Sul verso una nota, d'altra mano, dice: *Copia d'una lettera scritta / dal B.¹ Camillo al Fr. / Olimpio Nofi*. La copia, che riteniamo coeva, riproduce l'originale nella disposizione e proporzioni dello scritto, indulgendo appena alle maggiori correzioni del testa. Non c'è dubbio che l'originale fosse autografo. Di esso purtroppo nessuna notizia.

¹ B = Benedetto, forse *Beato*. In tal caso la scritta è del 1742-46.

Questa copia si conservò con gli scritti del Santo, esaminati e riconosciuti per originali dalla S. Congr. dei Riti, tra le reliquie, nella Cameretta dove il Santo morì (*Intr.*, p. XXV s.). La lettera è riportata in parte in *S. C.* (1929, pp. 494-495), nello *Sp. S. C.* (1940, pp. 190, 277, 289, 312), e per intero nella raccolta di p. Müller (1929, XX, pp. 41-42).

Indirizzo esterno:

Al R^{do} et Car.^{mo} Fratello in Xpo il Fr.^{ello}
Olimpio Nofi ¹ delli Ministri dell'infermi
Milano

R^{do} Caris.^{mo} fratello in xpo

Pax Xpi

Con mio molto contento ho inteso dalla sua, come per gratia del Sig.^{re} è ritornato nell'Hospidale. Il Sig.^{re} ne sia laudato, et servito per mezzo di questi poverelli membri di Christo, attendete fratello mio alla cura di questi poverelli con ogni diligenza, et fate che dal canto vostro non gli se manchi di niente si nelle cose spirituali come corporali di giorno come di notte, et procurare, che li fratelli faccino il suo debito, et in particolare che non se manchi delli S.^{mi} sacramenti che subito se confessino et communichino, et così l'oglio S.^{to} et raccomandation dell'anima, et fate che in ogni consegna ci sia almeno meza dozzena de medaglie con uno laccio per metterle sopra alli morienti per farli pigliare l'indulgentia;² credo che nelle consegne ³ ci siano, ma caso che non ci fussero, farsene dare al P. Prefetto, ⁴ perche lui credo che si habia, e che il Padre, che have la cura avertisca tutti li fratelli che quando ci sono morienti gli mettano la medaglia, et in particolare all'infermiere spirituale.⁵ Ricordo alla Carità vostra ⁶ che procurate con il priore, che questi poverelli infermi habiano le vesti et camise, et zoccoli a chi non ha scarpe. hora è tempo in questi freddi d'inverno.

¹ Il cognome è *Nofri*.

² *Cfr. doc. LIII, A.*

³ Gli armadi dove i religiosi tenevano in deposito quanto poteva loro occorrere più di frequente per il disimpegno del loro ufficio.

⁴ *Dal P. Prefetto.*

⁵ *Cfr. doc. LXXII.*

⁶ In questa copia, Carità vostra è sempre abbreviata (C. V.) mentre nel precedente testo autografo del Santo (LXIV) è ripetuta sempre per esteso, meno che nella sottoscrizione.

Del resto, fratello mio, attendiamo a farci santi, et amiamo il Sig.^{re} con tutto core. il Sig.^{re} la benedica. Da Genova 10 di Gennaro 1609

D. V. R.⁷

Servo nel Sig.^{re}

Camillo de Lellis

faccia le mei raccomandationi alli due Mons.^{ri} della scala et al fr. Gio. Schinardi⁸

Giudico che saria molto servitio d'Idio che tutti gli febricitanti, et flussanti⁹ havessero catreghe, come usano gl'altri hospitali, Idio sa quanti ne moreno l'anno per questo andare a quelli sporchi fetosi et fanghosi lochi. Pertanto la Carità vostra ne parla con il Priore, che voglia far questo, et dirli lo scommodo et il danno de poverelli, et il pericolo della morte a molti; non manchi per charita proponerloo, et anco dirlo al P. Gioseppo,¹⁰ che lui anco ne parla se vi pare; se non, parlane¹¹ la Carità vostra mi avisi quello che se fara. fra tanto la Carità vostra non mancherà farne mettere a tutti quelli che ne hanno bisogno, e ne habia particolar cura, perche importa molto per li poverelli, lo ricordi spesso anco l'infermieri delle crociere che loro lo facino e non se ne stare¹² alli portantini; se loro non ce le mettono, metterle noi; o vero quando loro non fussero nell'hospitalale; e se non ce ne fusse de catreghe che bastassero, parlare al priore, che ne faccia fare picciole, non grandi come le vecchie. non mancate per charità di questa diligenza perche molto importa per li poverelli e molto piace a Dio.

non mancate scriver spesso, fratanto che se piace al S.^{re} io vengha in milano.

In calce al foglio:

fr. olimpio

Le postille che seguono sono scritte sul margine sinistro:

Gli libri che lassai, questo fratello Tadeo non gl'ha portati, la Carità vostra li faccia conservare, me pare sia la vita di Xpo nostro S.^{re}.

La Carità vostra habia sempre mira che li poveri infermi che han di bisogno della catrega farcela metter subito accio non vadano alli lochi.

⁷ Invece di C. (Carità) il copista ha scritto R. (Reverenza).

⁸ Fr. Giovanni Schenardi era vice-maestro dei novizi (CR. n. 241). Uno dei « monsignori della Scala » potrebbe essere mons. Besozzo, benefattore dell'Ordine (AG., 1519, p. 350, 19 giugno 1610).

⁹ *Flussanti* = affetti da diarrea.

¹⁰ P. Giuseppe Belcastro (CR., n. 259).

¹¹ Il *Ne parli* la C. V.

¹² *Non fidarsi* dei portantini.

AL DUCA VINCENZO GONZAGA A MANTOVA

da Ferrara il 15 giugno 1609

(con sottoscrizione autografa)

1. Dalla fine di dicembre 1608 alla seconda metà di giugno 1609, la corrispondenza tra Camillo e la Consulta generale fu intensa e impegnativa. Con tutto questo non ci sono rimasti di essa che dei laconici appunti negli Atti di Consulta. Superate le difficoltà che la motivarono, si credette più opportuna non conservarne memoria.¹

La presente lettera invece, e l'altra che segue, ci danno ragione di come e quanto quella corrispondenza avrebbe potuto tornar utile ed edificante.

2. Il quarto Capitolo generale aveva chiesto al nuovo generale p. Oppertis e alla sua Consulta di limitare il servizio completo negli ospedali per non sopraffare le forze dell'Ordine, tese all'estremo (*St. Ord.*, II, pp. 34-36). P. Oppertis e la Consulta si impegnarono a disporre in merito (*doc.* LVIII, 3). Camillo chiamato in causa dalla Consulta come Visitatore a Genova, attese a superare le maggiori difficoltà senza cedimenti. Benché la Consulta, un poco allarmata, ne mettesse a parte il 27 dic. 1608 p. Oppertis a Napoli (*doc.* LX, 5), il 9 gennaio 1609 riscriveva « al Padre nostro Camillo che per charità... » finita la visita in Genova, andasse con la stessa autorità di visitatore, a Borgonovo, Mantova e Ferrara per la strada di Milano (*AG.*, 1519, pp. 235, 238).

a) Il Santo rimetteva frattanto a Roma la relazione della visita a Genova. La Consulta il 16 genn. l'approvava « come ben fatta », scrivendo al vice prefetto p. Cromazio de Martino di osservare « quanto ha comandato il P. Camillo (...) e (che) non alteri cosa alcuna senza espressa licenza » (*ib.*, pp. 237, 244, 246).

¹ Il Ciatelli infatti, che era a parte della vicenda, non ne parla nella *Vita del P. Camillo*.

b) Il 23 dello stesso gennaio 1609, esaminata una successiva relazione del Santo, la Consulta si diceva « edificata di quanto sua Paternità scrive haver fatto » (*ib.*, p. 239). La lettera gli fu recapitata a Genova, sul punto di partire per Borgonovo (Piacenza).

c) Il 20 febbraio la Consulta lo preveniva a Milano (AG. 12, 63^v), che a Ferrara (dov'era atteso per la visita) « i governatori dell'Hospedale non erano contenti del nostro servitio, si prega (perciò) la Paternità sua che facci opera perché restino soddisfatti » (AG., 1519, p. 245).

d) Il 7 marzo, altra risposta a Camillo che scrive da Mantova. Come si rileva da gli Atti di Consulta (*ib.*, p. 247) il Santo, dopo la relazione della visita a Borgonuovo, chiedeva come regolarsi in una determinata circostanza. Col corriere susseguente (14 marzo 1609) la Consulta risponde « al P. Camillo nostro fondatore » in Mantova d'aver ricevuta « la carta della visita di Borgonuovo confermando quanto sua Paternità ha ordinato » (*ib.*, p. 248).

e) Il 19 aprile, rispondendo ancora al p. Camillo, gli dice d'aver « inteso quanto ha fatto in Mantova », ma che « si dubita (dalla Consulta) che (il disposto da lui) possa durare, non essendovi (in quella città) modo di vivere » (*ib.*, pp. 261 e 266). Il giorno dopo risponde al padre Giov. Copelli della stessa comunità esortandolo ad aver pazienza ché il p. Generale (Oppertis) venendo in visita « aggiusterà la casa ». A p. Francesco Amadio, provinciale a Ferrara, ricorda che « il P. Camillo tiene autorità generale e lo lasci fare tutto quello che li pare, che alla venuta del P. Generale vedrà se sarà poi bisogno moderar qualche cosa » (20 aprile 1609. AG., 1519, p. 261).

3. Rientrato a Roma da Napoli, dopo un'assenza di undici mesi, p. Oppertis, il 24 marzo 1609, pubblicava, d'intesa con i Consultori, una « costituzione » in merito alle disposizioni del quarto Capitolo gen. per l'adeguamento degli impegni assistenziali negli ospedali. Chiedeva a tutti i religiosi d'aver pazienza « e di aiutare con carità la Religione in tutto e per tutto fino a quando sarà possibile introdurre quelle disposizioni » (*St. Ord.*, II, pp. 38-39).

Il 12 aprile p. Oppertis partiva per la visita alle case del nord. A Viterbo (AG., 1519, pp. 268-269), Borgonuovo (*ib.*, p. 272), Ferrara (*ib.*, p. 269), Mantova (*ib.*, p. 272), lasciò disposizioni (*ib.*, p. 274) non conformi a quelle di Camillo, che gliene chiese ragione (*St. Ord.*, II, pp. 40-41).

Da Viterbo, da Mantova, giunsero al Santo, arrivato nel frattempo a Ferrara, osservazioni e lamenti su l'operato di p. Oppertis. Intorno la delicata vicenda, gli scritti di Camillo e a Camillo, fondatore, si moltiplicarono. Di essi, non ci rimangono che i due testi che presentiamo, e laconici appunti negli Atti di Consulta.

Le due lettere al duca di Mantova son tali da bastare per molte.

4. Il duca Vincenzo I Gonzaga, aveva chiamati i Ministri degli Infermi a Mantova (*cf. doc. XXIX, n. 4*), legato come era a Camillo da devota ammirazione. Raccontava di dover a lui, alla carità del Santo, la sua conversione (*S. C., 1964, p. 301, nt. 54*). Nel 1601 (5 giugno) Camillo lo fece partecipe dei meriti e privilegi dell'Ordine (*AG., 280/ 23*); il 9 genn. 1604 concedeva a lui, e alla duchessa Eleonora de' Medici, sua moglie, una Messa quotidiana perpetua (*AG., 1519, p. 146*).

5. Con la presente lettera Camillo dice il suo « grandissimo dispiacere » per la disposizione lasciata anche a Mantova da p. Oppertis.

a) « Che si lassi la cura del hospitale del tutto et che solamente vadino doi (religiosi) ogni giorno per ventiquattro ore ». Camillo si rifà, quasi *ad litteram*, al decreto della Consulta, che non è più chiaro, posto a gli Atti solo il 23 giugno. « (Fu decretato che) nelle case di Mantova e di Ferrara li nostri (religiosi) lasciata la continua habitatione andassero doi per volta a star per spatium di 24 hore nell'Hospedale » (*AG., 1519, p. 274*). Intendeva che i religiosi non avrebbero più abitato nell'ospedale per l'assistenza continua corporale e spirituale dei malati, ma che vi sarebbero andati a turni di ventiquattro ore, due per volta, per l'assistenza spirituale soltanto.

b) La disposizione, dice apertamente il Santo, è contro « il nostro istituto, et contra il modo con il quale è piaciuto a Nostro Signore sia incamminata questa Religione per mezzo mio ».

c) Il Santo supplica il Duca, « per le viscere del Signor Nostro Gesù Cristo », a non permettere e a non sopportare « che si rinnovi cosa alcuna... », né che « si lasci la cura che habbiamo avuta fin hora sì dell'anima come del corpo ».¹

Il richiamo « alle viscere di Gesù Cristo », ispirato a S. Paolo,

¹ *Cfr. nel Proc. di Genova la testimonianza di fr. Giovanni Schenardi (AG., 12, f. 63) e in AG., 1520 (f. 97^r ss.) quella stessa di p. Oppertis. Così in St. Ord., II, p. 145.*

fece poi dire al Duca, ricordando la carità e misericordia di Camillo: « a parlare e conversare con lui, mi pareva vedere e sentire lo spirito di S. Paolo » (*Proc. Neap.*, 159^v).

d) Suggestisce al Duca, anzi lo supplica, come « molto necessario », di scriverne al Papa e al Card. Protettore: « acciò il diavolo inimico di ogni bene sia confuso per gloria di Dio, et beneficio di quelli poveri infermi ». Ha un solo *nemico* il Santo: « il diavolo »; un solo *obiettivo*: « la gloria di Dio »; un solo *interesse*: « il beneficio dei poverelli infermi ».

e) Sapendo a chi scrive, Camillo fa al Duca il più sentito e valide, augurio: « che nostro Signore lo conservi in sua santa gratia ».

f) Camillo si sottoscrive, per eccezione e a propria giustificazione, aggiungendo al nome il titolo di *Fondatore*, il solo che gli rimane.

6. La lettera l'ha resa nota p. Vittoria Berri nel 1901 (*I Camilliani a Mantova*, pp. 55-56). Si conserva nell'Archivio di Stato di Mantova (*Corr. Ferrara* 1609, Busta 1266). È riportata in *S. C.* (1964, p. 345).

Lo scritto ci sembra di mano del p. Francesco Amadio provinciale, residente a Ferrara, particolarmente devoto a Camillo, interessato alla casa di Mantova da lui aperta nel 1601 (*cf. doc. XXIX*, n. 4), perciò ben noto e caro a quel Duca e al vescovo, il venerabile mons. Francesco Gonzaga (*St. Ord.*, II, pp. 633-636).

Lo scritto regolare copre soltanto la prima pagina del doppio foglio, ben conservato, presso a poco del solito formato (28 X 18,05). Nessun indirizzo su la quarta pagina. La lettera fu affidata al corrispondente (informatore, inviato) del Duca a Ferrara e da lui rimessa di persona o per il corriere settimanale in plico sigillato con altri scritti a Mantova. Di mano sua probabilmente, la data segnata in capo al foglio: (1)609, 15 *Giugno*.

Senza indirizzo esterno:

*Ser.^{mo} Signore

Con grandissimo mio dispiacere ho inteso che il P. Generale / nostro ha ordinato che si lassi la cura del hospitale del tutto, / et che solamente vadino doi ¹ ogni giorno per ventiquattro / hore,² il che è contra il nostro instituto, et con[tra] ³ il modo con il quale è piaciuto a nostro Sig.^{re} sia incaminata questa / Religione per mezzo mio. Per tanto supplico l'A.⁴ sua / per le visscere dei Sig.^r nostro Giesu Cristo che non vogli sop/portare che si lassi la cura che habbiamo havuta fin hora / si del anima, come del corpo, né che s'innovi cosa alcuna, et / se paresse a S. A., (alche fare ne la supplico) di scriverne al Papa, et al nostro protettore,⁵ lo giudicarei molto nicissario, acciò / il Diavolo inimico di ogni bene sia confuso per gloria di / Dio, et beneficio di quelli poveri infermi. Conche gli fac / cio humilissima riverenza. che nostro S.^{re} la conservi in sua santa gra/tia. Di Ferrara li 15 di Giugno 1609

D. V. A. S.^{ma} ⁶

Humiliss.^o et Devot.^{mo} S.^{vo} nel Sig.^{re} ⁷

Camillo de' Cellis, fondatore

I

* Manca il *Pax Xpi*.

¹ Due Religiosi.

² V. sopra 5^a.

³ La preposizione, nell'originale, è rimasta tronca: *con...*

⁴ *L'Altezza Sua*.

⁵ Il card. Ginnasi.

⁶ *Di Vostra Altezza Serenissima*.

⁷ *Servo nel Signore*.

AL DUCA VINCENZO GONZAGA A MANTOVA

da Roma il 4 luglio 1609

(originale)

1. Camillo da Ferrara, a grandi giornate, raggiunse Roma, dopo averne dato avviso alla Consulta (AG., 1519, f. 273). Chiedeva, così consigliato e « messo in scrupolo di coscienza » (AG., 50 (66), 50-55), di difendere le ragioni dell'opera affidatagli da Dio, di presenza. Il 23 giugno 1609 dinanzi al card. Ginnasi protettore, a p. Oppertis rientrato dalla visita lasciata incompiuta, e alla Consulta, il Santo sostenne « la sua mente ». N'ebbe alla fine ragione. P. Oppertis promise di ritornare su le precedenti posizioni. Camillo, con questa lettera, ne dà soddisfatto notizia al duca di Mantova: per riparare « al disgusto » procuratogli; per assicurarlo « che il tutto era stato fatto con buono zelo »; sopra l'una e l'altra ragione, per promettergli « che in avvenire, col favore (l'aiuto) di Dio, egli (il Duca) avrà intiera (piena) soddisfazione da noi nel servizio dei poveri ».

2. La giustificazione che Camillo dà al Duca dell'operato di p. Oppertis: « il tutto [è] stato fatto con buon zelo », non è soltanto una testimonianza della carità del Santo, ma l'affermazione più valida della sincerità e « rettitudine » che il Fondatore, al di là della circostanza del momento, riconosce a p. Oppertis, in ordine alla « pratica dell'Istituto ». In effetti, il 22 apr. 1622, due anni innanzi la sua morte, p. Oppertis in un *memoriale* autografo, che è il suo testamento, dice tra l'altro: « Io Biasio Oppertis (...) dovendomi partir per andar a star dentro l'Ospedali,¹ per servir alli poveri infermi (...) ch'è l'essenziale della nostra vocazione e dei nostri voti e Bolle (...) m'è parso [ricordare alla Rev.da Consulta di avvertire] sempre con esattissima cura e vigilanza,

¹ Partire da Roma per andare dentro gli Ospedali di Napoli.

di mai separare il servizio corporale dallo spirituale che sarebbe rovinar affatto il buon effetto del detto servizio (...). Questo fu sempre il mio pensiero e mio desiderio di fare e stabilire (...). Vedendomi io vecchio e molto infermo e dubitando d'esser molto vicino alla morte (...) acciò (...) non pigli alcuno occasione di pensare e tenere ch'io non intendessi il servizio corporale, ma lo spirituale solamente (...) dichiaro che ho sempre inteso et detto che il corporale mai si deve separare dal servizio spirituale (...). Quanto a me vò volentieri a Napoli a star dentro l'Ospedale (...) e vò volentieri anche a morire, spogliandomi affatto d'ogni altro pensiero, e tenendo quello che è stato stabilito nelle nostre Bolle, secondo lo spirito del nostro Padre Fondatore Beato Camillo nostro... » (AG., 1520, ff. 97^r- 98^v).²

3. La lettera, stesa su la prima pagina di un doppio foglio (cm. 27,05 X 20) di mano del segretario di Consulta p. Pier Francesco Pelliccioni, fu sottoscritta da Camillo e rimessa verosimilmente, come di uso, all'ambasciatore del Duca in Roma, per il recapito settimanale da parte del corriere della sua corte. Il foglio non porta indirizzo esterno pur essendo visibili le solite ripiegature, né conserva traccia alcuna del sigillo di chiusura.

4. Non sappiamo la storia del prezioso documento, dopo il recapito al Duca. Uno sconigliato incettatore di autografi ne asportò la firma, mutilando insipientemente la lettera. Fu pubblicata, la prima volta, nel *Domesticum* il luglio 1905 (a. IV, n. 7, pp. 121-122), con questa premessa del Servo di Dio p. Enrico Rebuschini: « Nella nostra Casa di Cremona si conserva quale reliquia e si espone alla pubblica venerazione il dì della festa l'autografo della seguente lettera del N. S. P. Camillo, diretta al Duca di Mantova ». In continuazione al testo del documento il relatore aggiunse: « Manca la firma perché corrosa la carta ». Due anni più tardi p. Silvio Ravanelli, commentando la precisazione di p. Rebuschini « la lettera non è scritta di mano del Santo ma dal medesimo dettata e firmata », contestava l'autenticità del « cimelio » chiedendosi: « chi ci assicura che la firma resecata sia stata di S. Camillo? Non sarebbe possibile produrre qualche prova positiva? (*Dom.*, 1907, p. 83, n. 1). « Sembra potersi dire - rispondeva il Servo di Dio - che il documento, quale è ora, non offra una vera

² Cfr. anche ASV. AA. I - XVIII, 6491, ff. 359-378. - *St. Ord.*, II, pp. 144-153; 268-272.

prova positiva che la firma resecatane fosse di pugno di Camillo ». Soggiungeva tuttavia che al documento era unita la scritta a grandi caratteri e, all'apparenza, di almeno cinquant'anni addietro: *Manoscritto di S. Camillo*, e in calce al foglio un timbro in ceramica forse contemporaneo alla applicazione della scritta (*Dom.*, 1907, p. 131). In merito al contenuto poi, mancando ai nostri volonterosi informatori i dati storici di cui siamo ora in possesso, confessavano candidamente: « Non ci è dato di sapere a che particolari dissapori accenni il documento ». (*Dom.*, 1905, p. 121).

La lettera, senza dubbio originale, è di mano di p. Pelliccioni. Di essa non c'è riscontro ne gli Atti di Consulta, e si comprende. Appartiene a Camillo, che chiese al segretario p. Pelliccioni, non al Consultore gen. p. Gallo, di stenderla, in veste di Fondatore, come la precedente. Poiché il Duca si era rivolto a lui prima e dopo, Camillo gli rispose di persona.

Se p. Pelliccioni scrivendo mise a profitto le sue particolari attitudini, ciò era anche nel desiderio di Camillo che per questo si servì di lui. Ma il dettato resta nella sostanza del Santo, e la sottoscrizione non poteva essere che sua. È comprovato all'evidenza da un documento dell'Arch. Provinciale dei Ministri degli Infermi di Verona, recuperato dall'archivista p. Enea Corghi nel 1962.

Su un doppio foglio (26,05 x 19,03), il romano Augusto Gualtieri, un competente in materia, rilascia questa dichiarazione:

« Roma, li 26 marzo 1859 (...) Avendo confrontato una lettera del 1609 (*la presente*) firmata (*sic*) *Camillo de Lellis Fondatore delli Ministri delli Infermi*, con altra lettera del 1605 munita di somigliante firma, esistente presso i Religiosi suddetti residenti alla Maddalena, e debitamente autenticata come Autografo del detto Santo Fondatore, certifico di aver ritrovato affatto identico il carattere di esse due lettere, colla sola differenza, che nella prima di esse il carattere è condotto con maggior diligenza a cagione dell'elevato Personaggio a cui la lettera stessa è diretta, e non dubito punto perciò doversi asserire che la medesima lettera fu scritta di proprio pugno dal mentovato S. Fondatore. In fede di che mi sottoscrivo ».

Che si tratti della presente lettera, è dichiarato su lo stesso foglio dal Generale p. Francesco Italiani:

« *Testor ego subscriptus, et pro veritate affirmo Epistolam datam sub die 4 Iulii anni 1609 cujus initium est = Con la presente facendo =, finis vero = longa, e felice vita = quaeque meo sigillo in cera signatoria impresso munitur, autographum esse S. Camilli De Lellis Ordinis nostri Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis Fundatoris. In quorum fidem etc. Datum ex Aedibus nostris S. Mariae Magdalenae. Die 29 mensis Martii Anni 1859. Franciscus Italiani Praef. Genlis. Franciscus Bernardi Secretarius.*

La lettera del 1605, indirizzata al p. Lucantonio Catalano (1 ott. 1605), era esposta in quel tempo (1859) nella Cameretta di S. Camillo alla Maddalena (*Intr.*, p. XXVI e *doc.* XLVII). Non a caso fu presa a termine di confronto, perché in effetti la scrittura è egualmente di mano del p. Pier Francesco Pelliccioni. I testi interamente autografi, li esposti, erano degli anni 1604 (*docc.* XXXVII-XXXVIII); 1607 (*doc.* LII); 1608 (*doc.* LIX).

La presente lettera, dunque, nel 1859 non era stata ancora mutilata. La sottoscrizione: *Camillo de Lellis Fondatore delli Ministri delli Infermi*, resta fuori dubbio.

Sottoposta ad accurato restauro nel 1937, la lettera entrò in seguito a far parte della Raccolta Romana.

Senza indirizzo esterno

Ser.^{mo} Sig.^{re}

¹Con la presente facendo profunda riverenza a V. A. Ser.^{ma} ²li fò sapere / che coi favore di Dio in una Congreg.^{ne} fatta ³alla presenza dell'Ill.^{mo} / S.^r Card.^{le} Ginnasio nostro Protettore, dove intervenne, il nostro P. Gnale ⁴/ con li suoi Consultori meco s'è stabilito che i nostri debbano perseverare / a servire i poveri infermi nell'Hospedale di V.A. Ser.^{ma} come facevano / inanzi che il P. Generale venisse in Visita. La onde humilmente la / supplico che non havendo riguardo a qualche disgusto che per il / passato havesse ricevuto da noi, s'assicuri che il tutto è stato / fatto con buon zelo, e che per l'avenire (col

¹ Anche in questa lettera, come nella precedente, manca il monogramma: *Pax Xpi*.

² *A Vostra Altezza Serenissima.*

³ Il 23 giugno 1609 (*AG.*, 1519, p. 274).

⁴ *Generale*, padre Biagio Oppertis.

favor di Dio) havera / intiera sodisfattione da noi nel servitio de poveri. Pregandola anco / che voglia haver questa Religione per raccomandata, acciò sotto l' / ale della sua protettione possa crescere e far cose che siano per / gloria del Signore. Con che fine ⁵ li prego da Nostro Signore longa, e felice vita.

Di Roma 4 di luglio 1609

D. V. A. Ser.^{ma}

*(Servo nel S.^{re})
(Camillo de Lellis fondatore)
(delli Ministri delli Infermi) ⁶*

⁵ Sottinteso o omesso: Con che *facendo* fine

⁶ La sottoscrizione è stata sottratta nell'originale.

LXVIII

AL P. GUGLIELMO MUTIN A CHIETI

da Roma il 21 novembre 1609

(*frammento*)

1. Dopo l'incontro di Roma (*cf. doc. LXVII, n. 1*) Camillo seguì il p. Generale a Napoli, accompagnato dal p. Giov. Tommaso Medici che ci lasciò il racconto del viaggio, piuttosto avventuroso (*Proc. Neap. 59^r - 59^v. S. C., 1929, p. 543*). Non si trattenne molto a Napoli, perché p. Oppertis lo pregò di continuare la visita alle case di Chieti e Bucchianico. Ripartì perciò per l'Abruzzo, sostando più a lungo a Bucchianico per i bisogni di quella non facile fondazione, data la povertà del luogo.

2. Rientrando a Roma, il 20 ottobre di quest'anno 1609, Camillo riferì a voce alla Consulta (*AG., 1519, p. 303*) su la visita alle due case. Il giorno seguente si presentò al card. Ginnasi Protettore per ricordargli « che la rinuntia era stata da lui fatta principalmente per attender alli poveri » nell'ospedale di S. Spirito, dove il Priore gli offriva un modesto alloggio per qualche ora di riposo la notte. La stessa cosa ripeté alla Consulta che scrisse a nome di lui al Generale in Napoli, dicendo, Camillo, di non voler andare « senza licenza di sua Paternità ». P. Oppertis rispose allo stesso Camillo motivando qualche perplessità (*S. C., 1929, pp. 508-509*), ma concludendo con dire « che facesse come Dio gli ispirava ». Il Santo non se ne tenne soddisfatto e ricorse di nuovo al consiglio del card. Ginnasi, che gli disse di andare in ogni modo » a Santo Spirito (*AG., 1519, p. 308*); e così egli fece dalla festa di tutti i Santi » (*Cic., 1615, p. 131*).

3. Dall'ospedale di Santo Spirito scrisse il 21 novembre al superiore di Chieti e Bucchianico, p. Guglielmo Mutin (*cf. docc. XLI, n. 2; LIV, n. 4^b*), la lettera della quale il destinatario ci ha fatto conoscere il brano che riportiamo. Il documento fu presentato al Processo

Apostolico di Napoli, l'8 marzo 1622. « lo tengo appresso di me - così p. Mutin - una lettera (di Camillo) delli 21 di nov. 1609 nella quale tra l'altre cose mi scrisse queste formate (testuali) parole:

« Il Signore m'ha fatto gratia che io mene sto la notte ¹ nell'Hospedale di Santo Spirito eccetto la Domenica ch'io resto in casa la notte per l'esercitio spirituale.² V. R.³ preghi il Signore che non abusi⁴ tanta gratia e misericordia che mi ha fatto, se bene il P. nostro Generale mai volentieri m'ha data licenza di stare all'Hospeclale.⁵ basta sto in possesso,⁶ et essendo stato mandato in Genova stetti parimente quasi del continuo nell'hospedale...

Da Roma 21 di 9bre 1609

(Proc. Neap., f. 349)

Il brano, com'è, non ripete *ad litteram* quello originale. O padre Mutin lo ha corretto leggendolo ai giudici, o il notaio ponendolo a gli atti del Processo l'ha ortograficamente accomodato. Comunque originale è senz'altro nella sostanza e nelle espressioni, e verosimilmente autografo. Sorprende che non sia stato posto a gli atti il testo intero della lettera della quale non ci rimane ora altro ricordo.

¹ L'orario di Camillo a S. Spirito è segnato a puntino dal *Cic.* (1627^b, p 138 ss.).

² La conferenza settimanale di regola con l'accusa della colpa.

³ *Vostra Riverenza.*

⁴ *Di* (omesso).

⁵ *V. sopra n. 2.*

⁶ La frase è rimasta incompleta. Forse: in possesso *del mio regno.*

AL P. MARCHESELLO LUCATELLI A BUCCHIANICO

da Roma il 20 febbraio 1610

(Autografa)

1. Camillo passò l'inverno, 1609-1610, nell'ospedale di S. Spirito, tutto occupato « nella santa carità ». Scrisse da lì non poche lettere e la Consulta stessa ne fa fede, perché informandone il p. Generale in Napoli, gli diceva che Camillo, in conformità alla Regola, pur essendone dispensato, mandava « tutte le sue lettere » per il controllo e la spedizione alla Consulta (AG., 1519, p. 314, 27 nov. 1610). Ne è prova questa, alla quale ha posto di sua mano l'indirizzo esterno, dopo averla sigillata, il segretario di Consulta, p. Pier Francesco Pelliccioni. Purtroppo altre lettere, meno il brano della precedente e questa, non si conoscono.

2. Destinatario è il p. Marchesello Lucatelli a Bucchianico. Nato a Talamello di Montefeltro nelle Marche, era professo dal 1596. Nel 1604 infermò tanto gravemente che la Comunità - egli era allora fratello Consultore alla Maddalena in Roma - fu chiamata intorno al suo letto « per vederlo spirare ». Camillo, mentre medici e confratelli non davano all'infermo più di « un quarto d'ora » di vita, disse « che non sarebbe morto » di quel male; e così fu (*Vms.*, pp. 286-287). Nel 1606, al termine del suo sessennio di consultore (AG., 1519, p. 159), il Lucatelli fu ordinato sacerdote. Cresciuto alla scuola di carità di Camillo gli restò fedele e devoto fino alla morte (28 marzo 1621). Superiore per più anni (1608-1614) a Bucchianico, vi raccolse preziose memorie del Santo, informandone a suo tempo (25 agosto 1618) il Processo di Roma (AG., 2049, p. 24 ss. *St. Ord.*, II, pp. 285-286).

3. Con questa lettera Camillo risponde alle richieste presentategli del mittente, durante l'ultima visita in patria. Scopo della fondazione a Bucchianico era, per il Santo: riparare i cattivi esempi dati in gio-

ventù; assicurare in perpetuo un'assistenza religiosa caritativa alla sua terra (AG., 1519, ff. 368, 321, 405, 407).

a) Camillo dice di aver trattato subito con p. Sanzio (Sante) Cicutelli - che teneva il posto del Generale, assente a Napoli - la richiesta di p. Lucatelli per le indulgenze da lucrare le due feste, di maggio e settembre, della S. Croce. Il sommario delle indulgenze concesse, il 23 maggio 1606, dal regnante pontefice Paolo V, alle religioni riformate. L'acquisto, a Milano, di un incensiere per la chiesa e di un cappello per lui.

b) Una proposta che Camillo ha fatto, sua è la nomina di superiori distinti per le due comunità di Chieti e Bucchianico. Nel marzo 1609 era stato nominato per le due case un solo superiore, con residenza a Bucchianico, nella persona di p. Guglielmo Mutin (AG., 1519, p. 250).

La fondazione di Chieti, tuttora incerta, sarebbe stata volentieri abbandonata dal Generale p. Oppertis, se non fossero intervenute particolari circostanze che finirono per renderla più impegnativa di quella di Bucchianico. Fu infatti ordinato a p. Mutin di risiedere a Chieti, così che a lui, la Consulta, raccomandava e con lui trattava anche gli impegni di Bucchianico. Già al suo ritorno a Roma Camillo aveva informato la Consulta « di alcuni disordini di quelle case di Chieti e Bucchianico per essere un superiore solo » (*ib.*, p. 303). Ottenuto il consenso del p. Generale da Napoli, il 17 marzo 1610 la Consulta, divideva le due famiglie: quattro religiosi a Chieti col superiore p. Mutin; quattro a Bucchianico col superiore p. Lucatelli (*ib.*, pp. 335 e 342).

c) La morte di p. Adriano (*Atriano*) Barra (*cf.* *docc.* XXVI, n. 2^o; LVI, n. 9) accadde a Viterbo, dove risiedeva come Provinciale di Roma, il 7 gennaio. Nominato a quell'ufficio il 22 marzo 1609, p. Barra era stato, durante l'ultimo periodo di governo di Camillo (1602-1607), il suo braccio destro (AG., 1519, pp. 123-161). Ebbe il maggior peso in Consulta della quale faceva parte anche p. Lucatelli. Per questo particolare obbligo di riconoscenza al defunto, il Santo ricorda e raccomanda al destinatario della lettera un fedele e sollecito disimpegno dell'obbligo dei suffragi.

d) C'è inoltre una pratica da rimettere in corso, perché smarrita, allo scopo di ottenere dal vice-re di Napoli cui era soggetto l'Abruzzo, l'autorizzazione per un provvedimento o sistemazione di cui il corrispondente non dà altra spiegazione. Il superiore di Napoli, p. Agostino Grossi, deve aver già informato di ciò l'interessato, al quale Camillo

si limita a raccomandare di « mandar subito le scritture ». Il 4 dic. di quest'anno la Consulta scriveva a p. Lucatelli di meravigliarsi di lui che non si fosse aiutato col favore del viceré di Chieti a persuadere il Comune di Bucchianico a consentire che i nostri abitassero provvisoriamente, finché fosse pronta la nuova fabbrica, in altro convento del luogo. « Se non si provvederà subito, concludeva, non resta che lasciare Bucchianico e unirsi alla comunità di Chieti » (AG., 1519, p. 383). La condizionale non piacque affatto ai concittadini di Camillo che provvidero più che in fretta al bisogno. Il 30 dello stesso mese infatti, la Consulta si rallegrava con p. Lucatelli che avesse ottenuto la casa (*ib.*, p. 390).

e) La lettera ha due postille: una sul recto del foglio, lungo il margine sinistro; l'altra sul verso in alto. Con la prima pare solleciti la posa della prima pietra della fabbrica della casa e la costruzione della cisterna. Chiede di avvertire il superiore p. Guglielmo Mutin a sollecitare il consenso della Consulta per la vendita di due piccole proprietà e la compera di una vecchia casa da demolire per far luogo alla nuova. Con la seconda postilla completa la minuta ma sbrigativa relazione di tanti incarichi avuti e assolti col devoto augurio di un buon principio di quaresima, il 24 febbraio, e miglior fine « in salute di anima e santità di vita ».

4. La lettera si conservava, *ab immemorabili*, nella nostra casa di S. Croce e S. Camillo a Genova fino alla soppressione del 1869, quando il prov.le p. Vittorio Cova (CR., 3298) « temendo che come molti altri documenti andasse smarrita (...) se la prese per conservarla ». L'aveva ancora con sé nella nostra Casa di Casale Monferrato (Alessandria) nel 1902 quando la consegnò al p. Lorenzo Benzi (CR., 3777) perché la decifrasse. Così fece, il giovane padre, inviandone copia e commento al *Domesticum*, che usciva appena allora ciclostilato (1902, pp. 146-153). Quasi trent'anni dopo, lo stesso p. Benzi, in una lettera del 25 ottobre 1930 diceva: « Questo lungo e importante autografo del S. P. Camillo proviene da Casale Monferrato. È chiuso da vetro e cornice moderna. Il margine tutto intorno è ornato di fiori, dipinti molto alla buona, che danno un risalto festevole. Lo scritto è in condizioni discrete e venne decifrato e riprodotto a tergo (del quadro) parecchi anni or sono, quando il noviziato (ligure-piemontese) era ancora a Casale (1898-1904) (...). L'autenticità è evidente (...) ». Una copia della trascrizione di p. Benzi si conserva nell'Arch. Gen. (280, 9).

L'autografo sottoposto a razionale restauro a Roma nel 1937 fu restituito alla Provincia Ligure-Piemontese che lo conservò a Torino (Villa Lellia). Più tardi fu gentilmente offerto alla Raccolta di Roma.

Il restauro del foglio ha riscoperto l'indirizzo e facilitato l'interpretazione dello scritto, interamente recuperato. Non ci risulta che la lettera sia stata pubblicata, ancorché segnalata nello *Sp. di S. C.* (1944, p. 335), e presentata nella forma che si è detto nel *Domesticum*.

Il foglio semplice (27 X 20) è interamente occupato sul recto dallo scritto affrettato, alto e pigiato con qualche cancellatura, e dalla notevole postilla del margine sinistro. Sul verso del foglio, oltre la postilla è ben conservato il sigillo.

Indirizzo esterno:

Al Molto R.^{do} in Christo Pre
Marchisello Iucatelli de PP.
Ministri delli infermi
Bucchianico ¹

Molto (R.) P.

(Pax Xpi)

**non mancaj subito de dare ricapito alla lettera de (Padre)
Giulio.² Circa della indulgentia delle duj feste della cro(ce)
ne parlaro al P. Sante ³ che la faccia spidire se gli p(ia-
ce. vediro anco * de havere il sumario delle indu(lge)-
5 ntie del religione reformate ⁴ dal papa presen(te) ⁵
gia ho parlato con (il) P. Sant(e) dello incenziero et
per il suo Capello che lo faccia vinire di milano.**

¹ L'indirizzo è di mano del segretario della Consulta generale p. Pelliccioni.

² Non ci è noto questo P. Giulio. Riteniamo sia un religioso di altro Ordine. La supposizione di p. Benzi (*Dom.*, 1902, p. 149) non ci sembra al caso.

³ P. Sanzio Cicutelli Cons. Generale.

* All'asterisco corrispondono altrettante cancellature di mano di C. Le parole invece o parte di esse, poste tra parentesi sono alterate da abrasioni del foglio.

⁴ Delle religioni riformate.

⁵ Paolo V (1605-1621). La riforma è del 23 maggio 1606. « *Revocavit omnes indulgentias per suos Praedecessores Summos Pontifices concessas quibuslibet Regularibus cuiusvis Ordinis et alias de novo concessit* » (*Dom.*, 1902, p. 151).

(gia) Credo (che) ne (ha)bia scritto molti giorni
(sono) et credo con la occasione de alcuni (che) verà
10 di milano di nostri le fara vinire (ac)io ve(nga)
sicuro, massima lo in(zensi)ero perche se se perdesse
chi lo pagaria ⁶ [?] dico che delle volte li corriero
sono Sp(olic)ati o ⁷ *
Circa del fare duj Superiori in quelle dui case ⁸ gia
15 ne ho parlato et credo che alla nova creatio-
ne ⁹ di superio ¹⁰ lo faranno, che sara presto gia(che)
credo che sapiate che il P. atriano ¹¹ è morto molti gior-
ni sono. V. R. (ce fa)cia dir le messe et corone.
il patre Sante me ha detto che le scritture del asenso reg(io)
20 sono perse in napoli (pero) bisogna mandarle di no-
vo subito. credo che lo habia havisato il P. Agustino ¹²
V. R. non manca de mandare le scritture et il con(senso) della
Clesia di s.^{to} pietro perche ce va del tempo per spidirlo se potra ¹³ *
V. R. me salutera tutti Patri et Fratelli di mia (parte) et anco
25 tutti li parenti et divoti. il Signore la benedica di roma 20 de febraro
[1610 ¹⁴

D. V. R.

Servo nel S.^{re} Camillo de Lellis ¹⁵

P. Marchesello

⁶ L'interrogativo manca nel testo, perciò l'abbiamo posto tra parentesi quadra.

⁷ *Sono spogliati o...* seguono due parole (*sono perse* (?)) cancellate. La riga rimane incompleta.

⁸ Chieti e Bucchianico, che avevano avuto fin lì un solo superiore.

⁹ *La prossima elezione* che ha luogo in maggio.

¹⁰ *Superio ... (ri)*. Quest'ultima particella è rimasta nella penna.

¹¹ P. Adriano Barra morto a Viterbo, dov'era superiore, il 7 gennaio 1610 (CR.,n. 28). Dovendo far subito (o presto) la nomina del successore si sarebbe provveduto per Chieti.

¹² P. Agostino Grossi, Prefetto a Napoli (CR., n. 140).

¹³ Il testo rimane incompiuto con la cancellatura, di mano del Santo, della parola che segue, inafferrabile.

¹⁴ L'anno, 1610, è scritto sotto *febraro* per mancanza di spazio.

¹⁵ La sottoscrizione per mancanza di spazio, è tutta su la stessa riga.

Sul margine sinistro in senso verticale:

Solicita(te) la posa della fabrica et anco la cisterna per aqua per la
[fabrica
V.R. faccia che il patre Guglielmo ¹⁶ scriva * alla consulta che dia
[licentia
de vedere ¹⁷ quelle dui posesione ¹⁸ per coprare la casa che have da
[andare in terra ¹⁹

Sul verso del foglio:

Nostro S.* vi dia el (bon) principio di (ca)tragesima ²⁰ et miglior (fine)
in sa(lu)te del anima et (sa)ntita di vita (anco).²¹

¹⁶ P. Guglielmo Mutin superiore a Chieti (v. *doc.* LXVIII).

¹⁷ *Vendere.*

¹⁸ *Piccole Proprietà.*

¹⁹ *Per comprare la casa che dev'essere demolita.*

²⁰ Buon principio di quaresima. La quaresima, quell'anno, 1610, cominciava il 24 febbraio.

²¹ Quest'ultima parola non è di facile lettura per un foro nel foglio che lascia scoperta appena l'*a* iniziale e qualche motivo della seconda e ultima lettera. Riteniamo possa essere: *anco*

AL P. FREDIANO PIERI A BOLOGNA

da Roma il 28 maggio 1611

(copia)

1. Il Superiore a Chieti, padre Guglielmo Mutin (*docc.* LXVIII-LXIX), ai primi di aprile scriveva alla Consulta gen. di inviare Camillo in patria per i particolari bisogni di quella fondazione. Il 14 aprile la Consulta gli rispondeva che il Padre, volendo, avrebbe potuto andare (*AG.*, 1519, *f.* 342). Non intendeva cioè di comandarglielo, sapendo con quanto gusto spirituale il Santo dimorasse nel beato regno della carità di santo Spirito. Ma Camillo, come seppe di quel desiderio, partì per l'Abruzzo dove si trattenne a lungo, scambiando con la Consulta tra il giugno e il settembre 1610, una corrispondenza quasi regolare. Di essa non abbiamo che laconici richiami negli Atti (*AG.*, 1519, pp. 345, 352, 354-357, 361-362, 368).

2. Rientrando a Roma, su la fine di settembre 1610, Camillo riprese il suo posto a S. Spirito. Dal 19 gennaio 1611, d'ordine del Pontefice Paolo V comunicatogli dal card. Ginnasi, entrò a far parte della Consulta con voto pari a quello degli altri Consultori (*AG.*, 1519, p. 397).

3. Il 28 maggio scrisse da Roma al superiore di Bologna p. Frediano Pieri, rispondendo « a una sua carissima », questa lettera. Deciso a non intervenire se non chiamato in causa, il Santo approfittò dell'incontro per mettere a segno, col destinatario e in quella città, i termini dell'apostolato dei Ministri degli Infermi

4. P. Frediano Pieri, lucchese, era religioso zelante, ossequente, accettevole. Formato alla scuola di carità di Camillo, era salito, più tardi, al sacerdozio con l'impegno di continuare egualmente « a servir nelli hospitali » (*AG.*, 1519, p. 159). Da sua parte era ben disposto a farlo, come l'aveva fatto fin lì. Ma destinato poco dopo a Bologna, ed entrato l'11 giugno di quest'anno al posto di p. Marcello Mansi

come superiore (*ib.*, p. 348), si trovò nell'occasione di giustificarsi dal praticare l'ospedale, come e quanto sarebbe piaciuto a Camillo, per attendere ai ministeri ecclesiastici.

Con questa lettera il Santo lo mette su l'avviso del pericolo. Padre Pieri stesso gliene rese poi testimonianza al Processo di Bologna (*AG.*, 14, f. 64^r ss.), dove con i dati personali dichiarò: « Faccio l'esercizio d'assistere all'infermi, conforme all'Instituto della mia religione » (*ib.*, f. 47^r ss.).

Per circostanze che credette utile ricordare ai giudici in quel Processo (*ib.*, 66^v - 67), p. Pieri avanzò e salì al governo supremo dell'Ordine (1625-1634), terzo Generale dopo il Fondatore (*St. Ord.*, II, pp. 315-650). Non accenna invece, nella sua relazione, a questa lettera; il che sorprende non poco mentre mostra interesse a far sapere che « ha scritto le lettere che lui (Camillo) scriveva a diversi religiosi » (*Proc. Bon.* 47^v). Non solo, ma parla di un'altra lettera che il Santo gli scrisse più tardi, poco innanzi la morte (*ib.*, 61-61^v e *doc.* LXXVII, nn. 2-3).

È però certo che questa lettera - nel testo originale autografo fu presentata (20 marzo 1627) dalla Postulazione della Causa alla Congregazione dei Riti con gli altri pochi scritti raccolti, allo scopo di esaminarli (*AG.*, 46, pp. 2-4 e *Intr.*, p. XVII). È gran merito, comunque, di p. Pieri l'averla conservata, in confronto all'altra ricordata nel Processo che andò invece perduta.

5. Il contenuto di questa è tale, per i Ministri degli Infermi, da far legge. Il Lenzo, ch'ebbe indubbiamente tra mano l'originale autografo e lo trascrisse nei suoi Annali, ce lo presenta in questi termini:

Sit igitur pro labentis anni (1611) conclusione, quamdam epistolarum formam apponere Reverendissimi P. Nostri Fundatoris, ubi clare colligitur instituti nostri ratio, et Fundatoris principalior mens, et quid sit Religionis medulla (ut ipse vocat) et quae cortex (396, n. 54).

Più tardi, il 12 maggio 1754, il Generale p. Domenico Pizzi (1752-'58) consegnava copia dell'importante documento ai padri Alfonso Mendez-Biscardo e Catero Tinti destinati alla fondazione in Portogallo (*AG.*, 552/2), quale monito per il loro apostolato.¹

¹ La copia, trascritta da gli Annali del Lenzo e perciò nel testo latino, si conserva in *AG.*, 280/8.

La lettera sta al centro e al vertice dell'incontro del Fondatore con p. Oppertis (*docc.* LXVI-LXVII) e consacra le reiterate disposizioni della Consulta prima e dopo il ritorno del Santo a far parte di essa.²

Il 2 aprile 1611 fu decretato: « Che nessuno possa confessare in chiesa senza espressa licenza della Consulta... Il medesimo s'intende del sermoneggiare... il che (l'uno e l'altro) non sia lecito (senza la detta licenza) ne anco alli superiori » (...). « Ciascun superiore avvisi subito alla Consulta tutti quelli che hora confessano in chiesa e quanti confessarii (confessionali) vi sono » (*AG.*, 1519, p. 423).

Il 26 dello stesso mese e anno la Consulta ripeteva l'avviso a tutti i Superiori « di non mettere nuovi confessionarii senza sua licenza » (*ib.*, p. 429). Al Superiore di Genova rispondeva in merito alla richiesta per l'accettazione di una parrocchia, « che è negotio impossibile » da trattare (*ib.*, p. 435). La risposta precede di quindici giorni questa lettera.

Per *la pratica dell'Istituto*, com'è chiamata, sono altrettanto ferme e ribadite, in questo periodo, le disposizioni della Consulta, che intende « star salda nelle Bolle e costituzioni fatte » (*ib.*, p. 384). Tutti perciò debbono andare all'ospedale - superiori maggiori, locali, religiosi di tutte le case - o alla raccomandazione delle anime (*ib.*, pp. 363-364). Negli ospedali in specie, dove c'è l'impegno dell'assistenza corporale e spirituale continua, il superiore ha da vigilare « per mantenere l'istituto levando abusi e negligenze » (*ib.*, p. 387, 17 dic. 1610).

È in questo clima che il Fondatore scrive la presente lettera dall'Ospedale di Santo Spirito dove abita.

6. L'autografo, dopo il responso dell'esame di esso da parte della Congregazione dei Riti, si conservò soltanto in copia presso la Postulazione dell'Ordine. Ne è prova il fatto che quando nel 1718 gli scritti del Santo furono raccolti e rilegati in volume (*Intr.*, p. XX), la copia in parola fu a sua volta incorporata al volume, portandone tuttora visibili i segni sul margine sinistro.³

È verosimile che p. Pieri, che dimostrò per il Fondatore affetto

² *AG.*, 1519, pp. 359, 363-364, 370, 382, 384, 386-387, 391, 395, 404, 407, 416, 421, 427, 429, per il periodo agosto 1610 - maggio 1611.

³ Anche se ciò può sembrare in contrasto con la relazione del 1882 (v. *Intr.*, p. XXII), che non fa altra distinzione, tra questi scritti, che di autografi o sottoscritti dal Santo.

e devozione singolari,⁴ abbia recuperato (apr. 1627) e conservato fino alla morte (1648) presso di sé l'autografo, del quale non si ebbe poi altra notizia.

La copia entrata nella raccolta è, crediamo, di mano dello stesso p. Pieri. Certo: scrittura, inchiostro, carta filigranata, sono del tempo. Il semplice foglio (27,05 x 21) è scritto per intero sul recto. Sul verso, in alto, la stessa mano ha segnato: *Estratta dal originale puntualmente*. In basso, su l'angolo destro, l'indirizzo e la data 28 maggio 1611. Poi di mano posteriore: *Copia d'una lettera del / nostro B. Pre ad un Prefetto / eshortandolo ad esercitare il santo istituto*.

L'amanuense ha ritenuto opportuno conciliare - non sempre però - il testo con la grammatica e l'ortografia, con evidente impegno tuttavia di riprodurlo fedelmente, perfino nelle cancellature.

Il documento tra il 1882 e il 1937 è rimasto esposto, sotto cristallo entro cornice, nella Cameretta di S. Camillo. Passò poi in Archivio Gen. (n. 3771/3), rientrando nel 1963 a far parte della Raccolta Romana.

La lettera è stata riportata, nel testo latino del Lenzo, dal *Domesticum* nel 1907 (p. 227) e nel testo originale in *S. C.*, 1929, pp. 530-31; Müller, XXVI, p. 43 e nello *Sp. S. C.*, 1959, pp. 58-59.

Indirizzo esterno:

Al M.^{to} R.^{do} Pre il P. Ferdiano Pieri
 Prefetto de Ministri dell'infermi
 Bologna

M. R. P.

Pax Xpi

Ho riciputo una sua a me Carissima intendendo il suo ben stare con / tutta questa casa, nostro Signore gli dia gratia che sempre vada / profittando da bene in meglio nel suo s.^{to} servitio et profito spirituale / secundo la nostra s.^{ta} vocatione, et non si scorda di quello che ha per

⁴ « Le Reverentie et Carità vostre - scrisse nella sua lettera circolare (31 maggio 1625) - sanno benissimo quanto io sia stato sempre devoto al nostro Padre Camillo... » (*Dom.*, 1952, p. 39).

voto / solendo ¹ promesso non al Papa, ma a Iddio ² creatore dell'universo, il quale / ci ha di poi di questa breve e caduca vita a giudicare le nostre opere, se / ricorda del suo obbligo, haverta che ce va la salute dell'anima, pen / sate, sicome credo non si scorda, se uno de nostri ³ facesse miracoli, e / questo non fosse affettionato allo S.^{to} nostro Istituto non gli credo niente / non acade pero. Patre mio pensamo a' casi nostri, ve ne state la dove / non ce ⁴ quella comodità delli ospitali, come in altre città, con tutto / questo puro ce ospitale, et se non si pol fare il servitio come in / altri lochi se po fare tanto quanto, arrivare quanto si pò, e dove / non si pò la volontà grande per arrivare a fare cose grandi non / solo alli poveri dell'ospitali, ma alli morienti per le case, desiderare / d'havere migliara di vite, per spendere in queste dui attioni, e lei (come) ⁵ a superiore deve essere il primo a fare la sua parte, perche li capitani / ha da essere li primi alli frontieri de nemici ⁶ et alla battaglia e a cusi fare che / li sui suditi faccia il loro debito, si ricorda V. R. che non è il fine del / nostro s.^{to} Istituto cunfessare in clesia e rimpiri le clesie ⁷ de confessionari / questo è un poco di scorza, guai a chi in questo si diffonde, ma il fine no / stro è servire perfettamente (a) ⁸ li poveri del hospitale e li morienti per le case / questo è il nostro s.^{to} Istituto, e guai a chi si dimentica di questa verità, vera / tempo del tribunale di Christo dove saremo strettissimamente esaminati di / questo, però Patre mio vigilamo a negotio di tanta importantia et si ricordi / che molti santi Dottori tiene, che molti prelati vanno all'inferno per / ⁹ non fare quello che deve(no),¹⁰ il Sig.^{re} la benedicha di / Roma 28 de maggio 1611

D. V. R.

S.^{vo} nel Si.^{re}

Camillo de Lellis

P. Ferdiano ¹¹

¹ *Solenne*: quarto voto di assistenza ai malati.

² L'iniziale è minuscola.

³ De' nostri *Religiosi*.

⁴ C'è.

⁵ *Come*, al presente, è sacrificato dalla corrosione dell'inchiostro.

⁶ *De nimici* è scritto sopra la riga.

⁷ *Riempire le chiese*.

⁸ La vocale era *e*. Non si rileva bene se sia stata sostituita da *a* o cancellata.

⁹ La riga comincia con le parole, poi cancellate: *che se andare*. Probabilmente la correzione era nell'autografo.

¹⁰ Deve(no). *No* è scritto sopra *ve*.

¹¹ Così anche nell'indirizzo, invece di *Frediano*. È un *lapsus* abituale a Camillo.

Intus in fronte:

A. R. P.

A latere: P. Xpi

Ex tuis quamdam recepi, mihi periucundam epistolam, intelligens ex ea, tuae totiusque familiae quietem, et in Domino progressum: vobis impertiat Dominus longe felicius ambulare in sui famulatu, ac spirituali progressu iuxta nostrorum vocationem. Ne obliviscatur Reverentia tua, id, quod sollemni voto Deo non homini promisit, qui post breve huius saeculi, mundique decursu iudicaturus adveniet opera nostra. Itaque reminiscatur proprij pensi, et animadvertat rem agi de animae salute: pondera sicuti Reverentiam tuam minime obliviosam esse puto: si ex nostris quispiam miracula patraret, et hic non affectione peculiari duceretur ad sanctum institutum: huic siquidem nequaquam credam; quapropter mi Pater rebus nostris consulamus, licet istic commoretis, ubi Hospitalium opportunitate caretis, quae alijs in urbibus, ac locis praesto est; attamen istic utique reperiuntur Hospitia, et quamvis ipsum ministerium non valeat exhiberi, prout aliis in Civitatibus exercetur a nostris; nihilominus exhibeatur quo magis potest, atque permissum, ubi est vero vetitum grandis suppleat voluntas ad magna peragenda disposita, atque ardens, nedum cum pauperibus intra Nosocomia degentibus; verum quoque moribundis per domos privatas: concupisce millies duplicari vitam, ut in bonis eam consumas actionibus. Reverentia autem tua veluti superior in his Sanctis se primo loco occupet operibus, quoniam militiae dux ante alios se hosti debet opponere, periculisque exponere, et hac via victor evadit. Reminiscatur igitur scopum, finemque Sancti nostri instituti haud esse in Ecclesiis audire confessiones, easque replere confessionariis, hoc est enim parum corticis. Heu qui in hoc se dilatat, verum inquam noster finis hic est, pauperibus Hospitalis totis inservire visceribus, ac moribundis per domos; iterum vae cui obliviosa est praedicta veritas. Tempus enim properat tribunalis supremi Iudicis Christi, ubi hoc quamstrictim scrutabitur Iudex. Quare mi Pater e somno excitemur in negotio tanti ponderis. Ac item recordetur complures Sanctos, celebresque Doctores affirmare quammultos praelatos ad inferna descendisse damnatorum; propterea quod exequi neglexere quod ex munere tenebantur. Dominus de Coelo te benedicat

Romae, V. Kal. Iun. 1611

In domino Servus

Camillus de Lellis

Haec epistola transmissa est ad praefectum Domus Bononiae (Lenzo, pp. 396-397, 55). (AG., 280/8).

LXXI (1-2)

1 AL P. GEN. BIAGIO OPPERTIS A NAPOLI

da Roma, giugno-dic. 1611

2. AL SIG. CAV. ORAZIO A ROMA

da Napoli il 9 aprile 1612

1. Per tutto il secondo semestre, giugno-dicembre 1611, Camillo continuò il suo tenore di vita nell'arcispedale di Santo Spirito di Roma. Non ci rimane di questo periodo che il frammento di una lettera al Generale p. Oppertis a Napoli. Dalla fine di aprile infatti p. Oppertis era ritornato a Napoli e con lui, per ragione di cura, il consultore p. Alessandro Gallo. Così la presenza di Camillo a Roma, tornò propizia alla Consulta che si riuniva due volte in settimana.

Il frammento è riportato dal Cicatelli nell'edizione 1627^b. Vuol dire che la lettera - indubbiamente autografa - era stata recuperata quell'anno; comunque dopo il 1624, data della precedente edizione.¹

Il brano è riportato anche dal Lenzo.

Il Cicatelli trascrive il breve testo a conferma di quanto premette: « Negli atti del culto divino e della religione fu egli (Camillo) zelantissimo, essendo nell'oratione, nella lettione e nella meditatione molto assiduo, spendendo gran parte del giorno e della notte in quella: né, perché fosse all'opere di pietà molto inclinato,² lasciava però mai di andar sempre meditando alcuna cosa santa con la mente. Nel che non mi par fuor di proposito di raccontar (*sic*) qui alcune poche parole di una sua lettera scritta al P. Biasio Generale, dicendo così:

¹ L'edizione 1627^a ripete *ad verbum* questa del 1624, così da far pensare che si tratti di edizione stereotipata o, come accadde per la prima (1615), di semplice sostituzione del frontespizio.

² « Intra et extra Hospitale (presso i morenti) ... *tam indefesse tamque ardentem, et toto pectore complecti* (illa opera) *quod alii totis viribus evitare contendunt* ».... come dice il Lenzo (380, n. 7).

Si che Padre mio mi vò persuadendo, che N.S. Iddio m'habbia fatta gran gratia in havermi chiamato a questa santa vigna e per questa strada cercar di piacergli, gradirgli, e servirlo. Né bisogna piegare alla destra, né alla sinistra, ma camminar dritto con animo unito al Creatore, per mezzo della santa e continua oratione, con la santa lettione de' libri spirituali, con li frequenti sacrificii e confessione, con il disprezzo di sé stesso, fondato nella santa humiltà (Cic., 1627^b, p. 264).

Il Lenzo traduce in latino il brano con l'aggiunta posta in tondo:

« Itaque, mi pater, mihi ipsi persuadeo, ingentem a Domino, obtinuisse gratiam, scilicet ad hanc vocatum esse vitam, sanctamque vineam ut hac via ipsum quaerendo diligerem, illique complacerem, ac inservirem, suaeque divinae Maiestati gratum me reddere; neque declinare ad dextram vel sinistram partem unquam oportet, sed indeflexo calle strenue festinare ad Creatorem, secundum Apostoli Sapientiam, festinemus ingredi in illam requiem, et hoc assidua fit oratione, Sanctorumque Spiritualium librorum lectione, frequentibus, et ferventibus sacrificijs, ac propriorum criminum, confessione sui demum ipsius contemptu, in sancta fundato humilitate », etc. (Lenzo, 381, n. 8).

2. Dal 9 febbraio 1612, Camillo si trasferì con i tre Consultori a Napoli,³ dove già risiedevano il Generale e il secondo Consultore p. Gallo. A Napoli lo raggiunse una lettera da Roma del maestro dei novizi, p. Francesco Corradi, che lo informava della grave infermità di un distinto cavaliere a nome Orazio. Il gentiluomo, che su l'esempio e gli insegnamenti del Santo frequentava l'ospedale di S. Spirito esercitandosi nelle opere di carità (*cfr. doc. XX*), era stato ospitato dal Priore nella sua camera. Il pio Orazio aveva insistentemente pregato, che si informasse del suo stato Camillo, chiedendogli l'aiuto e il conforto delle sue preghiere.

Riferisce con maggior precisione il Lenzo, che p. Corradi scrisse da Roma il 25 marzo.⁴ Il 31 la lettera giunse a destinazione a Napoli

³ P. Sanzio Ciatelli e i fratelli Cristoforo Giugno e Domenico di Matteo. L'ultima Consulta in Roma si tenne il 22 genn. e la prima a Napoli il 16 febr. (AG., 1519, pp. 503-507). La data del 9 febr. è indicata a p. 515 (17 marzo 1612).

⁴ Il Cic. (1627^b, p. 348) dice che « Oratio... molto suo divoto, gli scrisse una lettera ». Il Lenzo conferma la sua testimonianza riportando invece il testo della lettera di P. Corradi: « A. R. Pater. Horatius necessitudine devinctus cum Priori nosocomij S. Spi-

e Camillo rispose con la data del 9 aprile; da quel giorno l'infermo, affetto da paresi,⁵ cominciò a riprendersi e quando gli arrivò nelle mani la lettera era guarito.

Dalla lettera del Santo il Cicatelli (1627^b, p. 348) stralciò appena questa espressione:

« Mi dispiace assai della vostra infermità, ma credo, e spero al Signore, ch'a quest'ora sarete guarito ».¹

Il Lenzo invece ci dà quest'altro testo:

« *Dolui de infirmitate Horatii perfamiliaris Domini Prioris, cui valde me commendo, et spem habeo hac hora convaluisse; minime vero neglexi illum in orationibus Domino offerre, et cum aliud modo non occurrat, solummodo Deum rogate ut illum suum verum efficiat famulum, sanctumque. Neapoli V. Id. Aprilis 1612* » (Lenzo, 399, n. 5).

Il Regi infine ci presenta una terza versione:

« Carissimo in Christo. Mi son doluto non poco, che vi sia sopraggiunto male così grave; ma spero e credo che ad ogni modo a quest'ora siate guarito, acciò che possiate continuare tuttavia, nella vostra carità verso i poveri infermi, et il Signore ci doni la sua Santa gratia » (Regi, 157).

a) I due primi autori, contemporanei, furono interessati al caso dallo stesso p. Corradi che, per la singolare bontà e come maestro dei novizi, frequentava più degli altri l'ospedale, tenendo nota di quanto giornalmente accadeva intorno a Camillo e osservava in lui, quand'era

ritus in lecto vexatur magno cruciatu, et in cubiculo dicti domini Prioris jacet, qui instanter tuis se commendat intercessionibus, eius fidem exauditorum Dominum spero interposita Paternitatis tuae praece, qui me obsecravít, ut hoc munus cum P. tua pertransirem, quod repente eius compatiens necessitate executioni mandavi » etc.

⁵ « Cascò - così il Cic. (*ib.*) - in una grandissima infermità di goccia e di doglie frigide, con dolori tanto eccessivi, che lo tenevano come stroppiato a letto ». Il Lenzo invece « *quem repente crudelibus arripuit non febris, sed quaedam paralysis species, ipsum in lecto acutilibus doloribus continens immobiliter* »... (399, p. 4).

¹ « Nel ricever di questa lettera - aggiunge il nostro autore - già Horatio era guarito ».

presente. Il diario di p. Corradi servì ai tre, al Lenzo in specie e al Regi,⁶ il quale, però, non conobbe il Corradi.

3. Il 26 aprile, di quest'anno 1612, la Consulta Generale pregò Camillo della visita alle Case d'Abruzzo,⁶ a richiesta del p. Lucatelli superiore a Bucchianico, dove una grave carestia affamava i concittadini del Santo. È l'ultimo suo soggiorno in patria e, per la ragione indicata, anche il maggiore (S. C., 1929, pp. 559-581; 1964, pp. 394-398).

Mentre Camillo era a Bucchianico, infermò a morte a Napoli il p. Alfonso Mezio. Addolorato ma fiducioso egli chiese istantemente al confratello che l'assisteva di scrivere a Camillo perché gli venisse in aiuto. Se il Santo rispondesse per lettera non è detto, è certo invece che l'infermo guarì (S. C., 1929, p. 573).

Da Bucchianico e da Chieti, tra il maggio e il luglio, Camillo scrisse ripetutamente alla Consulta. Negli Atti, affidati in quel tempo a Napoli successivamente ai pro-segretari padri Saratti e Amadio,⁷ in sostituzione di p. Pelliccioni rimasta vice-superiore a Roma, non s'incontra che qualche laconico cenno (AG., 1519, pp. 512, 526).

⁶ Il Regi parla della memoria scritta « giorno per giorno » da p. Corradi a p. 156 e specialmente a p. 206, dove assicura che di esso diario « sono assai copie hora (1676) conservate, che ben dimostrano la pietà singulare d'ambi due (Camillo e Corradi) et a noi servono per edificazione et stimolo ad imitarli » (*cfr.* anche *Lenzo*, 358, n. 3 e *St. Ord.*, II, pp. 158-161).

⁶ « Per visitar quelle due case, con autorità di poter mutar li soggetti (religiosi) che sono nelle medesime case et p. Gio. Matteo Ghilijno per compagno » (AG., 1519, p. 523).

⁷ Il p. Giovanni Bernardino Saratti dal 16 febbraio al 16 maggio 1612 (AG., 1519, pp. 507-529) e dal 1 giugno il p. Francesco Amadio.

« REGOLE... PER SERVIRE CON OGNI PERFETTIONE
I POVERI INFERMI... »

Milano, giugno 1613

(*copia*)

1. Camillo, rientrato a Napoli da Bucchianico, fu ripetutamente interessato dai religiosi delle due case d'Abruzzo ai loro bisogni, perciò necessitato a scrivere e rispondere (*cf.* AG., 1519, p. 534, 540, 541, 543). Anche il card. Ginnasi Protettore, da Roma, ebbe in quest'ultimo periodo di soggiorno di Camillo a Napoli (luglio-ottobre 1612), rapporti con lui e il p. Generale per la ripresa del servizio nell'ospedale di S. Giacomo in questa città (*ib.*, pp. 536, 538, 539, 30 luglio - 27 agosto 1612) e per una fondazione in Spagna, che il Cardinale avrebbe voluto affidare a Camillo (*ib.*, p. 540, 31 agosto 1612).

Così fino al suo ritorno con la Consulta a Roma, tra il 12 e il 25 ottobre 1612,¹ il Santo *scrisse da Napoli un certo numero di lettere* delle quali non abbiamo particolari indicazioni.

2. Il 30 ottobre, da Roma, la Consulta comunicava ai Provinciali la decisione del Generale p. Oppertis di anticipare di un anno il Capitolo Gen., intimandolo per la primavera del 1613 (AG., 1519, p. 348. *St. Ord.*, II, p. 59 ss.).

Camillo riprese a frequentare l'ospedale di S. Spirito, partecipando alle sedute bisettimanali di Consulta. Il 1 aprile 1613 fu eletto nuovo Generale il p. Francesco Antonio Nigli, che terminata appena l'elezione dei nuovi superiori, decise, il 17 di quel mese, di cominciare la visita

¹ É strano che il prosegretario p. Francesco Amadio non abbia segnato negli Atti il ritorno della Consulta a Roma. Indubbiamente il 25 ott. essa vi era già, scrivendo, quel giorno, al Generale p. Oppertis in Napoli (AG., 1519, p. 547). Il ritorno può essersi effettuato tra il 27 sett. e il 6 ott., o più verosimilmente tra il 12-19 o il 19-23 ottobre.

alle case, da Firenze in su, prendendo con sé il Fondatore e due Consultori, p. Vincenzo Antonio Giomei e fratel Candeloro Balzano.²

Camillo si propose di approfittare dell'occasione per trascinarsi pellegrino ai maggiori santuari. Il Regi dice che

« Siccome di queste visite *ne pose memoria in carta*, così si dichiarò che l'haveva humilmente tutti pregati (*i Santi*) a volergli (*sic*) assistere giovevoli all'estremo della vita per implorargli appresso Dio, la reemissione delle sue colpe, e la vita eterna » (p. 168).

Sembra che l'autore abbia avuto sott'occhio *quel diario*. Lo fa supporre la fedeltà delle date, per le quali non mostra di solito interesse, e la particolareggiata descrizione dei santuari visitati, da Loreto a Bologna, Ferrara, Mantova, Cremona, Pavia, Milano (*ib.*, pp. 168-171).³

3. Camillo si era inoltre proposto di mendicare l'aiuto delle preghiere e delle sofferenze dei malati degli ospedali delle città dove passava, quelli in specie abitati dai suoi religiosi lieto di rivederli ancora una volta e lasciar loro le sue ultime raccomandazioni.

A Ferrara « il nostro Padre - dice il Regi - non procurò né volle altro ricetto (*alloggio*) che nello spedale di Sant'Anna... non sapendo altrove ritrovar riposo e consolatione che nell'esser presente et aiutare i bisognosi ».⁴ Ottenne dal p. Generale e dai Consultori che il nuovo Provinciale di Bologna, p. Pelliccioni, venisse a Ferrara per trattare « con i Signori dell'hospedale di S. Anna » per l'acquisto « di lenzola, coverte e lettiere » per i malati, dando poi conto alla Consulta di quanto si farà (AG., 1519, p. 586, 24 maggio 1613).

Da Mantova, due giorni dopo, il 26 maggio, fece scrivere al superiore di Ferrara, « che eseguisca quanto gli habiamo ordinato... et che vigili acciò la notte li poveri non patiscino ». Così da Milano il 31 maggio (*ib.*, p. 587), lo stesso giorno che vi giunse.

² Qualche volta nei documenti: Balzamo (CR., n. 190).

³ Pur tenendo conto dell'euforia secentista del nostro autore, incline a far della erudizione a ogni costo, non si può pensare che i dati da lui forniti non siano positivi.

⁴ È da ricordare che nelle diverse città dove i Ministri degli Infermi accudivano negli ospedali all'assistenza corporale e spirituale dei malati, avevano anche fuori dell'ospedale una casa loro con chiesa annessa per la Comunità. Nell'ospedale l'alloggio era limitato a quel numero di religiosi, padri e fratelli, che vi prestavano servizio, alternandosi nelle guardie. Camillo si riservava il privilegio di abitare sempre nell'ospedale.

4. A Milano dove aveva accettato l'assistenza continua ai malati, con l'abitazione nell'ospedale (*cf. doc. XXI; S.C., 1929, pp. 247-251*), Camillo s'era impegnato a dare di persona, il valido contributo della sua esperienza e carità, raccogliendo e fissando « ordini e regole » per « servire con ogni perfezione i malati ».

Quando scrivesse il Santo o dettasse queste Regole non sappiamo. Né abbiamo riscontri in quelle del 1607 (*cf. doc. LV*); e c'è un richiamo anche più preciso (*cf. doc. LXV*) nella seconda lettera (10 genn. 1609) a fratel Nofri.

5. Il testo che riportiamo fu pubblicato nel 1616, « *in Milano, appresso gli heredi Pacifico Pontio, et Giov. Batt. Piccaglia. Stampatori Archiepiscopali* ». È un grande foglio (35 X 26,05) fregiato, in alto, da gli stemmi dell'Ordine dei Ministri degli Infermi a sinistra, e dello ospedale a destra. Il testo è composto su due colonne, di cm. 11,05 ciascuna, in carattere bodoniano tondo, minuto.

Il titolo, posto tra uno stemma e l'altro, su due righe è: REGOLE CHE S'OSSERVANO DA' NOSTRI FRATELLI NELL'HOSPITALE MAGGIORE DI MILANO, / PER SERVIRE CON OGNI PERFETTIONE I POVERI INFERMI»

Suddivise in sette capitoli, sono complessivamente settantuno Regole:

- Il I° capitolo, senza titolo, è di venti numeri o regole;
- il II°: « *Per i fratelli che fanno la prima guardia di notte* », di dieci;
- il III°: « *Per i fratelli che fanno la seconda guardia* », di sette;
- il IV°: « *Per il fratello infermiere corporale* », di quattordici;
- il V°: « *Per il fratello che fa il sotto infermiere corporale* » di cinque;
- il VI°: « *Per il fratello infermiere spirituale* », di nove;
- il VII°: « *Per il fratello sotto infermiere spirituale* », di sei.

È il più antico e l'unico testo che possediamo del documento. Lo segnalò per primo nel 1906,⁵ p. Mansueto Endrizzi, che, nel 1909, ne dette sul *Domesticum* (VIII, p. 63), l'ubicazione e collocazione archivistica.⁶ P. Ferruccio Valente pubblicò l'intero testo nel 1911 (*Dom.*, X, pp. 208-215).⁷ Lo ripresentò nel 1937 il prof. G. C. Bascapé, pre-

⁵ *Cfr. M. E., Memorie edificanti dei Padri Camilliani in Milano*. Milano, 1906, pp. 155-156.

⁶ Archivio di Stato di Milano. Fondo Rel. busta 634 (oggi: S. Maria della Sanità. Religiosi, n. 1486) e in *Bibliografia Camilliana*, Verona, 1910, p. 77.

⁷ Riassumendolo poi in: *I Padri Camilliani a Milano*. Verona, 1912, pp. 46-48.

cisando che del documento non c'è *copia* nell'archivio storico dell'Ospedale Maggiore, dove si conservano gli altri « documenti intorno la opera di S. Camillo a Milano ». ⁸ Nel 1938, queste Regole sono state ripresentate e commentate in *S. Giacomo degli Incurabili*. ⁹

6. Nessun dubbio su l'autenticità di esse.

a) Anzitutto si inquadrano nel momento storico nel quale ottengono l'approvazione. Se Camillo, durante il suo generalato, non si dette fretta, forse neppur pensiero, di sanzionarle era perché non ne vedeva la ragione. Fu al seguito delle disposizioni lasciate da p. Oppertis, nella visita canonica alla casa e all'ospedale (*cf. St. Ord.*, II, pp. 43-44), che Camillo ritenne necessario sanzionare queste regole in forma solenne ad opera del nuovo generale p. Nigli.

L'importante documento doveva portare, nel testo originale, le firme di p. Nigli, di Camillo, del Consultore fr. Balzano, del Consultore pro-segretario p. Giomei. Nel presente testo a stampa invece figura solo quest'ultimo.

Così è stata omessa la data. Essa però è facilmente riscontrabile su gli Atti di Consulta, e va collocata tra il 2 e il 13 giugno 1613, ¹⁰ nei quali giorni ebbe luogo a Milano la visita canonica del Generale, accompagnato da Camillo e dai due Consultori. Il Santo il 2 di quel mese rinunciava al suo diritto di voto per una sanzione in merito alla quale non intendeva pronunciarsi (*AG.*, 1519, p. 588). Il 10 invece rinunciava al diritto di intervenire nelle successive riunioni della Consulta, impedito dalla sua infermità a continuare con essa la visita alle case (*ib.*, p. 591). La data del documento resta perciò anche più determinatamente fissata tra il 2 e il 10 giugno.

Nessun dubbio poi per l'anno 1613. Da Milano, p. Nigli generale, p. Giomei e fr. Balzano, Consultori, proseguivano il 15 giugno per Genova; il 28 s'imbarcavano per Napoli; di là il 30 luglio per Messina. L'11 sett. giungevano a Palermo, dove caddero gravemente infermi.

⁸ « L'Ospedale Maggiore » di Milano (Rivista), A. XXV, maggio 1937, fasc. V.

⁹ M. VANTI, *S. Giacomo degli Incurabili di Roma nel Cinquecento*. Dalle Compagnie del Divino Amore a S. Camillo de Lellis, Roma, Pustet 1938, pp. 124-127, 136-142. *Cfr.* anche *Dom.*, 1940, pp. 198-204.

¹⁰ P. Endrizzi e p. Valente (*l. c.*) hanno creduto che l'approvazione fosse stata rilasciata nel 1606, perché in quell'anno era superiore a Milano p. Giomei. Veramente p. Giomei fu prefetto a Milano dal 1604 al 1608 (*CR.*, n. 77), ma che fossero state approvate queste regole da Camillo in visita e stampate nel 1606, non c'è modo di provarlo.

Solo p. Nigli scampò alla morte. Fratel Balzano il 1 ott., p. Giomei il 5 morirono (*St. Ord.*, II, pp. 69-70; 156-157).

b) P. Giomei, pro-segretario della visita segnava l'approvazione del testo in questi termini:

Supradictae ReguLv fuerunt ¹ lectae examinatae, ac approbatae ab Admodum R. P. Generali, et eius Consultoribus in visitatione Generali ab eis facta in Hospitali Maiori Mediolani, et decreverunt ut inviolabiliter serventur a Nostris P. P. (Patribus), et fratribus pauperibus Christi in dicto Hospitali inservientibus, nec mutantur ² sub pena eis arbitraria.

Vincentius Ant. Giomej ³ pro
Secret.

Visitationis Generalis.

Negli Atti di Consulta nessun cenno, tra il 2 e il 14 giugno 1613, all'importante documento. Non è da farne meraviglia. Anche le precedenti disposizioni per gli ospedali di Ferrara, Mantova, e più tardi di Genova (*AG.*, 1519, p. 596, 22 giugno 1613), e per la stessa casa di Milano (*ib.*, p. 598, 11 luglio 1613), non hanno che richiami indiretti. Inutile poi cercare nei tre primi nostri storici: *Cicatelli, Lenzo*, ¹¹ *Regi* un accenno a queste Regole.

c) Se tra il testo originale del 1613 e questo a stampa del 1616 ci siano varianti, non si può dire, mancando ogni possibilità di confronto. Nel 1616 Camillo era morto da due anni e alcune disposizioni, sostenute da lui con più calore e fermezza, potevano essere attenuate. Non abbiamo però alcun dato per provarlo, mentre l'aver conservata e riprodotta nei termini originali l'approvazione del 1613, ci sembra sufficiente testimonianza per l'identità del testo, tanto più se si tiene presente che nel 1616 era tuttora in carica il Generale p. Nigli che aveva ratificato il documento e si era impegnato a non consentire che si mutasse: « *inviofabiter serventur... nec mutantur...* ».

Si potrebbero aggiungere, a conferma, le circostanze entrate in

¹ Nel testo a stampa: *fuerint*.

² *Ib.*: *mutetur*.

³ *Ib.*: *Giomen*.

¹¹ Il Lenzo fa comunque questa dichiarazione: « domos nostras visitando, multas ad bonum Congregationis regimen ordinationes statuere » (420, n. 1).

causa quell'anno 1616 a Milano. La resistenza del card. arcivescovo Federico Borromeo nei riguardi dei Ministri degli Infermi (*cf. docc. XXXIV-XXXV*) prese, non senza che i religiosi gliene dessero motivo, espressioni molto ferme e dure. P. Gen. Nigli, tornato in visita a Milano nel luglio e poi nel settembre di quell'anno (1616) non dava al Cardinale la soddisfazione che questi si teneva in diritto di avere. Il confermato impegno di attendere, i religiosi, innanzitutto, o piuttosto esclusivamente, ai malati dell'ospedale, ristabilì lo *statu quo ante*, quello sancito *ad initio*.¹² La stampa di queste Regole fatta d'intesa con l'amministrazione dell'ospedale può essere l'espedito più opportunamente escogitato a documentare l'utilità della presenza e dell'azione dei Ministri degli Infermi a Milano.

d) L'autenticità di queste Regole e la identità col primo testo, hanno maggior conferma dall'espressione e nel contenuto. Molti dei termini usati sono abituali al Santo, alcuni poi determinatamente suoi, come: « Servire con ogni perfezione agli poveri infermi » (*S. C.*, 1964, pp. 228-229). Non poche di queste Regole ripetono disposizioni particolarmente care a Camillo, come quella di « nettare le lingue », sulla quale ritorna tre volte. Così: aiutare gli infermi a mangiare, ripararli dal freddo l'inverno, rinfrescar loro la bocca l'estate. La pulizia personale del malato e dei letti; la fedeltà alla guardia nelle corsie; la diligenza, la premura nel chiedere al medico, al fratello capo infermiere le cure, la dieta del malato; di riferire a sua volta, il fratello di guardia, quanto è accaduto o ha notato di nuovo negli infermi a lui affidati; la visita frequente ai più aggravati; il « reficiamento dei flussati » nella notte al cessar della febbre; i cambi delle biancherie; la pulizia delle corsie; la sollecitudine nel metter a letto « senza farli aspettare » i nuovi entrati; la diligenza per informarsi da essi della loro infermità in attesa del medico.

Così per l'assistenza spirituale: la preparazione del malato ai sacramenti, la veglia continuata ai morenti, le medaglie indulgenziate (*docc. LIII, A; LXV*), « le proteste » (*cf. doc. LXXXII*), l'accompagnamento dei morti alla camera mortuaria.

Il tutto da farsi « con diligenza », con l'edificazione che « si con viene a servi di Dio ».

Se mancano in queste Regole le espressioni accese « di carità, hu-

¹² *Cfr. St. Ord.*, II, pp. 90, 100 e 136-139.

miltà, affetto materno, come a Christo », dei testi precedenti, la ragione è evidente. Erano Regole da esporsi in pubblico (come infatti fu esposta la copia che abbiamo presentata ed esaminata),¹³ perciò suscettibili di apprezzamenti diversi e non sempre benevoli.¹⁴



Regole che s'offeruano da noftri fratelli nell'Hofpitale Maggiore di Milano,
per feruire con ogni perfettione i poueri infermi.

- 1 Quelli fratelli, che non hanno fatto la guardia, subito che saranno svegliati si vestino, accommodino il loro letto, et dato il segno dell'oratione mentale vadino al loco perciò deputato.
- 2 Finita l'hora dell'oratione ciascheduno vadi nella sua crocera, et ivi facci quel tanto, che li tocca secondo il suo officio.
- 3 Quel fratello, che va in guardia à qualche crocera, prima vedi se vi è da dare à mangiare à qualche infermo anticipatamente per la febre, et in tal caso gli dia quel tanto, ch'il fratello infermiere corporale haverà ordinato. Di poi dij à recentare la bocca à poveri usando diligenza nel nettare le lingue, osservando quel tanto, che perciò è ordinato, dando anco alli poveri i vasi di vetro per l'orina, è stia in detta crocera per insino un'hora, è mezza avanti il desinare de poveri.
- 4 Quel fratello, che starà in guardia in quella crocera de fratelli, quali la notte hanno vigilato, li sveglij all'hora deputata dai superiori, et ritornato à basso rivolti la mezz'hora.¹
- 5 Nissuno si parti dalle crocere quando stà in guardia, se prima non

¹³ Non certo prima del 1619, anzi verosimilmente assai più tardi, il Capitolo del l'Ospedale, rivedendo in sede consiliare i « capitoli da osservarsi dai frati serventi nel venerabile Hospitale Maggiore di Milano » proponeva tra l'altro (art. n. 8) di levare « quella tavoletta stampata et esposta il titolo della quale è “Regola da osservarsi da nostri Fratelli...” et si reformi et si ricognoschi come piacerà a' Signori Deputati et resti sospesa sin che sarà approvata dal Ven. Capitolo et sottoscritta dal Signor Priore ». Il documento ritrovato da p. Valente nell'Arch. dell'Ospedal Maggiore, e da lui pubblicato nel *Domesticum* (XV, 1920, pp. 124-125) non porta la data né la collocazione archivistica. Nessun dubbio però sulla sua autenticità.

¹⁴ Cfr. S. SPINELLI, *La Ca' Granda*, 1456-1596. Milano, 1956, p. 225.

¹ L'orologio a polvere.

avisa un'altro fratello, quale in suo luogo habbia cura; acciò i poveri non patiscino.

- 6 Nel tempo ch'il medico fa la visita tutti li fratelli si trovino in crocera per i bisogni, ch'occorrono in tal tempo.
- 7 Aprosimandosi l'hora del desinare de' poveri ogn'uno facci quel tanto, che secondo il suo officio deve, et dopo che haveranno desinato si levino le scudelle, quando si darà il segno, avertendo d'andare spesso à torno quando si mangia per agiutare i gravi ricoprendoli l'inverno per ripararli dal freddo, e levando le tavoline si ponghino fra i letti.
- 8 Finito il pranso de poveri, è dato il segno d'andare in Sacrestia, subito vadino tutti, osservandosi l'istesso ogni volta, che si da detto segno, et da quest'hora insino al tempo di fare i letti staranno in guardia sei fratelli tre per ogn'ora, et divisi uno per crocera; e questi saranno quelli quattro ch'hanno fatto la guardia quella notte, et quelli doi, che fecero la prima notte antecedente dividendosi conforme il solito.
- 9 Quando si darà il segno di fare li letti per i poveri ogn'uno vadi con prestezza alla sua crocera, et facci i letti con il compagno datogli dal superiore con il quale farà anco la guardia la notte, et nel fare i letti s'osservi il modo solito.
- 10 Accomodati che saranno i letti ciascuno stii nella sua crocera, et nissuno si parti senza prima avisare il fratello Infermiere corporale, et dandosi il segno della cena de' poveri s'osservi il modo sopradetto del desinare.
- 11 Finita la cena de poveri, et dato il segno si vadi in Sacrestia, et ivi li fratelli infermieri corporali avisino quelli, che vanno in guardia di quello, che ci è da fare.
- 12 Dandosi il segno di benedire i cibi de poveri vadino al luogo deputato, et ivi rispondino con devotione.
- 13 Nissuno dij minestra all'amalati, ne altra cosa da mangiare eccetto quel tanto ch'haverà ordinato il medico, et ne anco le dia il Fr. Infermiere corporale.
- 14 Quando si stà in guardia bisognando ponere à letto qualch'amalato venuto di nuovo, si chiami il fratello infermero corporale di quella crocera. Et parimente non si mutino l'amalati dall'uno all'altro letto senza consentimento del detto fratello.
- 15 Non si pigli dall'altre crocere cosa veruna senza licenza del fratello infermiere Generale.
- 16 Quando il P. Sacerdote amministrerà il Santissimo Sacramento dell'altare ai poveri sarà accompagnato da quattro fratelli havendo le cotte, con quattro torce accese ponendo la tovaglia il fratello infermiere Ge-

nerale, et l'altri fratelli con una candelina accesa dia la purificatione, et usino diligenza acciò non resti il Santissimo Sacramento in bocca alli amalati, à quali anco ricordino qualche cosa spirituale.

- 17 Nissuno de nostri ardischi di domesticarsi con qualsivoglia ufficiale dell'Hospitale, ò altri secolari, ne parli con essi, ò tratti eccetto di cose appartenenti al servitio de gl'infermi, ma se li dia quell'edificatione, che si conviene à servi di Dio.
- 18 Tra il giorno habbi cura dell'Horologio: et di suonare il campanello il fratello Infermiere corporale, ò spirituale di quella crocera, ch'ha fatto la guardia quella notte.
- 19 Quando si dice la Messa, et le Letanie nissuno stij fuori della feriatà, eccetto il fratello Infermiere Generale, è i giorni, che si comunicano non si partino dall'altare fin che non sij dato il segno, quale sarà dopo un quarto d'hora.
- 20 Essendo alcun povero in agonia di morte vi stij sempre uno de nostri facendo oratione, et dicendoli alcune cose spirituali osservando in ciò il modo solito, et in caso che detto moriente andasse alla lunga vi stia un'ora per uno tenendo il crocifisso, l'aqua benedetta, il libro per la raccomandatione dell'anima, et il lumino acceso, et dopo che sarà morto se li facci il funerale essendovi il P. Sacerdote accompagnato da tre fratelli, de quali uno porti la croce, et gl'altri li ceri accesi.

II. Regole per li fratelli, che fanno la prima guardia di Notte

- 1 Quelli doi fratelli, à quali tocca fare la prima guardia anderanno à basso l'ora deputata dal superiore, et ivi staranno fin mezza notte secondo la diversità de tempi.
- 2 Gionti in crocera vedino se vi è il brodo consumato, et l'ova con tutto ciò, che è necessario per reficiare i poveri la notte pigliando anco la minestra per i tardanti, à quali daranno da cena dopo la declinatione della febre, regolandosi in ogni cosa secondo le liste, quali troveranno nella credenza fatte da gli fratelli Infermieri corporali.
- 3 Vadino spesso d'intorno per tutto, et visitino i gravi, et nel parlare, et caminare non faccino strepito.
- 4 Vedendo alcun'amalato gravarsi di modo che bisognasse darli l'olio Santo, subito avisino quel Padre Sacerdote, che è di Settimana.
- 5 Levino l'aqua mezz'ora avanti mezza notte à quelli amalati, che la mattina seguente s'hanno da comunicare, e questo s'osservi quando il P. Sacerdote l'ordinerà.
- 6 Nell'estate subito gionti in guardia diano un poco d'aqua à tutti li poveri avertendo da dare della ferrata à flussanti, et della dolce à

quelli ch'hanno mal di puntura, et rivedino spesso i lumi, che sono accesi per tutto l'Hospitale.

- 7 Dopo che saranno reficiati i poveri, et dato à mangiare à tardanti, se li resta tempo facciano l'oratione mentale della mattina un'ora per uno, overo mezza hora, conforme il tempo che resta.
- 8 Quando vi è alcun moriente supplisca con esso il fratello Infermiere Generale, et questo s'osservi alla prima guardia.
- 9 Bisognandoli lenzuoli per li gravi li piglino dalli letti acconci della istessa crocera, nella quale sono detti gravi.
- 10 Finalmente sveglino la seconda guardia all'ora deputata dal Superiore andando per la scala del fosso, et gionti abasso quell'altri fratelli l'informino de quanto haveranno fatto, et delli accidenti avvenuti circa febricitanti, et gravi, acciò essi la mattina n'avisino i fratelli in fermieri corporali.

III. Regole per li fratelli, che fanno la seconda guardia

- 1 Quelli fratelli della seconda guardia si ritirerano all'ora deputata dal Superiore per riposarsi, è subito che saranno chiamati si vestino, è scendino abasso informandosi di quanto li resterà di fare in servizio de poveri.
- 2 Vadino rivedendo spesso i gravi, è se vi sarà alcun moriente vi stiano un'ora per uno attendendo l'altro alla cura di tutte le crocere.
- 3 Levino li siropi solamente à coloro, che la mattina seguente hanno da fare la Santa Communione, è restandoli tempo si facci l'oratione mentale della mattina seguente.
- 4 Vedendo alcun'amalato aggravarsi di modo che bisognasse darli l'olio Santo, subito avisino quel Padre Sacerdote, che è di settimana.
- 5 Gionta l'ora di svegliare tutte li nostri, mezz'ora avanti sveglino il sottobarbiero della loro crociera acciò dij siropi, et medicine à poveri, la qual finita vadi il fratello infermiere ò corporale, ò spirituale per la scala del fosso à svegliare tutti dando il lume prima al Padre superiore di poi al fratello infermiere generale, et all'altri, et nell'inverno accendi le lampade della scala, et de luoghi communi ricordandosi di spegnersi quando si ritira.
- 6 Finito ch'haverà di svegliare vadi è basso, et volti la mezz'ora, la quale parimente finita dij il segno con il campanello dell'oratione mentale, et volti l'ora per detta oratione.
- 7 Finalmente discesi i fratelli infermieri corporali dij minuto raguaglio di quanto sarà accaduto la notte nelle loro crocere, et in particolare

se fosse ad alcun grave, ò altro amalato venuto qualche nuovo accidente accioche la mattina detti fratelli possino del tutto fare consapevole il medico, et data si fatta informatione si ritirino in camera.

IV. Regole per il fratello Infermiere corporale

- 1 Primieramente procuri con diligenza di cibare i poveri, et reficiarli secondo quel tanto, ch'ordina il medico la mattina, et nell'hore determinate.
- 2 Subito che vengono amalati nella sua crocera li ponghi à letto senza farli aspettare, ponendoci le lenzuola netta, et nelle cariole accompagni chi ha rognà insieme, et di poi scrivi l'amalato alla lista della confessione.
- 3 Dia le prune, aranzi, et brodi è quell' hora ch'ordina il medico.
- 4 Ponghi il segno à flussanti, idropici, et à quelli, ch'hanno il vomito, ò pontura.
- 5 La sera avanti la cena de poveri, facci la visita, facendo tardare quelli che stanno nell'eccesso della febre, li scrivi poi alla lista per la guardia notandovi anco quello, che se li deve dare, et se vi è qualche grave, che non habbi havuto l'olio Santo lo noti nella lista.
- 6 La mattina quando viene il medico l'informi d'ogni cosa minutamente et di quanto, è occorso il giorno antecedente.
- 7 Quando ha posto al letto qualch'infermo li dimandi della sua infirmità del tempo, se è purgato, et à che hora viene la febre per poterli anticipare il mangiare, et avisarne il medico.
- 8 Ogni Domenica pigli dal consegniero quattro sciugamani, et quattro zenali et li ritorni ¹ brutti, et l'istesso facci il giovedì.
- 9 Bisognandoli manuschristi, stillato, ò altro, cose di speciaria le dimandi al barbiero della sua crocera.
- 10 Quando s'approssima l' hora del pranso, et cena de poveri avisi i fratelli che s'apparecchi.
- 11 Scopi la sua camera una volta lui, et l'altra il suo compagno, è que sto il Mercordi, et il Sabato.
- 12 Il giorno appresso à quello ch'ha fatto la seconda guardia nell' hora dell' oratione stij in guardia nella sua crocera, et l'istesso osservi il giorno che la notte seguente li tocca la prima guardia restando una volta lui, et un'altra il compagno.

¹ Et ritorni li brutti.

- 13 Tenghi chiusa la cassa dove sono riposte le cose da reficiare i poveri.
- 14 Bisognandoli alcuna cosa per servitio de suoi infermi ne facci avisato il Padre Superiore, et non la dimandi alli Signori Priore, ò deputati di settimana, ne ad altri ufficiali.

V. Regole per il fratello, che fa il sotto Infermiere corporale

- 1 Il principale suo pensiero sij in assenza del fratello Infermiere corporale d'attendere, che s'osservi quanto da quello sarà stato ordinato.
- 2 Non ponghi à letto alcun povero, quando l'infermiere è in casa, ne similmente distribuischi alcuna cosa all'infermi senza licenza del detto fratello infermiere.
- 3 Avanti il desinare, et cenare de poveri li dij à lavare le mani ponendo l'inverno è scaldare l'acqua, et ponghi i tavolini con li mantini sopra è ciascun povero.
- 4 Quella mattina, che la sua crociera è di guardia, se lui ha fatto la seconda nell'hora dell'oratione mentale stij nella crociera di quelli, ch'hanno fatto la guardia insin un'hora, è mezza avanti il desinare de poveri.
- 5 Finalmente sveglj li fratelli, ch'hanno fatto la guardia all'hora deputata dal Superiore, et volti poi è la mezza hora.

VI. Regole per il fratello Infermiere Spirituale

- 1 La sua principal cura sarà in preparare, et disporre i poveri è ricevere i Santissimi Sacramenti cioè della penitenza, della comunione, dell'olio Santo, et perciò gionti, che sono l'amalati a letto li prepari.
- 2 Vedendo ch'alcun'amalato s'agravi nella sua crociera li facci le proteste, et avisi il Padre Sacerdote per l'Olio Santo ricordandosi di fare che guadagni la Indulgenza Plenaria per mezzo della Medaglia, et ponendosi alcun in agonia vi ponghi il Crocifisso, il libro del raccomandare l'anima, il vaso dell'acqua Santa con il lumino acceso, et sij lui il primo ad assistervi per un'hora.
- 3 Insegni il Pater noster, l'Ave Maria, et il Credo, et li dieci Comandamenti à chi non li sà nella sua crociera.
- 4 Prepari il tavolino per la Santissima Comunione, et dell'Olio Santo per la sua crociera, quando è bisogno.
- 5 Quando il fratello sotto Infermiere corporale da à lavare le mani à poveri esso porti sciugamani, et dij i cucchiari à ciascuno numerandoli ogni volta, che sarà finito il mangiare.

- 6 Quella mattina, che la sua crocera è di guardia dij è recentare la bocca alli poveri in quella nettandoli le lingue, et dispensando i vasi di vetro per l'orina.
- 7 Havendosi da fare la Santissima Communione nella sua crocera avisi i poveri da Comunicarsi la sera avanti, che passata la mezza notte non bevino, et s'essaminino se son ben confessati, acciò la mattina si possino ben riconciliare.
- 8 In quei giorni, che nella sua crocera non si fa la Santissima Communione rasetti i letti alli poveri con il fratello, che e sotto Infermiere corporale.
- 9 Tutte le feste di precetto avisi i poveri svegliando quelli, che dormono acciò si preparino a sentire Messa.

VIII. Regole per il fratello sotto Infermiere Spirituale

- 1 Habbia pensiero d'accendere le lampade nella sua crocera per tutto mantenendole nette, et nell'inverno ancora riponere le candele di sevo in mezzo della crocera, cosi anco levi i vasetti d'orina de poveri, et lavati li ponghi in consegna.
- 2 Suoni l'esame di coscienza quella sera appresso il giorno, ch'ha fatto la guardia facendola durare un quarto d'hora, et riponghi l'Horologio, et il campanello nella finestra di quelli, che fanno la guardia l'istessa notte.
- 3 Quel giorno, che è franco rispondi alla prima messa, et quando la notte ha fatto la guardia la mattina seguente rispondi alla seconda; perilche dato il segno della messa vadi subito in Sacrestia.
- 4 Quel giorno, che la sua crocera è di guardia vadi in quella di coloro, che in quel giorno sono franchi recentando la bocca à poveri, nettandoli le lingue, et dia i vasetti di vetro à febricitanti, et ivi dimori insin'un'hora, è mezza avanti il desinare de poveri.
- 5 Quel fratello, che è sotto Infermiere Spirituale del fosso habbia cura del lume, che stà in Sacrestia, et l'accomodi, et quel del Prato habbi cura del lume della scala, et de luoghi communi.
- 6 Finalmente i giorni di festa alla prima Messa risponderanno quelli doi fratelli sotto infermieri spirituali, delle due crocere, che sono basso.

Supradictae Regulae fuerunt¹ lectae examinatae, ac approbatae ab Admodum R. P. Generali,² et suis Consultoribus,³ in visitatione Generali ab eis facta in Hospitali Maiori Mediolani, et decreverunt, ut inviolabiliter serventur a Nostris PP.⁴ et fratribus pauperibus Christi in dicto Hospitali inservientibus, nec mutantur⁵ sub poena eis arbitraria.

Vincentius Ant. Giomei⁶ pro Secret. Visitationis Generalis

¹ Nell'originale: *fuerint*.

² P. Antonio Nigli.

³ P. Camillo de Lellis Fondatore, P. Vincenzo Giomei, Fr. Candeloro Balzano.

⁴ *Patribus*.

⁵ Nell'originale: *mutetur*.

⁶ Nell'originale: *Giomen*.

AD ALESSANDRO DE LELLIS A BUCCHIANICO

da Genova il 5 luglio 1613

(copia)

1. Camillo innanzi partire da Roma, l'aprile di quest'anno 1613, ebbe la visita del concittadino Giovanni Bernardino Urbanucci che rese poi e lasciò al Processo di Chieti-Bucchianico questa testimonianza: Padre Camillo, così l'Urbanucci,

« mi diede una lettera che andava diretta ad Alessandro de Lellis, suo nipote, dicendomi anco a bocca: "dì ad Alessandro che se non piglia moglie presto, morirà e che un certo Cupano voleva ammazzano, ma che già stava in mano della giustizia, e quando sarete tornato sarà giustiziato ". Arrivato a Bucchianico - prosegue il teste - diedi la lettera al S.^r Alessandro e gli feci l'ambasciata ma perché il detto S.^{re} si credeva che io avessi fatto sapere al detto Padre li suoi difetti... mi cominciò a portar collera per alcuni giorni. Se bene poi mi commisò (commissionò) che havessi trattato un matrimonio con la figlia (Cornelia) di m. Felice Leporino di Villa Magna, il quale (matrimonio) di là a pochi giorni fu effettuata per mezzo mio et anco ebbi nova che il detto Cupano era stato appiccato in Chieti poco prima ch'io tornassi » (AG., 04, f. 149^r).

2. Alessandro dopo la morte di suo padre Onofrio (*cfr. doc. LXII*), parve impegnato a cambiar vita, ammonito da Camillo e incoraggiato dalla fiducia dei suoi religiosi che pensarono di rivolgersi a lui, come in passato a suo padre. Nell'ottobre 1610, la Consulta scriveva al Superiore di Bucchianico che « per i bisogni temporali ricorra dal nipote del P.Camillo » (AG., 1519, p. 371). Ma per poco tempo purtroppo.

Il Generale p. Nigli, per informazione avutane, avvertì Camillo che Alessandro, pur essendosi sistemato per riguardo alla famiglia, continuava a rischiare la propria fortuna in imprese sconsiderate. Un gabbamondo francese, capitato a Bucchianico in cerca di fortuna, lo aveva persuaso, con la promessa di un favoloso quanto sicuro guadagno, a

metter mano alla folle impresa di estrarre da una formidabile muraglia un tesoro, che assicurava vi fosse nascosto. Alessandro già aveva accaparrati gli operai e predisposto gli arnesi, picconi, mazze, leve, quando il 5 luglio 1613, sulla piazza di Bucchianico, in procinto di partire per la sconosciuta impresa, gli fu recapitata, senza a sua confessione saper come e da chi, questa lettera dello zio. La lesse e rilesse sgomento, segnandosi di croce, quasi a scongiurarne le minacce. Come poi s'accorse che era datata da Genova quello stesso giorno 5 luglio 1613, non si tenne più dall'angustia. La portò a vedere e leggere a un prossimo parente che teneva farmacia sulla piazza. Licenziato subito il francese, per qualche tempo non ebbe maggior pensiero di questa lettera, « che così la soprascritta, come anco dentro era tutta di propria mano del suo zio Camillo » (*Cic.*, 1627^b, p. 155). Per quanto badasse a tenerla celata, la notizia trapelò e si seppe.

3. Il documento fu custodito da Alessandro fino alla sua morte, che purtroppo fu violenta, cioè per mano d'assassino, nel 1620, sei anni appena dopo la morte del santo suo zio.¹ Ne entrò erede il suocero Felice Leponino.

Un cugino di Alessandro, il notaio Giov. Maria de Lellis, presentò la lettera al Processo informativo di Bucchianico. L'attuario pose il documento a gli atti, ricopiandolo *ad litteram*, su dichiarazione dello stesso notaio Giovanni M. de Lellis che attestò di riconoscere l'originale per autografo di Camillo, di cui - disse - « mi è nota la mano e la calligrafia come la mia stessa, per la gran pratica che ho della medesima, avendo anche visto più e più volte Camillo scrivere ».

Originale e copia, debitamente collazionati, furono riconosciuti da tre testimoni adottati dal notaio de Lellis: il conventuale p. Gerolamo Chimi (?) priore di S. Maria in Casauria di Bucchianico, Eliodoro Mariotti e Giov. Ant. Dardano.

Don Giovanni Cerretani, notaio apostolico, concluse la relazione sottoscrivendola di suo pugno. L'originale autografo fu restituito al Leporino.

4. Da Felice Leporino, scrive p. Ciatelli nella *Vita del P. Camillo* (ed. 1624, p. 177): « la lettera è venuta in mio potere, tenendola

¹ Lasciò un bimbo, a nome Camillo, prodigiosamente ottenuto a testimonianza della moglie, Cornelia Leporino (*Proc. Theat.*, 214^f - 214^v).

molto cara, come cosa portata dagli Angeli ». Nell' edizione 1627^b (p. 155) aggiunge: « poi fui forzato a presentarla nel Processo di Roma ».

A conclusione e apertura dei processi, la lettera passò alla Postulazione che la espose in cornice nella cameretta del Santo alla Maddalena. Poco dopo fu sostituita, non è detto da chi, da « copia », esposta egualmente nello stesso « cubiculum », fatto riordinare nel 1882 dal Generale p. Camillo Guardi. È di quell'anno, o anche più verosimilmente del 1914 (*Intr.*, p. XXII), l'indicazione a stampatello apposta alla quarta pagina: *Lettera scritta / da S. Camillo de Lellis / in Genova (...) / portata lo stesso giorno / da mano angelica / in Bucchianico / al Sig. Alessandro (...) / nipote del Santo.*

Vi rimase fino al 1937 quando, accertato il falso, abbiamo premesso alla scritta: *Copia della...*

Il foglio filigranato, della solita misura (27,05 X 20,05),² è ripiegato su se stesso in modo da formare quattro pagine di cm. 20,05 per cm. 13,05. Lo scritto copre per intero la prima e la seconda pagina. La grafia neppure intende ripetere la mano di Camillo, tanto è sensibile il distacco da essa. Il foglio fu sottoposto nel 1937 a restauro per un foro al centro e slabbrature ai margini.

Presentiamo il testo più antico (1621-1622), quello acquisito agli atti del primo processo di Bucchianico (ASV. *Riti*, 2628, ff. 250^v-251^r). Nonostante le più formali assicurazioni di autenticità e conformità, accusa qualche leggera omissione, oltre le solite arbitrarie correzioni ortografiche e grammaticali.

La lettera fu pubblicata, con una sensibile mutilazione, dal Ciatelli nelle due edizioni 1624 e 1627^b. Il Lenzo (pp. 358-359, n. 5) si indugia a descrivere i particolari che hanno motivato il prodigioso messaggio, col dichiarato proposito di non nominare il destinatario - *cuius nomen non incongrue subtacetur* - accennando al contenuto della lettera, senza riportarla,³ e confermando che era di mano di Camillo.

Su l'originale presentato al tribunale ecclesiastico, era visibile il sigillo della Religione, a lato dell'indirizzo esterno, come si legge negli Atti del processo.

² Evidentemente la prima intenzione del copista era di riprodurre il documento com'era. In effetti sulla terza pagina attuale, in alto, in senso verticale, quello della lunghezza originale del foglio, è scritto: *Pax X^{ti} / M. R.^{do}*. Poi interrompendo bruscamente con un girigogolo, ha ripiegato il foglio in due, iniziando sulla prima delle quattro pagine il testo della lettera, dimenticando il *Pax X^{ti}*, che indubbiamente c'era, come ne fa fede il Ciatelli.

³ Certo, l'ha fatto per riguardo al fratello di Alessandro, Donato, e al figlio di questo Carlo, molto noti a Napoli, dove e quando l'A. pubblicava i suoi Annali (1641).

Nel 1920, p. Valente riprodusse nel *Domesticum* (pp. 166-167) il testo della copia del «Cubiculum».⁴

Con la trascrizione del documento presentiamo in nota le varianti delle tre redazioni: a) il Processo di Bucchianico; b) la copia del cubiculum; c) il testo del Cicatelli.

Indirizzo esterno:

Al molto mag.^{co} Miser Alessandro de Lellis
mio nepote caris.^{mo} in
Bocchianico¹

Pax Xpi²

Cariss.^{mo} in Xpo Nepote

Il Pre Genle nostro me ha³ significato che voi date orecchie a certe vanita per trovar⁴ tesori,⁵ se voi non vi allontanate da questo potra essere la vostra ruina⁶ si⁷ dell'anima come del corpo et⁸ della robba, pero non date credito⁹ a queste cose, attendete a vivere da bon cristiano,¹⁰ et con il timor d'iddio,¹¹ et osservate li santi commandamenti del Signore, et beato voi se vivarete da bon cristiano,¹² ma se farete¹³ il contrario è manifesto pericolo che andarrete¹⁴ all'inferno, però pensate a casi vostri. *Mi piace¹⁵ che havete pigliato moglie,*

⁴ Poiché il padre intendeva segnalare appena - e lo dice apertamente nel « breve appello » che fa seguire alla pubblicazione del testo - l'importanza di raccogliere e ordinare le lettere del Santo, non ha avvertito che si trattava, per la presente, di copia. La lettera fu pubblicata nel 1929 in S. *Camillo* (p. 602), e da p. Müller (XXVII, p. 44).

¹ Nel *Cic.* manca l'indirizzo.

² Nella « Copia » del Cub. manca il *Pax Xpi* (v. sopra nt. 2).

³ Nel *Cic.* = *m'ha*.

⁴ Nella « Copia » = *trovare*.

⁵ Nel *Cic.* punto anziché virgola.

⁶ Nella « Copia » *rovina*.

⁷ Nel *Cic.* = *così*.

⁸ Nella « Copia » = *e*.

⁹ Nel *Cic.* = *orecchie*.

¹⁰ Nel *Cic.* = *da buon Christiano*. Così nella « Copia ».

¹¹ Nella « Copia » = con il *santo* timor di Dio.

¹² Nella « Copia » e nel *Cic.* = *viverete da buon christiano*.

¹³ Nella « Copia » e nel *Cic.* = *farete*.

¹⁴ Nella « Copia » = *che andarete* e nel *Cic.* = *ch'andarete*.

¹⁵ Con questa riga cominciata nella « Copia » la seconda pagina.

resta hora che osservate la fedeltà, che havete promesso a Dio ¹⁶ di non conoscere ¹⁷ altre donne solo ¹⁸ la vostra moglie ne con fatti, ne con volunta, ¹⁹ il Signore vi dia la sua santa gratia et vi conserva in sua gratia²⁰ 5 ²¹ di luglio 1613.

D. C. V.²²

il vostro zio

Camillo de Lellis

Il Pre Genle nostro /venera ²³ a fare la /visita non man/cate fargli ²⁴ ogni cortesia ²⁵

Aless.^{dro}

Negli Atti del Processo, al testo della lettera fa seguito la dichiarazione:

[f. 251'] *Cum suo proprio originali epistola scritta (sic) manu / propria quondam Ad.^m R.^{di} P.^{tris} Camilli delellis. Cuius / manum et scriptum et scripturam ego subscriptus not(arius) conosco (sic) I uti meam tanquam pratticus (sic) in ea et quia pluries / scribere vidi. Concordat de verbo ad verbum et / exhibenti restitui. facta diligenti collectione. In quorum / fidem et testimonium praesentem manu propria ab originali / esemplari me subscripsi et signavi. laus Deo*
Ego idem qui supra Notarius Joannis Maria de Lellis Bucclanici manu propria presentibus et infrascriptis testibus et scripturam cognosco scientibus et locum signi
Ego fr. Hieronimus de Chimis (?) terrae Bucclanici ac prior S^{tae} Marie (sic) de Casario (sic) religionis Conventualium praedicti interfui et me subscripsi.

¹⁶ Minuscolo nel testo del Processo.

¹⁷ Nella « Copia » = *e che non cognosciate*.

¹⁸ Nella « Copia » = *se non*.

¹⁹ Nella « Copia » a *voluntà* precede una cancellatura. Il testo in corsivo è stato eliminato dal *Cic.* (1624, p. 176; 1627^b, p. 154).

²⁰ Nella « Copia » = *Santa gratia*. Il tratto in corsivo manca nel *Cic.*

²¹ Nel *Cic.* = *Di Genoa cinque di (...)*.

²² *Della Carità Vostra*, omissa nella « Copia ».

²³ Nella « Copia » = *verà*.

²⁴ Nella « Copia » = *di fargli*.

²⁵ Anche la postilla è stata omissa dal *Cic.*

Io Eliodoro Mariotti ²⁶ fui presente ut supra

Io Giov. Antonio Dardano fui presente ut supra

Fidem facio ego D. Joannes Angelus Cerretanus Apostolica Auctoritate notarius Terrae Bucclanici predicta Copia predictarum litterarum / fuisse facta et exemplata et propriis origina/libus litteris scriptis a predicio R. P. Camillo de Lellis

(ASV. Riti, 2628, ff. 250^v-251^r).

²⁶ Eliodoro Mariotti era zio di Alessandro, perché fratello di Urania, prima moglie di suo padre Onofrio e madre dello stesso Alessandro.

AL P. MARCHESELLO LUCATELLI A BUCCHIANICO

da Roma il 9 novembre 1613

(Autografa)

1. A Genova, dove giunse per l'ultima volta da Milano sulla fine di giugno 1613 desideroso di rientrare quanto più presto a Roma, Camillo fu costretto per qualche tempo a letto. Il Generale e i Consultori partiti da Genova, scrissero ripetutamente da Napoli e dalla Sicilia ¹ condolendosi col Santo della sua infermità, e chiedendo al Superiore della casa notizie di lui. Camillo, come gli riuscì di rimettersi un tantino in forze, il 10 ottobre salpò da Genova per Civitavecchia, giungendo a Roma la sera del 13 (S. C., 1929, p. 600 ss.; 1964, p. 403 ss.).

2. Nei giorni che seguirono, pur obbligato a letto, il Santo provvide a scrivere e dettare « non poche lettere ». Purtroppo non c'è rimasto che l'originale di qualcuna, dei frammenti e il ricordo di altre.

Il primo testo in ordine di tempo, originale e interamente autografo, è questa lettera al p. Marchesello Lucatelli (*cf. doc. LXIX, n. 2*).

3. Lo scritto accusa la stanchezza e l'infermità del Santo. I medici gli avevano ordinato quindici giorni di assoluto riposo; ne erano trascorsi trentasette, e tanti non erano bastati: « Pregate per me, sto debolissimo » confida, e aggiunge « vorria, se piacesse al Signore, un po' di salute per suo servitio ».

a) Il destinatario, superiore a Bucchianico dove con soddisfazione di Camillo si industria a mandar avanti tra non poche difficoltà la fondazione, è animato dal Santo a continuare. « Vostra Riverenza, non se perda de animo che il Signore tiene cura delli soj servi ». Non era appena il pensiero della casa in costruzione e della chiesa da cominciare

¹ AG. 1519, pp. 597, 602, 605, 606, 609.

ma, a momenti, quello di provvedere il necessario alla comunità, mancando sovente ai sacerdoti anche l'elemosina della santa messa (AG., 1519, p. 433, 6 maggio 1611). Camillo provvede, inviando centoquindici intenzioni di sante Messe con l'elemosina di un carlino napoletano ognuna, la moneta del luogo, equivalente presso a poco al giulio romano, l'offerta che si dava a Roma (*Cic.*, 1627^b, p. 257). Perché il denaro gli potesse arrivare più presto e sicuro, Camillo aveva pregato il superiore di Napoli p. Agostino Grossi, a servirsi di Donato, il nipote avvocato, figlio di Onofrio (v. *doc.* LXI, n. 2), che aveva frequenti rapporti con la famiglia a Bucchianico. A commissione eseguita, p. Grossi ne informava a voce e per lettera Camillo. Infatti, rispondendo, il Santo, lo assicurava: « Ho riceuta una sua... et inteso quanto me dice circa li denari mandati al p. Marchesello, se bene il p. Prefetto (di Roma, Giacomo Mancini) m'havea raguagliato del tutto » (v. *doc.* LXXX).

Desidera, Camillo, che p. Lucatelli « faccia consapevoli di questa elemosina li patri sacerdoti (della casa) a cio se ne edifica(no) e che (vedano che) il Signore gli provvede et gli provvederà per l'avinire ». Sapeva che se ne mostravano talvolta preoccupati.

b) C'è anche, in questa lettera, un motivo di coscienza per Camillo da chiarire e risolvere. Un motivo che sta a conferma dell'estrema sua delicatezza. Ricorda che due o tre anni addietro, volendo regalare al nipote Alessandro, a Bucchianico, « due libretti spirituali » (*cf.* *doc.* LII) n'ebbe « scrupolo », per non esser più superiore. P. Lucatelli, si offerse di soddisfare la piccola spesa, usando della facoltà concessagli dalla Consulta di disporre di uno scudo al mese per far elemosina. Così per un altro « libretto » regalato al « vicemarchese », il gentiluomo Camillo della Magna di Salerno.¹ Poiché quel conto era rimasto aperto, il Santo chiede al padre di soddisfare con l'applicazione di tredici sante messe per la casa di Roma, cui è dovuto il prezzo di quei libri.

La postilla sul margine della prima pagina insiste sul dovere di prender nota delle Messe e soddisfare all'impegno: « V. R. mandi la riciputa del tutto (che riceverà) et li nota nel libro (di cassa). anco faccia memoria (su lo stesso) delli tredici carlini che paga delli libretti ».

¹ « Era dottore et di molto essere (talento e ricchezza) »... ammiratissimo di C. del quale « non perdeva mai raggionamento spirituale dicendo sempre (che) li pareva sentire lo Spirito Santo (parlare) per bocca di lui » (ASV. *Riti* 2615, ff. 221^r - 221^v).

4. La lettera si conserva a Bologna, nella basilica di S. Petronio, con altri autografi e reliquie di Santi. Porta in calce la scritta: *Epistola Beati Camilli de Lellis, Fundatoris Ministror. Infirmorum.*

La riscoprì p. Ambrogio Forloni che, il 30 agosto 1955, ci procurò copia fotografica del documento, dal rettore della basilica mons. Ivaldo Cassoli. Più tardi abbiamo esaminato, dopo un accurato restauro, lo stesso originale.

Lo scritto occupa due pagine (27,05 X 20,05) di un doppio foglio. Su la quarta pagina, nel riquadro parallelo all'indirizzo, il sigillo con la solita strisciolina di chiusura. Sul secondo riquadro della ripiegatura più alta del foglio, egualmente in quarta pagina, d'altra mano posteriore è scritto: *Lre (lettere) del nro (nostro) B. P. Camillo.*

P. Piero Sannazzaro presentò per la prima volta l'autografo sul *Domesticum* nel 1955 (pp. 177-182).

Indirizzo esterno:

**Al molto R.do in Xpo Patre
il Patre marchesello lucate
li Prefetto delli ministri
delli infermi della casa
di Bucchianico ¹
Cheti per Bucchianico**

Pax Christi

R. P.²

**per via del Patre Agustino Grosso Prefetto
della casa di napoli se è ³ mandato docati
(unici) ⁴ et mezo per mandarli a V. R. acio
ne faccia dire tante messe cioe cente**

¹ Sopra la seconda parte del nome C. ha tirato due tratti di penna, nell'intento di cancellarlo. Invece le due linee risultano più in alto. Così scrisse Cheti per *Chieti*.

² Dopo la seconda iniziale maiuscola un foro nella carta, determinato da una macchia d'inchiostro, incide anche sulla parola scritta nel verso (v. *nt.* 13).

³ Il verbo è, omesso nel primo tempo, è stato sovrapposto a *se*.

⁴ La parola di principio di riga è stata, appena scritta, pesantemente cancellata dal Santo e di seguito sostituita da *unici = undici*.

5 et quinice⁵ et se bene non se manda uno
 giulio papale,⁶ V. R. se contenta de uno Carlino
 per messa et anco dirne quatro di più, che sonno
 cento et dicinove.⁷ hora, li tridici altre, che fa
 il numero de cento trenta duj, (sono)⁸ per conto
 10 de quelli duj libretti spirituvali che furno dati
 a Alisandro mio nepote duj tre anni fa, che io
 havene⁹ scrupulo de darcele et V. R. promise
 de pagani lei alla casa di roma per la licenzia
 che tiene de dare uno scuto il meso¹⁰ per eli-
 15 mosina. li altri quatro carlini o giulij sonno per que-
 llo libretto che¹¹ fu dato al vicemarchese lo
 quale V. R. li paga etiam dello¹² scuto
 che po dare per elimosina il mese, tal che fa-
 nno cento et trenta duj. V. R. subito le faccia
 20 (p. 2) dire ditte (messe)¹³ a tutti li patri. la qualità delle messe
 sono quiste che sono scritte in questo pezo di carta
 inclusa.¹⁴ la ditta elimosina delle ditte messe se
 scrisse al Patre Agustino grosso che le dia a
 Donato de Lellis et poi lui ve li (facirà)¹⁵ dare in
 25 Bucchianico. V. R. non se perda di animo che il S.^{re}
 tiene cura delli soj servi. V. R. ne faccia consape-
 vole de questa elimosina alli patri sacerdoti cio se
 ne edifica¹⁶ et che il S.^{re} gli provvede et gli pro(ve)-
 (de)ra per lavinire.¹⁷
 30 Circa poi le cose per la Clesia¹⁸ se havera mimoria et
 spera nel S.^{re} provedera, salutate tutti patri et fratelli
 et tutti li parenti et amici, pregate per me. sto debolissimo,

⁵ *Cento e quindici.*

⁶ Il giulio papale o romano (L. 0,50) aveva maggior aggio.

⁷ *Cento e diciannove.*

⁸ Un foro nella carta lascia intravedere soltanto la prima e l'ultima lettera.

⁹ Che io *avevane* (ne avevo, avendone).

¹⁰ *Al mese.*

¹¹ Segue cancellatura di mano di Camillo.

¹² Segue altra, anche più lunga, cancellatura.

¹³ *Messe* è la parola in parte sacrificata dalla macchia d'inchiostro di cui alla nt. 2.

¹⁴ Di essa nessun altro ricordo.

¹⁵ La parola per due fori della carta, il secondo in specie, non è facilmente rilevabile. Potrebbe anche essere: *potrà*; ma ci sembra composta di tre consonanti piuttosto che di due: *facirà* = *ve li farà*...

¹⁶ *A ciò se ne edificino.*

¹⁷ *Per l'avvenire.* Insolitamente, Camillo lascia la riga incompiuta.

¹⁸ P. Lucatelli aveva chiesto per la Chiesa affidata provvisoriamente alla Comunità, l'altare privilegiato (AG., 1519, p. 616).

varia se piacesse al S.^{re} un poco di salute per suo sirvitio.

35 Il S.^{re} lo benedica di roma 9 de no(bre) 1613

il P. Ge(nera)le (veneua)¹⁹

giovedì

D.V.R.

Servo nel S.^{re}

Camillo de Iellis

Sul margine sinistro della prima pagina:

V.R. mandi la riciputa del tutto et li nota nel libro, anco faccia mimoria delli tridici carlinj che paga dellj librettj

Di mano estranea sulla quarta pagina in fianco all'indirizzo:

L(ette)re del n(ost)ro

B.P. Camillo

¹⁹ La parola non è di facile interpretazione. Riteniamo possa essere: *tornava*, *entrava*, ma più verosimilmente *veneua* (veniva). Comunque risponde al vero: giovedì cadeva infatti il 7, due giorni prima. Il 9, lo stesso giorno che Camillo scrisse la presente, p. Nigli teneva la prima Consulta a Roma di ritorno dalla Sicilia, com'era solito di fare il giorno dopo l'arrivo (AG., 1519, p. 611).

ALLA SIG.^{RA} LIVIA DEL GRILLO A GENOVA

da Roma il 23 aprile 1614

(con firma autografa)

1. La seconda, in ordine cronologico, delle poche lettere pervenute a noi nel testo originale integro, delle molte che Camillo scrisse e dettò gli ultimi mesi di vita (v. *doc.* XXIV, n. 2), è questa alla nobildonna Livia del Grillo parente al duca di Tursis Carlo Doria,¹ comandante in capo della marina della Repubblica.

Donna di virtù e talento aveva perorato la causa di Camillo per il suo ritorno a Roma su la nave « La Padrona » dello stesso duca (*Cic.*, 1627^b, p. 156), il 10 ottobre 1613 (*doc.* LXXIV, n. 1).

Per questo e per i molti aiuti prestati a lui e alla sua fondazione, Camillo volle ringraziare la benefattrice con espressioni di viva riconoscenza, e « poche devotioni » (alcuni devoti ricordi) arricchiti di speciali indulgenze.

2. Nella lettera, da lui dettata e sottoscritta, Camillo:

a) si protesta « un povero servo di Christo suo affetionatissimo nel Signore ». Che lo fosse in tal senso, è detto all'inizio della lettera: « Con desiderio de veder (...) santa » la nobile signora.

b) Le fa sapere che sta al solito, e anche peggio di quando era a Genova; perciò si raccomanda molto alle sue orazioni.

c) La prega di accettare le « poche divotioni » che le manda: una crocetta d'argento con reliquie, un quadretto « della Santissima Concet-

¹ Nella chiesa di S. Andrea delle Fratte a Roma, a destra entrando c'è il monumento funebre a Livia Grillo già sposa al duca Andrea di Tursis Doria, morta a Roma nel 1749, pronipote della destinataria di questa lettera (*cfr.* SALVAGNINI-BELLANTONIO, *La basilica di S. Andrea delle Fratte in Roma*, 1957, pp. 63-64). Un Domenico Doria, dei governatori dell'ospedale Pammatone in quegli anni 1613-14, era dei maggiori ammiratori e devoti di Camillo (*AG.*, 1519, pp. 557, 596).

tione (*cf.* *doc.* X), tre figurette (imagini) meniate (miniate), e un rosario di radiche di rosa con la benedizione di S. Carlo ». L'avverte che la medaglia unita alla corona ha la stessa indulgenza della corona, separatamente. A Camillo preme molto mettere in evidenza i tesori spirituali dei doni.

d) Conclude con una nota confidenziale che sta a specchio del candore e spirito di povertà del Santo. Si sente obbligato a molte benefattrici, ma non è in grado di dimostrarlo allo stesso modo con tutte, perciò desidera che la gentile signora « non lo dica alle altre ». Evidentemente per non dar loro motivo di dispiacere.

3. Lo scritto, steso su un doppio foglio di cui occupa la prima pagina (27,05 X 21), è di mano del segretario della Consulta p. Giov. Bernardino Saratti ² che ha rispettato il dettato di Camillo. La firma del Santo è alta, malsicura; la mano pesante l'ha caricata d'inchiostro che incise, a lungo andare, la carta. È tuttavia chiaramente rilevabile. Su la quarta pagina l'indirizzo della stessa mano di p. Saratti, e accanto l'impronta del sigillo strappato.

4. Il documento, già in possesso della venerabile Giovanna Batt. Solimani (1688-1757) fondatrice delle Romite di S. Giovanni Battista (Battistine) di Genova, passò, tramite il domenicano p. Vigna alla famiglia del marchese Giuseppe Invrea, dal quale l'ottenne p. Lorenzo Benzi (*Domest.*, 1923, pp. 31-32). Custodito nella nostra casa di Genova (S. Croce e S. Camillo in Portoria) fino al marzo 1947, ci fu affidato da quei Confratelli per il restauro e, in seguito, per la Raccolta Romana, di cui ora fa parte. Copia, di mano di p. Benzi, della lettera è in *AG.*, p. 85, pubblicata nel 1929 da p. Müller (XXVIII, p. 47). Nonostante l'accurato restauro, abrasioni del foglio hanno inciso, più o meno a fondo, alcune parole, poste perciò tra parentesi, ma già in precedenza rilevate.

² Nominato il 12 nov. 1613 (*AG.*, 1519, p. 612).

Indirizzo esterno:

Alla Molt'III.^{re} Sgj.^{ra} et in xpo Oss.^{ma}
 la S.^{ra} Livia Grilla
 Genova

Molt'III.^{re} Sgj.^{ra} et in xpo Oss.^{ma}

Pax spi

Dopo haveria salutata nel Signore, con desiderio de vederla santa e, (do / po molti) * anni di vita, vederla a goder quel sommo bene, che speramo / (tutti). Jo sto al solito delle miei infermità, e peggio, che non (stavo) / in Genova: mi ricomando molto all'orationi di V.S. a quale ¹ / mando alcune poche devozioni. V. S. accetterà il buon'animo / dandoseli ² da un povero servo di Christo suo affectionatissimo (nel) / Signore, e sonno l'infrascritte.

Una Crocetta d'argento con Reliquie

Un quadretto della Santissima Concettione, quale ha le medesime / indulgenze delle tre figurette meniate,³ che gli mando ancora, / (dentro l'indulgenze stampate).⁴

Un Rosario di radiche di Rose della benedittione di San Carlo, / e la medaglia attaccataci ha la medesima indulgenza separatamente. Haverei da supplire ⁵ a molte altre signore, ma non si puole a tutte, / pero desidero non lo dica ad altre sig.^{re} Il Sig.^{re} (la benedica di) / Roma li 25 d'Aprile 1614.

D. V. S. M. JII.⁶

Servo nel Sig.^{re}
(Camillo) de Lellis ⁷

S.^{ra} Livia Grilla

* Abrasioni del foglio lasciano vedere soltanto in parte questa e le altre parole poste tra parentesi.

¹ Invece di: *alla quale*.

² *Per esserle date*, le poche devozioni...

³ Meniate = *miniate*.

⁴ *Di cui le accludo l'elenco stampato delle indulgenze*.

⁵ *Avrei da ricompensare* (ricordare, riconoscere).

⁶ *Di Vostra Signoria Molto Illustrissima*.

⁷ La firma è autografa.

AL P. AGOSTINO GROSSI A NAPOLI

da Roma il 3 maggio 1614

(*con firma autografa*)

1. A Camillo, quando dettò e sottoscrisse la presente, non restavano che due mesi di vita. L'infermità gli toglieva da un giorno all'altro le forze, eppure, come nella precedente, persiste a dire che sta « al solito ».

2. Destinatario è il p. Agostino Grossi, superiore nella casa professa di Napoli. Uomo e religioso di proposito, p. Agostino Grossi, entrato nell'Ordine nel 1595, era sacerdote dal 1600. Benché giovane ancora, dava prova di singolare prudenza, oltre che di capacità (*St. Ord.*, II, p. 177 e III, p. 49).

3. Rispondendo al destinatario, Camillo gli ricorda anzitutto, le elemosine delle sante Messe inviate a p. Lucatelli (*doc. LXXIV*).

Padre Grossi aveva promesso al Santo infermo del vino. Camillo gli dà soddisfazione dicendo che lo sta « aspettando quando lo manderà ». Ma la carità maggiore che attende e chiede è che si preghi per lui. Lo dice e lo ripete. Acclude lettera per il nipote Donato de Lellis, pregando di recapitargliela subito.

Conclude col semplice e commovente appello a tutti i suoi religiosi di Napoli: « che non si scordino di me ». Il Santo non scopre di più per ora le sue intenzioni.

4. La lettera, stesa su un semplice foglio (27,05 X 21) dal segretario di Consulta p. Saratti, è sottoscritta da Camillo. Ripiegato e sigillato in modo diverso dal solito, l'indirizzo sul verso del foglio risulta nell'angolo più in alto e di traverso. Appena visibile l'impronta del sigillo. Distinta invece la data di mano dello stesso p. Saratti: 3 maggio 1614.

Il documento fa parte della Raccolta Romana. Esposto per lunghi anni sotto cornice nella cameretta di S. Camillo (*Intr.*, p. XXVI) si presentava, nel 1937, notevolmente consunto. Il paziente restauro ha consentito il ricupero, per intero, del testo. Non poche tuttavia restano le abrasioni, specie lungo le ripiegature del foglio, col logorio di alcune parole, poste perciò tra parentesi. La lettera fu pubblicata nel 1929 da Müller (XXIX, p. 46).

Indirizzo esterno:

Al M.^{to} Rev. in xpo Pre Agostino
Grosso Prefetto de Pri Ministri
dell'Infermi della casa di
Napoli

Molto Rev.^{do} P.

Pax Xpi

Ho receuta ¹ una sua à me cariss.^a et inteso quanto me dice circa li de / nari (mandati al P. Marchesello ² se bene il P. Prefetto) ³ m'havea / raguagliato del tutto. Stò (aspettando) ⁴ il vino quando V. R. lo mandara. / io stò al solito delle miei infermità: (Ringratio) V. R. della diligentia (fatta) / con cotesti Religiosi, che preghino per me. mi farrà gratia dar subito / recapito all'alligata di (Donato) ⁵ mio nepote: del resto mi (ra-) / comando alle sue orationi, salutando tutti i Padri, et Fratelli, con (dire) / anco che non si scordino di me. Il S.^{re} la benedica di / Roma li 3 di Maggio 1614

D. V. R.⁶

servo nel Sig.^{re}
Camillo de Lellis

P. Grosso

LXXVII

¹ Da tener presente il rispetto al dettato di Camillo da parte del segretario p. Saratti (v. *doc.* LXXV, n. 3).

² P. M. Lucatelli, superiore a Bucchianico (v. *doc.* LXXIV).

³ Superiore della Casa della Maddalena: p. Giacomo Mancini. Quasi tutta questa riga, in corrispondenza alla prima ripiegatura del foglio, risulta corrosa.

⁴ Anche questa parola è sensibilmente corrosa; così le altre tra parentesi.

⁵ Un foro della carta, ha eliminato la prima parte del nome: Donato de Lellis (*doc.* LXI).

⁶ *Di Vostra Riverenza.*

1. AL DOTT. G. B. DELLA CHIESA A GENOVA

(aprile 1614)

2-3. AL P. FREDIANO PIERI A BOLOGNA

(genn.-giugno 1614)

4. ALLA SIG.^{RA} GIULIA DELLE CASTELLA A NAPOLI

(21 giugno 1614)

(*Frammenti*)

Nella precedente lettera al superiore di Napoli p. Agostino Grossi, Camillo accenna ad altra, acclusa, destinata al nipote Donato. Di essa nessun ricordo. Doveva essere autografa, come lo sono tutte quelle che ci rimangono indirizzate ai familiari.

Di altre quattro lettere, anch'esse perdute, abbiamo invece dati più precisi.

1. Giungendo a Genova, su la fine di giugno 1613, Camillo « peggiorò grandemente del suo male, dice il Cicutelli, e si ridusse a grandissima fiacchezza e debolezza » (1627^b, p. 154). Non era appena il solito male alla gamba ulcerata, ma una grave infermità di stomaco che l'avrebbe, nel giro di un anno, portato alla tomba. Il dottor Giov. Batt. della Chiesa fu dei più assidui e premurosi a visitarlo e curarlo.

« Ho conosciuto Camillo - così il della Chiesa al processo di Genova - e ho trattato (con lui) familiarmente (...). L'ho medicato più volte (...) l'ho praticato (...) in molte case (al letto degli infermi) e nell'hospitale, et anco nella sua casa, cioè nelli suoi monasterij per molti anni (...) come medico (...) per sovvenir l'infermi far provisione de' ministri idonei nell'hospitale et per le infermerie (...). (Lo) vidi più volte nell'hospitale levar le camise a' poveri infermi, et rivestirli le camise nette, cambiarli i letti, abbracciar detti infermi, nettar (loro) le lingue (...) e stando (ultimamente) amalato in mano mia di grave dolor di stomaco, sentendosi chia-

mato da doi o tre infermi, negletto il suo male, (so) essersi levato di letto et andatoli a visitare (...). Et avanti che morisse (ritornato che fu a Roma) per la cura (da me) fatta a esso medesimo di mal di stomaco qui in Genova, *mi scrisse una lettera ringratiatoria con farmi carità d'una Crocetta con sacre reliquie, qual lettera e crocetta tengo appresso di me come cosa molto cara* » (AG., 12, ff. 28^v-29^v).

Il tribunale che raccolse la testimonianza non pose agli atti il testo della lettera, né mostrò interesse per avere di essa notizie più precise. La testimonianza, comunque, è quella riferita, e nulla più. La lettera si accompagnò certamente, poco prima o poco dopo, a quella indirizzata alla sig. Livia del Grillo, il 23 apr. 1614 (doc. LXXV).

2. Di due altre lettere indirizzate a p. Frediano Pieri (v. doc. LXX) ci dà indicazioni sicure ma altrettanto ristrette il destinatario al processo di Bologna.

L'infermità di stomaco causava a Camillo un'estrema ripugnanza al cibo (S. C., 1929, p. 616). I suoi religiosi, vicini e lontani, si davano premura di procurargli ciò che con minor disgusto avesse potuto aiutarlo a superare, come si diceva, quell'atonìa di stomaco. Così, nella lettera a p. Grossi (doc. LXXVI), Camillo ricorda che « sta aspettando il vino », sia che l'avesse chiesto o che gli fosse stato offerto.

a) P. Pieri a proposito della prima delle due lettere indirizzategli in questi ultimi giorni di vita dal Santo, attesta:

« (...) per parecchi mesi egli hebbe un'inaipetenza grande nell'ultimo della sua vita (...) (et) *mi scrisse una lettera che io domandassi alla Signora Francesca Castella, qui in Bologna, un salame, ma piccolino, replicando* (ciò) *due volte* (...) » (AG. 14, ff. 59^r-59^v).

Neppure di fronte a questa citazione, che per la sua incompiutezza motivò poi una riserva del promotore della fede,¹ il tribunale si

¹ Il Pieri portò infatti il breve testo per dimostrare il contrario di quanto si sospettò e si chiese di chiarire (AG., 39, p. 272). « La verità è - aveva premesso il teste che Camillo era talmente temperato nel vivere che si contentava del vitto comune... et ancora in maniera che pativa alle volte gran sete sì per le piaghe (alle gambe) che haveva, come anco perché pativa difetti (malattie, infermità). Et quando era oppresso da quella ardentissima sete si lavava la bocca con l'acqua et poche volte haverebbe (?) bevuto fuori di pasto... » (Proc. Bon. 58^v - 59^r). Alla difficoltà rispose il patrono della causa, l'avv. Bernardino Giacobelli (AG., 39, pp. 287-288 e Dom., 1926, p. 180). S. Francesco d'Assisi

interessò di chiedere e di porre a gli atti il documento, o di dar almeno ragione della impossibilità o difficoltà di farlo. La lettera doveva essere del gennaio 1614. P. Pieri precisa infatti, nella sua testimonianza, « sei mesi avanti che Camillo morisse ».

b) Il secondo brano, egualmente riferito dal teste nel processo di Bologna, è questo:

« Pochi giorni prima che il P. Camillo morisse *mi scrisse una lettera, cioè era sottoscritta da lui, nella quale mi dava conto della sua infermità dicendo che fra pochi giorni sarebbe uscito di questa vita, et che io facessi pregare Iddio dalli Padri qui in Bologna, dove mi trovavo Prefetto (superiore), per il suo felice passaggio all'altra vita, e questo fu dell'anno 1614 di giugno, ché il Padre morì alli 14 di luglio del medesimo anno* » (*ib.*, ff. 61^r-61^v).

È accertato che Camillo accompagnò la Lettera Testamento ai superiori delle singole case con uno scritto presso a poco come questo ricordato da p. Pieri. Non ci rimane che un unico testo, quello inviato a p. Cales (*doc.* LXXIX).

3. Ci assicura il Cicalati (1624, p. 183) che Camillo, dal suo letto di morte scrisse a

« molti gentilhuomini e gentildonne sue divote in diverse città, pregandoli instantemente a non mancar di fare oratione per lui; pregandoli ancora che, dopo la sua morte, dicessero o facessero dire molte messe per l'anima sua, si come da tutti amorosamente gli fu risposto che l'haverebbero fatto, promettendo di fargliene dire non poche centinaia, havendo esso (Camillo) gran speranza in quel sacrosanto et immacolato sacrificio. Offerendosi egli dall'altro canto di rendere a loro il contraccambio nell'altra vita, con molto guadagno et usura ogni volta che da Sua Divina Maestà gli fosse concesso luogo di salute »:

LXXVII

Nell'edizione 1627^b (pp. 162-163) aggiunge:

· espresse eguale desiderio sul letto di morte. Scrivendo a frate Jacopa de Settesoglia ad affrettarsi a venire a S. Maria degli Angeli « Porta con te - dice la lettera - un panno o cilicio per involgervi il mio corpo e la cera per la sepoltura. Ti prego, anche, di portarmi di quei cibi che solevi darmi quando ero ammalato a Roma » (L. WADDING, *Opuscula varia*, 1623, pp. 67-68).

« Scrivendo particolarmente in Napoli a quella gran serva d'Iddio.. la Signora Giulia delle Castelle,¹ tanto sua divota e quasi madre della Religione, la quale con un'affetto grande condolendosi del suo male, gli rispose così:

Molto Reverendo Padre mio Osservantissimo. *Ho inteso con la sua delli 21 di questo, la sua grave infermità*, e quanto m'habbia addolorato il cuore lo lascio considerare a V. P. M. R.² che sa quanto teneramente l'ho sempre amata. Sia benedetto il Signore, che m'ha voluto amareggiare questi pochi giorni di vita che mi restano con sì amaro boccone.³ Ben sì mi consolo nel felice premio che concederà. D. M.⁴ alle sue tante fatiche. *Accetto l'offerta, che V. P. mi fa d'essermi intercessore appresso N. S. Iddio*, e spero che si come mi è stato tale in questo mondo, con più focoso affetto mi sarà in cielo. *Promettendogli all'incontro di far tutto quello che V. P. mi comanda intorno alle Messe*. Mentre che baciandole le sue sacrate mani, gli fo profondissima riverenza.

Di Napoli 27 di Giugno 1614. Di V. P. M. R. divotissima Serva Giulia delle Castelle ».

Se dispiace che i primi nostri storici abbiano preferito riportarci per intero il testo della risposta anziché la lettera del Santo, dobbiamo riconoscere che questa non avrebbe potuto avere, da parte nostra, miglior commento storico di quello ottenuto dalla risposta dell'interessata.

La lettera della sig. Giulia è riportata egualmente dal Lenzo nella versione latina (p. 455, n. 41).

¹ Giulia delle Castelle (o Castelli) ved. di Lodovico Caracciolo (*docc.* XXV-XXVI), benefattrice dell'ordine a Napoli (*St. Ord.*, II, pp. 20-22).

² *Vostra Paternità Molto Reverenda*.

³ Nel giugno 1613, la sig. Giulia contava 81 anni. Morì di 84 il 26 luglio 1617. La Consulta, il 3 agosto, ne comunicava la morte ai Provinciali dell'Ordine ordinando « in ogni casa un ufficio et messa, et tutti li padri (dicano per lei) cinque Messe et li fratelli cinque corone » (*AG.*, 1519, pp. 838, 844. *Cfr.* anche *Lenzo*, pp. 150-151, nn. 29-30, dove però non è esatta la data della morte; così nel *Regi*, p. 514).

⁴ *Sua Divina Maestà*. I corsivi posti nel presente testo sono nostri.

LETTERA TESTAMENTO

Roma, (14), 20, 24, 29 giugno e 10 luglio 1614

(*quattro testi originali con firma autografa*)

1. La raccomandazione a tutti i Padri e Fratelli di Napoli « che non si scordino di me », trasmessa da Camillo con la lettera al superiore p. Agostino Grossi il 3 maggio 1614 (*cfr. doc. LXXIV*), ha in questo documento i termini e la misura della « memoria » che, con la responsabilità di Fondatore, il Santo intende lasciare di sé e dell'opera affidatagli da Dio (*cfr. doc. LXVI*).

Se Camillo non ha chiamato esplicitamente questa sua ultima volontà « Lettera Testamento », l'ha fatto in termini positivi corrispondenti, cominciando: « Mi pare che mancaria del debito mio, avanti che finisca questa vita..., di non dirgli con ogni semplicità (et) rettitudine quel che ho sentito et sento del nostro santo istituto... non solamente ali presenti ma anco ali futuri che saranno operarij di questa santa religione fin alla fine del mondo »; e concludendo: « Sana mio desiderio et volontà che questa lettera si conservasse *ad perpetuam rei memoriam* nell'archivio dove si tengono le scritture della casa ». Quasi non bastasse, con raccomandazione ferma come un comando, aggiunge: « et guardare che non si perda ». Un testamento, dunque *de jure et de facto*, nei termini conseguenti al carattere, alla mente, allo spirito di Camillo.

Nessuna meraviglia ch'egli possa aver avuto presente il « testamento di S. Francesco d'Assisi ».¹ Camillo ne conobbe la regola ² e il « testamento ». Due volte novizio tra i cappuccini,

¹ L'ha supposto Gennaro M. MONTI (*Studi sulla Riforma Cattolica e sul Papato nei secoli XVI-X VII*. Trani, 1941, p 205 ss.). Pur raccogliendo il richiamo a S. Francesco, non si può dimenticare il monito di S. Pietro: « Ecco perché avrò sempre a cuore di ricordarvi tali cose, benché già le conosciate e siate saldamente piantati nella verità. Ritengo per altro mio dovere, fin quando vivrò in questa tenda (corpo), di tenervi desti con avvertimenti, pur sapendo che la mia tenda dovrò presto ripiegarla, come appunto il Signore nostro Gesù Cristo mi manifestò. Ma io mi preoccuperò che, anche dopo la mia dipartita, abbiate in ogni circostanza a riportare il vostro ricordo a queste cose » (2^a Pet., 12-15. G. SALDARINI, *Sacra Bibbia*, Marietti, 1960, III, p. 732).

² La stessa, del 1536, pubblicata dal p. E. D'ALENÇON, *Liber memorialis Ord. Franc. Min. S. Francisci Cappuccinorum*. Romae, 1928, pp. 356-419.

S. Francesco e S. Camillo non solo s'incontrano nell'umiltà e semplicità del dire, ma nel tono di allarmante responsabilità col quale insistono su gli obblighi fondamentali della regola.

I due testi sono press'a poco uguali per sviluppo. Un po' più breve quello di S. Francesco, e questo - un saggio appena - il suo tono:

« L'Altissimo stesso mi rivelò che dovevo vivere a norma del Santo Vangelo. Ed io feci ciò scrivere con poche e semplici parole, ed il signor Papa me le confermò (...). Non dicano i frati: *questa è un'altra regola*; perché la presente è un ricordo, un ammonimento, un'esortazione, e il *testamento* che io, piccolo frate Francesco, faccio a voi, fratelli miei benedetti, per poter meglio (...) osservare la regola che abbiamo promessa davanti al Signore. E il ministro generale e tutti gli altri ministri e custodi per obbedienza siano tenuti a non togliere nulla a queste parole. Anzi abbiano sempre con sé questo scritto insieme con la regola: leggano anche queste parole. A tutti i miei frati poi (...) comando fermamente per obbedienza di non fare chiose nella regola e in queste parole, come dire: *Vanno interpretate così*; ma come a me il Signore ha dato di dettare e scrivere puramente e semplicemente la regola e queste parole, così raccomando di intenderle ed osservarle con santa industria sino alla fine, altrettanto puramente e semplicemente ».¹

2. Se Camillo non provvide a dare esplicitamente a questo suo scritto il nome di « Testamento », i suoi religiosi lo ricevettero e custodirono per tale.

a) P. Oppertis nel 1617, a tre anni dalla morte del Fondatore ricorda come il Santo avesse sempre « dimostrata, dichiarata e acclamata la santissima volontà di Dio essere che i nostri padri e fratelli tutti, servano perfettamente ai medesimi infermi degli ospedali nel corporale e nello spirituale, giorno e notte di continuo, dicendo che questa era la nostra vocazione. *Minacciando terribilmente* quelli che s'allontanassero da tale verità sotto pena dell'inferno ».³ La più terribile minaccia del Santo è in questa lettera.

Padre Ciatelli invece non accenna ad essa in nessuna delle *quat-*

¹ ASV. AA., I-XVIII, 6491, p. 359 ss. *St. Ord.*, II, pp. 145 ss. e 268-272. Così il 25 aprile 1622 (AG., 1520, f. 98^v).

³ *Pregchiere e scritti di S. Francesco d'Assisi*. Ediz. « Vita e Pensiero », 1947, pp. 7 e 39-43.

tro edizioni della *Vita del P. Camillo* da lui curate, nemmeno nella terza (1624) pubblicata durante il suo generalato.⁴ Eppure uno dei primi testi sottoscritti dal Santo, fu rimesso personalmente a lui, provinciale di Roma con residenza a Viterbo.

b) Chi si impegnò di proposito a richiamare l'attenzione sul documento fu il p. Giovanni Battista Novati, cresciuto alla scuola di Camillo, tra gli ultimi per età ma dei primi per virtù e dei maggiori per dottrina. Nato nel 1585 a Milano entrò nell'ordine a 21 anni già formato agli studi di umanità e filosofia al Collegio di Brera della Compagnia di Gesù.

Il 14 maggio 1640, congedando il decimo Capitolo che l'aveva eletto all'unanimità Generale, «facendo leggere l'ultima lettera del nostro benedetto padre Fondatore, scritta a tutta la Religione nell'ultimo di sua vita, fece in traccia delli santi ricordi che in essa si contengono un dotto et efficace sermone ».⁵

Fu p. Novati che dette alla lettera il nome di *testamento*, con l'occasione di confermare, richiamandosi ad essa, un ordine lasciato dal Santo. Rispondendo il 19 maggio 1640 a p. Francesco M. Gioardi (Giovardi) addetto all'ospedale di Genova, dice:

« Essendo stato stabilito il modo che si deve osservare da' nostri che stanno nell'hospitale con il consenso del nostro benedetto Padre fondatore e confermato con l'autorità apostolica nelle Bolle di Clemente VIII e di nuovo inculcatoci dall'istesso benedetto Padre in una sua lettera, *lasciataci come per testamento nell'estremo di sua vita*, non intendiamo innovare cosa alcuna né mai (...) acconsentiremo a una minima deviatione del già stabilito, essendo sicuri che questa è la volontà di Dio per quello che di sopra abbiamo detto (...) risolutissimi di non voler accettare cosa di mutatione alcuna » (AG., 1521, ff. 197^v-198^r).

Un anno dopo, il 28 ottobre 1641, dedicata allo stesso p. Novati cui stava a cuore un tale omaggio, il nobile Lorenzo Olivero di Genova⁶ presentava stampata⁷ la « *Lettera del vener. Padre Camillo de*

⁴ Cfr. *St. Ord.*, II, pp. 252-260. Egualmente non s'incontra cenno nella *Vitamano scritta*.

⁵ AG., 1886, ff 345, 402^v. *St. Ord.*, III, p. 75.

⁶ Un nobile Olivieri, insieme al duca Domenico Doria, era governatore dell'Ospedale di Genova negli anni 1612-1614, dimostrando particolare devozione a Camillo e benevolenza per il suo Ordine (AG., 1519, p. 557 e *passim*). Nella dedica il nostro Lorenzo si protesta: « minimo figlio, e figlio solamente di amore » di Camillo.

⁷ « Per Giovanni Calenzani, vicino a S. Donato » (AG., 86/8).

Lellis, fondatore / della Religione de Ministri de gl'Infermi, tutta in ordine alla necessaria conservatione / et accrescimento di essa ».

Nell'ampoloso corsivo dedicatorio « *Al Revmo Padre / Gio. Battista Novato / vigilantissimo Generale* », il gentiluomo ricorda:

« La storia della mirabile vita del venerabil vostro Institutore Camillo de Lellis, specchio di penitenza, esempio di carità e singolarissimo oggetto della Divina Misericordia, passa per le mani de fedeli con non minor gusto de gl'intelletti, che frutto dell'anime...». Mentre in Vaticano si prepara la gloria « al nuovo serafino »,² continua il nostro gentiluomo, è lieto « di presentare il più solenne documento ch'egli (il Santo) prosciolsse con bocca di Cigno poco avanti al morire (...) additando (...) a' presenti ed a' futuri Ministri de gl'Infermi le rose e le spine, i premi e i castighi, le vite e le morti profetizzate (...) nella lettera che siegue ».

Di questa prima riproduzione a stampa, p. Novati lasciò copia nell'archivio di Roma, aggiunta, nel 1717, dal generale p. Domenico Gangi (1716-1722), agli atti originali dei primi tre capitoli⁸ e alle lettere di Camillo, raccolte dalla postulazione ed esaminate dalla Congregazione dei Riti. Come si legge nella nota apposta di mano dello stesso p. Gangi al primo foglio de gli Atti in parola.⁹

c) Il secondo testo a stampa, è quello del Lenzo nei suoi *Annali* l'anno dopo, 1642. Anche il merito di questa iniziativa spetta a p. Novati. Generale dell'Ordine, egli si aggiudicò la revisione dell'ultima parte degli Annali, già in corso di stampa ma ancora lontani dal concludersi (*St. Ord.*, III, p. 106 ss.). Non si spiegherebbe come il Lenzo potesse conoscere e riportare *ad verbum* la frase della lettera a p. Giovardi: *Quasi ultima dispositio seu testamentum a se (Camillo) conditum* (p. 456, n. 41). Lo zelo di p. Novati non si limitò a ripresentare il documento,

² Sta a indicare quanto si tenesse comunemente per sicura e sollecita la beatificazione di Camillo; l'attesa invece si protrasse per cento e più anni.

⁸ Il foglio stampato notevolmente più grande (cm. 54 x 37,05) dei testi originali autografi e sottoscritti, fu ripiegato su se stesso, dall'alto e dal basso al centro, fino a raggiungere la misura degli altri fogli, e rilegato, unitamente ad essi. Sciolto in seguito il volume il testo fu affidato all'Arch. gen. (*AG.*, 86/8).

⁹ *Cfr. Intr.*, p. XXI. La data però di stampa (14 ott.) del foglio, ricopiata da p. Gangi non è esatta. Come s'è detto, è 28 ott. (*AG.*, 86/8).

ma a richiamarne e custodirne gl'impegni e gli obblighi (*St. Ord.*, III, pp. 135 ss.; 174, n. 7).

d) P. Gangi, nella nota apposta nel 1717 agli atti originali capitolari sottoscritti da Camillo, ricorda che erano stati ritrovati « doppio (...) molte diligenze ». Non dice dove li rinvenisse, né quando e come andassero smarriti. Pone tuttavia l'accento su un particolare che potrebbe indicare la ragione dello smarrimento.¹⁰ Con i documenti smarriti, è detto nella nota, c'era « l'ultima (lettera) originale che (Camillo) scrisse pochi giorni avanti di morire; con raccomandare in essa (che) si conservasse nel nostro archivio ad perpetuam rei memoriam per tener(la) acusì di somma considerazione, e che si dovrebbero sempre tenere (le disposizioni di essa) avanti l'occhi per non fare novità nella Religione senza che preceda una matura considerazio(ne) d'anni e di molti Capitoli generali » (*Intr.*, p. XXI).

e) Il Generale p. Domenico Costantini, a sollecitare la grazia dell'approvazione dei miracoli per la beatificazione del Fondatore, con lettera circolare del 4 nov. 1738, richiamava i suoi religiosi alla fedele osservanza dei voti, in particolare del quarto, « la carità verso i malati », insistendo che si esercitasse « con zelo e frequenza maggiore del solito » fino « a segnalarsi negli atti più eroici di sì sublime virtù, considerandola (...) come l'impiego nostro precipuo, il più atto a penetrare il Cuore di Dio et averlo propizio, e con aver sempre (...) davanti agl'occhi gli esempi del nostro Ven. Padre (...) onde venghiamo ad isperimentar pienamente gli effetti di quelle benedizioni sì ampie che su tutti i suoi cari Figliuoli e presenti e assenti egli sparse nel suo morire » (*AG.*, 1530, p. 148). Ancor più chiaramente e determinatamente « nell'immediata vigilia della Canonizzazione (1746) ¹¹ del S. P. Camillo, faceva pervenire copia a tutte le Case della Religione della Lettera Testamento, affinché dalla sua meditazione si attingesse il vero spirito dell'Ordine, ci si informasse alla genuina spiritualità Camilliana ».¹²

f) Un secolo più tardi, nel maggio 1845, il Generale p. Luigi Togni, in corso di sacra visita, la prima dopo l'erezione canonica (1842) alle nuove case nel Lombardo-Veneto, portava in dono a quei religiosi una « copia » della Lettera Testamento. Tra le « osservazioni » affian-

¹⁰ *Cfr. BO.*, XXVII (20 aug. 1697), pp. 206-210).

¹¹ P. Costantini fu Generale per due sessenni: 1734-1740; 1745-1755 (*CR.*, 1591).

¹² P. P. SANNAZZARO, *Documenti per la nostra storia*, in « Cose nostre », a. VII, 4 ott. 1961, p. 192.

cate ai decreti della visita raccolti nel « primo protocollo della Casa del Paradiso » di Verona, si legge: il « N. P. Reverendissimo lasciò la lettera manoscritta del nostro S. P. Camillo scritta a tutti i Padri e Fratelli della Religione 25 giorni prima della sua morte ».

Tre anni dopo, nel 1848, lo stesso Generale p. Togni in appendice alla nuova edizione, da lui preparata, delle Regole e Costituzioni,¹³ con determinazione che potrebbe sembrare in contrasto con alcune disposizioni introdotte nel testo,¹⁴ fece riprodurre la « Lettera Testamento » con un « Monito », o promessa, che traduciamo dal testo originale latino:

« Completata la raccolta di tutte le disposizioni spettanti alla nostra Religione, abbiamo ritenuto che sarebbe tornato molto utile e accetto a tutti i religiosi se, in appendice al presente volume e quasi a coronamento di esso, avessimo collocato la celeberrima e mai abbastanza raccomandata lettera del N. S. P. Camillo, da lui scritta sul punto di passare dalla terra ai cielo e indirizzata a tutti e singoli i professi di ogni tempo della religione da lui fondata. In queste stessissime parole (*ipsissima verba*) del Padre ai suoi figli, c'è il più autorevole (*validissimum*) ammonimento ad osservare fedelmente e generosamente quanto: si contiene in questo volume, non solo, ma è indicata la via dritta e sicura per la quale ognuno può arrivare al vertice di quella perfezione e santità che egli stesso, il Fondatore, col suo esempio e le sue regole ci ha luminosamente additato, e che ora confidiamo otterrà da Dio, per sua intercessione, ai suoi figli, di raggiungere ».

La lettera, anche qui, è denominata *testamento: Epistola S. P. N. Camilli, quam morti proximus conscripsit, ac suis Filiis pro testamento dereliquit (sic) (AG., 280/3)*.¹⁵

h) La « Lettera Testamento » raccolse la maggior attenzione della nuova provincia camilliana Lombardo-Veneta, a cominciare dal fondatore di essa il p. Camillo C. Bresciani, che ad essa si ispirò e si tenne fermamente ossequente (AG., 559/24).¹⁶

Non appena, dall'apr. 1901, prese l'avvio dalla casa di noviziato e studio di S. Giuliano (Verona) il *Domesticum*, si pensò alla Lettera

¹³ *Regulae et Constitutiones CC. RR. Inf. Mm.*, Romae, 1848.

¹⁴ *Cfr. Ib.*, p. 32, n. 2 et alibi.

¹⁵ La Gen. Consulta dal febbraio 1889 nei suoi « *Studi (...) sulla natura del N. S. Istituto* » (pubblicati sul «Domesticum» nel 1903-1904 e a parte nel 1905, v. AG., 231) si richiama a questo testo della Lett. Test. (*cf.* p. 9).

¹⁶ *Cfr.* anche M. VANTI, *P. Camillo C. Bresciani*. Verona, 1942, p. 39 s.

Testamento. Nei dodici numeri, ancora ciclostilati, del 1903, in altrettante puntate, fu riprodotto dal testo delle regole e costituzioni del 1848, e commentato, con semplicità e calore, il documento. Nel giugno 1906, quando gli animosi fondatori del bollettino riuscirono a mettere insieme un po' di caratteri e una pedalina provvidero a stampare su un bel foglio (cm. 39,05 x 30) di carta a mano, su due colonne (giustezza delle righe cm. 16) la « *Lettera Testamento del S. P. Camillo* », da esporsi in quadro nelle case religiose della Provincia e, a richiesta, dell'Ordine.

ŷ) Nel 1914, in occasione del terzo centenario dalla morte del Santo, il sac. Paolo de TÖTH nel suo volume *I Padri Ministri degli Infermi o del Bel Morire in Firenze* (Ed. Fiorentina), allargò la conoscenza della Lettera Testamento presentando il testo, riprodotto pure in cliché, del 10 luglio 1614.

Nel 1920 un altro estraneo all'Ordine, il cultore di studi storico-religiosi G. M. MONTI, in possesso di una copia originale con firma autografa di Camillo la presentò su « *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi* », col titolo: *Il testamento spirituale di S. Camillo de Lellis*. Nel 1941 ripresentò il documento in *Studi sulla Riforma Cattolica*.¹⁷

Il documento-reliquia, dice nel suo libro il Monti, « da circa un secolo appartiene alla nostra famiglia, pervenuto a noi fra le carte del nostro prozio cav. Domenico Bellucci, barone di Ciolla » (p. 209). Mancato l'illustre storico, nell'ottobre 1943, i familiari con benevola accondiscendenza, ci hanno affidato in Napoli il documento per la Raccolta Romana il 24 settembre 1963, a mano del p. Giustino Rasmò.

Nell'aprile 1929 la Lettera Testamento comparve nella nuova Vita di *S. Camillo de Lellis* (pp. 621-624), e nel luglio 1943 nel II vol. della *Storia dell'Ordine* (p. 107 ss.) con commento storico-critico. Nel maggio di quell'anno, 1929, entrò nella raccolta di « *Lettere del N. S. P. Camillo* » stampate a cura di p. Müller (XXXI, pp. 48-51).¹⁸

Tra il 1928-1929 il Generale p. Pio Holzer, per interessamento del p. Cristiano Adams *junior*, fece riprodurre il testo manoscritto, in facsimile, con artistica riquadratura e disegni a penna, del prof. Giov. Battista Conti di Roma. L'originale (cm. 85 x 70) si conserva alla

¹⁷ ...e *sul Papato nei secoli XVI-XVII*. Trani, 1941, pp. 197-214 (v. s. nt. 1). Dopo la pubblicazione del 1920, p. Fiorentino dalla Giacoma con sua lettera del 15 nov. di quell'anno, mise su l'avviso l'autore di alcune inesattezze incorse nella presentazione. Ossequente, il Monti, ne prese nota ne gli *Studi sulla Riforma*.

¹⁸ Il testo riportato da p. Müller è quello del 29 giugno dell'AG., n. 2816.

Maddalena sotto cornice. Le riproduzioni in fototipia sono di formato più piccolo (66 x 52).¹⁹

3. Camillo provvide a scrivere la Lettera Testamento un mese, esattamente, innanzi la morte. Il primo testo originale è del 14 giugno, l'ultimo del 10 luglio; morì il 14 luglio 1614.

Nessun dubbio che il primo testo fosse olografo e che il Santo lo custodisse presso di sé fino alla morte, affidandolo da ricopiare a diversi amanuensi, sottoscrivendo le copie destinate alle singole case e residenze dell'Ordine.

Il testo olografo impegnò molto il nostro Santo. L'uomo, il religioso, il fondatore si presentano dalla grafia al contenuto, si affermano dall'ordine di natura a quello della grazia. Ricopiato da mani diverse, il documento non risulta affatto alterato, ma conserva integre, anche se non intatte, le impronte del Santo che, a sua volta, ha sottoscritto di propria mano le varie copie indulgendo alle correzioni ortografiche e, certamente, ringraziando.

Riproducendo il testo datato per ultimo, come il più sacro, segnaliamo in nota le sfumature di cancelleria, nei confronti di esso, degli altri testi originali. Li presentiamo prima nell'ordine cronologico di redazione, con i contrassegni propri a ciascuno e le varianti di maggior momento.

4. I testi originali, fin qui raggiunti, portano le date: 14, 20, 24, 29 giugno, 10 luglio, corrispondenti ad altrettante partenze « delle poste » per le rispettive destinazioni.

A) Il primo testo, 14 giugno 1614,²⁰ è quello riportato dal Lenzo nei suoi Annali, nella traduzione latina. È l'esemplare inviato alla comunità di Napoli, la maggiore, ed è spiegabile fosse dei primi. Camillo mostrò particolare interesse perché tutti quei suoi religiosi la leggessero o udissero attendendo con ansia, fino al 5 luglio, di esserne accertato (*cf. doc. LXXX*). È il solo testo che non porti la parentesi, inserita in tutti gli altri che seguono, « Poiché per me, quasi indubitatamente, fra pochi giorni andarò all'altra vita ». Mancano inoltre le aggiunte di cui alla *lettera C*.

¹⁹ Il testo, nell'originale italiano, è presentato con la scritta in latino delle Costituzioni del 1848: *Epistola S. P. N. Camilli de Lellis quam morti proximus conscripsit, ac suis filiis pro testamento dereliquit.*

²⁰ 18 Kal. Iulij 1614 (458, 47).

Tenendo conto della data di questo primo testo, abbiamo collocato la Lettera Testamento al posto che nell'ordine cronologico le spetta tra gli scritti del Santo. Non conosciamo fin qui altri testi, né originali né in copia, con la data di questo: 14 giugno 1614.

B) Il secondo testo è del 20 giugno, ed è l'originale con sottoscrizione autografa già in possesso del Monti. Lo scritto, di mano del segretario di Consulta p. Bernardino Saratti, è nitido e ordinato. Copre per intero le due prime pagine (cm. 26,05 X 19,08 ciascuna) e va oltre la metà della terza del doppio foglio, notevolmente logoro, questo, lungo tutte le ripiegature, con qualche foro specie nel mezzo della terza e quarta pagina.²¹ Sulla quarta, al posto dell'indirizzo, preceduta da cancellatura notevolmente marcata,²² la nota: « Lettera che / fece il nostro d.^{to} ²³ Padre / a tutti li R(everendi) P(adri) e F(ratelli) ».

La sottoscrizione di mano del Santo *ripete*, sotto la data, la conclusione già nel testo: « Delle R(everen)tie et C(arità) V(ost)re », e sulla destra, poco più sotto, « Servo nel Sig(no)re / Camillo de Lellis».. La segnatura autografa è con penna e inchiostro diversi, il che fa supporre sia stata apposta in secondo tempo.

Eguale su la quarta pagina, in alto, sul margine, è scritto: *crocelle*. È la copia destinata a Chieti, dove la chiesa e la residenza dei padri portavano quella denominazione, rimasta a tutt'oggi, alla chiesa dell'ospedale.²⁴ Alla soppressione della casa, la reliquia - che tale era considerata - passò a Napoli sede della provincia religiosa cui appartenevano le residenze di Chieti e Bucchianico.

Questo secondo testo, nei confronti del primo, a parte l'aggiunta - « poiché quasi indubitatamente fra pochi giorni anderò all'altra vita » - non ha varianti di rilievo. Il copista, entrato a parte con evidente impegno calligrafico e ortografico, è stato sorpreso da distrazione, alle *righe* 54-56, ripetendo e alterando il testo: « Si che in questo non bisogna dubitare che mancherà il necessario, poiché con la gratia de! Signore *non haveremo da dubitare, poiché con le grati (sic) del Signore* ne haveremo da buttare facendo noi il debito nostro »...

²¹ Restaurato nell'ott. 1963.

²² Con la insistente cancellatura il copista ha coperto il *lapsus*: *Copia della...*

²³ La dichiarazione ci sembra della stessa mano, anche se scritta in un secondo tempo. La lettera interpretata per *d* potrebbe essere anche *S*, quindi *Santo*. Posta a confronto con altri testi della stessa mano riteniamo sia piuttosto *d*, perciò: *defunto*.

²⁴ Ammesso pure che la casa professa o di noviziato di Napoli portasse quel nome (Crocelle), è smentito da Camillo stesso nella sua lettera al superiore, il 5 luglio 1614 (*doc. LXXX*) l'invio di questa seconda copia a Napoli. La prima, dice il Santo, era « per tutte le cinque case, dove stanno li nostri ».

*b*²) Altra copia con la data 20 giugno, indubbiamente coeva e più conforme al testo olografo, è riportata nel codice 2519 (ff. 208^r-210^v) dell'Archivio Generale. È da escludere che sia ricopiata dal precedente originale, del quale non ripete la frase involuta né le arbitrarie rettifiche, ma da altro esemplare con la stessa data. Da questo codice a sua volta è stata presa *ad verbum*, la copia portata in dono nel 1845 dal Generale p. Togni alle case di Verona, conservata in quell'Arch. Prov. (n. 1148/3). Trascritta su carta filigranata in fascicoletto di sei fogli (12 pagg. di cm. 23 X 16 ciascuna) al titolo esterno, elegantemente inquadrato, come le sei pagine del testo, a « Lettera del N. S. P. Camillo, *aggiunge*: scritta (...) 25 giorni prima della sua morte 1614».

*b*³) Terzo esemplare coevo, egualmente con data 20 giugno, il primo a stampa, è quello pubblicato in onore del Generale p. Novati il 28 ott. 1641 a Genova, già segnalato (v. *sopra* 2^b). È tolto da un secondo originale, con sottoscrizione autografa, inviato a quella Comunità. Ne abbiamo conferma dalla lettera di Camillo a p. Ilario Cales lo stesso giorno 20 giugno: « Ho scritta una lettera in comune a tutti i Padri e Fratelli di cotesta casa », cui premette le parole aggiunte a questo testo in confronto al primo: « fra pochi giorni andarò all'altra vita perché mi sento gravissimo et disperato da medici » (*doc.* LXXIX). La data a stampa (20 giugno) è ingenuamente corretta a penna, vero-similmente da p. Gangi nel 1717, con 10 luglio.

Un altro testo ricopiato da questo del 20 giugno, è conservato nell'Arch. Gen. col n. 81/3. Porta la data della trascrizione 18 dic. 1697,²⁵ anziché del documento riprodotto.

*b*⁴) Una quarta copia, del tempo della beatificazione (1742) di Camillo, si conserva all'Arch. di Stato di Milano, trascritta dal p. Luigi Gallimberti, con questa premessa: *Copia della Lettera scritta dal B(eato) Camillo de Lellis poco avanti la sua morte alli suoi Monasteri avuta dal P. Luc'Antonio Catalano, che fu uno de Compagni del d(etto) B(eato) Camillo e lui l'ebbe dal P. Francesco Antonio Niglio che fu il terzo Generale della sua Religione* [ASM. S. Maria della Sanità. Religiosi (1596), b. n. 1515 (già 664)]. Ripete il testo del Monti con lo svarione sopra ricordato, che l'amanuense di questa, o della copia originale, ha ridotto

²⁵ Il 6 del 1697, sembra piuttosto 5. Per *cinque* l'abbiamo preso ancor noi (S. C., 1929, p. 620, nt. 42). Carta, inchiostro, grafia sono della fine del '600.

nei termini che poniamo a confronto col testo (b^2-b^3) chiuso tra parentesi quadre: « Siché in questo non bisogna dubitare che mancherà [manchi] il necessario, poiché con la gratia del Signore *non avremo noi da dubitare* [ne haveremo da buttare] facendo [noi] il debito nostro ».

C) Con la data 24 giugno abbiamo nell'Arch. Gen. (n. 2815) il testo inviato: « Alli molto Revdi P(at)ri et F(rate)lli Car(issi)mi li P(at)ri et / Fr(ate)lli Ministri dell'Infermi della Casa di / Bucchianico ».

Non è il solito documento originale con firma autografa, ma una trascrizione che ripete l'originale preparato con particolare attenzione per Bucchianico. A differenza infatti dei precedenti sono aggiunti a questo, due nuove disposizioni che rimarranno nei testi che seguono.

La prima sta a difesa delle piccole fondazioni: « Dichiaro anco (*righe 75-77*) la mia volontà essere che non solamente si fondi nelle città grandi et mezzane, ma anco nelli luoghi piccoli, dove possano vivere dodici d'elemosina, per aiuto di quelle povere anime, che morano in quelli luoghi ».

Che fosse in causa anche Bucchianico, ne fanno fede, prima e poi, gli Atti di Consulta (*cf.* anche *doc. LXXIV*). A un mese poco più (25 ag. 1614) dalla morte del Santo, il Generale p. Nigli chiedeva al Cardinale protettore e alla Consulta s'era bene « mantenere per riverenza e memoria del nostro P. Fondatore la Casa di Bucchianico ». Gli fu risposto che si doveva « mantenere perpetuamente» (*St. Ord.*, II, 87).

La seconda disposizione pone una riserva di più all'integrità del quarto voto: « Di più intendo che non si piglia mai cura dello spirituale assoluta senza il corporale secondo dice la seconda bolla ».

Lo scritto copre per intero le tre pagine (ciascuna di cm. 26,05 per 20) del doppio foglio e metà della quarta, dove nel riquadro estremo di sinistra, è riprodotto l'indirizzo. Il foglio è stato custodito evidentemente con minor considerazione dei testi originali.

Non abbiamo altri testi, né originali né in copia, di questo in fuori, con la data 24 giugno.²⁶

D) Con la data 29 giugno c'è nell'Arch. Gen. (n. 2816) un testo *originale con firma autografa*. Di mano del p. Francesco Antonio Buc-

²⁶ Il 2, premesso al 4, sembra aggiunto o aggiustato dalla stessa mano in un secondo tempo. Non riteniamo che la data sia stata alterata, perché, nella supposizione, potrebbe essere 4, oppure 14. Del 4 giugno non conosciamo fin qui alcun testo; il 14 resta escluso per il fatto ricordato della mancanza in esso (tanto più quindi nel precedente, se ci fosse) dei *capoversi* inclusi nel presente.

cella,²⁷ è steso in bel carattere con segnature marginali e del testo a richiamo dell'attenzione. Come per i precedenti è un doppio foglio, di cui lo scritto copre per intero tre pagine (cm. 27,05 X 20,05 ciascuna). La firma autografa del Santo, in calce alla terza pagina a lettere sottili, alte tremolanti, è in contrasto con la grafia del testo anche per il diverso inchiostro, più nero, da lui usato. Manca sulla quarta pagina, lo indirizzo. D'altra mano sul margine destro, quasi a metà della pagina, è scritto: *Lettera con la sottoscrizione l'originale del ven. Servo / di Dio Nostro Fondatore / P. Camillo de Lellis.*

Riteniamo sia questo l'originale inviato a Milano e conservato in quella casa fino alla soppressione di essa (1800-1810). Ne abbiamo conferma dalla copia della stessa lettera di mano del p. Luigi Gallimberti nel suo manoscritto « *S. Camillo de Lellis (...) in Milano* » conservato nella Biblioteca Ambrosiana (G. 56. R. 2809).²⁸ Trascritto nel 1755; alle carte 100^r-102^v, ripete il testo con le stesse sottosegnature dell'originale, pur accondiscendendo a qualche correzione ortografica in confronto ad esso.

I due testi, originale e copia, rispondono quanto al contenuto, al precedente del 24 giugno e a questo che segue.

E) L'ultimo testo originale con firma autografa porta la data *dieci* luglio 1614; è il testo rimasto al centro dell'attenzione, ed ha una storia. Si è anzitutto creduto che fosse l'originale interamente autografo.

Una scritta a stampatello, di mano posteriore ma non recente sovrapposta alla quarta pagina, dice: *Lettera scritta / da S. Camillo de Lellis / in Roma / il 10 luglio 1614 / quattro giorni prima della sua morte / a tutti i Padri e Fratelli / dell'Ordine / presenti e futuri.*

Il foglio si presenta anche dopo il restauro, con larghe macchie d'umido a bordi marrone scuro, e abrasioni a causa delle ripiegature. Lo scritto, recuperato per intero, copre le due prime pagine e metà della terza. La firma autografa di Camillo, quasi al centro della pagina,

²⁷ Per un confronto v. AG., 1519, pp. 939-1003 e 1886, pp. 179-224. La calligrafia è curata come quella del testo 20 giugno, da sembrare della stessa mano. Riteniamo invece che sia piuttosto (quella del 20 giugno) del segretario di Consulta p. Bernardino Saratti o del p. Matteo Morruelli (cfr. AG., 1886, pp. 230-263).

²⁸ Il titolo completo del codice è: *S. C. (ut supra) già / fondatore de Chierici Regolari Ministri degl'Infermi / Opra, Virtù, Prodigii / FESTE / della di lui Beatificazione e Canonizzazione / e seguenti. / Culto, Grazie, Miracoli, ed altre notizie / In Milano MDCCLV / per Luigi Gallimberti stampatore nella contrada / de Durini al Segno della Croce Tané / con licenza de Superiori / cui requiem. S'intende, quanto allo stampatore, la contrada (Casa religiosa) ecc., che p. Gallimberti fa dello spirito.*

è un po' più sicura di quella apposta al testo precedente. Su la quarta pagina nessun indirizzo né altra indicazione.

Che lo scritto non sia autografo non è facile persuadersene, sebbene il distacco tra testo e sottoscrizione, certamente autografa questa, sia abbastanza evidente. Indubbiamente il copista ha imitato più da vicino di tutti la mano del Santo. È entrato perfino il sospetto che l'amanuense,²⁹ nell'intento di conservare per sé l'originale interamente autografo, lo abbia ripetuto con i termini scorretti e le stesse cancellature, che non sembrerebbero giustificate se si fosse servito d'altro testo riprodotto. Non solo, ma poiché nel testo olografo mancava in origine l'inciso: « poiché per me, quasi indubitabilmente, fra pochi giorni andarò all'altra vita », è aggiunto in questa copia, diversamente da tutte le altre, sul margine sinistro della prima pagina come e dove lo pose Camillo sul testo a sua disposizione. È stata invece aggiornata la data: *dieci luglio*.³⁰ La firma, incerta e tremante, ha preso, dai presenti ai posteri, un particolare valore per ragione della data. Il documento, fino alla Canonizzazione di Camillo (1746), fu gelosamente custodito nell'Archivio Generale, perché destinato ad esso. Ne abbiamo conferma sul documento stesso.

Il Generale p. Francesco Monforte, che al termine del suo sessennio di governo (1678-1684) lo portò con sé a Palermo, sollecitato a rimandarlo, scrisse di suo pugno sulla terza pagina del foglio: *Essendo Generale vidde (sic) / la s^a (sudetta?) lettera nel nostro Archivio. / La prese (sic) per legerla et havendola / poi appresso di me la consegnai / al F(rate)llo Domenico Sangeri per / non la perdere perché deve stare / nel nostro Archivio di Roma. / Essendo questo vero mi sono / sotto scritto / P. Francesco M. Monforte.*

Chi s'accorse della scomparsa del documento-reliquia dall'archivio di Roma, fu il Generale p. Nicolò du Mortier (1699-1705). Il quale, com'ebbe la sorte di riaverlo, edotto dall'esperienza, lo fece anzitutto ricopiare fedelmente per averne in archivio, in ogni caso, copia conforme. Sopra di questa infatti, in terza pagina, si legge:

²⁹ Riteniamo che possa essere il p. Francesco A. Buccella o il p. Matteo Morruelli poi generale dell'Ordine (*St. Ord.*, III, pp. 1-66), l'uno e l'altro molto vicini al Santo, negli ultimi giorni della sua vita, quanto facili e abili nell'adoperare la penna (*cf.* in *AG.*, 1519 e 1886).

³⁰ In lettere: *dieci*, a differenza degli altri testi dov'è in cifre.

« La presente lettera d'ordine del nostro p. Generale Nicolò du Mortier e da lui a me dettata / e poscia tra ambidue bene collationata, fu da me P. Paolo Girolamo Calcini suo / Prosecretario scritta fedelmente e tutta a pontino *prout jacet* in questo giorno 11 d' / aprile 1703: essendo stata sin adesso nelle mani del P. Francesco Monforte, che fu / Generale, e di sua commissione rimandata da Palermo ali 13 marzo prossimo passato / ³ dal Fratello Domenico Sangari; havendo prima il detto P. Monforte scritto su la medesima lettera originale di sua mano le seguenti parole » (...);

quelle sopra riportate. La sottoscrizione di mano del padre Generale è in questi termini: *Ita est Nicolaus du Mortier G(ener)alis*; e quella del copista: *Paulus Hieronimus Calcinus Prosecr(etar)ius*.³¹ Si conserva nell'Arch. Gen. (n. 87/9).³²

Il testo originale con sottoscrizione autografa fu esposto, dopo la canonizzazione di Camillo, nella cameretta dov'egli morì alla Maddalena e vi rimane tuttora. Restaurato nel 1937, è custodito tra due cristalli.

Le riproduzioni, sia a stampa che a mano, dal 1848 in poi, fatta eccezione per la copia dell'archivio Provinciale di Verona (n. 1148/3), sono sostanzialmente conformi a questo testo del quale portano anche la data.

5. La *Lettera Testamento* per riguardo al contenuto non ha bisogno di essere presentata. A conferma della validità storico-critica del testo - che è l'intento da noi perseguito - basterà rilevare che lo scritto ripete e conferma quanto Camillo ha fatto, insegnato, chiesto, voluto.³³

a) L'invocazione, premessa al testo, è la stessa della formula della

³ La riga comincia: *di sua commi*, ripetuto e perciò cancellato. È l'unica cancellatura in tutto il testo.

³¹ In quarta pagina d'altra mano: *Copia della lettera del nostro / B (Benedetto o Beato?) Padre Camillo scritta / a 10 luglio 1614.*

³² La dichiarazione del 1717, di p. Gangi (v. s. n. 2 b) farebbe pensare a un successivo smarrimento tra il 1705-1717. Il richiamo tuttavia sembra più verosimile per uno smarrimento precedente, almeno per gli Atti dei Capitoli generali.

³³ Benché non tutti originali né egualmente esatti sono da vedere i commenti storico-ascetici del «Domesticum» nelle *dodici* puntate del 1903, e il *De Töth* (l. c.), S. C., 1929 (.p. 620 ss.) e *St. Ord.*, II (p. 107 ss)

professione: « In nome della SS.ma Trinità, della gloriosa Vergine et di tutta la corte celestiale ».³⁴

b) Disposizioni e raccomandazioni si susseguono e sovrappongono ferme, accalorate.

Il « debito » di Camillo di fronte alla morte, è di ripetere e lasciare raccomandato ciò che ha sempre detto inteso voluto: « vivere solamente a Gesù Cristo nel servizio degli infermi nei loro bisogni corporali e spirituali ».³⁵

c) E ciò per: 1) esser in « verità » questa « fondatione miracolosamente fatta (...); miracolo manifesto ».³⁶ Sta a prova e conferma, non la testimonianza del Crocifisso che Camillo tiene per sé, ma il *fatto* dell'essersi servito, Dio, di lui « peccatoraccio, ignorante, et ripieno di molti difetti et mancamenti et degno di mille inferni », per l'unica ragione che essendo Egli (Dio) il « patrone... può fare quello che gli piace et è ben fatto » ciò che fa.³⁷

2) Perché opera di Dio, « questa povera pianta »³⁸ va rispettata difesa amata. Camillo minaccia « l'ira dell'Altissimo », ³⁹ per chi, suggestionato dal « diavolo »⁴⁰ ardisse « deviare et alterare il santo nostro instituto tanto necessario al cristianesimo, tanto conforme al santo evangelio e alla dottrina di Cristo ».⁴¹

³⁴ *Cfr. docc.* XII, 8 dic. 1591; LXX, 28 maggio 1611.

³⁵ *Cfr. docc.* VI, regg. I e XXX; X, 3 dic. 1591; LXX, 28 maggio 1611.

³⁶ Su la testimonianza dello stesso S. Filippo (*S. C.*, 1964, p. 86) Camillo ripete qui, benché in termini diversi, la convinzione di S. Francesco nel suo testamento: « L'Altissimo stesso mi rivelò... ».

³⁷ *Cfr. doc.* X, 3 dic. 1591. *Sp. S. C.*, 1959, 345 ss.

³⁸ È il termine, « pianta, pianticciola », usato di preferenza dal Santo a indicare la sua fondazione religiosa (*cfr. docc.* VIII, XI, XV, XVII, XVIII, XXIV).

³⁹ « Altissimo », invocazione abituale a S. Francesco (*cfr. Preghiere e scritti di S. Francesco, o. c.*) è verosimile che C. la imparasse da lui. Quanto ai termini di riprovazione per i ribelli S. Francesco nella sua lettera testamento dice che il frate, che non vivesse secondo la regola o volesse in qualche modo cambiarla o non fosse cattolico, « il custode si consideri strettamente obbligato dall'obbedienza a custodirlo severamente come un prigioniero, di giorno e di notte, così che non possa fuggirgli di mano, finché egli in persona non lo presenti al suo ministro. E il ministro sia fermamente tenuto per obbedienza, di farlo scortare a mezzo di frati, i quali lo custodiranno giorno e notte come un prigioniero, finché lo conducano alla presenza di Monsignore Vescovo (..) (*l. c.*). *Cfr.* anche l'ultima lettera di S. Girolamo Miani in G. LANDINI, ... *Testimonianze (...) documenti inediti*, Roma, 1945, pp. 234-238.

⁴⁰ Nel « diavolo » C. non vede appena il maggiore ma il solo nemico dell'opera. che il Crocifisso gli ha affidata. La carità lo persuade facilmente a scusare, compatire, perdonare a tutti che « sotto specie di bene » operano, suggestionati dal diavolo, il male (*cfr. docc.* LXVI, 15 giugno 1609; XLI, 27 nov. 1604; *Sp. S. C.*, 1959, pp. 53, 60-61, 133, 329, 413).

⁴¹ C. ha già espresso questa sua fede nella formula di vita (1591 e 1602), e nella lett. 19 marzo 1595 (*doc.* XXIII). C'è nella sua espressione un richiamo al testamento di

d) Richiamata l'origine miracolosa, riconfermato e salvaguardato il fine della fondazione, Camillo ricorda i mezzi indispensabili a custodire l'integrità, la purezza della vocazione, a perseverare e avanzare nella pratica della carità ai malati: 1) Il primo è la *povertà*. « Perché abbia a perseverare e durare (...) il servitio principale de' poveri infermi (...) dovemo con ogne esatta diligenza et spirito, mantenere (la) purità della nostra povertà ».⁴² Dio e il prossimo, « facendo noi il debito nostro », sono impegnati a provvederci e lo faranno.⁴³ 2) Il secondo è « l'unione, pace et concordia »⁴⁴ in testimonianza della carità professata e in armonia col titolo, così caro a Camillo, e fissato in perpetuo in questo solenne documento: « delle Carità Vostre, servo nel Signore ».⁴⁵ 3) Il terzo è « camminare per la *strada dello spirito et della mortificatione* », perché l'istituto è tale « che ricerca homini perfetti ».⁴⁶

e) Nei testi 24, 29 giugno e 10 luglio, Camillo aggiunse ai precedenti del 14 e 20 giugno, i due desideri già ricordati: 1) la fondazione anche in « luoghi piccoli », ⁴⁷ e « che non si pigli mai cura dello spiri-

S. Francesco: « L'Altissimo mi rivelò che dovevo vivere a norma del santo Vangelo ». Nel testo a stampa, dedicato a p. Novati (AG., 86/8 v. s.) in margine al testo qui richiamato, c'è la citazione: *Rodriguez / in suo tractatu / Perfectionis / tract. 4 cap. / XX. omnino videndus.*

⁴² Così fin dalle prime Regole (*cf. doc. VI, RR. 1, 3, 4, 28, 44*). È da vedere in quali termini anche i fondatori degli altri ordini di Chierici Regolari insistessero sulla povertà. *Cfr.* in particolare le Costituzioni dei Barnabiti (PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, 1913, pp. 422-455 e M. BENDISCIOLI e MARCOCCI, *Riforma Cattolica Antologia di documenti*, « Studium », n. 5, p. 39, e. IV) e della Compagnia di Gesù (*sexta pars, cap. II, n. 1*): *Paupertas, ut murus religionis firmus, diligenda et in sua puritate conservanda est...* (BENDISCIOLI-MARCOCCI, *o. c.*, p. 65).

⁴³ Con la rinuncia al generalato C. lasciò in difficoltà il successore p. Oppertis per i molti debiti (*cf. AG.*, 1519, p. 173, 2 maggio 1608 e *passim*). P. Novati, durante il decimo Capitolo, che lo elesse generale, l'8 maggio 1640, nella terza Congregazione del medesimo ricordava: « Acciò l'osservanza della povertà che professiamo e *che ci è stata ingionta dal nostro benedetto P. Fundatore nella sua ultima lettera sia conservata nella sua purità...* s'ordina e si comanda espressamente... » (*AG.*, 1886, ff. 351^v-352^r. *Cfr.* anche « Dom. », 1903, pp. 149-154).

⁴⁴ « Raccomandazione frequente (*cf. docc. XXVIII, XXX, XLI ecc. Cfr.* anche S. C., 1959, pp. 351 ss., 371 ss.).

⁴⁵ *Cfr. docc. LXIV, LXV, XXIII, XXVII.*

⁴⁶ *Cfr. (docc. XV, XVIII; Sp. S. C., 1959, pp. 233-243. Al capo 12 delle Costituzioni dei Cappuccini, redatte nel 1536, le stesse che C. conobbe, c'è un testo parallelo al quale potrebbe essersi ispirato: « Desiderando che la nostra Congregazione cresca molto più in virtù, perfectione et spirito (...) sapendo che (...) si come predisse il seraphico Patre in morte proximo: Nissuna cosa è per nuocere tanto a la pura observantia de la Regula, quanto la moltitudine de li Frati inutili, carnali et animali » (...). (BENDISCIOLI-MARCOCCI, *o. c.*, p. 52).*

⁴⁷ La questione delle « fondazioni piccole » era entrata in causa, dopo la rinuncia di C. al generalato; in seguito alle richieste di Sessa Aurunca e di Ortona a Mare. C. contro il parere degli altri Consultori, espresse e sostenne il suo parere in favore di esse (*Cfr. AG.*, 1519, p. 434, 7 maggio 1611 e *ib.*, p. 441, 26 maggio 1611).

tuale assoluta senza il corporale ». Anche padre Oppertis, dal 1612 si impegnò a difendere « questa mente » del Fondatore.⁴⁸ L'avvocato Giov. Batt. Lucini della Congregazione dei Riti, nella *Responsio ad nonnullas difficultates in ultima antipreparatoria*, riconosce che il modo di assistere e servire gl'infermi negli ospedali era stato a Camillo *ab Altissimo revelatus*.⁴⁹

f) Quanto a sé Camillo, mentre si dice sicuro che i suoi « cari patri et fratelli... non mancaranno (per) la loro carità » di aiutarlo con i suffragi ordinari, spera che faranno per lui « sì di orationi come di messe... alcune cose di più... havendo(ne) più bisogno dell'altri ».⁵⁰ Lo chiede per amor di Dio e della Vergine.

g) « Se alcuna cosa resta... per servizio di Dio » che non sia stata ricordata in questa lettera, Camillo la raccomanda « all'altissimo Iddio perché la ispiri (Lui) alle menti di tutti i suoi religiosi, presenti e futuri, per gloria sua ». La carità procede da Dio, avanza con Dio, e si identifica dal tempo all'eternità con la gloria di Dio (*Sp. S. C.*, 1959, p. 387 ss.).

h) Con la sollecitudine e la raccomandazione di Paolo ai Tessalonicesi: « Promettetemi solennemente in nome del Signore che questa lettera sarà letta a tutti i fratelli » (1^a Tess. 5, 27), Camillo conclude, dopo « mille benedictioni alli presenti... et alli futuri (...) fino alla fine del mondo » la sua Lettera Testamento, esprimendo il desiderio la volontà che « si conservi.., e non si perda ».⁵¹ Accompagna il documento con la raccomandazione ai superiori che « lo facciano leggere et che tutti l'intendano » (docc. LXXIX, 20 giugno 1614; LXXX, 5 luglio 1614).

6. Presentiamo il testo originale con firma autografa del 10 luglio 1614, conservato nella cameretta di S. Camillo, contrassegnato dalla lettera A. Sotto di esso, pagina per pagina, il testo del Lenzo, cronologi-

⁴⁸ Il primo marzo 1612, il segretario p. Pelliccioni, scriveva a nome del generale p. Oppertis e della Consulta a Napoli: « P. Camillo con il prefetto vadino a far capace quei governatori (dell'osp. di S. Giacomo degli spagnoli) che essendo contro la Bolla (di Clemente VIII) il pigliare solo lo spirituale senza il corporale non si puoi fare, né il signor Cardinale (Ginnasi, protettore) l'intende » (*AG.*, 1519, p. 512). Così per Genova (*Ib.*, p. 518, 27 marzo 1612). *Cfr.* anche *Ib.*, pp. 536, 538, 539 e *doc.* LXVII, n. 2.

⁴⁹ *Cfr.* *AG.* 46/8, f. 7^r.

⁵⁰ *Cfr.* *doc.* LXXVII, n. 4, 21 giugno 1614.

⁵¹ *Cfr.* « Dom. », 1903, pp. 276-278.

camente il primo, nella versione latina dell'autore,⁵² contraddistinto dal la lettera B.

La riproduzione del testo A (10 luglio) sarà fatta per le singole righe con la giustezza o lunghezza di esse nell'originale.⁵³ a numerazione marginale d'ogni rigo, oltre la solita di cinque in cinque righe, faciliterà i richiami per i rilievi, i confronti, le varianti dei testi originali 20, 24, 29 giugno. I richiami saranno fatti col numero del rigo (=r) per il primo richiamo e con l'aggiunta di un asterisco per il secondo, quando si rendesse necessario (p es.: r. 5; r 5*).

I testi originali (il primo e il terzo con firma autografa il secondo da copia coeva) sono richiamati a confronto con le lettere:

C. il primo del 20 giugno del Monti (v. *sopra* n. 2ⁱ e n. 4^B).

D. il secondo del 24 giugno dell'AG. 2815/26.

E. il terzo del 29 giugno dell'AG. 2816/27.

Poiché il testo C. ha un secondo esemplare coevo in AG 2519, ff. 205^r-207^v, e un terzo a stampa, quello del Novati, distinguiamo con:

C¹ il testo del Monti;

C² il testo AG. 2519;

C³ il testo AG. 86/8 del Novati.

A pie' di pagina, in primo piano, le note critiche, o varianti (= VV.) dei *cinque* testi originali; in secondo piano le note illustrative del testo (= T.) presentato.

A.	In nome della Santiss.^{ma} trinità, et della gloriosa vergine *
Cub. S. C.	et di tutta la corte celestiale
10 luglio	Pax xpi
	M[olto] Re[verendi] pp. et Fr[ate]lli in Chnisto amantis.^{mi **}
1	Mi pare, che mancaria del debito mio * avanti che finisca

⁵² La versione latina già controllata come sappiamo da p. Novati, a parte le mende di stampa, non sarà oggetto da parte nostra di altri esami e raffronti. Chi ne avesse particolare interesse, può farlo da sé con i due testi posti sottocchio.

⁵³ Che riproduciamo anche in ciché.

La somma delle linee triarii de bella fiorina usq^{ua}
e 5^{ta} tutta la corna celestiale
M. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

Prima pagina del testo A (rr. 1-29).

- 39 **racomandatione dell'anime, * che habbia à presistere,¹² et durare per**
[sempre
- 40 **dovemo con ogni esatta * diligenza, et spirito mantenere * la purità**
[della nostra
- 1 **povertà nel modo stabilito nelle nostre bulle, perché tanto si**
[ma[ntenerà] ¹³
- 2 **il nostro istituto, quanto la povertà sarà osservata ad unguem, et**
[per[o esor]to
- 3 **tutti ad essere anco fidelissimi defensori di questo santo voto della**
[povertà *
- 4 **ne consentire, che per niuno modo, * ne per poco, che sarà ****
[alterano, ne deviare
- 45 **della purità di questo santo voto, * ne bisogna lassarsi ingannare dal**
[diavolo
- 5 **sotto spetie di bene falso apparente * di non poter vivere per le sole**
[elemosine**
- 6 **perché * questo è inganno manifesto per arrovinare il nostro santo**
[istituto

[p. 4571 *enixe commendo, si tamen famulatum maxime pauperum infirmorum tam intus, quam extra hospitale, et animae commendatione per privatas domos permanere perpetuo concupiverint; omni itaque vigilantia, ac spiritu tutari paupertatis puritatem cogantur, eo modo, quo in nostris pontificijs litteris cautum est, quoniam tamdiu institutum manebit illibatum, quoadusque; pauperies à quovis scricte servabitur; Quare omnibus suadeo acerrimos futuros esse Sancti voti paupertatis propugnatores; nec quovis fucato colore assentiri, ut aliquando sive attenuetur, sive alteretur, sive (quod absit) tollatur, nec unquam se sinant a nequam spiritu decipi sub alicuius boni apparentia, non posse quippe solis emendicatis eleemosynis*

-
- VV. r. 39 In C², C³, D, E: *persistere*.
 » 40 In C³: *dobbiamo*. In D, E: manca, *esatta*. In C¹: *Mantenere il nostro Istituto la purità*.
 » 43 In C³: omesso *della povertà*, così in D e in E.
 » 44 In C¹: *Acconsentire che a nessun...* In C²: *che in nessun...* - ** In C¹, C²: *che sia...*
 In C³, D, E: manca tutta la riga.
 » 45 In C³, D, E: manca sino a: *santo voto* compreso.
 » 46 Nei cinque testi: *Di qualche falso bene* apparente. - ** C¹, C³: *con le solite elemosine*.
 » 47 In C², C³: *Poiché*.

T ¹² Invece di *persistere*.

¹³ Un foro nella carta ha sacrificato questa e le parole sottoposte.

48 **essendo tante religioni mendicanti * nella chiesa di Dio, che professano**
10 **povertà maggior della nostra, niente dimeno nostro Signor le provvede**
[di tutti *
50 **loro bisogni, et chi dubbitarà, che provvederà * alla nostra religione,**
[essendo
1 **che la nostra religione esercita un'opera tanto viva non solo**
[nell'hospitale *
2 **ma * della raccomandatione dell'anima, carità tanto grande accetta, et**
2 **grata non solamente a Dio, ma anco al prossimo, il quale si haverà**
[un pane
3 **(per dir così) lo sparterà mezzo * per noi, si che in questo non**
[bisogna dubitare *
55 **che manchi * il necessario, perche con la gratia del Signore ne**
[haveremo per buttare**
6 **facendo * il debito nostro, non voglio mancare di ricordare * l'unione**
7 **pace, et concordia tra patri, et fratelli poiché piamente parlando la**
[grande
8 **previdenza del Signore non senza causa * et misterio ha voluto, che**
[habbiamo

vitam ducere; haec enim manifesta est virulenti Draconis deceptio ad nostrum labefactandum institutum: cum sit, quod tot mendicantium Illustrissimae in Dei Ecclesia Religiones arctam pauperiem profiteantur; nihilominus illis sufficiens; imo copiose suppeditantur alimenta, et quaelibet necessitates. Quis demum vana formidine capiatur, ea nostrae Religioni defutura? quandoquidem tam excelsum prae manibus habet exercitium, ac talentum erga pauperes, specialiter in extremis leti destitutos, quae caritas profecto praestantissima aestimatur, prout esse, haud dubitatur, et amabilis valde Deo, sed admirabilis quoque hominibus etiam barbaris natione; unde proximi si panem possidebunt unicum nobiscum dispertient, et in hoc nullatenus trepidare oportet, nos alimentis

VV. r. 48 In C¹: *Men di tanti* = mendicanti.
» 49 In C¹, C³: Li provvede... tutti *li*; in E: tutti *i*...
» 50 In C¹: *proveda*; in C³, D, E: che *non* provvederà.
» 51 In C¹, D: *dell'Hospitale*; C², C³, E: *delli Hospitali*.
» 52 In C¹, C³: ma *anco* della...
» 54 In C¹, C², C³, E: lo spartirà *in mezzo*; in D: *imezzo*.
» 55 In C¹: ... mancherà il... *poiché*... *non* haveremo *da dubitare*. - ** In C², C³, D, E: *da buttare*.
» 56 Nei cinque testi: *Facendo noi* il... - In C³: di *raccomandare*...
» 57 In C²: manca, *pace*. In D, la parentesi comincia dopo *poiché*, e chiude dopo: *parlando*.
» 58 Nei cinque testi manca: *causa*.

A page of handwritten text in a medieval script, likely Latin. The text is densely packed and written in a dark ink on aged, slightly yellowed paper. There are several large, dark ink blots or stains, particularly in the middle section, which obscure some of the text. A prominent, large initial letter 'D' is visible in the lower-left quadrant. The script is a cursive hand, characteristic of the late Middle Ages. The overall appearance is that of an old manuscript page.

Seconda pagina del testo A (rr. 30-71).

questo nome di ministri dell'infermi, che comprende tutti li * patri
 [et * fratelli
 60 ¹⁴ et l'instituto è comune, sempre intendendo
 1 di guidarci conforme * la seconda bolla *, stabilitici le cose per ordine,
 [si di padri
 2 sacerdoti come de fratelli in quello, che dovemo * fare, ne bisogna
 [guardare
 3 che l'altre * religioni nella chiesa di Dio non caminano * per questa
 [strada perché l'
 4 instituto loro non è comune come * il nostro, racomandando * anco a
 [tutti la
 65 la ¹⁵ vera, et perfetta osservanza dell'altri voti, et ogni uno si guardi
 [di non
 6 ardire sotto qualsivoglia spetie di bene de levare dello stato * de fratelli
 7 quello che la Santa Sede apostolica gli * ha concesso, esorto tutti li *
 [presenti et futuri
 8 à caminare per la strada dello spirito, et della mortificatione vera
 [religiosa, se

vocatuos necessariis; quinimmo ex superabundantia poterimus multorum aegestati occurrere, exequentibus tamen nobis instituti praescriptum. Praeterire nolo, pacem recordari, quae vinculum est fraternae dilictionis, ut inviolabiliter inter fratres, ac patres, et promiscuae inter utrosque servetur; idcirco Dei gratia nos infirmorum ministros disposuit vocari, ut omnes unanimiter pauperibus aegris opitulareremur, potissimum iuxta Clem. PP. 8 litteras ubi distincte res disponuntur patribus, ac fratribus, quid sint executuri, neque ad exemplum adducere oportet caeteras Religiones, propterea quod eorum institutum aliud est à nostro. In memoriam sibi revocent praeterea reliquorum observantiam votorum. Et quilibet porro reformidet e fratrum statu quicquam demere.

VV r. 59 In C¹, C³, D, E: Si Padri come Fratelli.
 » 61 In C¹ manca: *conforme*; in C², C³, D, E: *conforme alla...* In E da: *conforme... a Bolla*, s.se.
 » 62 In C¹, C³, E: *che devono*; in C², D: *che devano*.
 » 63 Nei cinque testi: *che altre*. - In E: *camino*.
 » 64 In C¹, C³: *con il nostro*. - In C³: *racomando...*
 » 66 Nei cinque testi: *Di levare allo...*
 » 67 In D: *li ha...* in E: *l'ha*. - In C³, D, E: manca *li* (presenti).

T ¹⁴ Seguono: *poiché piamente parlando*, cancellate.
¹⁵ Ripetuto: *la*.

79 **la seconda bolla, et se alcuna cosa resta, che non si esplichì in questa**
[lettera per servitio *

80 **di Dio lo raccomandamo all'altissimo Iddio, * che lui ispiri alle menti**
[di tutti

9 **patri, et fratelli, presenti et futuri quello che è per gloria sua.**

2 **In quanto poi a quello, che tocca per servitio dell'anima mia, che**
[sono orationi

3 **et sacrificij de mei * cari patri et fratelli, so che non mancarando**
[da loro carità, ** non solo

4 **aiutarmi * con li suffragij ordinarij (come le constitutioni comandano ***
[quando more

85 **alcuno) ma spero, che d'avantaggio facendo * alcune cose di più ***
[per me si d'orationi

5 **come di messe havendo più bisogno dell'altri, * et questo ci lo**
[dimando ** [per amor di Dio

6 **et della B[eata] vergine aiutandomi quanto prima, * che se saprà la**
[mia morte senza

7 **intermissione quanto sia possibile, et con questo finisco, mandando**
[a tutti (quanto* mi

8 **è concesso da Dio nostro Signore, et da parte sua) mille benedictioni**
[non solamenti

dum manet, Altissimo, atque Amantissimo Domino commendo, ut ille in omnium patrum, fratrumque mentes, qui quovis tempore in nostra Congregatione sunt victuri, benigniter ingerat ad sui sempiternam gloriam.

Circa illud ad animae meae suffragium spectans, quae sunt orationes, sacrificia, et similes piaae operationes à carissimis meis patribus, ac fratribus exhibenda; certo scio ab eorum dilectione consuetam non defuturam caritatem, quos nedum statutis ab regula nostrarum constitutionum suffragijs me auxiliaturos spero, verum aliquod supererogationis opus adiungent: et hoc instanter ob Dei, ac Beatis-[p. 458] simae Virginis amorem efflagito, item, ut ea, statim atque mortis meae notitia ad eorum pervadet aures, adimpleant, exoptulo, nullis quoad possibile fiet interiectis inducijs.

VV. r. 79 In D, E: *Che non s'esplichì per servitio di Dio in questa lettera.*
 » 80 In C¹: Omesso *all'* davanti Altissimo. In D: *le raccomandi al...*
 » 83 In C¹, C³: *delli miei...*; in C²: *di miei...* ** C¹: *mancheranno dalla*; C³: *mancaranno dalla*; D: *mancheranno della*; E: *mancaranno della.*
 » 84 In C¹: omesso *aiutarmi*. In C¹: *come con le...*; C³: *in aiutarmi.*
 » 85 In C¹: Faranno alcune cose più (omesso *di più*)..
 » 86 In E: *degli altri*. - In C². *Ce Io comando*; in C³: *lo addimando.*
 » 87 In C¹: *Agiuntandomi... si potrà e si...*; in C²: *... prima si saperà.*
 » 88 In D: *quanto sarà...*; nei cinque testi: *per quanto mi.*

LXXIX

AL P. ILARIO CALES A GENOVA

da Roma il 20 giugno 1614

(con firma autografa)

1. Camillo accompagnò la Lettera Testamento alle singole Comunità e case dell'Ordine con brevi parole di raccomandazione al Superiore di « leggerla in pubblico e che tutti l'intendano ».

Ci sono rimasti due originali con firma autografa. Il primo è questo, indirizzato al p. Cales, maestro dei novizi a Genova e superiore all'ospedale, dove i novizi dovevano formarsi alla pratica dell'istituto. Porta la data del 20 giugno (1614), la stessa dell'originale della Lettera Testamento inviato egualmente alla Casa di Genova (*cf. doc. LXXVIII, 4*).

Questa missiva a p. Cales fu inviata separatamente, non essendo egli superiore della Casa, evidentemente però con l'intento di supplire: « Ho scritta una lettera in comune - così infatti Camillo a p. Cales - (...) quale il p. prefetto farà leggere... »

2. Ilario Cales (*cf. doc. LX, n. 3*) era ormai a Genova *l'alter Camilus*. All'ospedale ne continuava la carità ai malati; in comunità era a tutti di edificazione per la singolare osservanza, mortificazione, bontà con tutti. La Consulta Gen. ammirata di lui, dal novembre del precedente anno 1613, cominciò a metterne da parte la corrispondenza (il che non fece nemmeno per il Fondatore) accumulata via via fino alla santa morte del Cales il giovedì santo (20 marzo) 1636: *novantacinque* originali, in gran parte autografi, pubblicati e commentati sul *Dom.* tra il 1939-'42.¹⁸ Per *ventinove* anni, prima e dopo la morte del fondatore, p. Cales visse e si prodigò al Pammatone di Genova.

Una reciproca considerazione e predilezione unì Camillo a p. Cales.

¹⁸ M. VANTI, *Epistolario di P. Ilario Cales*. In « Domesticum » tra il 1939-1942, e in estratto (*esaurito*).

P. Giacomo Mancini, superiore alla Maddalena e confessore del Santo, dall'ottobre 1613, si tenne in dovere di comunicare direttamente a p. Ilario il paterno ricordo per lui di Camillo morente. Quattro giorni dopo la morte del Santo, il 18 luglio 1614, p. Mancini scriveva a p. Cales dicendogli come « tutta Roma » concorresse a venerare la salma di Camillo, chiamato Santo e Beato per le segnalate grazie e prodigi. «Ed io, aggiunge il teste, prima che il Padre nostro benedetto morisse, mi inginocchiai in terra e gli chiesi la benedictione per Vostra Reverentia particolare (...) et me la diede volentieri. Però vegga - conclude soddisfatto - come io mi sono ricordato di lei, per pregare per me ». (*Dom.* 1939, 176-177).

3. Camillo, in quest'ultima lettera al diletto figlio e discepolo padre Cales, confida: a) di sentirsi «gravissimo e disperato da medici » perciò col presentimento di andarsene « fra pochi giorni » all'altra vita. « Fatta sia la volontà di nostro Signore », esclama fiducioso e sereno il nostro Santo. - b) Non chiede orazioni, al destinatario, perché sa che non manca di pregare e far pregare per lui, per ottenergli misericordia e la salvezza dell'anima. - c) Al centro della missiva, il richiamo alla lettera « scritta in comune a tutti di cotesta Casa » da « legere in publico e che tutti l'intendano », fiducioso « che darà consolazione a tutti » - d) L'addio finale è ormai per il cielo: « ci rivederemo nell'altra vita ».

4. Lo scritto, di mano del p. Matteo Morruelli, copre per un terzo il recto del mezzo foglio (cm. 27,05 x 20,07) sul quale è steso. La firma del Santo, fatta con mano tremante, risalta anche per l'inchiostro un poco più nero, rispettata dal foro che lo strappo del sigillo ha aperto nel mezzo del foglio, stroncando il rigo della sottoscrizione. Sul verso l'indirizzo e l'impronta del sigillo che chiudeva il foglio, ripiegato in modo diverso dal solito.

L'originale fa parte della Raccolta Romana. Diligentemente restaurato nel 1937, il documento è stato ripetutamente segnalato e riprodotto.¹⁹

¹⁹ Cfr. S. C., 1929, p. 624; Müller, 1929, XXX, p. 47; *Epist. p. Cales*, estr., p. 20 o « Dom. », 1939, p. 176.

Indirizzo esterno:

Al m.^{to} Rev. Pre Ilario
Calas¹ de Pri ministri dell'
infermi
Genova

M.^{to} Rev.^{do} P.

Pax xpi

Dubito fra pochi giorni andarò all'altra vita, perche mi sento gravissimo / e desperato da medici,² fatta sia la volontà di Nostro Sig.^{re} sò che V. R. non / manca fare, et far fare oratione per me, affinch'il S.^{re} m'habbi misericordia / e mi salvi l'anima. ho scritta una lettera in comune a tutti i Padri, e fratelli / di cotesta casa, quale il Padre Prefetto³ farà legere in publico, e che tutti / l'intendano, e spero che darà consolatione a tutti. il S.^{re} la benedica, / e se non ci rivederemo in questa vita, spero ci rivederemo nell' / altra. Di Roma li 20 Giugno 1614

D.V.R.⁴

ser[vo nel]⁵ sig.^{re}

Camillo de Lellis

¹ Egli stesso, p. Ilario, al Processo Apostolico di Genova, il 16 giugno 1626, dichiarava: « Mi chiamo Ilario Calas, figlio di Giov. Ilario Calas (...) et il nome della patria mia si chiama Mandra (*Mandre aux quatres Tours*) Castello grosso nel Stato di Lorena »(AG., 12, 53^r). È strano che nell'epistolario dal 1613 (13 nov.) al 1627 (21 genn.) si sottoscriva *Calas*, e dal 23 genn. 1627 in poi *Cales* (o. c., nt. 1 testo).

² Cfr. *La lettera Testamento*, al principio. Sta a conferma che l'aggiunta lì è del 20 giugno.

³ Superiore della casa, dal 25 marzo di quest'anno (1614) era il P. Alfonso Mezio (CR., n. 243).

⁴ Di Vostra Reverentia.

⁵ Foro nella carta in corrispondenza al sigillo.

LXXX

AL P. AGOSTINO GROSSI A NAPOLI

da Roma il 5 luglio 1614

(*con firma autografa*)

1. Le due ultime lettere di Camillo portano egualmente la data 5 luglio 1614: una sottoscritta dal Santo, l'altra tutta di sua mano.

La sottoscritta è indirizzata al p. Agostino Grossi, superiore a Napoli per le cinque case che l'Ordine aveva nella città: Casa professa ai Mannesi, Noviziato al Chiatamone e tre comunità negli ospedali: Incurabili, Annunziata, S. Giacomo degli Spagnoli.

A Napoli, più che altrove, i Ministri degli Infermi erano presenti, un centinaio non meno, e operanti in grazia dell'azione esplicatavi a lungo dal Santo, e per 26 anni quasi ininterrottamente da p. Oppertis.

2. È facile pensare quanto il destinatario di questa lettera, p. Agostino Grossi che conosciamo (*cfr. doc. LXVI*), fosse impegnato a custodire e indirizzare tante energie, dislocate da un punto all'altro della città. Vale a sua giustificazione per il ritardo in dar conto al Santo di ciò che gli sta sommamente a cuore.

3. La brevità rende anche più vivi i due scritti, questo e l'altro che segue.

a) L'espressione con la quale Camillo aggredisce, senza preamboli p. Grossi: « Son restato non mediocrementemeravigliato », ha un contenuto di rammarico, di pena più che di meraviglia. E ne dà la ragione: « haveo particular desiderio » di sapere se ha ricevuta la lettera « mandata in comune a tutti Padri e Fratelli » e se l'ha fatta leggere « in presenza di tutti (...) per tutte le cinque case (...) me ne avvisi quanto prima ».

b) A dargli maggior fretta gli ricorda: « lo sto tuttavia peggio ».

c) Con umiltà gli chiede e raccomanda di continuare a pregar Dio

che gli dia « forza d'haver pazienza, facendomi poi misericordia di salvarmi ».

4. Lo scritto non raggiunge la metà del semplice foglio (27,05 per 20,05) sui quale è steso. La firma del Santo, tracciata con mano tremante, esprime la sofferenza fisica e l'ansia del suo cuore. La grafia del dettato è di p. Matteo Morruelli. Anche questo foglio fu ripiegato alla maniera del precedente. Meno sensibili le impronte del sigillo. Nitido sul verso del foglio l'indirizzo.

Il documento restaurato nel 1937, fa parte della Raccolta Romana. Fu pubblicato nel 1929, in *S. C.* (p. 625) e da p. Müller (XXXII, 52); nel 1943 in *St. Ord.* (II, 114).

Indirizzo esterno:

Al M.to Rev. in xpo P. Agostino
Grosso Prefetto de Pri Ministri
dell'infermi della casa di
Napoli

Molto Rev.^{do} P.^{re}

Pax xpi

Son restato non mediocrementemente maravigliato, che V. R. non m'habbia avisato / haver receuta la lettera, ch'ho mandata in comune à tutti Padri, e fratelli diretta / à lei, ch'haveo particular desiderio sapere se l'ha fatta legere in presenza / di tutti, mandandola per tutte le cinque case,¹ dove stanno li nostri, me / n'avisi V. R. quanto prima e se non l'hanno intesa tutti, faccia in modo / ch'ogn'uno l'intenda, lo stò tutta via peggio, però ² non manchi / far continuare il pregar Dio per me, acciò me dia forza d'haver / pazienza, facendomi poi misericordia di salvarmi. il sig.^{re} la benedica, / assieme con tutti Padri, e fratelli. di Roma li 5 di luglio 1614

D. V. R.

servo nel sig.^{re}
Camillo de Lellis

P. Ag.^o Grosso

LXXXI

¹ Casa professa ai Mannesi, Noviziato e ospedali degli Incurabili, S.ma Annunziata, e S. Giacomo degli Spagnoli.

² Perciò.

AL P. PIER FRANCESCO PELLICIONI A FERRARA

da Roma il 5 luglio 1614

(Autografa)

1. È questa l'ultima lettera di Camillo giunta a noi. Un testo interamente autografo che ha le proporzioni del suo cuore.¹ Scritta il 5 luglio a Roma, giunse a p. Pellicioni a Ferrara il 14, il giorno che Camillo moriva (Regi, 243).

2. Destinatario è il p. Pier Francesco Pellicioni (*cf. doc. LXXII, 3*), provinciale per la Provincia religiosa di Bologna, residente, per ragione di ministero, all'ospedale di Ferrara. Figliolo e religioso prediletto, Camillo si era servito di lui come segretario, maestro di spirito per i novizi e, quando l'aveva comodo, per suo confessore (AG. 50, 151). Formato alla scuola di carità del Santo, p. Pellicioni aveva condiviso le maggiori responsabilità di governo del Fondatore con incondizionata, benché non sempre facile,² conformità a gli ideali e alle maggiori iniziative di apostolato di lui. Camillo l'avrebbe preferito per suo successore nel governo dell'Ordine. A lui, con eguale fiducia e considerazione che a p. Cales, lasciò, il Santo morente, questo codicillo alla lettera testamento, sicuro di affidarlo a un religioso erede della sua mente e del suo spirito. La testimonianza che gliene rese p. Pellicioni, per iscritto³ e alla prova dei fatti, offrendosi all'assistenza dei contagiosi e morendo per essi il 24 agosto 1625, sta egualmente a onore e gloria del Padre che di questo suo figliolo prediletto (*St. Ord. II, 612-620*).

3. Contenuto, espressione, grafia della lettera fissano l'ultimo ritratto di Camillo.

¹ « Una graziosissima lettera che ci rivela l'affettuosità di quel grande cuore e ne fa piangere per la delicatezza con la quale si esprime » (DE THÖT, *I Padri Min. d. Inf. o del Bel Morire* in Firenze 1914, 58).

² Cfr. AG. 1519, 228. - *St. Ord. II, 36-37*.

³ Cfr. in *Cic. 1615, 135-136* la lettera di p. Pellicioni a p. Ciatelli. Così il *Lenzo 295, n. 31*.

a) A cominciare dalla *grafia*, se la mano del Santo, tremante e cascante, accusa la violenza del male, l'ardore della carità conserva allo scritto le proporzioni della volontà e lo slancio del cuore.

b) *L'espressione* non solo conferma i testi precedenti, ma consacra quest'ultimo in termini eccezionali di tenerezza. Al « Carissimo Padre », con cui inizia la lettera, Camillo confida d'aver scritto « per sua consolazione », sopra le forze, con predilezione, con la speranza « mediante il sangue di Cristo » di rivederlo nell'altra vita. Da parte del Signore manda al figlio prediletto non soltanto le « mille benedizioni » lasciate a tutti, ma « un milione ». Un numero mai incontrato ne gli scritti del Santo, anzi neppure nei mastri di amministrazione del tempo da noi compulsati.

Particolarmente commovente l'umile fiduciosa richiesta di preghiere « per la mia salute dell'anima ». Un affetto, dunque, vigilato dal più alto rispetto, da parte del Santo, che ha avuto nel figliolo e discepolo, anche un maestro e un padre: « Di vostra Riverenza, Servo nel Signore ».

c) Il *contenuto* laconico è solenne e impegnativo. In considerazione del paterno affetto, della singolare fiducia che ha in questo discepolo, figliolo e padre, il Fondatore lascia raccomandata a lui, e per lui a tutti i suoi religiosi, l'opera affidatagli da Dio: « Gli raccomando il santo nostro istituto, habiatene quello zelo santo che si conviene, che beato voi e tutti quelli che laverà ».

Camillo, così facile a postillare i suoi scritti, ha con quest'ultimo autografo postillato la sua Lettera Testamento sanzionando la beatitudine dei Ministri degli Infermi d'ogni tempo e luogo.

4. Il Santo non pensò di affidare ai posteri questa lettera, più di quanto pensasse di affidare le precedenti, fatta eccezione per la Lettera Testamento. Se il destinatario, p. Pelliccioni, non la fece nota ai Confratelli prima della sua morte (1625) la custodì e lasciò senz'altro a ricordo e monito del Fondatore. In effetti né il Ciatelli, né il Lenzo ne fanno memoria. Anche i processi, sia informativi che *de auctoritate apostolica*, la ignorano.

La pubblicò per primo, nel 1676, il Regi nelle sue « *Memorie storiche* » (p. 243). È da credere che l'autore fosse in possesso, o avesse comunque sott'occhio, l'autografo.⁴ Nell'uno o nell'altro caso la trascrisse a modo suo di vedere e intendere.

Dal medesimo testo originale autografo, non dal Regi, fu trascrit-

⁴ Dice infatti che la lettera da lui trascritta, era « di proprio pugno » di Camillo.

ta la copia presentata con gli altri scritti di Camillo all'esame della Congregazione dei Riti. Sta in prova la maggior fedeltà di questa copia al testo originale autografo. Così mentre il Regi tra la terza e la quarta riga (= r.) del testo autografo ha omessa la ripetizione « ne haveria scritto », la copia in parola la conserva, ciò che non avrebbe potuto fare se non avesse avuto sott'occhio l'originale. E per limitarci a una seconda prova, mentre (4^a r.) l'originale e la copia dicono egualmente: « io non haveria (...) scritto *forsa* (a) *qualsivoglia altro...* » il Regi corregge: « io non haverei scritto a *qualsiasi altra persona* (...). Altre varianti sono segnalate in nota.

Sorprende invece che nel 1713 gli attuari del « *Summarium additionale (...) an constet de virtutibus...* » più a provare la stima e considerazione di Camillo per p. Pelliccioni che a documentare l'impegno del Santo in raccomandare fino all'ultimo della sua vita « lo zelo per il nostro santo istituto », abbiano posto agli atti il testo del Regi (AG. 50 (p. 48) p. 150),⁵ anziché la ricordata copia.

A processi ultimati, questa fu restituita, dalla Congr. dei Riti, con gli altri testi autografi o in copia, alla Postulazione che provvide, nel 1718, a rilegarli insieme perché non andassero smarriti, conservando il volume tra gli oggetti-ricordi del Servo di Dio, destinati a diventar reliquie a conclusione della sua causa di Beatificazione e Canonizzazione.

Anche questo è documentato all'evidenza. La copia in parola conserva infatti sul margine sinistro del foglio la ripiegatura con i fori della cucitura mediante la quale fu unita con gli altri scritti in volume.

Dopo la beatificazione (1742) e la Canonizzazione (1746) di Camillo, quei fogli furono sciolti e - parte di essi - posti in venerazione nella cameretta dove il Santo morì. La copia di questa lettera passò per originale e come tale rimase al suo posto anche dopo la scoperta (1905) dell'autografo.⁶ Solo nel 1927 l'affidammo all'archivista gen. p. Guglielmo Mohr, che provvide a passarla in Archivio (n. 3771/4).

Abbiamo in tal modo due testi, ricopiati egualmente dall'originale autografo, con le varianti ricordate e le altre poste in nota al documento. Si perdettero frattanto di vista e finì per essere dimenticato l'originale autografo, sostituito ingenuamente dalla copia. È da credere che p. Pelliccioni lo lasciasse alla provincia milanese, alla quale apparteneva per

⁵ La p. 48 è del *Summarium*; la p. 150 del vol. 50.

⁶ Il DE TÖTH, *o. c.*, ancora nel 1914 pubblicò questa (la copia) « graziosissima lettera da lui (Camillo) scritta (...), lieto e superbo [l'A. (...)] della fortuna e l'onore di trarla alla luce » (p. 58).

nascita, e dove venne a morire.⁷ Certamente il documento-reliquia si conservò a Milano e andò disperso con altre memorie durante e dopo la soppressione religiosa del 1799-1810. Riscoperto dal padre Mansueto Endrizzi nel 1905 a Camporicco (Milano), presso il parroco don Enrico Sala fu dal padre reso noto nelle « *Memorie edificanti dei Padri Camilliani in Milano* ».⁸ Lo ripresentò sul *Domesticum* nel 1907, con cliché al naturale (pp. 220-221) e commento (pp. 224-225), p. Silvio Ravanelli curando anche, a parte, la riproduzione della lettera su foglio patinato (cm. 48,05 x 37,05) in omaggio al provinciale p. Alfonso Andrioli.⁹ Affiancate al testo, posto al centro, le immagini: di S. Camillo a destra, dal quadro attribuito all'Arpino; di p. Pelliccioni a sinistra, da un antico ritratto ad olio, con didascalie e inquadratura a fregi tipografici.

L'autografo-reliquia si conservò a Milano fino al 1929, quando lo ottenemmo per la Raccolta Romana. Poiché le ripiegature avevano consunto e diviso il foglio in più parti fu anzitutto accuratamente restaurato.¹⁰

Il mezzo foglio (cm. 27,05 x 21) risulta scritto, sul recto, quasi interamente. La scrittura dal margine destro, sempre più largo, cade via via sul sinistro. Numerose le abrasioni e gli strappi, pur ricoperti dal restauro, del foglio. L'angolo estremo sinistro, dove Camillo scrive il nome del destinatario, è strappato. Appena sopra lo strappo, il sigillo in ceralacca, posto, più tardi, ad autenticazione del documento-reliquia da parte dell'Ordine. Anche l'indirizzo, sul verso in alto all'angolo sinistro, ha notevolmente inciso il recto del foglio, così in corrispondenza al sigillo.

Se il testo del Regi, e più ancora la copia scambiata per l'originale, ci hanno aiutato a integrare l'autografo, questo, a sua volta, ci consente di rettificare, in nota, le varianti delle trascrizioni.

L'indirizzo è egualmente di mano di Camillo. Le successive ristampe del documento, anche dopo il recupero dell'originale autografo, sono state fatte, col criterio delle precedenti (*cfr.* De Töth, *o. c.* 58; Müller *XXXIII*, 53; S. C. 1929, 637 ecc.).

Poniamo tra parentesi quadre i termini corrosi, ricostruiti sull'autografo col sussidio delle copie sincrone del Regi e AG. 3771/4

⁷ P. Pelliccioni morì a Savona nell'agosto 1625, nell'assistenza ai soldati infetti giunti dalla Spagna al porto di Genova. Genova, dove il Pelliccioni risiedeva di casa, faceva parte della provincia religiosa di Milano (*St. Ord.* II, 612-620).

⁸ Milano, 1906, p. 86, in nota. Da p. 79-91, l'autore ci presenta l'elogio di p. Pelliccioni. Per riguardo al recupero della lettera v. altro accenno di F. Dalla Giacoma in *Dom.* 1920, 184-185.

⁹ S. Giuliano - Verona Tip. Camilliana 1907. (*Dom.* 1907, pp. 410-411).

¹⁰ Lo stato di conservazione del documento nel 1905 era « corroso e sdruscito » (*Dom.* 1907, 12).

Indirizzo esterno:

[Al M.^{to} R.^{do}] **Patre in xpo il**
Pa[tre Pier] Fr[anc.^o P]illicione
Proviziale ¹ delli ministri
delli infermi della provi
zia ² de Bologna
Ferrara

[Pax] xpi

[Molto R.^{do}] **P. ³**

Car.^{mo} Patre mio [havera] pacienza se saro brevissimo ⁴
perche st[o] tanto [ma]le che non so ⁵ splicare et se non
fu[sse per sua] consolatione io non haveria scrit[to]
ne haviria (⁶) scritto forsa qualsivoglia altro ⁷
5 si della relicione ⁸ come de fora. Patre mio se non
cevedremo ⁹ più [in] questa ¹⁰ speramo vederce ¹¹ nel
latra mediante il Sangue de Christo. ¹² Tra
tanto da parte de nostro S.^{re} ve mando
10 milione ¹³ de benedi[tioni]. gli racomado ¹⁴
[il] s^{to} nostro istituto habia[tene] quello zelo
s^{to} che siconviene, che beato voi et tutti
quelli c[he] lav[er]a. ¹⁵ p[re]gate per me per la mia salute
[del anima]. ¹⁶ de ro[ma] 5 de l[ug]lio 1614
D.V.R.

S^{vo} nel S^{re}

Camillo de LellisCamillo de Lellis

¹ Provinciale.

² Provincia.

³ Omesso dal Regi.

⁴ ...*mo* è sopra *ssi*.

⁵ La *s* è tanto prolungata da sembrare piuttosto *l*. Riteniamo invece sia *s*. Così infatti ha letto il Regi: « non so spiegarlo ». - AG. 3771/4 invece, ritenendola per *l*, ha aggiunto: « non *lo* posso esplicare ».

⁶ Tra *haviria* e *scritto* seguono tre lettere non decifrabili, probabilmente una cancellatura di mano del Santo. Il Regi omette questo secondo: *ne haviria scritto*.

⁷ Il Regi = *a qualsiasi altra persona*.

⁸ In AG. e nel Regi: *religione*.

⁹ In AG.: *Se non ci vederemo*.

¹⁰ Omesso *vita*. Nel Regi: *in questo mondo*. In AG.: *in questa vita*.

¹¹ Nel Regi: *spero che ci vederemo*.

¹² Nel Regi: *...Cristo benedetto*.

¹³ In AG.: *un milione*. - Nel Regi: *Vi mando milioni*.

¹⁴ Il Regi: *Vi raccomando*.

¹⁵ Nel Regi: *l'haveranno*. - Così in AG.

¹⁶ Il Regi: *per la salute dell'anima mia*.



Ultima lettera interamente autografa di Camillo a nove giorni dalla sua morte.

« TESTAMENTO SPIRITUALE »

Roma, 12 luglio 1614

(copia)

1. La domenica mattina, 13 luglio (1614), vigilia della sua morte, Camillo « in presenza di molti Padri e Fratelli - scrive il Cicatelli (1615, 158) - si fece le proteste (...). Volendo poi sempre appresso di sé la carta di dette proteste, anzi volse, che gli fosse legata addosso dopo la morte, e con quella sepolto... ».¹

Il Lenzo (465-466 n. 62), premesso quanto già detto dal Cicatelli, aggiunge « ... Come aveva chiesto che si facesse, Camillo fu sepolto con le stesse proteste a *cervice pendentibus*, sospese al collo, professando, in tal modo, a voce da vivo e con lo scritto da morto, la sua fermissima fede in Cristo Signore e redentore ».

Il Regi nelle sue « Memorie Historiche », nel 1676, ripresenta e conclude la testimonianza storica nei termini che gli sono propri: « Fatta congregare la maggior parte de' Padri e Fratelli, parte in voce e *parte in scritto di suo pugno*, manifestò gl'intimi sentimenti dell'anima sua (...). A questa sua estrema protesta, non solo desiderava presenti gli huomini, ma tutti i santi del cielo (...) e per autentica maggiore, *si poneva sopra del petto questa scrittura* colla quale ordinava che per morto fosse unito nel sepolcro il suo corpo; e ciò con enfasi così grande proferì, che commosso in volto (...) diede a vedere che quelli erano gli ultimi sforzi (...) dell'anima sua risoluta » (p. 186).

2. La testimonianza degli storici è confermata e completata da una relazione di p. Frediano Pieri (*cf. docc.* LXX, LXXVII, 2). Al termine del settimo Capitolo che lo elesse Prefetto generale, l'8 maggio 1625,

¹ Così nelle successive ediz. 1624 (p. 194), 1627^b (171).

fešta dell'Ascensione, a due ore di notte, « s'apri il sepolcro del corpo del nostro benedetto Padre Fondatore », così il segretario del Capitolo, p. Matteo Morruelli, e fu trovato « tutto intiero - dopo undici anni - senza essergli cascato, né tocco ne anco un pelo, tenendo quelle mani impastate di carità (...) che pareva che appena fusse morto » (*St. Ord.* II, 327 ss.).

Lo stesso Generale p. Frediano Pieri ne informò con sua circolare del 31 maggio « tutta la Religione nostra acciò ogni uno ne godi ». ² La descrizione particolareggiata è soprattutto intesa a descrivere « quel benedetto corpo sano et intiero... come fosse stato seppellito l'istesso giorno ». Orecchie, naso, labbra, unghie, piaghe delle gambe, denti, braccia, tutto « come se fosse stato vivo. Il Crucifisso che era di stucco e che stante la gran humidità doveva esser disfatto, era come fu posto il primo giorno ». Anche le pannelle, i vestimenti (meno nella parte inferiore al contatto dell'acqua), tutto a posto, tutto ben conservato. Delle « proteste » nessun cenno.

Qualche mese dopo, nel luglio dello stesso anno 1625, p. Pieri al Processo di Bologna per la Beatificazione e Canonizzazione di Camillo all'art. 29° che chiedeva tra l'altro se il teste sapesse che « le proteste di fede pubblicamente pronunciate *stricte in brachio dextero a suis alligari fecit et cum eisdem seppelliri* », il teste rispose: « Ho inteso dire ancora che fece le proteste che volse in scritto sopra di sé e con quelle istesse volse esser seppellito *conforme da noi fu ritrovato* » (*AG.* 14, 61-v).

3. Così l'originale, in parte autografo, di questo « Testamento spirituale » scese nel sepolcro con Camillo. Dopo il ricupero di esso, nel 1625, come ci informa p. Pieri, non se ne ha più memoria.

Il testo però del documento, in copia conforme, fu inviato alle case dell'Ordine, per lo meno ai religiosi più ansiosi di conoscere e avere per sé così edificante ricordo del Padre passato a miglior vita. Uno di questi, il p. Luca Antonio Catalano acceso di particolare affetto per il Fondatore e Padre.³ È la copia che presentiamo.

² Il documento non esiste nell'Arch. Gen. né si fa cenno ad esso negli Atti del Capitolo e di Consulta. Copia conforme manoscritta si conservava presso la nob. Famiglia de Lellis del Drago che ce l'offerse per la nostra Raccolta Romana dove si conserva.

³ *Doc.* XXVIII-XXX- XXXVI-XLI-XLVI-XLVII-LIII, 2.

« Copia del testamento che fece il B. Camillo de Lellis Fondatore della Religione de Chierici Regolari Ministri degli Infermi due giorni avanti la sua morte presenti li testimonii infrascritti, avuta dal p. Luc'Antonio Catalano d'essa Religione ed uno de' suoi Compagni ».

P. Catalano alla morte di Camillo era di casa a Bucchianico. Di là nel nov. 1620 passava a Milano, nel 1626 a Genova. Portò con sé, dunque, il documento a Milano e lo lasciò a quei Confratelli come, se leggiamo bene, ci fa sapere la nota. Sta il fatto che questa copia del testamento si conservò a Milano fino alla soppressione, quando il demanio se ne impadronì con l'Archivio di Casa passato all'Archivio di Stato della stessa città. In questo Archivio lo ritrovò, nel 1907, il p. Mansueto Endrizzi. Fu pubblicato sul *Domesticum* (pp. 2 11-215) e in fascicoletto a parte ad opera del p. Silvio Ravanelli,⁴ lo stesso anno 1907. Questa copia dell'Archivio di Stato di Milano (S. Maria d. Sanità. Religiosi (1596) b. 1515) fu trascritta dall'originale, già in possesso del Catalano, dal p. Luigi Gallimberti, unitamente alla Lettera Testamento (v. *doc.* LXXVIII, n. 4, ^{b-4}), nel 1742.

Che fosse inviata copia del « Testamento spirituale » di Camillo alle diverse case può essere confermato dal fatto che un'altra copia di esso, già conservata nella nostra casa di S. Gregorio, sia custodita oggi all'Archivio di Stato a Bologna.

4. Le « proteste », come erano espresse, consistevano in una « professione di fede ». Così Camillo stesso le intese mettendo il maggior impegno per suggerirle in tempo ai morenti, raccomandando ai suoi religiosi di « far le proteste » e di metter le medaglie indulgenziate a gli infermi subito che si aggravassero. Ad assicurare questo aiuto spirituale a chi muore, Camillo provvide a procurarsi il libro della raccomandazione dell'anima con le proteste, attento e sollecito che anche i suoi religiosi lo avessero ovunque a portata di mano. E non soltanto essi, ma quanti, di sua conoscenza, erano in grado di servirsene per sé e gli altri.

Nel 1622, p. Cicutelli, Generale dell'Ordine, pubblicava, com-

⁴ *Testamento Spirituale / di S. Camillo de Lellis / Fondatore / de' Ministri degl'Infermi.* S. Giuliano, Tipografia del Domesticum 1907, pp. 16, *form.* 15 x 9,05.

posto da lui, il « *Testamento et ultima volontà dell'anima* ». ⁵ Nonostante il titolo, raccoglie *quattordici* « proteste » di fede, speranza, carità che si concludono con l'impegno sottoscritto da chi ne sarebbe entrato in possesso di portar sempre con sé dette proteste (un fascicoletto di 12 pp. alto 13 cm.) con le quali intendeva essere sepolto.

P. Giacomo Mancini, che aiutò Camillo a preparare questo « Testamento spirituale », nella sua « *Practica Visitandi Infirmos* » ⁶ e prima di lui (1629) il p. Matteo Morruelli, firmatario del presente testamento, nel suo « *Apparecchio dell'anima per il felice passaggio all'altra vita* » (St. Ord. II, 597), presentano le « proteste » in altri termini.

Le « proteste » rimasero al centro, si potrebbe dire, dell'impegno dei Ministri degli Infermi, dopo l'amministrazione dei sacramenti, per la migliore preparazione dei morenti all'incontro col giudice divino. L'anno stesso della Canonizzazione di Camillo (1746) in un « Devoto ossequio » al nuovo Santo, per « andare incontro, dopo una vita cristiana devota, ad una dolce e santa morte », furono incluse le « proteste », perché rese familiari con rinnovarle frequentemente in vita si ottenga da Dio, per intercessione di S. Camillo, « la grazia di averle altamente impresse nel cuore in punto di morte ». ⁷

5. Il « Testamento spirituale » di Camillo non ha molto a vedere, confermiamo, con le « proteste », solite farsi allora e poi. È questo, un documento originale; quando pure non lo fosse come concetto lo è senz'altro come espressione. Crediamo, per la conoscenza che ci accompagna de gli scritti del Santo, che quest'ultimo testo stia a conclusione di tutti, in termini aderenti e conseguenti. Basterà, a darne ragione, presentare il documento in sintesi o sommario, come s'è fatto fin qui.

a) La « SS. Trinità » e i nomi di « Gesù e Maria » che hanno dato il via, nel lontano 1579, ai primi scritti di Camillo introducono nel sacrario di quest'ultimo.

⁵ Ne rintracciò copia alla Bibl. Naz. di Roma, p. Ermenegildo Balbinot, e ne pubblicò l'intero testo sul *Dom.* nel 1937 (pp. 93-98).

⁶ Cfr. ed. postuma 1649, pp. 478-480, in *AG.* 857.

⁷ L'anonimo opuscolo (pp. 28, cm. 12,07 x 7) fu stampato in Roma da Pietro Rosati nel vicolo dei Savelli. Un esemplare *manoscritto* del sec. scorso del rituale per l'assistenza ai morenti con le « proteste » predisposto da un religioso camilliano (p. Vincenzo Neri † 1870) per suo uso, artisticamente rilegato, è in *AG.* 779.

b) L'umile sincera presentazione che Camillo fa di se stesso è quella di sempre. La « santa volontà di Dio », che l'ha accompagnato ogni momento in vita, lo trova preparato « per sua misericordia» alla consumazione del sacrificio.

c) Camillo, spoglio di tutto, non ha motivo né pensiero di lasciare cosa alcuna che non sia ciò che egli è: dal corpo, al cuore, allo spirito. Lascia il corpo alla terra, e ciò che il corpo gli ha consentito di più triste, il peccato, al diavolo. Alla « contrizione » che è il dono di misericordia che ha chiesto con più insistenza a Dio, e che in questo estremo momento rinnova « fin dentro al cuore (...) non per timore ma per amor di Dio », si accompagna una singolare vendetta sul diavolo che l'ha tentato: « prego Dio che facci vendetta de' miei peccati nella persona delli stessi demonii ».

d) Lascia senza rimpianto tutto che il suo cuore ha amato, ama al mondo, in ordine a Dio, per entrare in compagnia dei Santi, con la dolcezza degli Angeli, alla visione di Dio che l'attende.

e) Corpo e cuore hanno ancora due doni da offrire, e Camillo intende darli come, per tanti anni, ha aiutato altri a offrirli: *la malattia*, con tutte le sue asprezze, umiliazioni, incomprensioni; *la morte*, supremo olocausto.

f) L'anima, il dono dei doni, il dono che *mutatur*, nel composto umano, *non tollitur*, Camillo la pone nelle mani del suo « amato Gesù e della sua SSma Madre ». Tutto che ha, tutto che egli è, l'ha in grazia di Dio. Tutto deve a Lui, che ringrazia, benedice, ama. Affida le potenze dell'anima:

l'intelletto all'Arcangelo S. Michele, al quale è ricorso sempre con fiducia, assistendo nella loro agonia gli infermi; ora: « prego *te*, San Michele Arcangelo che *vi degniate* rispondere per me ». È la grammatica di Camillo che nessuno ha osato rivedere.

Lascia la *volontà* alla Madonna « Vergine Madre dell'Onnipotente Dio » intendendo di non voler altro se non quello che (...) vuole Lei « mia Protettrice ed Avvocata » e « la prego immettermi sotto la sua tutela e protezione ».

Lascia a Gesù Crocifisso tutto se stesso « in anima e corpo », confidando che lo accoglierà come Padre il figlio prodigo », che gli perdonerà « come perdonò alla Maddalena (...) e (gli) sarà piacevole come (lo) fu al buon ladrone ».

g) Il testamento si conclude con la nomina dei Protettori: La Beata Vergine, S. Michele Arcangelo, l'Angelo Custode, S. Carlo (Borromeo), S. Maria Maddalena, tutti i Santi, particolarmente i Fondatori.

6. Camillo chiese che i padri presenti alla lettura del suo « Testamento Spirituale » si sottoscrivessero: Sono i padri:

Francesco Antonio Buccella, di Napoli, da otto anni professore, sacerdote da tre (*CR.*, n. 265; *Proc. Neap.*, f. 202).

Giov. Batt. Giordano pure di Napoli. Professore dal 1592, sacerdote dal 1600. Era maestro dei novizi alla Maddalena dal 16 febr. 1612 (*CR.*, n. 54; *Proc. Neap.*, f. 202).

Angelo Aniello Carpentieri di Napoli. Professore dal 1606, sacerdote dal 1610, era di casa alla Maddalena dal 1612 (*CR.*, n. 260; *Proc. lan.*, ff. 50^v ss.).

Matteo Morruelli di Palermo. Professore e sacerdote dal 1611, comunicò poi per lettera, con ampie notizie, la morte di Camillo al p. Simone de Bologna (*Lenzo*, p. 468, n. 72). Generale dell'Ordine dal 1634 al 1640 (*St. Ord.*, III, pp. 1-66).

Giovanni Ferrante de Martino di Napoli. Professore dal 1606, sacerdote dal 3 dic. 1613 (*CR.*, n. 276; *Proc. Rom.*, f. 89; *Cur.*, f. 77^v).

Giovanni Lorenzo Moruelli, già medico a S. Spirito, entrò nell'Ordine nel 1612. Era professore dal 18 maggio di quest'anno 1614, non ancora sacerdote. Assisteva il Santo con fr. Luigi Gens medico e infermiere (*CR.*, n. 442; *St. Ord.*, II, pp. 524-525).

Ultimo a sottoscrivere, il superiore della Comunità e confessore di Camillo p. Giacomo Anello Mancini che esplicitamente dichiara « di aver fatto le dette proteste », al Santo « seguite da lui con molta attenzione ». Nato a Napoli intorno al 1576 era stato ammesso nell'Ordine nel 1594. Sacerdote nel 1600 era superiore alla Maddalena dal 16 aprile 1613 (*CR.*, n. 121; *Proc. Rom. AG.*, 2047, ff. 4^v ss.).

7. Il testamento di Camillo fu ratificato da Cristo stesso che si compiacque con un segno palese, quello colto dai presenti al transito del Santo, di spirare al momento stesso che p. Mancini pregava « *mitis atque festivus Christi Jesu tibi aspectus appareat* » (...) « con volto

allegro e benigno » (*Cic.*, 1627^b, p. 174) « volavit ad coelum » (*Lenzo*, p. 468, n. 71). Era la risposta all'invocazione di Camillo a Gesù Cristo Crocifisso che gli fosse « piacevole come (lo) fu al buon ladrone»: *Hodie mecum eris in paradiso* (*Lc.* 23, 43).

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti Amen

Jesus Maria

Io Camillo de Lellis indegno sacerdote della mia Religione de Ministri degl'Infermi ritrovandomi costituito in estremo dei miei giorni infermo, debole, e mal condotto in quanto al corpo; ma pronto per pagar il debito, che devo, non solo come Religioso e Cristiano, ma ancora come vero Catolico, voglio valermi del tempo, e della commodità, che Iddio per sua misericordia mi ha dato per disponermi, ed apparecchiarmi à fare la sua santa volontà, ed anco à far viaggio all'altra vita se così fosse servito S.D. M., e però fò testamento, e donatione, e promissione con tutta la volontà di me stesso, e tutte le cose mie in questo modo, che segue.

In primis lascio questo mio corpo di terra alla medesima terra, di dove è stato prodotto, accio mancando in parte facci la penitenza delli peccati che per sua sensualità, e di lui causa l'Anima ha comesso.

Item lascio al Demonio tentatore iniquo tutti i peccati, e tutte le offese, che hò comesso contro Dio, e mi pento sin dentro l'anima d'aver offeso S. D. M., e vorrei più presto esser morto, che averlo offeso in un minimo peccato, siccome iniquamente ho fatto, e questo pentimento intendo, che sia principalmente per l'amor di Dio, e non per qualche mio interesse, ò timore, e se non avessi quel perfetto dolore, che si conviene à miei peccati, me ne dolgo sin dentro al Cuore, e vorrei averlo in quel, che mi manca per poter ritornare in grazia di Dio, accio lui suplisca ad ogni mio mancamento, e difetto d'una perfetta contritione, e prego Dio che facci vendetta de miei peccati nella persona dell'istessi Demonij, che m'anno tentato, e se il Demonio mi metterà scrupoli a non essermi ben confessato, ò che non merito mi sijno perdonati, ne di ottener misericordia, io ad ogni modo spero fermamente in Dio, che al sicuro mi perdonerà, ancorche io avessi fatto falsamente tutte le confessioni, mentre io non lo sò, attesoche Iddio

mi puo salvare senza i Sacramenti, e se io mi ricordassi cosa della Confessione, mi confessarei, e non ricordando me ne pento sin dentro dell'Anima, e spero salvarmi sicuramente non per mio merito, che son degno di morte, ma per merito del Sangue di Cristo.

Item lascio al mondo tutte le vanità, tutte le cose transitorie, tutti i piaceri mondani, tutte le vane speranze, tutte le robbe, tutti li Amici, tutti li Parenti, e tutte le curiosità, ma mi contento, e voglio conformarmi con il divin volere in lasciar il Mondo, e desidero cambiare questa terrena vita con la certezza del Paradiso queste cose transitorie con le eterne, li mondani piaceri con la gloria del Cielo, le vane speranze con la certezza dell'eterna salute, confidato però nella misericordia di Dio, tutte le robbe cambiare desidero con li eterni beni, tutti li amici con la compagnia de Santi, tutti li Parenti con la dolcezza delli Angeli, e finalmente tutte le curiosità mondane con la vera visione della faccia di Dio, e spero andare per sua divina misericordia, e con il S. Giobbe dirò: *Credo videre bona Domini in terra viventium.*

Item lascio alla mia Carne questo poco tempo che viverò, tutti i dolori, infermità, affanni, e che Iddio le manderà, accio purghi in parte i suoi peccati e voglio, che non viva, ò scampi se non tanto, quanto à Dio piacerà, e mi protesto di soportare, ed aver pazienza in ogni cosa avversa per amor di Colui, che sopra una Croce volse morire per me, e voglio soportare non solo l'inafetenza del mangiare, e mal dormire, e cattive parole; ma anche voglio obbedire à chi mi governa per amor di Dio, e con pazienza intendo comportare ogni amara medicina, ogni doloroso rimedio ed ogni fastidio sino all'Agonia della morte istessa per amor di Gesù, che Lui una maggiore ne patì per me; anzi quando io stessi fuori di me, e patissi qualsivoglia travaglio, e dolore nel Corpo, intendo di patirlo volontariamente per amore del mio dolce Gesù, e mi pento di tutti i peccati, che avessi fatto in amare disordinatamente me stesso, e la mia Carne, mi pento di quanti odij, oltraggi, ingiurie avessi fatto al mio prossimo, e ne addimando perdono a chi in qualsivoglia modo avessi ingiuriato, overo offeso, e ne chiedo perdono, e chi m'avesse ingiuriato, overo in altro modo offeso, con tutto il Cuore gli perdono, e prego Dio, che gli perdoni, e dia la sua santa grazia, come desidero sij fatto da S. D. M. per me.

Item lascio, e dono l'anima mia, e ciascheduna potestà di quella al mio amato Gesù ed alla Sua SS. Madre, ed à S. Michele Arcangelo, ed all'Angelo mio custode in questo modo, cioè, lascio al mio Angelo custode la memoria, restando, e conoscendomi obligato à Dio di quanto ho, e di quanto spero, essendo tutto mero beneficio, e grazia

sua, e tutto quello, che in me è stato, ò fosse, tutto è stato ed è per grazia di Dio, et non per mio merito; anzi prego S. D. M. si voglia degnare non giudicare, ò discutire quello, che mi pare essere stato opera bona, atteso mi sarebbe occasione di castigo in cambio di premio, come diceva David: *non intres in iudicium cum servo tuo Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens*. Se questo diceva David, che devo dir io misero Peccatore; pure Sig.re à voi tutto mi dedico, e tutto à voi mi dono, et tutto à voi mi offerisco, ed in voi spero, e di tanti aiuti vi ringrazio specialmente di tanti Sacramenti, e di tante buone ispirazioni, e di tanti favori fattimi, ed in particolare avendomi favorito con la custodia di un sì bellissimo Angelo, che mi guardi, e custodisca d'ogni pericolo dell'Anima e del Corpo. E voi ò Angelo mio Santo ancor vi ringrazio di tanti favori fattimi, e vi prego adesso più che mai vogliate favorirmi dandomi animo, aiuto, e forza, acciò pervenga all'ultimo mio felice fine, che voi possiate avere gloriosa vittoria dell'anima mia appresso Dio della custodia fattami in tutta la mia vita.

Item lascio tutto l'intelletto mio à S. Michele Arcangelo, protestando, che non intendo discutere, ne disputare con il demonio nelle cose della fede; ma intendo credere fermamente tutto quello, che crede la S. Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e tutto quello, che si contiene nel Credo con tutte le cattoliche espositioni, decisioni, e determinazioni fatte da SS. PP., e Dottori confirmate da SS. Concilij, ed in quella stessa fede intendo vivere, e morire, nella quale sono vissuti tanti Santi, e Sante di Dio, è vivere e morire sempre confessando d'esser soldato di Gesù Cristo Crocifisso, e caso che il Demonio mi tentasse, non intendo volere acconsentire è niuna sua tentazione, e caso che per curiosità d'animo titubassi ò acconsentissi, *nunc pro tunc* intendo che sia nulla, ed adesso, che sono di retta mente casso, ed annullo, ne voglio, che detto consentimento sia d'alcun valore, e prego te S. Michele Arcangelo, che vi degniate rispondere per me, e pigliar la difesa dell'Anima mia, e dell'onor di Dio, scacciando i maligni, e cattivi spiriti al profondo dell'Inferno.

Item lascio la mia volontà nelle mani di Maria Vergine Madre dello Onnipotente Dio, ed intendo di non voler altro, se non quello, che la Regina delli Angeli vuole, e fò Lei mia Protettrice ed Avvocata, e prego per la sua clemenza si degni di accettare questa mia elezione, ed ammettermi sotto la sua tutela e protezione.

Finalmente lascio a Gesù Christo Crocefisso tutto me stesso in anima e Corpo, e confido, che per sua mera bontà, e misericordia riceverà,

(benché indegno sia da tal Divina Maestà esser ricevuto), come già una volta ricevette quel buon Padre il suo Figlio prodigo, e mi perdonerà, come perdonò alla Maddalena, e mi sarà piacevole come fu al buon Ladrone nell'estremo di sua vita stando in Croce; così in questo mio estremo passo riceverà l'anima mia, acciò con il Padre e Spirito Santo eternamente si riposi, e per testimonianza di questo ultimo mio testamento, volontà, e donazione, chiamo li infrascritti testimonij, quali non solo prego, m'abbino d'aiutare, e difendere dalle tentazioni dei Demonij nel mio transito, ed agonia; ma ancora doppo morto con le loro orazioni: Amen.

I Protettori: la Beata Vergine, S. Michele Arcangelo, S. Angelo mio Custode, S. Carlo, S^a. Maria Maddalena, e tutti li altri Santi particolarmente i Fondatori delle Religioni.

Io P. Francesco Antonio Bucciella fui testimonio ¹

Io P. Gb. Batta Gargano fui testimonio

Io P. Aniello Carpentiere fui testimonio

Io P. Matteo Moruello fui testimonio

Io P. Ferrante de Martino fui testimonio

Io P. Lorenzo ² fui testimonio

Io P. Giacomo Anello Manchino Prefetto, e Confessore del P. Camillo indegnamente dico, e confesso d'aver fatto le dette proteste al d.^{to} P. Camillo quale con molta attenzione confermava il tutto con parole e cenni esteriori.

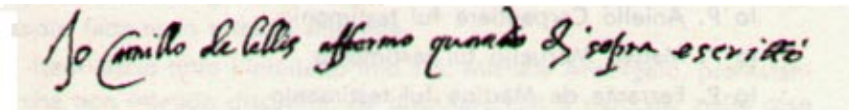
In Roma adi 12 Luglio l'anno di nostra salute 1614. L'ottava della Pentecoste, ³ furono fatte dette proteste e testamento Spirituale nel modo che qui si vede.

¹ Questi nomi sono stati piuttosto interpretati che trascritti dal testo originale (v. *sopra*, n. 6).

² Nella copia di p. Gallimberti dell'ASM., tra *Lorenzo* e *fui testimonio*, è rimasto in bianco lo spazio destinato al cognome che il copista non è riuscito a interpretare sul testo originale.

³ L'espressione: *l'ottava della Pentecoste* è senz'altro un equivoco del copista. Il 12 luglio 1614 non rispondeva all'ottava di Pentecoste, ma all'*ottava domenica dopo la Pentecoste*. Anche questo *lapsus* sta a conferma che la trascrizione del documento dal testo originale non è stata la più fortunata.

L'impegno - ma preferiamo dire l'amore - col quale sono stati raccolti e presentati questi « Scritti di S. Camillo », crediamo ci consenta la soddisfazione, a garanzia di chi ne prenderà interesse, di ratificarli con la segnatura autografa con la quale il Santo sottoscrisse la relazione amministrativa del suo operato di Maestro di Casa a S. Giacomo, al termine del primo periodo della sua attività (17 ag. 1581). Il computista Sebastiano Torello, ha posto a verbale che « *detto Maestro di Casa (Camillo) si contenta di quanto è stato fatto* », nei confronti dei suoi crediti, rinunziati in favore dell'ospedale. E quanto gli chiediamo per noi.



Io Camillo de' Lellis affermo quanto è sopra scritto

INDICE ANALITICO

- Sono presentate le persone che entrano direttamente in causa negli scritti. Così gli argomenti e le circostanze di tempo e luogo. Gli autori in *corsivo maiuscolo*.
- I numeri dei documenti che nel testo sono in lettere, per esigenze di spazio sono posti qui in cifre, in NERETTO, precedute da *d.* (= documento).
- La citazione non è fatta col numero della pagina ma del documento posto in evidenza nelle singole PAGINE DISPARI del testo. Solo i richiami alla introduzione sono in cifre, tra parentesi *p. e.* (p. 25).
- La citazione è triplice: *testo, presentazione, note*. La citazione al *testo*, senz'altra indicazione, è fatta col numero del documento (= *d. 15*). Per i testi interamente autografi prolissi, il richiamo è fatto anche col numero delle righe o riga (= *rr. 15-20; r. 12*). Il richiamo alla *presentazione* del documento è fatta col numero progressivo delle divisioni in *cifre*, e delle sottodivisioni in *lettere* (= n. 2, nn. 3-4, n.2^b). Il richiamo alle *note* (= nt.) è fatto senz'altra indicazione che il numero (= nt. 15) per la presentazione, e con l'aggiunta di *testo* per le note di esso (= testo nt. 3, o nt. 3 testo).
- *Abbreviazioni*: fr. premesso al nome = *fratello*; *p.* = padre; M. I. = *Ministro degli Infermi*; d. O. = *prete dell'Oratorio, filippino*; C. R. T. = *Chierico Regolare Teatino*; S. I. = *Compagnia di Gesù, Gesuita*.

- ABER Giovanni medico interessato da C. per i suoi religiosi infermi *d. 26°*, n. 2^e e testo (r. 75).
- ACQUISTO della VIRTÙ, pratica cara a C. *d. 25°*, n. 2^d.
- AGGREGAZIONE all' Ord. dei MM. d. II. della Congregazione della Concezione (v.), *d. 20°*, e di Orsola Benincasa (v.), *d. 27°*.
- AGOSTINO (S.). Regola di S. A. e i Mi d. Inf. *d. 6°*, n. 6.
- ALBERO mons. Paolo vescovo di Ragusa riceve la professione di C. *d. 12°*, n. 1.
- ALDOBRANDINI card. Pietro nipote di Clemente VIII sollecita la fondazione a Ferrara (v.) *d. 33°*, n. 2.
- ALONSO p. Francesco M. I. interessato al *d. 8°*, n. 6.
- ALTIERI fr. Taddeo M. I. dato per compagno a C. *d. 60°*, n. 1, dà notizie di C. alla Cons.; C. chiede che gli porti a Genova un « mazzo di lettere » lasciato a Milano *d. 64°*, n. 2^d; *d. 65°*, n. 2^c e postilla.
- ALVINA p. Giov. Antonio M. I. Segretario al 3° Cap. Gen. *d. 11°* (testo C.); *d. 12°* testo B.; inviato alla fondazione di Messina *d. 28°*, n. 1.
- ALTOVITI (Banco degli A.) *d. 13°*, n. 4.
- AMADIO p. Francesco M. I. scrive per C. il *d. 34°* (n. 6) al card. F. Borromeo (v.); *d. 35°*, n. 1; ossequente con suor G. de Marchi (v.), *d. 51°*, n. 3; provinciale a Ferrara (1609), scrive a nome di C. la lettera al Duca di Mantova, *d. 66°*, nn. 2^e e 6.
- AMICI p. Michele M. I. (v. *Bibl.*) *d. 13°*, nt. 1.
- ANCINA p. Giovenale d. O. (Beato) destinatario della 1^a lett. *aut.* di S. C., *d. 8°*, notizia biografica n. 4; dirige Suor Benincasa (v.) *d. 27°*, n. 2.
- ANDREU Fr. C. R. T. (v. *Bibl.*), *La Regola dei CC. RR. d. 6°* nt. 9. *Lettere di S. Gaetano d. T.* (p. 9, nt. 3), e *d. 10°*, nt. 1 testo.
- ANDRIOLI p. Alfonso M. I. Gen. dell'Ordine autentica il *d. 24°* (testo); e *d. 81°* n. 4.
- ANGELILLO Pasquale già in possesso del *d. 44°* a Napoli.
- ARCHIVIO GENERALE (AG.) dei MM. d. II. a Roma (Maddalena) conserva testi della RR. (v.) e due codici 2519, (*d. 55°*, n. 2) e 2528 (*d. 6°* nt. 1; *d. 12°*, n. 3^b; *d. 16°*, n. 2^a; *d. 21°*, n. 6^a *d. 22°*, n. 2^b) v. anche p. Gallo e p. Pelliccioni.
- ARCHIVIO SCUOLE PIE, Roma S. Pantaleo *d. 21°*, n. 6^b, nt. 6.
- ARCHIVIO SEGR. VAT. AA. nn. I-XVIII, 3511 (*d. 6°*, nn. 1, 3; nt. 11) e n. 6491 (*d. 67°*, n. 2 e nt. 2). *Riti* (oltre i Processi di S. C. già segnalati) nn. 2958-2966, (*d. 8°*, n. 4 e nt. 2) e nn. 1854-1860 (*d. 27°*, n. 3, nt. 3 e *d. 51°*, n. 2, nt. 1). *Reg. Supp.* n. 3701 (*d. 11°*, n. 2).
- ARCHIVIO STATO ROMA custodisce il Libro dei Ricordi *aut.* di C. (S. G. n. 1435) *d. 1°*, n. 1; e « Libro del Mastro di Casa » *d. 2°*, n. 1 (S. G. 1394); *d. 5°*, nt. 2 (S.G. n. 1255 e n. 1263); *d. 26°*, n. 2^c; *d. 13°*, n. 5. Altri Archivi v. Bologna, Ferrara, Mantova, Milano, Verona.
- ARCIERI p. Aniello M. I. notizia biografica *d. 51°*, n. 2. Condannato dal S. Ufficio, *ib.* n. 4.
- ARIO Filippo medico sue elemosine a S.G. *d. 2*, n. 2 A.
- ARIOSTO Cesare novizio M. I. morto a Milano (1603) *d. 34°*, a. 4^a.
- ASSISTENZA ai malati negli ospedali. Dichiarazione di C. al 2° Cap. Gen. *d. 29°*, n. 9 (testo): a. negli ospedali desiderata da C. a Palermo *d. 32°*, a. 4^c; a Bologna *d. 70°* (testo) (v. anche guardia e servizio).
- AZZOLINI Giuseppe raccogliitore di autografi *d. 25°*, n. 1 e nt. 1.
- BALBINOT p. Ermenegildo M. I. incontra all'ASV. le prime Regole di S. C. *d. 6°*, n. 1; *d. 82°*, n. 4, nt. 5.
- BAYART, *Les Opuscules de S. François*, (p. 8, nt. 2).

- BALSAMO-ARAGONA Franc.^a nob. di Palermo benefattrice dell'Ordine *d.* **32°**, nt. 16.
- BALSAMO Franc. Ant. novizio M. I., notizia biografica *d.* **26°**, n. 2^c e testo; *d.* **36°**, n. 3; muore a Napoli (1604) *d.* **37°**, n. 2^c; *d.* **38°**, n. 1^c e testo.
- BARBAROSSA (Barbaroux) fr. Antonio M. I. A Genova. Notizia agiografica *d.* **39°**, n. 2^b e testo.
- BARBAROSSA (Barbaroux) p. Pietro M. I. fonda a Ferrara (v.) *d.* **33°**, n. 2.
- BARBIERI (*Barberi, de Barberis*) p. Salvatore M. I., neo professo (1597) *d.* **26°**, n. 2; sup. a Palermo (1602) rimproverato da C., *d.* **32°**, n. 4^a; ricordato da C. nel *d.* **52°**, a. 2^d e postilla al testo.
- BARDELLA fr. Giov. Batt. M. I. destinatario di una lettera di C. smarrita *d.* **41°**, n. 1^c.
- BARIGIANO Alessandro capitano, sua elemosina espiatoria all'osp. di S. G. *d.* **1°**, C. (testo).
- BARONIO Cesare d. O. card. consigliere di C. *d.* **8°**, n. 2; *d.* **9°**, nt. 1. Chiamato in causa da C. per la questione degli ospedali *d.* **29°**, n. 9 (testo).
- BARRA p. Adriano M. I. infermo a Napoli, *d.* **26°**, n. 2^e e testo; vice-prefetto alla Maddalena, *d.* **56°**, n. 9; Consultore gen. (1602) *d.* **32°**, n. 2; muore a Viterbo (genn. 1610) *d.* **69°**, n. 3^c, testo e nt. 11.
- BARZIZZA p. Giacomo M. I. archivista generale *d.* **11°** (testo) nt. 1.
- BASCAPÈ Giacomo C., *Documenti intorno all'opera di S. C. a Milano*, *d.* **22°**, nt. 1; *d.* **72°**, n. 5, nt. 8.
- BAVIERA Fabio, camerlengo (amministratore) dell'Osp. di S. G. a Roma, *d.* **1°**, n. 1; *d.* **3°**, n. 3, nt. 5 e testo B², n. 6, nt. 9, e testi C², C³. Scrive e sottoscrive a nome di C. il *d.* **5°**, n. 2.
- BELCASTRO p. Giuseppe M. I. presiede alla Comunità dell'osp. di Milano *d.* **65°**, n. 2^b.
- BELLINI Vincenzo camerlengo (amministratore) dell'Osp. di S. G. a Roma, *d.* **1°**, n. 1. Sua ortografia scorretta *ib.* testo A.
- BENAGLIA mons. Leonardo assiste al 3° Cap. Gen., *d.* **11°** (testo) e nt. 2.
- BENDISCIOLI - MARCOCCHI, *Riforma Cattolica...* *d.* **78°**, nt. 42.
- BENINCASA Orsola religiosa fondatrice aggregata da C. al suo Ordine *d.* **27°**, notizia biografica n. 2; diffida di suor Giulia de Marchi (v) *d.* **51°**, nt. 1.
- BENEFATTORE anonimo, destinatario della lett. sottoscritta da C. *d.* **29°** (testo).
- BENZI p. Lorenzo M. I. premuroso raccoglitore di scritti di S. C. (p. 28 e nt. 31) si interessa del *d.* **10°**, n. 4; presenta il *d.* **69°** e la storia di esso, n. 4; recupera il *d.* **75°** dal marchese Invrea (v.), n. 4.
- BERNARDI p. Francesco M. I. segr. del P. Gen. Italiani, sottoscrive l'autentica per il *d.* **67°**, n. 3.
- BERNARDINO della Matrice (Amatrice) primo compagno di C. dispensiere a S. G., *d.* **4°**, n. 2^c.
- BERNASCONI Gerolamo fornitore di materiale da costruzione a C. *d.* **13°**, n. 3 e testi.
- BERRI p. Vittorio M. I. (v. *Bibl.*) *I Padri Camilliani in Mantova*, *d.* **29°**, nt. 2; pubblica la lett. di C. al Duca di Mantova, *d.* **66°**.
- BEVILACQUA Ercole conte, sollecita la fondazione a Ferrara (v.) *d.* **33°**, n. 2.
- BIBLIOTECA Apost. Vat. conserva (in copia) il *d.* **51°** (Vat. lat. 12731).
- BIBLIOTECA Lancisiana (Roma, Osped. S. Spirito) possiede il 2° « Libro del Mastro di Casa » (n. 346 B) di S. C. a S. G. *d.* **3°**, n. 1; e il « Registro dei Mandati » (n. 346 A) *d.* **4°**, n. 1.
- BIBLIOTECHE (v. Forlì, Milano, Palermo).
- BIGAZZI Filippo Fiorentino (v.) infermiere a S. G. *d.* **4°**, n. 2^c; sua deposizione al Processo Rom. per C. *ib.*, 5^b; supplisce C. maestro di casa *d.* **2°**, n. 1 e testo C¹; *d.* **3°**, n. 7.
- BISCAINO don Antonio cappellano a S. G. e maestro di C. *d.* **4°**, n. 4^b.
- BOGLINO L., *Catalogo dei manoscritti della BCP.* (p. 19, nt. 12).
- BOLOGNA. Insistente richiamo di C. perché anche a Bologna si pratici la carità negli ospedali *d.* **70°**, n. 5 e testo. All'Archivio di Stato di B. copia del *d.* **82°**. Nella basilica di S. Petronio si conserva il *d.* **74°**,

- BONATTO de Vipera Tarquinio nob. guardiano a S. G. *d.* **4°**, n. 2 e nt. 3 e testo D.
- BONINO p. Cesare M. I. a Torino per la eredità del card. Laureo *d.* **18°**, testo nt. 19; compagno di viaggio di C. *d.* **21°**, n. 3; destinato alla fondazione dell'Ord. in Spagna, *d.* **29°**, n. 2; eletto Cons. Gen. dal 1° Cap. Gen. *d.* **24°**, n. 1; Definitore al 2° Cap. Gen., *d.* **12°**, testo A; e *d.* **11°**, n. 4. Cons. Gen. nel 3° Cap. Gen. (1602) *d.* **32°**, n. 2.
- BORLA p. Alessandro d. O. confidente di C. *d.* **8°**, n. 2; dirige Suor Orsola Benincasa (v.) *d.* **27°**, n. 2.
- BORROMEO Federico card. arc. di Milano destinatario dei *dd.* **34°** e **35°** nota biografica e suoi rapporti con C. *d.* **34°**, no. 1-4.
- BOSSI p. Pietro Paolo M. I. ricorda la rinuncia di C. al generalato *d.* **54°**, n. 4^c.
- BRESCIANI p. Camillo M. I. fondatore della Prov. Lomb. Ven. si ispira alla Lett. Test. *d.* **78°**, n. 2^h.
- BRUNO p. Vincenzo S. I., *Meditazioni sopra i principali misteri della vita, passione...* C. chiede consiglio a ... *d.* **57°**, 6, testo A (4) nt. 10.
- BUCCELLA p. Franc. Ant. M. I. sottoscrive il test. spir. di C. *d.* **82°**, (testo) e nota biografica n 4^g.
- BUCCHIANICO C. a Bucchianico (1584) *d.* **3°**, n. 9 e testo C³, nt. 8; invito della città per una fondazione a B. *d.* **40°**, n. 2. C. a B. per la fond. (1604) *ib.* n. 4; custodisce lo stesso *d.* **40°**, n. 8; ultimo soggiorno di C. in patria (1612), *d.* **71°**, n. 3; difficoltà per l'alloggio della Comunità, presto superato *d.* **69°**, n. 3^d (v. anche Lucatelli).
- BUCULARO p. Giuseppe M. I. sottoscrive una autenticazione di scrittura di C. *d.* **27°**, n. 5 e testo.
- BURZIO p. Michele M. I. invia copia a AG. dei *dd.* **19°**, **62°** custoditi a Palermo (v.).
- CALES p. Ilario M, I. avvertito dalla Cons. che C. andrà visitatore a Genova. Notizia biografica *d.* **60°**, n. 3; destinata-rio della lett. di C. *d.* **79°** nota storica (n. 4) del doc., e biografica (n. 2) e nt. 1 al testo.
- CAGNIA cav. Francesco benefattore riconosciuto da C. con alcune reliquie *d.* **59°**, n. 2^b e testo.
- CALIFANO p. Giovanni M. I. destinatario del *d.* **43°** nota biografica n. 2; e del *d.* **53°** « Istruzioni per la cerca » in Sicilia (n. 2).
- CALTAGIRONE richiesta di Fondazione. Risposta di C. *d.* **48°**, n. 1 e testo. Si custodisce nella chiesa di S. Agata (n. 3) cfr. anche *d.* **40°**, n. 5 e testo nt. 8.
- CALVI Fermo benefattore di C. *d.* **3°**, n. 9; *d.* **13°**, n. 2^b; *d.* **29°**, n. 8.
- CAMAIANI Guisci Clarice locataria di C. alle Botteghe Oscure *d.* **13°**, n. 1 (testo).
- CAMILLO (S.) de Lellis. *Notizie biografiche* in ordine ai suoi scritti; preparazione culturale (p. 8); infermità e povertà, ottime scuole per C. (p. 9 e ss.). - Preparazione e formazione a S. Giac. *dd.* **1-5**. - Sacerdote *d.* **3°**, n. 7. - FONDATORE (p. 10 ss.) *dd.* **6-7**, **11-12**. - Nei suoi scritti si sottoscrive F. solo nelle due lettere al Duca di Mantova *dd.* **66-67**. - Rinuncia (1607) scrivendo brevi lettere a tutte le case, *d.* **54°**. - FONDAZIONE, *opera di Dio*, *dd.* **10⁰-11⁰**, **67⁰-68⁰**; specialissima Patronna la Madonna, *dd.* **15⁰-16⁰**, **46⁰**, **78⁰**, **81⁰**; la *f.* pianticella, vigna, barchetta, *dd.* **8⁰**, **11⁰**, **15⁰**, **17⁰**, **58⁰**, **68⁰** (n. 5^c), **71⁰**, **78⁰**; maggior nemico della *f.* il diavolo, *dd.* **41⁰** (n. 1), **46⁰-47⁰**, **49⁰** (AB), **78⁰**. C. in questi suoi scritti ribadisce il *fine* e lo *scopo* della *f.* in particolare *d.* **70⁰**; lett. test., *d.* **78⁰** (v. anche: Regole). - FONDAZIONI: Napoli (v.), Milano (v.), Genova (v.), Firenze (v.), Bologna (v.), Messina (v.), Viterbo (v.), Mantova (v.), Palermo (v.), Bucchianico (v.), Chieti (v.), Caltagirone (v.), (v. *viaggi*). - FORMAZIONE. Criteri di formazione alla carità dei MM. d. II. *dd.* **15⁰-16⁰**, **18⁰**, **24⁰-26⁰**, **32⁰**, **37⁰-38⁰**, **41⁰**, **45⁰**, **49⁰**, **56⁰-57⁰**. Per l'assistenza ai malati *dd.* **6⁰-7⁰**, **11⁰**, **55⁰**, **63⁰-65⁰**, **70⁰**, **72⁰**, **81⁰**. Singolare carità di C. con i suoi Religiosi specialmente infermi *dd.* **14⁰**, **25⁰**-

26°, **39°**, **46°**. C. dà ai suoi religiosi, ai Fratelli in specie, il titolo di « Carità Vostre », *dd.* **23°**, **37°**, **49°**, **64°-65°**, **78°**. Ministri d. Inf., valore del nome, *d.* **21°** testo B. - Particolare riconoscenza di C. ai benefattori del suo O. *dd.* **16°**, **20°**, **25°**, **27°**, **32°**, **43°**, **52°**, **58°-59°**, **75°**, **77°**. - SCRITTI di C. come raccolti (p. 12); ricerche, esame, giudizi degli scritti di C. (p. 13 ss.), primo elenco della RR. (pp. 25-26) (v. anche Müller). Come si presentano (pp. 30-32). Grafia di C. e valore documentario di alcune sue firme (pp. 35-39). Discordanze grammaticali e sintattiche (p. 39) *d.* **1°** A. - Molte lettere scritte da C., pochissime conservate. Ricordate tra le perdute: *dd.* **29°** (nn. 1-4); **34°** (n. 6); **41°** (n. 42° (n. 1^a); **43°** (n. 3); **58°** (n. 2); **60°** (n. 4^a e 5^a); **66°** (nn. 1-3); **71°** (n. 3); **72°** (n. 1); **74°** (n. 2); **77°** (n. 3). Camillo detta raramente (le lettere) fino al 1600, più di frequente tra il 1600-1607; egualmente di raro tra il 1608-'13. *dd.* **36°** (n. 2), **79°-80°**. Suo « Libro di Memoria » *dd.* **56°-57°**; e « diario » del suo ultimo viaggio-pellegrinaggio, *d.* **72°** (nn. 2-3). Brani e frammenti, *d.* **58°** (n. 3, testi A e B); *d.* **60°** (nn. 1-5); *d.* **71°** (nn. 1-2); *d.* **77°** (nn. 1-2^b). - VIAGGI. C. per la sua fondazione viaggiò molto ne abbiamo continui riferimenti nei suoi scritti datati da diversi luoghi: *aa.* 1584-'90, *dd.* **3°** (n. 7), **14°** (nn. 2, 4); 1592, *d.* **10°** (n. 3^c); 1594, *d.* **21°** (n. 3); 1595, *d.* **23°** (n. 1); 1597, *d.* **26°** (rr. 70-71); 1600, *dd.* **29°** (n. 10) e **33°** (n. 2); 1601, *d.* **31°** (n. 1); 1602, *d.* **32°** (nn. 1-2); 1603, *d.* **37°** (n. 1); 1604, *d.* **40°** (n. 4); 1605-1606, *dd.* **46°** (n. 1), **48°** (n. 1), **49°** (n. 1); **52°** (n. 1); 1607, *dd.* **58°** (n. 1); **59°** (n. 2^d); 1608, *dd.* **60°** (n. 1), **61°**, **63°** (n. 2); 1609, *dd.* **66°** (n. 2), **67°** (n. 1), **68°** (n. 1); 1610, *d.* **70°** (n. 1); 1612, *d.* **71°** (nn. 2-3); 1613 (apr.-ott.), *d.* **72°** (nn. 2-3); 1613 (10-13 ott.), ultimo viaggio di C. da Genova Civitavecchia Roma, *d.* **74°** (n. 1). (V. anche: Bucchianico, Congregaz. dei secolari, Croce Rossa, Cubiculum, De Lellis, Formule di vita e dei voti, infermità, lett. test., libro di memoria, Maddalena, medaglie, Roma).

CANETTA P., *Cronologia dell'Ospedale Maggiore di Milano d.* **22°** nt. 1.
 CANEZZA Alessandro, *Gli Ospedali di Roma... d.* **3°**, nt. 3.
 CANOSSI (Canosa) Antonio entra Maestro di Casa a S. G. al posto di C. *d.* **2°** C.
 CAPECELATRO A. S. *Filippo Neri d.* **8°**, nt. 4.
 CAPITOLI GENERALI: **1°** (1595) *d.* **24°**, n. 1. - **2°** (1599) *d.* **11°**, n. 5 e testo; *d.* **12°**, n. 3^a e testo A; *d.* **16°**, n. 2^b e nt. 2; *d.* **21°**, a. 6^a. - **3°** (1602) *d.* **11°**, nn. 6, 9 e testo; *d.* **32°**, n. 2; *d.* **12°**, 4 testo B. - **4°** (1608) *d.* **11°**, n. 7; *d.* **58°**, n. 1; *d.* **66°**, nn. 2 e 3. - **5°** (1613) *d.* **11°**, n. 8.
 CAPITOLO dell'Ospedale di Milano (v.) sollecitato da C. per l'assistenza ai malati, *d.* **21°** testo.
 CAPPELLI p. Ottaviano S. I. confessore di C., *d.* **6°**, n. 3^b.
 CARAZZO p. Angelo M. I. colleziona con gli originali la prima RR. di lett. di C. p. 27 e nt. 27). Affida alla RR. *d.* **42°**, n. 2.
 CARCERERI p. Stanislao M. I. della Prov. Germanica offre il *d.* **33°**, n. 3 e testo B alla casa di Roermond (v.).
 CARDINES (de) Bernardino duca di Maqueda Viceré di Palermo onora C. *d.* **31°**, n. 1.
 CARINI Angelo, *Ragguaglio progressivo della moneta... Roma 1868 d.* **1°**, nt. 2.
 CARLO (S.) Borromeo sua elemosina a C. per S. G. *d.* **2°** C notizia biografica e testo C¹; devozione di C. a S. Carlo *d.* **57°** (A) n. 11 e nt. 38; *d.* **75°**, o. 2^c; *d.* **82°**, testo.
 CAROZZA p. Scipione M. I. sua ordin. sac. *d.* **18°** testo nt. 26; sup. a Mantova (1604) *d.* **36°**, notizia biografica (n. 4^b).
 CARPENTIERI p. Angelo M. I. sottoscrive il test. spir. di C. *d.* **82°** testo e nota biografica (a. 4⁹).
 CASTELLE (delle) o Castelli Giulia ved. Caracciolo nob. napol. benefattrice di C. *d.* **16°**, n. 2^c testo r. 47 e nt. 32, *d.* **25°**, n. 2^d e postilla al testo; *d.* **26°** n. 2^h e testo (rr. 82-83), *d.* **77°**, n. 4.
 CATALANO fr. Giov. M. M. I. neo professore (1597) *d.* **26°**, n. 2.

- CATALANO p. Luca Ant. M. I. destinatario lett. di C. *dd.* **28°**, **30°**, **36°**, **41°**, **47°** e di una « Istruzione per la cerca » *d.* **46°**. Notizie biografiche *d.* **28°**, n. 2. Dal Gen. p. Nigli ottiene copia del test. spir. di C. *d.* **82°**, nota storica e biografica n. 3. Nominato da C. nel suo pro memoria *d.* **57°**, testo A (15) nt. 56.
- CEDRO acro di c. cercato da C. per i malati e chi gli assiste *d.* **18°**, n. 1^h e testo rr. 123-125.
- CHERUBINI (o) p. Paolo M. I. a Torino per l'eredità del card. Laureo *d.* **18°**, nt. 19; testimone del *d.* **21°**, n. 3; Cons. gen. nel 2° Cap. *d.* **24°**, n. 1, notizia biografica *ib.* n. 3; alla fondaz. di Ferrara *d.* **33°**, n. 2.
- CHIARELLI prof. Giuseppe archivista dell'osp. di S. Anna di Ferrara, riscopre il *d.* **33°**, n. 3^b e nt. 3
- CHIETI. Fondazione di... *d.* **69°**, n. 3^b (v. anche pp. Lucarelli e Mutin).
- CICATELLI p. Sanzio M. I. primo storico dell'Ord. [v. *Bibl.* (p. 16) e *d.* **58°**, n. 3 nt. 4] *Testamento e ultima volontà dell'anima*, *d.* **82°** n. 4 nt. 5. Destinatario delle lettere di C. *dd.* **39°**, **42°**, **44°**. Notizia biografica *d.* **39°**, n. 1. Cons. Gen. nel 2° Cap. (1599), *d.* **29°**, n. 11; 3° pref. gen. dell'Ordine, *d.* **12°**, n. 5 e testo A. Non rende noti i *dd.* **21°** (n. 5) e **78°** (n. 2^b); entra in possesso del *d.* **73°** (n. 4).
- CIRIO GIOV. BATT. M. I. neo-professo (1597) *d.* **26°**, n. 2.
- CLEMENT p. Nicolò M. I. sua ordinaz. sac. *d.* **18°**, n. 1^d e testo (rr. 50-51). Definitore al 1° Cap. Gen., *d.* **11°** (testo). Def. al 3° Cap. gen. *d.* **12°** (testo B.).
- CLEMENTE VIII ricordato nei *dd.* **12°** (nn. 2, 4-5); **16°** (n. 2^a); **18°** (n. 1^d); **34°** (n. 3); vuole che i MM. d. II. restino a Ferrara *d.* **33°** (n. 2); pubblica la seconda Bolla dell'Ordine « Superna dispositione » *dd.* **11°** (n. 7); **12°** (nn. 2 e 4); **29°** (n. 11); **30°** (n. 2); **44°** (testo); **55°** (n. 3^a); **56°** (n. 5).
- CLERO p. Marcantonio M. I. arbitro di Cons., infermo *d.* **25°**, n. 2^a e testo; *d.* **26°**, n. 2^e e testo.
- COCQUELINS C. *Bullarium* *d.* **20°**, nt. 1.
- COMOTO p. Francesco M. I., destinatario delle della lett. di C. *d.* **59°**; notizia agiografica n. 1.
- CONGREGAZIONE dei secolari per l'assistenza ai malati istituita da C. *d.* **15°**, a. 2^f e *d.* **20°**, n. 3.
- CONSULTA Gen. interessata da C. con sua lettera *d.* **31°**; altre giunte a noi solo in parte *d.* **60°**, nn. 3, 4.
- CORGHI p. Enea archivista prov. documenta l'autenticità del *d.* **67°** con la testimonianza dell'APV. (n. 3).
- CORNARO Luigi card. sue elemosine a C. per S: G. *d.* **2°**, n. 2 A e testo A.
- CORNETA p. Paolo M. I. notizia biografica *d.* **14°**, n. 2.
- CORRADI p. Franc. maestro dei novizi a Roma scrive a C. in Napoli, *d.* **71°**, notizia biografica n. 2^a e nt. 6.
- COSTANTINI p. Domenico Gen. dell'Ordine ricorda la lett. test. (1738-1746) di C. *d.* **78°**, n. 2^e.
- COVA p. Vittorio M. I. già in possesso del *d.* **69°** a Genova e a Casale Monferrato (n. 4).
- CROCE ROSSA, segno chiesto da C. a Sisto V (v.). « Proposito e giuramento » *d.* **7°**. Panno rosso per la C. R. *d.* **13°**, n. 2^d; *d.* **16°** testo (*r.* 67) e nt. 45.
- CROTONI p. G. B., M. I. riconosce per autografi alcuni testi di C. *d.* **57°**, n. 3.
- CUBICULUM S. CAMILLI, cameretta dove morì S. Camillo alla Maddalena (Roma). Dalla Beatificazione (1742) al 1937 vi si custodirono le lettere di C. (pp. 21 ss.).
- CURTI p. Germano M. I. Gen. dell'Ordine entra in possesso del *d.* **26°**, n. 1.
- D'ALENÇONS E., Liber memorialis Ord. Franc. Min..., d.* **78°**, nt. 2.
- DALLA GIACOMA p. Fiorentino M. I. commenta il *d.* **33°**, n. 3; *d.* **78°**, n. 2 in nt.1.
- D'APOLLO G. S. I., « S. Ignazio e S. Camillo » d.* **6°**, nt. 8.
- D'ARDIA mons. Francesco di Palermo cede a p. Rasmò (v.) idd.* **19°**, (n. 1) e **62°**.
- D'AVILLA fr. Giovanni M. I. Definitore al 3° Cap. Gen. d.* **11°** (testo); *d.* **12°** (testo B).

- DE GUIBERT I., *La Spiritualité de la Compagnie de Jesus* (v. *Bibl.*), d. 15° testo nt. 14; d. 57° testo A nt. 10 e testo C nt. 1.
- DE LELLIS, famiglia e parentela di C. d. 10°, nn. 1-2.
- DE LELLIS Alessandro destinatario d'una lett. di C. in morte del padre Onofrio d. 62° con nota biografica (n. 2); e della lett. d. 73°, nota biografica e storica del *doc.* nn. 3-4.
- DE LELLIS Donato destinatario della lett. di C. in occasione della morte del padre Onofrio, d. 61°, notizie biografiche n. 2; *dd.* 74°, n. 3^a, 76°, n. 3.
- DE LELLIS Francesca sorella di O. e cugina di C. ricordata nella lettera d. 40° testo e nt. 18.
- DE LELLIS Giov. M. notaio presenta al proc. a Bucchianico il d. 73° di C. n. 3.
- DE LELLIS Onofrio, primo cugino di C. destinatario del d. 10° aut. (n. 4). Notizia biografica n. 2; e di una seconda lett. aut. d. 40° con notizie biografiche n. 2^{b-c}. Altre notizie di O. in *dd.* 61°, n. 1 e 62°, n. 2.
- DE LELLIS Ottavio nov. dei MM. d. II., pronipote di C. d. 46°, n. 1; d. 49°; muore a Napoli (1607), d. 58°, n. 1.
- DEL GRILLO Livia nob. genovese benef. di C. destinataria del d. 75°. Nota agiografica n. 1, e storica del d. n. 4; d. 77°, n. 1.
- DELLA CHIESA Giov. Batt. medico di Genova destinatario di una lett. di C. d. 77°, n. 1 (frammento).
- DELLA PORTA fr. Carlo M. I. neo professore (1597) d. 26°, n. 2.
- DEL RIO p. Umbelino M. I. Prov. di Spagna, affida alla RR. il d. 39°, n. 3.
- DE MARCHI suor Giulia destinataria della lett. di C. d. 51° n. 1 e testo, notizia biografica n. 2. Condannata dal S. Ufficio, *ib.* n. 4.
- DE MARTINO Cromazio neo professore M. I. (1597) d. 26°, n. 2. Cons. Gen. al 2° Cap. gen. d. 29°, n. 11; *dd.* 58°, n. 3 e 60°, nn. 1 e 4.
- DE ROSSI Albenzio fondatore degli Eremiti dell'Ascensione prende 17 regole da S. C. d. 6°, nt. 10.
- DE THÖT (v. *Bibl.*) d. 29°, nt. 1; d. 78°, n. 2ⁱ d. 81°, nnt. 1 e 6.
- DEVI fr. Amico M. I. Consultore al 1° Cap. Gen. d. 24°, n. 1.
- DIENI p. Pietro d. O. sue informazioni sull'Abruzzo d. 50°, n. 1.
- DI MATTIA fr. Giacomo M. I. infermo, sollecitudine di C. per lui d. 39°, a. 2^a e testo.
- DI VITA p. Giuseppe M. I. ottiene da mons. Trigilio il d. aut. 16°, n. 3.
- DOLERA p. Agostino M. I. ha in deposito il d. 56°. « Libro di Memoria del p. C. », nota biografica (n. 8) e testo B.
- DOMESTICUM (v. *Bibl.*) sua origine, sviluppi, e impegno per gli scritti di S. C. (pp. 24 e ss.).
- DRAGONETTI p. Gaspare delle Scuole Pie insegna ai MM. d. II. alla Maddalena d. 21°, n. 6^b.
- DU MORTIER p. Nicolò Gen. dell'Ord. suo interesse per la lett. test. d. 78°, n. 4^e.
- EBREI. C. vende a gli (...) i fardelli dei defunti all'osp. di S. G. d. 2° C.
- ENDRIZZI p. Mansueto M. I. zelante ricercatore di scritti di C. (pp. 23, 28). Presenta sul *Dom.* il d. 5°, n. 3. Acquista a Vienna il d. 42°, riscopre i *dd.* 72° (n. 5 e nnt. 5, 6, 10) e 82°; ricupera il d. 81° (n. 4).
- « FAMILIARIA » Boll. delle Prov. Cam. di lingua tedesca d. 33°, nn. 3, 6 e testo B. nt. 1; pubblica le prime regg. di S. C. d. 6°, n. 1.
- FATEBENEFRAPELLI. Rapporti di C. con i Fbf. d. 6°, n. 3^c, nt 12; conservano all'Isola Tiberina una dichiarazione aut. di C. maestro di C. a S. G. d. 4°, o. 4^b e testo C.
- FERRARA fondazione a F. nell'ospedale di S. Anna d. 33°, n. 2; d. 41°, a. 1^b; richieste di C. per i malati di F. d. 72°, n. 3; nell'arch. dell'Osp. di S. Anna si conserva il d. 33°, n. 3^b.
- FERRARI (de Ferraris) p. Ottavio M. I. di Bucchianico nominato da C. nel pro-memoria d. 57° testo A (15) e nt. 57.

- FERRERI Guido Luca vesc. di Vercelli nunzio e card. sua elemosina a S. G. *d.* 1° C. (testo). Autore della biografia di Gregorio XIII; *ib.*
- FERRINI p. Gioacchino M. I. si interessò molto al ricupero delle lettere di S. C. e alla loro conservazione (p. 30); of. fre a p. Carcereri (v.) il *d.* 33°, n. 3 e testo B.
- FILIPPO (S.) Neri sue elemosine a S. G. *d.* 3°, n. 6 e testo B³. C. alla scuola di F. *d.* 6°, n. 3^b; *d.* 8°, n. 2.
- FIRENZE. Fondazione a F. all' Ospedale *d.* 29°, n. 2; *d.* 30°, a. 2^c (v. anche Galantini).
- FORLÌ Bibl. Com. custodisce vari *autografi* di C. a S. G. *d.* 4°, n. 5^a; *d.* 13° con nota storica (n. 3); lett. di C. *d.* 25°, n. 1; *d.* 29°, n. 5.
- FORLONI p. Ambrogio riscopre la lett. *aut.* di C. *d.* 74° a Bologna (S. Petronio) n. 4.
- FORMULA di Vita dei MM. d. II. *d.* 11°, testi A, B, C.
- FORMULA dei Voti dei MM. d. II. *d.* 12°, testi A, B, C, D.
- FOURREY R., *Il Curato d'Ars.* (p. 10, nt. 5).
- FRANCESCO (S.) d'Assisi, Test. di Fr. e quello di C. *d.* 78°, n. 1 e nnt. 1-2-41.
- GALANTINI (Beato) Ippolito sollecita C. per una fondaz. a Firenze *d.* 29°, n. 2.
- GALLIMBERTI p. Luigi S. *Camillo...*, in *Milano* cod. G. 56 R. 2809 della BAM. *d.* 78°, a. 4^d e nt. 28.
- GALLO p. Alessandro M. I. segretario di C. scrive per lui *dd.* 11°, nn. 4-5; 19°, n. 2; 29°, n. 10; 30°, n. 3; 31°, n. 4; *d.* 57°, nt. 1 nominato nel promemoria *ib.* testo A (15); destinatario di due lett. di C. giunte a noi solo in parte *d.* 60°, nn. 1 e 5; *d.* 58°, n. 3. Suo cod. AG. (v.) o. 2528.
- GALLO mons. Fabrizio vescovo di Nola risponde a C. *d.* 29°, n. 4.
- GAMBARA Giov. Franc. card. sue elemosine a C. per S. G. *d.* 2°, a. 2 e testo A.
- GANGI p. Domenico generale dell'Ordine. Alle lett. di C. e Atti dei Capitoli (pp. 20-21) unisce la Lett. Test. *d.* 78°, n. 2^{b-d}.
- GARONETTI Giov. Battista Camerlengo a S. G. al posto di Baviera (v.) *d.* 3°, nn. 3, 6 e testo B³, n. 7 e testo C¹, n. 9, testo C³ *d.* 4°, nn. 2^a, 5 e testo D.
- GASBARRINI prof. Antonio, *Il Santo degli Infermi.* Suo giudizio sul valore deontologico delle prime Regg. di S. C. *d.* 6°, a. 7 e nt. 13: « S. Camillo infermiere ideale ».
- GASPARRI P. Card., *Codicis I. C. fontes* *d.* 16°, n. 2^a, nt. 2.
- GENOVA. Fondazione dei MM. d. II. a Genova *d.* 21°, n. 3: nell'osp. di G. *dd.* 42°, n. 1 e 44°, n. 1 testi.
- GESUALDO Alfonso card. sue elemosine a S. G. per mano di C, notizia biografica *d.* 3°, n. 5 e testo B¹, n. 9 e nt. 1 testo C².
- GESUITI (Padri della Comp. di Gesù) ricercati di consiglio da C. *d.* 15°, nn. 1, 2^b; *d.* 16° testo (*rr.* 9, 31) *d.* 32°, n. 2^b.
- GINNASI Alessandro, fratello del card. Domenico, medico a S. G. suo stipendio *d.* 4°, n. 2^{b-c}.
- GINNASI Domenico card. protettore richiama C. a Roma da Napoli *d.* 54°, n. 1; presiede la « dieta » del 23 giugno 1609 per la questione degli ospedali *d.* 67°, n. 1. Interpellato da C. per dimorare a S. Spirito, *d.* 68°, n. 2.
- GIOMEI p. Ant. Vincenzo M. I., *Breve Rituale per i MM. d. II.*, Milano 1606, dedicato al p. Camillo *d.* 12°, n. 5; *d.* 42° (testo); Cons. Gen. (1613) con C. e p. Nigli gen. sottoscrive le Regole per l'ospedale di Milano *d.* 72°, n. 6^b e testo.
- GIORDANO p. G. B. M. I. sottoscrive il testamento spirituale di C. *d.* 82° (testo) e nota biografica n. 4^g.
- GIORNALE et Ricordi dell'Ospedale del Incurabili. Libro (v.) d'amministrazione di C. a S. Giacomo *d.* 1°.
- GIOVENALI Giov. Prisco notaio assiste alla professione di C. *d.* 12°, n. 3; *d.* 13°, n. 4 testo.
- GIROLAMINI, Preti dell'Oratorio di Napoli. Sono in possesso del *d.* 24°, n. 5.

- GIURATI di Caltagirone destinatari di una lett. di C. *d.* **48°** per una fondaz. a Calt.
- GONFALONE Confraternita (del) vende una casa e affitta la chiesa della Maddalena (v.) a C. *d.* **13°**, n. 3.
- GONZAGA ven. Francesco vesc. di Mantova chiede a C. religiosi per la sua città *d.* **29°**, n. 4.
- GONZAGA duca Vincenzo I sollecita da C. una fondaz. a Mantova *d.* **29°**, n. 4
C. scrive due lett. al Duca per l'ospedale di M. *dd.* **66°** e **67°** (nn. 1-2) e testi (v. anche Mantova).
- GRANA Nicolò nov. M. I. particolarmente ricordato da C. nella lett. *d.* **63°** postilla *aut.* e nt. 60.
- GRANDI (de) Alessandro nob. rom. guardiano a S. G. *d.* **3°**, n. 3 e testo sottoscritto con C.
- GRAVIOLA Crizia benefattrice a Roma dei MM. d. II. *d.* **57°** testo A (11) e nt. 41.
- GREGORIO XIV pubblica la Bolla « Illius qui pro gregis » di fondaz. dell'Ord. dei MM. d. II. (21 sett. 1591) *d.* **9°** nn. 1-4; *d.* **11°**, nn. 1-2; *d.* **15°** (testo nt. 38); *d.* **20°** (testo), *d.* **21°**, n. 6^a; *d.* **23°**, nt. 1; *d.* **27°**, n. 4; *d.* **53°** (testo e nt 11).
- GROSSI p. Agostino M. I. destinatario di due lett. di C. *dd.* **76°** con nota biografica n. 2 e storica n. 4; e **80°**, nn. 1, 2. Sup. a Napoli (1610) *dd.* **69°**, n. 3^d; **74°**, n. 3^a; **77°**, n. 2; **78°**, n. 1.
- GROSSIANO fr. Antonio M. I. infermo, notizia biografica *d.* **39°**, n. 2^a e testo.
- GROSSO p. Giuseppe M. I. trascrive per l'AG. (464/1-2) una lettera di S. C. *d.* **31°**, n. 5.
- GUARDIA ai malati nell'ospedale. Regole lasciate da C. allo scopo *d.* **55°** (v. anche assistenza e servizio).
- INFERMITÀ (I') per C. « visita del Signore » *d.* **23°**, n. 2^c e testo; « misericordie del Signore », *d.* **40°**, n. 4; piaga alla gamba *d.* **60°**, n. 4; *d.* **63°**, n. 2 e testo (*r.* 90).
- ITALIANI p. Francesco M. I. gen. autentica su l'autorità del perito A. Gualtieri il *d.* **67°**, n. 3.
- JOURNET C., *Riflessioni sulla grazia*, *d.* **60°**, nt. 5.
- KLEYNTIES I., *Un bospice pour nouveaux convertis a Rome au XVII siècle*, *d.* **8°**, nt. 5.
- LANDINI G., *S. Girolamo Miani* (p. 9 nt. 1) *d.* **78°**, nt. 39.
- LAPIS fr. Francesco M. I. definitore al 3° Cap. Gen. *d.* **11°** (testo); Cons. Gen. (1602) *d.* **32°**, n. 2; muore (apr. 1605) *d.* **45°**, nota biografica a. 1^a.
- LAUREO card. Vincenzo prime Regg. Presentate a lui da C. *d.* **6°**, n. 2. Appoggia la richiesta di C. per l'erezione della Comp. in Ord. rel., *d.* **8°**, n. 5^b; gratitudine di C. al card. L. *d.* **16°**, n. 2^c e testo; sua eredità contestata a C. dalla nipote, *d.* **18°**, n. 1^c e testo (*rr.* 23-38).
- LETTERA TESTAMENTO indirizzata da C. a tutti i padri e fratelli presenti e futuri (5 testi) *d.* **78°** presentazione n. 1, nota storica n. 2^a e n. 5; seguita con ansia da C. dal suo letto di morte, *d.* **79°**, n. 1 e testo; *d.* **80°**, n. 3^a e testo. Testi originali con firma autografa: *d.* **78°**: 1°, 20 giugno (n. 4^b Monti, RR.); 2°, 29 giugno (n. 4^d, RR.); 3°, 10 luglio (n. 4^e, *Cub. S. Cam.*). Sono presentati i testi: Testo A - 10 luglio (più venerato) testo B (14 giugno, del Lenzo in latino) primo cronologicamente. Varianti dei testi C¹ - 20 giugno (Monti). C² - 20 giugno (AG. 2519 RR.). C³ - 20 giugno (AG. 86/8). D - 24 giugno (AG. 2815/26 RR.). E - 29 giugno (AG. 2816/27 RR.). Testi a stampa: n. 2^b: 1° (anno 1641, Olivieri); n. 2^c = II° (1642, Lenzo); n. 2^b - III° (1848, Togni); n. 2^h - IV° (1906, Ravanelli); n. 2ⁱ - V° (1914, De Thöit); - VI° (1920, Monti); - VII-IX° (1929, S. C. Vanti, PP. Holzer - Mueller - Adams); - X° (1941, Monti); - XI° (1943, St. Ord).
- LETTERE di C. (v. C. *Scritti*).
- LIBRI (primo e secondo) di C. « Mastro di Casa a S. G. » *d.* **2°** testi A, B, C e D. **3°** *aut.* nn. 1-3.

- LIBRO di Memoria di C. ricerche di esso (p. 19); testo *d.* 56°; ricordato in *d.* 21°, n. 8.
- LIBRO della Raccomandazione dell'anima. raccomand. da C. *d.* 53°, n. 3 A.
- LIBRO (Giornale o) dei Ricordi di C., maestro a S. G. *d.* 1°.
- LIMA (Perù) nella Casa professa della Buena Muerte dei Min. d. Inf. si custodisce il *d.* 8° *aul. di* S. C. (n. 7).
- LODI fr. Curzio M. I. dei primi compagni di C. Dà a prestito denaro a C. *d.* 3°, n. 9; suo stipendio a S. G. *d.* 4°, n. 2^c e testo D e nt. 10; con C. a S. Spirito *d.* 6°, nn. 2-3. Penitente di S. Filippo, *d.* 8°, n. 2. Sua professione a Napoli *d.* 14°, n. 4 e testo. Prende a prestito denaro per C. *d.* 29°, n. 7.
- LUCATELLI p. Marchesello M. I. Cons. Gen. (1602-1608) *d.* 32°, n. 2. Destinataria di due lettere di C. *d.* 69°, nota biografica (n. 2) nota storica del doc. (n. 4); e *d.* 74°; interessato da C. per un quadro di S. Carlo a Bucch. *d.* 57° testo A (n. 11) e nt. 38; *d.* 76°, n. 3.
- LUCCHESINI p. Giov. Lorenzo S. I. esamina gli scritti di C. (p. 13), *d.* 57°, nn. 4, 5.
- LUCINI G. B. avv. rotale riconosce l'autenticità di alcuni testi di C. *d.* 57°, n. 4.
- LUGARO p. Camillo M. I. sottoscrive una dichiarazione di autenticazione, *d.* 27°, n. 5 e testo.
- MACCARONE Francesco sottoscrive il *d.* 40° per la fondaz. di Bucch. n. 7 e testo.
- MADDALENA S. Maria (Roma) Chiesa presa in affitto da C. e restaurata, *d.* 13°, n. 3. Casa acquistata *ib.* n. 4. Casa Madre dell'Ord.; Archivio Gen. (v.).
- MADONNINA dei Miracoli Santuario della... in riva al Tevere affidato da S. G. a C. *d.* 2° C.; *d.* 3°, n. 8; C. prende in affitto la casa del romito alla... *d.* 4°, n. 4^c,
- MAGNI avv. Giuseppe presenta su la stampa il *d.* 33°, n. 3^b.
- MANCINI p. Giacomo M. I., *Practica Visitandi Infirmos*, *d.* 82°, n. 4 e nt. 6; sottoscrive il test. spir. di C. *d.* 82°, nota biografica 4^g e testo. In possesso della lett. di rinuncia di C. *d.* 54° n. 4^a e testo A; scrive a p. Cales annunciandogli la morte di C., *d.* 79°, n. 2.
- MANOPPELLO (Pescara) S. Maria Arabona (v. Zamba) custodisce i *dd.* 20° e 50°, n. 4.
- MANSI p. Marcello M. I., *Vita di Albenzio de Rossi* (v.), *d.* 6°, nt. 10. Segretario al 2° Cap. Gen. *d.* 12° (testo A), *d.* 11°, n. 5; alla scuola di p. Dragonetti (v.) *d.* n. 6^b, nt. 3; sup. a Bologna *d.* 41°, n. 1^a.
- MANTOVA. All'Arch. di Stato si conserva la lettera di C. al duca Vincenzo Gonzaga (Corr. Ferrara 1609, b. 1266) *d.* 66°, n. 6. Fondazione a M. e ospedale (v. Gonzaga duca Vincenzo).
- MARAZZINI p. Michele M. I. segretario di Consulta (1604) *d.* 38°, n. 1^a.
- MARINI (de) Oliviero nob. genovese molto affezionato a C. *d.* 63° testo (*rr.* 82-86) e nt. 51.
- MARTINO (di) p. Ferrante M. I. sottoscrive il test. spir. di C. *d.* 82° testo e nota biografica n. 4^g.
- MASSI can. Giuseppe già in possesso del *d.* 16°, n. 3.
- MAURI p. Bartolomeo M. I. lett. di C. a p. M. smarrita *d.* 41°, n. 2^c.
- MAZZOLA fr. Lorenzo M. I. morto (1604) notizia agiografica *d.* 44°, a. 1^d
- MEDAGLIE indulgenziate per i morenti raccomandate e provvedute da C: ai suoi religiosi *d.* 47°, n. 1^c e testo; *d.* 53°, n. 3 e testo A; *d.* 65° (testo).
- MEDICI p. Giov. Batt. M. I. accompagna C. a Napoli (1609) *d.* 68°, n. 1.
- MESSINA. Fondazione a M. C. in visita a M. 1601, *d.* 31°, no. 2-3.
- MEZIO p. Alfonso M. I., guarito da C. (1612) *d.* 71°, n. 3; *d.* 58°, n. 2.
- MILANO. Fondazione a M. dei MM. d. II. *d.* 21°, n. 3; *d.* 34°, n. 2; richiesta per l'ospedale Maggiore *d.* 22°; C. impegnato ad assicurare ai malati quanto loro abbisogna all'ospedale, *d.* 63°, n. 2 e testo, *d.* 65°, n. 1 e testo con postille; *d.* 72°, nn. 4-5. All'Arch. di Stato di Milano si conserva in copia il *d.* 82°, n. 3; alla Bibl. Ambrosiana

- i *dd.* **34°**, **35°** (v. Borromeo card. Fed. e Gallimiberti).
- MINARDI p. Giovanni M. I. sottoscrive una dichiarazione di autenticazione *d.* **27°**, n. 5 e testo.
- MISISISCLARO (Minisclaro) Giorgio sottoscrive il *d.* **40°** di fond. a Bucchianico, n. 7 e testo.
- MOHR p. Guglielmo M. I. Archivista gen. (p. 24 nnt. 23, 26); già in possesso del *d.* **39°**, n. 3; *d.* **81°**, n. 4.
- MONETA di Roma al tempo di C. *d.* **1°** A (v. Carini); di Napoli *d.* **40°** testo nt. 1; di Sicilia *d.* **43°**, nt. 1 al testo, *d.* **28°**, nt. 8.
- MONFORTE p. Franc. Gen. sua testimonianza *aut.* alla lett. test. di C. *d.* **78°**, n. 4^c
- MONTI G., *Studi sulla Riforma Cattolica...* 1941, *d.* **51°** nt. 6 e *d.* **78°**, nt. 1. Già in possesso del *d.* **78°**, n. 2^h.
- MORICHINI Carlo card., *Degli Istituti di pubblica carità... in Roma*, *d.* **3°** n. 2.
- MORONI Gaetano (v. *Bibl.*), *Dizionario di Erudizione storico-Ecclesiastica*, *d.* **2°**, n. 2 A.
- MORRUELLI, *Apparecchio dell'anima per il felice passaggio...* *d.* **82°**, n. 4 e nt. 7.
- MÜLLER p. Michele M. I. (v. *Bibl.*) pubblica su *Familiaria* (v.) il *d.* **33°**, n. 3^a; il *d.* **6°**, n. 1 e le « Lettere di S. C. » (p. 27, nt. 28).
- MUTIN p. Guglielmo destinatario delle lett. di C. *d.* **68°**, n. 3 e *d.* **54°**, n. 4^b e testo B; dà involontaria occasione di pena a C. *d.* **41°**, n. 2; *dd.* **69°**, **70°**, n.1.
- NAPOLI, fondazione a... *d.* **8°** S^{ta} Maria porta Coeli *d.* **16°** (indir.) Ospedali: Incurabili *d.* **5°**, n. 2^a, e Annunziata, *d.* **37°**, n. 1; *d.* **59°**, n. 2; S. Giacomo degli Spagnoli *d.* **72°**, n. 1.
- NAVARRO p. Dionisio M. I. inviato alla fondaz. in Spagna *d.* **29°**, n. 2; economo a Palermo notizia biografica e postilla *aut.* di C. *d.* **38°**, n. 1^d.
- NIGLI p. Antonio, M. I. inviato da C. a fondare a Milano, *d.* **21°**; a Messina e a Palermo *d.* **28°**, n. 1. Provinciale in Sicilia *d.* **48°** testo nt. 1. Definitore al 3° Cap. Gen. *d.* **11°** (testo); *d.* **12°** testo B; *d.* **78°**, n. 4^c. Generale dell'Ordine (1613), presiede al 5° Cap. Gen. *d.* **11°**, n. 8; *d.* **51°**, n. 3.
- NOFRI fr. Olimpio M. I., capo infermiere a Milano molto stimato da C. *d.* **63°**, n. 2° e testo (*rr.* 28-32), destinatario delle lett. *aut.* *dd.* **64°** (notizia biografica n. 1) e **65°**.
- NOLA. Peste a N.; presenza di C. e dei MM. *d.* II. (v. mons. Gallo) *d.* **29°**, n. 3.
- NORCINO fr. Bernardino M. I. primo compagno di C. *d.* **6°**, nn. 2, 3. Penitente di S. Filippo, *d.* **8°**, n. 2.
- NOVATI p. Giov. Batt. Generale dell'Ordine, suo impegno per far conoscere la Lett. Test. *d.* **78°**, a. 2^b
- OBREGON (de) Bernardino fondatore dei « Fratelli degli Infermi », *d.* **6°**, n. 3^c.
- OCCIMIANO (Alessandria). Nell'ospedale di O. si conserva il *d.* **15°** *aut.* di C. (n. 4).
- OLGIATI, banchiere di Napoli recapita il *d.* **24°** testo e nt. 4.
- OLIVIERI Lorenzo nob. genovese fa stampare per primo la Lett. Test. di C. *d.* **78°**, n. 2^b.
- OPPERTIS p. Biagio M. I. destinatario delle lett. *aut.* di C. *dd.* **15°**, **16°**, **18°**, **24°**, **25°**, **26°** e dei frammenti (brani) *dd.* **9°**, **14°**, **17°**, **71°** (n. 1), **21°** (a. 6^a). Rende testimonianza a gli scritti di C. (p. 14), accenna alla lett. test. *d.* **78°** (n. 2^a). Notizie biografiche *d.* **9°** (nn. 1-3); Cons. Gen. *d.* **29°** (n. 11); Prov. di Napoli (1605) *d.* **51°** (n. 3); vicario gen. (1607) *d.* **54°** (n. 2); Generale dell'Ord. (1608) *d.* **58°** (n. 1); visita alle case *d.* **66°** (n. 3); « dieta » col Fondatore *d.* **67°** (testo); Costituzione per gli ospedali, *d.* **78°** (n. 5^e e nt. 48); *d.* **29°**, premessa n. 1; « memoriale » di p. O. *d.* **67°**, n. 2. Altri richiami *d.* **12°** (testo A); *d.* **11°**, n. 7; *d.* **21°**, n. 6^b.
- ORAZIO gentiluomo imitatore di C. a S. Spirito, infermo è confortato per lettera dal Santo *d.* **71°**, n. 2.

- « ORDINI E MODI », elenco di regole e norme segnate da C. sul suo libro di Memoria *d.* **56°**, nn. 9 ss. e testo B.
- OSIO Stanislao vesc. di Warmia card. sue elemosine a S. G. Nota biografica *d.* **2°**, n. 2 e testo A.
- OSPEDALI. I MM. d. II. negli OO. Nel disposto delle Bolle 1^a e 2^a, *d.* **54°**, n. 1; difficoltà d'intesa con le amministrazioni *d.* **44°**, n. 1^b, e disposizioni prevenienti di C. *ib.*, n. 1^c. Impegno di C. con gli OO. *d.* **42°**, n. 1^b e testo.
- PALERMO. C. a P.; fondaz. a P. *d.* **28°**, n. 1, 2^b; C. presenza alla cerimonia della posa della prima pietra di S. Ninfa *d.* **31°**, n. 1; scritti di C. già conservati a S. N. *dd.* **19°** (n. 1) e **62°**, n. 4. « Libro di Memoria », di C. a Palermo (Bibl. Com.) *dd.* **56°-57°** e **6°** nt. 4 (p. 19, nt. 12 v. anche Boglino). - C. scrive ai suoi Religiosi di P. (1604) non potendo visitarli *d.* **37°**, nn. 1-2. Desiderio di C. che i suoi entrino negli OO..di P. *d.* **38°**, n. 1^d e testo.
- PALMA Ferrante destinatario delle lett. di C. *aut.* **32°**, **38°**, **52°**, **58°**, e con sottoscrizione *aut.* *d.* **45°**. Notizia biografica *d.* **32°**, n. 3; *d.* **38°** n. 1; *d.* **52°**, a. 2.
- PAOLO V constit. apost. per le indulgenze *d.* **69°**, testo e nt. 5. Fa chiamare C. a Roma da Napoli, *d.* **54°**, n. 1. Vuole che dopo la rinuncia C. entri a far parte della Consulta, *d.* **70°**, n. 2.
- PASTOR L., *Storia dei Papi* (v. *Bibl.*) voll. 17 (tomi 20) 1929-1963. *d.* 1° C.; *d.* **2°**, nt. 2; *d.* **4°**, nt. 2^e.
- PATONÈ Nicolò notaio della I^a Congr. dei Riti, ricopia gli scritti di C. *d.* **57°**, n. 5.
- PATRIZI Patrizio nob. rom. guardiano a S. G., rende testim. scritta a C. *d.* **4°**, n. 2^a, nt. 3 e testo.
- PELLICIONI p. Pier Franc. M. I. destinatario dell'ultima lett. *aut.* di C. *d.* **81°**. nota biografica *d.* **67°** (n. 2) e nota storica del doc. (n. 4); segret. di Cons. spedisce le lett. di C. *d.* **69°**, n. 1 e nt. 7; redattore del *cod.* AG. 2519, tl. *d.* **11°**, n. 6; *d.* **57°**, n. 6 testo A (2) nt. 4; *d.* **58°**, n. 3; *d.* **60°**, n. 2.
- PETRONI A. T., *De Victu Romanorum* *d.* **15°** (testo) nt. 35.
- PIANCASTELLI, fondo della Bibl. Com. di Forlì (v.).
- PIERI p. Frediano M. I. destinatario di due lett. di C. *dd.* **70°** e **77°**. Notizia biografica *d.* **70°** (n. 4) e storica del *doc.* (nn. 5-6) e *d.* **77°**, n. 2; Gen. dell'Ord. Sua testimonianza determinante per il testo orig. del *test. spir.* di C. *d.* **82°**, nn. 2-3.
- PIMAZZONI p. Luigi M. I. ottiene il *d.* **42°**, n. 2.
- PINELLI p. Luca S. I., *Gersone della perfezione*, libro caro a C. *d.* **65°**, n. 2^c.
- PINZI Cesare, *Gli Ospizi... e l'Ospedal Grande di Viterbo* *d.* **5°**, n. 3 nt. 4.
- PIO V (S.) disposizione per il titolo di Immacolata *d.* **20°**, nt. 2 C., in ossequio ad essa, scrive solo Concettione (v.).
- PIZZI p. Domenico M. I. ex Gen. dell'Ordine autentica una segnatura di C., *d.* **27°**, n. 5 (testo); da generale consegna copia del *d.* **70°** ai pp. Mendez e Tinti (n. 5).
- PIZZORNO p. Francesco vice-prefetto alla Maddalena (1597-1598) *d.* **56°**, n. 9; Cons. Gen. al 1° Cap. Gen. *d.* **24°**, n. 1; *d.* **26°**, testo e nt. 6.
- PONNELLE-BORDET (v. *Bibl.*) (p. 11, nt. 6) *d.* **8°**, nt. 3.
- PONTE (di-da) Bernardino e Giovanni muratori a servizio di C., *d.* **13°**, n. e testo *aut.* di C.
- POSITANI p. Traiano G. M. I. ricorda la rinuncia di C. al generalato *d.* **54°**, n. 4^c.
- PREMOLI O., *Storia dei Barnabiti*, *d.* **78°**, nt. 42.
- PRIMO fr. Giovanni M. I. proposto da C. al sup. di Milano per questuante al posto di fr. Nofri. *d.* **63°**, n. 2^e e testo (*rr.* 33-53) e nt. 26.
- PRIORE dell'Ospedal Grande di Viterbo lett. scritta a lui a nome e con firma di C. *d.* **5°**.
- PROCESSO *per S. Filippo* (v. *Bibl.*) *d.* **4°**, nnt. 2, 3; *d.* **8°**, n. 2; *d.* **27°**, nt. 2; *d.* **57°**, nt. 4 e testo A at. 21.
- PROFETA p. Francesco dei primi compagni di C. *d.* **6°**, n. 3. Consigliere di C. *d.* **7°** (n. 2). C. scrive di lui a p. Oppertis, *d.* **15°**, n. 2^g.

QUESTUA (v.) Regole per la Q.

RACCOLTA ROMANA degli scritti di S. Camillo, in sviluppo dal 1937. È in possesso a tuttoggi (1965) di tutti gli 82 testi presentati nel testo originale autografo, o nel testo originale sottoscritto, in copia antica o fotografica dall'originale. *I testi interamente autografi* della RR. sono 16 dd.: **16°**, **18°**, **32°**, **37°**, **38°**, **40°**, **43°**, **52°**, **58°**, **59°**, **61°**, **62°**, **63°**, **64°**, **69°**, **81°**; i testi originali con postilla, sottoscrizione o firma *aut.*, 22 dd.: **19°**, **28°**, **30°**, **36°**, **37°**, **38°**, **39°**, **41°**, **42°**, **44°**, **45°**, **46°**, **47°**, **49°**, **67°**, **75°**, **76°**, **78°**, **79°**, **80°**.

RASMO p. Giustino M. I. ottiene per la RR. i dd. **19°** e **62°** custoditi a Palermo (v.) S. Ninfa (n. 4). Ricupera a Napoli il d. **44°**, (n. 2) e d. **78°**, già Monti (v.); presenta il d. **16°**, n. 1; e su « *Ut sint Unum* » della Prov. Sicula-Nap. i dd. **19°** (1953-1954); **61°** (1953.1954); **16°** (1954-1955); **68°**, **64°** (AA. VIII-IX).

RAVANELLI p. Silvio M. I. stampa in foglio a parte il d. **81°**, n. 4 e nt. 9; dubita dell'autenticità del d. **67°** (n. 3); pubblica il d. **81°** (n. 4).

RAYMOND, *Vie de M. Vianney* (i. 10 nt. 5).

REBUSCHINI p. Enrico M. I. presenta la lettera di C. al duca di Mantova d. **67°**, n. 3.

REGOLE di C. per servire i malati dd. **6°**, **55°**, **72°**, (notizia storica no. 4-6). Rgg. per la Questua. Disposizioni di C. per la q. d. **16°**, n. 2^h e testo Regg. date da C. a p. Catalano (v.) d. **46°**; e al p. Califano d. **53°** (n. 3) B e testo.

RINALDUCCI p. Domenico M. I. sup. a Ferrara (1604) d. **41°**, n. 2^{b-c}.

RINUCCINI Camillo nob. fiorentino chiede denaro a prestito per C. d. **29°**, n. 7 e rilascia testimonianza *aut.*

RISTORI Antonio « cerugico » di S. G. esecutore testamentario d. **3°**, testo B³; suo stipendio d. **4°**, n. 2^{b-c}

ROERMOND (Olanda) a R. si custodiva il d. **33°** (n. 3).

ROMA. C. all'osp. di S. Giacomo dd. **1-6**;

Madonnina dei Miracoli (v.). Botteghe Oscure seconda residenza dei MM. d. ll. d. **13°**, n. 1. Pestilenza a Roma 1590-1591, presenza e azione di C. d. **14°** (n. 3). C. a S. Spirito dal 1584, d. **6°**, n. 2; d. **68°** (n. 2). Casa Madre e Chiesa della Maddalena (v.).

RONCALLI Michele fornitore di tessuti a C. d. **13°**, 2^{d-f}, sue fatture e segnature di C.

RONCIO Gironimo nominato da C. nel d. **10°** (testo), amico di casa de Lellis e servo dei padri a Bucchianico (nt. 31); d. **40°**, testo e nt. 19.

ROSE, conserva di... adoperata da C. per gli infermi e chi li assiste d. **18°** testo (rr. 123-126).

ROSSI p. Gabriele domenicano impegnato da C. ad insegnare ai suoi religiosi a Genova d. **63°**, n. 2^g e testo (rr. 75-78).

ROSSI p. G. B. S. I., (v. *Bibl.*), *Opuscola spiritualia*, d. **6°**, nt. 7.

ROSSIGNOLI p. Bernardino S. I. consigliere di C. d. **57°**, testo C. e nt. 1.

SALARIATI di S. G., d. **4°**, n. 2 e testo 2^b.

SALVIATI Antonio card. prot. d. **17°** n. 2; tanto occupato d. **18°** testo (rr. 56-59); d. **21°**, n. 5^a.

SALUZZO p. Michele M. I. compagno di viaggio di C. d. **21°**, n. 3.

SANFELICE Carlo e Diana nob. nap. benefattori di C., d. **18°**, testo (rr. 68-75), d. **25°**, n. 2^d e postilla al testo; d. **26°**, n. 2^h e testo (rr. 82-83).

SANNAZZARO p. Pietro M. I. presenta i dd. **16°** (n. 1), **74°** (n. 4), **78°**, nt. 18.

SANTA CROCE p. Lorenzo teatino, *Vita di Suor Orsola Benincasa* ms. (ASV. Riti 1860) d. **27°**, n. 2, nt. 3.

SANTHA G. Sc. P., *Gasparus Dragonetti*, d. **21°**, nt. 6.

SANTORI card. (Santa Severina) d. **6°**, nt. 11; d. **17°**, testo e nt. 2 d. **18°**, n. 1^d; al suo seguito L. A. Catalano poi M. I. d. **28°**, n. 2.

SARATTI p. Bernardino raccomandato da C. a p. Oppertis d. **25°**, n. 2^c; d. **26°**, n. 2^g; cons. gen. (1606) d. **40°**, n. 1; d. **51°**, n. 3; scrive a nome di C. i dd. **75°** (n. 3) e **76°** (n. 4).

- SCHENARDI fr Giovanni M. I. nel proc. di Genova rende testimonianza a C. per gli ospedali *d.* **66°**, nt. 3.
- SCIARRA (De Sciaractis) don Gaspare offre a Bucchianico il *d.* **40°**, a. 6.
- SCIARRA fr. Ignazio M. I. notizia biografica *d.* **40°**, n. 6.
- SENECA Antonio mons. riceve a Milano (v.) i MM. d. II. *d.* **34°**, nn. 2, 6. Assiste i MM. d. II. *d.* **35°**, a. 1^b; segret. della Riforma ha la fiducia di C. *d.* **29°**, n. 10 e testo.
- « SERVIZIO completo » dei malati negli ospedali (v. anche assistenza, guardia, regole) a Milano (v.) *d.* **23°**, n. 1; a Napoli (v.) *d.* **26°**, n. 2^b e testo; a Firenze (v.) *d.* **29°**, n. 2; *d.* **30°**, a. 2^c; a Ferrara (v.) *d.* **33°**, testo.
- SERVOLINI Luigi, *Le Carte Azzolini*, *d.* **25°**, nt. 1
- SEVERINO (p.) da Gori, *Autobiografia di S. Carlo da Sezze* (p. 10, nt. 5).
- SIGILLI dell'Ordine (pp. 24-25 riproduzioni) *d.* **20°**, n. 2 e testo con riprod., *d.* **64°** testo con riprod.
- SIGNORI (ai) dell'Università (Comune) di Bucchianico lett. di C. *d.* **50°**.
- SIMONE (de) Fabio M. I. notizia biografica *d.* **14°**, n. 4 (testo) e nt 1.
- SIMONI p. Camillo M. I. Prov. di Napoli e Sicilia offre alla RR. il *d.* **61°** (*aut.*), n. 4.
- SIMONIO p. Cesare M. I. riconosce alcuni scritti autografi di C. *d.* **57°**, n. 3.
- SISTO V, 1° Breve di approv. della Comp. di C. *d.* **6°**, nn. 2, 6; *d.* **7°**, n. 1; 2° Breve della Croce Rossa (v.); *d.* **10°**, n. 3^b; *d.* **13°**, il. 2^d.
- SOLIMANI ven. Giov. Batt. fondatrice delle Romite (Battistine) già in possesso del *d.* **75°**, n. 4.
- SOPRANO fr. Domenico M. I. neo professore (1597) *d.* **26°**, n. 2.
- SORRENTINO p. Domenico M. I. sup. a Milano destinatario della lett. *aut.* di C. *d.* **63°**. Nota biografica n. 1.
- SPAGNA fondaz., primo tentativo *d.* **38°**, n. 1^d.
- SPAZIO Enea camerlengo a S. G., *d.* **1°**, n. 1 e B; *d.* **2°**, n. 1 e testo A, rilascia ricevute a C. maestro di casa.
- SPIRITO SANTO, C. sollecita l'ispirazione dello Sp. S. nei *dd.* **6°** (passim), **22°**, **30°** (n. 2^b).
- STATISTICA dei MM. d. II. nel 1607 al termine del generalato di C. *d.* **52°**, n. 2^d.
- STELLA fr. Goffredo M. I. notizia biografica *d.* **14°**, n. 3.
- STIPENDIO di C. a S. Giacomo maestro di Casa, *d.* **4°**, n. 2^{d-e}, n. 3. Per due anni e due mesi *serve* senza salario. *lb.* n. 4.
- STRAFORELLI p. Giacomo M. I. autentica uno scritto di C. *d.* **27°**, n. 5.
- STUDI. C. e gli studi *d.* **21°** (n. 5^a) e *d.* **63°** (*rr.* 75.77).
- TALPA p. Ant. d. O. consigliere di C. *d.* **8°** (n. 2); *d.* **9°**, nt. 1; chiamato in causa da C. per la questione degli Ospedali *d.* **29°**, n. 9 (testo).
- TARUGI p. M. Francesco d. O. consigliere di C. *d.* **8°** (n. 2). Dirige Suor Benincasa (v.) *d.* **27°** (n. 2).
- TARUGI mons. Sallustio segr. della Riforma *d.* **29°**, n. 1.
- TESTAMENTO SPIRITUALE ultimo doc. (in parte *aut.*) di C. *d.* **82°**. Nota storica del doc. nn. 1, 2 e contenuto del *d.* n. 5.
- TOGNI p. Luigi Gen. dei MM. d. II. riconosce *l'aut.* di C. *d.* **15°**, n. 4; offre alle nuove case del Veneto copia ms. della Lett. test. di C. *d.* **78°** (n. 2^f) e la pone in appendice alle Costituzioni (1848, pp. 215-217).
- TORELLO Sebastiano computista (ragioniere) dell'osp. di S. G. di Roma *d.* **1°**, n. 1; *d.* **2°**, n. 1; *d.* **3°**, n. 3 A (testo), n. 4; *d.* **4°**, n. 2^a e testo D.
- TORRE del Greco religiosi ammalati inviati in cura da C. a ... *d.* **14°** (n. 2); *d.* **56°**, n. 2^c e testo.
- TORRES (de) Ferrante nob. guardiano di S. G. *d.* **1°**, B (testi). Sue elemosine all'Osp. *d.* **2°**, n. 2 e testo A, C e C¹.
- TUCCI p. Stefano S. I. esamina C. per la ordinazione (p. 8).

- UFFICI di Casa: Vice pref., maestro dei novizi, ministro, sottoministro, portiere, sacristano, appunti di C. nel suo « Libro di Memoria » d. 56°, n. 11 e testo B.
- UGOLOTTI Silvio scrivano ed esattore a S. G. firma i mandati con C., d. 4°, n. 2^b.
- UNGHERIA spedizione dei MM. d. II. in U. al seguito delle truppe; d. 39°, n. 2^a.
- VALENTE p. Ferruccio M. I. (v. *Bibl.*), *I Padri Camilliani a Milano* d. 22°, nt. 1; d. 34°, nt. 2 e n. 6; d. 35°, n. 3; pubblica i dd. 52° (n. 3), 59° (n. 3), 72° (n. 5 e nt. 10).
- VALIGNANI Alfonso nob. di Chieti nominato da C. nel suo pro memoria, d. 57° testo A (15) e nt. 54.
- VALLE (della) Orazio procuratore di Agnese ved. Tinche creditrice di C. d. 13°, n. 4 e testo.
- VANBIANCHI C., *Raccolte e Raccoglitori di autografi in Italia* d. 25°, nt. 1.
- VANTI p. Mario M. I. (v. *Bibl.*), *I Carniliani, il Manzoni e la peste del 1630*, d. 64°, nt. 1; *Alcuni dati storici...* 1590-91, d. 10°, nt. 2; *P. Camillo C. Bresciani*, d. 78°, nt. 16; *Epistolario p. Cales*, d. 79°, n. 2 e nt. 1 e testo nt 51; *Su le tracce... del libro di Memoria* di C. d. 53°, nt. 1.
- VARIANI p. Ottaviano M. I. Cons. Gen. 1599-1602, d. 29°, n. 11; d. 49°, n. 1.
- VENERE Giov. Batt. nob. di Chieti regalato da C. del libro della racc. dell'anima d. 53°, nt. 2; suo giudizio su la preparaz. cult. di C. (p. 8 nt. 1).
- VESTRI mons. Marcello prelado di Curia interpellato da C. d. 57°, a. 6, testo A e nt. 21.
- VIAGGI v. Camillo.
- VICH (Spagna) conserva aut. di S. C. d. 13°, n. 4.
- VICI p. Cesare vice-prefetto alla Maddalena lascia ricevuta a Fermo Calvi con C. d. 29°, n. 8.
- VIDO p. Francesco raccoglie a Mantova « Documenti e Memorie » d. 29°, nn. 4, 8.
- VIETRI, duca di V. interessato da C. per Bucchianico d. 50°, n. 1 e testo.
- VILLOSLADA R. G. S. I., *Storia del Coll. Rom.* d. 57°, nt. 2 e testo C. nt. 1.
- VILLOT fr. Teobaldo M. I., notizia biografica d. 26°, n. 2^b e testo.
- VIPERA (de) Tarquinio Bonatto (v. Bonatto).
- VISCONTE Ermete Priore del Cap. dell'Osp. Magg. di Milano, ammette i MM. d. II. in ospedale d. 22° testo.
- VITAMANOSCRITTA (v. *Bibl.*) del p. Ciccatei (v.).
- VITERBO. L'Ospedale di V. è in possesso del d. 5° scritto da F. Baviera a nome di C. Malati di S. G. inviati ai bagni di V. *ib.* n. 2 e a Napoli (v.)
- VOLPATO p. Luigi pro-segretario di p. Togni (v.) sott. un doc. di C. d. 15°, n. 4.
- WADDING L., *Opuscula varia*, d. 77°, nt. 1.
- ZACCARIA p. Ferdinando M. I. ricorda la rinuncia di C. al generalato d. 54°, n. 4^c
- ZAMBA Gerardo nob. S. Maria Arabona Manopello (Pescara) in possesso dei testi di C. dd. 20° (n. 2) e 50° (n. 4).
- ZANICHINI mons. Giulio priore dell'osp. di S. Maria Nova di Firenze sollecita C. per una fond. d. 29°, n. 2; d. 30°, n. 2^c.
- ZAZZERA Francesco P. d. O. confidente di C. d. 8°, n. 2.
- ZECCHI G., *De ratione curandi (...)* febres etc. d. 18°, nt. 2.

Finito di stampare nel Maggio 1965
dall'Officina Tipografica Vicentina G. Stocchiero
Vicenza